RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXIII

Tomo I.

ROMA, 1888

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

MARCE E COMBATTIMENTI IN MONTAGNA

È singolare che in un paese come l'Italia, dove i terreni fortemente accidentali o montuosi rappresentano tanta parte dell'intiera superficie, coloro che si applicano allo studio delle questioni tattiche, fatte pochissime eccezioni, si riferiscano sempre nelle loro considerazioni e deduzioni ai terreni pianeggianti, e lascino quelli totalmente in disparte.

Forse la ragione di tale abbandono devesi ricercare nella influenza, non ancora intieramente cessata, di quei tempi non lontani nei quali ogni studio di possibili operazioni partiva da un concetto assai limitato della nostra potenza militare; e considerando la sola ipotesi della difesa, assegnava a questa il massimo sviluppo nella pianura padana, e scarsa e breve azione entro il massiccio alpino.

A dimostrare che tale influenza non ha più ragione di essere, basterebbe ricordare lo sviluppo e il perfezionamento avvenuti in questi ultimi anni nei nostri mezzi di offesa e di difesa. La nostra marina da guerra è ormai fatta adulta; l'esercito si è armonicamente ingrandito; i forti di sbarramento, cui era assegnata una ben modesta missione, vanno man mano ampliandosi e acquistando quel carattere di posizioni fortificate che altrove, segnatamente sul versante francese, ebbero, per virtù di maggiori mezzi finanziarii, fin dal loro nascere; il territorio retrostante e le isole non sono punto dimenticati. E tutto ciò si ottiene senza scuotere le forze economiche del paese, che anzi ogni giorno vanno migliorando.

Possiamo dunque considerare il presente, non colle idee del passato, ma piuttosto con quelle dell'avvenire; possiamo ritenere nostro cómpito in ogni evenienza di guerra, non soltanto la difesa, ma anche l'offesa; possiamo, anzi dobbiamo, ammettere la probabilità di guerra lunga e grave entro la zona alpina prima di scendere, dall'una o dall'altra parte, al piano.

Vi ha bensì chi giudica la montagna non prestarsi a grossa guerra, e le grandi azioni doversi svolgere in pianura; ma ove si noti che la configurazione e l'ampiezza della cerchia alpina, e le attuali condizioni politiche nostre e degli Stati confinanti non lascieranno, almeno nei primordii, nè a noi, nè ai nostri possibili avversarii, libertà di scelta fra i monti e il piano, ove si tenga conto della massima produttività logistica che le reti ferroviarie e stradali potranno dare, e dei mezzi d'ogni specie che senza dubbio in convenienti località si troveranno al momento opportuno accumulati, torneremo alla conclusione fatta or ora; e i monti saranno sempre il maggior teatro della guerra, anche quando si imprendano spedizioni marittime.

Avremo dunque, da una parte e dall'altra, considerevoli masse di truppe entro le valli alpine, e necessariamente ne seguiranno molti combattimenti ed operazioni che nel loro complesso potranno assumere il valore, non d'una, ma di parecchie battaglie.

Sarà certamente guerra aspra e difficile, ma appunto perciò occorre adeguata preparazione, e di questa fanno parte quegli studi tattici astratti dei quali si lamenta la mancanza.

Tali sono le ragioni che m'inducono a dare pubblicità alle brevi note già da tempo raccolte sulle marcie e combattimenti in montagna. Non ho certo la pretesa di riempire la lacuna che esiste; sento bensì il bisogno di segnalarla come meglio so e posso, nella speranza che altra mente più gagliarda faccia suo l'argomento e lo tratti con maggior competenza. Renderà un servizio all'esercito.

Le marce in montagna hanno caratteri spiccatamente diversi da quelle che si eseguiscono in pianura.

Una grossa colonna seguirà generalmente le vie rotabili che corrono lungo il fondo delle valli o attraversano displuvii.

Nel primo caso, e semprequando le cresti laterali e i versanti

non siano affatto impraticabili, essa non potrà procedere senza essere fiancheggiata e preceduta in cresta da piccole colonne leggiere che riconoscano sgombre o facciano sgombrare le alture.

Parimenti, se lungo i versanti o presso il fondo della valle s'incontrino posizioni di qualche valore (che il comandante dovrà possibilmente conoscere in precedenza, od almeno desumere dall'esame della carta), la ricognizione dovrà iniziarsi abbastanza per tempo e farsi in modo che la marcia della colonna non abbia a subire soverchio ritardo.

Se invece trattisi di valicare un displuvio, di tanto scemerà l'importanza delle colonne fiancheggianti, di quanto aumenterà quella dell'avanguardia, alla quale spetteranno tutte le piccole ricognizioni, compresa quella delle alture che sempre s'innalzano accanto ad ogni passo.

Per tutte le ricognizioni torneranno utilissime le truppe specialmente abituate alla montagna.

Quanto alle distanze fra i vari scaglioni, alla loro composizione e forza e all'ordine di marcia, è assai difficile precisare le norme da seguire, poichè l'elemento determinante essendo il terreno, e questo variando ad ogni passo, le disposizioni a darsi varieranno pure a seconda dei casi; con che però non dovrassi mai perdere di mira lo scopo di ogni scaglione, che è sempre quello delle marce in pianura.

Ora tale scopo essendo innanzitutto la sicurezza, poi il più efficace impiego in ogni momento di tutte le forze disponibili; ne segue che quanto più il terreno lo rende incerto e difficile a raggiungersi, come quando si attraversino gole o luoghi insidiosi, o si presentino posizioni minacciose sul davanti o pericolose alle spalle, dovrà l'osservazione estendersi maggiormente; e il grosso non impegnarsi in simili località se non quando l'avanguardia le abbia oltrepassate o trovisi a distanza tale da evitare gli effetti di una sorpresa, e le impedimenta mantenersi così indietro da non creare imbarazzi in caso di una ritirata. Con ciò, avvenendo di dover agire, sarà in parte sacrificata la celerità, sempre utile in simili circostanze; ma non verrà compromesso l'ordine, sempre necessario.

La specialità delle marce in montagna non è riferibile soltanto al terreno, ma talvolta anche alle condizioni atmosferiche. Una fitta

nebbia od un alto strato di neve possono accrescere di molto le difficoltà della esplorazione, ed esporre altresì le colonne che si trovino al disopra della regione più o meno abitabile a smarrirsi; una bufèra di vento e neve (*tormenta*) può impedire a qualsiasi colonna di avanzare, ed esporla a gravi pericoli. Tristi condizioni si presentano allorchè devonsi affrontare tutti questi elementi riuniti.

La bufèra però non è mai eccessivamente violenta se non in date località maggiormente esposte ai venti (generalmente creste o passi). La neve non può essere ostacolo insuperabile se non ad uomini isolati o piccoli drappelli che presto esaurirebbero le loro forze; riparti non inferiori ad un centinaio d'uomini, provvisti di opportuni mezzi quali si usano in molte valli alpine, possono compiere lunghe marce su qualsiasi strato di neve, a condizione di non fare fermate superiori ai quindici o venti minuti per evitare casi d'assideramento o di congelazione delle estremità inferiori. La nebbia in alta montagna, oltre al rendere pressochè nullo il risultato della esplorazione, può diventare un serio impedimento, sopratutto quando debbasi marciare fuori d'ogni traccia di strada o sulla neve, perchè allora anche le persone più pratiche dei luoghi possono smarrirsi. Simili smarrimenti potrebbero riuscire, oltrechè gravi, pericolosi, quando esponessero le truppe a passare la notte in località eccessivamente rigide.

L'ordine di marcia che in siffatti casi converrà adottare, sarà naturalmente più ristretto d'ogni altro. Si eviterà un soverchio sparpagliamento, e si terrà, compatibilmente col terreno, quella formazione che meglio s'accosti all'ordine di combattimento. Anche marciando fuori di strada o sulla neve, se le truppe che sono in testa mantengono la giusta direzione, lasciando esse dietro di sè tale traccia da servire di guida a quelle che vengono dopo, non accadranno sviamenti.

Tutte le difficoltà ora dette però non si presenteranno in generale che alle truppe impiegate nella esplorazione, e per la sicurezza delle maggiori colonne che si terranno per lo più in basso, in regioni quindi meglio percorribili. Se quelle truppe avranno preparazione sufficiente e mezzi adatti per poterle affrontare, il problema della sicurezza in marcia avrà sempre una soddisfacente soluzione; essendochè le stesse nostre difficoltà incontrerà il nemico, e quindi il sopravvento sarà di colui che avrà fatto maggiormente l'abito a superarle.

Altra grave difficoltà sarà quella delle relazioni o del collegamento fra la colonna principale e le secondarie. Anche quando l'atmosfera è perfettamente sgombra, è facile dall'alto vedere una lunga colonna camminare sulla grande arteria al fondo della valle, ma non è altrettanto facile, a qualche distanza, discernere dal basso le truppe e i minori drappelli che si tengono in alto, salvo che si proiettino eccezionalmente sull'orizzonte. Quando poi la nebbia intercetta la vista, cessa naturalmente ogni possibilità di relazioni ottiche. Non rimane allora altro mezzo che quello delle comunicazioni verbali o scritte. Queste però, pur tenendo conto di tutte le difficoltà che incontreranno, talvolta forse insuperabili, ne saranno in parte compensate dal fatto che in generale gli avvisi vanno dalla periferia al centro, dalle truppe esploranti alla colonna principale, e quindi dall'alto in basso. Ora, se non si corre dal basso in alto, si può, e talvolta si deve correre in senso opposto. Un soldato allenato e pratico può abbassarsi di mille metri all'ora, perciò se la distanza orizzontale non è grande, non sarà neppure eccessivo il tempo necessario alla trasmissione di un avviso. E dell'invio di questi avvisi, quando non siano straordinari o segnalanti incontri col nemico, si potranno dal comandante la colonna prestabilire i punti di partenza, che in generale saranno quelli più importanti lungo il cammino delle singole esplorazioni, come passi o colli o siti transitabili della cresta, località costituenti posizioni militari, ecc.

Se la marcia della colonna principale dovesse svolgersi anch'essa su una strada secondaria o su terreni poco praticabili, alle difficoltà fin qui accennate per le truppe esploranti dovrebbersi aggiungere quelle prodotte dal maggiore allungamento, in ragione del quale sta poi anche la minore attitudine alla difesa ed all'offesa. Tali marce però verranno per lo più eseguite da truppe abituate alla montagna, le quali non ignorano i ripieghi per diminuire la profondità, e sanno per esperienza che su molte strade si può camminare per due e per quattro quando per comodità si marcia abitualmente per uno. In tal modo aumentano senza dubbio i disagi, e la lunghezza della marcia deve essere minore; ma aumentano altresì la sicurezza e l'attitudine a combattere.

Intorno ai casi d'incontro col nemico, devesi avvertire che in montagna accadrà con minor frequenza che in pianura a due avversari di marciare l'uno contro l'altro. Quando la difensiva non è imposta da altre circostanze, sarà bene spesso consigliata dai caratteri accentuati del terreno a quello dei due avversari che più avrà a temere della propria debolezza; e allora succederanno combattimenti di posizione. Ma, data pure l'ipotesi di un combattimento d'incontro, se fino a quel momento la marcia sarà stata eseguita colle dovute cautele da ambe le parti, l'una o l'altra, appena segnalato il nemico e conosciutane l'entità, sentirà il bisogno di quell'appoggio del terreno che spesse volte la pianura non offre; onde il combattimento assumerà pur sempre, in maggiore o minor grado, i caratteri di quello di posizione.

Daremo quindi uno sguardo ai caratteri speciali di questi combattimenti, e prescinderemo dalla questione dell'inquadramento totale o parziale, il quale obbliga a fare astrazione dal terreno, ciò che in montagna non è consentito.

Cominciando dall'attacco, si deve ammettere che il comandante possieda già i dati più importanti sulla posizione del nemico, dai quali potrà fino ad un certo punto fare induzioni sul modo come sarà occupata.

Non sarà infrequente il caso che su tali dati, incompleti ed incerti, egli prenda talune disposizioni prima ancora di giungere a portata della posizione, come quelle riferentisi ad aggiramenti od avvolgimenti di qualche estensione, giacchè il valore di un dato punto può essere modificato dalla sua occupazione, può anche essere o non essere usufruito; ma quella parte d'influenza che spetta al terreno nè si crea, nè si distrugge. La ricognizione preliminare avrà quindi per iscopo di completare e correggere le prime informazioni, mentre forse il concetto generale dell'azione sarà già stabilito.

Con ciò, mentre un leggiero velo di piccole pattuglie, spiegandosi innanzi od in alto, esplorerà il terreno e tasterà il nemico, varie colonne di differente forza si dirigeranno su quei punti dai quali dovranno poi procedere all'attacco. Sarà in sostanza uno spiegamento che andrà man mano disegnandosi fuori della portata del cannone,

e che forse non sarà completo se non coll'arrivo delle colonne avvolgenti.

Contemporaneamente le truppe di riserva, occupando quella posizione che sarà stata riconosciuta adatta per raccogliere le truppe della prima schiera ed arrestare il nemico in caso d'insuccesso, procureranno d'afforzarvisi.

Se tali disposizioni saranno state ispirate ad un concetto chiaro e preciso della situazione e del terreno, e se sarà esatta la valutazione del tempo per le distanze che le varie colonne avranno a percorrere e le difficoltà che dovranno superare; è a presumersi che i preliminari si svolgeranno armonicamente, e il combattimento verrà iniziato in favorevoli condizioni.

E che ciò avvenga è importantissimo, perchè in montagna non si corre, nè si rimedia con facilità ad un errore commesso. Dato l'avviamento, il comandante rimarrà quasi spettatore inerte, e la decisione dipenderà dal valore delle truppe e dall'abilità dei comandanti in sott'ordine nel conformare la loro condotta alle disposizioni date in precedenza e alle successive fasi dell'azione.

Anche lo sviluppo del combattimento avrà caratteri suoi proprii. In pianura, fino ad oggi si è seguito quasi rigidamente, forse troppo, il sistema regolamentare circa la ripartizione delle truppe nei successivi scaglioni, e le distanze fra i medesimi. Ora però va accentuandosi un'opinione che non consente appieno in tale sistema, e mentre giudica eccessivo il frazionamento considerato rispetto alle possibili perdite, lo reputa poi anche dannoso perchè sottrae al fuoco una parte di quello sviluppo ed efficacia che dovrebbe avere. In pianura dunque si tende a diminuire il frazionamento nel senso della profondità, e quindi la profondità stessa. E che dovrà dirsi allora della montagna, ove sono meno temibili gli effetti del fuoco per i coprimenti, i dislivelli e le ineguaglianze che offre il terreno, ove quindi del fuoco dovrà farsi più largo impiego (e sarà sempre possibile, sovrapponendo, se occorra, le linee di tiratori) ed ove le distanze non si possono percorrere che in un tempo molto maggiore? (1) Evidentemente si potrà e si dovrà avere un maggior rag-

(1) In media sur un terreno inclinato da 20° a 30°, per poche ore, il soldato equipaggiato può innalzarsi di 400 metri all'ora od abbassarsi di 800; la distanza in linea retta non sarà molto lontana dai 1000 metri nel primo caso, dai 2000 nel secondo.

gruppamento: così bene spesso si potranno sopprimere i sostegni nella prima schiera impiegandoli subito nella catena, abolire parzialmente o totalmente la seconda schiera, e astenersi anche dal costituire quella riserva generale che sarebbe destinata al colpo decisivo, perchè non arriverebbe mai in tempo.

Nel senso del fronte, difficilmente si vedrà una catena regolare come avviene in pianura; sarà un alternarsi di addensamenti, di interruzioni, di rarefazioni, come vorrà il terreno più o meno praticabile, più o meno esposto. Nel complesso si avrà anche un'estensione maggiore di quella normale.

Quell'ordine adunque di spiegamento in varie colonne che si andava disegnando secondo che dicevamo poc'anzi, lo rivediamo qui in azione, accentuato nei punti di maggior importanza: con due scaglioni in prima schiera ed una riserva parziale per ognuna delle primitive colonne; con quella riserva generale intesa a preparare un punto fermo in caso d'insuccesso; con distanze assai diverse da un punto ad un altro, ma sempre limitate; con una catena saltuaria che sarà costituita da plotoni in ordine chiuso per l'azione intensa, squadre e squadriglie distese, e magari vedette mobili per la semplice osservazione.

In complesso, tornando all'idea del raffronto, minor profondità e maggior estensione frontale che non in pianura: ordine di combattimento più semplice in un senso, più complesso nell'altro: individualismo più spiccato e compito più importante delle minori unità.

L'avanzata, non meno dello spiegamento, vuol esser subordinata al terreno: non corse ove non abbiasi a far discesa, non sbalzi di prestabilita lunghezza, non linee di cacciatori costantemente spiegate, ma appigli tattici successivi (vantaggiosi, ben s'intende, innanzi tutto al fuoco, poi al coprimento) da raggiungersi man mano, là dove si presentano, a quell'andatura che sarà concessa, non solo col marciare di fronte, ma con atti di manovra, iniziando il movimento da quella parte da cui si possa esercitare maggior influenza.

Come si vede, la necessità di colpo d'occhio qui si rende più che altrove manifesta per qualsiasi comandante di riparto nel giudicare della forma e valore del terreno e nel servirsene con prontezza, ed è pure necessità avere nelle truppe uno strumento docile e pie-

ghevolissimo (1). Se queste due condizioni non sono soddisfatte si cade necessariamente, o in un irrazionale geometrismo, o nel disordine.

L'unità d'azione, difficilissima ad ottenersi nei tempi nebbiosi (2), riesce però tanto più facile nei tempi sereni e tranquilli, in quantochè la vista spazia allora assai più liberamente che in pianura, e in difetto di ordini, l'iniziativa dei comandanti di riparto può avere la più larga e utile applicazione.

La stessa unità d'azione, e le difficoltà che le varie colonne dovranno superare, saranno sempre causa d'una maggior durata nello sviluppo del combattimento. Da ciò la necessità, non solo di un abbondante munizionamento, ma altresì di una severa disciplina del fuoco, senza la quale nessuna dotazione sarebbe mai sufficiente. Ciò è tanto più indispensabile quanto maggiori sono le difficoltà che in montagna si oppongono al rifornimento.

Ho detto or ora che l'inizio delle successive avanzate deve partire dai punti che esercitano maggior influenza: saranno questi per lo più in alto. La decisione può aver luogo talvolta in basso, come quando debbasi assalire una stretta; ma sempre in alto verrà preparata. In alto anzi verrà talvolta compiuta, ad esempio se la posizione nemica sia in cresta; allora l'attacco procederà a cuneo, facendo gravitare le sue forze appunto in cresta, o al vertice, e assottigliando le ali ritratte sui due versanti.

Le forti pendenze escludono quasi totalmente la possibilità dell'urto. Salvo casi affatto eccezionali, come quando l'attacco dovesse percorrere un tratto di terreno pianeggiante, o potesse far calcolo su fattori d'indole morale o su una grande soverchianza di forze, il combattimento verrà deciso dal fuoco e dalle manovre. Quando ad ogni modo si dovesse venire ai ferri, l'attacco dovrebbe, me-

---

(1) Ritengasi che truppe ben addestrate manovrano in montagna come in pianura, anche in ordine chiuso, su terreni abbastanza difficili, piegandovi ove d'uopo le formazioni tattiche.

(2) Malgrado ciò, la nebbia può riuscire più favorevole all'attacco che alla difesa, specie nei colpi di mano; però non si potrebbe consigliare di valersene se non per atti parziali e molto limitati, per impadronirsi ad esempio di un dato punto, ed anche a condizione di aver perfetta conoscenza del terreno; in caso contrario si andrebbe incontro al più completo disordine. Energia, compattezza e celerità saranno in simili atti i soli mezzi per ottenere l'intento (come nei combattimenti notturni).

diante il fuoco, approssimarsi tanto alla posizione da potervi giungere, per assalto finale, senza un eccessivo spreco di forze che lo esporrebbe ad essere troppo facilmente respinto.

Il còmpito dell'artiglieria dell'attacco non differisce naturalmente da quello che le è assegnato in pianura; ma la difficoltà di soddisfarlo, per quella da campagna, è assai maggiore. Di rado essa potrà allontanarsi dalle vie carreggiabili; quindi le sue posizioni, quando non sieno eccezionalmente determinate da brevi e accessibili altipiani in prossimità delle strade stesse, più spesso s'incontreranno verso il fondo delle valli, su quei coni di deiezione che allargandosi a ventaglio con dolce inclinazione, offrono terreno praticabile e sufficiente campo di tiro. Ad ogni modo il suo impiego sarà per lo più molto limitato. Non così invece per l'artiglieria da montagna, la quale trova posizione ovunque, e può seguire quasi dappertutto le mosse della fanteria.

Se in montagna devesi, più che in pianura, attribuire un valore limitato agli effetti materiali dell'artiglieria, non altrettanto può dirsi degli effetti morali; questi saranno anzi talvolta molto più considerevoli, come quando venga aperto il fuoco da posizioni credute inaccessibili. L'ardimento dei capi sarà quindi un importante fattore di successo (1).

Credo inutile far cenno della cavalleria che è l'arma meno adatta a combattere in montagna. La storia registra bensì dei fatti nei quali la cavalleria ebbe parte, ma vi concorsero condizioni di terreno eccezionalmente favorevoli e lo stato d'armamento di quei tempi cui si riferiscono. Oggidì l'impiego della cavalleria in montagna si ridurrà in massima alla esplorazione ed al servizio di guida pel fondo delle valli o sulle grandi rotabili.

(1) Sotto questo rapporto non abbiamo che a rallegrarci di ciò che ogni anno, in estate, si va facendo dai nostri artiglieri da montagna, i quali dimostrano ampiamente che l'ardire per affrontare le difficoltà e l'energia per superarle non fanno loro difetto. Sarebbe tuttavia desiderabile che quelle due armi le quali in guerra dovranno procedere unite e sostenersi a vicenda, si abituassero maggiormente nelle esercitazioni di pace a siffatto compito. Comprendo bensì le esigenze tecniche dell'una e dell'altra, ma non so vedere per qual ragione ognuna di esse debba costantemente fare escursioni per proprio conto. La riunione delle batterie ai battaglioni dovrebbe avvenire ogni anno per una parte del periodo estivo, e qualche volta anche in altre stagioni; si otterrebbe un maggior affiatamento e ne vantaggierebbe l'istruzione, specialmente dei capi. In Francia, ad ogni battaglione di cacciatori manovrante sulle Alpi normalmente va unita una batteria da montagna.

Passiamo alla difesa.

Delle posizioni montane ve n'ha di molte specie. Talvolta (è il caso più semplice) si vuol difendere un breve passo al displuvio; tal'altra si tratta di una stretta al fondo d'una valle, o d'una cresta praticabile, o d'un versante, o d'un altipiano, o d'una conca, od infine d'un gruppo montano.

Se si eccettua il primo caso che, più che posizione, si può chiamar posto, e che per la poca entità del riparto chiamato a difenderlo, come anche pel carattere spesse volte coltelliforme della cresta, esclude quasi sempre ogni possibilità di manovra; tutti gli altri, se vuolsi ottenere un risultato veramente decisivo, devono necessariamente partire dal concetto d'una difesa, non solo attiva, ma all'uopo controffensiva. Intendo per difesa attiva quella che manovra entro i limiti della posizione prescelta, per difesa controffensiva quella che, presentandosi l'occasione, oltrepassa quei limiti per trarre profitto da errori o da poco favorevoli condizioni del nemico.

Dato che lo scopo cui deve mirare la difesa sia, come per l'attacco, quello di battere il nemico, la prima condizione per raggiungerlo sarà di conservare quella posizione a cui avrà cercato appoggio appunto per essere meglio in grado di resistere. Ma per ciò ottenere sarà necessario controbilanciare il maggior vantaggio dell'attacco, che consiste nella libertà di scelta del punto su cui esercitare il massimo sforzo, con altrettanta libertà di rinforzarlo. Il che non si potrà ottenere se non coll'impiegare una sola parte delle forze nella prima occupazione; e tener l'altra, forse la più considerevole, disponibile in un punto che permetta di parare efficacemente all'attacco principale ovunque si pronunci.

È vero che in montagna la difficoltà di accorrere prontamente è maggiore che in pianura, ma è vero altresì che le buone posizioni hanno caratteri così spiccati da non lasciar dubbio sulla entità di ciascuno dei loro punti, e quindi da lasciar presumere con fondamento quale di essi sarà oggetto del massimo sforzo dell'attacco. Che se questo fosse erroneamente indirizzato su altro punto, o non conseguirebbe un risultato decisivo, o forse farebbe gl'interessi della difesa.

Dunque la montagna in confronto alla pianura richiederà in massima una prima occupazione più debole e una riserva più forte.

Gli atti controffensivi potranno esplicarsi in vari modi secondo la specie della posizione occupata. Se, ad esempio, la difesa occuperà una stretta nel fondo d'una valle, quegli atti muoveranno generalmente dalle ali, che sporgeranno innanzi, per lanciarsi sul fianco delle colonne attaccanti; se si troverà a cavallo d'un contrafforte partiranno dalla cresta col medesimo scopo; se la difesa si terrà in una conca, potrà aver luogo nel campo tattico una manovra per linee interne; se infine vorrà mantenersi su un altipiano o entro un gruppo montano, sarà per piombare a volta a volta sul nemico nelle valli o comunicazioni circostanti.

In tutti i casi oradetti la difesa dovrà spesse volte fronteggiare i movimenti dell'attacco diretti sulle sue retrovie. A ciò sarà indotta dalla necessità dei rifornimenti, ed anche dal concetto di avere sempre libera la via di ritirata.

A questo proposito però si potrebbero presentare dei casi in cui la difesa avesse tutta la convenienza di mantenere le posizioni occupate, anche quando il nemico potesse circuirle. Suppongasi ad esempio un gruppo montano posto, a guisa di grande opera avanzata, davanti ad altre posizioni occupate dalla difesa; e suppongasi altresì che questo gruppo presenti pochi accessi di facile difesa e permetta di annidarvi qualche migliaio d'uomini in modo da poter sfidare impunemente qualsiasi attacco nemico, come di lanciarsi sulle varie colonne che dovessero necessariamente aggirarsi lungo il perimetro della posizione. Non v'ha dubbio che quando la difesa avesse esaurito le sue risorse in viveri e munizioni potrebbe trovarsi a mal partito; e forse non le resterebbe altro mezzo di salvezza che quello di aprirsi un varco tra le forze nemiche, coadiuvata in ciò possibilmente dalla difesa esterna. Ma intanto quale incubo sarebbe stato fino a quel momento per l'attaccante impotente a sloggiarla, esposto continuamente ai suoi colpi, quali danni avrebbe potuto infliggergli, e sopratutto quale influenza avrebbe potuto esercitare sulle operazioni svolgentisi in una zona ben più vasta di quella occupata! Gli effetti potrebbero paragonarsi a quelli d'una grande piazza improvvisata, assai meno vulnerabile però, e forse più temibile.

È certo che per ottenere simili risultati occorre, oltrechè una posizione adatta, un abile ed infaticabile comandante, truppe scelte e

mezzi per vivere e combattere; ma tutto ciò non è impossibile a conseguirsi ove quelle posizioni siano state accuratamente studiate fin dal tempo di pace e predisposte alla vigilia degli avvenimenti di cui dovranno essere teatro. E le posizioni occupabili in tal modo esistono di fatto, e il trasportarvi munizioni e viveri per venti o trenta giorni richiederebbe lavoro e mezzi ben limitati.

Tornando alla occupazione in genere d'una posizione montana, poco ho da aggiungere a quanto ho detto dianzi. Divisa la posizione in settori secondo che il terreno coi suoi ostacoli e la sua praticabilità sarà per consigliare, ad ognuno di essi verrà destinato in prima linea quel nucleo di forze che basti a resistere tanto da dar tempo allo accorrere dei rinforzi. Ognuno di tali nuclei, potendo spingere la vista a considerevole distanza, terrà sul dinanzi, prima di impegnarsi, un semplice sistema di osservazione, mantenendo il resto al coperto, riunito in uno o più gruppi.

Importerà di ben definire in precedenza la linea su cui si dovrà opporre la vera resistenza, e di rafforzarla, potendo, coi mezzi che si avranno a disposizione.

All'indietro non si avrà in massima che il corpo principale o la riserva.

Qui un mezzo qualunque di segnalazione, purchè semplice e ben noto a chi dovrà farne uso, potrà forse riuscire utile, semprechè le condizioni atmosferiche siano favorevoli (1). Se poi nessuna segnalazione fosse possibile, causa la nebbia od altro motivo qualsiasi, spetterà ai comandanti di settore, e talvolta anche ai capi di piccoli riparti, di regolare i loro atti, e sulla situazione propria, e su quanto potranno vedere o comprendere dell'andamento generale del combattimento.

È difficile che una posizione di qualche entità si stenda tutta in

(1) Sono però troppe le cause che possono opporsi ad una precisa e sollecita trasmissione di avvisi od ordini col mezzo della segnalazione aerea (nebbia, vento, sfondo mal scelto, orgasmo dei segnalatori, e via....). Nessuno dei tanti sistemi finora escogitati sembrami rispondere pienamente allo scopo. Nella pluralità dei casi il mezzo più sicuro e pratico, quantunque meno celere, ritengo sia pur sempre quello della trasmissione pedestre, mediante posti di corrispondenza per le truppe ferme, od agili e robuste guide per quelle in marcia od in combattimento. Ciò non impedirà, semprechè si possa, di adottare pochi e semplici segnali che rispondano alle più usuali ed importanti espressioni.

linea retta o ad un medesimo livello; avrà salienti e rientranti, punti alti e punti bassi. Il difensore potrà vantaggiarsene con utili concentramenti di fuochi, non soltanto d'artiglieria, ma anche di fanteria.

Parlare qui di scaglioni successivi, di formazioni, di distanze, di intervalli, secondo i precetti regolamentari, mi pare superfluo. Se già l'attacco deve subordinare ogni sua disposizione od atto alle esigenze del terreno, tanto più siffatta condizione sarà imposta alla difesa, la quale al terreno chiede più che non chieda l'attacco.

Altrettanto può dirsi dello svolgimento dell'azione, per tutto ciò che la difesa avrà saputo prevedere. Guai ad essa però se d'improvviso vedrà occupato dal nemico, sopratutto se in fianco od alle spalle, qualche punto creduto prima inaccessibile od abbastanza protetto, e se tale occupazione avrà forze pari al suo compito e potrà essere dal nemico sostenuta. L'imprevisto e la sorpresa possono avere in montagna le più gravi conseguenze, causa la minor praticabilità del terreno che aggiunge disordine a chi si lascia vincere dal panico. Il dominio poi, specie quando appare inaspettato, esercita sempre una grande influenza morale, forse ingiustificata, ma sempre vera.

In montagna le ritirate sono sempre difficili; spesse volte si risolvono in disastri. Non v'è neppur da illudersi sulla possibilità di far successive difese a breve distanza; anche se le posizioni retrostanti fossero migliori, oltrechè sarebbe stato errore occupare quella peggiore, assai difficilmente permetterebbero di rialzare le sorti del combattimento; al più potrebbero servire a proteggere la ritirata. Val meglio quindi, allorchè il combattimento è stato accettato, giuocare il tutto per il tutto: non c'è salvezza che nel vincere. Questa verità è tanto intuita, che i combattimenti in montagna hanno presentato sempre un carattere di speciale ostinazione quando si sono risolti frontalmente.

Nel porre termine a queste note, certo incomplete e sconnesse, siami concesso uscire un istante dal campo tattico per ricordare la doppia condizione che ci è imposta dai caratteri topografici e militari del territorio nostro e di quelli che ne circondano: avere cioè truppe abituate e scelte per le operazioni in alta montagna; prepararne altre

e molte per quelle operazioni che si potranno svolgere nella montagna di media altezza, in quella cioè ove le posizioni presentano già notevole estensione ed esigono forze considerevoli per essere attaccate o difese.

Alla prima si è in massima parte provveduto colla creazione delle truppe alpine. Rimangono però sempre da soddisfare le esigenze imposte dalle condizioni climatologiche delle Alpi, da adottare, cioè, e provvedere i mezzi per far vivere il soldato anche nel rigore dell'inverno, fra nevi e ghiacci, a quelle temperature nelle quali senza mezzi speciali non si vive (1); rimane da approssimarsi maggiormente, fin dove è possibile, nelle esercitazioni di pace alla vera guerra; rimane a vedersi se non sarà privo di inconvenienti gravi, il sistema di completamento in caso di mobilitazione, delle varie unità che in tempo di pace scarsamente raggiungono la metà della forza di guerra; rimane da aumentarsi l'artiglieria da montagna, troppo scarsa, sopratutto se si tiene conto dei suoi limitati effetti; rimangono infine a provarsi le salmerie, tanto importanti, che in pace, per ragioni di economia, non vengono costituite. Una benefica influenza eserciterà senza dubbio la recente creazione dell'ispettorato degli Alpini che, certamente per la sua importanza, venne affidato ad una mente superiore; ne vantaggierà l'uniformità d'istruzione, emergeranno più chiaramente le condizioni e i bisogni peculiari d'ogni regione, si darà maggiore impulso ai relativi provvedimenti, e forse taluna delle questioni accennate or ora verrà studiata e risolta. È necessario ad ogni modo progredire: di là dalle Alpi ci fu invidiata per parecchi anni questa felice istituzione; poi si cercò di supplirvi con battaglioni e batterie destinati ad escursioni e manovre

(1) Chiunque abbia attendato al di sopra di 2000 metri è in grado di giudicare della necessità di tali mezzi. Perchè a quelle altezze, durante la notte specialmente, anche nei mesi più caldi d'estate, la temperatura si abbassa moltissimo, spesso anche sotto zero. L'attuale coperta da campo è un peso anzichè un riparo; su ricoveri, paglia, legna, non può farsi assegnamento che in occasione di prolungati soggiorni; un apposito equipaggiamento di guerra è quindi indispensabile per le truppe che dovranno operare in montagna, e specialmente per gli alpini, i quali dovranno lungamente vivere e combattere in alta montagna. Solo con tal mezzo la guerra potrà farsi anche sulle Alpi in qualunque stagione, in caso diverso saremo costretti, come una volta, a ridurci a quartieri d'inverno. E se il nemico fosse stato più previdente di noi e non sentisse al pari di noi tale necessità? Sarebbero allora ben gravi le conseguenze della nostra inferiorità o impotenza.

sulle Alpi durante il periodo estivo; ora si creano d'un tratto numerose truppe da montagna, le quali non avranno, a quanto pare, carattere territoriale, ma sotto altri aspetti presenteranno dei reali vantaggi sui nostri Alpini, specialmente quanto a forza e costituzione delle unità organiche. Facciamo dunque di non lasciarci sopraggiungere, e tanto meno oltrepassare.

Quanto alla preparazione di altre truppe, si va facendo poco assai. Sono rari i campi di brigata che si svolgono entro le valli alpine; le esercitazioni di maggior conto poi sono affatto escluse. Truppe di fanteria si troverebbero non poco imbarazzate a marciare e manovrare per parecchi giorni fuori delle grandi strade, non avendo neppure una calzatura adatta. Eppure ognuno è convinto che gli Alpini, insufficienti già alla difesa, lo saranno tanto maggiormente all'offesa.

Prepariamoci dunque con tutti i mezzi a quel gravissimo cômpito che dovremo forse un giorno soddisfare; all'alpinismo individuale che in questi tempi opera prodigi di attività e di energia, all'alpinismo degli Alpini, segua nella dovuta misura l'alpinismo delle masse; impareranno a conoscere ed apprezzare l'immenso baluardo che separa l'Italia dalle altre nazioni, e all'occorrenza sapranno con maggior tenacità difenderlo od affrontarlo.

F. L.

IL PICCOLO CALIBRO

Senza voler percorrere passo passo la storia delle armi da fuoco, ma solo per richiamarne alla memoria quei punti più salienti che riguardano il loro calibro, è bene ricordare che le prime *colubrine a mano* (1400) erano del calibro di millimetri 22 con una canna della lunghezza di 87 centimetri.

L'archibugio venuto dopo era più lungo ed aveva anche un calibro maggiore talchè alcuni modelli lanciavano proiettili sferici del peso di un quarto di chilogramma (1).

Nel 1525 cominciarono a divenire d'uso generale i *moschetti* che furono costruiti prima del calibro di millimetri 21, e non molto dopo con quello corrispondente alla palla sferica di piombo pesante in modo che per ciascheduna libbra se ne contassero sedici; cioè, del calibro di millimetri 17 circa.

Questo moschetto pesante otto chilogrammi, divenne in breve un'arma comune.

Per tre secoli non si parlò più di ammettere un'ulteriore diminuzione del calibro: voglio dire con questo che nessun esercito accettò di introdurre su vasta scala armi da fuoco portatili, con un

(1) TACKELS. — *Armes à feu portatives*, Bruxelles 1866. — Come curiosità storica, in questa opera trovasi il disegno di un archibugio a serpentino con sporgenza dalla cassa avanti il ponticello di forma identica all'appoggio che presta alla mano sinistra, la scatola serbatoio del nostro mod. 70/87.

calibro minore dei moschetti che avevano sfatata la leggendaria cavalleria delle Crociate.

La ragione di ciò si ritrova nel fatto che la polvere al suo nascere ebbe a competitori armi i cui proietti erano di gran lunga inferiori per forza di penetrazione e giustezza di tiro a quelli da lei lanciati, ma che la superavano come *velocità di getto* al punto di bilanciarne ed anzi superarne gli effetti alle piccole distanze. Perciò l'incessante lavoro a cui l'ingegno di un'infinita quantità di inventori si diede, volse tutto a migliorare le qualità meccaniche dell'arma da fuoco per poterne ottenere un getto più accelerato di palle. Il serpentino a miccia (1423), il serpentino a ruota (1517), l'acciarino a pietra (Italia 1598), la cartuccia (Gustavo Adolfo 1630), l'acciarino a percussione (Francia 1822) (1) segnano altrettante tappe alle quali si fermò l'armamento di tutti gli eserciti, i quali non sapevano desiderare una gittata utile maggiore di 400 metri.

Tanto è vero che in un libro stampato in Francia nel 1860 (2) si rileva come ancora in quel tempo si ritenesse che al fucile da munizione non mancava che la regolarità del tiro, per essere perfetto.

Non che la ricerca di questa qualità non avesse affaticata la mente di parecchi armaioli e non fosse stata oggetto di molti tentativi; poichè in Germania, paese che ha sempre camminato di un passo fermo nella via che le armi da fuoco tracciavano, troviamo che nel 1631 il Landgravio dell'Assia aveva alcune compagnie armate in parte con carabine rigate. Ma pur con queste, non si era sino al 1826 trovata maniera di far senza del mazzoletto per spingere nella canna la pallottola, che, con le medesime si faceva di diametro superiore al calibro.

Ciò infatti era troppo contrario al bisogno di tirare presto, che si ritenne sempre essere la migliore delle qualità che deve presentare il fucile, per dare al fuoco delle masse una grande potenza. A questa si sagrificarono le altre, quando evidentemente contrastavano colla sua celerità di getto.

Col Delvigne (1826) la quistione dell'esattezza presenta una soluzione che non intralciando il bisogno ora detto, viene presa in attento

(1) SCHM[illegible]. — *Les armes a feu portatives, leur origine* ... Paris 1877.
(2) MAR[illegible]. — *Des nouvelles armes rayées*..., Paris 1860.

esame e dopo parecchio tempo adottata nel 1834 pel corpo dei cacciatori a piedi (Francia). Come si sa la camera di queste armi rigate era di diametro più stretto del resto della canna, e perciò introducendovi dalla bocca una palla sferica abbastanza piccola perchè liberamente vi entrasse, questa veniva ad appoggiarsi sull'orlo della camera stessa: ivi battendola con la capocchia della bacchetta, il piombo si allargava e così penetrava nelle righe.

Questo è stato il punto di partenza di tutti i perfezionamenti realizzati sino ai nostri giorni nel tiro delle armi portatili. Delvigne creò inoltre la palottola cilindro-ogivale.

Senza ridire i mille ostacoli ch'egli trovò sul suo cammino, solo accennerò che dopo essersi dimesso da ufficiale per sostenere una polemica atrocissima, egli fu costretto, per ottenere che la sua arma fosse esperimentata, a ricorrere all'autorità dell'accademia delle scienze, che per la bocca dell'illustre Arago dichiarò: « straordinari i risultati ottenuti colla carabina Delvigne » (1).

Egli però non fu tanto fortunato da generalizzare questo suo sistema. Touvenin e Minié raccolsero il frutto delle sue fatiche colla carabina a stelo (1846) sistema che fu adottato anche da molti: fra gli altri dal Piemonte.

Da questo punto ritorna in campo il desiderio di diminuire il calibro. Prima di Delvigne per ottenere effetto più grande con la palla di forma sferica, bisognava aumentarne il calibro, onde aver così maggior peso [illegible] proiettile, [illegible] queste [illegible] quella della carica: ciò produceva un rinculo da spaventare il tiratore più robusto. Quindi anche per ciò il calibro nelle armi portatili rimase costante fino all'invenzione delle palottole oblunghe.

Con queste si arrivò ben presto senza ingrandimento nei calibri alla pallottola del peso di 48 grammi che aumentò considerevolmente la potenza di penetrazione e la giustezza dei fucili. Con la carabine si videro in Francia comparire i primi alzi mobili (1830). Però il loro uso generale ritardò ancora per parecchio tempo; e quando nella commissione per la scelta dell'arma da darsi alla guardia imperiale, questo fiore dell'armata francese, venne in discussione se dovevasi

(1) TACHERS, opera citata.

adottare l'alzo mobile, si giudicò che: « les troupes auquelles ces « armes étaient destinées, ne devaient combattre que de près; et il « suffisait dès lors que la trajectoire fût assez tendue pour que le « but en blanc se trouvait à une distance convenable ». Perciò il tiro venne limitato a 500 metri; e per le distanze maggiori si prescrisse il puntamento col pollice della mano sinistra collocato in diverse situazioni sopra od in traverso della canna: e ciò durò sin dopo il 1860 (1).

Questa citazione è fatta allo scopo di mostrare quanto sia più nella natura degli eserciti il preoccuparsi più di ciò che riguarda la semplicità e la celerità del tiro, che non di ciò che interessa la sua precisione.

Se non che, il mondo latino si lasciò a questo riguardo precedere dalla razza germanica, la quale in Prussia fino dal 1841 (1) adottava per il fucile di fanteria il sistema Dreyse, del celebre figlio d'un modesto fabbro ferraio, il quale, dopo aver lavorato a Parigi da armaiolo, tornato a Sommerda sua patria, vi morì nobile e milionario, carico d'anni e di gloria.

Questo fucile era del calibro di millimetri 15,43 con canna rigata e pallottola oblunga e piena formata dalla riunione d'un cono con un emisfero, munita di un tacco per l'otturazione e per comunicare il movimento di rotazione alla pallottola. L'arma era ad ago e caricantesi per la culatta (2). Poco appresso venne prescelta una altra pallottola presentata da certo Langblei.

Nel 1853 l'Inghilterra sceglieva il fucile Enfield, e l'Austria nel 1857 adottava il suo, del calibro di millimetri 13,9 con pallottola scanellata, di cui il primo esempio venne dato dal Tamisier francese.

È però dovuto alla Svizzera il vero passo risolutivo nell'adozione del piccolo calibro; poichè mentre la Prussia, come si disse, si atteneva al 15,43, l'Inghilterra al 14,8, l'Austria al 14, la Svizzera sino dal 1851 prescriveva che il calibro delle palle per le sue carabine dovesse essere compreso fra i millimetri 10 e gli 11.

(1) [illegible] *Cour*[illegible] Par[illegible] 1864.

(2) [illegible] grand-duca e. — *Nouvelles études sur l'arme a feu rayée de l'infanterie*. Traduit [illegible] Tamisier. Paris 1864.

Si giunge così sino all'anno 1863. Nel mese di gennaio l'Assemblea federale svizzera, dopo aver discusso i risultati delle esperienze fatte eseguire con un grande numero di prove e con calibri varianti da 10 millimetri ai 12,6, decretò per tutte le armi portatili il calibro di millimetri 10,5 con alzo graduato sino ai 1000 passi.

Venne il 1866 e con esso l'apoteosi del fucile Dreyse, e tutte le potenze in fretta e furia ridussero a retrocarica i loro vecchi fucili di munizione.

Ed anche qui come sempre, vediamo la quistione della celerità del getto prendere il passo sull'altra della sua precisione. Nè poteva essere altrimenti poichè la campagna di Boemia fu vinta da chi era armato di un fucile, i cui effetti come qualità balistiche erano d'assai inferiori a quelli dell'arma dei vinti, ma che la sorpassava di gran lunga quanto a rapidità di tiro.

Provvistosi alla necessità dell'istante con la trasformazione a retrocarica dell'armamento, l'Europa, tranne pel momento la Prussia, pensò a procedere sulla via dei perfezionamenti; e si venne alla riduzione dei calibri.

La Francia nel 1866 adottà il Chassepot, calibro millimetri 11; però commette l'errore, lei che aveva veduto nascere coll'invenzione Flobert le prime cartucce metalliche, di scegliere una cartuccia di carta; la quale, se nel 1841 sortendo dalle mani del Dreyse era un enorme progresso, riunendo in sè i caratteri d'una cartuccia completa, nel 1866 era un vero anacronismo, venendo dopo che le cartucce del Remington e dell'Henry, avevano fatto buonissima prova nella Guerra di secessione d'America.

Il Belgio sceglie l'Albini, calibro millimetri 11 (1867); l'Austria il Werndl di millimetri 11 (1868); la Svezia il Remington di millimetri 12 (1866); l'Inghilterra il Martini di millimetri 11,43 (1871); l'Olanda il Beaumont di millimetri 11 (1871); la Prussia il Mauser di millimetri 11 (1871); la Francia lasciato il Chassepot, adotta il Gras di millimetri 11 (1874

Con ciò si arriva a questi ultimi tempi. Prima di proseguire credo utile di qui riassumere i vantaggi pei quali i piccoli calibri vennero dovunque sostituiti ai loro predecessori servendomi di uno studio altrettanto completo quanto accurato, redatto all'epoca in cui presso

di noi stavasi esperimentando per definire in tutti i suoi particolari il fucile che prese il nome di Mod. 1870 (1).

Tali vantaggi sono:

Diminuzione di peso delle munizioni, e conseguentemente aumento del numero dei colpi che ogni soldato può portare;

Possibilità di aumentare la carica relativamente al peso del proietto, per ottenere così velocità iniziali maggiori;

Maggiore radenza della traiettoria sì per la maggior velocità iniziale, sì per la minor resistenza dell'aria dovuta al maggior peso di piombo di ogni millimetro quadrato della sezione del proietto;

Maggiori effetti di penetrazione quantunque i proietti siano meno pesanti;

Minor rinculo alla spalla pel minor peso del proietto relativamente a quello dell'arma.

L'apostolo dei piccoli calibri, colui che scientificamente popolarizzò i vantaggi ora detti, dalla pratica confermati, fu il maggiore Guglielmo Ploennies nell'opera già citata, il quale non solo con infaticabile costanza lavorò in continue ricerche, ma essendo ancora uno scrittore militare eccellente rese i servizi più eminenti alla balistica delle armi da fuoco (2).

II

Si era adunque giunti ad assicurare al fucile, oltre che la desiderata giustezza, anche una velocità non indifferente di getto ed una sicurezza nel tiro inappuntabile.

Con tutte le armi ultime nominate un discreto tiratore può in un minuto mettere almeno quattro palle in un circolo di 40 centimetri di diametro messo alla distanza di 200 metri, ed una truppa tirando orizzontalmente innanzi a sè spazza alla lettera il terreno sino a 300 metri.

(1) Cerruti e Giovanetti. — *Cenni sulle armi portatili degli eserciti europei.* — *Giornale d'Artiglieria*, Anno 1869, parte 2ª.
(2) Schmidt, opera citata.

Sembrava il *nec plus ultra*, eppure sino d'allora si intravedeva il nuovo passo avanti che si sarebbe dovuto fare.

Le armi a ripetizione erano già un fatto compiuto che veniva ancora una volta a confermare quanto la preoccupazione di lanciare il più possibile di piombo fosse costantemente nel pensiero degli uomini di guerra. La storia di queste armi fuori e da noi fu già qui (1) riassunta e non è il caso di ripeterla: però vuolsi ricordare che, in Europa, la Svizzera per la prima adottò nel 1867 la ripetizione.

Non appena questo popolo, che ha veramente un culto nazionale per tutto ciò che riguarda le armi da fuoco portatili, ebbe toccato con mano la superiorità delle carabine americane a ripetizione, trovò nel genio del Veterly chi seppe riunire le loro qualità a quelle che già presentava la carabina Federale, precedendo così di un ventennio il resto dell'Europa militare.

La Commissione che in allora era stata incaricata di scegliere e di proporre il miglior sistema, si dichiarò in favore di questo a ripetizione, ritenendolo il più atto all'armamento del popolo svizzero, la cui particolare attitudine al tiro, e lo speciale ordinamento militare, richiedono che si dia una grande importanza alla questione delle armi, onde potere ottenere quella forza morale tanto necessaria per compensare i difetti che un esercito di milizie nazionali presenta (2).

Ed ora l'Europa sta assicurandosi questa stessa forza morale, infondendo colle armi a ripetizione nel tiratore quel sentimento di sicurezza che deriva dall'avere in mano una riserva di cartucce che gli permette un grande aumento nella velocità del tiro.

I moschettieri del seicento potevano sparare un colpo ogni ora, i soldati di Napoleone uno al minuto, quelli di Crimea due o quasi nello stesso tempo, i Russi sotto Plewna (Berdan N. 2) sei, i nostri nella campagna futura sedici. — Così pel cammino percorso in tre secoli il fucile è diventato mille volte più adatto a compiere il suo lavoro.

Volendo ora spiegare come tutte le potenze, tranne Svizzera e Italia, adottassero per il nuovo armamento a retrocarica con car-

(1) *Rivista Militare Italiana*, aprile 1883 — novembre 1884 — febbraio 1887.
(2) Giovanetti e Cerruti, studio già citato.

[illegible] metallica, un calibro non inferiore ai millimetri 11, è necessario osservare, che sino a pochissimo tempo fa, il calibro Svizzero era ritenuto come un minimo da non potersi oltrepassare; e lo stesso Ploennis chiude la sua opera con queste parole: gli effetti dell'arma da fuoco portatile vanno crescendo in progressione quasi regolare a misura che il calibro ed il peso della pallottola diminuiscono nei limiti di circa 10 millimetri e 17 grammi. Il limite superiore conveniente per la velocità di rotazione è fissato dal passo degli attuali fucili svizzeri (centimetri 66). E lo Schmidt quattro anni dopo (1877) conferma che un calibro dai 10 ai 12 millimetri è quello che meglio risponde a tutte le esigenze.

III.

Malgrado la superiorità dell'armamento della sua fanteria, la Svizzera però non rimase inattiva durante il tempo impiegato dagli altri nel ricercare un fucile a ripetizione; ma approfittando appunto di tale superiorità si mantenne alla testa del progresso coi fucili Rubin ed Hebler (1)

Quantunque il grande Cavalli ed il generale Araldi avessero dimostrato la possibilità di lanciare con armi rigate proiettili molto più lunghi di quelli in uso; pure questi nelle armi portabili si mantennero nella misura di circa due volte ed un quarto il calibro, lanciandoli con una carica di un quinto circa del loro peso. Di più si riteneva che una polvere serrata e compressa fosse nociva alla sicurezza del tiro (2).

Il perchè di questi limiti era il seguente. Più un proiettile è lungo, più ha bisogno, per conservare la stabilità del suo asse durante il cammino nell'aria, di una rotazione energica, e da imprimersi mediante righe di passo più breve. Ma questo passo, che si

(1) *Revue Militaire de l'étranger*, N. 592 1o febbraio, N. 599 30 maggio 1884
Das kleine Kaliber.... prof. F. W. Hebler. — Resoconto, riassunto e commento dal maggiore Viglezzi nella *Rivista d'Artiglieria e Genio*, anno 1887 mese di aprile
(2) Schmidt, opera citata

era determinato fra i 55 ed i 66 centimetri, non poteva essere impunemente raccorciato di una discreta quantità, senza cadere nell'inconveniente di stracciare la pallottola. Poichè il metallo molle, piombo vergine o piombo leggermente indurito con antimonio, di cui questa era composta, non aveva abbastanza resistenza perchè, dai risalti che si formano al momento dello sparo, il resto della massa della pallottola fosse obbligato a seguire il giro elicoidale della rigatura. Stracciandosi la pallottola si impiombano oltremisura le righe e si perde ogni esattezza nel tiro

Perciò, non potendo allungare il proiettile, non era possibile diminuire il calibro, senza incorrere nell'inconveniente di avere una pallottola il cui peso per millimetro quadrato di sezione sarebbe stato troppo piccolo per garantire una traiettoria abbastanza radente alle distanze lontane, senza cioè perdere uno dei vantaggi che si è visto essere inerente ai piccoli calibri.

Contro queste difficoltà andarono ad urtarsi anche i due ultimi inventori citati; e l'Hebler, dopo aver percorso i diversi poligoni d'Europa con un fucile del calibro di millimetri 9 a cartuccia con pallottola rivestita di carta, si convinse: *che il rivestire il proietto con carta è misura inefficace per impedire l'impiombamento;* e che perciò era necessario un proiettile a rivestimento metallico.

In questo però era stato preceduto dal Rubin il quale cominciò i suoi studi nel 1879. Egli, nella primavera del 1881, presentò al ministero della guerra svizzero risultati fatti con fucile del calibro di millimetri 9, pallottola di 20 grammi, della lunghezza di 3 calibri e mezzo e colla carica di grammi 4,7.

Rimarchevole per esattezza, questo fucile però aveva un rinculo troppo forte; e la tensione della sua traiettoria venne trovata insufficiente. — Non potendo quindi aumentare la carica, Rubin diminuì il calibro, allungò il proiettile, diminuì in consegnenza il passo delle righe, rivestendo la pallottola non più di carta ma di un metallo molle, il rame, il quale poteva perfettamente modellarsi nelle righe, e nel tempo stesso era abbastanza resistente per non stracciarsi, come faceva il piombo.

La comparsa della pallottola rivestita di metallo è uno dei perfezionamenti più preziosi che siensi introdotti nelle armi portatili.

La carta impiegata presso quasi tutti gli eserciti per evitare l'impiombamento, ha l'inconveniente di guastarsi sotto l'azione dell'umidità nei lunghi soggiorni che le cartucce fanno nei magazzini. Quando si introduce la cartuccia nella camera, i residui rimboccano, la carta e la pallottola non è perciò guidata regolarmente lungo la canna: inoltre il rivestimento non abbandona sempre completamente la palla quando è sortita dall'arme ed i brindelli attortigliati che l'accompagnano danno dei tiri anomali; finalmente l'impiombamento non è sempre evitato specialmente nei tiri accelerati.

Col rivestimento metallico sono stati invece resi possibili i piccoli calibri, evitando gli impiombamenti: le penetrazioni sono almeno sei volte più grandi a cagione della resistenza dei proietti e delle grandissime velocità iniziali che loro si possono imprimere; e per ultimo sono utilizzati i rimbalzi, le pallottole non deformandosi al menomo urto.

Riprese le esperienze col nuovo Rubin di millimetri 8 nel 1883, si incontrarono serie difficoltà per adattare le cartucce al sistema di ripetizione che il Veterly nel 1882 aveva proposto in sostituzione di quello regolamentare, o per dir meglio per ridurre il congegno di ripetizione Mod. 1867, modificandolo a forma più moderna e più semplice.

L'intoppo proveniva dalla lunghezza eccessiva della cartuccia (81 millimetri). Si provò il cotone polvere, che come sempre anche questa volta si dimostrò di azione troppo irregolare per poter essere impiegato nelle armi portatili.

Venne il turno della polvere compressa, contro la quale ho già detto quali erano le prevenzioni. Sia però che queste fossero esagerate, sia che il canale centrale con il quale Rubin perforò il grano unico che costituisce la carica, permettendo di innescarla contemporaneamente lungo tutto il medesimo, migliorasse d'assai le condizioni della carica stessa; fatto si è che la polvere compressa diede ottimi risultati di tiro, e con ciò permise di ridurre a proporzioni convenienti la lunghezza totale della cartuccia.

Con la polvere compressa si entrò nel dominio di un nuovo progresso, ed erano finalmente raggiunti gli elementi indispensabili per rendere pratica un'ulteriore diminuzione del calibro, i calibri cioè che oggi diconsi piccoli.

Si ottennero di più questi altri vantaggi. Miglior conservazione della polvere nelle cartucce durante i trasporti per l'aderenza che la polvere compressa viene ad assumere contro le pareti del bossolo: massima regolarità nell'infiammazione e nella combustione della carica, e quindi massima costanza nelle pressioni e nelle velocità iniziali: combustione più lenta della carica e perciò minori pressioni nell'interno delle canne.

Volendo poi il Rubin spingersi fino al limite del possibile sulla via del piccolo calibro, esperimentò pure un fucile di millimetri 7,5, la cui pallottola era formata di elementi identici a quella del calibro di millimetri 8; ma i risultati dimostrarono che non conveniva discendere sotto i millimetri 8; in quantochè la precisione di tiro, la tensione delle traiettorie si trovarono superiori con quest'ultimo calibro, quantunque la velocità iniziale del 7,5 fosse superiore e il peso per unità di sezione del proietto non fosse inferiore a quello di millimetri 8.

Anche le difficoltà di costruzione crescono col diminuire del calibro, e la pulitura dell'arma da farsi dal soldato dopo il tiro non permette d'altra parte di discendere oltre misura per la scala delle diminuzioni.

Per abbracciare ora il progresso che dalle esperienze svizzere del 1883 risulta essersi conseguito, confronterò qui il tiro di un fucile svizzero di millimetri 10,4 con quello Rubin di millimetri 8.

Distanza in metri	[illegible] Altezza [illegible] 1,60		[illegible] per % [illegible]	
	Fucile [illegible]	Fucile [illegible] 8	Fucile [illegible]	Fucile [illegible]
	metri	metri	metri	metri
300	»	»	0,16	0,157
400	89	173	0,24	»
500	63	»	0,35	»
600	47,5	85	0,48	0,27
700	37,5	»	0,62	»
800	30	»	0,77	»
900	24,5	43	0,93	0,54
1000	21	»	1,10	»
1100	18	»	1,28	»
1200	15,5	25	1,47	1,18
1300	13,5	»	»	»
1400	12	18	»	»
1500	10,5	»	»	»
1600	9,4	14	»	1,69

Peso delle cartucce del fucile di millimetri			10,4	grammi	30,5
Id. id.	id.	id.	8	id.	32
Spazio battuto totale	id.	id.	10,4	metri	346
Id. id. id.	id.	id.	8	id.	436
Penetrazioni a 20 metri nel legno di abete	id.	id.	10,4	cent.	15
Id. id. id.	id.	id.	8	id.	28
Velocità iniziale	id.	id.	10,4	metri	435
Id. id.	id.	id.	8	id.	[illegible]
Passo della rigatura	id.	id.	10,4	cent.	66
Id. id.	id.	id.	8	id.	30

Da questi dati possiamo subito dedurre con abbastanza approssimazione quali sarebbero i vantaggi pratici che anche noi otterremmo diminuendo sino ad 8 millimetri il nostro calibro, poichè come si sa gli elementi del tiro del fucile nostro Mod. 70 87 sono identici o quasi a quelli del fucile svizzero di millimetri 10,4.

Essi sarebbero:

a) Uno spazio battuto totale di circa 100 metri in più, e perciò possibilità di una sola tacca di mira pel puntamento sino a 400 metri;

b) Un aumento nella precisione di tiro tanto maggiore quanto va aumentando la distanza, poichè mentre a 300 metri è la stessa pei due calibri, a 600 metri ed a 900 metri è quasi doppia;

c) Un aumento considerevolissimo nella forza di penetrazione delle pallottole.

Nel peso delle cartucce non si avrebbe nessun guadagno, poichè se diminuisce la pallottola di grammi 3,5 per contro aumenta quello della carica e l'altro del bossolo che conviene fare più resistente.

I risultati ottenuti non parvero alle autorità svizzere abbastanza importanti per giustificare il cambio dell'armamento; ed invece di una misura tanto radicale si accontentarono di votare nuovi fondi per continuare in scala più vasta le esperienze sui calibri ridotti.

Può darsi che alcune difficoltà rinvenute nella esecuzione dei tiri a ripetizione col fucile Rubin abbiano consigliato a ritardare la definitiva ammissione in servizio della nuova arma.

Deve certamente anche avere influito su questa decisione la comparsa della pallottola rivestita d'acciaio, detta Compound, che venne brevettata a favore della casa tedesca Lorenz, alla quale l'Hebler si era rivolto per ottenere un proietto adatto al suo fucile di millimetri 7,5.

L'Hebler racconta a questo proposito come volendo egli raccorciare il passo al disotto dei 24 centimetri, la grande forza centrifuga che sviluppava faceva volare in frantumi la incamiciatura di rame, che non resisteva con passi molto diminuiti anche quando veniva saldata al proiettile. Da qui la necessità per lui, di ricorrere all'acciaio come metallo più resistente.

La incamiciatura d'acciaio consta di una foglia sottile come carta in tutte le sue parti, eccetto che verso il dinnanzi, dove assume

grossezza alquanto maggiore. Per lavorarla, viene arroventata con cura, pulita, e quindi stagnata: si versa poi in essa la lega del nocciolo (96 di piombo, 4 di antimonio) e così si forma la pallottola.

Con ciò l'Hebler ottenne proiettili che resistono benissimo a velocità iniziali di 600 metri, lanciandoli con canne rigate di passo di centimetri 12, ed ottenendone penetrazioni, che dagli specchi che egli presenta, superano di quattro volte quelle del Rubin.

L'Hebler insiste moltissimo sul vantaggio umanitario che si ottiene impiegando pallottole rivestite di acciaio. Poichè, siccome tanto queste che quelle di rame si tengono ingrassate nei magazzini, così sulle ultime si forma l'ossido di rame che è il veleno che tutti conosciamo, e perciò devono risultare penosissime le ferite fatte dalle medesime, e pressochè inguaribili, quelle dentro alle quali si fermi la palottola.

Certo si è che la palla ad incamiciatura di acciaio nel mentre avrà una grandissima efficacia nel porre fuori combattimento uomini e cavalli, per le forme più nitide e per la natura assai meno complicata delle ferite, queste saranno più facili ad essere medicate e guarite, più rare le stroppiature e le amputazioni, infine meno dolorose le conseguenze delle ferite stesse.

Ultimamente poi hanno fatto molto rumore le esperienze di Bourges in Francia dove alla presenza del Ministro della guerra, il capitano Pralon con una pallottola tutta di acciaio ad anello di forzamento in rame, attraversò, lanciandola con un fucile di sua invenzione, 30 millimetri di lamiera di acciaio alla distanza di 100 metri.

IV.

Fin qui la storia dell'ultima evoluzione delle armi portatili: ora vediamo a che punto in Europa si sia giunti nella applicazione su grande scala del piccolo calibro.

Siccome però trattasi di cose attorno alle quali le fonti cui attingere non sono sempre tutte ufficiali come quelle che vennero citate sino ad ora, così è possibile che qualcheduno dei dati raccolti non

sia assolutamente esatto: però anche per questi si è avuto cura di sceglere fra i più attendibili.

La Danimarca (1) ha adottato sotto il nome di fucile modello 1886 un'arma del calibro di millimetri 8 con proiettili a rivestimento di rame, grammi 3,2 di polvere di composizione ordinaria, compressa dentro il bossolo. Peso totale della cartuccia grammi 33. Il fucile è del sistema Lee americano, a tiro rapido ed a cilindro scorrevole. Come si sa, quest'arma usa di pacchetti costruiti con forte lamiera di acciaio e provvisti di cinque cartucce ciascheduno, che si applicano all'arma quando si voglia eseguire il tiro accelerato: ogni soldato porta con sè tre di tali pacchetti i quali contengono la molla che alza le cartucce per porle spingere nella culatta mobile, con movimento del cilindro analogo al nostro del mod. 70/87. Il numero dei fucili fabbricati sinora sembra poco rilevante (500) e pare che nel sistema di ripetizione verranno introdotte delle varianti dovute allo stesso inventore.

Il Portogallo ha ricevuto o sta per ricevere il complemento di 40,000 fucili forniti dalla fabbrica d'armi di Steyr (Austria) del calibro di millimetri 8 e con sistema di ripetizione Kropatschek (2). Questo fucile si chiama del mod. 1886 ed ha la pallottola a rivestimento di rame, la carica di grammi 4,5 ed un peso totale di grammi 35 per la cartuccia.

Le armi portoghesi dovevano essere costruite secondo il sistema Guèdes, un ufficiale portoghese, ma avendosi in seguito riconosciuto che il sistema di ripetizione dava luogo a degli inconvenienti, si preferì il Kropatschek. Questo ha il serbatoio lungo la cassa e sotto la canna, come il Mauser, e contiene 8 cartucce.

Il fucile danese ed il portoghese hanno qualità di poco dissimili, solo quest'ultimo ha un peso rilevante, poichè quando è carico pesa chilogrammi 4,867.

Le loro velocità iniziali di 530 metri circa danno degli spazi battuti di 370 metri contro la fanteria (altezza metri 1,60) e la loro

---

(1) Alfeo Clavarino. — *Innovazioni nell'armamento portatile italiano ed estero.* Torino, tipografia Candeletti 1887.

(2) *Revue Militaire de l'etranger*, N. 648 (1886) e N. 676 (1887).

precisione è paragonabile con quella ottenuta dal Rubin. Altrettanto dicasi della penetrazione delle pallottole.

Sono i soli due fucili di piccolo calibro adottati che usino pallottole a rivestimento di rame.

L'Austria-Ungheria aveva cominciato nella primavera del 1887 a fabbricare il fucile inventato dal noto ingegnere Männlicher, a cilindro scorrevole ed a tiro rapido, mediante pacchetti di rifornimento contenenti 5 cartucce. Coll'introduzione di quest'arma nuova si sarebbe voluto procedere anche alla riduzione del calibro, ma le difficoltà seriissime trovate nella costruzione della cartuccia ed i forti dubbi che si nutrivano sulla conservazione delle polveri usate, fecero preferire il calibro della canna dei fucili Werndl in servizio, di millimetri 11. Nel novembre passato, quando cioè erano stati allestiti circa 100,000 di tali fucili, se ne sospese l'ulteriore fabbricazione per lavorarne altri in tutto uguali ai primi, ma del calibro di millimetri 8.

Questi, come si disse, sono a cilindro scorrevole, e nel congegno di ripetizione presentano molta analogia col nostro mod. 70/87. Hanno perciò una scatola serbatoio posta davanti al ponticello dentro alla quale per mezzo di una molla a lamina si muove un falso fondo destinato a spingere in su le cartucce del serbatoio. Tutte le munizioni poi sono riunite in pacchetti di 5 cartucce l'uno, per mezzo di un astuccetto di lamiera di acciaio che le investe lateralmente al fondello, lasciandone libera l'estremità anteriore. Il pacchetto durante il tiro rimane sempre nella scatola serbatoio; quando poi sono finite le prime cinque cartucce si mette un altro pacchetto introducendolo come il primo dalla spaccatura superiore della culatta mobile. Il nuovo pacchetto naturalmente preme sul quello vecchio e vuoto, e con ciò lo espelle fuori della scatola, facendolo sortire da un'apertura che all'uopo trovasi praticata inferiormente nel serbatoio. Se però il fucile funziona a dovere, l'astuccio vuoto sorte da sè senza bisogno di spingerlo in basso.

Tutte le cartucce sono così impacchettate ed il fucile non ha organi appositi pel passaggio dal tiro a colpo semplice, a quello a ripetizione.

Gli Austriaci si lodano molto di questo fucile; ed il ministro della

guerra ebbe anche ultimamente a dichiarare che è il miglior fucile che si conosca.

Certo ha delle eccellenti qualità; e se la nuova cartuccia ha saputo evitare le difficoltà già prima incontrate, non v'ha dubbio che dal *lato tecnico* è ampiamente giustificata la perdita di tempo e di danaro che l'adozione del nuovo calibro ha apportato nell'armamento austriaco.

Una delle particolarità che sono più apprezzate in quest'arma si è quella di far uso di cartucce impacchettate tutte in modo da servire pel tiro rapido. In questa maniera non vi è bisogno come da noi di due specie di giberne, nè il soldato deve riempire da sè i caricatori, per la conservazione dei quali durante il combattimento non ha più preoccupazioni di sorta.

È bensì vero che noi abbiamo provvisto ogni soldato di 6 caricatori vuoti oltre a quelli che tiene pieni nella apposita tasca; ma con ciò non resta esclusa la possibilità che un corpo di truppa possa trovarsi dopo qualche combattimento sprovvisto di caricatori; inquantochè sembra ben difficile che il soldato in un'azione offensiva abbia tempo di raccogliere i caricatori che avrà usato pel tiro rapido.

V'ha di più; se tutte le cartucce saranno disposte in questi apparecchi, non rimarrà che insegnare al soldato una sola maniera per caricare l'arma, quella cioè di adoperare sempre il caricatore; e perciò non vi sarà bisogno di insegnargli ancora l'uso del congegno per aprire e chiudere il serbatoio, di far uso del tiro successivo e di quello a ripetizione.

Certo una tale semplificazione tornerà di grande utilità sul campo dell'azione. Poichè non vi saranno da temere malintesi od esitazioni; basterà che il comando indichi se intende di eseguire il tiro lento od il tiro accelerato perchè si passi dall'una all'altra specie di fuoco, con insieme e rapidità.

Possono a questi vantaggi essere fatte due obbiezioni; la prima che è possibile un maggior spreco di munizioni, il soldato essendo per natura tentato a sparare più rapidamente in ragione della facilità che trova a caricare la sua arma. Ma a questo non si ovvia nemmeno col nostro sistema, perchè i caricatori sono talmente alla mano, che non

si può contare che sopra una forte disciplina ed una perfetta istruzione per evitare di vederli impiegati fuori di proposito.

L'altra, a prima vista, è più grave, poichè colla maniera austriaca di intendere l'esecuzione del tiro rapido avverrà che, quando viene dato il comando *Tiro a ripetizione*, non tutti i serbatoi saranno pieni, e quindi il disponibile dei colpi al momento del comando non sarà dato dal numero dei fucili moltiplicato per cinque, che sono le cartucce che può contenere il serbatoio, ma per un numero minore, e che può essere anche della metà; in quanto che il tiro rapido di massima si fa succedere al tiro lento, durante il quale, come si disse, il soldato col Männlicher adopra sempre le cartucce del serbatoio.

Però chi ben consideri come grandissima è la rapidità di ricaricamento in tale genere di fucili, si persuaderà che l'interruzione del fuoco non è da temersi, ma solo si noterà per un momento una minore intensità del medesimo; che però sarà così breve da non portare nocumento di sorta, e sarà esuberantemente compensata dalla semplicità di maneggio già accennata.

La giustificazione della misura presa da noi, bisogna ricercarla in un altro ordine di considerazioni. Data la riduzione nostra, noi in poco tempo ci siamo messi in misura di armare i nostri 600 mila uomini di prima linea col fucile a ripetizione, senza per questo aver bisogno di rimescolare i nostri depositi di cartucce nè il modo con cui portarle e distribuirle in campagna. Abbiamo quindi evitato e una spesa ingente ed un lavoro colossale, che difficilmente avrebbe potuto camminare di pari passo coll'altro delle fabbriche d'armi. E poichè l'avvenire è talmente chiuso nelle mani di Dio che nessuno può predire da oggi al domani quello che può accadere, così era indispensabile assicurarsi che il servizio delle munizioni non avesse a dare pensieri di sorta.

Ecco perchè si è scelto un fucile ed un modo di farlo funzionare tale che in qualunque momento avvenga l'ordine di mobilitazione, non si abbia ad essere per nulla imbarazzati, tanto da poter perfino avere negli stessi corpi, uomini armati col fucile a colpo semplice ed altri con quello a ripetizione.

Ciò non toglie che per l'avvenire, quando si vogliano completare i due milioni di fucili che abbisognano all'Italia, e si creda che l'arma a tiro rapido soddisfaccia alle moderne esigenze del combatti-

mento, non si debbano bilanciare gli inconvenienti lamentati, prima di prendere una definitiva deliberazione.

La cartuccia del nuovo Männlicher pesa in totale grammi 30,6 (di cui grammi 4 di polvere e 16 grammi il proietto) (1), adopera una sola tacca dell'alzo sino a 400 passi, con uno spazio battuto totale di 480 passi. Come penetrazione perfora netto una lamiera di acciaio di 6 millimetri di spessore alla distanza di 45 passi.

La Germania ha provveduto all'armamento della sua prima linea con fucili a ripetizione sistema Mauser, riducendo, secondo il modello di quest'autore, i suoi Mauser di 11 millimetri a colpo semplice. Come si sa il sistema adottato ha il serbatoio lungo il fusto della cassa e sotto la canna, capace di 8 cartucce. Attorno alle sue qualità da fonte inglese si ebbero molte critiche che si possono così riassumere. Il fucile è troppo pesante (chilogrammi 4,828), il magazzino è delicato, il congegno a ripetizione non ha un funzionamento perfettamente assicurato, i pezzi che lo compongono sono troppo numerosi e mal si prestano alla composizione e scomposizione dell'arma nelle mani del soldato, le casse sono molto deboli.

Lo *Standard*, in un rapporto critico, stampato dopo le grandi manovre di questo autunno, conclude che il modello è assolutamente inferiore e che il suo abbandono è già deciso. Perciò l'amministrazione militare germanica considera come necessario di dare all'esercito un nuovo fucile a ripetizione del calibro di millimetri 8.

Tali fucili sembrano già in lavorazione, ed un migliaio de' medesimi pare siano già stati distribuiti alla truppa (1).

La Francia rimase per parecchio tempo perplessa, se doveva come la Prussia ridurre il suo Gras a ripetizione, o se invece le conveniva meglio adottare un'arma completamente nuova ed a calibro ridotto. Durante le polemiche piuttosto vive che intorno a siffatto argomento vennero intavolate, e prima che la decisione fosse presa, la Germania annunziò che possedeva 600 mila Mauser a ripetizione.

Non vi era più tempo perciò per la discussione, bisognava decidersi, ed il fucile Lebel del calibro di millimetri 8 fu il prescelto.

---

(1) *Rivista d'Artiglieria e Genio*, novembre 1887.
(1) *Avenir Militaire*, 25 novembre 1887.

Ultimamente ancora sembrò per un momento che il fucile Pralon, la cui pallottola, come già venne accennato, è interamente d'acciaio con anello di forzamento di rame, dovesse rimettere di nuovo tutto in discussione.

Però un comunicato del Governo francese ai giornali (1), troncò ogni indugio, annunziando: « La fabbrication du fusil, modèle 1886, « se poursuit activement. A l'heure actuelle cinq corps d'armée sont « pourvus de fusil de petit calibre. Avant peu de temps les approvi- « sionnements seront complets ». Quali sieno questi corpi d'armata non è detto, nè d'altra fonte si sa se la notizia è anche esatta nel senso che tali armi trovinsi già nelle mani dei soldati, se da questi siensi principiati gli esercizi di tiro, e quali risultati abbiano dato.

Però intorno agli effetti di questo fucile si sa che la velocità iniziale oltrepassa i 550 metri, talchè lo spazio battuto è superiore ai 400 metri (altezza del bersaglio metri 1,80). La pallottola è incamiciata con acciaio nichelato ed ha una grande forza di penetrazione. Il peso totale della cartuccia pare sia di 32 grammi; di più la polvere è di qualità che non produce fumo, ed il vapore che si forma, si condensa immediatamente senza essere percettibile alla vista.

La scuola di Saint-Cyr nei diversi tiri eseguiti al campo di Châlons nell'estate scorsa dicono ottenesse a 1000 metri il 98,8 per cento (?) sopra bersagli rappresentanti una colonna di compagnia: non è detto però con quale specie di tiro.

Questo fucile Lebel è a ripetizione col magazzino sotto la canna e lungo il fusto della cassa; contiene 8 cartucce.

Intorno poi alla qualità della polvere che avrebbero adottato i Francesi per ora è bene mantenersi in una prudente riserva, specialmente dopo le prime delusioni della melinite: inquantochè anche ammettendone il grande vantaggio di non dar fumo, come il cotone fulminante e le polveri bianche usate nei tiri al piccione, e dai cacciatori dell'Emilia (2), pure rimane il dubbio che la medesima possa a lungo conservarsi nei magazzini e nei trasporti.

(1) Ibidem.

(2) Questa polvere è conosciuta in commercio sotto il nome di *granulated schultze gunpowder* e come forza impulsiva vi ha il doppio della polvere nera. — Però non si può comprimere e la sua densità assoluta è molto minore di quella delle polveri usuali.

È certo però che se la polvere del fucile Lebel può raggiungere queste qualità, unite alle pressioni minime che si assicura dia nell'interno della canna all'atto dello sparo, la Francia ha raggiunto un nuovo ed importantissimo progresso, che converrebbe sotto ogni aspetto di sforzarsi di emulare. Infatti il fumo che si sviluppa al momento del tiro a ripetizione è un grosso inconveniente che sarebbe molto utile l'evitare, poichè impedisce assolutamente la vista del bersaglio e toglie al comando la possibilità di giudicare dell'effetto del fuoco: quindi tra due truppe che si assaltino contemporaneamente col fuoco a ripetizione, quella che potrà conservare la possibilità di vedere ciò che fa, avrà certamente molto vantaggio sull'altra.

La chimica che ci ha abituati ai portenti della nitroglicerina e di tutti i suoi derivati, certamente risolverà anche il nuovo problema: però anche questa magica scienza non sempre effettua i grandi progressi che intravede a distanza, con mano così sicura da offrirli alla pratica esenti da magagne ed in modo da renderli universalmente accetti. Anche la chimica ha bisogno di ritocchi più o meno lunghi per assicurare le proprie conquiste.

Riassumendo ecco quali sarebbero le qualità più salienti dei fucili a piccolo calibro sinora adottati

GENERE DELLE ARMI	Peso [illegible] arma	[illegible]	Qualità [illegible] rivestimento	Peso [illegible]	Velocità [illegible]	[illegible] metri 1,80	Penetrazione: Materia	Penetrazione: [illegible]	Penetrazione: [illegible]
	kg	n		[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	
Lee-Danimarca	4,100	8	Rame	33	530	387			
Kropatsckek-Portogallo	4,550	8	Rame	35	5?2	380 ?	Quercia	50	165
Männlicher-Austria	4,500	8	Acciaio nichelato	30,6	?	360	Lamiera	11	6
Germania ?	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Lebel-Francia	4,500 ?	8	Acciaio	32	550	400 ?	Lamiera	Alta	15

V.

Da questo riassunto si vede come le conclusioni a cui giungemmo dopo aver riferite le esperienze svizzere coi fucile Rubin, sono confermate dai risultati ottenuti dalle armi ultime entrate in servizio; e ripetendo tali conclusioni possiamo dire che per noi l'introduzione del piccolo calibro migliorerebbe le qualità balistiche dell'arma dando una maggior precisione per le distanze al di là di 300 metri, uno spazio battuto di 100 metri circa in più, una maggior forza di penetrazione alla pallottola. Inoltre l'adozione del rivestimento metallico garantirebbe l'assenza assoluta dell'impiombamento senza pericolo di consumazione troppo anticipata delle canne

All'incontro il peso delle munizioni rimarrebbe inalterato.

Il peso dell'arma sarebbe accresciuto piuttosto che diminuito.

Notiamo ancora che non vi sarebbe nessuna difficoltà ad adottare anche col fucile modello 70 87 le pallottole incamiciate di metallo e con ciò assicurarsi subito i vantaggi a queste inerenti.

Portogallo, *Svizzera*, *Francia*, *Austria* e *Germania* col loro calibro di millimetri 11 avevano cartucce del peso in media di grammi 42 e perciò queste potenze discendendo al peso di grammi 32 vantaggiarono in modo che per l'Austria ad esempio, nelle vetture dove prima metteva 7000 cartucce, ora ne ripone 9600; ed il soldato invece di 60 colpi ne porta, senza essere caricato di più, 82.

Per noi e per gli Svizzeri invece, possessori del calibro di millimetri 10,35 questo vantaggio non lo potremo più avere, avendolo già prima d'ora sfruttato.

Ci manca perciò il più grande incentivo per spingerci arditamente sulla strada dei piccoli calibri, inquantochè non bisogna dimenticare che questi, più che per altro, sino dalle loro origini, furono introdotti per diminuire il peso delle munizioni, pur migliorando le qualità del tiro (1).

---

(1) Leggesi nel Ploennies, op. già citata. *Les avantages du petit calibre ont dû etre reconnus d'abord par les chasseurs des contrées sauvages pour qui l'achat et le transport*

Ed era ben naturale dovessero di nuovo venire ora studiati, vista la necessità di portare per il servizio delle armi a ripetizione, il numero maggiore di colpi possibile.

La prescrizione del tiro, è una qualità preziosa per l'istruzione del soldato, onde affezionarlo alla sua arma e la radenza della traiettoria è anche una grande e buona cosa; però senza giurare nell'esattezza della teoria del Wolozkoi e della sua sfera immobile, si capisce perfettamente come queste qualità perdano molto di importanza considerando come un grado di inclinazione in più alle minori distanze nel fucile portoghese varii di 600 metri circa la gittata (a 200 metri l'angolo di proiezione è 0°,16', ad 850 metri 1°,27').

È la leggerezza delle munizioni adunque quella che senza alcun dubbio costituisce il pregio che gli eserciti cercano col piccolo calibro. Si rientra sempre nell'assioma che vale di più chi più spara.

Non bisogna perciò su questo punto accettare ad occhi chiusi ciò che gli altri e specialmente i Francesi scrivono e dicono in favore delle nuove armi; poichè le loro conclusioni non sono in tutto applicabili in Italia, dove, grazie a Dio ed un poco anche alla commissione che scelse il modello 1870, noi siamo in molto migliori condizioni di quello che fossero e Francesi e Austriaci.

Infine è certo che il tiro di fucileria è diventato molto più micidiale non perchè è più preciso ma perchè il fucile *getta* di più. Infatti nel 1866 in Boemia a Königgrätz, è bene ripeterlo, gli Austriaci che avevano un fucile che tirava molto meglio di quello dei Prussiani misero fuori di combattimento il 9,153, e quest'ultimi il 24,400 dei rispettivi avversari.

Dunque di realmente pratico alla guerra per noi rimarrebbe la penetrazione maggiore, alla quale non bisogna rinunciare quantunque come già replicatamente si disse, anche col calibro di 10,35 e colla cartuccia nostra si otterrebbero mirabili effetti, solo che si usassero le pallottole a rivestimento metallico

In tal maniera anche i nostri futuri avversari dovranno costruire

---

du plomb étaient des questions importantes. Déjà, avant le chasseurs du Kentucky, etc., les montagnards du Caucase se servaient de longues armes de très-petit calibres dont les balles (quelquefois coulées en cuivre) se tiraient avec une grande précision même dans des canons lisses.

i loro ripari tre o quattro volte più massicci, vantaggio da non potersi assolutamente trascurare ora che la fortificazione del campo di battaglia dopo Plewna ha preso tanta importanza

Tutto ciò è detto, non perchè chi scrive avversi i piccoli calibri, tutt'altro: ma per persuadere il cortese lettore che ha avuto la pazienza di seguirlo fin qui che noi possiamo tranquillamente attendere il prossimo avvenire, nel mentre spingeremo gli studi che ci devono condurre ad ottenere un'arma che riunisca in sè tutte le migliorie possibili.

Poichè non v'ha dubbio che finita la nostra trasformazione, il lavoro alle fabbriche d'armi non mancherà. Sono seicentomila i fucili Carcano che si hanno tutt'ora nei magazzini per armare buona parte delle nostre milizie. Ora le armi a cartuccia di carta hanno fatto assolutamente il loro tempo, bisogna cambiarle. E ragion vuole che lo si faccia giacchè dovranno fabbricarsi a nuovo con armi di piccolo calibro, che daremo naturalmente a soldati di prima linea, i cui fucili passeranno alle milizie.

VI.

Quale sarà, o dovrebb'essere, il sistema di ripetizione da adattarsi loro? quello col serbatoio di grande capacità e d'impossibile ricaricamento durante l'azione, o l'altro di media capienza e d'immediato riforniment o?

Alcuni fondandosi sull'esempio della Germania e della Francia opinano che il primo genere è migliore del secondo; ed a questo rimproverano che il tiro a ripetizione facendosi sempre in momenti critici e quando il tiratore si trova in uno stato d'orgasmo, l'operazione del ricaricamento per quanto semplice non è immune da inconvenienti; e questi possono, se non paralizzare, menomare i vantaggi della ripetizione prolungata.

Anch'essi però riconoscono ai fucili a tiro rapido la semplicità del meccanismo, la leggerezza complessiva, ed il buon equilibrio. Ora la prima di tali qualità è già tale da assicurare loro tutte le simpatie

Alla guerra non riesce che ciò che è semplice, questo è risaputo; e lo sapevano pure e Portoghesi e Francesi e Tedeschi, ma non bisogna fare loro colpa se non lo misero in pratica nei fucili a ripetizione adottati.

Infatti abbiamo già detto che il Portogallo scelse il Kropatschek perchè avendo commesso alla fabbrica di Steyr la fabbricazione di 40.000 Guèdes, alla prova il congegno di ripetizione diede risultati poco soddisfacenti Ora la fabbrica Steyr possedeva la privativa dei Kropatschek dei quali ne aveva fornito delle migliaia e di molte ai Francesi, perciò trovavasi ben fornita ed era di troppo interesse per lei di sostituire tale modello al Guèdes. D'altra parte al committente premeva di avere le sue armi e di non andare incontro alle grosse perdite che lo storno del contratto avrebbe portato con sè. Quindi i due interessi collimando il Kropatschek fu accettato.

In Francia quando il ministero Boulanger tagliò netto nella quistione fra i trasformisti (artiglieria) ed i partigiani dell'arma nuova (fanteria) scegliendo il Lebel, questo era un fucile a colpo semplice. Di conosciuto in Francia allora non vi era che il Kropatschek ed i suoi derivati, Mauser, Gras, ecc., con i quali eransi fatte oltrechè la guerra del Tonchino anche moltissime esperienze, quindi non avendo altro alla mano *di veramente provato e studiato*, e non avendo altro tempo da perdere adottarono tale sistema di ripetizione. Non consta infatti che siensi provate armi a tiro rapido del genere delle nostre o delle austriache.

Il sistema Lee che fu esperimentato non soddisfece appunto perchè non riuniva la qualità di un rifornimento del magazzino sollecito e *costante*.

La Germania poi era nelle stesse circostanze della Francia, coll'aggravante che cominciò la fabbricazione dei suoi Mauser nel 1883. Abbiamo però anche veduto come questo fucile lasci molto a desiderare inquanto a meccanismo. Ed è uno dei meglio riesciti. Il solo suo peso di chilogrammi 4,830 lo rende addirittura antipatico oltre misura al soldato, e questo non è certo un pregio che sia da desiderarsi in un compagno obbligato come il fucile.

Per i sostenitori di questi sistemi, l'avere otto colpi di riserva è un merito che compensa ad usura tutti i difetti, ritenendo d'aver

così a disposizione una massa di fuoco più che sufficiente per tutte le circostanze.

Ma saranno poi sempre pieni i serbatoi? E se per una ragione o per l'altra vi troverete a serbatoio vuoto e col nemico sempre incalzante? E quando approfittando del successo avuto mediante il tiro a ripetizione coronerete la posizione, come ricaccerete i ritorni offensivi di un nemico intraprendente e che vi assalterà col fuoco a ripetizione? E se nella difesa dovrete respingere un attacco su più linee a che cosa serviranno quei primi otto colpi se non potrete mantenere alla vostra arma la qualità del *getto continuo?*

Rimproverate ai fucili a tiro rapido l'intermittenza che dopo i primi cinque colpi, si rimarca nell'intensità del fuoco (quantunque in truppe che occupino una certa estensione non si avverte quasi, le medesime non incominciando il tiro nello stesso istante); e non tenete conto dei rincalzi successivi con cui il comando può a sua volontà rinvigorire la potente azione del suo fuoco, sino a che basti per ottenere e mantenere il suo scopo.

Per tutto ciò è quindi a ritenersi che questa specie di armi dette a tiro rapido, le ultime venute nella schiera dei fucili a ripetizione, manterranno la riputazione che si sono acquistata, e che superando anche le ultime esitanze esse usciranno dalle esperienze di guerra coronate dall'aureola che decerne solo il successo.

È l'Italia che per la prima le ha studiate ed adottate: poichè saremo noi che le adopereremo pur anco pei primi, potremo dall'Africa ottenere quelle indicazioni che permettendo di migliorarle se ne hanno di bisogno, ci metterà in caso da produrre un'arma eccellente sotto tutti i riguardi.

X.

DELLA

FORZA IRRESISTIBILE NEI REATI MILITARI

L'[illegible] Codice penale per l'esercito, dopo avere enunciato [illegible] non vi è reato se l'imputato vi fu tratto da una forza alla quale non potè resistere, soggiunge:

« Tuttavia pei reati contemplati nei primi sei capi del Titolo II « del presente libro, non potrà questa forza essere invocata *che « quando sia fisica e materiale* ».

I reati, di cui quivi si fa cenno, sono i reati di tradimento, di spionaggio, di arruolamento, i reati in servizio, la disobbedienza, la rivolta, l'ammutinamento, l'insubordinazione, la diserzione, la subornazione [illegible].

Quale la ragione di questa distinzione?

È noto che i reati [illegible] sono di due specie: gli uni sono infrazioni ai doveri proprii del militare; gli altri sono infrazioni ai doveri comuni del cittadino, che assumono in forza della condizione militare del colpevole un carattere diverso da quello che avrebbero avuto nelle circostanze ordinarie.

I primi arrecano direttamente un danno al servizio, o un'offesa alla disciplina militare; i secondi compromettono indirettamente l'ordine e la disciplina militare, e vanno, al paro dei primi, soggetti alla giurisdizione militare. Ora i reati, pei quali dal Codice penale del 1859, come da quello del 1869 attualmente vigente, fu esclusa la scusante della forza irresistibile morale, ammettendosi solo la fisica, furono i reati essenzialmente militari, cioè le violazioni dei doveri propriamente militari.

La ragione fu questa. Il Codice penale militare del 1859 era coordinato al Codice penale sardo dello stesso anno, tuttora vigente in Italia, il quale ammette, fra le cause dirimenti o attenuanti la responsabilità, la forza irresistibile in generale, e così tanto la forza fisica che la morale. E quindi anche in esso Codice militare si dovè ammettere quella generica scusante pei reati d'indole comune, soggetti solo per ragione di disciplina e di convenienza alla giurisdizione militare. Ma quando poi si trattò di reati essenzialmente militari, di reati che intimamente e profondamente intaccano la saldezza degli ordinamenti militari, vide il legislatore quanto sarebbe stato pericoloso ammettere anche per questi la scusante della forza irresistibile morale, che tanto facilmente può essere invocata con apparenza di ragione; e perciò in ordine a siffatti reati limitava la scusa della forza irresistibile ai casi in cui questa forza fosse fisica e materiale, e quindi indubitabile.

Il tribunale supremo di guerra e marina esponeva la ragione di tale disposizione legislativa in una decisione del 19 luglio 1880 in causa Toscan.

Trattavasi di un soldato della 5ª compagnia alpina, il quale mal sofferendo di essere stato percosso con due pugni da un caporale, aveva raccolto un sasso e lo aveva scagliato contro quel superiore. Il tribunale militare, ritenuto, per le risultanze del dibattimento, che il giudicabile, sentendosi colpito ad un tratto sulla nuca dal caporale, prese un sasso e glielo scagliò, e in ciò fare agì sotto l'impulso di una forza *a cui non potè resistere*, in applicazione dell'articolo 56, lo assolveva.

In seguito a ricorso dell'avvocato fiscale militare, il tribunale supremo annullava la sentenza, considerando che nel fatto del soldato potevasi conoscersi l'impeto dell'ira, che lo spingeva a reagire, e non già una forza fisica e materiale, e considerando che « a termini dell'articolo 56 nei reati d'insubordinazione allora solo può tenersi conto della forza irresistibile quando essa provenga da causa fisica e materiale, e *la ragione della disposizione sta in ciò, che in questo caso è tolta all'individuo che la subisce la libertà di azione* (1) ».

(1) Tribunale supremo di guerra e marina — Decisione citata.

La suaccennata disposizione di legge e la interpetrazione che di essa si dava dal supremo consesso giudiziario militare furono oggetto di acerbe critiche, quasichè col negare in certi casi la efficacia discriminante della forza irresistibile *morale* si mandassero a soqquadro le ragioni della giustizia, e si pronunciasse una giuridica eresia.

Or bene, i progressi della scienza e della giurisprudenza penale, hanno oggi dimostrato luminosamente, che il legislatore e il magistrato militare erano nel vero quando negavano efficacia discriminante alla forza irresistibile *morale*; e che tale esclusione deve anzi estendersi da una sola classe di reati, come vuole il Codice militare, a tutte quante le delinquenze.

Tanto è ciò vero, che nei progetti del nuovo Codice penale (da tanti anni desiderato in Italia, ed ora solennemente promesso dall'augusta parola del Re), in codesti progetti che furono il frutto di tanti studi elaborati di dottori, di magistrati, di forensi e d'uomini di Stato, alla forza irresistibile ammessa come dirimente o attenuante la responsabilità penale, fu applicato l'epiteto restrittivo di *esterna*, il che viene a dire che tal forza non può tenersi a calco o se non quando sia esterna, cioè *fisica e materiale*.

Ma qui, per meglio dimostrare il nostro assunto, è necessario rifarsi da capo a esaminare i termini della questione.

La forza irresistibile presa in generale e in astratto comprende la forza *morale* e la *fisica*. La forza *morale* è essenzialmente *interna*. Quando pure il fatto che la produce sia di sua natura esterno, come sarebbero il pericolo, la minaccia, la seduzione, l'incitamento, è certo che anche in tal caso la forza morale, che determina l'azione, come ad esempio il timore, lo sdegno, la bramosia, è tutta *interna*, perchè risiede nell'animo dell'agente.

Al contrario, la forza irresistibile *fisica* è essenzialmente *esterna*, consiste cioè in quella violenza che costringe le forze fisiche dell'uomo, cioè nell'impulso meccanico che gli viene dal di fuori.

In quest'ultimo caso della forza irresistibile fisica ed esterna nessuno potrà mettere in dubbio che manchi veramente ogni responsabilità penale, dappoichè la volontà non concorre per nulla nel fatto, l'uomo non è agente, ma, come dicono, *agito*, e manca affatto, come egregiamente disse il tribunale supremo, la libertà d'azione.

Ma non può dirsi il medesimo della forza morale ed interna. Si

osservi anzitutto che questa espressione di forza morale comprende non solo i casi nei quali è giusto ritenersi esclusa o diminuita l'imputabilità, come sarebbero lo stato di necessità, di difesa, di giusto dolore, ma anche tutti gli impeti di passione colpevole, come sono ben sovente l'ira, lo sdegno, la vendetta, il fanatismo politico o religioso, e qualunque veemente affetto. Qui sta la ragione per cui la formula della forza irresistibile (comprendendo nella sua generalità la forza fisica e la morale), fu tanto abusata nei giudicati a benefizio dei malfattori, con discredito della giuria, della giustizia penale e della legge medesima.

Così la triste esperienza è venuta dimostrando che, se vuolsi conservare nel Codice penale la formula, poco felice invero, di *forza cui non si può resistere*, si deve almeno fare esclusione per la forza interna, ossia morale. E di vero, questa forza *morale*, questo impulso che agisce sull'animo internamente, o deriva da [illegible], che rappresentano motivi legittimi di agire, come sarebbe il caso della legittima difesa, o del giusto dolore per onore oltraggiato, e allora essa forma oggetto di speciali circostanze scriminanti, che sono contemplate in particolari disposizioni del Codice; o proviene da passioni colpevoli, e allora queste non debbono in alcun caso ammettersi come escludenti l'imputabilità. Ciò non potrebbe avvenire se non a detrimento della giustizia, della moralità e della sociale incolumità.

Taluno, è vero, vorrebbe che si ammettesse una forza irresistibile interna, consistente nell'impulso invincibile del monomaniaco, e in certe morbose tendenze al furto, all'omicidio, all'incendio, ecc. Ma è facile dimostrare che siffatti casi di mania e simili, entrano nella categoria delle *malattie mentali*, e quindi nella classe di speciali cause discriminanti, che formano oggetto di particolare considerazione nella scienza e nella legislazione, e però non sono da confondersi colla forza irresistibile.

La forza irresistibile morale non può ammettersi come causa escludente la punibilità, anche per un'altra ragione; ed è che la forza irresistibile morale nel suo largo significato, si può facilmente applicare a qualunque reato. Si può dire che tutti i delinquenti, allorchè si determinano al reato, cedono a una forza, alla quale non possono resistere.

La irresistibilità della spinta criminosa è relativa al carattere, al grado di educazione, alle abitudini del colpevole. La spinta diventa irresistibile ogni qual volta supera la forza di resistenza che l'individuo possiede. Ora questa forza di resistenza nei malfattori abituali è minima, e qualche volta nulla. Cosicchè per essi il più piccolo incentivo, il più debole stimolo, che li spinge al delitto, riesce proprio irresistibile: chè irresistibile è sempre una forza, alla quale non abbiamo un'altra forza sufficiente da contrapporre. In conseguenza, se si ammette la scusante della forza irresistibile morale, questa si potrebbe logicamente applicare a tutti i malfattori, e dovrebbero mandarsi tutti quanti impuniti.

Ma a che giova insistere su questo argomento? Ognuno sa come la formula della forza irresistibile, o, come dicono i Codici, forza alla quale non si può resistere, sia screditata, dopo che nelle corti e nei tribunali se ne fece uno strano abuso, col dar luogo a scandalosi verdetti, a inconcepibili assoluzioni. E però si comprende come, pur mantenendosi tal formula nei progetti del nuovo Codice, sia stata limitata applicandole l'attributo limitativo di *esterna*, il che fu fatto, come disse una delle commissioni « per evitare l'abuso che finora si è fatto della forza irresistibile interna ».

Si dirà che, ridotta a questi termini la forza irresistibile, diventa inutile la menzione che di essa si fa nel Codice penale come discriminante, perchè, senza che il legislatore lo dica espressamente, è cardine di giurisprudenza che là dove la volontà non concorse, non vi ha azione punibile. Ed è vero. Ma se codesta sciagurata formula della forza irresistibile, cui si potrebbe utilmente rinunziare, deve rimanere scritta nei Codici, è bene che il significato ne sia limitato alla forza fisica ed esterna, acciocchè sia posto un termine agli abusi appunto, cui per tanti anni diede luogo la vaga e illimitata espressione di *forza cui non si può resistere*.

Ciò che a noi preme mettere in chiaro si è questo, che il bisogno, manifestatosi adesso nella legislazione comune, di limitare la scusante della forza irresistibile ai casi in cui questa forza sia esterna (il che, come si vide, equivale a fisica e materiale), fu sentito e in parte soddisfatto sino dall'anno 1859 dal legislatore, che in quel tempo compose la nostra legge penale militare. E ciò che parve a

taluno un'eresia giuridica, è adesso universalmente riconosciuto come una giuridica necessità.

E ora possiamo confidare che quando il nuovo Codice penale comune sarà promulgato, e al Codice militare saranno apportate le modificazioni necessarie per coordinarlo con quello, non solo pei reati propriamente militari, ma per tutti i reati di competenza militare, come per quelli di competenza ordinaria, la forza irresistibile morale sarà esclusa dalle cagioni che rendono impunibile un'azione riprovata dalla legge.

OSCAR PIO
Avvocato fiscale militare

TACCUINO FIGURATIVO DI MARCIA

Recentemente è stato costruito in Francia un istrumento, chiamato dall'inventore *Carnet figuratif de marche*.

Scopo di questo ingegnoso e semplice apparato, si è quello di poter risolvere, meccanicamente, vari problemi riflettenti le colonne di truppa in marcia.

Stante la sua semplicità di costruzione, la sua facilità di maneggio, la sua *portatilità*, potrà forse sostituire, con vantaggio, gli attuali grafici di marcia.

L'idea di questo istrumento, non è del tutto nuova. Fino dal 1885 comparve sul *Journal des Sciences Militaires* qualche cosa di simile, che il suo inventore, Jeannest capitano d'artiglieria, aveva battezzato col nome di: *règle graphique de marche*. Ad ogni modo, avendo trovato che il *Taccuino figurativo di marcia* racchiude, a nostro giudizio, una pratica utilità, amiamo farne qui una rapida descrizione, con un cenno circa il modo di usarlo.

Descrizione dell'istrumento.— Le parti principali che costituiscono il *Taccuino figurativo di marcia* sono: una specie di scatola rettangolare, e tre regoletti mobili, striscianti fra di loro in *coulisse*.

La scatola ha circa 21 centimetri di lunghezza, mentre che in larghezza misura dagli 85 ai 90 millimetri e da 5 a 6 millimetri in altezza. L'intero istrumento non oltrepassa il peso di 75 grammi.

È costruito in base alla scala di 1/200,000, trovata dall'inventore la più conveniente, anche per il fatto che, la nuova carta della

Francia, su cui vengono compiuti gli studi dei movimenti strategici, porta questa scala.

Sul regoletto N. 1 è incollata una striscia di carta, suddivisa in chilometri, la cui numerazione comincia con lo *0*, che vien considerato qual *punto iniziale*.

Su questo regoletto viene collocato l'itinerario, sviluppato in linea retta, ed alla scala con cui è stato costruito l'istrumento, di 1/200,000.

Il regoletto N. 2 ha l'ufficio di ricevere e far camminare, con la velocità stabilita, la colonna, la quale, sarà rappresentata nei suoi varî elementi, alla scala di 1/200,000. A questo scopo, la striscia di carta incollata sul regoletto, porta delle divisioni indicanti le distanze che si percorrono in un dato tempo e con una data velocità.

La quantità di tempo presa a considerare, per stabilire queste distanze, è di 10′; la velocità, una di quelle più usate nelle marce delle colonne, cioè di:

3000 metri }
3300 » }
3600 » } per ogni 50′
4000 » }

Si avranno quindi a nostra disposizione, quattro velocità differenti da poter dare, a seconda dei casi, alla colonna.

Giova qui osservare, che il regoletto si può usare capovolto e rovesciato; ed è in questo modo che si ottiene la possibilità di usare quattro differenti velocità.

La numerazione delle suddivisioni del regoletto procede di 10′ in 10′; ad ogni 50′ vi è una indicazione di ora, comprendendovi così anche i 10′ di fermata che si sogliono fare ad ogni 50′ di percorso. All'estremità del regoletto è indicata la velocità a cui corrisponde ciascuna graduazione.

Il regoletto N. 3 contiene, come quello N. 2 delle indicazioni di velocità. È da osservarsi però, che dovendo dare le distanze, e il tempo necessario a percorrerle, fra due punti qualunque dell'itinerario, avremo che i tempi saranno assoluti, e non dipendenti dall'ora di partenza o da qualsiasi indicazione. Le ore vi sono quindi segnate cominciando da zero.

Naturalmente, le velocità segnate su questo regolo sono le stesse

di quelle indicate sul regolo N. 2, e quando si dispone l'istrumento per usarlo, si deve badare che le velocità dei due regoli N. 2 e 3 si corrispondano, entrambe cioè siano rivolte dalla parte dell'itinerario.

Uso dell'Istrumento. — Il *Taccuino figurativo* è completato mediante delle striscie di carta forte e floscia, larghe 20 millimetri e lunghe dai 44 ai 46 centimetri (fig. 1ª) suddivise, nella loro lunghezza, in chilometri, alla scala di 1/200,000 suddivisione analoga a quella praticata sul regolo N. 1.

Su queste striscie nel senso longitudinale, sono tracciate due linee parallele, fra cui verranno rappresentati, sia i principali punti dell'itinerario, sia i diversi elementi costituenti la colonna, indicazioni tutte che dovranno essere fatte alla scala 1/200,000.

Queste striscie sono gommate a le loro due estremità, onde poter essere fermate sui regoletti a cui vengono adattate.

Date queste poche indicazioni, verrà chiarito meglio il modo di usare l'istrumento, mediante un esempio.

Supponiamo che una colonna formata da una divisione di fanteria, parta da A per recarsi a B. Il bivio, formato dalle due strade X ed Y sia preso qual *punto iniziale*: la colonna deve partire alle ore 5,30′ antimeridiane, tenendo una velocità media di 3600 metri di percorso per ogni 50′.

Le varie operazioni a farsi, onde disporre l'istrumento ad essere usato, sono le seguenti:

1° Si dovrà tracciare su di una delle striscie summenzionate (Fig. 2ª), l'itinerario, sviluppato in linea retta, disponendo tale striscia sul regoletto N. 1, avvertendo di far coincidere il punto dell'itinerario scelto *qual punto iniziale*, col *0* del regoletto. Le due linee parallele della striscia dovranno coincidere con la linea verticale del regoletto, a sinistra della quale trovasi la graduazione chilometrica.

Le due estremità della striscia saranno ripiegate dietro al regoletto, tese il più possibile, incollando la più lunga su la più corta;

2° Sopra una seconda striscia di carta, e sempre fra le due linee parallele, si rappresenteranno, alla solita scala, i varî elementi costituenti la colonna, nell'ordine e colle distanze prescritte dall'ordine di [illegible].

Si dovrà por mente di collocare la testa dell'avanguardia, la cui

ora di partenza (5.30′) è stata stabilita dall'ordine di movimento, all'altezza del numero corrispondente alla frazione contenuta nell'ora suddetta, che nel nostro caso sarà il 30, il quale 30 però dovrà essere preso al basso del regoletto.

Ciò fatto, e dopo avere incollato la striscia sul regoletto N. 2, analogamente a quanto si fece pel regoletto N. 1, si tracceranno, col lapis, delle linee orizzontali, corrispondenti a tutti i numeri della graduazione, controsegnati col numero 30′; scrivendo 5 (ora di partenza) sul trattino immediatamente al disotto della testa dell'avanguardia, e successivamente, ore 6. 7. 8..... 12. 1.. ..

Disposto che si abbia il regolo N. 3 in modo, che la velocità indicata dal suo lato sinistro, corrisponda a quella adottata per la marcia della colonna, l'istrumento sarà pronto a funzionare.

È evidente, che spostando la colonna in modo, che la testa dell'avanguardia sia di fronte al *punto iniziale* della marcia, avremo, per effetto della graduazione della striscia, che vi si troverà nell'ora prescritta dall'ordine di movimento.

Facendo avanzare la colonna nel senso indicato dall'itinerario, avremo che tutte le varie parti costituenti la colonna passeranno, successivamente, avanti al punto iniziale. Ora, se prendiamo a considerare un momento qualsiasi, avremo che l'ora che si troverà, in detto momento, di fronte al punto iniziale, sarà quella che indicherà, per tutte le varie frazioni della colonna, l'arrivo di dette frazioni al punto dell'itinerario a cui si trovano di contro.

Riepilogando diremo, che *qualunque sia il momento che si considera, l'ora che si troverà di fronte al punto iniziale, sarà quella corrispondente per tutta la colonna, ed in quest'ora, ciascuna parte di questa avrà raggiunto il punto dell'itinerario alla cui altezza si trova.*

Scopo del regolo di destra N. 3, si è quello di ottenere, meccanicamente, sia in tempo che in lunghezza, la distanza che passa fra due punti qualunque dell'itinerario, o fra due elementi della colonna, o fra uno di questi elementi ed un punto qualunque dell'itinerario.

Per ottenere queste distanze, si colloca la linea segnata *0* del regoletto N. 3, all'altezza del punto *più in avanti* che si considera, appartenga esso alla colonna o all'itinerario; le indicazioni che si troveranno di contro all'altro punto, daranno, senz'altro la distanza

che separa fra di loro i due punti, sia in chilometri che in ore e minuti.

Questo regoletto serve altresì come prolungamento del regoletto N. 2, l'estremità del quale, per effetto del suo strisciamento lungo l'itinerario, sorpassa ben presto il punto iniziale, rendendo impossibile di più oltre conoscere l'ora in cui i diversi elementi della colonna passano di contro ai diversi punti dell'itinerario. Si collocherà allora lo zero del regoletto N. 3 all'altezza dell'*ultima ora intera* segnata sul regoletto N. 2 che porta la colonna, e non resta che ad aggiungere a questa ora il numero che si trova di contro al punto iniziale indicante le ore e i minuti, per avere l'ora della colonna lungo tutto il percorso dell'itinerario. Così, ad esempio, supponiamo che siano ore 4,20 l'ultima ora scritta sul regoletto N. 2; si collocherà lo zero del regoletto N. 3 di contro all'indicazione 4^{ore}, e se troveremo, su questo regoletto, di contro al punto iniziale, l'indicazione di $3^{ore},10'$, si concluderà che al momento in cui le diverse frazioni occupano quelle date posizioni lungo l'itinerario, sono le ore 7,10′, cioè: $4^{ore} + 3^{ore},10' = 7^{ore},10'$.

Due colonne che seguono due itinerari differenti, purchè dotate di uguale velocità, si potranno disporre su di uno stesso istrumento, collocando i due itinerari sulle due facce del regoletto N. 1, e le due colonne sulle due facce del regoletto N. 2; se le velocità fossero invece differenti, allora sarà necessario avere tanti istrumenti per quante sono le colonne a far marciare, o più semplicemente, un certo numero di regoletti N. 1 e N. 2 di ricambio, per i vari itinerari e le varie colonne.

In seguito al modo con cui sono graduati i regoletti N. 2 e N. 3, ed alla disposizione particolare delle striscie mobili sui regoletti N. 1 e 2, l'istrumento dà rapidamente e senza bisogno di calcoli, tutte le indicazioni in lunghezza ed in tempo riflettenti una colonna percorrente un itinerario determinato, e con una velocità stabilita; permettendo di risolvere, quasi meccanicamente, la più parte dei problemi riguardanti le marce. Ciò non pertanto, è evidente, che bisognerà calcolare la lunghezza di ciascuna colonna in funzione dei vari elementi che la compongono, e delle distanze che devono separare le varie frazioni della stessa. Per questi calcoli, riuscendo sempre abbastanza lunghi e complicati, non è necessaria un'esat-

tezza matematica; basterà una sufficiente approssimazione, mentre che il più importante sarà di far presto.

A quest'effetto, va unito al *Taccuino figurativo di marcia*, un fascicoletto, ove sono comprese delle tavole, costruite per mezzo di formole che permettono di calcolare rapidamente le profondità delle colonne e dei loro vari elementi, tenuto conto degli allungamenti che più generalmente si riscontrano nelle marce.

Infine, vi è annesso altresì il tipo delle principali colonne regolamentari, riunite in uno specchio alla scala di 1/200,000.

È da augurarci, che anche da noi venga costruito ed adottato qualche cosa di tal genere, a colmare la lacuna che presentemente esiste, ed a nostro avviso, il *Taccuino figurativo di marcia*, con qualche lieve modificazione, e con una scala più rispondente a quella delle carte costituenti le nostre dotazioni, potrebbe riuscire un istrumento di pratica utilità.

CARATTERI DISTINTIVI DELLA GUERRA MODERNA

Non era facile il cómpito, ma mi vi accinsi fidente che sarei forse riuscito, colla guida degli scritti di coloro che sanno e che io attentamente studiai, a dare forma a concetti, i quali, se non nacquero spontanei nel mio cervello, vi hanno peraltro posto salde radici. Entro dunque, senz'altro, in materia.

A porre in evidenza *i caratteri distintivi della moderna guerra* basterà mettere in chiaro le differenze caratteristiche tra la guerra moderna e le guerre che si combatterono nei secoli anteriori a questo in cui viviamo: secolo che, ben a ragione, si può chiamare il secolo delle grandi scoperte, le quali fecero esse pure sentire sulla guerra la loro influenza.

Prima peraltro di addentrarci nell'esame di queste differenze, non sarà fuori di proposito il dimostrare che esse si possono concretare in fatti esterni, i quali a nessuno passano inosservati e che noi riassumeremo nei tre seguenti:

1° Grossi eserciti nazionali, i quali hanno preso il posto dei piccoli e mercenari, con cui le guerre furono condotte fino alla fine del secolo scorso;

2° Diffusione della scienza, che generalizzò poranco i principii dell'arte militare, i quali, se prima erano patrimonio di pochi genii [illegible], che li intuivano e li praticavano, ridotti col tempo a dottrina, furono messi alla portata degli uomini di buona volontà;

3° Perfezionamento nelle arti e nuovi ritrovati tecnici, da cui derivarono appunto tutti gli accessori, che oggi sono parte non ultima nel modo che si fanno le guerre.

Considerando il primo fatto, si può, senza tema d'errare, asserire che, quantunque la transazione tra gli eserciti d'una volta ed i moderni sia avvenuta gradualmente, havvi peraltro un momento in cui essa maggiormente si accentua, il momento cioè che si confonde colla rivoluzione francese dell'89, perchè allora appunto al servizio mercenario viene sostituito il nazionale, e l'idea del dovere regge gli eserciti in luogo di quella del lucro. I due grandi principii sociali infatti dell'*uguaglianza* e della *nazionalità*, che la rivoluzione francese proclamava e tutta l'Europa doveva poi riconoscere ben presto, fecero crollare le basi, su cui gli antichi eserciti erano fondati e furono i cardini, sui quali vennero costituendosi i moderni. Anche le guerre che, in nome di questi principii, furono poi combattute, non sono più le guerre di predominio e di conquista e tanto meno le guerre volute da un capriccioso despota, ed hanno invece spiccato il carattere dell'universalità e delle guerre a fondo, per le quali bastare non potevano i piccoli eserciti; e però nacque naturale il bisogno, per avere gli eserciti grossi richiesti dalle grandiose lotte alle quali prende parte l'intiera nazione, di ricorrere al reclutamento nazionale ed alla leva in massa. E così, fatto l'esercito parte integrale dell'ente Stato, di cui è il più potente strumento in caso di lotta, perchè la nazione riversa in esso tutta la sua energia ed ogni risorsa, doveva la guerra moderna, colpendo l'intiera nazione e scuotendone e disorganizzandone la vita economica, avere per carattere distintivo la brevità. Nè serve l'osservare che la campagna del 70-71 infirmerebbe il principio or ora enunciato; perchè, considerando le intime ragioni che a quella guerra condussero, e che qui non è il caso di enumerare, noi potremo di leggieri spiegarci come essa, che doveva essere a fondo e terminare soltanto col completo esaurimento di una delle due nazioni, abbia potuto durare così a lungo; ma nello stesso tempo ci verremo anche convincendo che quella guerra ha dovuto segnare la durata massima delle guerre moderne.

In quanto al secondo fatto, è indiscutibile che, a generalizzare i principii dell'arte militare, contribuirono non poco e l'istruzione

sempre crescente ed il tesoro d'esperienza, naturale portato delle ultime guerre, e di quelle specialmente, in cui fu mente ed anima il primo Napoleone. Un'individualità infatti come quella di Napoleone I, che incarnò in sè i principii dell'arte della guerra, doveva fatalmente lasciare profondissima traccia del suo passaggio, ed obbligare per conseguenza coloro, che alla nobile arte si dedicarono, a meditare profondamente sui fatti, a studiarli ed a raccoglierne le deduzioni in forma di scientifica dottrina che, immutabile per sè stessa, è peraltro mutabile nell'applicazione.

Del terzo fatto infine non v'ha chi non scorga l'influenza grandissima, perchè i mezzi di trasmissione dell'umano pensiero, il perfezionamento della locomozione e la facilità dei trasporti modificarono essenzialmente la condotta della guerra; e, se non poterono alterare i sommi principii dell'arte militare, fecero tuttavia sentire la loro potente azione nel campo tattico e nello strategico. È per questo che, considerata la guerra nella sua generale manifestazione, si può concludere che essa è oggi fatta vero problema scientifico, alla cui soluzione devono concorrere tutte le intelligenze di un paese; e la preparazione del quale ha acquistata un'importanza grandissima, perchè dalla preparazione appunto dipende in gran parte il raggiungimento dello scopo finale di ogni guerra, che è la vittoria. Che se l'esercito, e per la maggiore massa di uomini e per la quantità dei mezzi adoperati, è diventato uno strumento assai delicato, è, per contrapposto, aumentata anche la facilità di prepararlo e di condurlo come oggi necessita; e si potrà perciò soddisfare facilmente il bisogno imprescindibile creato alle guerre moderne, di essere brevi, bisogno questo che ha la sua ragione di essere nel fatto che, riversandosi nei colossali eserciti d'oggidì tutti gli elementi vitali di una nazione, questa si troverà esausta ben presto. La Prussia nel 1866 e, più ancora, nel 1870-71 applicò su larga scala gl'inviolabili principii, che reggere devono la guerra, e lo scopo finale della vittoria fu pienamente raggiunto, perchè, ad ottenerlo, collimarono armonicamente tutti gli studi e tutte le volontà della nazione.

Ciò premesso, esamineremo ora in che consistono le differenze, alle quali si accenna nell'esordio di questo scritto, per venire alla conclusione che giammai, come oggi, fu dimostrato vero l'aforisma

del grande Napoleone: « Dividersi per vivere; riunirsi per combattere ».

Queste differenze si riscontrano nella preparazione politica, nella preparazione militare, nella condotta politica, e nella condotta militare.

Nella preparazione politica perchè, per l'attuale costituzione degli Stati europei, esercitando una variazione nella situazione di uno di essi influenza sensibile su tutti gli altri, è evidente che tutte le potenze sono interessate nelle questioni internazionali, che possono sorgere; e perciò uno Stato non potrà muovere guerra ad un altro senza avere prima saputo preparare politicamente le cose in modo da persuadere gli altri che la guerra è necessaria non solo, ma utile o, per lo meno, non dannosa a coloro che alla guerra non prendono parte. All'interno poi conviene assolutamente che la politica del governo sia diretta all'intento di convincere l'opinione pubblica, la quale sola domina ora sovrana, che la guerra è inevitabile nell'interesse del paese: il quale si presterà quindi a compiere il massimo sforzo per non restarne offeso e darà spontaneamente tutti gli sterminati mezzi che le guerre oggigiorno richiedono.

Nella preparazione militare, giacchè, cogli eserciti nazionali, trattasi oggi di preparare alla guerra l'intiera nazione in modo che essa vi concorra con tutte le sue forze materiali e morali, mentre prima invece era soltanto questione di impiegare l'esercito quale già si trovava, o di poco aumentato, e di provvedere a mantenerlo in numero, ed, all'occasione, a rimpiazzarlo con altro, come appunto fece ripetute volte l'Austria nelle campagne del 96 e del 97.

Nella condotta politica perchè, se, coi governi personificati nel monarca e cogli eserciti mercenari, i popoli erano indifferenti alle guerre ed alle sorti degli eserciti stessi; oggi invece che alle guerre prendono parte e la pubblica opinione e la stampa, la quale ne è la manifestazione, le fasi di una lotta sono seguite con interesse vivissimo, e la condanna segue prontamente il giudizio per quei generali, cui non arride la fortuna delle armi. La rapidità, colla quale le notizie si spargono per opera dei giornali e del telegrafo, crea quella commozione generale dell'intiero paese che non lascia riflettere nè giudicare freddamente gli eventi, che impone la condotta della guerra, e che, in caso d'insuccesso, trae l'esercito ed il paese a mali

peggiori, se pure il governo, con ogni possibile sforzo, non riesce a frenare e dominare l'esaltato spirito pubblico. E così noi vediamo, per esempio, nella guerra del 70 71, l'opinione pubblica in Francia, rappresentata da Parigi, servire ad accrescere l'indecisione del comando supremo, trascinarlo, dopo una serie di sconfitte, fino a Sédan, e poi rovesciarlo. Questo all'interno. Per quanto invece si riferisce alle nazioni esterc rimaste neutrali, è ovvio che bisogna renderle favorevoli col dimostrare che l'interesse loro è strettamente legato a quello dello Stato in lotta e per conseguenza alla vittoria di questo Stato, vittoria di cui i neutri gli lasceranno cogliere tutto il frutto; mentre invece, in caso di sconfitta, cercheranno di rendere di questa meno tristi gli effetti.

Nella condotta militare infine, la quale, dettata dalla mole degli eserciti moderni e dai perfezionamenti nell'armamento, è ben diversa da quella dei tempi anteriori.

I colossali eserciti, coi quali si fanno al presente le guerre, non possono essere tenuti riuniti in una sola massa, e perciò riesce ora impossibile al generalissimo di occuparsi, come già una volta, di tutti i particolari della condotta di un esercito, e di imprimere a questo un diretto impulso ed un'unica direzione.

Necessitano ora comandi intermedi, scopo dei quali deve essere quello di facilitare e di alleggerire il còmpito del comandante supremo, che, [illegible] maneggevoli, tendenti tutte peraltro allo stesso obbiettivo, permettere devono alla mente direttrice di manifestare e di svolgere la propria azione. Così, a modo di esempio, non si tratta più oggi soltanto di superare un ragguardevole ostacolo, ma, superatolo, è giuocoforza riunirsi per non essere sorpresi divisi e facilmente sopraffatti dall'avversario. Conseguenza naturale pertanto dell'accresciuta forza degli eserciti questa si è che gli errori e le perdite di tempo sono oggi di gran lunga più funeste che per lo passato, perchè difficilmente vi si può mettere riparo; giacchè, posto l'esercito su d'una via, è quasi impossibile fargli cambiare direzione.

Anche i perfezionamenti introdotti nelle armi da fuoco concorsero a rendere più sensibili le conseguenze di un errore e meno facile il ripararvi; perchè, sotto il fuoco del nemico, colla celerità e col-[illegible]

mentre in altri tempi non poteva accadere che un esercito di 20 o 25 mila uomini ne costringesse un altro di eguale forza, o di poco minore, ad arrendersi, ora invece, dati i micidiali effetti delle armi moderne, quando in una massa di centinaia di migliaia di uomini s'introduce il disordine, riesce assolutamente impossibile di trarne ancora partito.

Nel perfezionamento delle armi da fuoco si deve pure ricercare la causa del cambiamento nella tattica della cavalleria, la quale ha cessato di essere l'arma che sfonda i quadrati e rompe le linee, mentre è invece divenuta quella, per eccellenza, dell'esplorazione, che è tanto più necessaria quanto più, crescendo gli eserciti di numero, si rende difficile il porre riparo agli errori. La cavalleria è ora più che mai l'occhio dell'esercito, e ad essa incombe l'obbligo di tenersi a contatto del nemico per raccogliere e fornire poi al comando supremo tutte quelle informazioni, che servire devono appunto a guidarlo nelle disposizioni direttive.

E poichè si accennò alla preparazione, lasciando a parte la politica perchè troppo ci allontaneremmo dal tema propostoci quando volessimo trattenerci a parlare ancora di essa, ci soffermeremo invece alquanto sulla militare, e precisamente sulla mobilitazione e sulla radunata, operazioni che hanno ai nostri giorni una capitale importanza, vuoi per la mole degli eserciti, vuoi perchè le guerre si ripercuotono oggi violentemente sul funzionamento economico e sull'organismo stesso degli Stati, vuoi da ultimo per la costituzione stessa degli eserciti attuali, la quale fa sì che su di essi abbia influenza grandissima il morale, il quale si risente e dipende moltissimo dai primi fatti d'arme. A dimostrare la necessità imprescindibile che le due questioni della mobilitazione e della radunata siano in gran parte risolte, fino dal tempo di pace, in relazione alle varie ipotesi di probabili guerre, per la buona ragione che la loro soluzione si fa potentemente sentire sull'andamento e quindi sull'esito di una campagna, basterebbe l'esempio delle guerre moderne e specialmente di quelle del 1866 e del 1870-71. Sulla mobilitazione e sulla radunata mai come ora fecero sentire la loro azione la situazione politica e le condizioni della frontiera; e però è indiscutibile che queste hanno oggi, più che per il passato, un'importanza grandissima negli atti che precedono la guerra guerreggiata. Un solido or-

dinamento statale infatti, che si basi sulle aspirazioni nazionali e sulla scambievole fiducia tra governo e governati, varrà indubbiamente ad agevolare ed accelerare la mobilitazione ed il concentramento in caso di guerra, operazioni queste che saranno poi favorite dal valore della frontiera politica, la quale può dare la sicurezza di compierle, nel tempo richiesto, al coperto dalle offese nemiche.

Fattore totalmente nuovo poi, e che opera in modo potente sulle due operazioni ora dette e le modifica a suo talento, è quello delle ferrovie, considerate nel loro sviluppo rispetto alle frontiere di uno Stato; ma, perchè esse riescano veramente utili in una guerra, bisogna conoscerle intimamente e sapersene servire a tempo e luogo.

Concluderemo pertanto col dire che, a raggiungere lo scopo ultimo della guerra, ossia la vittoria, è indispensabile cosa curare della guerra la preparazione ultima, la mobilitazione e la radunata cioè, perchè da esse appunto dipende nella massima parte l'esito. La Prussia, preparatasi collo studio e coll'opera fino dal tempo di pace, ottenne la celerità nella mobilitazione e nella radunata e vinse l'Austria prima, la Francia poi, e così doveva essere perchè chi primo è pronto prende l'iniziativa ed è perciò in grado di dettare la legge al nemico.

Ma cosa della quale conviene fare gran conto, e che dipende appunto in gran parte dalla buona preparazione militare, si è, come già venne osservato, l'influenza del morale degli eserciti, la quale, se fu grande in ogni tempo, è ora immensa per il modo come sono costituiti gli eserciti odierni.

Dato l'enorme sviluppo nella forza degli eserciti dell'oggi senza che sia stato possibile darne una corrispondente qualità, e data, per conseguenza, la qualità di questa forza immane, che si compone per una buona metà di elementi scadenti, e la cui parte migliore è [illegible] di recente, dovevano necessariamente gli eserciti moderni avere poca istruzione, viva impressionabilità, rigidità borghese e [illegible] e quei difetti che sono propri del paese. Sono soldati che, al pari della nazione, considerano la guerra come un male, contro il quale bisogna fare uno sforzo supremo, sono soldati che si entusiasmano ai primi successi così come si perdono d'animo alle prime sconfitte; sono, in una parola, eserciti il [illegible] morale si innalza, se si procede avanti, e si abbassa, se si marcia in ritirata. A

confermare l'asserto servirà l'esempio di quanto avvenne nella campagna del 1866, in cui vediamo l'esercito austriaco così scoraggiato, dopo gli sfortunati combattimenti di Podol, di Münchengrätz e di Jicin, che il suo capo è spinto dalla situazione morale delle truppe a spedire all'imperatore il memorabile telegramma: « Se il nemico ci attacca, è inevitabile una catastrofe »; mentre invece i Prussiani, in virtù di quei combattimenti, marciano innanzi con tutta sicurezza, come se avessero il presentimento della vittoria finale, che infatti non poteva non arridere alle armi loro.

Non si può dunque disconoscere la grande importanza che hanno oggidì i primi fatti d'arme sull'esito di una campagna, perchè questi fatti esercitano la loro influenza e sulla pubblica opinione e sul morale dei combattenti; e di ciò erano siffattamente convinti i Prussiani che, all'aprirsi della campagna contro la Francia, noi li vediamo operare con tutta la prudenza, la quale, se talvolta parve fino eccessiva, non era peraltro dovuta al timore delle conseguenze militari che un infelice fatto d'arme poteva avere sullo sviluppo del piano generale della campagna, ma era invece dettata soltanto dalla persuasione che un combattimento sfortunato poteva ripercuotersi e sul morale degli eserciti combattenti e sulla pubblica opinione.

Sarà dunque il caso di venire alla deduzione che gli eserciti moderni, atti alla guerra offensiva, non lo sono del pari alla difensiva? Si dovrebbe credere di no se si pensa che lo spettacolo, presentato nel 1870 dall'esercito francese dopo le prime sconfitte, è ben diverso da quello che offre l'esercito austriaco. Su quest'ultimo infatti operarono in senso deleterio e la persuasione che la propria arma era di gran lunga inferiore a quella che serviva al nemico, e la nessuna relazione col paese che era chiamato a difendere: l'esercito francese invece, che attribuiva i propri insuccessi alla insufficienza dei suoi generali, ed al numero dei nemici e che vedeva il paese insorgere contro lo straniero, avrebbe continuato a battersi se le due armate di Metz e di Châlons non fossero state condotte in due trappole. È per questo che non si possono negare le qualità difensive ai moderni eserciti nazionali, i quali, impressionabili per eccellenza, resisteranno se vedranno la nazione resistere con loro.

Saltando ora di piè pari, come già la preparazione, anche la condotta politica, sarà sulla *condotta militare* che ci soffermeremo un

po' a lungo, perchè è specialmente dal suo esame che saranno posti in evidenza i caratteri distintivi della guerra moderna, dai quali appunto [illegible] questo lavoro.

Sulla condotta della guerra, e più precisamente, sulla manovrabilità degli eserciti, ha sensibile influenza la loro forza numerica; e l'influenza si manifesta nel campo strategico e nel campo tattico.

Lasciando stare la tattica, la quale ci porterebbe fuori dell'argomento impreso a trattare, diremo senz'altro che, nel campo strategico, le esigenze amministrative [illegible] che, cresciute col[illegible] aumentare della mole degli eserciti, obbligano questi a dividersi per vivere e per marciare, cosicchè si accrebbero anche le difficoltà nell'esercizio del comando, e però le forze furono ripartite in *armate* e *corpi d'armata* con comandanti speciali.

Da quando vi furono eserciti e da quando questi vennero impiegati in guerra, si sentì sempre il bisogno di farli vivere, ed è anzi indubitato che l'andamento e l'esito delle operazioni dipende in gran parte dalla soluzione del problema della sussistenza. Ma, se un generale non potè mai sottrarsi alle esigenze amministrative, cogli eserciti moderni esse hanno presa una capitale importanza:

1° Perchè l'accresciuto numero dei combattenti vuole una maggiore quantità di mezzi di sussistenza, i quali richiedono dal paese sforzi supremi e tali cui non di rado è impari la sua potenza produttiva;

2° Perchè, considerata la mole degli eserciti, è oggi minore il tempo lasciato ai preparativi guerreschi;

3° Per le maggiori distanze che, a cagione della maggiore estensione dei fronti e della cresciuta profondità delle linee, si devono percorrere; inconveniente questo cui non valgono a correggere del tutto nè il telegrafo, nè le ferrovie, perchè non sempre le operazioni si svolgono in terreni solcati da ferrovie, e là dove le ferrovie esistono esse possono essere facilmente distrutte;

4° Per la quantità maggiore dei mezzi di sussistenza, per cui, costretti per procurarli ad operare requisizioni su di una zona più ampia, è reso difficile il rifornire le truppe belligeranti. Tenuto poi presente che l'immensa quantità di derrate, oggi necessarie al vettovagliamento, deve giungere a corpi scaglionati a diverse e sensibili distanze, e considerato che la situazione cambia ad ogni giorno

e magari ad ogni ora, si può di leggieri formarsi l'idea del come sia difficile compiere con precisione l'immenso lavorio del rifornimento di un esercito.

Questo accrescersi a dismisura delle difficoltà or ora accennate, doveva portare come naturale conseguenza l'obbligo per gli eserciti di dividersi per vivere, finchè dura il periodo di preparazione, e di riunirsi soltanto al momento di combattere, perchè la violazione di questo principio significherebbe, nè più, nè meno, che la totale depauperazione del paese in cui si opera.

La divisione, del resto, non presenta oggi pericolo alcuno, per la buona ragione che, se cogli eserciti di altri tempi il frazionamento avrebbe creato masse tali da non avere solidità di sorta, perchè troppo deboli e sproporzionate tra loro, cogli odierni invece questo pericolo è totalmente rimosso; avendo ciascuna delle masse minori, in cui verrà a trovarsi suddiviso l'esercito, forza sufficiente per far fronte ad ogni eventualità e dare così tempo alle altre di giungere in suo aiuto. La divisione offre anzi il vantaggio, di natura strategica, di tenere il nemico incerto sul piano di campagna adottato e sul vero obbiettivo di attacco, vantaggio questo di non lieve momento; perchè, se si riesce ad ingannare il nemico sulla vera linea d'operazione, si può essere sicuri che esso, per la mole del suo esercito, sarà quasi nella assoluta impossibilità di riparare con rapide mosse all'errore, nel quale fosse incorso a cagione dell'inganno.

Anche le esigenze logistiche, cresciute in ragione diretta dell'accrescimento degli eserciti, impongono l'obbligo di dividersi per marciare e, rendendo più difficile l'esercizio del comando supremo di un esercito, costringono quest'ultimo a ripartirsi in armate e corpi d'armata.

Compiuta infatti la mobilitazione e terminato il concentramento, operazioni queste che costituiscono il periodo di preparazione, conviene passare a quello dell'azione, che si inizia col muovere dalla base d'operazione verso l'obbiettivo per raggiungere lo scopo dello schieramento strategico, ad ottenere il quale servono appunto le marce, di cui si potrà dire che furono bene eseguite quando avranno per risultato di portare sul fronte strategico, nel minor tempo e nelle migliori condizioni possibili, tutte od il massimo nerbo delle forze di cui si dispone. E poichè, col crescere della forza, cresce anche

gli allungamenti delle colonne in marcia e la sproporzione tra il fronte e la profondità, non v'ha chi non veda come sia di somma importanza lo stabilire una giusta relazione tra le varie dimensioni delle colonne, delle quali sarebbe inutile riportare qui i dati, perchè chi avesse da conoscere potrà facilmente ottenere l'intento, consultando i *Ricordi logistici* di Besozzi e Sismondo. A noi basterà l'accennare alla conclusione che si può ricavare dall'esame di quei Ricordi, la quale si può formulare nell'assioma che, quando una marcia deve durare qualche tempo, la massima distanza, che ad una truppa è concesso di percorrere giornalmente, quella è di 25 chilometri; e però, se si suppone che un corpo di 50 mila uomini in marcia sia attaccato in testa da un altro pari in forza e già schierato a battaglia, si può, senza tema d'errare, asserire che il primo ha tutte le probabilità di vedere le sue frazioni sopraffatte e battute successivamente. La conclusione adunque, in ultima analisi, è questa: essere cosa di assoluta necessità che un esercito in marcia si suddivida in più colonne, tali che nessuna ecceda i 30 mila uomini, e che le diverse colonne marcino su strade diverse, o, per dir meglio, su fasci di strade parallele e convergenti verso l'obbiettivo. Le strade poi dovranno svilupparsi nel maggior numero possibile, perchè, più numerose saranno, tanto meno profonde risulteranno le colonne e si otterrà così sicurezza nella marcia e maggiore facilità nello spiegamento delle colonne, delle quali sarà assicurato il simultaneo arrivo.

Ciò posto, è indubitato che, sottraendosi le diverse colonne all'azione diretta del comando supremo, è d'uopo, per avere l'unità nella direzione e nell'azione, affidare il comando d'ogni singola colonna ad un capo in sottordine, il quale, pure avendo una moderata e giusta iniziativa, dovrà peraltro ispirarsi sempre al concetto del comandante in capo. Siccome poi, se di frequente succede che diverse colonne marcino su un fascio di strade, le quali formano un solo sistema ed hanno un comune obbiettivo, talvolta accade invece che, per ostacoli naturali, il legame tra le colonne non si può mantenere, così converrà che i raggruppamenti delle colonne stesse siano fatti in modo da avere maggiore o minore forza, a seconda delle circostanze e del mutuo appoggio che esse si possono dare.

E poichè siamo venuti a parlare del comando supremo, non sarà

fuori di proposito l'arrestarci un momento e dire alcun che sul suo funzionamento.

A questo fine basterà ricordare le guerre del 1866 e del 1870-71, nelle quali appunto è dato esaminare e studiare il funzionamento del comando e l'azione di quell'esercito, che divenne poi il modello degli eserciti d'Europa.

In quelle campagne noi vediamo infatti che, di fronte al nuovo elemento ed all'ordinamento, che corrisponde ai bisogni della società e dello stato odierni, si trovano, nel 66, un esercito il quale rappresentava le tradizioni e le viete abitudini dell'antico militarismo e, nel 70-71, un esercito che aveva una scuola tutta sua speciale e che vantava innumerevoli trionfi. In Austria il comando supremo corrispondeva coi singoli comandanti di corpo d'armata, ai quali si indicavano le linee generali che dovevano seguire, linee i cui fili, molteplici al pari dei corpi, restavano sempre nelle mani di un solo; in Francia poi il funzionamento del comando supremo era reso anche più difficile dal fatto che i corpi d'armata differivano tra loro in forza a seconda dell'importanza di quelli, cui ne era affidato il comando. Riesce pertanto evidente che nel campo austriaco e nel francese l'accentramento nel *Gran Quartiere Generale* di un numero stragrande di servizî e la necessità fatta a questo di provvedere a molte cose, che sono estranee all'indirizzo strategico, dovevano portare, come naturale conseguenza, un grande ostacolo all'utile funzionamento del comando supremo. L'opposto invece vediamo accadere in Prussia, dove, d'ordinario, il comando supremo comunica soltanto colle armate, alle quali, piuttosto che ordini, impartisce dei direttivi, lasciando ai loro comandanti la cura di occuparsi di tutti i particolari dell'esecuzione. È così lasciata una larga parte d'iniziativa ai comandanti delle armate, i quali, alla loro volta, si regolano in modo analogo coi comandanti dei corpi d'armata, che, per conseguenza, hanno chiara coscienza della loro missione.

Ma cos'è l'iniziativa? Ecco una domanda, che a questo punto viene naturalmente ed alla quale risponde la definizione data dell'iniziativa da chi ne scrisse con cognizione di causa: « L'iniziativa è quel diritto e quel dovere, che emanano dalla responsabilità, della quale è rivestito un dato grado ». Un diritto, perchè per essa è lecito

[illegible] correre il rischio di provocare le osservazioni di un superiore che [illegible] esso assorbire quell'attività dei suoi dipendenti, la quale ha per fine il [illegible] e dell'esercito e del paese: un dovere, perchè il non esercitarla [illegible] opportuno può avere serie conseguenze, e però l'inadempimento di questo dovere vorrà essere punito in ragione diretta dell'importanza dell'atto che si tratterà di compiere.

È così che l'iniziativa deve essere intesa se si vuole che, applicata su vasta scala a tutti i gradi della gerarchia militare, essa rappresenti nella condotta delle truppe un fattore importantissimo, perchè capace di produrre eccellenti frutti e perchè indispensabile [illegible] i eserciti odierni che, per la loro mole, obbligano, come già ab[illegible] a dividersi [illegible] varie fasi di una battaglia, le quali oggi si succedono le une alle [illegible] con vertiginosa rapidità e che si svolgono in terreni coperti [illegible] sempre e molto accidentati talora.

[illegible] amo peraltro ben lontani dal pretendere che a questo potente [illegible] mento di vittoria si lasci piena ed intiera libertà d'azione, per[illegible] è l'esercizio di esso racchiude in sè non pochi pericoli, i quali [illegible] si potranno eliminare se non col mantenere l'iniziativa dentro [illegible] limiti. Questi limiti invece non avranno mai ragione di essere [illegible] il generale in capo, il quale, responsabile egli solo e di tutto da[illegible] all'esercito ed al paese, è necessario che sia a pieno convinto della [illegible] del suo piano di guerra e della superiorità di questo su gli [illegible] perchè allora, fidente nella sua riuscita, egli [illegible] con[illegible] tutte le sue forze e, trasfondendo in tutti gli altri la coscienza [illegible] felice esito, avrà per sè molte probabilità di vittoria. Poteva in[illegible] Benedek ripromettersi di vincere la battaglia di Königgrätz dopo [illegible] telegramma all'Imperatore e dopo l'ordine da lui diramato [illegible] truppe per il movimento in ritirata?

[illegible] diminuire poi i pericoli dell'iniziativa, cui più sopra si è accennato, serviranno indubbiamente l'istruzione diffusa in tutti i [illegible] della milizia, la solida educazione militare, ed un razionale sistema di disposizioni che, abbracciando le piccole operazioni di quartiere e quelle importanti della guerra, dia a tutti l'abitudine all'esercizio di questa iniziativa, che sarebbe impossibile mettere in [illegible] tutto ad un tratto.

Ma perchè i comandanti in sott'ordine possano, col moderato ed oculato esercizio dell'iniziativa, fare convergere gli sforzi parziali al raggiungimento dello scopo generale, è necessario che essi conoscano la situazione; il che si ottiene facilmente coll'ottima abitudine, la quale si va adottando in tutti gli eserciti, di dare contezza della situazione negli ordini generali delle operazioni.

Fu appunto alla conoscenza ed all'esatto concetto della situazione e dello scopo generale che si dovettero, nella campagna del 1870-71, gli splendidi esempi d'iniziativa dati dai generali prussiani. Così il generale Hon Kirchbach, impegnando di sua iniziativa il combattimento a Worth, porta per ultima conseguenza la sconfitta di Mac-Mahon, e Zastrow, iniziando il combattimento a Saarbrücken, obbliga l'esercito del Reno a ritirarsi su Metz

Si potrebbe forse osservare che le ferrovie ed il telegrafo hanno scemata l'importanza dell'iniziativa dei capi in sott'ordine, e ciò potrebbe anche sembrare vero a prima vista; ma chi ben consideri si persuaderà di leggieri che i caratteri distintivi delle guerre moderne, fra i quali principalissimo la rapidità, impongono più strettamente il dovere dell'iniziativa, perchè il più delle volte l'impiego delle ferrovie e del telegrafo resta allo stato di desiderio. Taluno si sentirà anche spinto a gridare la croce addosso all'iniziativa che fa accorrere al cannone, nella tema che essa possa inceppare lo sviluppo del piano del generale supremo; ma a costui si potrebbe di ripicco rispondere che, essendo il nemico il principale obbiettivo, un piano avrà quasi sempre l'interpretazione migliore, quando tutti accorreranno là dove il nemico manifesta la sua azione.

Una cosa invece è indiscutibile ed eccola. L'iniziativa non darà buoni frutti se non si baserà sull'efficace e volonteroso concorso di tutti; il che non accadrà se non seguendo il nobile esempio dei generali prussiani, i quali dimostrarono sempre di sapere sacrificare le proprie suscettibilità al bene generale dell'esercito e della nazione. E questo conviene ripromettersi che abbia a succedere anche nell'esercito italiano se, in un avvenire più o meno lontano, esso fosse chiamato a combattere per acquistare alla patria quei *premi della fortuna*, cui alluse il Re nel suo discorso per l'apertura della sessione parlamentare.

Quando cominciai a parlare della condotta militare, accennai di

volo al còmpito della cavalleria nelle guerre moderne; è quindi necessario che ritorni ancora sull'argomento e mi intrattenga alquanto su quel servizio principalissimo, al quale è ora, molto più che per il passato, chiamata la cavalleria, il servizio d'avanscoperta, cioè, che, per la grande importanza acquistata, concorre a caratterizzare la guerra moderna.

I fucili a retrocarica ed a ripetizione sconvolsero, non nei principi, ma nell'applicazione loro, la scienza militare, e costrinsero ad adattare ordini e mosse alle nuove necessità della guerra. Ma se il problema fu presto risolto per la fanteria, ben diversamente andò invece la cosa per la cavalleria, i cui mezzi d'azione non si poterono cambiare così da mettere l'arma in condizione di vincere il fuoco accelerato dei fantaccini. Alla campagna del 1870-71 per altro spettava la missione di dimostrare coi fatti che i felici successi sono in gran parte dovuti ad un buon sistema di informazioni, che, data la mole dei moderni eserciti, ha una capitale importanza e che deve necessariamente essere affidato alla cavalleria, il cui impiego viene così ad avere per scopo la sicurezza degli eserciti stessi. Alla cavalleria adunque incomberà, d'ora in avanti, il doppio dovere di assicurare le truppe retrostanti contro un attacco improvviso, e di tenere i comandi informati sui movimenti del nemico, coprendo contemporaneamente le mosse delle armate, alle quali essa è addetta.

Questo doppio còmpito imporrà pertanto l'obbligo di spingere una gran parte della cavalleria a qualche giorno di marcia davanti al grosso delle truppe, mentre la parte minore resterà presso le truppe stesse per disimpegnare il servizio di sicurezza vicina.

Ammesso questo assioma, sembrerebbe cosa naturale dare le norme, che guidare dovrebbero questo servizio; ed invece noi taceremo di esse perchè, più che da determinate regole, l'azione della cavalleria deve essere guidata dallo spirito d'iniziativa dei capi-partito. Solo diremo che la missione delle truppe, impiegate nel servizio d'avanscoperta, quella non è di combattere, ma di scoprire il nemico e di riferire su di lui, e però esse dovranno operare prudentemente e risolutamente ad un tempo, avendo per massima inviolabile di mantenere col nemico un non mai interrotto contatto.

Non si può deporre la penna e farla finita con questo scritto senza toccare brevemente anche dei grandi ridotti centrali, i quali, nelle

guerre moderne, hanno un'importanza grandissima, perchè concorrono alla soluzione del problema della difesa di uno Stato. Converrà all'uopo esaminare quale sia il cômpito che un grande ridotto centrale ha nelle guerre moderne ed a quali condizioni strategiche esso deve rispondere, ed a ciò servirà un succinto esame del modo come i ridotti, Vienna e Parigi cioè, funzionarono nelle guerre del 1866 e del 1870-71.

Vienna, forte naturalmente se non resa tale dall'arte, offrì all'esercito austriaco, sconfitto a Königgrätz, un sicuro riparo e servì ad arrestare l'inseguimento dei Prussiani, e però nessuno può misconoscere la grande influenza che la città ebbe sulla pronta conclusione della pace e sulla moderazione con cui i vincitori ne dettarono i patti. Parigi poi, preparata a campo trincerato, ebbe per effetto di trattenere intorno alle sue mura un esercito di 200 mila uomini, il quale avrebbe potuto fare sentire altrove il peso dell'opera sua coll'impedire la formazione di quegli eserciti, che ebbero invece il modo di costituirsi, e col non permettere alla piazza di Metz di resistere fino al completo esaurimento delle sue provvigioni.

In quanto poi alle condizioni strategiche di un ridotto centrale, lo svolgimento dei fatti nelle due su menzionate campagne ci insegna che è condizione essenziale che un ridotto coincida col cuore stesso del paese, ossia colla capitale, o che, se ciò non è possibile, si trovi almeno così situato che il nemico debba passare su di esso per giungere al cuore.

Delle condizioni tecniche di un grande ridotto non è qui il caso di parlare, perchè di esse hanno parlato e scritto ufficiali del genio preclari per ingegno e ricchi di scienza e perchè uscirei dal campo prefissomi.

Ed ora ho finito. « Ma, e l'*enumerazione dei caratteri* dove l'avete lasciata? » mi pare di sentirmi chiedere. La tacqui, perchè il farla valeva quanto l'ammettere che nessuno avrebbe letto il mio scritto, ed io invece nutro ancora la speranza che i caratteri li enumererà il lettore, dando una scorsa a questo lavoro.

[illegible]

CARRO SPECIALE

PEL TRASPORTO DELLA CARNE MACELLATA IN CAMPAGNA

[illegible]

[illegible] al seguito delle compagnie di sussistenza erano indispensabili carri speciali per il trasporto e conservazione dei viveri, e più [illegible]mente per la carne macellata.

[illegible]ente ad una sezione sussistenza dopo la distribuzione dei vi[illegible] essere portati i viveri a reparti di truppa i quali si trovino [illegible] dal luogo ove si sono macellati i buoi.

[illegible] dei viveri, o per evitare una perdita di tempo dannosa al servizio, la sezione fa condurre i viveri sul posto ove sono attendati [illegible] i reparti, distaccando un ufficiale con due o tre [illegible] distributori, e quella quantità di carri indispensabili pel tra[illegible]

[illegible] ri adatti al trasporto dei commestibili, ed in specie della carne. [illegible] per [illegible] si doveva far scaricare le casse ed attrezzi dalle carrette da [illegible]agione, od il pane dai carri a pane, far coprire di paglia il

piano di caricamento, per ammonticchiarvi sopra la carne e riporre entro sacchi o recipienti, non certo adatti alla buona conservazione, il lardo, il sale, ecc.

Veniva presa ogni misura per esporre il meno possibile i viveri al sole, alla pioggia, od alla polvere; ma la lunghezza del viaggio spesse volte esponeva con molta facilità, anzi con certezza i generi agli inconvenienti lamentati; tantochè a destinazione la carne presentava segni di incipiente putrefazione.

I danni prodotti sono di tale evidenza che torna superfluo enumerarli; per cui ad ovviarvi in gran parte, sembrerebbe opportuno che ogni sezione sussistenza fosse provveduta di uno o più carri speciali pel trasporto della carne.

Era mia intenzione proporre di modificare per la circostanza l'attuale carro a pane, siccome quello che più si adatterebbe allo scopo; ma in seguito a studî pratici fatti presso questo R. Arsenale ho dovuto rinunciarvi per i non pochi ostacoli presentatisi, e specialmente perchè il coperchio di lamiera comunica e mantiene nell'interno un calore relativamente eccessivo; le fiancate a listroncini mal riparate dalle tendine, nonchè l'impalcata a listroni, lasciano campo alla polvere di penetrarvi, e produrre perciò danno non lieve ai commestibili ivi riposti.

Venni nell'idea allora di una parziale riforma dell'attuale carro a pane, lasciandone intatte tutte le parti sottostanti all'impalcata, sostituendo alla cassa sopracassa e coperchio quanto in appresso.

Il piano di caricamento formato da tavole di quercia o di olmo connesse fra di loro a maschio e femmina, sarebbe largo metri 1,12 e della lunghezza di metri 2,70; perciò più corto di circa 40 centimetri dell'attuale carro a pane, per avere spazio sufficiente sul davanti onde collocarvi un sedile a cassetta con il rispettivo mantice di tela doppia.

Detto sedile a cassetta servirebbe per il personale e per il collocamento di attrezzi.

Le fiancate e la parte anteriore sarebbero verticali dell'altezza di metri 1,30; verrebbero pure formate con tavole di quercia o di olmo connesse assieme a maschio e femmina.

La parte anteriore là ove formerebbe da schienale al sedile sarebbe imbottita e rivestita di tela

In sciascuna delle fiancate verrebbero praticati due finestrini con reticella metallica.

La parte posteriore formata essa pure di quercia o di olmo e connessa nello stesso modo, verrebbe divisa in due parti con sportelli a cerniera per l'introduzione dei viveri. Negli sportelli vi saranno praticati due finestrini con reticella metallica.

All'impalcata sono applicati tre predellini, dei quali, due ai fianchi del sedile e l'altro nel mezzo della parte posteriore del carro per poter facilitare la salita sul medesimo

Il coperchio, a dolce vôlta formato di listelli ed archi che vengono fissati su due correntini all'estremità superiore delle fiancate, è coperto da una prima tela da vele inverniciata, e da una seconda non verniciata equidistante dalla prima di centimetri 8.

Quest'ultima sarebbe larga quanto è lungo il coperchio, e lunga tanto da poter avvolgere le due fiancate e la vôlta del carro.

La detta seconda tela viene collocata a sito nel seguente modo.

Essa sarebbe fermata con viti in tutto il senso della lunghezza delle fiancate ad un listello sporgente dall'impalcata, ed innalzata perpendicolarmente verrebbe poscia ad appoggiarsi ad altri 7 listelli sporgenti, dei quali, due là dove incomincia la vôlta del carro, gli altri cinque equidistanti sul coperchio; e quindi a congiungersi ad un nono listello, che, come il primo, sporge dall'impalcata, e verrebbe poscia avvitata agli spigoli formati da mastaloni ed ai due archi di testa pure sporgenti.

La tela per renderla più forte verrebbe listata per circa 3 centimetri ai suoi orli di cuoio, nel quale sarebbero praticati dei fori, ogni 10 centimetri, per il passaggio del gambo delle viti; fori muniti di occhiello con ribaditura.

Nella parte posteriore del carro ad ogni sportello si applicherebbe un telaio coperto di tela in modo che disti dagli sportelli circa 8 centimetri.

Per tal modo si avrebbero N° 10 vuoti tra la tela, la cassa e coperchio, dove l'aria penetrerebbe da piccoli ventilatori ricoperti di tela metallica, praticati sopra la metà dei mastaloni, e da fori lungo i listelli ed archi che formano l'ossatura del sopracoperchio.

In avanti l'aria passerebbe prima sotto il mantice e quindi nei ventilatori posti nei mastaloni di testa, per il che nel movimento

stesso del carro, l'aria contenuta fra la tela ed il legno verrebbe sempre rinnovata.

Nell'interno la carne verrebbe collocata su due piani mobili formati da telaietti lunghi per quanto è larga la camera del carro

I telaietti sarebbero di reticella metallica — ferro zincato, oppure di bastoncini di zinco — per meglio evitare l'effetto dell'ossidazione.

Ciascun piano mobile consterebbe di quattro telaietti larghi 50 centimetri in maniera che tutto il carro potrebbe essere utilizzato all'occorrenza pel trasporto di carne.

Il 1° piano si alzerebbe dall'impalcata di 30 centimetri, il 2° di centimetri 80. I telaietti verrebbero gangherati alle fiancate, o meglio si farebbero scorrere sopra due guide di ferro o legno laterali, per facilitare l'introduzione e l'estrazione della carne dal carro.

Ciascuno dei telaietti sarebbe provvisto di quattro gambe snodate lunghe 75 centimetri, e ripiegate sotto il telaietto quando è allungato nell'interno del carro; cosichè ciascun telaietto estratto dal carro potrebbe fare da tavola per la distribuzione della carne. Con questo verrebbe eliminato l'altro non lieve inconveniente antiigienico di collocare la carne su stuoie, paglia o tavole già imbrattate.

Il lardo verrebbe disteso nella carne, gli altri generi nei sacchi rispettivi allogati convenientemente nella parte posteriore interna del carro.

Sull'impalcata del carro verrebbero collocati due serbatoi mobili di zinco con coperchio a fori lunghi 75 centimetri, larghi ed alti 20, che alla circostanza e trovandone sul luogo, potrebbero essere riempiti di ghiacchio e sale per produrre frescura nell'interno del carro.

Credo superfluo aggiungere che il carro servirebbe benissimo anche per il trasporto di buon numero di scatolette di carne in conserva.

Spero di non essere tacciato d'arroganza se ardisco sottoporre all'attenzione del pubblico militare queste mie idee, frutto delle osservazioni che ebbi occasione di fare sul campo d'azione, e che cercai poi di concretare con accurato studio; colla convinzione di far cosa utile all'importantissimo servizio delle sussistenze in campagna e di migliorare il benessere del soldato.

MARGONARI VITTORIO
Sottotenente contabile.

IL

COLOMBO VIAGGIATORE

E LE

COLOMBAIE MILITARI

I

Allevamento del colombo viaggiatore presso i privati.

Utilità — Incoraggiamenti. — È noto che gl'Inglesi hanno ridotto, acclimato, migliorato il cavallo orientale nel loro paese, e son pervenuti a farne una razza speciale, il puro sangue inglese accreditato e ricercato ovunque, non tanto come cavallo di servizio, quanto per perfezionare la maggior parte delle altre razze.

È sopratutto per mezzo d'incrociamenti, della selezione, d'un progressivo *allenamento*, di speciale regime, di lavoro e studi indefessi che gli allevatori hanno ottenuto quei meravigliosi quadrupedi che percorrono sino a due chilometri al minuto, il doppio cioè della velocità di un colombo. Le prove indispensabili per accertare la velocità assoluta o relativa dei cavalli, per farsi un criterio esatto del valore degli allevatori, e per incoraggiarli a migliorare la razza, come pei colombi viaggiatori, si fanno per mezzo di corse di gara con premi, dei quali talvolta uno solo raggiunge la ragguardevole somma di lire 150 mila. La maggior parte del pubblico, da noi specialmente, non vede in queste gare che la parte frivola, e vi trova materia per iscommettere sulla velocità dei corridori, ed occasione

per ritrovi e sfoggi di lusso; ma il vero ed utilissimo scopo, il miglioramento cioè continuo della razza, che è della più grande importanza, rimane per lo meno dimenticato dai più

Altrettanto ed in grado molto più sensibile, avviene dell'allevamento del colombo viaggiatore perchè sembra, per chi non lo considera a fondo, un semplice divertimento « da gente oziosa e scapigliata » come il Tassoni disse dei Triganieri modenesi; ma che al contrario, forse anche ad insaputa di parte degli amatori, tende ad uno scopo utilissimo, cioè la moltiplicazione ed il miglioramento del colombo viaggiatore a benefizio dell'industria, del nutrimento delle popolazioni, della corrispondenza in certe contingenze di guerra e dei servizi pubblici in genere.

Ed un esempio recente della grande utilità di un tale allevamento l'abbiamo nell'assedio di Parigi del 1870-71; da cui, come è a suo luogo dimostrato, incontestabilmente risulta che, senza il generoso e patriottico concorso della società colombofila di Parigi, la capitale della Francia, in cui una siepe di baionette germaniche teneva rinchiuso oltre un milione di persone, rimaneva per tutto il tempo dell'assedio priva di qualsiasi comunicazione coll'esterno.

Io credo dunque che, sebbene sotto un altro aspetto, l'allevamento del colombo viaggiatore sia utile quanto quello ippico, e perciò degno di esser tenuto in considerazione ed incoraggiato dal Governo e specialmente dai Ministeri della guerra, e della agricoltura industria e commercio. Il primo infatti degli or mentovati superiori dicasteri, che ne sa apprezzare l'utilità, incoraggia le società di colombicultori che ne fanno domanda.

Egli infatti, anche nel corrente anno, incoraggiava le società di Modena, Reggio Emilia, Parma e Borgo San Donnino, con grande medaglia d'oro le tre prime, e l'altra con un dono di 100 piccioni di razza belga allevati nelle colombaie militari. Questi premi vennero conferiti ai proprietari dei colombi vincitori nelle gare rispettivamente tenute da Napoli, Ancona, Roma e Torino.

Onde maggiormente estendere gl'incoraggiamenti e dare in tal guisa maggior sviluppo all'allevamento, il Ministero terrà nel corrente anno una gran gara nazionale a Belluno alla quale potranno prender parte anche i non pochi colombicultori che esistono nelle altre località, che non sono costituiti in società.

Scopo principale degl'incoraggiamenti che il Ministero concede ai colombicultori privati, è di estendere l'allevamento e l'educazione del colombo viaggiatore nel paese per potersene servire in caso di guerra in sussidio alle colombaie militari, e di addivenire anche alla soppressione di qualcuna di queste qualora in qualche piazza vi fosse un numero di colombi dei privati ben addestrati a disposizione dell'esercito. Per divenire a ciò il Governo, per assicurarsi del servizio, dovrebbe proporre al Parlamento una legge per rendere requisibili i colombi dei privati come si usa da noi pei quadrupedi, ed all'estero anche pei colombi viaggiatori stessi. Quantunque però non esista una legge di requisizione, è detto dalle istruzioni interne che reggono il servizio delle colombaie militari, che in caso di guerra, la direzione superiore di esse è autorizzata a servirsi dei colombi dei privati che si prestassero all'uopo. In tal caso la superiore direzione medesima fa prendere possesso delle colombaie private, e dispone pel loro funzionamento come se fosse una colombaia militare, provvedendo al personale occorrente coi sottufficiali e soldati colombicultori richiamati sotto le armi dal congedo illimitato e pei quali è tenuto apposito ruolo. — I servizi dunque che i colombi dei privati possono prestare per l'esercito sono di non lieve importanza, specialmente se l'allevamento di cui trattasi prenderà buon sviluppo nelle città fortificate.

Anche in Germania ed in Francia il Ministero della guerra incoraggia l'allevamento e l'educazione dei colombi viaggiatori, per servirsene in caso di guerra.

Il Governo francese, inoltre, onde assicurarsi del servizio dei privati in caso di bisogno, con legge 3 luglio 1877 stabilì che i colombi di essi possono essere requisiti nella stessa guisa che si requisiscono i quadrupedi pel servizio dell'esercito; ed a questo scopo ordinò il censimento dei colombi viaggiatori per conoscere la quantità esistente in tutto lo Stato da potersi utilizzare in caso di bisogno. Tutti i ritentori di colombi viaggiatori sono in obbligo di denunziare al sindaco del rispettivo comune nel tempo fissato, indicando: 1° il nome e cognome del proprietario; 2° il domicilio e la professione; 3° il luogo o la casa su cui trovasi il colombaio; 4° il numero dei colombi per ciascun colombaio; 5° le direzioni verso cui ciascun amatore addestra i suoi volatili. I cittadini che non facessero a tempo

debito le prescritte dichiarazioni sono passibili di una multa da lire 25 a 1000, e da lire 50 a 2000 quelli che scientemente facessero dichiarazioni false (1).

I premi che il Governo francese conferisce ai privati vengono poi distribuiti con una certa solennità per mezzo delle autorità militari. Della distribuzione dei premi conferiti nel corrente anno ai membri della società colombofila di Cherbourg, venne incaricato il colonnello Lorrain. Nel gran salone municipale in presenza di un gran numero di cittadini, il colonnello tenne il discorso che qui credo riassumere, anche perchè fa onore alle colombaie militari italiane.

« Signori. — Io considero come un grande onore d'essere stato designato di portarvi, colle felicitazioni del Ministero della guerra i premi che avete ottenuto ai concorsi tenuti dal Governo, da Rouen e da Havre ».

« Nulla o Signori, di ciò che riguarda l'allevamento dei colombi viaggiatori è per noi estraneo. Io non vi parlerò dunque di ciò che si è fatto su questo rapporto, in quest'ultimi tempi sia in Francia che presso le altre potenze di Europa ».

« Permettetemi solamente di descrivervi un esperimento fatto dai colombai militari italiani, fra Roma e l'Isola Maddalena, situata al nord della Sardegna, all'entrata orientale dello Stretto di Bonifacio ».

« La distanza che separa la Maddalena dalla costa italiana è di 240 chilometri, ai quali bisogna aggiungerne 30 per arrivare a Roma, ossia un totale di 270 chilometri ».

---

(1) Bisogna, secondo il mio avviso, prevedere il caso, che durante la guerra qualche proprietario di colombi viaggiatori ne faccia uso colpevole stabilendo, ad esempio, un servizio di esplorazione per conto del nemico, od in qualsiasi altro modo. In qualche Stato la legge non solo autorizza il governo a fare una requisizione di tutti i colombi viaggiatori in caso di bisogno, ma dispone che tutte le persone che tengono e fanno uso di essi in tempo di guerra, senza l'autorizzazione dell'autorità militare, siano considerati come spie e trattati in conseguenza. Questa misura di precauzione mi sembra indispensabile e dovrebbe essere anche da noi adottata e rigorosamente applicata, come pure si dovrebbe infliggere una penalità rigorosa contro quelli che, specialmente in tempo di guerra, uccidono colombi viaggiatori. — Inoltre, essendo i colombi militari di una potenza considerati come strumenti di guerra, son compresi nella categoria delle cose di cui il vincitore prende possesso quando avviene la capitolazione di una piazza. Allorchè questa si arrende, conviene dar la libertà a tutti i colombi delle altre colombaie militari che ivi si trovassero, ed uccidere quelli appartenenti alla colombaia della piazza vinta, onde il nemico non se ne serva a nostro danno.

« Il 25 luglio 1885 i colombai di Roma e della Maddalena operarono lo scambio de' loro messaggieri in numero di 48, e fu convenuto che ogni singola lanciata sarebbe stata fatta con 4, 5 od anche 6 colombi ».

« Le lanciate, incominciate il 26 luglio furono proseguite senza interruzione fino al 3 agosto. Il tempo era stato completamente bello. Si risolse allora di attendere circostanze atmosferiche meno favorevoli ».

« Il 18, delle pioggie accompagnate da perturbazioni atmosferiche cominciarono a cadere; si ripresero allora le lanciate che si protrassero fino al 24 agosto, data in cui terminarono ».

« I colombi provenienti dalla Maddalena, sebbene il loro addestramento fosse stato incompleto, essendo venuti a mancare i mezzi di trasporto sul mare, rientrarono in ragione di 2 ogni 5, mentre quelli di Roma rientrarono in proporzione di 2 su 3 ».

« Tutti però i dispacci vennero recapitati in uno o più esemplari nella stessa giornata in cui furono spediti, meno il 2 agosto soltanto in cui i viaggiatori giunsero al colombaio il mattino dopo ».

« La durata del tragitto variò secondo lo stato atmosferico del cielo, tra ore 4,50' a 8,48', cioè, con una velocità oraria media di chilometri 45 ».

« Altri esperimenti del medesimo genere vennero eseguiti nello stesso anno dalla colombaia di Cagliari in Sardegna. Essa possiede dei soggetti che son tornati da Napoli, superando, al disopra del mare, la distanza di 420 chilometri che separa questi due punti ».

« *Questo è un risultato che finora non è stato ottenuto che dalle colombaie militari italiane* ».

« Il colombo viaggiatore è dunque suscettibile di percorrere lunghissimi tragitti sopra il mare per ritornare al suo colombaio.

« Questa è una quistione, o signori, che mi sembra degna di tutta la vostra attenzione ».

« Per la sua situazione geografica, Cherbourg raramente si troverà nella necessità d'utilizzare i colombi per corrispondere con l'interno, ma ad un dato momento, in tempo di guerra, la vostra società potrà rendere immensi servizi se essa perverrà ad assicurare una corrispondenza costante tra la flotta e le navi esploratrici in alto mare e Cherbourg ».

« Perseverate dunque, signori, nella via che avete seguita con tanto successo e nella quale tutto il progresso realizzato è un servizio reso all'esercito e per conseguenza alla Francia ».

A questo discorso rispose con patriottiche parole il presidente della società premiata e poscia il colonnello distribuì i premi.

In Italia. — In Italia la prima società di amatori di colombi viaggiatori belgi si formò in Firenze nel febbraio 1877, cioè, poco dopo l'impianto della prima colombaia militare, sotto la denominazione di *Società italiana per l'allevamento di colombi messaggeri*, in seguito ad iniziativa ed impulso di un distintissimo amatore modenese, l'egregio amico mio Pietro Manzini, capo-sezione alla direzione delle ferrovie. La società si costituì sotto buonissimi auspici, poichè vi aderirono oltre un centinaio di distinte persone come membri e ne venne affidata la direzione al promotore. A differenza però delle altre società congeneri i cui membri rappresentano tante colombaie che fan gara tra loro, la società di Firenze impiantò una colombaia sociale unica, di guisa che, non esistendone altre, in Firenze, di colombi viaggiatori, avrebbe fatto gare da sè sola, *certa di vincere sempre tutti i premi*. Il 24 giugno 1879 la società fece, con buon esito, un primo esperimento di viaggi da Prato e poscia da Cassiano, Pracchia, Livorno, ma poi, parte dei membri si tolsero dalla società e questa si sciolse nel 1880; ciò che del resto era da prevedersi, poichè una società formata su tali basi, di persone, cioè, non appassionate ad *una tale coltura*, e soprattutto senza l'emulazione delle gare con premi fra gli amatori, non poteva vivere lungo tempo.

La vendita dei colombi della società fece nascere in Firenze parecchi dilettanti; e tuttora se ne contano circa dieci di cui quattro presero parte alla prima gara nazionale di Torino effettuatasi il 3 agosto 1886.

A Modena sebbene non fosse ancora formata una società, fin dal 1879 si fece da Roma una prima gara alla quale anzi ebbi l'onore di assistere quale rappresentante del comando territoriale d'artiglieria di Bologna, siccome incaricato, allora, della superiore direzione delle colombaie militari. Continuarono così alcuni amatori a

far gare fra loro; e nel 1883 venne formata la *Società cultori colombi viaggiatori*, che tuttora forte di circa 50 soci vive d'una vita rigogliosa ed appassionata, e primeggia su ogni rapporto su tutte le altre ora esistenti.

A Reggio Emilia, come gentilmente mi comunica l'amico mio nobile Lodovico Bertani, presidente della società colombi cultori di quella città, risulta che fin dal 1872 e 1873 esisteva colà buon numero di colombi viaggiatori avuti da Parma, discendenti però da incrociamenti di colombi di razza belga con colombi di razza parmense, e che in quell'epoca si facevano esperienze di viaggi sebbene a piccola distanza.

Nel 1874 alcuni amatori acquistarono da Bruxelles colombi di vera razza belga coi quali fecero esperimenti a maggiori distanze. Ma ciò che contribuì a dare maggiore sviluppo alla coltura del belga in quella città, come anche in alcune altre, fu la presa di alcuni viaggiatori smarriti dalla grande lanciata di 1,070 colombi eseguita a Roma nel 1878 da alcune società colombofile di Bruxelles. Dei suddetti viaggiatori ne rimasero in Italia una gran parte perchè il giorno della lanciata avvenne improvvisamente un forte temporale.

Il 22 ottobre 1882 i colombicultori reggiani si riunirono in società cui diedero la denominazione di *Società colombi messaggieri*, e nel 1883 cominciarono ad organizzare delle gare, con viaggiatori belgi. Nell'anno 1884 mi recai appositamente a Reggio per eccitare i colombicultori e gettare salde basi a quella società, onde maggiormente estendere nel nostro paese un tale utile e dilettevole allevamento. Il signor conte Carlo Cassoli, presidente allora della società, il nobile Lodovico Bertani e altri, facenti parte della direzione della società, che gentilmente mi accolsero, mi dissero che la società medesima era pressochè sciolta; ma in seguito alle mie esortazioni fatte a quei signori egregi ed a quanti altri colombicultori potei conoscere, e sopratutto dal venire per mio mezzo a conoscenza della probabilità di ricevere incoraggiamenti governativi, e mercè gli sforzi dei signori della direzione, la società si riorganizzò, ed ora conta più di 30 membri. Riorganizzatasi in tal guisa la società effettuò testè parecchie gare a grandi distanze, due delle quali, come abbiamo accennato, incoraggiate dal Ministero della guerra.

A Parma, altra città ove la colombicoltura è molto estesa, esiste

da qualche secolo una razza di colombi viaggiatori detta « parmense » che ha dato buoni risultati in viaggi fatti sin da molti anni addietro. Non si conosce quando detta razza venne importata o creata colà, ma il signor Icilio Bizzarrini sa, per tradizioni di famiglia, che nel 1620 tale razza già esisteva colà. Sin dal principio di questo secolo risulta che i colombicultori parmigiani si divertivano a far viaggiare i colombi della suddetta razza, ed i contemporanei rammentano di viaggi fatti in quell'epoca da Venezia, Torino, Milano, ecc. Quest'uso venne sospeso dal 1858 al 1859 perchè l'ex-governo assoluto di Parma, venuto a conoscenza che distinti patrioti, non sicuri del segreto postale, si servivano dei colombi per corrispondere coi patriotti del Piemonte e degli altri luoghi, ordinò che venissero sterminati tutti i colombi degli amatori che li facevano viaggiare. Una notte del giugno 1858, infatti, diverse pattuglie di poliziotti si recarono nei colombai dei signori Alessandri Vincenzo, Vallesi Antonio, Consigli Giuseppe di Paolo, e di molti altri, ed uccisero tutte quelle innocenti bestiuole arrestandone i proprietari. Soltanto il signor Federico Pagani, avvisato in tempo da un amico, potè nascondere i propri colombi, evitandone l'uccisione, e sottraendosi alla prigionia di circa un mese come toccò agli altri, pel gran delitto di tener colombi e non altro, poichè non poterono scoprire indizio alcuno di aver tenuto corrispondenze per mezzo degli aerei viaggiatori.

Fin dal 1870, e forse prima, risulta che esistevano a Parma colombi di razza belga, che i parmigiani incrociavano in parte coi loro « colombi di viaggio ». Negli anni successivi continuarono a far viaggiare con buoni risultati tanto gli incrociati che i parmigiani e belgi puri, e con questi ultimi fecero scommesse da Napoli.

Venuto a conoscenza di questi fatti e della forte passione esistente in quella città per l'allevamento del colombo viaggiatore, mi recai colà nell'estate del 1885, onde, come feci per Reggio nell'anno precedente, proporre la formazione di una società sulla stessa guisa delle altre. La mia proposta venne favorevolmente e gentilmente accolta dagli egregi signori Icilio Bizzarrini ed Oreste Aiolfi e da tutti gli altri colombicultori coi quali ebbi il piacere di parlare visitando le rispettive colombaie, che trovai fornite di ottimi soggetti. Partii da Parma dopo due giorni di festevole e gentile accoglienza ricevuta da tutti e spe-

cialmente dei sunnominati signori ed inoltre colla promessa che si sarebbe formata la desiderata società. Qualche mese dopo infatti, con mia grande soddisfazione, l'egregio signor Bizzarrini mi annunziava che col 1° ottobre dello stesso anno 1885 si era regolarmente e con apposito statuto costituita sotto la sua valida ed autorevole presidenza la società composta di 35 membri, sotto la denominazione: *Cultori colombi viaggiatori Belga-Parma*. Nel successivo anno 1886 la società cominciò tosto a farsi onore, poichè venne premiata all'esposizione locale di volatili, e vinse il secondo premio d'onore nella prima gara nazionale, tenutasi in Torino il 3 agosto 1886.

All'estero. — All'estero esistono presso quasi tutte le nazioni amatori che fan viaggiare colombi, i quali, in Europa, sono di razza belga. Ma dove la passione per un tale allevamento ha raggiunto proporzioni immense è nel Belgio, patria del tanto meritatamente decantato colombo viaggiatore.

Il dottor Chapuis, coll'appoggio di documenti autentici fa rimontare al principio di questo secolo, e precisamente nel 1818, il cominciamento delle corse di gara nel Belgio. Fu nel suddetto anno, e, si dice, che ebbero luogo le prime gare di qualche importanza. Alcuni amatori di Herne si riunirono e tennero nel 1818 una gara a Francoforte sul Meno, distanza [illegible] 250 chilometri.

Pressochè nella stessa epoca doveva esistere a Liegi una società [illegible] nel sobborgo di Amercoeur, [illegible] si riunivano allo scopo di organizzare gare. Un testimone oculare, il signor G. Devaux di Verviers, narra che nell'estate del 1820, un colombo appartenente ad uno dei soci, ritornò da Parigi vincitore del 1° premio, percorrendo in tal guisa il non breve tragitto di oltre 300 chilometri. Questo avvenimento apparve tanto straordinario, che il piccione [illegible] in trionfo per la città, preceduto [illegible] mentre collo sparo di due cannoncini annunziavano per le strade l'arrivo dell'*eroe*.

Dietro questo primo successo sorsero bentosto molti amatori anche nelle altre città, le quali man mano tentavano superarsi nel fare gare una più distante dell'altra, non ostante le difficoltà e le spese pel trasporto dei colombi sulla via ordinaria.

L'impianto poi delle ferrovie diede un'estensione straordinaria all'allevamento del colombo viaggiatore in quell'industrioso paese. Per dare un'idea dell'importanza di questo allevamento, basta dire che esistono colà circa 1150 società colombofile; e che nella sola provincia di Liegi il 13 maggio 1882, le diverse Società lanciarono da diversi punti 2225 cesti contenenti 111250 colombi viaggiatori. Nel mese di aprile dello stesso anno dalla medesima provincia si spedirono 375 vagoni contenenti ciascuno 25 cesti, con un totale di 468750 colombi. Non è facile farsi un'idea della passione esistente in quel paese. Non v'è casa ove non esistano colombi, come non v'ha famiglia che non conti un colombicultore. Alcuni poi ne fanno un commercio speciale e vivono di esso. Difficilmente si fa un'idea di quante difficoltà, fatiche e spese occorrano nel Belgio per crearsi un colombaio e per accudirvi e giungere al punto di poter competere coi veterani delle aeree lotte, che numerosi esistono colà e nelle cui colombaie o case si scorgono le pareti coperte dei diploma e degli altri trofei delle battaglie vinte nell'incruento agone. Un'altra prova dell'immenso sviluppo dell'allevamento nel Belgio l'abbiamo nel fatto che « la Rondine », la più grande società di Liegi, in cinque gare di lungo percorso tenute nel 1881, alle quali presero parte i colombi più scelti, distribuì in tanti premi la rilevante somma di lire 62,149, di cui 36 mila nella gara fatta da Auch.

Nelle varie città, hanno luce giornali i quali trattano esclusivamente di materie colombofile e sono gli organi delle società, le quali se ne servono per comunicare ai soci i programmi delle gare, il loro esito ed altro; a Bruxelles esce settimanalmente *L'Epervier* e *Le Martinet*. Anche nei piccoli paesi e persino nei villaggi esistono società regolarmente costituite e dirette con apposito statuto.

Ciascun colombo ha nel Belgio il suo nome e la sua genealogia, la quale è conosciuta dai membri della società, ed i più valorosi sono conosciuti e temuti dall'intera città, come precisamente avviene nei cavalli da corsa. Il colombo, ad esempio, del signor Gits di Anversa, era per la sua grande velocità, conosciuto e temuto da quasi tutti i colombicultori di quella città, che conta circa 2000 amatori divisi in circa 30 società e con 60 mila colombi.

Ogni anno poi le diverse società si collegano e tengono gare di

lungo percorso provinciali, nazionali e talvolta internazionali, alle quali ultime prendono parte anche i colombicultori delle provincie limitrofe della Germania e della Francia. Pure ogni anno le principali società tengono aerei tornei dalla distanza di oltre 1,000 chilometri in linea retta e preferibilmente verso la Spagna, alle quali però non prende parte che il fiore dell'aereo esercito.

Nei paesi confinanti col Belgio l'allevamento del colombo viaggiatore esiste da molti anni ed è esteso molto più che da noi.

In Francia, secondo Gobin, esistevano nel 1878 una ventina di società, la maggior parte fondate dopo il 1871, tre delle quali a Parigi (*La Speranza, Il Messaggero dell'assedio e la Società Colombofila*). La prima esisteva avanti il 1870, poichè fu essa che prestò servizio durante l'assedio di Parigi. Una a Lilla (*Sport colombofilo Lillese*), cinque a Tourcoing (*La Società Centrale, La Colomba, Il Falco, Unione e Progresso, Federazione colombofila*), una a Chantellerault (*La Speranza*), una a Marsiglia (*La Colomba*) e così di seguito.

A giudicare poi dalle notizie di gare che si leggono nei giornali francesi, il numero delle società deve attualmente essersi almeno triplicato In Germania, forse più che in Francia, è esteso l'allevamento del colombo viaggiatore. Infatti, soltanto la società di Colonia « Columbia » del cui consiglio d'amministrazione fa parte come membro autorevole un italiano, l'amico mio signor Giovanni Prosperi, nel 1884, epoca in cui mi recai a visitare le colombaie militari di quella città, era forte quasi di duecento membri, ed organizzò nel suddetto anno circa una ventina di gare sociali. Da questo fatto soltanto si può giudicare lo sviluppo preso dalle società della Germania, ove non soltanto per passione o divertimento quei vigorosi tedeschi si dedicano ad un tale allevamento, ma per ispirito patriottico eminentemente ed orgogliosamente da essi sentito, specialmente dopo il 1870. Hanno rigogliosa vita in Germania parecchi giornali colombofili; uno a Colonia, ad Annover, a Zaderdag, due a Berlino ecc. i quali, come quei del Belgio, trattano esclusivamente materie attinenti alla colombicultura.

In Olanda, in Inghilterra, nell'Impero Austriaco, in Ispagna, in Russia, in tutta l'Europa infine si è estesa dopo la disastrosa guerra del 1870 la coltura e l'ammaestramento del colombo viaggiatore

belga. Un tale importante fatto sembrami meritare tutta l'attenzione di chi ha a cuore il civile progresso delle umane cose e particolarmente dell'esercito; poichè essendo esso avvenuto, dopo che si dovette toccar con mano l'utilità dell'allevamento dei colombi-viaggiatori presso i privati, laonde oltre un milione di persone rinchiuse dentro Parigi furono salvate da un assoluto e prolungato isolamento, è da supporsi seriamente che un tale risveglio non sia avvenuto non solamente per procacciarsi un divertimento, ma per previdente spirito patriottico. Io credo infatti che non siavi altro *Sport* oltre a quello di cui parliamo, che al diletto accoppi la poca spesa e la possibilità, sebbene da non augurarci, di poter prestare grandi servizi all'esercito ed all'intero paese. È sopratutto sotto questo punto di vista che si dovrebbe osservare ed oppoggiare un tale allevamento. Facciamo dunque appello a tutti i cittadini che amano il proprio paese, e particolarmente agli abitanti delle città fortificate, di dedicarvisi con passione. La spesa d'impianto è pochissima da noi perchè vi è la facilità, che non esiste in altro paese, di acquistare dalle colombaie militari, che sono sparse in tutto il regno, degli eccellenti viaggiatori, giovani però, a circa 12 soldi l'uno; piccioni che nel Belgio, sebbene giovani, non si pagherebbero meno di 20 lire. Pel mantenimento, la spesa è lievissima venendo il mantenimento dei colombi quasi compensato dai proventi, di guisa che non rimangono che quelle di trasporto. Queste si rendono poi poco sensibili se si hanno buoni colombi i quali in poche tappe si possono addestrare a percorrere grandi distanze e vincere premi, e meglio ancora se, come si usa nel Belgio, si riuniscono i vari colombicultori delle singole città per far trasportare i colombi insieme nei luoghi di tappa.

I prefetti, i municipi, i comizi agrari ecc., dovrebbero pur concorrere co' loro mezzi morali e con qualche incoraggiamento per favorire questo allevamento onde raggiunga da noi lo sviluppo già raggiunto negli altri paesi.

Per dare infine un'idea del vantaggio che si potrebbe ricavare dal lato dell'industria, qualora l'allevamento di cui parlasi prendesse lo sviluppo che ha attualmente nel Belgio, basta dire che in questo colto paese, che nel 1869 aveva 5021000 abitanti, esistono circa 3 milioni di colombi, i quali al prezzo medio minimo di L. 10, rappresentano un capitale di 30 milioni. Ammettendo che ogni coppia di esse

dia solo 4 allievi all'anno in media, sono 6 milioni di piccioni che si riproducono in questo piccolo Stato. Questa rilevante produzione di piccioni, calcolandoli 300 grammi di peso ognuno, rappresentano il ragguardevole peso di 18,000 quintali di carne buonissima e delicata, che si produce annualmente. Oltre a ciò il Belgio ha un'entrata annua per esportazione; nel 1876, secondo Balbin, vennero esportati circa 18,000 viaggiatori, i quali, venduti come furono, al prezzo medio di L. 35, quel piccolo Stato ebbe un'esportazione in quell'anno, che fu però eccezionale, di oltre 600 mila lire.

Ora, concludendo, se questo allevamento si estendesse da noi in eguale proporzione rispetto alla popolazione, cosa però non facile ad avverarsi, avremmo nel paese 28 milioni di colombi viaggiatori, i quali ne produrrebbero annualmente 56 milioni, con un peso di 160 mila quintali, cifre tonde, di carne buonissima ed a buon prezzo, e ciò con grande vantaggio del nutrimento della popolazione.

All'assedio di Parigi — Nel 1870, allorchè Parigi venne assediata dall'esercito germanico, non esistevano in quella grande capitale colombaie militari, nè altre istituzioni ufficiali del genere; ma semplicemente una società privata di cultori della razza belga, composta di circa 60 membri, denominata *La Speranza*.

All'approssimarsi del nemico a Parigi, molti degli amatori, di cui uno dei primi fu il signor La Perre de Roo, proposero al ministero della guerra di organizzare un servizio di corrispondenza per la via aerea, portando cioè all'esterno i colombi di Parigi e trasportando nella capitale quelli di Lilla e Roubaix e delle altre città ancora occupate dai Francesi, ove, al pari delle due ora citate, si fossero rinvenuti colombi viaggiatori. Ma, forse che non credessero alla pratica utilità di un tal mezzo di corrispondenza, o perchè non supponessero che la capitale di sì grande nazione potesse venire assediata, il ministero respinse tutte le generose e patriottiche proposte, deridendo talvolta i proponenti. Assediata Parigi, i Francesi ricorsero tosto a tutti i mezzi per corrispondere cogli assediati. Distinte persone, fra cui coraggiose signorine, nascondendo con mille astuzie le corrispondenze, offrirono i loro servizi, ma, stante la bene organizzata e rigorosa sorveglianza dei Prussiani, ben poche poterono

passare la linea nemica, senza essere arrestate, e talvolta colpite dalle palle delle vedette degli avamposti (1). Tentarono persino di mandare corrispondenze per mezzo di cani, ma anche questo tentativo non diede risultati pratici.

Doveva dunque Parigi rimanere rinchiusa per cinque mesi senza poter corrispondere coll'esterno. Mercè però la felice idea del signor Rampont, direttore generale delle poste, di poter comunicare coll'esterno per mezzo di palloni areostatici, il 23 settembre partiva da Parigi un pallone contenente 123 chilogrammi di dispacci. Nel frattempo alcuni membri della società colombofila poterono avere qualche notizia dall'esterno, mediante un certo numero di colombi che, stante il rifiuto del Governo di accettare i loro viaggiatori, avevano per conto proprio inviati all'esterno. Esauriti questi pochi viaggiatori, Parigi trovossi nelle stesse condizioni, senonchè al vice-presidente della società colombicultori *La Speranza*, signor Van Rosebeke, un belga, sorse l'idea di portar fuori i colombi viaggiatori per mezzo dei palloni, idea alla quale diedero tosto effetto, e con questo mezzo poterono in pochissimo tempo stabilire un utilissimo mezzo di corrispondenza.

Infatti, con decreto della Delegazione della difesa nazionale di Tours, in data 4 novembre, venne impiantato presso la direzione generale delle poste un servizio postale aereo anche pel pubblico, con pagamento di 50 centesimi per parola e con un massimo di 20 di queste per ciascun dispaccio. Con altro decreto del 23 detto mese ed anno, la stessa Delegazione istituiva il servizio dei vaglia postali sino alla somma di lire 300, e con un terzo decreto, in data 8 gennaio 1871, riduceva la tassa dei dispacci da 50 a 20 centesimi per parola. È inutile aggiungere che la corrispondenza usciva da Parigi per mezzo di palloni, e vi entrava per mezzo dei colombi portati fuori dai palloni medesimi.

Rimaneva ancora di trovare il modo di far portare ai volatili alati molta corrispondenza contenuta in poco peso, poichè una enorme

(1) I Prussiani collocarono tutto all'intorno di Parigi un fil di ferro sottile, teso all'altezza di 20 centimetri da terra nascosto fra l'erba od altro. Con questo semplicissimo mezzo le persone ed anche gli animali che tentavano passare la cerchia d'assedio inciampavano o cadevano, provocando un rumore che avvisava le sentinelle prussiane.

quantità di dispacci affluiva a Tours per essere trasmessa a Parigi. Il celebre fotografo signor Dragon di Parigi, che in una piccola lente del diametro di due millimetri, riprodusse la fotografia di un gruppo di 500 deputati, si mise a disposizione del Governo ed il 10 novembre 1870 partiva in pallone unitamente ai suoi collaboratori per recarsi a Tours, onde applicare al servizio postale aereo la sua meravigliosa specialità.

Organizzato il laboratorio foto-microscopico a Tours, i dispacci da spedirsi venivano stampati e chiaramente trascritti su grandi fogli, formato da stampa, e poscia il Dragon li fotografava in piccole e leggerissime pellicole di collodio, alquanto trasparenti che si trasmettevano entro tubetti di penna d'oca. Questa pellicola, oltre alla leggerezza, presentava anche il grande vantaggio che in due soli secondi riceveva l'impronta e la sua trasparenza agevolava alquanto la trascrizione del contenuto. Giunti a Parigi si trascriveva il contenuto di tali pellicole in tanti dispacci separati per inviarli alle rispettive destinazioni.

Per facilitare ed accelerare un tal lavoro, con una specie di lanterna magica, con forte microscopio illuminato a luce elettrica, si faceva riflettere il contenuto delle pellicole alquanto ingrandito, contro pareti appositamente preparate. In tal guisa non uno soltanto, ma molti impiegati potevano copiare contemporaneamente, e sollecitamente far recapitare la corrispondenza e soccorsi di denaro in vaglia postali, che gli assediati ansiosamente attendevano.

Le pellicole erano di forma rettangolare, larghe tre centimetri e lunghe quattro o cinque, secondo che contenevano la riproduzione di 12 o 16 *fogli di stampa* e pesavano soltanto un centigrammo scarso ognuna. Di guisa che, un sol colombo, avrebbe potuto portarne comodamente un centinaio, e si noti che ogni pellicola conteneva da 2,500 a 3,000 dispacci. Il numero dei dispacci portati a Parigi per la via aerea, durante l'assedio, supera il milione. Un colombo ne portò in una sola volta 50 mila, contenuti in 18 pellicole.

Uscirono da Parigi, secondo Gayot, 363 colombi, e furono lanciati dai dipartimenti vicini. Settantatrè soli ritornarono a Parigi: 9 in settembre, 21 in ottobre, 24 in novembre, 13 in dicembre, 3 in gennaio e 3 in febbraio. Se si considera in quali condizioni doveva funzionare un tale servizio, il risultato può dirsi buonissimo.

Devesi, dico, tener conto che non era stabilito in Parigi, prima dell'assedio, un regolare servizio di corrispondenza aerea, come praticasi nelle città ove esistono colombaie militari, ma i colombi appartenevano, come sappiamo, a dilettanti, molti dei quali al momento dell'assedio non avevano i colombi allenati, e forse alcuni colombi non avevano mai viaggiato. Aggiungasi poi la neve ed il freddo eccezionale di quell'inverno, che furono cause di perdite maggiori. Alcuni però di quegli intelligenti ed insuperabili messaggieri portati fuori in pallone, rientrarono in Parigi due, tre, quattro e persino sei volte con dispacci.

La parte che questi colombi hanno rappresentato all'assedio di Parigi del 1870-71, rimarrà memorabile nella storia. Non si scorderà mai che la speranza e la salvezza di un milione di persone, si attendevano o potevano essere sospese sulle ali di un colombo.

II.

Senso della direzione nel colombo viaggiatore.

La facoltà d'orientarsi posseduta, dai colombi in genere, ma specialmente dal colombo viaggiatore belga, è elevatissima e superiore a qualunque altra razza domestica oggi conosciuta. Per tale sua proprietà è in oggi la razza la più preferita nel servizio dei colombi militari, nelle corse di gara che si fanno nei diversi paesi, ed in qualunque altro servizio di corrispondenza aerea.

Oltre alla facoltà speciale che i predetti colombi hanno di orientarsi in qualunque punto dell'orizzonte, posseggono tutte le altre qualità indispensabili per essere adoperati in tale servizio e per essere potenti volatori. Sono cioè generalmente robusti, leggieri, snelli e piuttosto lunghi; hanno una distensione di ali relativamente grande, sono tenaci, arditi, e si affezionano potentemente alla loro dimora.

L'amore alla loro colombaia, specialmente, alle cose che ivi si trovano, al compagno, alle uova, ai figli, e l'inclinazione che hanno

di vivere in società dei loro simili, ed il trovare nel colombaio il vitto e le comodità necessarie alla vita, sono i principali moventi che spingono maggiormente i colombi ad approfittare di quella facoltà che la natura ha loro distribuita a larga mano per orientarsi nello spazio sin dalla distanza di mille e più chilometri dalla loro dimora (1).

Molte sono le idee state finora esposte sulla facoltà che hanno di orientarsi questi alati messaggieri.

Alcuni opinano che il colombo viaggiatore raggiunga il suo colombaio dopo che gli fu insegnata la strada mediante una progressione di tappe, onde si rammenti di mano in mano i luoghi prima veduti. Altri vogliono che si serva della vista; altri affermano che si orienti rispetto al sole, ed infine alcuni colombicultori per ispiegare questo ammirabile senso del colombo viaggiatore, pretendono ch'egli si diriga sempre verso il nord o il sud come avviene negli uccelli migratori.

La Perre de Roo, scrittore di queste materie, dimostra con teorie basate su dati teorici, che il colombo per ritornare alla propria colombaia si serve di correnti elettriche atmosferiche; e così concludendo si esprime:

« Non resta adunque altra ipotesi per ispiegare questa strana facoltà di orientarsi nello spazio, di cui la provvidenza ha dotato il colombo viaggiatore, che [illegible] un senso che non possiamo supporre; o di cercare la causa nelle correnti atmosferiche determinate, e forse anche in correnti di calore che lo guidano verso il suo colombaio e di cui non conosciamo la direzione, perchè la scienza manca di perfezione su ciò che riguarda i movimenti atmosferici ».

Sappiamo che il colombo, come tutti gli altri uccelli, ha una vista acutissima colla quale, dice il Buffon, vede venti volte più lontano dell'uomo, ma non si può supporre ch'egli faccia ritorno alla sua dimora nè per mezzo della vista, nè per conoscere la strada insegnatagli per tappe progressive, giacchè si sa che fa ritorno al suo

(1) L'affezione per la sua famiglia certamente lo eccita di più a far ritorno alla sua dimora, ma il principale movente è la sua abitazione. Sappiamo infatti che i colombi fan ritorno alla loro dimora anche quando la procreazione è sospesa, ed i giovani piccioni che non hanno ancora nidificato ritornano anch'essi e con risultati non inferiori a quelli che si ottengono cogli adulti.

colombaio ancorchè durante l'ammaestramento si cambi la direzione, o si aumenti la distanza di oltre 300 chilometri in un sol tratto: distanza tale. che per la sfericità del globo occorrerebbe che il colombo si elevasse a 7 od 8 chilometri di altezza per iscorgere da essa la sua dimora, o quel dato luogo da esso conosciuto; mentre dietro esperienze fatte dal colonnello Laussedat presidente della commissione aerostatica militare francese, sappiamo che il colombo viaggiatore lanciato dal pallone a 3000 metri o più di altezza, ha il volo e le facoltà vitali completamente paralizzate e si lascia perciò cadere nello spazio come massa inerte e non prende il volo che circa a 1000 metri pur continuando a discendere sino alla sua altezza normale, che è di circa 150, descrivendo grandi spirali. Con ciò rimangono annullate le due prime ipotesi dianzi citate, che cioè faccia ritorno per la vista, e per la progressione delle tappe. La supposizione poi che i colombi facciano ritorno alla loro colombaia per rivolgersi verso il nord o sud o per orientarsi rispetto al sole, vengono completamente distrutte dalla facoltà che essi hanno di orientarsi in qualsiasi punto dell'orizzonte, ed in qualsiasi ora della giornata, anche trasportandoli repentinamente in direzione opposta a quella che erano soliti a percorrere.

Un altro fatto che maggiormente conferma quanto asseriamo, oltre ai tanti dello stesso genere che di frequente accadono è il seguente:

Il conte Marco Bentivoglio di Modena, distintissimo dilettante di colombi viaggiatori e triganini, narrava di aver mandato alla distanza di circa 40 chilometri da Modena due colombi viaggiatori dei quali uno aveva altre volte viaggiato, e l'altro non solamente non aveva mai fatto viaggi, ma era sempre stato tenuto rinchiuso nel colombaio. Lanciati contemporaneamente da quel dato punto il secondo giunse davanti alla finestra ancora chiusa del suo colombaio qualche po' di tempo prima di quello il quale era sempre stato tenuto in istato libero e che aveva altre volte viaggiato.

Chi avrà dunque insegnato la strada a quella intelligente bestiuola per raggiungere la sua dimora? Come può adunque aver egli fatto per riconoscere, e prima dell'altro, la sua città, la sua dimora, mentre che non aveva veduto che le pareti della camera ove era rinchiuso?

La scienza fisiologica, la quale finora aveva ammirato più che studiato il mirabile fenomeno dei colombi viaggiatori, e che da qualche tempo si è gettata con grande avidità sul medesimo, distrugge ora ad una ad una tutte le ipotesi, compresa quella testè citata del La Perre de Roo, che cioè egli faccia ritorno servendosi delle correnti atmosferiche, ipotesi che, fra le tante, potevasi forse ritenere la più attendibile, stante la poca conoscenza che la scienza fisica conserva sopra il fluido elemento, che il colombo viaggiatore certamente assai meglio di noi conosce e scorre con tutta facilità.

La scienza fisiologica dunque, ai cinque sensi di aristotelica classificazione, pei quali abbiamo conoscenza del mondo esteriore, denominati perciò le cinque finestre dell'animo, coll'aiuto crudele, ma necessario della funzionale, ha provato come per certe sensazioni esistono negli animali in genere, altri sensi, fra cui quello dello spazio, o de l'orientazione, o direzione che dir si voglia.

Questo senso della direzione del colombo viaggiatore, verrebbe esercitato da uno speciale organo, mobile, fluttuante e sensibilissimo che secondo il professore G. J. Pederzolli « funziona unito all'organo dell'udito al di dietro del padiglione delle mucose dell'orecchio. Questo complicatissimo apparato, che esiste con alcune varianti, anche in altri vertebrati, si compone essezialmente di tre condotti ricurvati in semicerchio, e le cui estremità sboccano in una cavità o vestibolo comune. Nell'interno di questi canali ossei e curvi, sta un altro canale membranoso che segue le curve dei primi ed è fornito di appendici nervose, terminali sensibilissime. Il tubo-condotto membranoso è riempito di un liquido vitreo nel quale fluttuano delle numerosissime molecole calcaree, che cambiano di posto, secondo dei movimenti del collo e della testa dell'animale. Le esperienze di Flourens confermate dal Pederzolli, dimostrano fino all'evidenza che mutando la posizione delle molecole calcaree, artificialmente, e ferendo uno dei condotti semicircolari, si determina immediatamente nell'animale una forza irresistibile e cieca, che lo spinge piuttosto a destra che a sinistra, piuttosto avanti che indietro. Risulta quindi che le eccitazioni dei canali producono i medesimi movimenti di locomozione che quelli realizzati dall'animale, quando spontaneamente si muove in distinte direzioni ».

L'esistenza di quest'organo della direzione negli animali, non è

ormai da mettersi in dubbio, poichè la troviamo confermata da autorevoli scienziati quali il Cyon, il Sequard, il Vulpian, il Viguier il Fabre e molti altri autorevolissimi scienziati tedeschi ed inglesi citati dal Pederzolli e dal signor Ernesto Mancini nella sua scientifica ed interessante pubblicazione nella *Nuova Antologia*.

Nell'uomo incivilito, ed istruito specialmente, questo organo non è molto sviluppato. Egli infatti, per le sue speciali condizioni della vita che lo rendono quasi inutile potendo supplire ad esso coi mezzi più sicuri dati dalla scienza, non lo ha tenuto esercitato ed il suo funzionamento è rimasto perciò attutito. Ciò non pertanto vi sono individui, dice il Mancini, che posseggono la facoltà di mantenere costantemente una direzione loro indicata attraverso le vie sconosciute di una città. Quest'individui raggiungono con una sorprendente sicurezza date località; mentre altri per recarsi soltanto a piccole distanze, s'imbrogliano attraverso le strade che magari avranno già percorse più di una volta.

Nell'uomo selvaggio ed in molti altri animali e nei volatili in ispecie, quest'organo della direzione è certamente assai più sviluppato, ed il suo funzionamento è perciò più perfetto.

Innumerevoli fatti avvenuti in ogni luogo e tempo dànno ragione di ciò.

Alderman narra che nel 1816 venne imbarcato a bordo della fregata *Ister* un asino di proprietà del capitano Dundas della marina reale inglese. Siccome il vascello venne a dare in secco al Capo di Gata a qualche distanza dalla spiaggia, così l'asino venne gettato in mare, onde potesse, nuotando, mettersi in salvo arrivando alla vicina spiaggia. Pochi giorni dopo aprendosi di buon mattino le porte di Gibilterra, presentossi l'asino e andò diritto alla stalla del negoziante Venks, che aveva già prima di allora occupata. Il detto negoziante rimase sorpreso della comparsa dell'animale. Rientrato a Gibilterra il vascello per ripararsi, fu chiarito che non solo l'animale aveva nuotato francamente alla riva, ma ancora aveva trovato senza guida, senza bussola e senza carta geografica, la via da Gata a Gibilterra (distanza di circa 300 chilometri) e questa attraverso a paese montuoso, intersecato da fiumi, da lui non mai trascorso, ed in tempo così breve, da aversi per incredibile come l'animale non abbia mai errato il cammino. Il non esser stato trattenuto per via,

fu attribuito alla circostanza che quell'animale soleva esser dapprima adoperato a portare i malfattori che sopra di lui si frustavano, il che scorgevasi dai fori che aveva negli orecchi, e che servivano a legarvi il paziente.

A questo proposito, dice il Mancini, può riportarsi l'esempio citato dal Darwin, del navigatore Wrangel, il quale trovandosi fra gli indigeni della Siberia del nord, rimase stupito pel loro infallibile istinto per mezzo di cui essi percorrevano con meravigliosa sicurezza e senza punti di riferimento nel cielo o sul mare congelato, un labirinto inestricabile di montagne di ghiaccio fra le quali il Wrangel stesso a stento si raccapezzava colla bussola alla mano. I missionari descrivono gl'Indiani dell'America del nord come dotati d'una facoltà simile, sia che percorrano regioni coperte da fitte foreste, sia che attraversino le solitarie ed uniformi praterie che occupano esterminate estensioni. Anche nel Canadà le guide ed i cacciatori descritti dal Mancini [illegible] loro [illegible] in linea retta [illegible] qualunque distanza se ne trovino, e dopo d'aver compiuto un percorso [illegible] essi stessi non sanno dare una spiegazione del modo [illegible] il loro ritorno, se non ammettendo che [illegible] serbano memoria delle tortuosità seguite nel cammino.

Aggiungeremo a questi esempi, continua il Mancini, come anche il capitano C[illegible] nei suoi viaggi in Africa, sia rimasto sorpreso nel vedere con quanta sicurezza il cammelliere che guidava la carovana andava innanzi durante notti perfettamente buie, su di un terreno privo di tracce e senza che in cielo potesse trovar segno alcuno su cui regolare la propria direzione.

Nel Belgio anche attualmente si fanno gare con gatti. Questi vengono trasportati a parecchi chilometri di distanza dalla città rinchiusi dentro sacchi o cesti. Giunti sul luogo stabilito, dànno loro la libertà tutti insieme, dopo di averli maltrattati e spaventati affinchè si decidano a partire subito dal luogo ove vengono trasportati. Salvo qualcuno che si arrampica sugli alberi, tutti prendono subito la giusta direzione; ai primi giunti alla propria casa vengono conferiti i premii stabiliti.

Anche nel cervo, nel cane, nel cavallo, questo senso della direzione è assai sviluppato. Potrebbesi raccontare un'infinità di aneddoti di questi animali ritornati da distanze considerevoli percor-

rendo vie non mai conosciute; ma per narrare del cavallo un fatto da me toccato con mano, basta dire che passeggiando a cavallo ho provato, come del resto avviene a tutti, a fargli fare moltissimi giri anche in colline e su tutte le direzioni per vie tortuosissime e non mai percorse ed in ogni momento lasciandolo libero di prendere la via che più gli piaceva, egli prendeva sempre, e senza sbagliarsi, quella che lo conduceva per la via più breve alla propria scuderia.

Venendo a parlare degli uccelli in generale, e del colombo in particolare di cui ci occupiamo in questo lavoro, vediamo come le specie migratrici percorrano enormi distanze per recarsi in lontane regioni, e la sicurezza con la quale, dopo un lungo tragitto, sanno ritrovare il loro antico nido: la rondine, la quaglia, il colombaccio e moltissimi altri ne dànno un visibile esempio.

Indipendentemente dall'istinto dei migratori su cui si potrebbe dubitare che percorrano una via stata loro insegnata dagli antenati, e si rechino da un punto fisso ad un altro dell'orizzonte dal nord al sud e viceversa; abbiamo, e son ben noti, i mirabili esempi dei colombi viaggiatori, di cui alcuni abbiamo avuto occasione di accennare poc'anzi.

Sappiamo dunque che il colombo viaggiatore di razza belga, nel quale mediante progressivi e continui esercizi da generazione in generazione, è stato sviluppato il senso della direzione in modo prodigioso, trasportato anche di notte in vagoni chiusi a considerevoli distanze, ritorna costantemente alla sua dimora, anche cambiando ad un tratto la direzione sulla quale è stato *intrenato*, e percorrendo lunghi tratti di mare. Potrei citare in proposito molti fatti riportatimi, ma accennerò soltanto alcuni di quelli che ho potuto toccare con mano, dietro esperimenti espressamente da me fatti.

Dalla colombaia militare di Bologna ho fatto più volte lanciare ad Ancona dei colombi che erano stati intrenati soltanto sulla linea di Alessandria e son ritornati tosto alla loro colombaia a Bologna. I medesimi colombi li ho mandati a Venezia e son pure ritornati a Bologna.

Due colombi della colombaia militare di Ancona venduti per esuberanza e che erano stati inviati dal compratore al tiro del piccione a Milano, sfuggiti dai colpi di fucile giunsero ad Ancona, sebbene non fossero mai stati addestrati a viaggiare se non che una volta o due nei dintorni di Ancona a tre o quattro chilometri di distanza.

Nella mia monografia pubblicata nella *Rivista d'artiglieria e genio* del luglio agosto 1886, ho pure accennato come di nove colombi che erano stati addestrati a ritornare a Roma dall'isola della Maddalena, lanciati a Falconara ne ritornassero sette a Roma. È da notarsi che i colombi per far ritorno a Roma dalla Maddalena dovevano traversare il mare; mentre che da Falconara dovettero lasciarselo alle spalle, ciò che fecero senza esitare un istante prendendo tutti, i nove colombi, immediatamente la direzione di Roma non appena lanciati.

Ho poi osservato che lanciando i colombi anche da grandi distanze e in mare o nel continente, da o pel continente e le isole, e pure in direzione opposta a quella che sono soliti a percorrere, non sbagliano mai nel partire dal luogo della lanciata di prendere la giusta direzione, la quale, dopo che hanno fatto quattro o cinque tappe di addestramento viene da essi presa immediatamente, senza, cioè, descrivere quei giri di esplorazione che sono soliti di fare nelle prime esercitazioni. Ma ciò che fa maggiormente meravigliare e che conferma l'esistenza ed il funzionamento dell'organo della direzione si è che nel lanciarli, aprendo la gabbia verso la parte opposta alla direzione che devono prendere, i viaggiatori esercitati non descrivono nell'uscire un circolo in grande per portarsi verso la giusta direzione, ma vi si portano rasentando quasi il coperchio della gabbia innalzato in senso verticale. Questo fatto l'ho potuto verificare anche coi colombi della colombaia militare di Bologna che portavo con me alle grandi manovre fatte nel Folignate nel 1882; sebbene si trovassero assenti dalla loro dimora da oltre un mese e venissero quasi ogni giorno trasportati da un luogo all'altro per varie direzioni onde seguire il comando della divisione di manovra, da cui questo servizio dipendeva. Da ciò rileviamo che il colombo viaggiatore è orientato prima di uscire dalla gabbia ed in ogni momento ed in qualunque luogo e direzione esso si trovi.

Però altre osservazioni da me fatte e che ora citerò, dimostrano come, perchè quest'organo funzioni regolarmente, debba essere tenuto esercitato mediante viaggi non lungamente interrotti.

Avviene infatti che se, ad esempio, dei colombi dei colombaio di Roma che abbiano già fatto e ripetuto il viaggio per la via aerea da Ancona a Roma li teniamo inoperosi nel loro colombaio qua-

ranta o cinquanta giorni, avviene, dico, che lanciati di nuovo ad Ancona ben pochi faranno ritorno a Roma, benchè abbiano altre volte fatto quel viaggio. Si deve quindi in tal caso, per evitare gravi perdite, far loro eseguire due o tre tappe intermedie, o ricominciare totalmente da capo colla progressione normale delle tappe di addestramento, se l'intervallo è durato qualche mese.

In quest'ultimo caso poi avviene che gli stessi colombi già stati esercitati da Ancona a Roma, non soltanto non saprebbero ritornare da Ancona a Roma, ma moltissimi non saprebbero raggiungere la loro dimora, lanciandoli a quaranta o cinquanta chilometri da Roma, anche sulla linea altre volte da essi percorsa (1). Ciò dunque prova che l'organo della direzione per ben funzionare deve essere tenuto in esercizio. Però l'attutimento o l'inerzia che dir si voglia di quest'organo della direzione, avviene in grado assai meno sensibile quando non vi concorre la volontà del colombo, attutimento che sempre si verifica quando egli rimane inoperoso nel proprio colombaio, dove, naturalmente, non pensa che a soddisfare a' suoi bisogni e ad accudire alla sua famigliuola. Ma se al contrario lasciamo inoperosi, naturalmente, i colombi viaggiatori fuori del proprio colombaio, il desiderio e l'ansia di farvi ritorno fa sì che per propria volontà tengono esercitato quest'organo per un tempo assai maggiore di quello sopra indicato pei colombi che rimangono inoperosi nel proprio colombaio, tempo che varia da quattro o cinque mesi a degli anni, a seconda dell'età e del grado di affezione dei vari individui per la loro dimora, e del modo con cui sono tenuti mentre trovansi fuori in attesa di essere lanciati (2). A questo proposito potrei citare innumerevoli fortuiti casi di colombi viaggiatori ritornati alla loro dimora, da considerevoli distanze dopo 3 o 4 anni di assenza, e di esperienze da me fatte appositamente tenendo buon numero di colombi assenti dalla loro dimora per nove mesi, e che

(1) L'addestramento dunque cui sottoponiamo i nostri viaggiatori, non soltanto si fa allo scopo di allenarli, ma specialmente per destare in essi il senso della direzione, giacchè non si può supporre che i colombi che si perdono a 40 o 50 chilometri di distanza, come sopra è detto, non siano nel caso di reggersi al volo per 40 o 50 minuti.

(2) Veggasi al capitolo precedente come si devono tenere i viaggiatori onde mentre sono fuori del proprio colombaio, rimangano a questo affezionati.

quasi tutti ritornarono alla loro primitiva dimora, ma mi limito accennarli per ragioni di brevità.

Da quanto abbiamo esposto in questo capitolo risulta, e credo senza dubbio, che il colombo viaggiatore sia munito dell'organo della direzione, e sia per esso che fa prodigiosamente ritorno alla sua dimora. Rimane però ora di osservare come quest'organo funzioni, giacchè la scienza non ha ancora potuto stabilirlo in modo positivo.

Secondo il Viguier, dice il Mancini, i canali semi-circolari di cui è formato quest'organo, sarebbero percorsi da correnti indotte di varia intensità, provocate dal magnetismo terrestre. In tal modo l'animale verrebbe avvertito degli spostamenti eseguiti dalla sua testa, e dell'intensità dell'agente magnetico. Inoltre per le successive inversioni che subiscono queste correnti, durante una rapida rotazione del corpo, si spiegherebbero le sensazioni di vertigini cui questa rotazione dà luogo. In certi casi di rapidità con brusco arresto di movimento, possono esser causa delle vertigini anche le pressioni che il cervello subisce alla sua superficie. Ma la vertigine producevasi ancora quando il Viguier sottoponeva un animale bendato, collocato su di un disco girante, ad una rotazione che andava gradatamente scemando, e sembrava che questi fenomeni di vertigini diminuissero allorquando sui due lati della testa dell'animale facevasi passare una corrente elettrica. La difficoltà di costruire apparati delicati e adatti, e di avere animali nei quali esistesse spiccato questo senso di direzione, non permise al Viguier di continuare i suoi esperimenti, di cui alcuni avrebbero consistito nel fissare sulla testa del colombo delle piccole sbarre calamitate, e nel lanciarlo da un bastimento posto a grande distanza dalla terra ferma. Ripetendo più volte l'esperimento, lanciando dalla nave colombi muniti e non muniti dell'apparecchio magnetico, si avrebbe avuto una prova decisiva che quest'organo della direzione funzionasse per mezzo dell'azione magnetica: se i colombi muniti di sbarrette calamitate non fossero tornati al nido, era segno che la presenza delle calamite perturbava in essi il senso della direzione.

Anche Darwin aveva suggerito di tentare simili esperienze, ed il Faber infatti cercò di fissare nell'addome di alcune api un ago ca-

lamitato; ma le difficoltà incontrate lo dissuasero dal proseguire queste esperienze.

Nella pratica però si vede che i colombi viaggiatori percepiscono, o meglio quest'organo dà loro la facoltà di percepire su quale direzione rispettivamente ai punti cardinali ed al loro domicilio vengono trasportati, e conseguentemente qual sia la direzione che devono prendere per ritornare al punto donde sono partiti. È naturale poi che anche la loro potenza visiva e la loro grande memoria locale concorrano ad aiutarli nel far ritorno alla dimora, specialmente da vie altre volte percorse; giacchè, pure nella pratica sappiamo che nell'addestramento facendo percorrere ai colombi sempre la stessa direzione, s'incontrano perdite assai minori di quando si lanciano da direzioni opposte da quella altre volte percorsa.

Sarebbe pertanto interessante che le citate esperienze venissero continuate o tentate con altri mezzi. L'animale che, secondo il mio avviso, meglio si presta è il colombo viaggiatore, tanto per la facilità colla quale egli può adattarvisi, quanto perchè può sostenere qualche grammo di peso, e sopratutto pel suo sviluppato senso della direzione. Sarebbe però necessario che lo scienziato fosse assistito da un pratico ed intelligente cultore del colombo viaggiatore, allo scopo principale di poter esigere da esso quel tanto che può dare, e non metterlo nelle condizioni di non saper ritornare alla sua dimora per motivi indipendenti dall'applicazione di apparati magnetici od altro.

Ad ogni modo, perchè l'esperimento, ad esempio, con l'applicazione delle sbarrette calamitate possa effettuarsi con probabilità di condurlo a termine con buon esito, qualunque sia poi il risultato che si otterrà, si dovrebbe prima addestrare un buon numero di colombi a far ritorno da circa 50 o 100 chilometri su di una data direzione. Ciò fatto, quando cioè si è certi che i colombi sanno far ritorno con franchezza da quella data direzione e distanza, si applicano ad una parte o metà di essi le sbarrette calamitate e si lanciano nello stesso luogo assieme agli altri senza le sbarrette, in una giornata propizia pel ritorno dei viaggiatori alla propria dimora. Secondo poi il primo risultato ottenuto si potrà ripetere la stessa tappa, o cambiare direzione per meglio accertarsi dello esperimento.

III.

Le colombaie militari nelle esercitazioni d'assedio intorno a Verona nel luglio 1887.

Chi per poco abbia letto i giornali, avrà appreso che le colombaie militari di Roma, Ancona, Bologna, Piacenza ed Alessandria vennero chiamate a far parte del corpo della difesa nel simulacro d'attacco e difesa di Verona, effettuatosi nella seconda quindicina del mese di luglio 1887 pel servizio di corrispondenza aerea, durante il tempo in cui la piazza venne dichiarata completamente bloccata per parte dell'assediante.

Non è la prima volta che le colombaie militari prendon parte ad esercitazioni pratiche, ed innumerevoli e continui sono le esperienze che si fanno presso le colombaie stesse durante l'anno (1); ma fra le esperienze finora fatte, questa di Verona è quella che più delle altre ha avuto un carattere pratico.

L'esperimento di cui si tratta veniva svolto secondo il seguente:

TEMA

« Considerata Verona completamente investita dal nemico e per
« ciò priva di ogni altro mezzo di comunicazione coll'esterno, cor-
« rispondere colle piazze che precedentemente al blocco hanno in-
« viati dei colombi a Verona, e per mezzo di esse concertare una
« azione collettiva colle truppe mobilizzate che fossero state nel caso
« di poter prestare un valido e pronto soccorso alle truppe as-
« sediate ».

---

(1) Vedasi su ciò la mia *Monografia* sui colombi pubblicata sulla *Rivista di Artiglieria e Genio* del luglio-agosto 1886.

Giova però considerare, com'è del resto noto e si usa in tali manovre, che quantunque si sia considerato come se la piazza fosse tutta assediata, secondo il « supposto » generale, comune ai due partiti, l'azione si svolse soltanto in un settore determinato dall'Adige a nord e dalla ferrovia Villafranca-Verona a sud.

Oltre allo svolgimento del tema su indicato, applicabile al servizio di corrispondenza aerea, trattavasi:

1° *Inviare i colombi in modo di evitarne l'uccisione per parte dell'assediante.* — Per ottenere più facilmente questo scopo, le spedizioni si fecero lanciando un colombo per volta e coll'intervallo non fisso, variabile dai 10 ai 40 minuti di tempo e cambiando sensibilmente il luogo e l'ora delle lanciate medesime.

È da credersi che questo scopo si sia ottenuto poichè ancorquando, nel caso vero, qualche colombo venisse scorto dal nemico non è facile colpirlo col tiro a palla od anche a mitraglia mentre vola, giacchè si sa che il colombo viaggiatore normalmente viaggia ad altezza non inferiore ai 150 metri, e quando parte talvolta s'innalza sino a 400 o 500 metri per orientarsi. In ogni caso poi non è possibile che all'assediante riesca di uccidere tutti i colombi portanti lo stesso dispaccio impiegandosi non meno di tre colombi per ogni *dispaccio colombo* che si trasmette (1).

2° *Di vedere sino a che ora del giorno* (2) *si potevano inviar corrispondenze alle diverse piazze in modo di esser certi che il dispaccio venisse recapitato in giornata, tenuto conto della distanza delle singole piazze alle quali s'inviano i messaggieri.* — Le spedizioni infatti, si fecero in ogni ora compresa dalle 4 ½ antimeridiane alle 3 ½ pomeridiane e tutti i dispacci spediti in quel lasso di tempo vennero recapitati in giornata, meno uno di quelli spediti alle 3 ½ che venne recapitato il mattino dopo.

(1) La Germania sempre previdente, visto il sicuro mezzo di comunicazione che offrono i colombi viaggiatori, ha già pensato ai mezzi di paralizzarne l'azione addestrando dei falchi che li ghermiscono quando partono muniti di dispaccio. Sebbene tale provvedimento sia di un'attualità molto problematica, perchè non è facile cingere di falconieri una città assediata, nè d'impedire che dei parecchi colombi lanciati e portanti il medesimo dispaccio qualcuno non isfugga, pure si è trovato già il rimedio contro i falchi. Infatti è stato ordinato dal Ministero della guerra italiano l'acquisto di alcuni speciali fischietti di corteccia di bambù, i quali applicati all'origine della coda del colombo producono, quando questo vola, un forte fischio che spaventa ed allontana i falchi rapaci. Oltre a questo esiste un altro mezzo per allontanare i falchi, che consiste nell'immergere il colombo, prima di lanciarlo, in una materia fetida, la cui emanazione produce l'effetto del fischio. Tutti e due i metodi che saranno esperimentati dalla colombaia militare di Roma, sono stati rilevati dal mio libro sui colombi e la loro applicazione al servizio militare, all'industria, allo *Sport*, che ho testè pubblicato per mezzo della ditta Loescher di Torino.

(2) È noto che i colombi di notte non ci vedono e perciò non viaggiano affatto.

3° *Di riconoscere se era possibile spedire dispacci qualunque fosse lo stato atmosferico del cielo.* Sin dal giorno precedente venivano stabilite le ore in cui si dovevano effettuare le lanciate di guisa che non si poteva prevedere il tempo che avrebbe fatto nel giorno e nell'ora già stabilita. Avvenne pertanto che il 18 luglio pioveva a Verona al momento della lanciata, ed il 28 si scatenò un forte temporale subito dopo quella delle ore tre per Bologna e Piacenza, temporale che si estese in quasi tutta l'alta e media Italia. Anche nei giorni 24, 26, 30 e 31 si ebbero temporali qua e là verso i luoghi da raggiungersi dai viaggiatori. Ciò non pertanto tutti i dispacci spediti vennero in più esemplari fedelmente recapitati dagli aerei messaggieri.

4° *Di osservare con qual numero minimo di colombi si potevano spedire dispacci da Verona alle varie piazze, nel caso di scarsità di messaggieri e di prolungamento dell'assedio, tenendo conto, anche in questo caso, delle singole distanze.* — La trasmissione dei dispacci si effettuò dapprincipio con 5 colombi per Roma e 4 per le altre città e poscia in via normale si ridusse questo numero a tre per Bologna e Piacenza, siccome le meno distanti da Verona, pur continuando ad inviarne 5 a Roma e 4 ad Ancona ed Alessandria. In via eccezionale però si ridusse qualche volta a 3 il numero di colombi per le due ultime citate stazioni e spesse volte a due per Bologna e Piacenza per le quali, in via di esperimento, si fecero pure due spedizioni con un sol colombo. Dal risultato ottenuto si è rilevato che i dispacci sarebbero stati egualmente recapitati anche inviandoli con un numero di colombi inferiore a quello sopraccennato come eccezionale, non ostante le perturbazioni atmosferiche avvenute e l'elevata temperatura di quei giorni; ma dovendo tener conto dei casi imprevidibili e della possibilità, sebben problematica, che qualche colombo in caso di guerra possa venir ucciso dal nemico, le spedizioni vennero generalmente fatte col numero normale sopraindicato.

3° *Di osservare con quale velocità oraria i colombi compievano il loro tragitto.* — La velocità *media* oraria ottenuta da le singole colombaie fu di chilometri 51 per Roma, 66 per Ancona, 44 per Alessandria, 55 per Piacenza e 53 per Bologna; la *media* generale fu di chilometri 55. La massima velocità media per spedizione su tutte cinque le stazioni si ottenne nella 1ª lanciata del 29 luglio in chilometri 68 e la minima si ebbe nella 2ª lanciata del o stesso giorno in chilometri 39.

La massima velocità individuale fu raggiunta da due colombi della stazione di Ancona in chilometri 95 il giorno 29, e 87 il 30 del suddetto mese. Raggiunsero i viaggiatori questa straordinaria velocità probabilmente perchè dominavano in quei giorni sull'Adriatico venti freschi del nord che sono i più favorevoli al volo dei messaggieri.

Quanto al peso dei dispacci si tenne per norma di non oltrepassare quello prescritto dall'Istruzione sulle colombaie militari, che è di un mezzo gramma, poichè con un tal peso il dispaccio-colombo può contenere una striscia di carta abbastanza grande per contenere circa dodici pagine di scritto su carta formato protocollo (1). Il colombo belga il quale è assai più robusto e forte in confronte a quelli di altre razze, potrebbe portare, quasi senza accorgersene, anche qualche grammo di peso, ma poichè quello prescritto è più che sufficiente per trasmettere non soltanto le comunicazioni normali, ma un intero piano di guerra, non si oltrepassò il peso indicato di mezzo grammo (2).

(1) Veggasi al riguardo la mia *Monografia sui colombi* a pag. 16 della *Rivista di Artiglieria e Genio* del 1886, nonchè il modo di allestire i dispacci.

(2) Il testo del primo dispaccio-colombo inviato alle autorità delle cinque città fu il seguente:

« In succinto trasmetto relazione sulle operazioni finora eseguite dalle truppe mobili del partito difesa Verona. Il giorno 14 si aprirono ostilità. Al mattino mezzo reggimento cavalleria sul fronte Oliosi-Sandrà dava notizie che il nemico aveva passato il Tione. Le truppe della difesa (67°-68° fanteria, battaglione alpini Verona, 9° reggimento bersaglieri, tre batterie da centimetri 9 ed una da 7) occuparono alture fra monte Spada e monte Corno. Alle ore 5 si apre il fuoco contro l'artiglieria nemica comparsa sulle alture di S. Giorgio in Salice e monte Giacomone. La fanteria nemica attacca la destra nostra ma è respinta e parte delle nostre truppe alla fine del combattimento da monte Corno occupa la posizione delle Casette e casa Fantone. Il giorno 15 di fronte alla preponderanza dell'artiglieria nemica viene iniziato il movimento di ritirata protetto dalle artiglierie e dal 68° fanteria sostenuto da un battaglione bersaglieri e dagli alpini. Alla sera le nostre truppe occupavano i villaggi le Tese e Lugagnano messi in istato di difesa e rinforzati da batterie da centimetri 9 e da centimetri 12 preparati ed armati con pezzi della riserva. La cavalleria assicura le ali. Il reggimento bersaglieri è in riserva alla

Però, onde maggiormente premunirsi in caso di eventuali servizi in guerra, sia per l'esercito che per la regia marina, e più specialmente nel caso occorresse impiantare un servizio postale anche pei cittadini della piazza assediata, come appunto avvenne a Parigi nel 1870-71, il ministero della guerra fece fare studi presso il comitato di artiglieria e genio per l'allestimento di dispacci foto-microscopici, sulla guisa di quelli usati durante l'assedio della capitale della Francia, e di cui si è fatto cenno al primo capitolo del presente.

Questi studi vennero fatti riproducendo fotograficamente in diverse scale un foglio stampato ed un altro scritto a mano:

1° su pellicola di collodio a fondo scuro e con caratteri trasparenti;

2° su la stessa pellicola con caratteri neri su fondo trasparente;

3° su carta bianca detta *pelure*, la quale è assai leggera e resistente.

Dagli accennati studi è emerso che, sebbene la trasparenza delle pellicole agevoli la lettura dei dispacci a caratteri trasparenti, quando si contrappongono alla luce, sono evidentemente preferibili gli altri su pellicola a fondo trasparente stante l'abitudine che si ha di leggere lo scritto in nero sul fondo bianco. Però il lavoro di preparazione dei primi è assai più spedito utilizzandosi per essi la negativa, mentre la preparazione dei secondi esige maggior lavoro e più lungo tempo.

Del resto, la questione che si tratta, dice la relazione, non ha grande interesse, inquantochè si ha ragione di preferire la carta *pelure*, la quale è più resistente e leggiera delle pellicole di collodio. Per la riproduzione su detta carta si sono adoperati i sali di ferro, anzichè quelli di argento, perchè a causa della sottigliezza e della trasparenza della carta, questi ultimi diedero risultati poco soddisfacenti.

D'altronde, la facilità e speditezza con cui si prepara la carta cianografica, nonchè la possibilità di moltiplicare, ove occorra, in breve tempo il numero delle copie di un dispaccio, sono tali vantaggi che

cascina Messedaglia. Gli alpini sono a S. Agata. — Il maggior generale comandante il genio della difesa — (firmato) BRETTI ».

N. B. Oltre al testo era indicato l'ora della spedizione ed il numero di matricola dei colombi portatori di dispacci.

da soli bastano a far preferire i sali di ferro, anche prescindendo da ogni considerazione di spesa.

Verrà pertanto stabilito d'impiantare sei servizi completi d' macchine ed accessori, con personale già pratico, per potere in caso di guerra immediatamente partire per quelle piazze fortificate che verranno indicate al momento della mobilizzazione, per le quali soltanto il servizio fotociano-microscopico deve servire; restando pure stabilito che pel servizio di campagna si debba usare la scritturazione a mano siccome sufficiente all'uopo e più speditiva.

I dispacci da riprodursi si scrivono prima a mano con caratteri regolari, nitidi ed uniformemente spaziati, poichè questi riescono meglio di quelli a stampa.

La scala d'impicciolimento è di $^1/_8$ quando non si debba trasmettere dispacci molto lunghi, di guisa che riescono leggibili ad occhio nudo e di $^1/_{16}$ circa quando il dispaccio sia lungo; in tal caso per leggerlo si ricorre alle lenti d'ingrandimento che fanno parte del materiale fotografico.

Il risultato numerico infine ottenuto coi colombi a Verona si riassume nel seguente:

Riepilogo diviso per colombaia.

Colombaie	Distanza da Verona in linea retta	Numero dei colombi lanciati con dispaccio	Numero dei colombi giunti a destinazione: Colla velocità di un 40 o poco meno	Qualche ora dopo	Il giorno successivo	Qualche giorno dopo	Totali	Non giunti	Velocità oraria media in km
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Roma	415	38	23	3	5	4	35	3	51
Ancona . . .	285	63	46	5	2	4	57	6	[illegible]
Alessandria . .	200	63	38	4	12	3	57	6	[illegible]
Piacenza . . .	115	54	47	2	1	2	52	2	55
Bologna . . .	109	53	42	2	3	»	47	6	53
Totali N.		271 (1)	196	16	23	13	248	23	55 Media generale

(1) Tre giorni dopo ultimata la trasmissione dei dispacci, altri 45 colombi rimasti esuberanti alle varie stazioni, vennero lanciati tutti assieme in luogo pubblico per chiudere festevolmente la campagna colombofila.

La superiore direzione del servizio di cui trattasi, venne affidata al signor comandante il genio della difesa, maggiore generale Boetti comm. Giacinto.

Del servizio medesimo venne incaricato lo scrivente, il quale aveva a sua disposizione due sottufficiali guardacolombai, e cinque inservienti, per la trascrizione, allestimento, applicazione e trasmissione dei dispacci, nonchè per le cure da aversi pei volatili.

I colombi vennero alloggiati in locali colle finestre appositamente preparate e chiuse in modo che non potessero vedere l'esterno della colombaia provvisoria, di guisa che *lanciandoli* si trovassero in luogo da loro non mai veduto, onde partissero con maggiore risolutezza. Si divisero inoltre per sesso, e di tanto in tanto si maltrattavano e spaventavano con rumori e detonazioni, onde far loro maggiormente rammentare e desiderare la loro dimora, dove sanno di essere trattati bene; precauzioni tutte necessarie ed utili per ottenere un pronto servizio, specialmente allorquando i viaggiatori dovessero rimanere molto tempo lontani dal tetto natio. I suddetti colombi rimasero assenti soltanto dal 6 luglio al 3 agosto, giorno che furono lanciati gli ultimi.

Riassumendo infine quanto è sopra esposto, ciò che è stato desunto da documenti ufficiali, rilevasi che il risultato fu completo dal lato pratico, ed ottimo dal lato tecnico, poichè il testo di tutti i dispacci venne regolarmente portato a destinazione dagli aerei viaggiatori e con pochissime perdite e gran velocità, sebbene qualche spedizione sia stata fatta da due ed anche da un solo colombo. E ciò avvenne non ostante il gran caldo, le forti perturbazioni atmosferiche avvenute specialmente negl' ultimi giorni dell'esperimento, e l'avere eseguito lanciate in ogni ora della giornata sino alle ore 3 $^1/_2$ pomeridiane. Detto recapito, com'è detto sopra, avvenne sempre nello stesso giorno in cui i colombi furono lanciati, meno per due dispacci che furono ricapitati il mattino successivo al giorno della spedizione. Questo ritardo però accadde perchè lanciati i colombi troppo tardi in un caso, e per temporale sopravvenuto in un altro, ciò che si fece per via di speciale esperimento e si sarebbe potuto evitare in caso di vero servizio in guerra, lanciando i colombi nel numero voluto ed a tempo e stato del cielo opportuno.

Credo superfluo soggiungere che lo scopo prefisso dal « tema »

sopra esposto, è stato largamente raggiunto. E se l'esercitazione di Verona, invece di un simulacro fosse stato un vero assedio, il nemico, per quanto formidabile e numeroso, sarebbe stato impotente ad impedire ai gentili ed insuperabili messaggieri di portare a destinazione le importanti corrispondenze loro affidate, e ad isolare l'esercito e la popolazione rinchiusi in Verona.

Il Tenente
G. MALAGOLI.

ALCUNE MASSIME ED OPINIONI

DEL GENERALE RUSSO **SKOBOLEW**

STRALCIATE DAI SUOI ORDINI DEL GIORNO

Lo Skobolew fu davvero uno strano uomo di guerra. Se fosse vissuto in epoche di grandi rivoluzioni, ed in paese diverso dalla Russia, e aggiungerò anche, se fosse vissuto più a lungo, avrebbe forse raggiunto altissima posizione, e chi sa? fors'anco strappata una corona

Il generale Michele Dmitrievisch Skobolew, l'idolo dell'esercito e della nazione russa, visse poco, dal 1840 al 1882, e morì misteriosamente, non si sa se di veleno o assassinato. Nella guerra turco-russa del 1877-78 comandò una divisione, e poscia il IV corpo d'armata, e da ultimo andò comandante d'una grande spedizione militare in Asia, la quale terminò col sanguinoso assalto e colla presa di Geok-Tepe e Dengil-Tepe il 12 gennaio 1881. Terminata la spedizione riprese il comando del IV corpo.

Skobolew ebbe nemici e detrattori parecchi per il suo carattere strano, originale, per certe sue opinioni avanzatissime, tendenti però tutte ad esaltare la potenza della nazione russa e a deprimere le limitrofe. Fu perciò il beniamino del partito nazionale; e fu l'idolo dei soldati che combatterono sotto i suoi ordini per il grande amore ch'egli dimostrò loro in tante occasioni.

Ma se ebbe nemici e detrattori, ciò non toglie che esaminando gli ordini del giorno da lui dettati non si scorgano qua e là dei lampi dell'uomo di genio: delle massime ed opinioni che raccolte in qualche pagina non meritino di esser lette e ponderate dagli studiosi. Mi accingo alla piccola e

modesta fatica di unirle insieme colla lusinga di far piacere ed essere utile a' miei lettori

Alla piccola raccolta, che seguirà più sotto, premetto una breve biografia del generale per porgere al lettore un'idea dell'uomo Dai cenni che seguono viene sempre più a confermarsi una vieta massima che gli uomini cioè dotati di qualità straordinarie furono da giovani poco diligenti, poco disciplinati, facili a commettere mancanze, e in generale poco favoriti dalla sorte, salvo sieno vissuti in tempi eccezionali od abbiano avuto la fortuna di avere degli alti protettori. In tempi ordinarî e senza appoggi simili uomini finiscono di solito poco bene. Napoleone I, se non era la rivoluzione, avrebbe finito molto presto la sua carriera, o si sarebbe rovinato. Federigo II, di Prussia se non fosse nato principe reale non avrebbe forse raggiunto il grado di capitano. Wallenstein spinse tanto in alto la sua ambizione da volere un trono: non erano i tempi a lui favorevoli e morì assassinato. Garibaldi, se non era la rivoluzione, sarebbe morto in America senza raggiungere i suoi ideali

*
* *

Il generale Skobolew, nato in Pietroburgo nel 1840, era l'unico figlio maschio e primogenito del generale Dmitri Iwanowitsch Skobolew e di Olga Nikolajewna Poltawzew. Le sorelle più giovani appartengono per i matrimoni fatti all'alta società della capitale, in mezzo alla quale, essendo vissuto parecchi anni di sua vita, il nostro Michele ricevette le sue prime impressioni. Il nonno Iwan, nato nel 1778, era un contadino, che fattosi soldato nel 1809 era poi morto nel 1849 quale comandante della fortezza Pietro e Paolo in Pietroburgo alla quale circostanza Michele alludeva spesso. Il padre fu un valoroso soldato, e raggiunse il grado di tenente generale. morì pochi anni prima del figlio. Il nonno era conosciuto per un carattere indipendente, e per uomo franco e originale. qualità di cui era dotato anche il nipote

Michele Skobolew era coraggioso fino alla temerità, andava soggetto ad accessi di indipendenza in grado tale da non esser tollerati in un militare; spingeva l'originalità fino all'eccentricità, e la franchezza fino alla provocazione. Ebbe la sua prima educazione nella casa paterna da maestri tedeschi e francesi. Sapeva di latino, parlava correntemente francese, tedesco, inglese, e conosceva la letteratura generale e militare di codeste nazioni. Per contegno, abitudini e maniera di esprimersi non pareva russo, ma parigino puro sangue. Entrò nel 1860 nell'università di Pietroburgo; ed allorquando questa venne chiusa, in seguito a tumulti scoppiati fra gli studenti, il nostro giovane Michele si fece soldato nel brillante reggimento usseri

della Guardia Dicono che non avesse mai imparato cosa fosse impero de' superiori, nè come ufficiale subalterno, nè come colonnello, nè come generale; ebbe perciò molti dispiaceri, e da parecchi suoi superiori era poco ben veduto. Molto lo aiutarono coi consigli il padre e lo zio conte Adleberg. Furono poi secolui molto indulgenti il ministro della guerra Miljutin e il fu imperatore Alessandro II, al quale era molto simpatico. Guai per lui se non avesse avuto la fortuna di godere della protezione di questi alti personaggi!

Cambiò spesso di corpo e fu anche a combattere nelle file di Don Carlos in Spagna, ove apprese la guerra di partigiani. Ma le sue prime armi le fece nel Turkestan. I suoi ammiratori ci fanno sapere che in quelle prime campagne si ebbe occasione di scorgere in lui l'anima d'un eroe. Si formò sopratutto buon soldato alla scuola del generale Kaufmann, distinto tanto come conquistatore che come organizzatore, e che nella sua soldatesca aveva saputo stabilire una buona disciplina. Skobolew diceva spesso: « Ciò ch'io sono come militare, lo debbo alla rigorosa e giusta amministrazione della disciplina del generale Kaufmann ». — A 36 anni il nostro Michele era maggior generale, e con tale grado ricevette nel 1876 il comando superiore delle truppe nella regione asiatica del Fergana; e sul principiare del 1877, prima della sua partenza pel Danubio, ne divenne anche governatore.

Nella sua gioventù Skobolew si dette in braccio ad ogni sorta di piaceri, a tutti quei passatempi che può offrire la vita di una grande città Presto però se ne allontanò. Egli stesso esprimeva spesso l'opinione che un vero guerriero si deve ben guardare dalle donne oneste, le quali possono allontanarlo dal cómpito suo, dalle sue aspirazioni. Non mai egli ebbe amori seri. — Sua madre, per ambizione, gli fece sposare una principessa; ma Skobolew fece presto divorzio, nè più riprese moglie. E sì che le donne lo accarezzavano, perchè era bello, ed elegante, e la sua gloria militare era già diventata popolare. tutte cose che entusiasmavano le donne sensibili e spiritose. Non fu molto felice nella scelta degli amici; tuttavia il colonnello Kuropakin, ora generale, gli fu per tutta la vita amico fedelissimo. Ma ne ebbe uno di infame, certo Usatis, ch'egli volle presentare a sua madre. Pare che Usatis ne divenisse il favorito, l'amante, e finì coll'esserne l'assassino. La notizia della terribile morte dell'infelice sua madre esercitò su di lui una profonda impressione.

*
* *

Skobolew era beato in mezzo ai soldati: non sognava che guerre, trionfi e fatti eroici. Esercitò grande influenza sull'educazione ed istruzione guer-

resca delle truppe sottoposte ai suoi ordini; fu di un valore senza pari; e ciò non toglieva che egli progettasse ed elaborasse i suoi piani di guerra con cura grandissima. Dopo la presa di Geok-Tepe (12 gennaio 1881) fu promosso da tenente generale a generale d'infanteria.

Morì improvvisamente a Mosca il 6 luglio 1882, qualche mese dopo che coi suoi famosi discorsi anti-tedeschi aveva destata l'attenzione della diplomazia europea. Si dubitò allora fosse stato segretamente ucciso di veleno o di pugnale, ma la cosa non fu mai appurata. — Certo è che la morte troncò la vita di un guerriero di genio.

Ho trovato qualche biografo che dà il 1843 per l'anno di sua nascita. Io mi sono attenuto agli ultimi scritti del generale, ed ho segnato il 1840. Comunque sia, morì giovanissimo per aver raggiunto il massimo grado della gerarchia militare dopo quello di maresciallo che in Russia non si conferisce che in casi rari e straordinari.

* * *

I seguenti brani stralciati dal testo di varii ordini del giorno dettati dal generale Skobelew ci porgono una viva immagine della cura che egli poneva all'addestramento delle truppe poste sotto i suoi ordini, — del modo di guerreggiare dei Russi, — dei di lui principii tattici e del carattere e dello spirito delle milizie di quella nazione: tutte cose che nello stato attuale della politica in Europa possono essere di qualche utilità a conoscersi.

Quando Skobolew era in Asia comandante delle truppe e governatore della regione di Fergana.

Città di Osch, 1° ottobre 1876, N. 300.

Contro il nemico asiatico il migliore, anzi l'unico mezzo per vincerlo, è l'attacco tranquillo e calmo in ordine serrato.

Il cosacco deve essere in grado in ogni istante di battere il suo nemico corpo a corpo senza sciogliere l'ordine serrato.

Forte Guitsha, 3-6 ottobre 1876, N. 332.

S. E. il governatore generale in un suo giro d'ispezione nel territorio affidato al mio comando si è accertato che il pane che si distribuisce non è della voluta qualità, perchè la farina di frumento è mescolata ad altre sostanze (Seguono varie norme per riconoscere le farine, le quali in tali casi saranno rifiutate).

Città di Andishan, 10 nov. 1876, N. 393.

5) L'attacco (di cavalleria) con ostacoli venne eseguito bene; però nel fermarsi gli uomini si rimettevano in rango con troppa lentezza. Il riordinarsi della cavalleria dopo l'attacco è di somma importanza, dappertutto: tanto in guerra contro uomini asiatici che contro un nemico europeo.

Kokan, 30 nov. 1876, N. 418.

1) È regola assoluta che nè giovani nè vecchi soldati, sia in rango che isolati, abbiano a far fuoco senza mirare ad un oggetto. Essi debbono sempre avere nel tiro un punto determinato di mira.

4) Si facciano dei fantocci e si insegni al soldato a colpirli colla baionetta in un punto determinato. Il soldato corre contro il fantoccio, gli pianta la baionetta nel collo, la ritira subito e basta.

6) Prego gli istruttori di cercare che gli uomini nel rispondere non sembrino pezzi di legno, ma nemmeno che siano risposte studiate. Val meglio che il soldato risponda scorrettamente, ma con parole sue, piuttosto che parli a guisa di pappagallo.

7) Prego anche tutti gli ufficiali di leggere molto di tutto ciò che si riferisce alla nostra professione.

* * *

Mentre Skobolew comandava la 16ª divisione di fanteria nella campagna sul Danubio.

Skobolew fu richiamato dall'Asia con telegramma del 5 febbraio 1887 per essere destinato all'esercito del Danubio. Da questo momento la carriera del nostro generale si fa rapidissima. Nelle giornate del 30 e 31 agosto e alla battaglia di Lovscia egli è alla testa della 16ª divisione, e prima ancora che finisca la guerra russo-turca, nel 1878, lo vediamo comandante il IV corpo d'armata.

Giunge sul Danubio senza un comando determinato, quasi come un volontario; è a disposizione, ora qua, ora là. Fanno il giro dell'esercito e dei

giornali le sue temerarie stranezze, mostra un coraggio eccessivo, nell'attacco è irresistibile; diventa l'eroe, il beniamino del popolo russo; non si parla che del suo bianco vestito, de' suoi cavalli bianchi; lo chiamano il *generale bianco;* sembra quasi un generale di repubblica che faccia all'amore colla popolarità e colla gloria; è un carattere straordinario!

A parte le sue stranezze, diremo intanto che le giornate di Lovscia sono per lui onorevolissime: le disposizioni da lui date in quei giorni furono inappuntabili. Egli prese parte attivissima alle operazioni intorno a Plewna e si trovò anche all'assalto finale, che ebbe luogo il 28 novembre 1877.

* * *

Nelle trincee di Plewna, 24 ottobre 1877, N. 384

Rammento nuovamente a tutti i comandanti dei singoli corpi e riparti il dovere che loro incombe di curare che i soldati in tutte le circostanze in cui possono trovarsi *siano ben nutriti.* Esigo una volta per sempre che le marmitte abbiano dappertutto a seguire i proprii riparti, e che la truppa riceva ogni giorno vivande calde. Le eccezioni non debbono avvenire che dietro mio ordine espresso. L'esperienza del 30 e 31 agosto mi ha persuaso che un comandante valoroso e previdente può anche in simili giorni far cuocere il rancio a' suoi soldati.

Quando la truppa non è ben nutrita ciò dipende per essere il comandante malaccorto o trascurato. Questa circostanza può, sì nell'uno che nell'altro caso, esser causa della sua rimozione.

1° novembre 1877, N. 394.

Torno a mettere in avvertenza i signori ufficiali ed i soldati della divisione affidata al mio comando che il fondamento di ogni successo nell'incontro col nemico, è *l'ordine nel combattimento,* o, meglio detto, *l'eroismo di ogni singolo riparto.*

Non vi può essere ordine nel combattimento se i comandanti dei riparti non sono ben penetrati della parte che loro spetta: se prima del combattimento non hanno ben ponderato l'incarico avuto. Non parlo del coraggio personale dei signori ufficiali, essendo io troppo persuaso che un ufficiale che non fosse coraggioso, non sarebbe tollerato nella 16ª divisione. Osservo invece che nel combattimento notturno del 28-29 ottobre molti signori ufficiali non avevano bastantemente sotto mano i loro soldati, nè avevano perfetta coscienza del senso e dell'importanza di ciò che facevano.

Per l'avvenire ordino ai signori comandanti di brigata, di reggimento e di battaglione, che appena avranno ricevuta una disposizione di combattimento, abbiano a leggerla e a spiegarla a tutti gli ufficiali presenti, ed assicurarsi che l'abbiano intesa.

E i signori comandanti di compagnia faranno lo stesso, in facile linguaggio, coi loro furieri e sottufficiali. Si cerchi di inculcare nei sottufficiali l'importanza della loro posizione nell'attuale combattere della fanteria, che rende difficile all'ufficiale di trovarsi dappertutto, causa la grande estensione delle linee.

Signori comandanti di compagnia, siate ben penetrati della vostra importanza nel moderno combattere, e ricordatevi che una delle migliori armate d'Europa ha vinto due grandiose guerre (1866 e 1870-71) per dato e fatto dei comandanti di compagnia.

. . . .

Non si dimentichi inoltre che più vicini si è al nemico, tanto meglio: più gloria per l'onesto cuore di soldato.

. . . .

2 novembre 1877, N. 399

. .

Nulla è più glorioso pel soldato che meritarsi la gratitudine del suo sovrano e della patria.

* * *

Al IV corpo d'armata (1878-79).

San Giorgio, 18 luglio 1878, N. 81.

L'esperienza della passata campagna ha insegnato che non si può condurre a oltranza il combattimento della fanteria senza un sufficiente numero di stromenti da zappatore, non solo nella difensiva, ma ben anche nell'offensiva.

Nell'offensiva si danno momenti nei quali un vantaggio ottenuto vuol essere subito rafforzato, fortificando il posto conquistato.

Così avvenne a Scheinowo, ove il 2° battaglione del 64° reggimento Kasan nel calore della mischia fortificò un villaggio ed un bosco.

. . . .

San Giorgio, 9 agosto 1878, N. 103.

. . . . .

La calzatura nelle marce è cosa di grande importanza, e trascurandola si può ridurre all'impotenza un robusto, forte e valoroso soldato.

. . . .

San Giorgio, 25 agosto 1878, N. 112

. . . .

Difficile fu il servizio dei bersaglieri sulle alture di Shipka, come nelle

alture di Plewna. Ma dappertutto e sempre, nelle baracche d'autunno e d'inverno, di giorno e di notte, sul Monte Niccolò e sul Monte Verde, i bersaglieri hanno dimostrato che oltre l'eroismo essi posseggono quella forza di resistenza, senza della quale nulla di veramente grande si può eseguire in guerra

. . .

San Giorgio, 15 agosto 1878, N. 107.

Miei stupendi cosacchi della Sotnia Ural!

Fino ad ora il vostro nome incuteva terrore, là nelle steppe del Turkestan. Voi colpivate energicamente le orde a cavallo degli Asiatici; a dozzine prendeste loro cannoni e bandiere. — Imparai ad amarvi ed eservi grato. Nella presente guerra vi trovaste davanti ad un nuovo nemico ed in paese nuovo. Qui non vi comandai che di rado, ma ebbi occasione di accertarmi del vostro ardire: udii dei vostri eroismi.

.

Ringrazio tutti i cosacchi che col loro sangue accrebbero la gloria che si erano acquistata nel Turkestan Molti sono caduti. I superstiti che ora fanno ritorno alla loro patria uralica, raccontino che i cosacchi dell'Ural erano altamente stimati nell'esercito del Danubio

. .

Adrianopoli, 14 novembre 18.

D'ordine di S. E. il comandante supremo, alcuni riparti del corpo da me comandato dovranno essere accantonati in Adrianopoli ed in altre località, non potendosi per vari motivi costruire le capanne in terra.

. .

1) Si porrà gran cura nella scelta dei quartieri; essi devono essere caldi, netti, asciutti; non essere oscuri ed essere spaziosi. Si faranno ben chiudere tutte le screpolature delle pareti, si metteranno le finestre dove mancano, si acquisteranno le stufe, e si guarderà che non manchi l'acqua potabile.

3) I graduati cureranno la pulizia dei locali, della biancheria e del corpo presso i loro sottoposti. I soldati frequenteranno il bagno a vapore, ed ove tale bagno non esistesse ne sarà fatto uno.

4) L'ozio è padre della svogliatezzza, dell'ubbriachezza ed è causa di malattie. *Il soldato deve sempre essere occupato.* Esercitazioni, istruzioni diverse, leggere e scrivere, giuochi.

Adrianopoli, 19 febbraio 1879, N. 33.

. . . .

Ora, nel tempo di pace, gli ufficiali non debbono dimenticare ciò che hanno imparato durante la guerra.

. . . .

Nello stato attuale dell'arte della guerra e dell'armamento non basta il poter combattere: questo ce lo ha insegnato la guerra. Noi abbiamo il sacro dovere di impiegare il tempo di pace per conservare, ed anzi allargare l'esperienza che abbiamo acquistato a prezzo di sangue.

. . . .

Sliwno, 2 maggio 1879, N. 67

. . . .

Il cameratismo delle truppe tra loro è pegno principale di vittoria . .

In tutti i riparti di truppa domina la persuasione incrollabile, che davanti al nemico uno non abbandonerà l'altro — e lo aiuterà in caso di [illegible] prezzo [illegible]

. . . .

Tutto si deve sagrificare pel camerata.

. .

Sliwno, 5 maggio 1879, N. 68.

In quest'ordine del giorno si comunica alle truppe del IV corpo l'esito di una parata seguita da varie esercitazioni. Chiude il generale Skobolew quest'ordine con alcuni suggerimenti dai quali tolgo i seguenti passi.

« Da ultimo credo mio dovere di rammentare qui appresso ai signori comandanti ed a tutti i signori ufficiali alcune massime fondamentali relative all'andamento di una battaglia (1):

Per la fanteria.

« Non v'ha dubbio che la decisione finale del combattimento, oggigiorno, spetta alla fanteria. Bisogna perciò esercitare il fantaccino in tutto ciò che può avere influenza sull'opinione che egli deve avere della sua forza di resistenza e della bontà della sua arma. In ogni riparto sono indispensabili la coesione e la disciplina, perchè nelle moderne battaglie si richiedono in grado elevato forza di resistenza ed abilità nel manovrare presto e con calma. A motivo della gran portata delle armi ha in oggi suprema importanza il sapersi rapidamente fortificare tanto nella difensiva che nel procedere nelle offese; ragione per cui reputo necessari al soldato gli strumenti da zapppatore quanto le sue cartucce. . . . .

. . . .

(1) Le cose dette dal generale Skobolew in quest'ordine acquistano valore non tanto per la novità, come per essere state dette da un uomo di guerra che alla teoria univa la pratica, gran colpo d'occhio militare, valore e sangue freddo straordinario. Nel combattimento affascinava i soldati, i quali lo seguivano ovunque

« Per meglio nascondere al nemico le nostre trincee da battaglie, le nostre fortificazioni, sarà utile, potendo, di mascherarle con rami d'albero, cespugli, erba e simili.

. . . .

« Le fortificazioni che si erigono sul campo di battaglia non debbono *in verun modo* essere di ostacolo al procedere delle linee avanzate e delle riserve.

. . . .

« Il contatto non deve cercarsi tanto nel senso del fronte, come nel senso della profondità. Malgrado le lezioni avute nell'ultima guerra, vi è sempre una certa tendenza a sparpagliar le forze, anzichè tenerle unite per il colpo decisivo.

. . . .

« Solo quando tutto è previsto e a tutto si è provveduto, non arrecherà confusione l'improvviso apparire del nemico.

. . . .

« Ordinariamente nulla si fa per garantire i fianchi e stabilire la comunicazione fra i singoli riparti, e i posti avanzati; — la trasmissione degli ordini è male organizzata; — gli ordini si dànno con espressioni incerte, poco esatte, anche quando un incarico è ben determinato.

. . . .

« Il sapersi adattare al terreno ed alle circostanze della situazione non ha raggiunto ancora da noi il desiderato grado di perfezione. Per ciò che riguarda lo adattarsi al terreno gli errori facilmente si scorgono e possono essere corretti con parole ben determinate. Al contrario è difficile lo stabilire regole per i casi in cui l'andamento della mischia richieda l'accorrere vicendevolmente in aiuto un dell'altro.

« Eppure tutti dobbiamo bene imprimerci nella mente e nel cuore che la vittoria si fonda sul vicendevole soccorrersi.

« Quando il nemico piomba su di un riparto, i più prossimi debbono accorrere in di lui aiuto, *senza aspettare l'ordine*, sia per prender parte all'azione sul fronte, sia per circondare il nemico; e ciò per propria iniziativa e conformemente al concetto generale del combattimento, ai mezzi di cui si dispone ed alle circostanze.

. . . .

« L'attacco ha due fasi: la prima è il periodo preliminare dello avvicinarsi al nemico, in cui è possibile il fermarsi e cambiare direzione. La seconda è l'urto colla baionetta.

« Raccomando un corretto passaggio dall'ordine di marcia a quello di combattimento. I comandanti di colonna debbono in tale momento spiegare chiaramente ad ogni singolo battaglione il cómpito suo; e lo stesso debbono fare i comandanti di battaglione coi loro comandanti di compagnia.

. . . .

« L'esperienza delle ultime guerre ha chiaramente dimostrato quale e quanta sia l'efficacia del fuoco di moschetteria. Non v'ha perciò dubbio che il tipo di un ordine di combattimento, tanto nell'offensiva che nella difensiva, deve essere in relazione diretta: colla forza distruttiva dei cannoni a lunga gittata e dei fucili a tiro rapido, i quali a 2,600 metri e più producono ancora effetti sensibili; col terreno, colla disciplina del fuoco, ecc. Per cui sarebbe desiderabile che i signori comandanti estendessero la loro abilità nel creare un ordine di combattimento acconcio per ogni uso dato.

« Si ponderi che il successo di un combattimento non si risolve in ore ma in istanti, e che perciò bisogna saper sempre trarre profitto della possibilità di porre in istato di difesa la posizione conquistata, senza però mai trascurare lo scopo principale del combattimento.

« In oggi i battaglioni e le compagnie hanno nell'azione il diritto incontestato dell'autonomia, dell'iniziativa; l'importanza dei signori ufficiali subalterni e dei sottufficiali, astrazione fatta dei comandanti di battaglione e di compagnia, ha in oggi molto valore. Tanto gli uni che gli altri, sì in guerra che in pace, debbono continuamente farne tesoro.

« Nel combattimento è assolutamente indispensabile che i signori ufficiali serbino energia e padronanza di se stessi, e posseggano l'abilità di saper prendere da se una decisione in qualunque siasi circostanza.

. . . .

« Non si dimentichi che un comandante, per essere sicuro del successo *non deve mai mandare il suo riparto al combattimento, ma deve condurlo egli stesso* (1).

Per l'artiglieria

« Nell'artiglieria sono da tenersi bene in mente due cose 1° lo scopo principale della battaglia, e 2° l'azione combinata colle tre armi.

« Fino a che l'artiglieria ha la parte principale, cioè durante il periodo della preparazione prima dell'attacco, e quasi sempre poi nella difensiva, tanto la fanteria che la cavalleria si regoleranno secondo le posizioni scelte e prese esclusivamente dall'artiglieria. Quando invece l'artiglieria agisce

(1) Qui Skobelew perorava il suo metodo. Egli di fatti nel momento decisivo conduceva in persona le sue truppe al fuoco: il suo esempio era irresistibile; le truppe non potevano a meno di seguire ovunque il loro condottiero.

per appoggiare l'arma attaccante, allora essa deve operare di concerto colle altre armi e in dipendenza dalle medesime.

« L'artiglieria deve continuare il combattimento e non perdere mai il contatto colla fanteria e colla cavalleria.

« L'artiglieria guarderà di preservarsi dal fuoco di moschetteria; però solo fino a tanto che l'andamento della battaglia in un momento dato non richieda tutta la sua abnegazione

« L'importanza dell'artiglieria non consiste solamente nella forza distruttrice dei suoi pezzi, ma la sua presenza sul campo di battaglia esercita pure una grande influenza morale su amici e nemici. E quest'influenza morale crescerà con un'azione coraggiosa ed opportuna

« Il còmpito dell'artiglieria, nel momento della decisione, non si deve limitare soltanto al fuoco a grande distanza. L'atto preparatorio dell'attacco deve consistere, da parte dell'artiglieria, nello scuotere la fanteria avversaria e disordinare le sue disposizioni tattiche.

« Una tale azione però non è possibile senza che l'artiglieria si avvicini al nemico a tiro di fucile.

« Nella passata guerra franco-tedesca, l'artiglieria subì enormi perdite in uomini e cavalli. Tali perdite però non debbono mai impedire l'artiglieria di sagrificarsi quando il vero momento decisivo della battaglia è giunto.

« Per il successo generale del combattimento è più vantaggioso che l'artiglieria subisca una crisi parziale, sia anche gravissima, piuttosto che rimanere spettatrice inattiva, o quasi, degli sforzi della fanteria ».

* * *

Il generale Skobolew, mentre si trovava di stanza in Minsk col suo corpo d'armata, introdusse le esercitazioni tattiche invernali, che vennero poi estese a tutto l'esercito russo. Queste esercitazioni procacciano al soldato russo una grande superiorità nell'inverno su tutti gli altri eserciti europei. Niuno meglio di lui sa sopportare e vincere gli orrori e i patimenti dell'inverno.

Egli stesso, in persona, dirigeva sul terreno quelle esercitazioni, che poi egli spiegava tutte in successivi ordini del giorno.

I soldati soffrivano, ma lo adoravano, vedendolo sempre primo dappertutto.

Le esercitazioni nei dintorni di Minsk nel dicembre-gennaio 1879-80 furono eseguite con una temperatura di quattro gradi sotto lo zero.

Negli ordini del giorno emanati a Minsk spicca luminosamente l'entusiasmo del generale per l'esercito e per la guerra, la sua cura pel benessere del soldato e la sua bramosia di migliorarne l'istruzione

* * *

Durante la spedizione nella Transcaspia contro i Teki-Achal e la tribù di Merw (1880-81).

Tschikischljar, 15 maggio 1880, N. 32.

. . . . .

Reputo mio più grande dovere rammentare alle valorose truppe poste sotto i miei ordini che il fondamento dell'attitudine guerresca di una truppa risiede in un rigoroso adempimento del servizio, cioè, nella disciplina. Non può esistere disciplina in tutta l'estensione del termine là dove i capi si permettono di non eseguire con esattezza gli ordini ricevuti.

. . . .

Chadsham-Kala, 9 luglio 1880, N. 90.

. . . .

Nel militare ogni provvedimento deve appoggiarsi alla legge, e non ai capricci

. . . .

Bami, 25 luglio 1880, N. 120

Prego tutti i signori ufficiali delle valorose truppe affidate a' miei ordini di volersi persuadere che l'indefessa cura pel benessere del soldato, anzi sarà l'amore che egli si deve portare, è il pegno più sicuro di ogni successo in guerra

. . . .

Krasnowodsk, 15 settembre 1880, N. 297

Dal giorno che assunsi il comando della spedizione mi sono stabilito per principio di trattare gli indigeni che servono con noi relativamente alle competenze a seconda della legge, cioè nella stessa misura dei nostri, e di considerarli in tutto e per tutto uguali a noi. In ciò sta la forza principale della Russia in Asia. Di schiavi cerchiamo di far uomini. Ciò è più importante di qualunque vittoria!

. . . .

Krasnowodsk, 1° ottobre 1880, N. 351.

È venuto a mia cognizione che degli ufficiali si dànno al giuoco delle carte. Prego tutti i signori capi-riparto e comandanti di proibire rigorosamente ogni giuoco di carte; e fo sapere che quell'ufficiale od impiegato che sarà colto al giuoco delle carte verrà allontanato immediatamente dalla Transcaspia

Dus-Olum, 13 novembre 1880, N. 445.

Il capo della strada militare di *** mi ha fatto pervenire un telegramma del comandante di tappa N. del tenore seguente: « Nella notte è piovuto:

le strade sono fangose; in conseguenza di ciò non ho fatto partire oggi il convoglio ». È strano che una pioggia ordinaria sia in grado di trattenere un convoglio militare. Dispongo che il capitano N. sia rimosso dal suo impiego e gli sieno inflitti 3 giorni di arresti nella sua abitazione per aver trattenuto il convoglio per causa sì futile. Infliggo al maggiore X.... un rimprovero per aver permesso in tempo di guerra un simile inconveniente.

In questa occasione fo sapere a tutti che anche nel caso di una pioggia straordinaria le colonne dei convogli devono medesimamente marciare. All'esecuzione degli ordini di S. Maestà non si hanno a frapporre ostacoli non i rigori di una campagna d'inverno, non le malattie, non la sanguinosa resistenza del nemico Tutto si eseguisce eroicamente con una ferma risolutezza. Le truppe da me dipendenti sopportano tutto, trionfano di tutto, perchè con noi è Dio e l'imperatore.

. . . .

Fortezza di Samursk, 18 dicembre 1880, N.....

. . . .

Istruzione pei signori Ufficiali delle truppe di campagna.

I combattimenti di località saranno accaniti. Il nemico è coraggioso e bene esercitato nel combattimento corpo a corpo. Egli fà fuoco con sicurezza, e le armi bianche ch'egli possiede sono eccellenti; ma egli combatte alla sparpagliata, irregolarmente, o in singoli gruppi, i quali però non obbediscono scrupolosamente ai loro capi. Perciò egli è disacconcio, malgrado la sua grande superiorità di numero, ai movimenti tattici uniti, ed al manovrare in masse.

. . . .

Qui non è il caso col piccolo numero dei nostri riparti di combattere secondo i principî della moderna arte della guerra europeca.

. . . . . .

Massima principale del combattimento nell'Asia centrale è quella di *un ordine molto serrato*. — Nel caso presente noi combattiamo contro un nemico che si trova in posizione vantaggiosa: egli è coperto da giardini, edifizi, muri, il tutto affortificato con lungo e persistente lavoro; la località ha per lui una doppia importanza morale: parte cioè pei successi riportati nel decorso anno, e parte perchè contiene le famiglie e le sostanze dei difensori. Noi dovremo perciò prepararci ad incontrare una resistenza ostinata di ogni singolo oggetto. Avremo un combattimento disperato a coltello e jattagan. Estendendo il fronte e diminuendo la profondità possono le nostre truppe sfuggire alla mano dei capi, frazionarsi in singoli nuclei che per-

derebbero il vicendevole contatto tra loro, e che in caso di inattesi movimenti dell'avversario non potrebbero opporgli la superiorità proveniente dalla compattezza degli ordini, dalla disciplina del fuoco, e dai vicendevoli aiuti

.

Vinceremo il nemico con ciò che a lui manca, facendo cioè agire la nostra disciplina e i nostri fucili a tiro celere. Vinceremo il nemico coi nostri ordini ristretti, colla nostra subordinazione, colla nostra mobilità, col nostro sicuro fuoco a salva e coll'urto della nostra baionetta La baionetta è sempre pericolosa nelle mani di soldati penetrati dal sentimento di disciplina, e del dovere, e conscii della propria forza prodotta dalla compattezza, dall'unione.

. . . . . .

Il motto detto di Souwarow: « l'artiglieria si mette in posizione dove meglio le pare » deve continuamente aversi in mente tanto dagli artiglieri che dai comandanti presso i quali l'artiglieria si trova Ma questa massima ha valore soltanto finchè suona la santa ora dell'attacco. In quel grande e santo minuto l'artiglieria deve dimenticare sè stessa e dedicarsi in tutto e per tutto a sostenere i camerati. Senza riguardo ad altro essa corre dietro alla truppa attaccante e scuote col suo fuoco il cuore del nemico, e con maggiore efficacia quanto più la distanza sarà piccola.

. . . .

[illegible] spetta alla riserva fino al momento in cui le circostanze permettono di impiegarla a massa. La nostra cavalleria non si deve lasciar attrarre al combattimento isolato colla numerosa cavalleria nemica, che ha eccellenti cavalli e che è abituata fin dalla giovinezza al combattimento ad arma bianca.

. .

Nell'attacco la rapidità della corsa non è tanto vantaggiosa quanto la compattezza degli ordini. Egli è perciò che nei simili attacchi debbono eseguirsi a redini corte per avere sempre sotto mano il riparto e compiere un urto concentrato e pesante.

. . . .

Di ritorno dalla spedizione contro gli Achal-Teke, dopo riassunto il comando del IV corpo d'armata (1881-1882).

(Circa alcune esercitazioni eseguite dalle truppe agli ordini del generale Skobolew [illegible] osservazioni da [illegible] che [illegible] contenute in un ordine del giorno, di cui si fanno seguire qui sotto alcuni brani interessanti,

Opera Selez, 5 settembre 1881, N. 86

Ho avuto motivo di osservare:

1° che non si è cercato di farsi un chiaro concetto del tema, prima di dar principio all'operazione.

2° Si è trascurato nella soluzione del tema del 3 settembre di rendersi conto esatto dello stato generale del combattimento.

Ho inoltre osservato presso alcuni riparti che la ricognizione della posizione si fa troppo superficialmente, e mi è sembrato che alcuni reggimenti vi annettano ben poca importanza. Durante la mia breve carriera militare ecco le sconfitte e le confusioni avvenute per causa di difettose o mancate ricognizioni.

1° Il 13 agosto 1870 il generale Abramow fu respinto con grave perdita da Schaara, perchè le truppe, mentre davano l'assalto si sono imbattute senza saperlo in un fossato, che non si poteva guadare, il quale trovavasi proprio avanti al muro di cinta della fortezza.

2° il 18 agosto 1873 davanti a Chiwa venne respinto l'assalto perchè non lo si aveva fatto precedere da ricognizioni qualsiasi. Allorquando la città si arrese si riconobbe che 200 passi a destra del punto, ove fu dato l'assalto, esisteva una breccia di 15 faden nel muro di cinta,

3° Il 1° ottobre 1875 l'assalto contro Andishan venne respinto perchè *io non eseguii* abbastanza completamente la ricognizione, di cui ero stato incaricato;

4° Il primo attacco di Shipka, l'assalto di Plewna del 18 e 30 agosto ed altre fazioni ancora della guerra co' Turchi, sono abbastanza di data recente, per rammentarsi che hanno avuto esito infelice in gran parte per difetto di serie ed ardite ricognizioni;

5° Finalmente le truppe russe furono sconfitte il 28 agosto 1879 a Geok-Tepe nell'Asia centrale, perchè non vi fu neppur l'idea di una ricognizione.

. . . .

È perciò mio desiderio che nelle esercitazioni future non si spari un colpo di fucile senza prima essersi bene orientati sulla situazione, mediante la ricognizione.

. . . .

6 settembre 1881, N. 87

. . . .

Da ultimo raccomando alla cavalleria le seguenti massime: « La stanchezza dei cavalli non è un ostacolo, quando la rapidità può farci ottenere un risultato evidente ». — *Io non voglio* (scriveva Napoleone I al maresciallo Lannes nel 1805) *che si risparmino i cavalli quando si possono far prigioni degli uomini.*

Opera Sbyschin, 8 settembre 1881, N. 88.

(Stralcio di un ordine dato in occasione di avere osservato in una marcia come alcune compagnie non avessero l'aspetto superbo e disinvolto delle altre).

Codesto fenomeno trasse origine dal fatto che i signori capi non hanno avuto la preveggenza di sciogliere per tempo le righe quando fa bisogno; il soldato ne fu disgustato, stanco, annoiato . . . . . . In guerra l'elemento psichico sta all'elemento fisico come 3 : 1. Perciò i signori ufficiali debbono cercare di mantener vivo nei loro riparti l'elemento psichico, quell'idea difficilmente definibile che si chiama *spirito*, e che deve sempre mantenersi tanto durante la campagna, che in battaglia.

Una regola? difficile a darla. Questo, come tutto in guerra, dipende dalle circostanze. In guerra l'unica potenza — son le circostanze. Naturalmente un ufficiale appena si accorge che il polso del suo riparto batte più debolmente, prende delle misure per rialzare ad ogni costo lo spirito del suo riparto. Quali misure? Ognuno farà a sua idea! A mio credere nell'esercito russo bisogna fare appello *o al cuore, o alla disciplina;* talvolta all'uno e all'altra. Che fece Suwarow in un simile momento? egli ordinò sulle Alpi di scavare una fossa per lui. Ma Suwarow aveva seco i veterani d'Ismailia, ed era poi, ciò che più importava, appunto Suwarow! — Ora colla ferma breve bisogna appoggiarsi in campo e in battaglia più che mai su di una rigorosa disciplina, ed esigere molto, molto. Del resto non può esiger molto che colui che dà l'esempio dell'adempimento de' suoi doveri!

. . . .

Minsk, 15 giugno 1882, N. 58

. . . .

Io trovo che nella cavalleria hanno un'importanza decisiva l'abilità di far fronte a circostanze inaspettate, anzi di saperne trarre profitto con successo, — la prontezza nella decisione e nell'esecuzione, — la rapidità nelle evoluzioni, — la resistenza, e nel tempo stesso il saper trionfare delle difficoltà. Sotto questi punti di vista ho passato in esame i riparti di cavalleria.

Il 4 giugno, a ore 10 di sera giunsi a Lida e feci dare l'all'arme alla guarnigione che si compone della 1ª, 2ª, 5ª e 6ª sotnia del 4° reggimento cosacchi del Don. Malgrado l'oscurità le sotnie si riunirono presto e senza confusione, marciarono al trotto al punto dell'adunata, ov'io combinai l'esecuzione di una manovra notturna.

Durante l'esercitazione su terreno frastagliato non vi fu disordine al-

cuno. Le sotnie dimostrarono di essere eccellenti guerrieri. I riparti si movevano ad onta dell'oscurità in ordine serrato, osservarono un perfetto silenzio, valicarono tutti gli ostacoli che incontrarono; nel complesso l'esercitazione notturna fu eseguita bene

. . . .

Nella moderna arte di guerreggiare il soldato di cavalleria deve essere anche un buon tiratore.

. . . .

Il 7 giugno il reggimento da Lida fu chiamato per telegramma a Orany. Fu dato subito l'allarme; il reggimento si adunò ed eseguì una marcia notturna di 73 verste. L'8 giugno il reggimento si presentò vispo alla parata senza avere abbeverato i cavalli

. . . .

La seconda divisione eseguì un attacco di 1 ½ verste Di rado occorre eseguire un movimento così forzato; ma una cavalleria che si stima deve poterlo fare.

Centotrent'anni addietro, allorquando la gittata delle armi portatili non oltrepassava i 900 passi, il maresciallo di Sassonia considerava incapace alla battaglia quella cavalleria che non era in grado di attaccare alla carriera a 2000 passi. Tanto più ora è necessario e importante lo attaccare da distanze considerevoli che le armi hanno una gittata assai maggiore.

. . . .

Un attacco furioso da parte di una cavalleria eroica, la quale non conosce che morte o vittoria, rompe qualunque resistenza. Ma per calcolare su d'un successo certo bisogna sapere opportunamente rialzare lo spirito de' propri soldati e trascinarli coll'esempio. Non di rado un colpo decisivo, apporta la vittoria con tutte le sue importanti conseguenze.

. . . .

I succitati brani di ordini del giorno sono stati stralciati da una traduzione tedesca inserta nelle dispense di ottobre, novembre e dicembre 1886, della *Internationale Revue*, che si pubblica in Annover coi tipi di Helwing.

PIETRO VALLE.

RIVISTA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Il conte Kalnoky, nella esposizione sulla politica estera, fatta nello scorso mese di novembre in seno alle Delegazioni allorchè si discusse il bilancio degli esteri, aveva espresso fiducia che la pace europea non sarebbe turbata.

Questa dichiarazione fu accolta con generale soddisfazione e ambedue le Delegazioni espressero la loro piena fiducia nella politica saggia, prudente ed al tempo stesso dignitosa del ministro degli esteri della monarchia.

Però a brevissimo intervallo di tempo dalle pacifiche dichiarazioni del conte Kalnoky, cioè sui primi di dicembre, l'orizzonte politico venne a turbarsi d'un tratto. La stampa tedesca prima, e l'austriaca poco appresso cominciarono a levare la voce sui continui movimenti di truppe russe ai confini della Galizia La pubblica opinione cominciò ad agitarsi ed a temere di guerra non lontana.

La stampa russa cercò di giustificare i movimenti delle truppe al confine quali misure difensive. L'*Invalido russo*, organo militare dell'impero, cercando di confutare gli attacchi della stampa austro-tedesca, pubblicò un articolo che, sul momento, destò viva impressione. In quell'articolo si volle dimostrare, con parole vivaci, che i preparativi militari ed i rinforzi disposti al confine nello scorso anno dai vicini avevano obbligato la Russia a prendere misure di difesa da eseguirsi poco a poco e che la Russia non aveva punto intenzioni bellicose; ma che però aveva il diritto di provvedere alla propria difesa e di tutelare con ogni misura l'intangibilità del suo territorio e del suo onore.

La polemica su questo argomento fra la stampa austro-tedesca e la russa non cessò sul momento, però la pubblica opinione, passato il primo istante, cominciò a considerare le cose con maggior calma e ponderazione, di guisa che al presente può dirsi che la situazione, se non la si ritiene priva affatto di timori, la si giudica però meno pericolosa e meno seria che non ai prima di dicembre.

Di ciò il merito principale spetta al governo della monarchia austro-ungarica, che con il suo contegno calmo e risoluto, ma non provocatore, seppe evitare quelle complicazioni che certamente avrebbero turbato le sue relazioni con la Russia, qualora si fossero presi provvedimenti militari inopportuni ed inconsiderati.

Risultati della leva dell'anno 1886. — Dalla relazione statistica militare per l'anno 1886, pubblicata ultimamente per cura dell'I. e R. ministero della guerra, si rilevano i seguenti dati statistici per quanto riguarda la leva di quell'anno.

Il numero degli inscritti chiamati alla leva fu il seguente:

Appartenenti alla 1ª classe di età	300,496
» 2ª » »	276,622
» 3ª » »	293,527
Appartenenti alle 3 prime classi	870,645
» alla 4ª classe di età	87,678
» a classi anteriori	6,783
Totale	965,106

La 4ª classe di età fu chiamata solamente nelle provincie seguenti: Salisburgo, Carniola, Tirolo e Vorarlberg, Moravia, Galizia e Bukovina, nonchè presso tutti i circoli di reclutamento della corona ungarica.

Raffrontando la cifra totale degli inscritti per la leva del 1886 con quella degli inscritti per la leva del 1885, si scorge nel 1886 un aumento di 46,273 inscritti.

Il risultato delle operazioni di leva fu il seguente:

Reclute assentate per l'esercito attivo e per la marina	111,504
» » per la riserva di complemento	9,400
» » per la landwehr	53,424
Individui dichiarati inabili o rivedibili	707,009
» » assenti illegalmente	42,171
» esonerati temporaneamente	40,523
» per i quali alla fine dell'anno era tuttora sospeso il giudizio	1,075
Totale	965,106

Di questi 965,106 inscritti, che presero parte alla leva del 1886, 539,848 appartenevano alle provincie dell'impero austriaco, e 425,258 ai paesi della corona ungarica.

Le 111,504 reclute assentate per l'esercito attivo e per la marina erano ripartite tra le varie classi di età come appresso:

Appartenenti alla 1ª classe d'età	52,873
» 2ª » »	30,505
» 3ª » »	17,625
Totale delle tre prime classi	101,504
Appartenenti alla 4ª classe d'età	4,888
» a classi anteriori	5,611
Totale generale	111,504

Di queste appartenevano alle provincie dell'impero austriaco 66,261 e ai paesi della corona ungarica 45,243.

Le 9,400 reclute assentate per la riserva di complemento erano ripartite tra le varie classi di età come appresso:

Appartenenti alla 1ª classe d'età	266
» 2ª » »	2,392
» 3ª » »	4,400
Totale delle tre prime classi	7,058
Appartenenti alla 4ª classe d'età	2,004
» a classi anteriori	338
Totale generale	9,400

di questi appartenevano alle provincie dell'impero austriaco 5899, ed ai paesi della corona ungarica 3501.

Le 53,424 reclute assentate per la landwehr erano ripartite tra le varie classi d'età come appresso:

Appartenenti alla 1ª classe d'età	105
» 2ª » »	2,480
» 3ª » »	43,599
Totale delle tre prime classi d'età	46,184
Appartenenti alla 4ª classe d'età	6,406
» a classi anteriori	834
Totale generale	53,424

di queste appartenevano alle provincie dell'impero austriaco 34,266; ed ai paesi della corona ungarica 19,158.

Rapportando alla cifra della popolazione (37,882,712) la cifra totale degli inscritti si hanno 25 inscritti per ogni mille abitanti.

Rapportando alla cifra totale degli inscritti le cifre indicanti le reclute assentate per l'esercito attivo e per la marina, per la riserva di complemento, per la landwehr, i dichiarati inabili o rividibili ecc., si hanno i seguenti rapporti:

Reclute assentate per l'esercito attivo e per la marina	115 %
» » per la riserva di complemento	10 %
» » per la landwehr	56 %
Dichiarati inabili o rivedibili	732 %
» assenti illegalmente	44 %
Esonerati temporaneamente	42 %
Individui pei quali alla fine dell'anno era tuttora sospeso il giudizio	1 %

Il contingente di reclute per l'anno 1886, fissato con legge del 1885, fu corrispondente a quello fissato dalla legge per il decennio 1879-89; cioè:

Per le provincie dell'impero austriaco 55,922 uomini per l'esercito attivo e per la marina; 5,592 per la riserva di complemento;

Per i paesi della corona ungarica 39,552 uomini per l'esercito attivo e per la marina; 3,955 uomini per la riserva di complemento.

In totale 95,474 uomini per l'esercito attivo e per la marina, 9,547 per la riserva di complemento

Il riparto del contingente per l'esercito attivo e la marina tra le varie provincie della monarchia risulta dal seguente specchio:

Provincie.	Contingente.
Austria Inferiore	4,147
Austria Superiore	1,916
Salisburgo	369
Stiria	2,903
Carinzia	898
Carniola	1,332
Trieste, Gorizia, Gradisca e Istria	1,529
Tirolo e Vorarlberg	1,448
Boemia	15,289
Moravia	5,819
Slesia	1,509
A riportarsi	37,159

Provincie.	Contingente
Riporto	37,159
Galizia	15,376
Bukovina	1,417
Dalmazia	1,039
Ungheria	34,753
Croazia e Slavonia	4,762
Fiume	37
Totale generale	94,543

Tra la cifra, che rappresenta il contingente di reclute per l'esercito attivo e per la marina fissata per legge, e la cifra, che rappresenta il totale del contingente di reclute per l'esercito attivo e per la marina ripartito tra le varie provincie, notasi una differenza di 931 uomini. Tale differenza risulta dal fatto che il contingente di reclute pel Tirolo e Vorarlberg sarebbe stato, in rapporto alla popolazione, di 2379; però, tenuto conto dei bisogni del reggimento cacciatori tirolesi, fu ridotto a 1,448 e per conseguenza furono assegnati 931 uomini in meno.

Il riparto fra i circoli militari territoriali e le varie armi delle reclute assentate nel 1886 per l'esercito e per la marina risulta dal seguente specchio:

Circoli militari territoriali	Fanteria	Cacciatori	Cavalleria	Artiglieria da campo	Artiglieria da fortezza	Truppe del genio	Reggimento pionieri	Reggimento telegrafisti e ferrovieri	Truppe di sanità	Truppe del treno	Allevamento cavalli	Magazzino vestiario	Magazzini sussistenze	Marina da guerra	Totali
Vienna . . .	4,280	638	699	796	413	343	429	32	167	31	47	24	422	»	7,721
Graz	3,964	653	338	489	437	169	72	56	103	27	43	24	124	767	7,266
Innsbruck. . .	»	4,718	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4,718
Zara	563	»	»	»	»	»	»	»	17	»	5	»	5	562	1,152
Praga	5,294	387	1,040	705	190	349	136	21	48	39	46	10	76	»	8,341
Iosefstadt . . .	5,816	534	1,020	302	363	171	135	61	118	64	38	12	144	1	8,976
Brunn	6,432	517	718	536	277	347	65	22	60	102	23	412	41	»	9,272
Lemberg . . .	7,639	128	3,169	418	»	»	»	6	145	202	220	»	37	»	11.964
Krakau . . .	7,559	265	1.057	553	154	»	»	7	99	77	49	»	31	»	9,851
Budapest . . .	5,931	124	1,719	286	70	123	175	27	39	134	331	10	10	30	9,009
Pressburg . . .	5,006	131	1,037	750	71	109	97	16	24	71	201	10	43	30	7,596
Kaschau . . .	5.428	267	1,382	896	255	95	50	17	276	59	470	25	88	19	9,327
Temesvàr . . .	5.917	»	939	514	»	12	9	5	18	61	60	7	12	»	7,554
Hermannstadt .	4,615	259	454	540	»	»	»	6	23	16	48	»	12	»	5,973
Agram	4,154	261	705	136	178	»	35	6	30	93	49	»	6	131	5,784
Totali . .	72,598	5,882	14,277	7.141	2,408	1,718	903	282	1,167	973	1,630	234	751	1,540	114,504

Nella cifra che rappresenta il totale delle reclute, assentate per l'esercito attivo e per la marina, ve ne sono comprese 7829 dichiarate idonee condizionatamente.

La fanteria, i cacciatori, le truppe del genio ed i pionieri non ebbero però assegnata alcuna di queste reclute idonee condizionatamente.

Nelle 141,504 reclute assentate per l'esercito attivo e per la marina e ripartite fra le varie armi figurano 10,960 reclute chiamate nel corso dell'anno a rimpiazzare le perdite della stessa leva verificatesi o per rassegna di rimando o per altre cause, non che 6,850 reclute arretrate (*Rekruten-Rückstände*). Da ciò deriva la differenza apparente fra il contingente di reclute per l'esercito e la marina ripartito tra le varie provincie ed il numero di reclute assentato e ripartito tra le varie armi.

Le 9,400 reclute assentate per la riserva di complemento furono ripartite nel modo seguente:

Al reggimento cacciatori tirolesi	159
Ai battaglioni cacciatori (18 per battaglione)	576
Alla fanteria .	8,195
Alle truppe di sanità	160
Ai stabilimenti di sussistenze militari	120
Alla marina da guerra	190
Totale . . .	9,400

Contingente di leva per l'anno 1888. — Con legge in data 2 novembre 1887 il contingente di leva 1888 è stato fissato per i regni e paesi rappresentati nel Reichsrath in

55,922 uomini per l'esercito attivo e per la marina
5,592 uomini per la riserva di complemento.

Il contingente per i paesi della corona ungarica ascende a

39,553 uomini per l'esercito attivo e per la marina.
3,55 uomini per la riserva di complemento.

Forza dell'esercito permanente a ruolo alla fine dell'anno 1886. — Dalla Relazione statistica militare, già sopra ricordata, si rileva che la forza dello esercito permanente a ruolo alla fine dell'anno 1886 era la seguente:

Ufficiali. — Gli ufficiali a ruolo erano 19804 cioè.

Generali .	274
Colonnelli .	312
Tenenti colonnelli	331
Maggiori . .	674
Capitani	3,732
Primi tenenti	4,198
Tenenti	60,283
Totale	19,804

di questi erano ascritti alla riserva 6845

Nel 1885 gli ufficiali a ruolo erano 18,870, di cui 5,840 ascritti alla riserva

Per conseguenza alla fine del 1886 erano a ruolo 934 ufficiali più che alla fine del 1885, e durante l'anno 1886 erano stati transitati alla riserva 1005 ufficiali

Truppa. — Gli uomini di truppa a ruolo erano 881,746, mentre alla fine del 1885 erano 872,579; per conseguenza alla fine del 1886 erano a ruolo 9,167 uomini in più che alla fine del 1885.

Gli 881,746 uomini a ruolo alla fine del 1886 figuravano così distinti

Sotto le armi	283,426
Nella riserva di complemento	73,485
Nella riserva	524,775

erano ripartiti fra le diverse armi nel modo seguente:

Fanteria	546,397
Cacciatori	56,138
Cavalleria	85,323
Artiglieria da campo	64,282
» da fortezza	20,273
» tecnica	2,998
Truppe del genio	14,448
Reggimento pionieri	7,546
Reggimento ferrovieri e telegrafisti	4,886
Truppe di sanità	20,940
» del treno	47,199
Stabilimenti militari d'istruzione	866
» d'amministrazione vestiario	1,337
» delle sussistenze militari	9,107

Organizzazione della Scuola di guerra. — Nel *Verordnungsblatt* del 31 dicembre è stata pubblicata una sovrana risoluzione del 17 detto mese con la quale si approva una nuova edizione della *Organizzazione della Scuola di guerra* da andare subito in vigore.

Le varianti introdotte in questa nuova edizione sono le seguenti:

a) La domanda di ammissione alla scuola di guerra può esser fatta da ogni ufficiale inferiore dell'esercito purchè abbia le seguenti condizioni: 1° Che conti 3 anni di attivo servizio come ufficiale presso le truppe, avendone passati almeno due presso la compagnia, squadrone o batteria. — 2° Che abbia buonissime note caratteristiche. Gli ufficiali di cavalleria e di artiglieria da campo devono inoltre possedere abbastanza capacità nel cavalcare. — 3° Che sia robusto. — 4° Che sia celibe ed in condizioni economiche ben ordinate. — 5° Che non abbia più di 30 anni di età. 6° Che oltre la lingua tedesca, conosca una delle lingue della monarchia in misura di potervi disimpegnare il proprio servizio. Ciò sarà accertato mediante esame; sono però anche sufficienti le note dello specchio caratteristico

b) possono essere ammessi alla scuola di guerra anche ufficiali della la landwehr ungherese; per questi sono stabilite disposizioni speciali.

c) L'effettivo della scuola di guerra dipende dal numero degl'*idonei* e dai locali

d) L'ufficiale che domanda di essere ammesso alla scuola di guerra deve sottoporsi ad un esame, il quale si suddivide in un esame preliminare ed in uno definitivo

Il 1° ha luogo in marzo presso i comandi di divisione di fanteria o di cavalleria, ed il suo risultato è tenuto segreto; il 2° ha luogo in settembre presso la Scuola di guerra

Granate Hellhoffit. — La *Militar Zeitung* del 2 dicembre annunziava che fra breve, per cura del comitato militare tecnico amministrativo, si sarebbero cominciati gli esperimenti con le granate Hellhoffit.

Queste granate contengono una carica formata di due componenti separati fra loro da speciali involucri: i detti due componenti di per sè stessi non contengono materia esplodente, però diventano tale se si frammischiano il che accade al momento dello sparo per la rottura degl'involucri in cui sono contenuti Frammischiatisi al momento dello sparo, formano la materia esplodente chiamata Hellhoffit.

La granata è fatta esplodere mediante spoletta, o a percussione, o a tempo.

Istruzione di riservisti per l'anno 1888. — Nello specchio 33 a pag. 120 e 121 del bilancio della guerra, parte ordinaria, è stabilita la somma di fiorini 1,342,119 per il richiamo in occasione di manovre, di riservisti di fanteria, dei cacciatori, dell'artiglieria da campagna e da fortezza, delle truppe tecniche e di quelle del treno.

Da detto specchio si rilevano i seguenti dati:

Saranno chiamati

nella fanteria	98,022	uomini per un periodo di	13 giorni
	42,312	» »	17 »
nei cacciatori	9,400	» »	13 »
	01,240	» »	17 »
nell'artiglieria da campagna	9,400	» »	17 »
» » fortezza	5,600	» »	17 »
nelle truppe del genio	3,600	» »	17 »

nei pionieri . . . . . . 2,700 uomini per un periodo di 17 giorni
nei telegrafisti e ferrovieri . 1,700 » » 17 »
nelle truppe del treno . . 1,700 » » 17 »

In totale 178,774 uomini di truppa di cui 101,222 per un periodo di 13 giorni e 77,552 per un peiodo di 17 giorni.

Inoltre saranno pure chiamati 1800 ufficiali subalterni di riserva.

Il numeroso contingente di ufficiali di riserva e riservisti, che saranno chiamati sotto le bandiere nel 1888 per istruzione, denota chiaramente quanta importanza si annetta nella monarchia austro-ungarica all'istruzione dell'esercito.

Esercitazioni per l'anno 1888. — Nello specchio 37 a pag. 125 del bilancio della guerra, parte ordinaria, è fissata la somma di un milione di fiorini per le esercitazioni ad armi combinate e relativi concentramenti, comprendendo sotto questo titolo le esercitazioni per il concorso delle varie armi, i concentramenti di grandi riparti, i campi d'istruzione presso Vienna, Praga, Budapest, Olmutz, Krakau, Temesvar, Trieste e Kaschau, i viaggi di stato maggiore, ecc.

La somma fissata pel 1888 è identica a quella che fu fissata pel 1887, di guisa che è da ritenersi che i campi d'istruzione e le esercitazioni ad armi combinate avranno nel 1888 uno svolgimento presso che uguale a quello che ebbero nel 1887, ossia uno svolgimento molto ampio e molto utile alla istruzione generale dell'esercito.

Marina da guerra. Bilancio pel 1888. — Il bilancio della marina pel 1888 ammonta complessivamente a fiorini 11,323,224, come rilevasi dal seguente specchio.

		Somme [illegible]
1. Stipendi	Fiorini	1,269,240
2. Paghe e massa vestiario	»	1,104,550
3. Servizio a terra.	»	600,030
4. Servizio a mare	»	1,350,640
5. Stabilimenti di marina	»	216,580
6. Manutenzione, rifornimento e servizio del materiale galleggiante	»	3,439,600
7. Artiglieria e torpedini	»	228,000
8. Costruzioni terrestri e marittime	»	216,417
9. Spese speciali di marina	»	228,050
10. Pensioni	»	524,970
Totale parte ordinaria . . .	Fiorini	9,178,077

5. Stabilimenti di marina	Fiorini	2,000
6. Manutenzione, rifornimento e servizio del materiale galleggiante	»	1,600,000
7. Artiglieria e torpedini	»	412,630
8. Costruzioni terrestri e marittime	»	122,367
9. Spese speciali di marina	»	8,150
Totale parte straordinaria . . .	Fiorini	2,145,147

Annotazioni. — Parte ordinaria. — Nel capitolo 6° sono stanziati 500,00 fiorini per ultimare la costruzione della nave a torri *Arciduchessa Stefania*, varata nel corrente anno; 28,000 fiorini quale 3ª rata del milione stanziato per la costruzione dell'incrociatore *Tiger*, destinato a rimpiazzare la cannoniera *Seehund*; 260,000 fiorini per la costruzione di un avviso di 360 tonnellate che dovrà rimpiazzare il vecchio vapore a ruote *Curtatone*; 250,000 fiorini, come 1ª rata, per la costruzione di un incrociatore 4,200 tonnellate, destinato a rimpiazzare il *Kaiser* e che costerà due milioni; 246,000 fiorini per acquisto di macchine, caldaie, ecc.

Parte straordinaria. — Nello stesso capitolo sono bilanciate le seguenti somme: 450,000 fiorini per la nave a torri *Arciduca Rodolfo*, varata nel corrente anno; 500,000 fiorini per la costruzione di nuove torpediniere; 650,000 fiorini per continuare i lavori di costruzione dell'incrociatore di 3,800 tonnellate, il cui prezzo totale è di fiorini 1,900,000.

Forza bilanciata pel 1888. — La forza in uomini della flotta austro-ungarica pel 1888 è data dal seguente specchio:

Grado.		In attività di servizio	In impieghi locali della marina
Ufficiali di marina	Vice ammiragli . .	2	»
	Contr'ammiragli . . .	6	1
Capitani di vascello.		16	2
» di fregata.		19	5
» di [illegible]		22	3
Tenenti di vascello di 1ª classe .		100	29
» » di 2ª »		50	13
Allievi di vascello		[illegible]	4
Cadetti ed aspiranti di marina		103	»
Totali		[illegible]	57

Avvocati militari di marina	8
Medici di marina	62
Farmacisti militari	4
Impiegati del commissariato di marina	157
Cappellani di marina	9
Professori ed impiegati per gl' istituti di educazione	39
Ingegneri navali	35
» meccanici	37
» d'artiglieria	22
» di costruzioni terrestri e marittime	6
Impiegati idrografici	6
Macchinisti	89
Capi officine	21
Capi tecnici per i laboratori elettro chimici	4
Corpo dei marinari.	
Marinari di coperta, artiglieri e torpedinieri	5,181
Timonieri	364
Macchinisti	1,128
Addetti alle armi	258
» al servizio sanitario	190
Professionisti	143
Musicanti	76
Totale	7,340

Dati statistici. — Dalla Relazione statistica militare sulle operazioni di leva dell'anno 1886, pubblicata or non ha guari per cura dell'imperiale e reale ministero della guerra, si rilevano i seguenti dati statistici per quanto riguarda la marina da guerra:

1° Nelle operazioni di leva per l'anno 1886 furono assentati per la marina da guerra 1540 iscritti, di cui 68 dichiarati idonei condizionatamente.

Di questi 1540 iscritti, 1330 appartenevano alle provincie dell'impero austriaco, e 210 alle provincie della corona ungarica.

I distretti militari territoriali che somministrarono alla marina da guerra il maggior contingente d'iscritti furono quelli di Graz (767 iscritti), di Zara (562 iscritti) e di Agram (131 iscritti). Alla riserva di complemento furono assegnati 190 inscritti.

2° Alla fine dell'anno 1886 la forza a ruolo della marina da guerra era la seguente:

a) *Corpo degli uffiziali di marina.* — Vice-ammiragli 3; contr'ammiragli 7; capitano di vascello 18; capitani di fregata 24; capitani di corvetta 21; tenenti di vascello 173; alfieri di vascello 176; cadetti di marina 136. Totale 558 uffiziali di marina.

Di questi 558 uffiziali di marina, 37 erano ascritti alla riserva, cioè: 1 capitano di vascello; 11 tenenti di vascello; 16 alfieri di vascello; 9 cadetti di marina.

b) *Altro personale di marina.* — Uffiziali di bandiera, ed uffiziali superiori ed inferiori in impieghi locali della marina 45; ecclesiastici 59; auditori 8; medici 70; allievi medici 1; impiegati tecnici 231; impiegati del commissariato di marina 158; impiegati idrografici 4; addetti all'insegnamento 29; impiegati d'amministrazione del vecchio organico 1; inservienti vari di marina 189. Totale 795, di cui 52 ascritti alla riserva.

c) *Corpo dei marinari.* — 17,281 uomini di cui 6,542 delle quattro classi più giovani in servizio, 1,589 ascritti alla riserva di complemento e 8 272 ascritti alla riserva. I rimanenti 878 furono tenuti a ruolo e in servizio per le seguenti ragioni.

78 per prolungamento di ferma per punizione;
396 perchè rimasti volontari in servizio attivo;
253 perchè rimasti in servizio attivo volontariamente come marinari, macchinisti o musicanti, senza appartenere alle 4 classi più giovani.
36 perchè, sebbene secondo la legge dovessero essere transitati alla riserva con la fine di dicembre del 1886, non lo furono per qualche motivo;
13 perchè trattenuti in servizio per cause diverse.

Di questi 17,281 uomini a ruolo della marina erano:

Tedeschi	1,456
Magiari	762
Czechi, Moravi e Slovacchi	790
Polacchi	63
Sloveni	680
Croati e Serbi (compresi i Dalmati e Slavoni)	7,755
Rumeni	15
Italiani	5,760

BELGIO

Ordinazione di cannoni e di fucili. — Nella seduta delli 7 dicembre della camera dei rappresentanti, il deputato Neujan interpellò il ministro della guerra generale Pontus circa l'ordinazione dei cannoni occorrenti alle fortificazioni della Mosa e di Anversa esprimendo il voto che la fabbricazione venisse affidata all'industria nazionale, e lagnandosi che quest'ultima è stata trascurata.

Il Ministro della guerra rispose che in 10 anni, sopra un spesa di 21,000,000 di lire ne furono spese all'interno 18, che recentemente fu affidata all'industria nazionale la provvista di tutti i nuovi affusti e della polvere bruna, e che quanto ai cannoni d'acciaio egli non ebbe mai l'intenzione di escludere totalmente gli opifici Belgi. Quanto prima, soggiunse il ministro, si darà incarico all'industria nazionale di costruire le cupole ed i cannoni a tiro rapido; la fonderia reale può eseguire i lavori di cerchiamento dei blocchi d'acciaio ed anche costruire cannoni d'acciaio; ma urge di completare il materiale di campagna e quello per Anversa, e questo bisognerà ordinarlo all'estero.

Quanto ai fucili ed alle cartucce, la fabbricazione sarà eseguita esclusivamente nel Belgio, appena saranno terminate le prove di confronto dei tre modelli: Nagan, Mannlicher e Schulhoff, attualmente in corso per opera di una commissione.

Altri due fucili a ripetizione di piccolo calibro, il Pieper ed il Mauser trasformato, presentati al concorso con ritardi, saranno sottoposti ad esperienze con gli altri tre fucili.

Nuova cartuccia. — Quanto alla cartuccia, sebbene il tipo attuale produca sufficiente velocità, si è ancora tentato di aumentare la tensione della traiettoria adoperando una materia esplosiva più potente che la polvere granita ordinariamente adoperata. Si è provato il nitro-celluloso, una polvere che non produce fumo, e la polvere compressa; ma queste sostanze si sono dovute abbandonare, perchè troppo forti; le due prime poi sono eccessivamente igrometriche e per conseguenza facilmente alterabili.

Checchè ne sia, gli studi continuano, e tutto induce a credere che si finirà col trovare ciò che si desidera.

Ad ogni modo la cartuccia avrà il bossolo di piombo (*laiton*) ed il proietto consterà di un'anima di piombo (*noyau de plomb*) colata in una camicia (*enveloppe*) di metallo duro, acciaio oppure lega di ferro e nickel.

I fucili, infine, avranno il *magazzino fisso* situato sotto la scatola di culatta e la chiusura sarà ad otturatore scorrevole.

GERMANIA

Il 16 dicembre è stato presentato al Reichstag, e discusso in prima lettura il progetto di legge tendente a modificare gli obblighi di servizio della riserva di complemento, della landwehr e del landsturm.

Il progetto venne rinviato allo studio di una commissione composta di 28 membri, ma siccome gli oratori dei vari partiti della Camera, ad eccezione di un oratore democratico socialista che la combattè, parlarono in favore, è probabile che alla riapertura dei lavori parlamentari venga approvato senza modificazioni.

Il progetto di legge in parola tende ad aumentare notevolmente le forze militari dell'impero germanico.

Per raggiungere tal fine la nuova legge abolisce la riserva di complemento divisa in due classi, delle quali soltanto alla 1ª veniva impartita un'istruzione di 18 settimane in *quattro* anni, e crea in sua vece una riserva di complemento di una sola categoria, alla quale verrà impartita una istruzione militare di *20* settimane entro *tre* anni.

Aumenta di 7 anni l'obbligo di servizio nella landwehr, la quale non formerà più una sola categoria, ma verrà divisa in landwehr di 1° e 2° bando; nel 1° bando la durata è di 5 anni, nel 2° è di 7 anni.

Sette classi del landsturm composte di uomini istruiti e dell'età inferiore ai 39 anni, faranno quindi passaggio alla landwehr di 2° bando; e così l'esercito invece di avere a sua disposizione 12 classi come nel passato, ne avrà 19, e verrà così rinforzato di 500,000 soldati almeno.

L'obbligo di servizio nel landsturm, che prima durava sino al 42° anno di età, d'ora in poi durerà sino al 45°. Esso si divide pure in 1° e 2° bando.

Inoltre, il servizio che in avvenire dovrà prestare il landsturm, ha assunto maggiore importanza di prima, giacchè esso per l'avvenire sarà chiamato a prestar servizi di tappa, a presidiare fortezze, a disimpegnare le truppe dell'esercito attivo in quei punti di confine meno minacciati dal nemico, e, in casi estremi, dovrà, insieme all'esercito attivo concorrere alla difesa dell'impero.

(Dall'*Allgemeine Militar Zeitung*, N. 98 e 99).

Con ordine di gabinetto del 22 dicembre 1887, è stato stabilito che lo zaino con saccoccia, la giberna, la gavetta, il tascapane e le scarpe a lacciuoli, adottati quest'anno per la fanteria, lo siano anche per l'artiglieria a piedi, colla variante che, la giberna davanti da distribuirsi a quest'arma, sia quella adottata pei sottufficiali di fanteria.

Inoltre tutta l'artiglieria a piedi, ad eccezione del reggimento artiglieria a piedi della guardia, verrà munita di buffetterie nere.

È pure concesso alla stessa arma di portare la borraccia al tascapane anzichè colla correggia a tracolla.

(Dall'*Armee Verordnungs Blatt*, 31 dicembre 1887).

GRAN BRETTAGNA

RAPPORTO ANNUALE SULL'ESERCITO INGLESE PEL 1886 E RAPPORTO SANITARIO PEL 1885

Il *General annual return* per l'esercito Inglese fu pubblicato in settembre e presentato al Parlamento. Da esso ricaviamo le seguenti notizie

Al primo dicembre 1886 l'esercito contava 208,563 uomini, inclusi gli ufficiali La forza media fu di 203,805 uomini, la più alta media raggiunta da 20 anni. L'aumento della forza comprende: 1,688 reclute a ferma lunga, e 37,721 a ferma breve, 1,864 disertori ripresi, e 551 trasferti dalla riserva, in tutto 41,824 uomini; la diminuzione, comprendente i congedati, i disertori, ecc., fu di 34,246 uomini; cosicchè si ha in confronto dell'anno 1885 un aumento effettivo di 7,578 uomini.

Questo risultato può dirsi favorevole [illegible] ebbero un aumento di forza in confronto dell'anno precedente, ad eccezione della *Household Kavallerie* e della guardia a piedi in cui si ebbe rispettivamente una diminuzione di 28 e 395 uomini

La mortalità fu di 2,721 uomini, vale a dire dell'1,3 %.

Il giornale *Broad Arrow* dice che si sono dimostrati pienamente vantaggiosi per l'arruolamento i distretti reggimentali, di fronte agli altri uffici di arruolamento. Di 38,953 arruolati, 26,455 furono arruolati dai distretti reggimentali e soli 6106 complessivamente dai tre grandi distretti speciali di Londra, Dublino e Liverpool, e di questi 2,450 di riparti di [illegible]

Il numero delle diserzioni, punizioni e mancanze è, come nella maggior parte degli anni scorsi, grandissimo. La *United Service Gazette* ha su ciò uno specchietto da cui ricaviamo che disertarono: nell'anno 1883, su 33,096 reclute, 3,717 ossia 11 %; nel 1884, su 35,6[illegible] reclute, 4,478 ossia il 12 %; e nel 1886, su 39,409 reclute, 5402, ossia il 13,7 %. In simil modo si accerta pure un continuo aumento nelle false iscrizioni; così, per esempio, ve ne furono nel 1883, 170; nel 1885, 281 e nel 1886, 304. Dei 5,402 disertori che abbandonarono il servizio nel 1886, 3,485 disertarono la bandiera prima che fosse trascorso il primo anno di servizio, di questi anzi 1,723 prima della fine del terzo mese. Il surmentovato giornale nota che per tener conto di questa avversione, riconosciuta generalmente, degli arruolati alla disciplina militare durante il primo anno di servizio, si deve, in quel periodo, usar loro un miglior trattamento. Il durissimo e monotono servizio, ed il vitto scarso fanno pentire il giovane soldato del passo fatto, e lo spingono a sottrarsi al servizio: pur lasciandone molti altri che son peggiori del disertore stesso e che non si danno alla diserzione solo per la paura della punizione.

Il numero delle diserzioni è naturalmente molto diverso a seconda dei reggimenti. Mentre questo nella *Horse-Guards* (guardia a cavallo) si limita a 3 ossia al 0,7 %, nel 2° *Life Guards* (guardia del corpo) è del 2,1 % Nella cavalleria avvennero 683 diserzioni, ciò che dà la proporzione del 4,3 %. Un dato molto significante per apprezzare il valore dell'arruolamento volontario è questo: che dei battaglioni in patria, i tre migliori, rispetto al numero delle punizioni, hanno avuto rispettivamente 2, 2,8 e 10 diserzioni.

Un ulteriore esame delle condizioni disciplinari dell'esercito inglese è favorito dal rapporto per l'anno 1886 dell'ispettore generale delle carceri militari. La media giornaliera dei presenti alle carceri militari, nella Gran Brettagna e nelle colonie, secondo l'*Army and Navy Gazette* era di 1,505, in confronto di 1,539 nel 1885 e di 1487 nel 1,884.

Il numero dei soldati condannati da tribunali militari è notevolmente diminuito. Al principio del 1884 tale numero era di 361, alla fine dell'anno di 224; alla fine dell'anno 1885 era ancora di 145 ed alla fine dell'anno 1886 di soli 110.

Il numero degli scacciati dall'esercito per cattiva condotta sembra piuttosto crescere che diminuire, nell'anno 1868 esso saliva a 2,470, nel 1882 invece furono solo di 1,294, nell'anno seguente, 1059, e nel 1,884 di soli 940. Da allora si notò di nuovo un aumento, giachè tal numero che nel 1885 era di 1,008, nel 1886 fu di 1,332.

Gli sforzi fatti per diminuire le condanne dei tribunali militari e sostituirvi le punizioni disciplinari sembra non abbiano avuto per effetto che di far fare un notevole regresso alla buona condotta. L'amnistia pel giubileo della regina spopolò un poco le carceri militari.

Nel corso dell'anno si fecero 14,401 inchieste dai tribunali militari, mentre furono inflitte 269,251 punizioni disciplinari. In proporzione alla forza totale dell'esercito, ogni uomo sarebbe dunque stato punito almeno una volta. Le principali mancanze commesse in paese consistono in diserzioni e nelle colonie in ubbriacature e disobbedienze.

Fra reati e piccole mancanze si ha il seguente rapporto fra le varie armi. *Houshold* cavalleria 51 %, cavalleria di linea 83 %, artiglieria 103 %, genio 70 %, guardia a piedi 183 %, fanteria di linea 155 %, corpo coloniale 163 %, treno 161 %, corpo d'amministrazione 33 %, corpo sanitario 141 %.

Per quanto riguarda la *costituzione fisica* del contingente sono sorte, come negli anni scorsi, molte lagnanze. Fu notato che fra gli arruolati un gran numero di soldati, in causa della loro giovane età e della esigua circonferenza del loro torace (la *United Service Gazette* li chiama *boy soldiers*, soldati ragazzi) non sarebbero abili in caso di guerra. Secondo l'*Annual Return* la circonferenza del torace variava da 33 pollici a 40 pollici (1).

Furono arruolati nel 1886 uomini di una circonferenza di torace

inferiore a 33 pollici	1,9 %
da 33 a 34 pollici	5,3 »
da 34 a 35 »	15,9 »
da 35 a 36 »	20,2 »
da 37 a 38 »	16,0 »
da 39 a 40 »	21,4 »
di 40 e più »	21,2 »

(1) Pollice = 2,5399 centimetri.

Riguardo alla *nazionalità* degli individui entrati nell'esercito si trova che dagli ultimi 20 anni il numero degli Inglesi cresce continuamente, quello degli Scozzesi rimane presso a poco lo stesso e quello degli Irlandesi diminuisce ogni anno.

Si trovavano nell'esercito al 1° gennaio:

	del 1868	del 1887
Inglesi	106,810	146,171
Scozzesi	17,014	16,446
Irlandesi	55,583	32,153

Nel 1886 furono, eccezionalmente, inscritti in proporzione più Irlandesi che Scozzesi.

Secondo l'ultimo censimento il numero dei maschi fra i 15 ed i 25 anni era in Irlanda di 505,787, in Scozia di 356,235; ebbene il numero degli inscritti irlandesi fu il doppio di quello degli scozzesi.

Oltre a ciò fu constatato che, sebbene i reggimenti di *Highlander* siano in gran considerazione presso gli Scozzesi, pure questi preferiscono d'entrare nell'artiglieria e nei reggimenti inglesi.

Riguardo alla *religione*, al 1° gennaio 1887 nella bassa forza dell'esercito britannico si trovavano, escluse le truppe indiane, 158,414 protestanti delle diverse sette; di questi, 132,537 appartenevano alla chiesa anglicana; 15,072 erano presbiteriani; 9,437 Wesleyani e 1,368 appartenevano all'una o all'altra delle minori sette protestanti.

Il numero dei cattolici romani era di 40,775 e quello degli israeliti, maomettani e *hindus*, di 274. Di 1,014 individui non è segnata la confessione religiosa. La differenza fra protestanti e cattolici è che i primi sono il 79 % e i secondi il 20,5 %.

La *forza* della prima classe della riserva dell'esercito contava al 1° gennaio del 1887, 46,858 uomini. La milizia, inclusa la riserva della milizia, era di 137,341 uomini; mancavano all'effettivo completo 14,913 uomini, di cui, riguardo agli ufficiali, 138 capitani e 356 ufficiali subalterni.

Il *Rapporto Sanitario* sull'esercito britannico è un'opera di 470 pagine e fu pubblicata dal direttore generale del dipartimento di sanità militare ai primi d'ottobre ultimo scorso.

Esso è in ritardo di un anno dall'*Annual Return* e contiene quindi i dati che si riferiscono al 1885.

Dall'*Army and Navy* e dall'*United Service Gazette* togliamo al riguardo le seguenti informazioni:

La forza media dell'esercito in paese e nelle colonie in graduati e soldati, escluso il corpo coloniale, era allora di 177,928 uomini.

Di questi vennero ricoverati all'ospedale in media l'1,13 %; morirono l'1,11 %; furono congedati come invalidi 1,98 %; la media giornaliera degli ammalati fu del 5,79 %.

Queste cifre sono complessivamente più elevate di quelle dell'anno precedente; anzi, il numero dei ricoverati all'ospedale e quello giornaliero degli ammalati sono i massimi che si avessero da 10 anni.

L'aumento progressivo della media degli ammalati è in massima da ascriversi ai riparti di truppa comandati fuori del regno; presentano un'eccezione il Canadà, Bermuda e Ceylan, dove il numero dei degenti all'ospedale è diminuito, come pure l'India occidentale, le isole Maurizio e Ceylan pel numero dei casi di morte che è diminuito in confronto a quello del 1884. Il massimo numero dei casi di morte lo dànno l'Egitto, Malta, Cipro, China e Gibilterra. Nel regno si ebbero su una forza media di 87,105 uomini, l'1 % di ammalati all'ospedale, il 0,67 % di casi di morte, il 2,16 % di resi invalidi e il 4,85 % di ammalati giornalieri.

Riguardo alle *specie di malattia* avvennero 19 casi di vaiuolo, di cui 3 mortali; 96 casi di scarlattina che si estesero per tutto il paese, ad eccezione dell'isola di Kanal, di Woolwich ed Aldershot che furono liberi dalla malattia.

Vi furono 128 casi di rosolia; di febbri palustri se ne ebbe il rilevante numero di 146 casi, di cui 42 mortali. Di questa malattia caddero infermi specialmente gli uomini da poco ritornati dall'Egitto. In 43 casi la malattia fu causata da circostanze locali malsane. Di 8 casi di difterite 4 avvennero in Aldershot in causa di scoli dannosi che ivi si trovavano.

Negli ospedali si ebbe una straordinaria proporzione di ammalati di sifilide; essa raggiunse il 15,4 %. Il percento delle malattie veneree di tutte le specie fu di 27,5.

Il numero dei suicidii salì in tutto a 30, cioè al doppio dell'anno precedente.

Segue il percento dei ricoverati agli ospedali diviso per armi che non riproduciamo perchè non presenta, a nostro avviso, interesse, non contenendo il rapporto alcuna dilucidazione.

Nel *corpo degli ufficiali*, su una forza media di 3,160 uomini furono dichiarato il 29 % di malattie e il 0,76 % di casi di morte.

In questi casi di morte son compresi 3 ufficiali uccisi dallo scoppio di una granata a Shonburyness e 5 per malattie riguardanti la circolazione del sangue.

Nelle mogli dei soldati vi fu il 37,7 % di malattie e il 0,76 % di casi di morte; nei figli dei soldati il 44,9 % di malattie e il 2,56 di mortalità.

Il voluminoso rapporto termina tributando elogi alla intelligente com-

pilazione dei rapporti fatti dai medici superiori dei distretti, e facendo rilevare in modo speciale che si adempì per quanto fu possibile alle condizioni riguardanti l'igiene dei soldati alloggiati nelle baracche.

(Dalla *Deutsche Heeres-Zeitung*).

Cannone da 8 inches. — Le prove del cannone rigato di acciaio da centimetri 20 (8 inches) con esito soddisfacentissimo. Con 17° 1/2 di elevazione, ed una carica di chilogrammi 43 (95 libbre), ossia di chilogrammi 7 circa inferiore alla normale, venne lanciato alla distanza di 9,782 metri un proiettile di chilogrammi 131. Il governo è di opinione che colla carica normale la gittata debba riuscire di 10,461 metri.

Fucile di millimetri 7,87. — Il *Broad Arrow* annuncia che 600 fucili del calibro di millimetri 7,87 (inch. 0,310) sono stati terminati e passati al poligono di Aldershot pei conseguenti esperimenti. Attualmente la commissione incaricata studia la questione della polvere e del proiettile d'acciaio. Si suppone che la nuova polvere sia un composto che non produce fumo e che non rimanga che da determinare gli effetti che sul medesimo potrebbero avere il calore e l'umidità sia in India che altrove.

INDIE

Dotazione individuale di munizioni. — Sono state emanate le seguenti prescrizioni circa la dotazione di munizioni per fanteria.

Truppe britanniche. — In ogni camerata una cassa chiusa a chiave ed infissa al muro od al suolo, contiene le dotazioni individuali degli uomini della camerata, la chiave è custodita dal sottufficiale più anziano.

Nel corpo di guardia sono depositate altrettante chiavi per tutte le casse della caserma, simili alle prime e numerate col numero della rispettiva camerata e cassa.

Dieci cartucce a pallottola per ogni individuo restano in consegna alla guardia, e vengono rimesse dalla guardia smontante alla montante; saranno rinnovate mensilmente onde prevenire le degradazioni. Le cartucce potranno essere consegnate agli uomini prima della parata e tolte loro dopo il servizio. In caso di allarme il sottufficiale incaricato della custodia delle munizioni le distribuirà immediatamente; se occorre, è fatta facoltà al caporale più anziano di eseguire tale distribuzione facendo saltare la serratura.

Truppe indigene. — Laddove esiste una sala d'armi, le casse per cartucce vi saranno allogate; per facilitare la distribuzione delle munizioni ogni cassa contiene quattro casse più piccole riempite ciascuna colle munizioni di una sezione: le chiavi sono appese nella sala d'armi.

Ove non si dispone di sala d'armi, si occuperanno magazzini assolutamente chiusi e nei quali nessun soldato può entrare se non accompagnato da un ufficiale: alle distribuzioni di cartucce assiste un ufficiale inglese od indigeno.

Disposizioni comuni. — Nei campi od in marcia il soldato avrà seco le proprie munizioni.

Di tempo in tempo i comandanti di reggimento faranno distribuire le munizioni alla truppa onde abituare gli uomini a portarle ed assicurarsi della buona conservazione della medesima.

Nuovi tronchi di ferrovia. — Durante i mesi di aprile e maggio furono poste in esercizio ben 161 miglia di ferrovia in India colla apertura dei seguenti tronchi:

linea Scinde-Sagar — tronco Mahmud-Kote-Koreschi;
linea Assam-Behar — tronco Manihari-Kushbo;
linea del Tirhoot — tronco Anarpur (junction)-Sonepor;
linea sud Mahratta — tronco Koregaon-Miraj;
linea Lucknow-Sitapur-Sibraman — tronco Sitapur-Lakhimpur;
linea nord-occidentale — il ponte sul fiume Sutlej presso Ferozepor.

EGITTO E SUDAN

Nei primi di dicembre si sparse in Egitto la notizia di un movimento offensivo dei ribelli sudanesi verso la frontiera egiziana.

Un telegramma del 6 stesso mese inviato dal colonnello Chermside, comandante le truppe egiziane alla frontiera di Wady-Halfa venne a rassicurare gli animi facendo conoscere trattarsi solo di poche centinaia di uomini armati, seguiti da donne e fanciulli, la cui offensiva si limitava ad insignificanti scorrerie; e che erano accampati a Gemai e Sarras (1) Quanto a Waled-el Negumi (2), questi trovavasi con tutte le sue forze a Dongola

(1) In mezzo al fiume a Sarras, 53 chilometri a monte di Wady Halfa, si eleva un'isola di roccia basaltica alta 45 metri sul livello dell'acqua sulla cui sommità [illegible] le rovine di un forte arabo. — Il piccolo posto di Gemai trovasi a 96 chilometri a monte di Wady Halfa.

(2) Waled el Negumi, uno dei luogotenenti del Mahdi, comanda un grosso corpo di ribelli accampati parte a Dongola e parte a l'isola d'Argo.

Nel telegramma il colonnello Chermside aggiungeva essere inutile rinforzare la guarnigione di Wady-Halfa.

A Suakim gli avvenimenti si svolgevano diversamente. Un telegramma del 12 dicembre del colonnello Kitchener, governatore del littorale del Mar Rosso, avvertiva che bande di ribelli, provenienti da sud, movevano verso la città; e chiedeva 500 uomini di rinforzo alla guarnigione (1).

Osman Digma, dopo essere rimasto tutto l'anno a combattere, senza alcun risultato, le tribù dei dintorni di Kassala, che non riconoscevano l'autorità del successore del Mahdi, decide di tentare un colpo di mano contro Suakim per rialzare il proprio prestigio.

Caduto Tamai (7 ottobre 1886), i ribelli, pochi in numero, avevano sempre potuto sostenersi a Tokar (2) e Sinkat contro le tribù nemiche (Amarar) degli Inglesi.

Verso la metà di dicembre Osman Digma scende per la valle del Baraka alla testa di 5,000 uomini circa, e si accampa nei dintorni di Tamai (3). Le piccole avvisaglie, collo scopo per parte dei ribelli di provvedersi di viveri e catturare bestiame, cominciano il 13 dello stesso mese. Pochi uomini della tribù dei Bakhara assaltano per sorpresa gli Amarar, ma dopo accanito combattimento debbono ritirarsi. Tre giorni dopo (16) un dispaccio del colonnello Kitchener annunziava che duecento ribelli montati e quattrocento a piedi (Dongolesi e Bazinger) si avanzavano verso Suakin facendo fuoco contro i forti e catturando gran numero di bestiame. La cavalleria egiziana li respinse verso Hasin (4) riprendendo loro il bestiame.

Dopo questo scontro sembra che alcune bande di ribelli abbiano occupato Handub (5), ma dovettero abbandonarla pochi giorni dopo per le ostilità degli Amarar.

(1) La guarnigione di Suakim si componeva

2° Battaglione fanteria (egiziana);
5° Battaglione fanteria (egiziana);
5° Troops di cavalleria;
2ª Batteria di guarnigione,
Compagnia di disciplina,
Gli uomini di polizia furono portati a 750.

Il 10° battaglione di fanteria egiziana (nero) venne tolto da Suakim, pochi mesi or sono, ed inviato per servizio sul Nilo.

(2) Tokar ad 80 chilometri a sud di Suakim e 25 o 26 dalla costa.

Sinkat a sud-ovest di Suakim e distante 60 chilometri circa.

(3) Tamai a 25 $^1/_2$ chilometri a sud-ovest di Suakim

(4) Hasin a 12 $^1/_2$ chilometri ad ovest di Suakim, nel 1885 il generale Graham vi sostenne, il 20 di marzo, un combattimento con successo

(5) Handub al 48 chilometri a nord-ovest di Suakim. Nel 1885 vi passava la ferrovia che doveva congiungere Suakim con Berber

Il colonnello Kitchener aspettando l'arrivo del 3° battaglione di fanteria egiziana (500 uomini) rafforza con distaccamenti di fanteria marina e marinai delle navi da guerra *Falcon* e *Starling* (1) i forti Rigt-Water e Left-Water, posti a sud-ovest di El-Kef (sobborgo di Suakim).

Fa pure occupare da riparti di fanteria la ridotta H, che domina la strada Suakim-Handub e dispone presso la strada arginata la nave *Falcon* per difendere il fianco destro.

La corvetta *Racer* raggiunse Suakim e fu destinata alla difesa lungo la costa (2).

Il 24 dicembre alcune spie riportano che Osman-Digma avrebbe intenzione di occupare con 1,000 uomini Akik (3) ed altri 1,000 Raonaya (?). Questa notizia non fu confermata.

Il *Times* riportava il seguente telegramma da Suakim 3 gennaio

« Questa mattina poco dopo la mezzanotte i ribelli fecero fuoco contro « la ridotta H; ma furono respinti con perdite considerevoli dal fuoco di « artiglieria del forte. Questa fu la prima notte nella quale occorse far « fuoco.

« Una banda di ribelli montati ed un'altra a piedi apparvero nuovamente « questa mattina, ma pochi colpi delle navi da guerra *Falcon* e *Racer* le « dispersero.

« Continuano a giungere in Suakim disertori di Osman Digma, per cui « è a supporsi che le sue bande sieno considerevolmente diminuite. Si « conferma la notizia di una vittoria riportata dagli Amarar sui ribelli a « nord della città. In questo scontro i Mahdisti subirono gravi perdite.

« Vi è scarsezza di viveri nel campo di Osman Digma ».

(1) *Falcon* e *Starling* cannoniere di 2ª classe, la prima armata di 3 cannoni e 100 uomini di equipaggio; la seconda 4 cannoni e 60 uomini.

(2) *Racer* corvetta armata di 8 cannoni e 112 uomini

(3) Capo Akik a 130 chilometri a sud di Suakim. Il Khor Nowarat forma a questo punto una delle più belle baie del mare Rosso, lunga 7 chilometri e larga altrettanto. Secondo il periodico *La Nigrizia* sembra che poco tempo fa il porto di Akik venisse aperto al commercio

RUSSIA

Reclutamento dei sottufficiali di fanteria. — Venne creato un battaglione d'istruzione a Riga. I militari di truppa che vi vengono ammessi devono appartenere alla 4ª categoria per l'istruzione, aver servito non meno di 8 mesi nei corpi, e fatto un campo d'istruzione. Vengono pure ammessi in numero limitato dei volontari: questi però oltre che appartenere alla stessa categoria d'istruzione, non devono aver oltrepassato il 23mo anno di età; e debbono avere una statura non inferiore di 2 arscine e 2 versciok (metri 1,54 circa). Il battaglione è formato di 4 compagnie ed è composto di 23 ufficiali, 3 impiegati, 68 militari di truppa, non compresi gli allievi che ammontano a 500 più 44 operai L'intiero corso dura due anni, ed in ogni anno havvi un periodo per l'istruzione teorica che dura dal 1° settembre al 15 maggio, ed uno per l'istruzione pratica che dura dal 15 maggio al 1° settembre. Sortendo con successo dal battaglione d'istruzione gli alunni vengono rimandati ai corpi col grado di Jefreiter (appuntato) e non vengono nominati sergenti se non dopo un anno di inappuntabile condotta da che sono tornati al corpo. Tutti questi militari di truppa contraggono inoltre l'obbligo di servire nelle file 4 anni in più del limite fissato agli altri militari di truppa.

(*Prikas*, N. 180 (17 luglio) 29 luglio)

Deposito di complemento cavalli. — Allo scopo di rimpiazzare in tempo di guerra i cavalli che si perdono nell'esercito attivo durante le marce ed i combattimenti, questo Ministero ha disposto di creare diverse sezioni di deposito cavalli le quali verranno dislocate in differenti località designate dallo stato maggiore generale. Ogni sezione avrà un effettivo da 300 a 400 cavalli da requisirsi soltanto all'atto della mobilitazione. Nel complesso il numero dei cavalli che verrà concentrato in quei depositi corrisponderà al 10 % del numero totale dei cavalli assegnati all'esercito attivo. Tutte le sezioni dipenderanno da un amministrazione generale composta di 5 ufficiali, 3 impiegati e 18 militari di truppa. In ogni singola sezione poi vi sarà 1 ufficiale, 165 militari di truppa e 2 vetture a ruote. Ogni sezione sarà divisa in 4 o 3 plotoni di 100 cavalli ciascuno. In ogni plotone vi saranno 2 sottufficiali e 37 uomini di truppa. Per ogni 10 uomini ve ne sarà uno di complemento ad un uomo sono assegnati 3 cavalli. In tempo di pace il materiale vario occorrente alle differenti sezioni è conser-

vato per cura dei distretti e dei depositi d'intendenza. Le sezioni in tempo di guerra prendono il nome della località di loro formazione e quando nella stessa località vi sono più sezioni oltre il nome prendono ancora un numero d'ordine.

(*Prikas*, N. 181 (17 luglio) 29 luglio).

Trasferimento dei battaglioni da fortezza. — Il battaglione di fortezza che era a Junib venne trasferto nella fortezza di Beden e la compagnia pure che era a Perovsk venne trasferta a Kazalinsk.

(*Prikas*, 182 (20 agosto) 2 luglio)

Istruzione sulla requisizione dei quadrupedi. — Venne emanata una una nuova Istruzione per la requisizione dei quadrupedi. Secondo la medesima le commissioni verranno nominate per cura dei singoli comandanti di circoscrizione, ed ognuna di esse non potrà mai incettare un numero superiore di 100 cavalli, e questi o tutti del treno, o tutti da sella o tutti d'artiglieria.

Scuola di cavalleria degli ufficiali. — Venne emanato un nuovo regolamento per la Scuola di cavalleria degli ufficiali. La suddetta scuola è sotto la dipendenza del general Ispettore di cavalleria e consta di 4 sezioni:

1ª Di preparazione al comando dello squadrone o della sotnia;
2ª di equitazione e addestramento cavalli;
3ª detta di squadrone;
4ª di mascalcia.

La 1ª sezione ha per iscopo di preparare gli ufficiali di cavalleria regolare e dei cosacchi al comando dello squadrone e della sotnia. Il corso annuale dura 18 mesi — prima era di 19 e prendono parte al medesimo tutti gli ufficiali che per la loro anzianità sono prossimi a prendere il comando dello squadrone. Il loro numero è di 46 — prima era di 36.

Inoltre possono esservi ammessi dietro loro domanda 6 ufficiali di cavalleria della guardia (disposizione che prima non esisteva).

La 2ª sezione ha per iscopo di fornire ai reggimenti di cavalleria buoni maestri di equitazione, e rendere uniforme nell'arma quest'istruzione.

L'istruzione viene impartita da ufficiali inferiori provetti. La durata del corso è di un anno.

Sono comandati al medesimo dei giovani ufficiali in numero di 18 (sin qui erano 15 o 16). Vengono inoltre comandati 25 ufficiali di cavalleria (sin qui erano 28) e tre d'artiglieria a cavallo.

La 3ª sezione ha per iscopo di fare pratiche esperienze sulle innovazioni introdotte presso la cavalleria nazionale ed estera. A tal uopo vi è sempre presso la scuola uno squadrone permanente composto di soldati anziani.

La 4ª sezione ha per iscopo di fornire ai reggimenti di cavalleria abili maniscalchi e amplia fra gli ufficiali le cognizioni circa la ferratura dei cavalli. È diretta da un ufficiale inferiore.

(*Prikas*, 26 settembre (8 ottobre)

Costruzione di un nuovo ponte sull'Amu-Daria. — Il *Daily Telegraph* del 20 gennaio 1888 fa osservare che il nuovo ponte costrutto dai Russi sull'Amu-Daria ha per l'India e per l'Inghilterra un interesse che non è solo storico e geografico. Non è il caso, esso dice, di esserne menomamente inquieti: esso è però un'altra prova dell'ardore con cui il governo russo prosegue la sua politica di calcolata operosità su tutte le sue frontiere. Il ponte sull'Osso è un gran fatto che deve obbligare le autorità britanniche nell'India a lavorare alla costruzione del ponte sull'Indo, ad adoperarsi per riguadagnare influenza sulla Persia, e per riconciliare gli Afridi, i Wuzeerees, e tutte le tribù di frontiera.

SPAGNA

La situazione politica interna del paese durante lo scorso mese non è stata turbata da altri fatti, all'infuori dello sciopero degli operai di Barcellona, dove il governo ha fatto arrivare varii distaccamenti di cavalleria, minacciando di porre la città in istato d'assedio.

Si attende tuttora la ormai famosa discussione alle Cortes del progetto di riforma militare al presente organamento dell'esercito, presentato fin dall'estate scorso dal ministro della guerra, generale Cassola. La stampa se ne occupa sempre più vivamente, presentendone prossima la discussione.

Fu pubblicato il *Libro Rosso* relativo alla questione marocchina. Contiene specialmente dei documenti sull'aumento testè avvenuto nelle guarnigioni spagnuole in Africa e sulla prossima riunione di una nuova conferenza a Madrid, che tutte le potenze accettarono. Risulta dal complesso dei documenti che la Spagna desidera di consolidare l'organismo politico interno dell'impero del Marocco per mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo.

Sulla questione già risoluta dell'isola di Peregil posta nello stretto di Gibilterra (1), la stampa spagnuola anche in questo mese ha continuato a disapprovare vivamente l'operato del ministro plenipotenziario di Spagna, signor Diosdado. Alle Cortes è stata testè fatta sul proposito un'interpellanza, alla quale il ministro degli esteri ha risposto dichiarando che dopo il 1866 tutti i governi riconobbero l'isola di Peregil come appartenente al Marocco. La Spagna non ha intenzione di contestare i diritti del sultano; e solo desidera, dietro accordo reciproco, di costruirvi un faro.

In seguito all'insurrezione degli indigeni dell'isola di Ponape nelle Caroline, dove fu assassinato il governatore signor Posadillo, furono inviate truppe spagnuole per assoggettare e punire i ribelli, i quali, secondo informazioni pervenute a Manilla, ascendevano a ben 1,500 uomini armati con fucili Winchester.

Pertanto un recente dispaccio giunto a Madrid verso la metà di dicembre e comunicato alle Cortes dal ministro delle colonie ha assicurato che il vapore da guerra *Manilla* è testè ritornato dall'isola di Ponape con a bordo il capo degli insorti, gli assassini del Posadillo ed il sergente Carballo (2) tutti sottomessisi senza lotta nè spargimento di sangue. Perciò le truppe di spedizione rientreranno a Manilla verso la metà di gennaio, lasciando a Ponapè soltanto due compagnie.

La stampa nazionale spesso lamenta il genere e abbandono in cui dalle autorità militari rispettive sono lasciate le fortificazioni dei possessi spagnuoli, sulle coste settentrionali del Marocco. Una corrispondenza del *Correo Militar* del 13 dicembre scorso, descrive minutamente la situazione militare fatta alle isole Chafarinas, poste a cinque miglia dalla foce del Muluya; isole ritenute importantissime per la loro posizione strategica nel Mediterraneo e per la speciale configurazione del loro porto, il migliore che esista fra capo Spartel e Porto Said.

In quella piazza da guerra i muri sono cadenti, le batterie inservibili, la guarnigione scarsissima con insufficienti dotazioni di guerra e di sanità. I parchi d'artiglieria e del genio sono quasi vuoti, e ciò che ancora vi rimane è vecchio ed inservibile.

(1) Il governo marocchino ha, dopo la suaccennata vertenza, disposto per la costruzione di una caserma e di un fortilizio nell'isola di Peregil.

(2) Si suppone sia un disertore e complice degli uccisori del governatore spagnuolo [illegible]

STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD

Rapporto annuale sul reclutamento ed altro. — Il numero degli uomini attualmente sotto le armi colla maggior forza stabilita con Atto di congresso 4 agosto 1854 è ripartito come segue:

che hanno già	5 anni di servizio ininterrotto	. . .	3,407
»	10 »	. . .	1,521
»	15 »	. . .	1,194
»	20 »		251
»	25 »	. . .	74
»	30 »	. . .	22
»	35 »	. . .	18
	Totale	. . .	6,487

Il numero di quelli che cominciano a percepire aumento di paga nel prossimo anno finanziario (1° luglio 1888-89) risulta come segue:

coll'aumento di 1 dollaro (L. 5.34) al mese per compiuti tre anni di servizio	3,916
coll'aumento di 2 doll. al mese per 4 compiuti di servizio	3,721
» 3 » 5 » .	2,752
Re-enlisted pay (rafferme).	591
Totale . . .	10,980

Cesseranno dal servizio nel detto periodo di tempo 4,207 uomini.

Nel corrente anno le diserzioni furono nel rapporto di 8,96 % rispetto alla forza effettiva dell'esercito (23,400); nell'anno precedente il percento fu un po' minore, cioè di 8,36; l'aumento (che fu del numero assoluto di 150 individui) deve essersi verificato negli uomini che non avevano più di tre anni di servizio.

Della forza suddetta se ne hanno 16,876 con servizio dai 3 ai 35 anni.

Si propone di istituire, per le truppe, mense di corpo o di compagnia; e che si arruolino cuochi in ragione di uno per compagnia; detti cuochi dovrebbero essere esenti da ogni servizio militare.

Si raccomanda la compilazione e promulgazione di un ben inteso codice penale per tutte le mancanze o reati di carattere militare (*Code of punishments for all military offences*).

Mancano tuttora 1,600 uomini per completare la forza bilanciata di 25,000 uomini.

Delle 6,168 reclute accettate, 3,788 sono americane e 2,380 di origine straniera; 5.587 sono bianchi e 581 di colore. Gli ufficiali di reclutamento respinsero 15,535 elementi d'arruolamento per difetti fisici.

Si manifestò efficace anche in quest'anno il sistema di trattenere per tre mesi le reclute ai depositi generali per istruirle prima di assegnarle ai vari corpi.

Si raccomanda di aumentare la forza dei graduati (*non commissioned officers*) onde meglio allettare i soldati.

Nuovo mortaio da 12 inches. — Nelle prove eseguite a Sandy-Hook il 15 novembre col nuovo mortaio a retrocarica del calibro di centimetri 31 (12 inches) si ottenne per risultato di lanciare alla distanza di 8.578 metri una granata (*shell*) del peso di 120 chilogrammi (265 libbre) con carica di 29 chilogrammi (65 libbre) e con elevazione di 45°. La velocità iniziale risultò di 315 metri al minuto secondo. Nove colpi furono sparati e la commissione ebbe modo di convincersi che il mortaio a retrocarica è superiore nella giustezza di tiro a quello ad avancarica. Si ripeterono le prove durante i mesi di novembre e dicembre, ma non se ne conoscono i risultati.

Canale di Nicaragua. — La partenza del piroscafo *Hondo* da New-York per Greyton (detto anche S.-Juan di Nicaragua) segna il primo passo nella effettiva preparazione della costruzione del canale interoceanico del Nicaragua.

Il rilevamento dei piani ed il sondaggio del terreno saranno probabilmente compiuti in sei mesi; tre anni saranno concessi per dar principio ai lavori ed altri sei per la loro esecuzione.

Secondo le ultime modificazioni una nave potrà passare da un Oceano all'altro in 30 ore.

SVIZZERA

Landsturm. — Con ordinanza dello 5 dicembre 1887 [illegible], il Consiglio federale ha diramato ai cantoni le prescrizioni relative alla organizzazione, equipaggiamento, chiamata, ruoli ed impiego del landsturm.

Gli uomini assegnati al landsturm si dividono in due classi (*classes d'âge*).

1ª classe. a) Uomini che non hanno l'età prescritta pel servizio militare, e hanno perciò 17, 18 o 19 anni;

b) Volontari di età inferiore ai 17 anni.

2ª classe. a) Uomini dai 20 ai 50 anni;

b) Ufficiali che a tenore della legge 4 dicembre 1886 (sul landsturm) possono essere inscritti sui ruoli del landsturm fino ai 55 anni;

c) Volontari di età superiori ai 50 anni.

In tempo di guerra o di minaccia di guerra gli uomini della 1ª classe vengono sottoposti a visita sanitaria e poscia istruiti onde servire di complemento all'*élite*.

Col personale della 2ª classe si costituiscono.

a) Il landsturm armato;

b) Le truppe ausiliarie.

Il landsturm armato comprende il 30 % circa delle forze del landsturm e consta di:

a) Battaglioni di landsturm;

b) Distaccamenti di cannonieri;

c) Compagnie e sezioni di carabinieri (se possibile).

Le truppe ausiliarie comprendono:

a) Distaccamenti di pionieri;

b) Distaccamenti speciali (operai, personale di sanità, panattieri, macellai, vetturali, guide, pompieri, scrivani e truppe di deposito).

Il battaglione di landsturm si comporrà, in via normale, di 4 compagnie di 200 uomini al più ciascuna.

I distaccamenti di cannonieri saranno 8, cioè 1 per ogni circondario di divisione.

I distaccamenti di pionieri avranno 200 uomini al massimo.

La truppa del landsturm armata avrà: 1 cappotto, 1 cappello di feltro molle, guarnito con coccarda cantonale e numero del corpo, 1 bracciale federale (scarlatto con croce bianca federale).

Le truppe ausiliari vestiranno l'abito civile con bracciale, ed avranno il cappello di feltro con coccarda cantonale sulla quale sarà posta una delle lettere A, B, C, D, E od F, a seconda del servizio speciale da compiere (per esempio: A pei pionieri, B per gli operai, C pel personale sanitario, ecc.)

Potrà essere dato a ciascun individuo un sacco di tela grossa o traliccio per riporvi munizioni, viveri e biancheria.

Il Direttore
TANCREDI FOGLIANI
Maggiore di fanteria.

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA

SULLE

GRANDI MANOVRE NELL'EMILIA

(2° PERIODO).

Nota. — Per intelligenza della presente Relazione, vedasi il foglio D 7 della carta all'1/75000 dell'Italia centrale.

A seconda di quanto la E. V. prescriveva colla circolare N. 69, in data 26 giugno, nel trasmettere le relazioni dei comandanti i Corpi d'armata di manovra e quella del Capo dei giudici di campo intorno al 2° periodo delle grandi manovre che si svolsero nello scorso autunno sotto la mia direzione nella regione Emilia, mi pregio riferire quanto in appresso circa l'andamento delle manovre stesse.

I due Corpi d'armata di manovra, dopo aver eseguite separatamente alcune esercitazioni a Divisioni contrapposte, il I nella zona di terreno fra Piacenza e Parma, ed il II in quella fra Bologna e Modena, la sera del 30 agosto passavano sotto l'immediata mia direzione, per dar principio alle manovre del 2° periodo.

La formazione dei due Corpi d'armata era la seguente:

PARTITO NORD

I Corpo d'armata di manovra.

Comandante — Tenente generale nobile DE' VECCHI

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie
1ª Divisione.				
Comandante — Tenente generale cav. CHARLES.				
Brigata Cremona — Maggior generale cav. CASTELLI.				
21° Reggimento fanteria	3	»	»	»
22° Reggimento fanteria	3	»	»	»
Brigata Valtellina — Maggior generale nobile GOVONE.				
65° Reggimento fanteria	3	»	»	»
66° Reggimento fanteria	3	»	»	»
2° Reggimento bersaglieri	3	»	»	»
Brigata del 6° reggimento artiglieria	»	»	»	3
Compagnia del 2° reggimento genio	»	1	»	»
2ª Divisione.				
Comandante — Tenente generale cav. CARAVÀ.				
Brigata Pavia — Colonnello cav. CIANCHI (comandante interinale).				
27° Reggimento fanteria	3	»	»	»
28° Reggimento fanteria	3	»	»	»
Brigata Toscana — Maggior generale cav. PAUTRIER.				
77° Reggimento fanteria	3	»	»	»
78° Reggimento fanteria	3	»	»	»
Reggimento cavalleria Nizza (1°)	»	»	6	»
Brigata del 5° reggimento artiglieria	»	»	»	3
Compagnia del 2° reggimento genio	»	1	»	»
Truppe suppletive.				
Brigata dell'11° reggimento artiglieria	»	»	»	4
Divisione di cavalleria.				
Comandante — Ten. generale conte COSTA REGHINI.				
1ª Brigata — Maggior generale cav. DEMORRA.				
Reggimento cavalleria Milano (7°)	»	»	6	»
Reggimento cavalleria Lucca (16°)	»	»	6	»
2ª Brigata — Maggior generale cav. SEYSSEL D'AIX.				
Reggimento cavalleria Genova (4°)	»	»	6	»
Reggimento cavalleria Guide (19°)	»	»	6	»
2ª Brigata d'artiglieria a cavallo	»	»	»	2
TOTALE	27	2	30	12

PARTITO SUD

II Corpo d'armata di manovra.

Comandante — Tenente generale cav. BOCCA.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie
3ª Divisione.				
Comand. — Ten. gen. cav. MORRA DI LAVRIANO.				
Brigata Pistoia — Maggior generale cav. SINI.				
35° Reggimento fanteria	3	»	»	»
36° Reggimento fanteria	3	»	»	»
Brigata Napoli — Maggior generale cav. PALMERI.				
75° Reggimento fanteria	3	»	»	»
76° Reggimento fanteria	3	»	»	»
11° Reggimento bersaglieri	3	»	»	»
Brigata del 4° reggimento artiglieria	»	»	»	3
Compagnia del 1° reggimento genio	»	1	»	»
4ª Divisione.				
Comandante — Tenente generale cav. PRIMERANO.				
Brigata Parma — Colonnello cav. SASSI (comandante interinale).				
49° Reggimento fanteria	3	»	»	»
50° Reggimento fanteria	3	»	»	»
Brigata Salerno — Maggior generale cav. MARCHESI.				
89° Reggimento fanteria	3	»	»	»
90° Reggimento fanteria	3	»	»	»
Reggimento cavalleria Novara (5°)	»	»	6	»
Brigata del 3° reggimento artiglieria	»	»	»	3
Compagnia del 1° reggimento genio	»	1	»	»
Truppe suppletive.				
Brigata del 7° reggimento artiglieria	»	»	»	4
Brigata sciolta.				
Comand. — Magg. gen. c.te CROTTI DI COSTIGLIOLE.				
Reggimento cavalleria Caserta (17°)	»	»	6	»
Reggimento cavalleria Catania (22°)	»	»	6	»
4° Reggimento bersaglieri	3	»	»	»
Brigata del 9° reggimento artiglieria	»	»	»	2
TOTALE	30	2	18	12

A queste unità vanno aggiunti i parchi d'artiglieria, i parchi telegrafici, le sezioni sussistenze e le colonne viveri nelle formazioni portate dalla predetta circolare N. 69 del 26 giugno.

La forza totale presente la sera del 30 agosto risulta dalla seguente tabella:

	UOMINI		CAVALLI		PEZZI da campo	CARRI	
	Ufficiali	Truppa	di ufficiali	di truppa		a 2 ruote	a 4 ruote
Direzione superiore delle manovre . .	14	59	29	27	»	2	»
I Corpo d'armata .	909	22541	670	5542	68	209	264
II Corpo d'armata .	879	23788	573	4060	72	240	218
Totale N. . . .	1802	46388	1262	9624	140	451	482

In base alle disposizioni emanate da questa Direzione, i due Corpi d'armata la sera del 30 agosto erano dislocati:

il I ad ovest di Parma, fra questa città ed il Taro;

il II ad ovest di Modena, meno i riparti della Brigata sciolta dislocati fra Rubiera e Marzaglia.

Quest'ultima disposizione era stata presa per il fatto che, essendo mia intenzione che il primo incontro delle avanscoperte dei due partiti avesse luogo sulle sponde dell'Enza fino dalla prima giornata di operazioni; quella del partito sud, quando avesse dovuto iniziare il proprio movimento da Modena, avrebbe dovuto in quel giorno compiere una marcia eccessivamente lunga, visto che il corpo esplorante non constava solo di truppa a cavallo, ma comprendeva anche un reggimento di bersaglieri.

I quartieri generali dei due Corpi di armata erano stabiliti relativamente a Parma ed a Modena; e la Direzione superiore, fino dal 29 agosto erasi stabilita a Reggio Emilia.

Già fin dal 26 maggio V. E., nell'annunziarmi di aver determinato di affidarmi la direzione superiore del 2° periodo delle grandi manovre, mi partecipava pure i criteri generali ai quali le manovre del detto periodo dovevano in massima informarsi.

Il supposto generale era il seguente:

« Un'armata del sud, giunta fra Modena e Bologna, si dirige « sul basso Po. Essa lascia però a Modena un corpo di truppa per « garantire il proprio fianco sinistro minacciato da forze del nord « che si stanno concentrando tra Piacenza e Parma. Si suppone « interrotta la ferrovia tra Parma e Reggio ».

In base a tale supposto, i temi speciali per i due partiti erano i seguenti:

Partito sud. *II Corpo d'armata*

« Le forze lasciate a Modena dall'armata del sud constano di un « Corpo d'armata, rinforzato da una brigata di cavalleria, un reg- « gimento bersaglieri e due batterie da cent. 7. Esse hanno la mis- « sione di cercare l'avversario, per opporsi alla sua probabile marcia « su Modena ».

Partito nord. — *I Corpo d'armata.*

« Le forze dell'armata del nord che si stanno concentrando tra « Piacenza e Parma constano di un Corpo d'armata, rinforzato da « una Divisione di cavalleria. Esse hanno la missione di portarsi « su Bologna per cadere sulle comunicazioni dell'armata del sud. « La loro azione deve essere rapida per portare prontamente aiuto « indiretto alla propria armata ».

Nello stesso dispaccio del 26 maggio, nel mentre V. E. mi accordava ampia libertà d'indirizzare le manovre nel modo che credessi più conveniente per raggiungere lo scopo che da esse si attendeva, mi avvertiva però che sarebbe stato suo desiderio che nel secondo periodo, oltre ai parziali incontri delle truppe di avanscoperta, si eseguissero tre manovre di Corpi d'armata contrapposti; sostituendo, quando lo si credesse necessario, ad una di tali manovre una marcia per Corpo d'armata in una sola colonna ed in vicinanza del nemico; aggiungendo che da una ricognizione speditiva fatta eseguire, le zone di terreno più indicate per lo svolgimento di esercitazioni tattiche a Corpi d'armata contrapposti, erano risultate le seguenti:

a) il terreno fra Parma ed Enza a sud della ferrovia, limitato a nord dalle alture di Montechiarugolo e Monticelli;

b) il terreno fra Enza e Crostolo, pure a sud della ferrovia, comprendendovi le ondulazioni del Ghiardo, di San Bartolomeo, di Cavriago e di Codemondo.

c) il fiume Secchia, nel tratto compreso fra Rubiera e Magreta.

E per ultimo V. E. stabiliva che per la sera del 5 settembre i due Corpi d'armata dovessero trovarsi dislocati fra Reggio e Modena, per essere il giorno successivo passati in rivista da S. M. il Re sui prati di Rubiera.

In base a questi dati, e ad una ricognizione fra Parma e Modena da me personalmente eseguita, venne compilato il riparto delle operazioni, quale risulta dall'allegato N. 1, nel quale si è cercato, compatibilmente col numero di giornate disponibili, di mandare ad effetto tutte le prescrizioni contenute nel sopracitato dispaccio della E. V. Solo non fu possibile utilizzare per una manovra di Corpi di armata contrapposti i terreni ondulati sulla sinistra dell'Enza, che pure vi si sarebbero prestati benissimo; poichè, una volta stabilito che l'adunata dei due Corpi d'armata dovesse avvenire rispettivamente a Parma per il I, a Modena per il II, non sarebbe stato possibile, nel numero dei giorni che si aveva a disposizione, effettuare gli spostamenti del II corpo da Modena fino sulla sinistra dell'Enza e da questo punto fino alla Secchia, senza dover sopprimere il riposo che si reputava necessario di accordare alle truppe nel giorno 5 settembre, onde avessero campo di attendere alla pulizia per presentarsi convenientemente alla rivista del giorno successivo.

Contemporaneamente al riparto delle operazioni, io facevo pervenire a tutti i comandanti delle grandi unità, di corpo e di riparto chiamati a prender parte alle manovre, copia della circolare 10 agosto (allegato N. 2), nella quale erano riassunti i criteri generali ai quali dette manovre dovevano informarsi, e le prescrizioni d'ordine da seguirsi nello svolgimento delle operazioni.

Nella detta circolare erano pure riassunti i criteri militari per i quali, alla direttrice di marcia più naturale, cioè la via Emilia, si era creduto razionale il sostituire la linea Parma-Montecchio-Cavriago-Reggio-Modena, e quelli sui quali era basato il riparto delle operazioni da eseguirsi.

Il giorno 30 agosto era compiuto il concentramento dei due corpi l'armata nelle località sopra indicate.

Il I corpo (tenente generale De Vecchi) accampava, come si disse, ad ovest di Parma a cavallo della via Emilia, colla 1ª Divisione nei pressi di San Pancrazio Parmense, la 2ª Divisione attorno a Vigolante, le batterie suppletive a Parma, e la Divisione di cavalleria pure a San Pancrazio.

Il II corpo (tenente generale Bocca) accampava ad ovest di Modena, all'altezza di Cà Bruciata, con la 4ª Divisione fra la via Emilia e la ferrovia, e la 3ª fra questa e la strada di Cognento.

La Brigata sciolta era a Rubiera col reggimento cavalleria Catania, 3 squadroni del reggimento cavalleria Caserta e la brigata [illegible]glieria sulla sinistra della Secchia, ed il 4° reggimento bersaglieri e 3 squadroni del reggimento cavalleria Caserta, sulla destra di questo fiume.

Nello stesso giorno 30 io riuniva presso la sede della Direzione i due comandanti dei Corpi d'armata di manovra coi rispettivi capi di stato maggiore, onde comunicar loro le mie definitive istruzioni intorno al modo col quale intendeva fossero condotte le operazioni durante il 2° periodo delle manovre.

1ª Giornata di operazioni. — 31 agosto.

I temi trasmessi dalla Direzione superiore ai singoli Corpi d'armata per la 1ª giornata di operazioni (giorno 31 agosto) erano i seguenti.

Pel I Corpo d'armata.

« Le informazioni segnalano l'avanzarsi delle forze avversarie da « Modena su Reggio. Il comandante il *Partito nord* mentre sta « riunendo le proprie forze su Parma, manda in avanti sull'Enza « la Divisione di cavalleria, facendola seguire dal reggimento bersa- « glieri ».

Prescrizioni. — « L'avanscoperta di cavalleria dovrà estendersi « tanto al nord quanto al sud della via Emilia, da S. Polo d'Enza a « Sorbolo d'Enza. La linea degli squadroni esploranti non dovrà « oltrepassare questo torrente. Il Corpo di armata si riunisce a sud- « est di Parma ».

Quest'ultima disposizione, che veniva a variare quanto era stabilito dal riparto delle operazioni, era legittimata dal fatto che il comandante il I Corpo, avendo fatto conoscere che nel giorno 1° settembre era sua intenzione spingere una delle sue Divisioni sulla destra dell'Enza sino ad occupare il borgo di Montecchio, ed in quel giorno dovendo aver luogo la marcia di Corpo d'armata in una sola colonna, se la marcia stessa si fosse dovuta estendere a tutto il tratto da S. Pancrazio sino a Montecchio, sarebbe riuscita eccessivamente faticosa, avuto riguardo eziandio alla temperatura eccezionalmente elevata della stagione.

Per lo stesso motivo, il reggimento bersaglieri del I Corpo d'armata, la sera del 30 agosto, dai suoi accampamenti presso S. Pancrazio, erasi trasferito a sud est di Parma, accampando presso Marore.

Pel II Corpo d'armata.

« Le informazioni segnalano Parma quale punto di concentra- « mento delle forze avversarie. Nell'intendimento di prevenirle su « quel punto, il comandante il *Partito sud* ordina che la Brigata « sciolta marci speditamente su Reggio e di là verso l'Enza, seguendo « la direttrice Reggio-Cavriago-Montecchio, mentre col grosso « marcia su Reggio ».

Prescrizioni. — « Gli squadroni esploranti della Brigata sciolta « non oltrepasseranno la linea Piazzola-Bibbiano Barco-Corte Gros- « sa-Cadè. Il corpo d'armata accamperà nei dintorni di S. Maurizio ».

In base a questi temi, i comandanti i Corpi d'armata emanavano le seguenti disposizioni per le operazioni da eseguirsi il giorno 31.

I Corpo. — La Divisione di cavalleria doveva avanzare verso l'Enza su tre colonne, di cui: quella di destra, composta della 1ª brigata di cavalleria e della brigata d'artiglieria a cavallo, doveva seguire la strada Parma-Montechiarugolo per venirsi poi a stabilire

sulle alture che circondano questo villaggio, dopo aver esplorato i passi dell'Enza più a monte, ed aver spinte pattuglie ufficiali sin verso il Crostolo: quella del centro, composta del reggimento bersaglieri, doveva da Marore portarsi essa pure a Montechiarugolo per la strada Coloreto-Malandriano-Basilicagoiano: quella di sinistra, composta della 2ª brigata di cavalleria, doveva avanzare avendo per direttrice principale la via Emilia, riconoscendo i passi dell'Enza da Covazzo a Sorbolo, e spingendo essa pure innanzi pattuglie ufficiali sino alla linea del Crostolo.

II Corpo. — La Brigata sciolta doveva marciare speditamente su Reggio per la via Emilia e di là verso l'Enza seguendo la direttrice Reggio-Cavriago-Montecchio; non incontrando grosse forze nemiche, doveva arrestare il grosso a Codemondo, tenendo occupato Cavriago, e non oltrepassando cogli squadroni esploranti la linea Cadè-Cortegrossa-Barco-Bibbiano-Piazzola.

Il grosso del Corpo d'armata, doveva marciare da Modena in direzione di Reggio per la via Emilia, formato in una sola colonna, colla 4ª Divisione in testa, e la 3ª in coda, su vari scaglioni di brigata a distanza di metri 200 fra l'uno e l'altro, e con una distanza di metri 1000 fra la 4ª e la 3ª Divisione. Il carreggio, formato in due scaglioni, colla testa a metri 2000 dalla coda della 3ª Divisione.

Il movimento della 4ª Divisione si doveva iniziare alle ore 5,30 antimeridiane.

In seguito a queste disposizioni, la Divisione di cavalleria del I Corpo eseguiva nel mattino del 30 la sua avanscoperta sul fronte S. Polo-Sorbolo, arrestando gli squadroni esploranti sull'Enza, e spingendo sulla destra di questa una serie di pattuglie ufficiali, le quali segnalarono la presenza di poca cavalleria avversaria sulla via Emilia presso Calerno, a Montecchio ed a Bibbiano.

Compiuta l'operazione, tutta la Divisione si concentrava fra Basilicagoiano e Montechiarugolo, ove frattanto era giunto anche il reggimento bersaglieri ed ove le truppe si accampavano.

Frattanto le due Divisioni del Corpo d'armata eseguivano lo spostamento sopraindicato, venendo ad accampare a sud-est di Parma a cavallo della strada di Traversetolo, colla fronte sulla linea Marore-Mariano.

Da parte del II Corpo, la Brigata sciolta giungeva alle 6 3/4 colla sua testa a Reggio; ivi il reggimento cavalleria Catania, che era in avanguardia, irradiava tre colonne di uno squadrone ciascuna per le tre seguenti strade:

Via Emilia;

Strada Reggio-Cavriago-Montecchio;

Strada Reggio-Rivalta-Cantone-Quattro Castella-Piazzola.

La colonna che seguiva la via Emilia era rinforzata da 2 compagnie di bersaglieri. Gli altri 3 squadroni del reggimento marciavano su Cavriago per la strada centrale.

Il grosso, costituito dal reggimento cavalleria Caserta, dalla brigata d'artiglieria e dalle 10 compagnie del 1° reggimento bersaglieri, seguiva a conveniente distanza, e per la strada di Cavriago avanzava fino sulle alture di Codemondo.

Alle ore 8 1/4 antimeridiane si stabiliva il collegamento degli squadroni esploranti sulla linea Cantone Cavriago-Cella, d'onde vennero spinte innanzi pattuglie ufficiali, le quali si avanzarono sino al di là dell'Enza, segnalando l'avanzare delle colonne avversarie che procedevano in quella direzione.

Compiuta l'operazione, la Brigata accampava col grosso sulle alture di Codemondo, mentre il reggimento cavalleria Catania teneva occupato Cavriago con 3 squadroni, mantenendo gli altri 3 a Fossa, a Barco ed a Cade, quest'ultimo colle 2 compagnie bersaglieri che avevano seguito la via Emilia.

La marcia delle due Divisioni del II Corpo si compì regolarmente secondo le norme sopra indicate. La 4ª Divisione giungeva verso le 10 antimeridiane ai propri accampamenti sulla sinistra del Rodano, a sud della via Emilia. La 3ª Divisione terminò di giungere a posto verso le 3.20 pomeridiane, ed andava a stabilirsi sulla destra del detto torrente, pure a sud di via Emilia.

Malgrado la temperatura eccessivamente elevata e l'ora a cui necessariamente si protrasse la marcia per una parte delle truppe, non si ebbero a notare gravi inconvenienti. Vi fu un certo numero di soldati, specialmente della 3ª Divisione, che rimasero addietro, ma essi raggiunsero tutti gli accampamenti dopo breve ritardo.

2ª Giornata d'operazioni. — 1° settembre.

I temi trasmessi dalla Direzione superiore per la seconda giornata d'operazioni (1° settembre) erano i seguenti:

Per il I Corpo d'armata.

« Venuto a cognizione che le avanscoperte avversarie si sono « mostrate sul tratto d'Enza fra la via Emilia e S. Polo, il coman- « dante il *Partito nord* ordina al comandante la Divisione di caval- « leria, le cui truppe sono rinforzate dal reggimento bersaglieri e « dal reggimento cavalleria del Corpo di armata, di spingersi su « Reggio per riconoscere dove si trovi il nerbo principale dell'av- « versario; e col grosso delle sue forze si porta sull'Enza presso « Montechiarugolo ».

Prescrizioni. — « La Divisione di cavalleria dovrà respingere « l'avanscoperta avversaria, concentrando la propria azione contro « la linea Bibbiano-Fossa-Barco-S. Nicolò.

« Respinta l'avanscoperta avversaria, e riconosciute occupa e le « posizioni del Ghiardo, si mantiene sulla linea ora detta.

« I. Corpo d'armata si trasporta sull'Enza nelle vicinanze di Mon- « techiarugolo e Montecchio ».

Pel II Corpo d'armata.

« Informato dell'avanscoperta avversaria sull'Enza, il comandante « il *Partito sud* rinforza la Brigata sciolta colla cavalleria del Corpo « d'armata, e le ordina di occupare i guadi dell'Enza tra S. Ilario « e S. Polo d'Enza. Se respinta dovrà ripiegare sulle ondulazioni « fra Cavriago, Codemondo e S. Bartolomeo, ove il grosso del Par- « tito prende posizione ».

Prescrizioni. — « La Brigata sciolta, rafforzata dalla cavalleria « di Corpo di armata, si pone in marcia, e, se attaccata, resiste sulla

« linea S. Nicolò-Barco-Fossa-Bibbiano. Respinta, ripiega su Ca-
« vriago-Ghiardo.

« Il comandante il Corpo d'armata, avuto sul far del giorno no-
« tizia dello scontro delle avanscoperte, occupa con alcuni batta-
« glioni le posizioni di Cavriago e Ghiardo ».

In base al tema sopra riferito, il comandante il I Corpo d'armata emanava le seguenti disposizioni:

Il reggimento cavalleria Nizza (cavalleria di Corpo d'armata), doveva avanzare con 5 squadroni per la via Emilia fino a S. Ilario, da dove poi, volgendo verso Montecchio, doveva operare in relazione colla Divisione di cavalleria.

Questa, sboccando da Montechiarugolo, doveva puntare verso le alture del Ghiardo; per poi, ove fosse possibile, avanzare verso Reggio, per riconoscere la posizione delle forze avversarie.

Frattanto le truppe del Corpo d'armata, muovendo alle ore 5.30 dagli accampamenti a sud-est di Parma, si sarebbero portate, colla 1ª Divisione a Montecchio, e colla 2ª a Montechiarugolo, seguendo la strada Parma-Pilastrello-Montechiarugolo, marciando per scaglioni di brigata, a distanza di 700 metri l'uno dall'altro. Il carreggio doveva seguire formato su 4 scaglioni alla distanza di 800 metri fra l'uno e l'altro, iniziando il movimento alle 11 antimeridiane.

Una colonna fiancheggiante, composta di un reggimento di fanteria della 1ª Divisione, con una batteria da cent. 7 delle truppe suppletive ed un plotone del reggimento cavalleria Nizza, doveva da Coloreto portarsi a Montecchio per la strada Torretta-Pecorile-S. Geminiano.

In seguito a questo, il comandante la Divisione di cavalleria, cui incombeva in quel giorno il mandato principale, disponeva quanto segue:

La brigata d'artiglieria a cavallo doveva prendere posizione sul ciglione di Montechiarugolo, per proteggere all'occorrenza l'avanzare della colonna;

Il reggimento bersaglieri doveva tenersi pronto a sboccare da Montechiarugolo per occupare Montecchio, e quindi procedere su S. Nicolò e Cavriago;

La 2ª Brigata di cavalleria doveva ammassarsi al guado di Tortiano, pronta a muovere avanti, spingendo innanzi uno squadrone

per riconoscere Montecchio ed esplorare il fronte Barco-Cavriago-S. Nicolò:

La 1ª Brigata di cavalleria si doveva ammassare al guado di Cà Nuova (di fronte a Bibbiano) spingendo innanzi 2 squadroni verso il Ghiardo, esplorando il fronte Fossa-Bibbiano-Quattro Castella;

Il reggimento cavalleria Nizza, giunto a S. Ilario, doveva lasciarvi 2 squadroni, e cogli altri tre avanzare nel settore fra l'Enza e la via Emilia, dirigendosi su Montecchio e S. Nicolò-Cavriago.

Il comandante il II Corpo da parte sua disponeva:

Che il reggimento cavalleria Novara (cavalleria di Corpo d'armata), il mattino del 1° settembre, meno 2 plotoni assegnati alle due Divisioni, passasse alla dipendenza del comandante la Brigata sciolta;

Che questa Brigata, così rinforzata, occupasse i guadi dell'Enza fra S. Ilario e S. Polo, allo scopo d'impedire, se possibile, l'avanzare della cavalleria avversaria; se attaccata, essa doveva tentare di resistere sulla linea S. Nicolò-Barco-Fossa-Bibbiano, e non potendolo, ripiegare su Cavriago-Ghiardo, che occorreva tenere ad ogni costo, e dove sarebbe eventualmente sostenuta da qualche battaglione di fanteria.

Il Corpo d'armata frattanto doveva trasferirsi sulla sinistra del Crostolo. La 3ª Divisione, seguendo la via Emilia sino dopo Reggio e poi la strada di Cavriago, si doveva avanzare sino al torrente Modolena; la 4ª Divisione, per Buco del Signore e S. Pellegrino, doveva pure avanzare sino al Modolena, accampando a sud della 3ª.

Il comandante il Corpo d'armata si riservava poi, secondo le circostanze, di fare avanzare alcuni battaglioni fino alla linea Cavriago-Ghiardo, in sostegno della Brigata sciolta.

I movimenti si compierono nel modo sopra indicato.

Da parte del I Corpo d'armata, la 1ª Brigata di cavalleria, verso le 7 antimeridiane guadava l'Enza a Cà Nuova e si incamminava verso Bibbiano, preceduta dagli squadroni esploranti; questi però, avanti a Fossa e presso il Ghiardo, avevano urtato contro forze superiori di cavalleria avversaria ed erano stati costretti a ripiegare appoggiandosi al grosso della Brigata, la quale continuava la marcia verso il Ghiardo incalzando le forze avversarie.

Il reggimento bersaglieri, guadata l'Enza verso le 7 ½ a Monte-

chiarugolo, occupava Montecchio, quindi si spingeva innanzi in direzione di Cavriago, seguito d'appresso dalla brigata artiglieria a cavallo, che però si arrestava a Montecchio in attesa di ordini.

La 2ª Brigata di cavalleria, passava l'Enza verso le 8 al guado di Tortiano, quindi svoltando a sinistra, si dirigeva a Montecchio, d'onde seguiva in coda al reggimento bersaglieri, facendosi fiancheggiare a sinistra da 3 squadroni del reggimento Guide, per la strada Cortegrossa San Nicolò; a questi poi, lungo la marcia, si univa uno squadrone del reggimento Nizza, che da San Ilario si era diretto verso Montecchio.

Mentre ciò avveniva da parte del I Corpo, la Brigata sciolta del II Corpo si era disposta come segue:

Il reggimento cavalleria Catania, formante l'avanguardia, irradiava su tutto il fronte da Montecchio a S. Polo. I reggimenti Novara e Caserta, formati in Brigata sotto gli ordini del colonnello cavaliere Crivelli comandante il reggimento cavalleria Caserta, si tenevano ammassati sotto il ciglio del Ghiardo verso Fossa e Barco. Il 4° bersaglieri occupava Cavriago. Un distaccamento di 2 squadroni del reggimento cavalleria Catania, 2 compagnie bersaglieri ed una sezione d'artiglieria, teneva occupato Cadè sulla via Emilia; infine la brigata artiglieria era in posizione sull'altopiano del Ghiardo presso Cascina Fratti, scortata da due compagnie del 4° bersaglieri.

Frattanto il comandante il II Corpo d'armata, avuto avviso dell'incontro col partito avversario, aveva mandato ordini al comandante la 3ª Divisione che spingesse avanti sollecitamente verso Cavriago l'11° reggimento bersaglieri in rinforzo al 4° reggimento, ed al comandante la 4ª Divisione che mandasse la brigata Salerno ad occupare il Ghiardo a rinforzo della cavalleria che operava in quei paraggi.

Le punte dell'avanguardia della Brigata sciolta, avvicinandosi all'Enza, si scontravano colle punte avversarie avanti a Bibbiano, Fossa e Barco, e le respingevano; ma poscia per l'avanzare dei grossi delle colonne della Divisione di cavalleria, erano costrette a lor volta a ripiegare sulla Brigata che stava ammassata sotto il Ghiardo.

Il 2° reggimento bersaglieri (del I Corpo d'armata), occupato Montecchio, si avanzava verso Cavriago, e giunto all'altezza di Barco prendeva formazione di combattimento con 2 battaglioni in prima

linea e uno in seconda, e si avanzava all'attacco di Cavriago: aiutato anche da una delle batterie a cavallo, che, procedendo da Montecchio, era riuscita a mettersi in batteria presso Barco; e dalla colonna di sinistra della 2ª Brigata di cavalleria, che da Cortegrossa puntava su San Nicolò.

Verso le 9 ½ queste forze riunite eseguivano l'attacco contro Cavriago, per effetto del quale l'occupazione avanzata del 4° reggimento bersaglieri era costretta a ripiegare fino alle case di San Nicolò; ma in questo frattempo essendo giunto in linea l'11° reggimento bersaglieri, questo entrava subito in azione avanti a Cavriago, ricacciando le forze del I Corpo, le quali ripiegavano verso Barco, protette dal fuoco di una delle batterie a cavallo, e da riprese offensive della cavalleria proveniente da Cortegrossa.

Mentre ciò avveniva di fronte a Cavriago, il comandante la Divisione di cavalleria del I corpo, da Bibbiano ove si trovava, avvertito dal cannone che sulla sua sinistra era impegnato il combattimento, decideva di spingere avanti la 1ª Brigata in direzione del Ghiardo, per puntare poi di là sul fianco sinistro dell'avversario ed obbligarlo a sgombrare Cavriago. Perciò fare dirigeva il reggimento cavalleria Lucca per la strada che, passando a sud di Bibbiano, mette a Cascina Chioffi al margine sud del Ghiardo, ed ordinava al reggimento cavalleria Milano, che da Bibbiano si era diretto verso Fossa, che da questo punto avanzasse esso pure verso il Ghiardo.

Queste forze non trovarono di fronte in quel punto che 2 squadroni del reggimento cavalleria Catania e qualche plotone del reggimento cavalleria Novara, i quali dovettero ripiegare sul Ghiardo, che sarebbe stato allora occupato dagli squadroni della brigata Demorra, se in quel momento non vi fosse arrivata la testa della brigata Salerno, spinta innanzi dal comandante la 4ª Divisione.

Questa si accingeva a spiegarsi per respingere la cavalleria avversaria, quando (poco prima delle 10 antimeridiane), giudicando che la manovra avesse avuto un sufficiente svolgimento, io faceva dare il segnale di por termine ad essa, e le truppe si dirigevano ai rispettivi accampamenti.

Lungo la via Emilia non ebbero luogo fatti d'importanza. Gli squadroni del reggimento cavalleria Nizza che marciavano in quella

direzione, avvicinandosi a Cadè erano ricevuti dal fuoco delle truppe del II Corpo che occupavano quel punto, e costretti a ritirarsi.

Il I Corpo, partito verso le 5 $^1/_2$ antimeridiane dai suoi accampamenti presso Parma, compiva la propria marcia in avanti nell'ordine sopra indicato. La 1ª Divisione, giunta al Pilastrello, svoltava per la strada di Basilicagoiano su Montechiarugolo, e giunta a questo punto, faceva prender posizione sul ciglione ad una delle batterie, mentre il battaglione d'estrema avanguardia passava l'Enza ed occupava Montecchio, disponendovisi in fermata protetta, e la compagnia del genio preparava un ponte di circostanza sul fiume e riattava alcuni tratti della strada nel letto di esso. Riconosciuto sgombro Montecchio, tutta la Divisione passava l'Enza ed andava ad accampare fra questo borgo ed il fosso Canaletto, ove veniva raggiunta poco dopo dalla colonna fiancheggiante la sinistra, che aveva guadata l'Enza presso San Geminiano.

La 2ª Divisione, dal Pilastrello proseguiva per la strada di Traversetolo sino a Cas.ª del Monte, d'onde, per il Bosco, si portava a Montechiarugolo, ove si accampava.

Il 2° reggimento bersaglieri accampava presso il trivio Montecchio-Cavriago-Barco.

La Divisione di cavalleria si concentrava a sud ovest di Bibbiano, ove poneva il campo.

La marcia del I Corpo si compì senza inconvenienti di sorta.

Il II Corpo nel giorno 1° settembre si trasferiva dai dintorni di San Maurizio nei pressi di Codemondo, marciando, come si disse, in due colonne di Divisione.

La 3ª Divisione andò ad accampare sulla sinistra del Modolena, a cavallo della strada di Cavriago.

La 4ª Divisione accampò a cavallo del Modolena, a sud della strada Covolo-Codemondo.

La Brigata sciolta si riunì nuovamente sull'altipiano di Codemondo, tenendo però occupato Cavriago col reggimento cavalleria Catania.

Anche la marcia del II Corpo si compì senza alcun inconveniente, stante anche la sua brevità.

3ª Giornata d'operazioni. — 2 settembre.

I temi comunicati da questa Direzione per la finzione ai Corpi d'armata contrapposti del giorno 2 settembre, erano i seguenti:

Pel I Corpo d'armata.

« In seguito all'operazione del giorno precedente, avendo saputo « che il grosso delle forze avversarie si trova tra Reggio-Cavriago e « S. Bartolomeo, il comandante del *Partito nord* decide di avan- « zare in quella direzione per attaccarlo ovunque lo incontri. »

Prescrizioni. — « L'attacco dovrà essere diretto, ed avere per obbiettivo le posizioni del Ghiardo e di Cavriago. Esclusi i movi- « menti giranti, sarà libero al comandante il partito di far prepon- « derare l'attacco su una delle ali o sul centro delle posizioni da « attaccare ».

Pel II Corpo d'armata.

« Informato che il grosso delle forze avversarie si trova tutt'ora « sull'Enza, il comandante il *Partito sud* decide di avanzare fino « ad occupare il fronte occidentale delle alture dal Ghiardo a Ca- « vriago ».

Prescrizioni. — « L'occupazione della posizione Cavriago- « Ghiardo, non dovrà oltrepassare il caseggiato di Cavriago al nord, « e la strada Bibbiano-Ghiardo al sud ».

In base a questi temi, i comandanti di Corpo d'armata davano le seguenti disposizioni:

I Corpo d'armata.

La Divisione di cavalleria, muovendo alle 6 antimeridiane da Bibbiano, doveva avanzare secondo la direttrice Bibbiano-Ghiardo-

Codemondo, per determinare la sinistra del partito avversario ed attaccarla a suo tempo.

Il reggimento cavalleria Nizza, riunendosi a Cortegrossa, dalle 6 antimeridiane in poi doveva spingere esplorazioni da S. Nicolò fino alla via Emilia, per guardare il fianco sinistro dello spiegamento.

Il 2° reggimento bersaglieri doveva stabilirsi alle 6 antimeridiane fra Cas. Poli e Cortegrossa, per cooperare alla sicurezza del fianco sinistro ed alle esplorazioni verso S. Nicolò e Cavriago.

La 1ª Divisione, alle 6 antimeridiane doveva muovere dai propri accampamenti per portarsi sul fronte Barco-Trivio di Montecchio: quivi giunta doveva, senza impegnarsi seriamente, riconoscere il margine dell'altura del Ghiardo; trovatala occupata, dovea sostenere un combattimento temporeggiante in attesa di ordini, tenendo però una Brigata in riserva ad ovest di Barco a disposizione del comandante il Corpo d'armata.

La 2ª Divisione doveva muovere alle ore 5,30 antimeridiane da Montechiarugolo e Tortiano, ed attraversando Montecchio, andare ad ammassarsi a nord della strada Cavriago-Montecchio, col fronte alla strada che passa per Cas. Poli.

Le batterie delle truppe suppletive, precedendo la 2ª Divisione, dovevano portarsi dietro la Brigata di riserva del I Corpo.

II Corpo d'armata.

L'11° reggimento bersaglieri doveva tener occupati i caseggiati di S. Nicolò e Cavriago.

La 3ª Divisione, partendo alle 5 ½ dai propri accampamenti e seguendo la strada Codemondo-Cavriago, doveva avanzare sino al margine orientale delle alture a sud ovest di Cavriago, spingendo la propria destra poco a nord della strada di Cavriago, e la sinistra a Cas. Mantovani (un poco a nord di Cas. Fratti). La Brigata Pistoia doveva tenersi in riserva nei pressi di S. Bartolomeo a disposizione del comandante il Corpo d'armata.

La 4ª Divisione, colle batterie delle truppe suppletive, muovendo pure alle 5 ½ dai propri accampamenti, e seguendo la strada che passa per S. Bartolomeo, doveva venire a spiegarsi sul margine ovest dell'altura del Ghiardo, colla destra a Cas. Mantovani predetta, il centro a Casa del Bosco, e la sinistra alla strada Bibbiano-Ghiardo.

La Brigata sciolta doveva prendere posizione sulla sinistra della 4ª Divisione, avendo essenzialmente per compito di impedire i movimenti giranti che la cavalleria nemica intendesse operare da quella parte.

Alle ore 7 antimeridiane giungeva sull'altipiano del Ghiardo S. M. il Re, il quale si portava sul margine occidentale dell'altura in prossimità di Cas. Fratti, d'onde assistette allo svolgimento di tutta la manovra.

In seguito agli ordini sopra riferiti, le truppe del I Corpo, alle ore 6 antimeridiane si posero in marcia sul modo seguente:

La Divisione di cavalleria avanzò su due colonne: l'una a sinistra composta del reggimento cavalleria Guide, si diresse su Foss[illegible], non incontrando che qualche pattuglia avversaria; l'altra a destra, composta degli altri 3 reggimenti e della brigata artiglieria a cavallo, da Bibbiano si spinse innanzi in direzione di Cas. Chioffi, respingendo i riparti della cavalleria avversaria che si trovavano al piede dell'altura, e coll'intenzione di guadagnare l'altipiano da sud e da rovescio verso S. Bartolomeo. Il reggimento cavalleria Genova, che marciava in testa, verso le 7 spuntava sul Ghiardo, vi attaccava alcuni squadroni del partito avversario che erano obbligati a ripiegare verso Cas. Fratti. A questo punto il comandante la Divisione, non avendo ancora sentito iniziare il combattimento in direzione di Barco arrestò il reggimento Genova perchè non s'impegnasse troppo, e desse così tempo agli altri reggimenti che lo seguivano, di portarsi in linea.

La 1ª Divisione, lasciati verso le 6 gli accampamenti di Montecchio, si avanzò verso Barco, e mentre il 63° fanteria, che era in avanguardia, sboccava da questo villaggio, segnalò numerose forze avversarie sull'altura del Ghiardo; la batteria prese allora posizione a nord est di Barco, il 6[illegible]° si spiegò a destra dell'artiglieria, ed il 66°, non appena giunto a Barco, s'avanzò esso pure in ordine di combattimento a sinistra della batteria, cui vennero ben presto ad aggiungersi le altre due della Divisione, le quali verso le 7 antimeridiane aprirono un debole fuoco verso la posizione avversaria. La brigata Cremona intanto, era venuta ad ammassarsi in riserva ad ovest di Barco.

Sulla sinistra di questa Divisione, il 2° reggimento bersaglieri, da

Cortegrossa, ove si teneva ammassato, spingeva ricognizioni verso Cavriago per mantenere il contatto coi bersaglieri del partito avversario che occupavano questo villaggio, dando luogo a parecchi scontri di lieve importanza.

Il reggimento cavalleria Nizza, che copriva il fianco sinistro, riferiva intanto che S. Nicolò era occupato da fanteria avversaria, e che sulla via Emilia si trovavano grossi riparti di fanteria e artiglieria del *Partito sud;* informazione questa che più tardi si riconobbe erronea, ma che non mancò d'indurre nel comandante il *Partito nord* una certa preoccupazione pel proprio fianco sinistro, obbligandolo a procedere cautamente nello sviluppo dell'attacco delle posizioni avversarie.

La 2ª Divisione erasi intanto avanzata da Montechiarugolo, ed alle 7 ½ antimeridiane aveva quasi compiuto il proprio ammassamento ad ovest di Cas. Ferrarini.

Da parte del II Corpo, lo spiegamento si era pure compiuto molto celeremente ed ordinatamente nel modo indicato dall'ordine sopradetto, e verso le 7 antimeridiane le truppe si trovavano disposte come segue:

La 3ª divisione occupava il margine nord-ovest dell'altipiano del Ghiardo, colla Brigata Napoli in 1ª linea, da Cas.ª Ceriola (a nord della strada Codemondo-Cavriago) sin a quasi a Cas.ª Mantovani; l'artiglieria divisionale a sinistra di detta Brigata, in modo da battere Cavriago ed i terreni verso Barco

La Brigata Pistoia, in posizione di riserva, presso S. Bartolomeo.

La 4ª Divisione, colla Brigata Salerno spiegata sul Ghiardo fra Cas. Mantovani e Casa del Bosco, con una batteria delle truppe suppletive presso Cas. Mantovani, e le altre 3 presso Casa del Bosco.

La Brigata Parma, pure spiegata fra Casa del Bosco e la strada di Bibbiano, colla brigata d'artiglieria divisionale presso Casa del Bosco.

La Brigata sciolta occupava il limite sud dell'altura del Ghiardo, colla brigata d'artiglieria a Casa Chioffi, i tre reggimenti di cavalleria ammassati sotto il ciglio dell'altura a sinistra dell'artiglieria, ed il 4° reggimento bersaglieri, pure presso Cas. Chioffi.

Alle ore 7 veniva segnalata la presenza di numerosa cavalleria

avversaria di fronte alla sinistra, e di fanteria ed artiglieria sulla linea Barco-S. Nicolò; per il che l'artiglieria del II Corpo apriva il fuoco lentamente in questa direzione. Inoltre il comandante il Corpo d'armata, convintosi dal fatto di non esservi fanteria di fronte alla propria sinistra, che lo sforzo principale dell'avversario si sarebbe diretto contro la propria destra, ordinava verso le 7 ½ antimeridiane che la Brigata Pistoia, da S. Bartolomeo si portasse fra Codemondo e Cavriago, ponendosi a disposizione del comandante la 3ª Divisione e che una parte delle batterie della 4ª Divisione e delle truppe suppletive si spostasse alquanto a destra verso Cas. Fratti, onde poter meglio esercitare la propria azione sui terreni avanti S. Nicolò, da dove si presupponeva dovesse venire lo sforzo principale dell'attaccante.

Mentre sul fronte durava il combattimento temporeggiante da ambe le parti, all'estremo limite sud del Ghiardo, l'azione fra la Divisione cavalleria e la Brigata sciolta assumeva un maggiore sviluppo.

La brigata artiglieria a cavallo addetta alla Divisione di cavalleria, presa posizione a sud di Casa Chioffi, aveva cominciato a dirigere il proprio fuoco contro gli squadroni avversari che si ritiravano in seguito all'attacco operato dalla colonna di destra della Divisione stessa; ma venne presto controbattuta dall'artiglieria della Brigata sciolta che era in posizione sul Ghiardo presso il bivio della strada di Barco. Intanto il reggimento cavalleria Lucca, sfilando a sud della posizione, si avanzava in direzione di S. Bartolomeo per prendere a rovescio la linea nemica.

Quando il comandante la Divisione di cavalleria credette che il fuoco della propria artiglieria avesse prodotto un sufficiente effetto di preparazione, ordinò ai reggimenti Genova e Milano che attaccassero in direzione nord per occupare l'altura del Ghiardo; ma questi furono tosto fatti bersaglio ai fuochi dell'artiglieria della Brigata sciolta e delle 10 compagnie del 4° bersaglieri appostate sulla destra delle batterie, e costretti a ritirarsi. Il reggimento Milano si ritrasse verso il sud coprendosi colle ondulazioni del terreno e continuando ad osservare l'avversario; il reggimento Genova ebbe ordine di seguire il reggimento Lucca verso S. Bartolomeo, per cooperare al movimento sul rovescio della posizione, quando fosse stato opportuno ritentare l'attacco. Il reggimento Guide, che trovavasi

verso Fossa, ebbe ordine di avanzare esso pure verso il Ghiardo per la strada di Bibbiano.

Mentre ciò avveniva a sud, sul centro della posizione la Brigata Valtellina, della 1ª Divisione del I Corpo si era andata avanzando sin verso S. Giovanni, sostenuta dal fuoco delle batterie divisionali e da quelle delle truppe suppletive, le quali verso le 8 ½ antimeridiane erano venute a mettersi in posizione un poco avanti le prime, dirigendo il loro fuoco contro le truppe avversarie che si vedevano sul Ghiardo.

Il comandante il II Corpo giudicò venuto il momento per pronunziare un movimento contro offensivo verso le forze avversarie che stavano avanti il centro; quindi ordinò che la Brigata Salerno, scendendo dal Ghiardo, attaccasse le truppe antistanti, coadiuvata in questo da 4 squadroni del reggimento cavalleria Catania che erano stati chiamati dalla sinistra, e che dovevano dirigersi sul fianco destro della Brigata Valtellina. Questo movimento, quantunque operato con molto ordine e con molto slancio, e quantunque convenientemente preparato dal fuoco delle 7 batterie in posizione fra Cas. Fratti e Casa del Bosco, pure, da un giudice di campo venne dichiarato non riuscito, e la Brigata Salerno stava ritirandosi dietro il Rio del Ghiardo, quando il comandante il II Corpo ordinò che anche la Brigata Parma, muovesse innanzi a rinnovare l'attacco. Allora anche la Brigata Salerno rivolse la fronte e si avanzò nuovamente verso la linea nemica, la quale incalzata da tutta la 4ª Divisione e dagli squadroni del reggimento Catania, dovette retrocedere alquanto in direzione di Barco. In seguito a ciò, il comandante il I Corpo chiamava a sostegno della Brigata Valtellina la Brigata Cremona, che fino allora era stata in riserva, in modo che sulla linea Barco-Fossa vennero allora a trovarsi in azione del *Partito nord*, due brigate con 7 batterie.

Avanti a S. Nicolò e Cavriago frattanto nulla era avvenuto di saliente, tranne alcuni piccoli scontri di nessuna importanza fra il 2° e l'11° bersaglieri, che continuavano ad osservarsi.

Poco prima delle 9 antimeridiane il comandante il I Corpo, visto le truppe che l'avversario aveva spiegate di fronte alla 1ª Divisione ed alla Divisione di cavalleria, giudicò raggiunto lo scopo che egli si era prefisso, di distrarre cioè la maggior forza possibile dalle adia-

cenze di Cavriago, ove egli intendeva giustamente operare lo sforzo principale; quindi emanava i seguenti ordini:

La 2ª Divisione doveva avanzare con 3 reggimenti in prima linea ed uno in riserva, nella direzione di S. Nicolò-Cavriago, colla testa sulla strada Montecchio-Cavriago;

Il 2° reggimento bersaglieri ed il reggimento cavalleria Nizza dovevano cooperare al movimento, tenendosi scaglionati un poco indietro a protezione dell'ala sinistra;

La 1ª Divisione [illegible] gnante, tornando ad avanzare lateralmente all'artiglieria in posizione ad est di Barco;

Frattanto la Divisione di cavalleria, la quale con un [illegible] del reggimento cavalleria Milano, [illegible] mento di uno squadrone di Lucca, aveva obbligato le truppe della Brigata sciolta a prendere una posizione più addietro, continuava il suo movimento avvolgente, e verso le 9 antimeridiane parte degli squadroni dei reggimenti Lucca e Genova, superato il Rio Quaresimo [illegible] [illegible] Brigata sciolta del II Corpo, la quale si ritirava lentamente, sempre combattendo.

Verso le 9 ½ antimeridiane, gli ordini dati dal comandante il I Corpo avevano cominciato ad entrare nel periodo d'esecuzione.

A questo punto, ritenuto che la manovra avesse avuto un sufficiente svolgimento per potere [illegible] giudicare della opportunità delle disposizioni date da ambe le parti, e dal modo con cui queste erano state portate ad effetto; visto che la maggior parte delle truppe era in movimento da quasi 5 ore, con una temperatura eccessivamente elevata; e considerato che parte di esse truppe, specialmente del II Corpo, per recarsi agli accampamenti assegnati, avrebbero dovuto percorrere 13 a 14, e qualche frazione persino 17 chilometri, presi gli ordini da S. M. il Re, e lasciando impregiudicato il giudizio circa il risultato del combattimento, io faceva dare il segnale di cessare la manovra, ed ordinava che tutti i riparti, dopo un conveniente riposo, si incamminassero verso gli accampamenti preventivamente stabiliti.

In seguito a ciò, la 3° Divisione, per la strada Cavriago-Reggio

andava a riprendere gli accampamenti presso S. Maurizio, lasciati il giorno antecedente; la 4ª Divisione, per la strada S. Bartolomeo-S. Pellegrino, andò essa pure a riprendere gli accampamenti fra S. Lazzaro e S. Maurizio ad est di Reggio; la Brigata sciolta, pure per la strada S. Bartolomeo-S. Pellegrino, andò ad accampare presso Buco del Signore. Stante la lunghezza della marcia ed il riposo accordato alle truppe dopo ultimata la esercitazione, alcuni corpi (specialmente della 4ª Divisione) raggiunsero gli accampamenti solo nelle ore del pomeriggio, ma senza che per questo ne nascessero inconvenienti notevoli.

Del I Corpo, la 1ª Divisione, passando per S. Bartolomeo, andò a stabilirsi fra Coviolo e Rivalta; la 2ª Divisione, per Cavriago si portò sulla sinistra della prima fra Coviolo e la strada di Reggio; la Divisione di cavalleria, a cavallo di detta strada ad est della 2ª Divisione.

Anche la marcia di queste truppe, mercè un conveniente riposo accordato dopo l'esercitazione, si compì senza inconvenienti, malgrado il caldo della giornata (35°).

4ª Giornata d'operazioni. — 3 settembre.

I temi per la quarta giornata d'operazioni erano i seguenti:

I Corpo d'armata.

« In seguito al risultato del combattimento del giorno antecedente, il comandante del *Partito nord* decide di avanzare celeremente verso la linea della Secchia per impedire all'avversario di rafforzarvisi ».

Prescrizioni. — « Il comandante del *Partito* dovrà attendersi ad una resistenza della retroguardia avversaria, e la sua marcia dovrà in conseguenza eseguirsi colle norme richieste dalle marcie di inseguimento.

« La ferrovia è intransitabile ai due partiti, i quali dovranno di conseguenza agire al sud di essa ».

II Corpo d'armata.

« Respinto dalle alture del Ghiardo, il comandante il *Partito sud* ordina la ritirata dietro la linea della Secchia nel tratto fra Rubiera e Magreta ».

Prescrizioni. — « Il comandante del *Partito* ordinerà alla retroguardia di trattenere l'avversario al Rio Rodano, per dar tempo alle proprie colonne di marcia di allontanarsi senza essere molestate. La ferrovia è intransitabile ai due partiti, e l'azione dovrà svolgersi al sud di essa. Preparare i ponti necessari per il passaggio della Secchia e del Tresinaro su più colonne; potranno servire anche per il giorno 6 ».

In seguito a questi temi, i comandanti di Corpo d'armata, davano le seguenti disposizioni:

I Corpo d'armata.

La 2ª Divisione, col reggimento cavalleria Nizza, doveva far punta su Reggio, e di là proseguire per la via Emilia verso Rubiera.

La 1ª Divisione doveva portarsi da Rivalta a S. Pellegrino, pronta ad appoggiare la 4ª nell'attacco della linea del Crostolo, ove fosse difesa; in caso contrario, da S. Pellegrino doveva proseguire per Sabbione verso il Tresinaro.

La Divisione di cavalleria, per Coviolo si doveva raccogliere a Rivalta e di là, per le strade secondarie che attraversano il Crostolo a monte ed a valle di Villa Corbelli, dirigersi su Gavasseto e Sabbione, girando la sinistra delle resistenze che il partito avversario avesse creduto di opporre sul Crostolo e sul Rodano.

La brigata d'artiglieria delle truppe suppletive, doveva seguire la 2ª Divisione.

Il movimento doveva iniziarsi alle 6 antimeridiane per le due Divisioni; per la stessa ora la Divisione cavalleria doveva già trovarsi colla testa verso Rivalta.

II Corpo d'armata.

La retroguardia della 4ª Divisione, costituita dalla Brigata Parma e da 2 batterie divisionali, doveva prendere posizione a cavallo della via Emilia sulla destra del torrente Rodano, colla destra alla ferrovia e la sinistra a Casa Viganò.

Il carreggio doveva precedere, seguito dalla Brigata Salerno, dall'altra batteria divisionale, e dalle batterie delle truppe suppletive.

I ponti sul Rodano della ferrovia e della via Emilia dovevano essere distrutti appena sfilata la Divisione.

La 3ª Divisione, avviato il carreggio per la via Emilia, si doveva mettere in marcia per la strada Madonna della Neve-Roncadella-Marmirolo-Bagno-Ponte sul Tresinaro-Guado della Secchia presso Casa Rangoni, protetta da una retroguardia formata da un plotone cavalleria, un reggimento della Brigata Napoli ed una batteria da centimetri 7.

La Brigata sciolta si doveva ritirare su due colonne, di cui l'una, composta dei reggimenti cavalleria Novara e Caserta e da una batteria, doveva per Fogliano dirigersi su Scandiano coprendo il fianco sinistro della marcia. A Scandiano si doveva arrestare finchè le altre truppe della brigata non avessero oltrepassato il Tresinaro, quindi per San Michele e Salvaterra dirigersi su Magreta; l'altra, composta di 5 squadroni del reggimento cavalleria Catania, del 4º reggimento bersaglieri e dell'altra batteria, doveva pure dirigersi a Magreta, passando per Gavasseto-Sabbione-Arceto-Prampolini e Salvaterra, mantenendo il collegamento fra la colonna di sinistra e la 3ª Divisione.

Per le ore 7 antimeridiane tutte queste truppe si dovevano trovare sulla destra del Rodano.

Alle ore 6 e mezza antimeridiane S. M. il Re giungeva alla stazione di Reggio, e di là si portava a San Maurizio, da dove assisteva allo svolgersi della fazione.

La 2ª Divisione del I Corpo, alle 6 aveva lasciato i proprii accampamenti e, preceduta dal reggimento cavalleria Nizza, si era diretta verso Reggio; trovata libera la linea del Crostolo, essa procedeva per la via Emilia. L'estrema punta dell'avanguardia, giunta

[illegible] 7 antimeridiane al ponte sul Rodano, lo trovava distrutto ed [illegible] battuta dal fuoco dei due battaglioni del 49º e 50º fanteria, che erano schierati dietro il torrente, dalla ferrovia andando fino a 200 [illegible] Emilia.

Il comandante [illegible] cavalleria Nizza faceva avanzare [illegible]

[illegible] 400 metri dal ponte, a sud di Cà-Vecchia, malgrado il limitato campo di vista, continuavano a far fuoco in direzione della via Emilia.

[illegible] il battaglione del 77º, che era di estrema avanguardia, e la batteria d'artiglieria che era con esso, si portassero innanzi a sostegno della cavalleria. Una sezione d'artiglieria venne infatti a porsi in [illegible] sulla via Emilia a 200 metri circa dal ponte, ma poi, vistasi troppo esposta, si ripiegava nei terreni a sud di essa, cercando una nuova posizione.

Il battaglione del 77º frattanto si spiegava a cavallo della via Emilia, e stava dando il cambio ai riparti appiedati del reggimento Nizza cavalleria; quando, giudicando sufficiente la resistenza opposta dalla retroguardia del II Corpo, verso le ore 8 antimeridiane, presi gli ordini di S. M., io faceva dare il segnale di cessare dalla manovra, e le truppe riprendevano la marcia verso i loro accampamenti.

S. M. il Re, dopo aver assistito allo sfilamento della 2ª Divisione, faceva ritorno a Reggio.

[illegible]

[illegible] quella volta, da dove, avendo avuto notizia alle 9 ¾, che la manovra [illegible]

La 4ª brigata, colla brigata artiglieria a cavallo, passato il Crostolo a villa Corbelli, spingeva innanzi uno squadrone del reggimento cavalleria Lucca a riconoscere la praticabilità della zona di terreno fra Canali e Chioffi, onde raggiungere la strada di Scandiano. Solo alle 9 antimeridiane il comandante la Brigata era informato della possibilità di seguire detta via anche con l'artiglieria. Riprendeva allora la marcia, ed arrivava alle 10 antimeridiane sulla strada di Scandiano, ed alle 11 a Buco del Signore, dove, avendo avuto notizia della fine della manovra, si dirigeva ai proprii accampamenti.

Durante la marcia, fra le due cavallerie non avvenne che qualche piccolo scontro fra gli estremi riparti.

Il I Corpo andò ad accampare colla 1ª Divisione attorno a Sabbione, la 2ª Divisione a Marmirolo, e la Divisione cavalleria a Gavasseto.

Il II si portò sulla destra della Secchia, colla 4ª Divisione a sud di via Emilia presso Civitanova, la 3ª Divisione a sud della 4ª. La Brigata sciolta col reggimento cavalleria Novara accamparono fra Magreta, Corlo e Formigine.

5ª Giornata di operazioni. — 4 settembre.

I temi comunicati da questa Direzione per la 5ª giornata di operazioni erano i seguenti:

I Corpo d'armata.

« Riconosciuto che l'avversario si trova dietro la Secchia nel « tratto fra Rubiera e Magreta, il comandante il *Partito nord* si « decide di attaccarlo ».

Prescrizioni. — « L'attacco sarà diretto, senza movimenti giranti. L'ala sinistra si appoggierà alla via Emilia e sarà coperta « dalla ferrovia, intransitabile ai due partiti.

« L'ala destra del Corpo d'armata non oltrepasserà la strada Villa « Spalletti-Secchia.

« A protezione di essa potrà essere occupato un punto dinanzi a « Magreta ».

II Corpo d'armata.

« Attaccato sulla linea della Secchia, il comandante il *Partito* « *sud* vi si difende.

Prescrizioni. — « Il fronte del Corpo d'armata dovrà corri- « spondere alla profondità di circa 6 a 7 uomini per metro lineare. « L'ala destra appoggierà al ponte della via Emilia. L'occupazione « di Magreta dovrà farsi come coprimento dell'ala sinistra. L'ala « destra è coperta dalla ferrovia, intransitabile ai due partiti ».

In seguito a questi temi, dai comandanti i Corpi d'armata venivano emanate le seguenti disposizioni:

I Corpo d'armata.

La 2ª Divisione, colle batterie delle truppe suppletive, per le ore 6 antimeridiane si doveva trovare ammassata ad ovest della strada Reggio-Via Emilia, ed alle 6 e mezza antimeridiane doveva spingere innanzi in esplorazione i 4 squadroni del reggimento cavalleria Nizza che erano colla Divisione, evitando però di entrare nei prati a sud-ovest di Rubiera, già disposti per la rivista. Suo mandato era di impadronirsi prima di Rubiera, se occupata dall'avversario, quindi far massa verso il ponte di Rubiera per costituire la sinistra dell'attacco.

La 1ª Divisione, con 2 squadroni del reggimento cavalleria Nizza, per le ore 6 antimeridiane doveva trovarsi ammassata presso [illegible], formata in due colonne, delle quali l'una, composta di una brigata fanteria e due batterie da centimetri 9, doveva poi avanzare per la strada che segue la sinistra del Tresinaro; l'altra composta del reggimento bersaglieri, una brigata fanteria ed una batteria da centimetri 7, doveva avanzare verso la Secchia per la destra del Tresinaro, attraversando questo torrente al ponte presso Villa Spa-

letti. Passato il Tresinaro, il reggimento bersaglieri doveva portarsi a Casa Secchia, unitamente ad uno squadrone del reggimento cavalleria Nizza, e la tenersi al coperto per guardare il fianco destro e costituire il collegamento colla Divisione di cavalleria. Mandato della 4ª Divisione era eventualmente di concorrere all'attacco di Rubiera e poscia di attaccare la linea della Secchia tenendo la sua sinistra sulla linea Avelino-Agazzotti.

La Divisione di cavalleria, che aveva per missione di difendere il fianco destro del Corpo d'armata, doveva ammassarsi di fronte a Magreta, spingendo esplorazioni sulla riva opposta.

II Corpo d'armata.

La 4ª Divisione, alla quale erano unite le batterie suppletive, doveva occupare Rubbiera colla Brigata Salerno e colle batterie divisionali, e colle batterie supplettive e la Brigata Parma disposta sulla sinistra di esse, il tratto di riva destra della Secchia fra la ferrovia ed il Molinetto.

La 3ª Divisione doveva occupare il tratto di riva destra del fiume fra il Molinetto e Cas. Gibertini, col a brigata Pistoia fra Cas. Gibertini e Casa Rangoni, l'11° bersaglieri fra Casa Rangoni ed il Molinetto, e la Brigata Napoli in riserva a Cas. Agazzotti; la brigata artiglieria doveva portarsi presso la Cas. Molza, in attesa di disposizioni.

La Brigata sciolta, sempre rinforzata dal reggimento cavalleria Novara, doveva difendere il guado di Magreta per coprire la sinistra, ed a tale scopo il comandante la Brigata aveva disposto: che i reggimenti Novara e Caserta si ammassassero sulla destra del fiume a sud della strada che conduce a Magreta, pronti a sboccare sul greto del fiume; la brigata artiglieria prendesse posizione dietro l'argine a nord di detta strada: il 4° reggimento bersaglieri pure dietro l'argine a destra dell'artiglieria: e infine il reggimento cavalleria Catania, lasciati 3 squadroni di scorta all'artiglieria, cogli altri 3 doveva passare sulla sinistra del fiume ed arrestarsi in fermata protetta verso Salvaterra, spingendo attive esplorazioni in avanti.

S. M. il Re giungeva poco dopo le 7 antimeridiane sul greto di Secchia di fronte a Casa Greppi, da dove assisteva allo svolgersi di tutta la manovra.

La 2ª Divisione del I corpo, dopo essersi ammassata, come dagli ordini ricevuti, in prossimità di Bagno, poco dopo le 6 si metteva in moto in direzione di Rubiera. Tre squadroni del reggimento cavalleria Nizza che precedevano la Divisione, trovarono il borgo di [illegible]o da fanteria e artiglieria avversaria, che occupavano il Castello, le mura ed i casali circostanti; questi squadroni credettero di poter tentare una carica contro la fanteria disposta lateralmente alla strada, ma furono respinti. Allora il 27° reggimento fanteria, che era alla [illegible]guardia, si spiegò circa all'altezza di Cascina Chietti, e le batterie divisionali presero posizione fra detta cascina e la via Emilia, [illegible]ndo il fuoco contro le truppe che difendevano Rubiera. Più [illegible] anche il 28° fanteria venne a spiegarsi in seconda schiera dietro il 27°, e tutta la linea avanzò così fino all'altezza di Cas. Sole al limite nord-ovest dei prati di Rubiera; mentre la Brigata Toscana e [illegible] squadroni di Nizza si ammassavano a 300 metri dietro la cascina sud detta.

Mentre ciò avveniva da parte del I Corpo, la Brigata Salerno della 4ª Divisione colle batterie divisionali, continuava energicamente la difesa di Rubiera, dirigendo il proprio fuoco contro le linee nemiche che si vedevano avanzare fra la ferrovia ed i prati a sud della via Emilia.

La 4ª Divisione del I Corpo, alle 6 si era messa in movimento dalle vicinanze di Corticella, ove si era ammassata. La Brigata Valtellina, passato il Tresinaro a Villa Spalletti, si avanzava per la [illegible] di quel torrente; il 65° fanteria che marciava in testa, giunto verso la Colombaia, incontrava alcuni riparti dell'11° bersaglieri, del II Corpo, [illegible] si erano spinti fino sulla sinistra del fiume, ed apriva il fuoco contro di essi, spiegandosi a sud di detta cascina fronte ad est. Il 66° fanteria invece andava ad ammassarsi presso il Molino della Contea, per essere in misura, sia di appoggiare il 65°, sia di concorrere all'attacco di Rubiera. La Brigata Cremona proseguiva lungo la sinistra del Tresinaro sino al ponte Avelino, donde lo squadrone di cavalleria che la precedeva, si spingeva in direzione di Rubiera per cercare il collegamento colla 2ª Divisione; ma esso veniva arrestato da fanteria avversaria appostata a Cas.° Rinaldi al margine sud-est dei prati. Allora, mentre il 21° fanteria, [illegible] Secchia

aprendo il fuoco contro i bersaglieri che vi si trovavano, il 22° fanteria si arrestava presso il detto ponte Avelino sulla destra del fiume.

Vista la resistenza opposta dalle fanterie nemiche a Cas. Romoli, e preoccupato della necessità di collegarsi colla 2ª Divisione, il comandante la 4ª Divisione ordinava che un battaglione del 22°, attaccasse le dette cascine, e che il 66° fanteria si avvicinasse al ponte per essere in grado all'occorrenza di appoggiare anche il 22°. Frattanto le due batterie che marciavano colla 4ª Divisione, erano venute a mettersi in azione fronte alla Secchia fra il 21° ed il 65° fanteria, ed aprivano il fuoco contro le forze avversarie che guarnivano l'altra sponda del fiume.

Nel frattempo, il comandante la 2ª Divisione, vista la valida resistenza opposta in Rubiera dalle forze avversarie, verso le 8 antimeridiane faceva opportunamente entrare in linea sul prolungamento delle batterie divisionali anche le 4 delle truppe suppletive che erano tuttora in riserva, e queste pure aprivano il fuoco contro i difensori di Rubiera.

Il 2° reggimento bersaglieri, collo squadrone di Nizza cavalleria e la batteria da cent. 7, passando per Villa Spalletti, giungeva verso le 7 1/4 a Cas. Secchia; e trovava che, sulla sua sinistra, era già impegnato il combattimento fra il 65° fanteria e le truppe del II Corpo. Allora esso spiegava tutti tre i suoi battaglioni lungo la sponda del fiume, portava in linea la batteria, ed apriva il fuoco contro le forze avversarie che occupavano l'opposta riva.

La Divisione di cavalleria, giunta alle ore 6.30 alla posizione di ammassamento di fronte a Magreta, respingendo le esplorazioni del reggimento cavalleria Catania dell'altro partito, spingeva innanzi la 1ª Brigata colla brigata d'artiglieria a cavallo; il reggimento Milano rimaneva incolonnato sulla strada che porta al guado: il reggimento Lucca si spiegava più a sud, pronto a tentare il passaggio del fiume. Contemporaneamente il comandante la Divisione mandava ordine alla 2ª Brigata che avanzasse verso la sponda del fiume, ed al reggimento bersaglieri che anch'esso si portasse sulla sponda per essere in misura di concorrere all'attacco.

Ma il primo ordine non giunse a destinazione; il secondo trovò il reggimento bersaglieri ancora troppo indietro per poter giungere in tempo all'attacco.

Ne venne da questo che il reggimento Lucca, quando ritenuta sufficiente la preparazione di fuoco fatta dalla brigata artiglieria a cavallo, si avanzava da solo attraverso il greto del fiume, veniva prontamente contrattaccato dai reggimenti Caserta e Novara del II Corpo e respinto.

Il reggimento Milano, accorso per sostenerlo, veniva ricevuto esso pure dai due anzidetti reggimenti, ed inoltre dal fuoco della brigata artiglieria, e del 1° reggimento bersaglieri, per cui tutta la 1ª Brigata era obbligata a ripiegare oltre la Secchia, seguita dalla brigata artiglieria a cavallo che non poteva più rimanere lungo la sponda; la ritirata venne protetta dall'appiedamento di una parte del reggimento Milano.

I reggimenti della Brigata sciolta si apprestavano all'inseguimento; ma il giudice di campo, considerando che la Divisione di cavalleria disponeva ancora di una Brigata intatta, li arrestava, lasciando però ad essi il possesso del greto di Secchia.

Da parte del II Corpo, come si disse, la Brigata Salerno e le batterie della 4ª Divisione erano impegnate nella difesa di Rubiera, la Brigata Parma restava in riserva presso il ponte di Rubiera. Sul centro, un battaglione dell'11° bersaglieri, seguito poscia da qualche riparto del 36° fanteria, male interpretando gli ordini ricevuti, si era avanzato sino sulla sinistra della Secchia, prendendo posizione intorno a Cas. Greppi, e verso le 7 1/4 queste forze s'incontravano colle avanguardie della 4ª Divisione, colle quali impegnavano combattimento.

Ciò visto, io dava ordine che questi riparti fossero richiamati sulla destra del fiume; ma il comandante il Corpo d'armata, giudicando la loro ritirata difficile in quel momento, aveva in pari tempo disposto che essi invece si rivolgessero verso Rubiera in sostegno della Brigata Salerno colà impegnata.

L'incrociarsi di questi ordini, produsse un breve periodo d'incertezza nelle loro azioni, che però cessava tosto, tanto più che nel frattempo erano apparse più a sud le teste di colonna della 4ª Divisione, per cui tutti gli anzidetti riparti ripassavano sulla sponda destra.

Le altre forze della 3ª Divisione intanto, dai pressi di Cas. Gibertini, ove erano venute a disporsi anche le batterie divisionali,

aprivano il fuoco contro il 2° bersaglieri che era apparso a Cas. Secchia.

Poco prima delle 8 antimeridiane, il comandante la 4ª Divisione si disponeva ad eseguire un contrattacco con tutte le forze che si trovavano sulla sinistra della Secchia, quando dai giudici di campo veniva deciso che esse dovessero sgombrare da quella sponda.

In seguito a ciò, la Brigata Salerno iniziava la propria ritirata, che alle 8,20 antimeridiane era compiuta; la Brigata andava a porsi in riserva presso Villa Agazzotti: una batteria prendeva posizione presso il ponte di Rubiera per battere gli sbocchi del Borgo: le altre due batterie si univano a quelle delle truppe suppletive che erano in posizione a monte del ponte.

Frattanto la Brigata Napoli, che era in riserva a Casa Agazzotti, veniva fatta avanzare sino al Molinetto, onde porla in misura di sostenere prontamente l'attacco, che giustamente si prevedeva l'avversario non avrebbe tardato a pronunziare lungo il fiume. Più tardi, considerato che sulla sua destra vi erano forze esuberanti per il fronte che si poteva occupare, il comandante il II Corpo ordinava che questa Brigata si spostasse verso sinistra, rimettendosi agli ordini del comandante la 3ª Divisione, onde questi potesse impiegarla contro le forze che avessero operato verso quella parte della linea.

Da parte del I Corpo, allorchè verso le 8 ½ si vide il combattimento farsi più vivo verso il centro e diminuire gradatamente le resistenze a Rubiera, veniva disposto che le batterie suppletive si avviassero su due scaglioni a Cas. Greppi, per cooperare coll'artiglieria della 1ª Divisione a preparare l'attacco verso la destra avversaria; il movimento si compieva poco prima delle 9 antimeridiane.

Intanto la Brigata Pavia, della 2ª Divisione, visto sgombrarsi Rubiera, avanzava ed andava a spiegarsi oltre il borgo lungo la sponda della Secchia, dando la sinistra alla ferrovia, mentre le batterie divisionali prendevano posizione a cavallo della foce del Tresinaro.

Poco dopo anche la Brigata Toscana, che fino allora era stata in riserva dietro la Brigata Pavia, veniva a spiegarsi sulla destra della prima, collegandosi all'altezza di Ponte Avetino colle truppe della 1ª Divisione.

Questa nel frattempo aveva continuato il combattimento temporeggiante colle forze che aveva di fronte. Per la ritirata dei riparti che si trovavano sulla sinistra della Secchia, essendosi poi resi disponibili anche il 22° e 66° fanteria che si erano tenuti in riserva, anche questi vennero avviati verso la sponda del fiume a rincalzo dei riparti già impiegati.

Il 2° bersaglieri, dopo avere invano tentato un attacco contro i riparti della Brigata Pistoia che aveva di fronte, si teneva sulla sinistra del fiume, pronto nuovamente a cooperare all'attacco generale, quando questo si fosse pronunziato.

La Divisione di cavalleria, dopo il fallito attacco della 1ª Brigata, si riuniva nuovamente nella prima posizione d'ammassamento presso Salvaterra, d'onde più tardi faceva avanzare i reggimenti Guide e Lucca fino alla sponda del fiume, coprendosi con un appiedamento di parte di questi reggimenti, e tenendo in seconda schiera i reggimenti Genova e Milano. Era prima intenzione del comandante la Divisione di ritentare l'attacco; ma giudicando troppo forte la posizione dell'avversario che gli stava di fronte, si limitò a tenersi in osservazione fino al termine della fazione, guardando il fianco destro del Corpo d'armata.

Verso le 9 antimeridiane adunque, sulla fronte del I Corpo era impegnata tutta l'artiglieria, meno la brigata a cavallo, e le due Divisioni avevano spiegate tutte le loro forze lungo la sinistra del fiume, parte in prima, parte in seconda schiera, secondo una linea quasi continua che dalla ferrovia, a sinistra, si spingeva a destra sin oltre Cas. Secchia.

Il comandante il II Corpo, verso le 9 antimeridiane, fatto accorto dell'aumento di fuoco dell'artiglieria e della fanteria dell'avversario, che questo si apprestava a pronunziare l'attacco attraverso il greto del fiume, dava ordine che tutti i battaglioni che i singoli corpi avevano in riserva da 200 a 300 metri dalla prima linea, avanzassero sin contro questa, nel mentre la Brigata Napoli, spostatasi, come si disse, verso sinistra, entrava pur essa in azione verso i Palazzi Vecchi a rincalzo della 3ª Divisione.

Ne venne così a risultare una linea continua che dalla ferrovia si spingeva sin oltre Cas. Gibertini, la quale aprì e mantenne di poi un fuoco intenso contro le truppe del partito avversario che guarnivano tutto il corrispondente tratto di sponda opposta.

Verso le 9, il comandante il I Corpo, giudicando venuto il momento di effettuare l'attacco contro la posizione avversaria, faceva rinforzare le catene coi battaglioni di seconda schiera, e dopo un certo periodo di fuoco intenso tanto della fanteria che dell'artiglieria, alle 9,20′ circa ordinava l'attacco su tutto il fronte.

Questo fu eseguito a sbalzi attraverso il greto del fiume, avanzando dalla destra, secondato pure dal 2° reggimento bersaglieri, che dalle sue posizioni vicino Cas. Secchia, si avanzò nuovamente verso la sinistra della 3ª Divisione.

Allorchè vidi che tale attacco aveva avuto un sufficiente sviluppo, essendo le truppe del I Corpo giunte a circa 200 metri dalla linea avversaria, presi gli ordini da S. M., io facevo dare il segnale di cessare dall'azione, e le truppe del I Corpo rientravano alle loro posizioni lungo la sinistra della Secchia.

Senza voler portare un giudizio assoluto sul probabile risultato di tale attacco, pure: tenuto conto della favorevole posizione delle truppe del II Corpo, parte delle quali spiegate sul margine di un elevato ciglione difficilmente accessibile; tenuto conto che quelle del I Corpo, specialmente l'artiglieria, nelle ultime posizioni sarebbero rimaste per un tempo non breve sotto l'azione efficace delle truppe del partito avversario, già convenientemente situate nei punti più favorevoli; considerato infine che l'attacco stesso, nel suo momento decisivo, doveva necessariamente svilupparsi attraverso il greto del fiume, largo in media da 500 a 700 metri, e non offrente che qualche lieve riparo; è forza convenire che l'attaccante, per conseguire il proprio intento doveva superare gravi difficoltà. D'altra parte però, se si deve aver riguardo allo stato morale di quest'ultimo, che pei risultati conseguiti nei giorni innanzi poteva trovarsi eccezionalmente elevato, nonchè all'ordine, all'accordo ed allo slancio col quale il suo attacco fu condotto, si può anche ammettere che egli potesse riuscire a smuovere il difensore dalla favorevole posizione che questi occupava; ciò che però, in ogni modo, non si sarebbe ottenuto che al prezzo di gravissimi sacrifici.

Ultimata la manovra, le truppe, dopo un conveniente riposo, rientravano agli accampamenti.

Del I Corpo la 1ª Divisione pose il campo a villa Toschi.

La 2ª Divisione a Bagno.

La divisione cavalleria a Sabbione.

Del II Corpo le due Divisioni trasferirono i loro accampamenti sulla sinistra della Secchia a cavallo dell'ultimo tratto del Tresinaro.

La Brigata sciolta rimase divisa fra Magreta-Corlo e Formigine.

Nella sera del giorno 4, la Direzione superiore delle manovre trasferiva il proprio quartier generale a Modena.

Giorno 5 settembre.

Il giorno 5 settembre le truppe vennero lasciate in riposo onde attendessero alla pulizia. Questa giornata veniva impiegata dalla Direzione nel dare le ultime disposizioni per la rivista, specialmente per quanto riguardava il riparto fra [illegible] delle vie d'accesso sul terreno della rivista stessa, onde l'adunata e la partenza delle truppe si potessero compiere nel minor tempo e col minimo disagio possibile.

Giorno 6 settembre.

Nel giorno 6 settembre tutte le truppe che avevano preso parte alle manovre, avevano l'onore di essere passate in rivista da S. M. il Re sui prati a sud-ovest di Rubiera, stati convenientemente disposti, secondo le prescrizioni date da questa Direzione, per cura della Direzione territoriale del genio in Bologna

Assisteva alla rivista S. M. la Regina, e con S. M. il Re si trovavano pure S. A. R. il Principe ereditario e S. A. R. il Duca d'Aosta.

In seguito a disposizioni di V. E., alla detta rivista intervenivano pure gli allievi della Scuola militare, i quali, formati su di un battaglione di 4 compagnie, venivano disposti all'altezza della prima linea, sulla destra della fanteria della 3ª Divisione, e sfilarono poi in testa alle altre truppe. Tale battaglione aveva la forza di 537 uomini, di cui 23 ufficiali, 377 allievi, 114 sottufficiali allievi e 16 trombettieri.

Lo sfilamento si eseguì: al passo, per la fanteria, meno il 1° reggimento bersaglieri che sfilò alla corsa; al trotto, per l'artiglieria divisionale e suppletiva; ed al galoppo, per la cavalleria e per la brigata d'artiglieria a cavallo.

In generale lo sfilamento procedette benissimo; l'allineamento, le cadenze, le distanze ed i porti d'arma furono regolarmente mantenuti, e solo potrebbesi osservare che taluno dei reggimenti di cavalleria aveva un'andatura troppo allungata. Infine debbo pure notare l'inconveniente successo al 1° reggimento bersaglieri, il quale per un'erronea interpretazione dei miei ordini per parte del comandante la Divisione di cavalleria, incominciò il passo di corsa alquanto prima di quanto avrebbe dovuto, in modo che prima che giungesse al punto ove doveva riprendere il passo ordinario, un certo numero di soldati erano rimasti addietro.

Questo fatto però può in gran parte essere scusato, se si tien conto:

1° che detto reggimento, essendo accampato presso Magreta, per giungere sul terreno della rivista aveva dovuto mettersi in moto fin dalle 4 del mattino, quindi al momento dello sfilamento esso trovavasi in armi da più di 7 ore, dopo aver percorso una distanza di più che 9 chilometri.

2° che i bersaglieri rimasti addietro appartenevano quasi tutti ai richiamati della classe 1861, i quali nei pochi giorni da che si trovavano nuovamente sotto le armi, non avevano certo avuto il tempo di riprendere l'allenamento necessario per poter resistere lungamente alla corsa, portando il carico normale del soldato.

Ultimato lo sfilamento, S.M. si degnava manifestarmi la sua piena soddisfazione per i buoni risultati ottenutisi nel secondo periodo delle manovre, e per l'ordine e la precisione con la quale erasi compiuta la rivista: ciò che era dovuto essenzialmente all'interessamento posto da tutti nel mandare ad effetto le disposizioni date da questa Direzione.

Io mi facevo quindi premura di emanare apposito ordine del giorno col quale, dopo aver portato a conoscenza delle truppe le lusinghiere parole rivoltemi da S. M., veniva fatto uno speciale encomio ai richiamati della classe 1861 per le buone qualità militari di cui avevano dato prova nelle varie esercitazioni, e nel sopportare le non lievi fatiche cui erano stati assoggettati.

Nel giorno 7, per cura dei rispettivi comandi, aveva principio lo scioglimento dei due Corpi d'armata, in base alle disposizioni contenute nella precitata circolare N. 69 di V. E.

Nello stesso giorno aveva pure luogo lo scioglimento della Direzione superiore.

OSSERVAZIONI

Istruzione tattica delle truppe.

L'istruzione tattica delle truppe, anche nelle manovre dello scorso autunno dinotò un costante progresso, specialmente per quanto riguarda l'ordine ed il silenzio nelle righe, e l'osservanza delle forme regolamentari di combattimento; e ciò è tanto più notevole se si riflette, che i comandanti delle varie unità si trovavano a dover operare con effettivi assai maggiori degli ordinarii del tempo di pace, e costituiti quasi per metà da uomini da pochi giorni richiamati alle armi dopo esserne stati lontani per un tempo assai lungo, ed in gran parte affatto nuovi pel corpo al quale erano stati assegnati.

Fanteria.

Nella fanteria, come giustamente osservarono anche i comandanti dei Corpi d'armata, sarebbe ancora desiderabile una maggior disciplina di fuoco, nel senso che fosse meglio curata la graduazione degli alzi secondo la distanza del bersaglio, e l'esatto puntamento anche durante i fuochi accelerati, essendo non di rado occorso di osservare riparti di truppa nei quali i soldati si accontentavano di sparare senza nemmeno abbassare l'arma orizzontalmente. Ciò

non sarebbe certamente avvenuto, se i comandanti di plotone avessero meglio sorvegliato l'andamento dei loro riparti.

A scusare però in parte questo fatto, credo giovi tener conto della circostanza, già sopra accennata, che cioè quasi una metà degli effettivi era costituita da uomini da pochi giorni richiamati dal congedo, nei quali non poteva certo essersi nuovamente radicata quell'abitudine della perfetta osservanza delle prescrizioni circa l'esecuzione dei fuochi, che tanto si cerca e importa inculcare nel soldato.

E neppure si deve trascurare il fatto, che molti dei plotoni erano comandati da ufficiali di complemento, anch'essi richiamati in servizio da pochi giorni, i quali, malgrado la buona volontà di cui diedero prova, non potevano in sì breve tempo aver riacquistata tutta la pratica indispensabile a ben dirigere l'azione di fuoco del proprio riparto.

Artiglieria.

Nell'artiglieria si è manifestato un notevole progresso nell'azione tattica.

Alla buona scelta delle posizioni: alla celerità di movimenti ed all'arditezza nel superare le più gravi difficoltà, qualità queste di cui essa ha sempre dato splendide prove, va ora aggiungendosi una sempre maggiore cura nel coordinare la propria azione a quelle delle altre armi. Così nel corso di queste manovre, gli attacchi furono sempre convenientemente preparati dal fuoco dell'artiglieria; e non furono rari i casi nei quali tali attacchi, per quanto repentini ed arditi, vennero respinti principalmente per effetto dell'artiglieria del difensore, concentrando prontamente i propri fuochi contro le forze assalenti.

Notevole fu pure la cura colla quale quest'arma cercò sempre di operare in massa, malgrado le difficoltà che a ciò presentava la natura del terreno.

Per contro ho dovuto osservare, come spesso i comandanti di batteria facessero troppo poco conto degli effetti del fuoco avversario, specialmente della fanteria; infatti, per citare un esempio,

nella manovra sulla Secchia del giorno 4 settembre, si videro parecchie batterie prendere posizione e rimanere lungo tempo sulla sponda affatto scoperta del fiume, sotto il fuoco intenso della fanteria avversaria, mentre sarebbe bastato il tenersi qualche decina di metri più addietro perchè esse fossero in parte riparate dal fuoco stesso, senza che per questo ne venisse scemata la loro azione.

Cavalleria.

La cavalleria ha eseguito bene il servizio di avanscoperta e di esplorazione, e le notizie trasmesse dalle pattuglie esploranti furono abbastanza complete ed esatte.

Non posso però a meno d'osservare, come in qualche caso i comandanti dei maggiori riparti si sieno troppo affrettati a trasmettere le notizie ricevute circa le forze avversarie senza prima curarsi di farle completare o di riscontrarne l'esattezza; da ciò in vera guerra ne sarebbero derivate legittime esitazioni e preoccupazioni, che avrebbero potuto influire sullo svolgimento delle operazioni.

L'azione tattica di quest'arma in generale fu buona e razionale, per quanto lo consentiva la natura generalmente impacciata del terreno. Non sembra però che essa sia ancora ben compresa della misura e dell'opportunità dell'appiedamento, che talvolta venne fatto quando le circostanze non lo esigevano, o in modo non completamente razionale.

La trasmissione degli ordini non funzionò pure con tutta quella regolarità che sarebbe stata desiderabile, dal che nacquero ritardi nei movimenti, che in vera guerra non avrebbero mancato di far sentire i loro effetti.

Marce.

Le marce si fecero sempre sotto l'osservanza delle prescrizioni regolamentari e logistiche, e non diedero luogo ad appunti d'importanza, per quanto la natura delle operazioni compiute, facesse sì che

parte delle truppe non potesse talvolta giungere agli accampamenti che nelle ore del pomeriggio.

Dalle osservazioni fatte intorno alle marce di Corpo d'armata su di una sola colonna, ne sarebbe risultata la convenienza di frazionare la colonna in scaglioni di reggimento, a ciascuno dei quali si potrebbe unire uno dei minori riparti, come brigate d'artiglieria, compagnie del genio, sezioni di sanità, ecc. frapponendo fra detti scaglioni un intervallo che potrebbe variare fra gli 800 e 1000 metri; con che si verrebbero a togliere quelle oscillazioni che si verificano sempre nelle lunghe colonne per le piccole fermate e per momentanei incagli.

Nel percorrere le strade più larghe, come per esempio la via Emilia, che ha quasi sempre una carreggiata da 8 a 10 metri, venne esperimentato con buon risultato l'impiego della colonna doppia, marciando cioè colle compagnie per mezze compagnie affiancate; con ciò si veniva a diminuire d'assai la profondità totale della colonna, senza che ne nascessero sensibili ondulazioni per l'eventuale restringersi della via, stante l'esistenza degli intervalli fra scaglione e scaglione.

Disciplina.

Durante tutta la durata delle manovre, la disciplina fu sotto ogni rapporto esemplare, non essendomi stata segnalata mancanza alcuna che rivestisse carattere di una certa gravità.

Stato sanitario.

Lo stato sanitario delle truppe si mantenne sempre ottimo. A questo concorsero: la stagione eccezionalmente favorevole, quantunque la temperatura fosse assai elevata: le buone condizioni degli accampamenti: l'abbondanza e la buona qualità delle acque potabili: ed infine la rigorosa osservanza delle regole igieniche, e l'interessamento addimostrato da tutti per la conservazione della salute del soldato.

Dai rapporti pervenutimi, la cifra degli uomini entrati agli ospedali risulta di poco superiore all' 1 °/₀₀ e quella degli uomini curati presso i corpi per lievi infermità, non supera il 3 °/₀

A questo lusinghiero risultato contribuì pure grandemente il concorso delle autorità tutte e delle popolazioni, le quali fecero a gara nel fornire alle truppe quanto poteva contribuire a menomare i disagi che esse dovevano necessariamente incontrare.

Stati maggiori.

Alla intelligente e solerte cooperazione dei comandanti dei Corpi d'armata di manovra, al modo razionale ed efficace col quale i comandanti delle Divisioni e delle unità tutte seppero tradurre in atto le opportune disposizioni da quelli emanate, io credo si debbano massimamente ascrivere i buoni risultati ottenuti nelle manovre che ebbi l'onore di dirigere, intorno alle quali V. E. si compiacque già di manifestare la sua soddisfazione.

Il servizio prestato dagli stati maggiori dei vari comandi fu pure sotto ogni rapporto commendevole, e tutti gli ufficiali del Corpo che presero parte alle manovre, ebbero campo a dar prova del loro zelo e della loro capacità. Circa alla composizione degli stati maggiori, trovo di dovermi associare alla proposta del comandante il I Corpo d'armata, che, cioè, allo stato maggiore delle Divisioni, in caso di grandi manovre siano sempre assegnati 2 capitani di stato maggiore, visto l'ingente lavoro che in questi casi ricade sui predetti comandi. Con ciò si avrebbe pure il vantaggio di far passare un maggior numero di ufficiali per la scuola, per essi massimamente utilissima, delle grandi manovre.

Servizio di Commissariato.

I servizi di Commissariato per quanto potei personalmente constatare e pei rapporti pervenutimi, procedettero in modo affatto soddisfacente. Giova però osservare a questo riguardo, che nelle ma-

novre di quest'autunno, il còmpito delle direzioni e delle sezioni di Commissariato era singolarmente facilitato, e dalla conoscenza preventiva che esse ebbero sempre della località nelle quali si sarebbero trovati nelle successive giornate i corpi cui erano addette, e dal grandissimo numero di ottime comunicazioni d'ogni natura che solcavano in ogni senso il terreno su cui si svolsero le operazioni.

Guide.

Il servizio prestato dai reali carabinieri addetti in qualità di guide ai quartieri generali fu buono, avuto riguardo specialmente allo zelo ed all'intelligenza sempre addimostrati dai militari di quest'arma nell'adempimento di tutti i servizi ai quali vengono comandati. Sarebbe però desiderabile, a parer mio, che i loro cavalli fossero meglio addestrati a staccarsi, essendo parecchie volte occorso che i carabinieri incaricati di portare un ordine, o non riuscissero ad uscire dal gruppo delle guide, o vi riescissero solo dopo molti sforzi, con pregiudizio del mandato loro affidato.

Giudici di campo

Il servizio dei giudici di campo, nelle manovre di quest'autunno fu in tutto soddisfacente, e questo buon risultato non esito ad ascriverlo all'intelligenza ed allo zelo del tenente generale cavaliere Guidotti, che era capo di tale importantissimo ramo, e degli ufficiali generali e superiori che erano stati designati per disimpegnare tali mansioni.

In quest'anno i giudici di campo erano riuniti in due gruppi secondo i Corpi d'armata ai quali erano assegnati, ed il capo di essi risiedeva presso questa Direzione.

Questo sistema però, avendo presentato qualche difficoltà nel far giungere sempre in tempo ai capi dei giudici dei singoli Corpi le comunicazioni relative alle operazioni da eseguirsi nelle successive

giornate, riterrei che per l'avvenire sarebbe più utile che tutti i giudici di campo, col rispettivo capo, costituissero un quartier generale a parte, con amministrazione e mezzi di trasporto propri, il quale potrebbe tenersi in una posizione centrale a quella delle truppe operanti, e ricevendo direttamente dalla Direzione e dai capi partito le comunicazioni relative alle operazioni da effettuarsi. Si avrebbe così maggior agio a prendere le necessarie disposizioni, perchè tale servizio proceda con quella regolarità che è uno dei primi fattori del proficuo svolgimento delle manovre.

Servizi d'artiglieria e del genio.

Da quanto ho potuto riconoscere io, e da quanto ne riferiscono i comandanti dei Corpi d'armata, credo poter asserire che anche i servizi d'artiglieria e genio procedettero in modo degno d'elogio.

I comandi di artiglieria divisionale, hanno provato il vantaggio di un giusto riparto d'attribuzioni fra i comandi stessi e quelli delle brigate addetti alle divisioni, i quali ultimi possono così dedicarsi esclusivamente alla missione tattica che loro è affidata.

Il servizio telegrafico militare, funzionò bene, e questa Direzione se ne servì per tenersi in continua relazione coi comandanti di Corpo d'armata, e colla villa Spalletti, ove aveva preso alloggio S. M. il Re. Il personale addetto a questo servizio si mostrò bene istrutto, e non si ebbero a notare inconvenienti di rilievo per ritardi od errori nella trasmissione dei numerosi dispacci.

Le compagnie zappatori addette alle Divisioni non ebbero gran che a fare presso le Divisioni stesse, e furono in gran parte impiegate negl'ingenti lavori di adattamento che si dovettero fare nei prati di Rubiera, per potervi eseguire la rivista del 6 settembre.

Classe 1861.

Non credo di poter chiudere queste mie osservazioni senza rivolgere nuovamente una parola di dovuto encomio ai numerosi con-

tingenti della classe 1861 stati richiamati dal congedo per rinforzare gli effettivi dei corpi che presero parte alle manovre.

La buona volontà colla quale essi risposero generalmente all'appello, la resistenza dimostrata nel sopportare le inevitabili fatiche, per molti rese ancora più sensibili dal menomato allenamento non ancora completamente riacquistato nei pochi giorni trascorsi tra il loro arrivo ed il principio delle esercitazioni: il modo col quale, dopo breve tempo, si rinfrancarono nelle istruzioni sì da differire ben poco dai loro compagni già sotto le armi; sono tutti fatti che dimostrano altamente le ottime qualità che l'educazione militare aveva saputo infondere in quei giovani usciti da tutte le classi della società, qualità che il tempo trascorso lontano dalle file aveva solo lievemente menomato.

Possiamo quindi arguirne, che se gli eventi ci obbligassero a far ricorso a tutte le forze che i nostri militari ordinamenti pongono a disposizione della difesa nazionale, basterebbero pochi giorni perchè, anche quella parte di esse che da maggior tempo si trova lontana dalle file, riacquistasse tutte le qualità che sono indispensabili, per rispondere degnamente all'aspettazione del Re e della patria.

Il Tenente Generale
Direttore Superiore delle Grandi Manovre
PALLAVICINI.

ALLEGATO N. 1

DIREZIONE SUPERIORE DELLE GRANDI MANOVRE NELL'EMILIA

—

II. PERIODO

—

SVOLGIMENTO DELLE MANOVRE

	PARTITO NORD (I. corpo d'armata).	PARTITO SUD (II. corpo d'armata).
30 agosto	Concentramento del partito fra il Taro e la Parma.	Concentramento del partito fra Rubbiera e Modena.
31 »	Avanscoperta della Divisione di cavalleria sull'Enza.	Avanscoperta della Brigata sciolta verso l'Enza. Marcia in una sola colonna del Corpo d'armata su Reggio.
1 settem.	Scontro delle avanscoperte.	Scontro delle avanscoperte.
» »	Marcia del Corpo d'armata in una sola colonna su Monte [illegible]	Marcia del corpo d'armata per occupare le alture del Ghiardo.
2 »	Attacco delle posizioni del Ghiardo.	Occupazione e difesa delle alture del Ghiardo.
3 »	Marcia d'inseguimento verso la Secchia.	Ritirata dietro la Secchia.
4 »	Attacco della linea della Secchia.	Difesa della linea della Secchia.
5 »	Riposo, pulizia e conferenza.	Riposo, pulizia e conferenza.
6 »	Rivista a Rubiera.	

ALLEGATO N. 2. CIRCOLARE

Roma, 10 agosto 1887

DIREZIONE SUPERIORE DELLE GRANDI MANOVRE NELL'EMILIA

2° PERIODO

OGGETTO. - **Criteri generali per le grandi manovre nell'Emilia (2° periodo).**

Carte annesse, una. — Prescrizioni d'ordine

Ai Sigg. Comandanti di partito.
» Capi dei Giudici di campo.
» Comandanti di Divisione di Fanteria e Cavalleria
» Comandante la Brigata sciolta.
» Comandanti di Brigata di Fanteria e Cavalleria.
» Giudici di campo.
» Comandanti i reggimenti di Fanteria, Bersaglieri e Cavalleria.
» Comandanti di Brigata di Artiglieria
» Comandanti di Artiglieria e Genio dei Quartieri Generali.

Nel dare comunicazione ai signori comandanti delle unità di manovra dei criteri che dovranno esser tenuti come norma durante le grandi manovre (2° periodo), mi asterrò dallo insistere sulle disposizioni contemplate dai regolamenti vari la cui applicazione, nei diversi casi che si presenteranno, dovrà seguire senza esitazione e con tutta la possibile precisione.

Mi limiterò ad esporre quei criteri generali che mi sono suggeriti dalle speciali circostanze che accompagnano in quest'anno le grandi manovre e dalle condizioni proprie del terreno che fu ad esse assegnato.

In tal guisa ritengo che mentre sarà mantenuta la stabilità alle prescrizioni regolamentari vigenti, riescirò nella mia esposizione più breve e quindi più facilmente compreso e secondato.

Riparto e direttrice generale delle manovre.

Prima però di entrare nella esposizione dei criteri sopra specificati, credo debito portare a cognizione dei signori comandanti le unità di manovra, le considerazioni che indussero la direzione superiore a stabilire il riparto delle operazioni da eseguirsi giornalmente, nonchè la direttrice generale delle operazioni stesse, nella linea teorica Ponte di Taro - Parma - Montecchio - Cavriago - Reggio e Modena. Ciò servirà loro a svolgere più razionalmente le varie operazioni, vale a dire, in modo più corrispondente ai proposti prestabiliti, ed ai temi che saranno dati giorno per giorno.

Da quel riparto risulta: uno scontro delle avanscoperte sull'Enza pel giorno 1° settembre; un primo scontro dei due partiti sulle alture del Ghiardo e San Bartolomeo, il successivo 2 settembre; ed un secondo scontro dei due partiti sul Secchia, il 4 stesso mese. Tenuto conto dei punti di adunata assegnati ai due partiti pel 2° periodo, deve dedursi che il II Corpo d'armata dovrebbe agire con assai maggiore energia ed iniziativa del I Corpo, nel periodo precedente agli scontri; e che questa sua iniziativa, che chiameremo strategica, debba venirgli meno nel campo tattico al punto da essere respinto senza gran contrasto su Modena.

Allo scopo di giustificare questa apparente anomalia, la Direzione, riferendosi al tema generale, ha dovuto supporre che il concentramento del I Corpo d'armata tra il Taro e la Parma, non abbia potuto aver luogo che la sera del 31 agosto; e che l'iniziativa energica presa dal II Corpo, sia effetto della persuasione in lui di poter cadere sull'avversario a Parma, prima che questi abbia potuto compiere il suo concentramento.

Per dare effetto a questo suo disegno, qual direttrice di marcia era più conveniente pel II Corpo d'armata? Non una linea al nord della via Emilia che lo avrebbe portato, per una via lunga, attraverso alle risaie di Campagne. Non la linea stradale per Scandiano e Quattro Castella troppo eccentrica rispetto all'obbiettivo Parma. La linea Modena - Reggio - Cavriago - Montecchio, era al certo da preferirsi, anche a quella più diretta della via Emilia, perchè nel caso che fosse andato fallito il colpo su Parma, le alture di Monticelli e quelle del Ghiardo e San Bartolomeo, che su di esse si trovano, senza parlare della linea dell'Enza, sarebbero state posizioni opportunissime per resistere ed anche per rompere la controffensiva avversaria.

Stabilita su questi criteri la direttrice generale del movimento, e dati gli altri estremi del problema, vale a dire, la lunghezza del periodo ed i

concentramento delle truppe dei due partiti a Rubiera pel 5 settembre, veniva come conseguenza necessaria di ammettere, la non riuscita sorpresa su Parma, lo scontro sul Ghiardo e le altre successive operazioni segnate nel riparto.

Forze riunite, evitare i movimenti giranti.

La manovra di combattimento veramente detta, e la tattica pura non hanno che un interesse ed una utilità secondaria nelle grandi manovre. L'impiego del terreno e l'applicazione delle forme tattiche alla topografia del terreno, incominciano già ad essere una istruzione pratica, utile in queste specie di esercitazione. Ma la vera utilità che se ne può trarre consiste nella opportunità che dànno ai comandanti di partito ed ai comandanti delle grosse unità di esercitarsi nell'impiego razionale di tutte le forze ai loro ordini, in relazione allo scopo determinato dal tema di ciascuna manovra speciale.

La preparazione alle esercitazioni di combattimento che, più del combattimento stesso, è lo studio nel quale le manovre possono riuscire veramente istruttive, deve in massima e più specialmente per la natura del terreno assegnato in quest'anno alle grandi manovre, avere per oggetto l'azione riunita delle forze, evitare l'estensione eccessiva dei fronti e la formazione di distaccamenti con scopi tattici speciali. I movimenti giranti devono quindi essere evitati, non solo perchè la natura del terreno poco si presta a questo genere di manovra, ma anche perchè creano situazioni non sempre facili da giudicare nelle esercitazioni di pace, e perchè un partito girato, ma che abbia tutte le sue forze concentrate e le sue riserve disponibili, può spesso mettere nella situazione più critica il suo avversario che abbia dovuto dividere le sue forze o prendere, per eseguire il movimento girante, un fronte troppo esteso.

Calma, ordine e coesione

Perchè le grandi manovre corrispondano allo scopo proposto e che la direzione ed i giudici di campo possano al momento stesso in cui avvengono, constatare gli errori che si producono, e dare le disposizioni conseguenti, bisogna assolutamente che tutti i movimenti si eseguiscano con la maggior calma e colla minore precipitazione.

Mantenere la coesione e l'ordine sarà condizione essenziale della buona riuscita di ogni manovra. La coesione e l'ordine eviteranno ogni eccessivo sparpagliamento di forze, permetteranno l'azione riunita a cui sopra si è accennato, e manterranno le truppe sotto la mano dei propri capi che ne potranno così meglio disporre a seconda delle circostanze.

I comandanti di partito devono persuadersi, che allorquando ciascun reparto di truppa sia condotto in modo razionale, quando si mantenga nei corpi l'ordine che deve essere tosto ristabilito, se per gli ostacoli che presenta il terreno, fosse stato forzatamente rotto; quando si osservano le formazioni regolamentari e si impiegano le tre armi in relazione all'importanza loro rispettiva: quando infine si adempiano tutte queste condizioni, le manovre di grossi partiti contrapposti raggiungeranno il massimo della loro utilità. A queste condizioni soltanto esse potranno svolgersi con calma; ed i comandanti in sott'ordine avranno occasione e tempo di dar prova del loro colpo d'occhio e della loro iniziativa, e di approfittare degli errori dell'avversario per contribuire nel miglior modo al risultato finale della manovra.

Qui viene opportuno l'osservare che condizione essenziale per mantenere un andamento calmo nelle esercitazioni si è di conservare il silenzio nelle righe, e di sopprimere assolutamente nelle righe stesse quel vocio continuo, naturale alla indole nazionale e pur troppo abituale nelle nostre truppe. I signori comandanti di partito vorranno a questo proposito dare le più precise e severe disposizioni.

Criteri generali per l'impiego delle tre armi.

Per quanto riguarda l'impiego tattico delle tre armi, i signori comandanti delle grandi unità dovranno necessariamente attenersi alle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, emanate dall'ufficio del Capo di stato maggiore, e che trovansi già in applicazione presso il nostro esercito.

Però non si deve disconoscere l'influenza che l'indole del terreno destinato in quest'anno alle grandi manovre, deve avere nella applicazione di quelle norme generali. La natura coperta e frastagliata di questo terreno, la sua superficie poco mossa e quasi piatta, intersecata da fitti filari di alberi e sulla quale si esercita una coltura intensa, si presta facilmente alle sorprese, e reclama più che in un terreno ordinario, la costante riunione delle forze, l'abbreviamento delle distanze regolamentari ed un servizio di sorveglianza più attivo e più vicino alle truppe che ne sono protette.

Le conseguenze tattiche principali che derivano, per l'impiego delle tre armi, da queste condizioni più favorevoli all'azione difensiva che all'offensiva, sono:

a) l'uso predominante delle armi a piedi;

b) per la cavalleria, l'impiego frequente dell'appiedamento;

c) per l'artiglieria rara la opportunità e la possibilità di concentrare grandi masse di bocche da fuoco.

Ho creduto di sottoporre ai signori comandanti di partito queste considerazioni perchè, a parer mio, i criteri che ne derivano sono destinati a dare un carattere tutto speciale all'azione delle tre armi nelle grandi manovre di quest'anno.

Esercitazioni di marcia.

Nel riparto delle operazioni del 2° periodo è segnata una esercitazione di marcia di Corpo d'armata in una sola colonna. Raramente in guerra si potrà in un sol giorno e marciando per una sola strada, fare entrare in linea di combattimento più di un Corpo d'armata. Il tema quindi di una marcia di Corpo d'armata in una sola colonna ed in vicinanza del nemico, è uno dei problemi più difficili, non tanto per la composizione della colonna, ma più per la difficoltà di bene regolare l'incolonnamento e condurre la marcia col minor spreco delle forze del soldato. Dati gli effettivi di manovra, la lunghezza assegnata da questa Direzione alle due marce di Corpo d'armata su di una sola strada, non può dirsi eccessiva. Spetta ai signori comandanti di partito ed ai comandanti in sott'ordine di provvedere alle altre condizioni di buona riuscita della marcia, col mantenere durante la stessa una disciplina di marcia severa e razionale ad un tempo. Dico disciplina severa e razionale nel senso che specialmente in simili esercitazioni, non bisogna esagerare al punto da rendere intollerabile alla truppa ciò che per essa è semplicemente faticoso ed incomodo.

Ad esempio: il regolamento prescrive che una colonna in marcia abbia fra le varie unità tattiche che la compongono delle distanze che sono in ragione diretta della lunghezza della colonna formata da ciascuna delle predette unità. Queste distanze hanno la loro ragione di essere nel fatto che producendosi in una unità della colonna di marcia, per un motivo qualsiasi, un allungamento, questo possa avvenire senza che per sua cagione si producano oscillazioni nelle colonne di marcia delle unità successive.

Sarebbe quindi una esagerazione e sarebbe sconoscere la ragione che determinò la introduzione di queste distanze nelle colonne di marcia, se si pretendesse che queste distanze rimanessero sempre costanti. Ciò che non deve tollerarsi si è, che l'allungamento di una colonna si faccia costante occupando permanentemente lo spazio dovuto alle distanze. Questo spazio non può essere invaso che momentaneamente, essendo dovere di ogni co-

[illegible] ante nella cui unità si sia prodotto un allungamento, di provvedere [illegible] sto a che la propria colonna di marcia rientri nella sua profondità [illegible] ale.

Non vado più oltre cogli esempi, persuaso che quanto ho detto sarà [illegible] ciente perchè durante le manovre sia applicata razionalmente la disciplina della marcia.

L'esercitazione del giorno 3 settembre comprende pel II Corpo d'armata, [illegible] marcia in ritirata, e pel I Corpo una marcia d'inseguimento. Il II Corpo [illegible] armata incalzato, dovrà cercare di trattenere l'avversario, facendo prendere posizione alla propria retroguardia in quelle località che si presteranno vantaggiosamente ad una momentanea difesa. In questa esercitazione potrà avere risalto l'abilità dei comandanti delle avanguardie e della retroguardia dei due partiti, ma potrà riescire più opportuno l'applicare [illegible] mezzi che sono i più indicati per diminuire la profondità delle colonne di marcia, e ciò allo scopo di essere meglio in grado di sostenere eventualmente, anche colle truppe della colonna principale, la propria avanguardia [illegible] retroguardia. Uno di questi mezzi che desidererei di vedere applicato per ciascun'arma si è la formazione delle colonne su di un fronte più esteso, usando per la fanteria le colonne di compagnia per quattro accoppiate, e uniformandosi per la cavalleria al prescritto del N. 1456, Tomo III, del *Regolamento di esercizi ed evoluzioni*, e per l'artiglieria al prescritto dei §§ 48 [illegible] 49 dell'*Istruzioni pratiche dell'artiglieria*.

Nel fare questo esperimento i signori comandanti di partito dovranno naturalmente regolarsi sulla larghezza delle strade che devono seguire le loro colonne di marcia, tenendo il dovuto conto dei *defilé* o strozzamenti, [illegible] queste strade subissero in alcun punto del loro percorso.

Ritengo, ad esempio, che la via Emilia, che sarà certo direzione di [illegible] cia tanto nella marcia di Corpo d'armata su di una sola strada, quanto [illegible] lla esercitazione del giorno 3 settembre, si presterà assai bene per un tale esperimento senza che per questo ne venga disturbato il movimento ordi[illegible] o del commercio e dei passeggieri.

Non affaticare inutilmente le truppe ed i cavalli.

Per ultimo raccomando ai signori comandanti le unità di manovra di [illegible] rmiare, per quanto sarà possibile colle esigenze delle grandi manovre, [illegible]

Le circostanze del tempo di pace non permettono e non esigono che si [illegible] mandi agli uomini ed ai cavalli tutto lo sforzo di cui sono capaci, e ciò [illegible] voluto dalla natura stessa di queste esercitazioni che sono una *istruzione*

fatta in piena pace e non guerra guerreggiata, nella quale soltanto si può e sovente si deve pretendere dalle truppe il massimo sforzo che possono dare. In ogni esercitazione adunque, sia essa di marcia o di combattimento, non si dovrà chiedere al soldato ed agli equini fatiche corpora i eccessive.

Nel riparto delle operazioni da eseguirsi durante il 2° periodo delle grandi manovre, fu dalla Direzione tenuto conto di questa giusta esigenza destinata d'altronde a rendere più proficua l'istruzione che si deve trarre dalle manovre, perchè l'uomo eccessivamente affaticato non ha volontà di apprendere, e seconda meno volonterosamente le prescrizioni che gli vengono dai propri ufficiali. I signori comandanti delle unità di manovra vorranno da parte loro uniformarsi ad essa allorquando redigeranno i propri ordini di marcia

Riassunto.

Riassumendo in brevi parole i criteri generali ai quali desidero abbiano a conformarsi i signori comandanti di partito e delle diverse unità che li compongono, li riduco ai seguenti:

a) Forze riunite ed alla mano, manovre dirette, evitare i movimenti giranti.

b) Ordine, coesione, calma e silenzio. Osservanza esatta delle prescrizioni regolamentari, che regolano le esercitazioni varie nell'esercito;

c) Nell'impiego delle tre armi, tener conto della natura coperta, castagliata e piana, del terreno assegnato alle grandi manovre;

d) Nelle marce la disciplina sia severa, ma razionale. Esperimentare i mezzi che valgono a raccorciare la profondità delle colonne;

e) Non affaticare inutilmente e soverchiamente gli uomini ed i cavalli

Ben si comprende che i criteri da me esposti in questa circolare, servir debbono soltanto come norma generale ai signori comandanti di partito ed ai signori comandanti delle unità di manovra che da essi dipendono. Essi quindi non dovranno sentirne vincolata la loro libertà d'azione.

Come la responsabilità dei loro atti deve su di essi pesare piena ed intera, così la loro iniziativa non deve essere limitata da prescrizioni che non rispondessero pienamente al loro modo di vedere.

Il tenente generale
Direttore superiore delle manovre
Firmato: PALLAVICINI

Per copia conforme
Il capo di stato maggiore
A. GANDOLFI.

PRESCRIZIONI D'ORDINE

per il 2° periodo delle grandi manovre nell'Emilia (1887).

1. *Temi.* — La Direzione superiore curerà che i temi parziali per ogni giornata di manovra giungano ai signori comandanti di partito circa 24 ore prima della esercitazione alla quale si riferiscono. A loro volta i signori comandanti di partito dovranno far giungere *in modo sicuro e non più tardi delle 6 pomeridiane* del giorno precedente alla esercitazione, gli ordini di marcia che essi avranno creduto di emanare in conseguenza del tema ricevuto, accompagnandoli, occorrendo, con uno schizzo al 75,000.

2. *Durata delle operazioni.* — L'inizio dei movimenti per ogni partito dovrà essere regolato per modo che alle ore 7 antimeridiane di ogni giornata di manovra, abbia a partire il primo colpo di cannone che deve precedere l'azione di combattimento.

I signori comandanti di partito vorranno curare l'eseguimento scrupoloso ed esatto di questa prescrizione, perchè Sua Maestà, intervenendo all'esercitazione, non abbia ad attendere inutilmente il principio dell'azione.

Il segnale di cessazione della manovra sarà dato dalla Direzione

3. *Servizio di sicurezza.* — Il servizio di sicurezza cesserà col cessare della esercitazione, e dovrà essere ripreso mezz'ora prima che incominci la esercitazione susseguente.

4. *Giudici di campo.* — Il capo dei giudici di campo dovrà far giungere giornalmente alla Direzione delle manovre il riassunto delle osservazioni fatte dai giudici di campo sulla esercitazione eseguitasi.

5. *Munizioni.* — I signori comandanti di partito vorranno far conoscere in tempo alla Direzione delle manovre la quantità di cartucce e cartocci che loro potessero occorrere, perchè possano essere autorizzati a farne richiesta al magazzino speciale in Bologna.

6. *Ferrovie.* — Durante le manovre dovrà essere fatta astrazione delle ferrovie come fattore di manovra.

Potranno da ogni partito essere impiegate soltanto per il funzionamento dei servizi amministrativi presso le truppe.

7. *Servizio telegrafico* — Sarà cura dei signori comandanti di partito di tenersi sempre in comunicazione telegrafica colla Direzione delle manovre.

A tale scopo saranno presi concerti col direttore del servizio telegrafico addetto alla Direzione stessa.

8. *Costruzione o distruzione di ostacoli.* — I segnali di ponte rotto, tagliata, barricata, ecc., saranno indicati da una banderuola azzurra tenuta da un soldato che dovrà aver con sè una dichiarazione scritta e firmata dall'ufficiale incaricato dell'operazione. Da questa dichiarazione dovranno risultare le circostanze di tempo, di luogo e di fatto nelle quali avvenne l'operazione di cui si tratta.

Occorrendo, un giudice di campo verificherà l'esattezza dei dati e si pronuncierà sulla riuscita o meno della operazione.

9. *Accampamenti.* — Durante il 2° periodo delle manovre si dovrà evitare in modo assoluto di far accampare, od anche semplicemente transitare le truppe sui prati che trovansi immediatamente a sud-ovest di Rubiera, ove avrà luogo la rivista il 6 settembre.

10. *Passaggio di torrenti.* — Verificandosi una piena nei torrenti che attraversano il terreno delle manovre, i signori comandanti dei partiti si serviranno delle sezioni ponti dei parchi divisionali del genio, e quando queste fossero insufficienti dovranno provvedere in tempo col materiale che si troverà sul sito, facendo allestire ponti di circostanza. Occorrendo saranno comandati presso le compagnie del genio i zappatori dei reggimenti.

11. *Ufficiali esteri.* — Qualora durante le esercitazioni si presentassero ufficiali esteri alle truppe, o venissero ad esse addetti temporaneamente, i signori ufficiali e graduati dovranno essere larghi di gentili accoglienze, nonchè di quegli schiarimenti di cui fossero richiesti.

12. *Carte periodiche.* — I signori comandanti di partito faranno giungere alla Direzione delle manovre:

a) per la sera del 29 agosto, la dislocazione che avrà il proprio partito nella sera del successivo 30;

b) per la sera del 5 settembre, una situazione della forza presente, con una dimostrazione degli uomini ed equini perduti dal 30 agosto in poi, perchè entrati all'infermeria, all'ospedale, ecc.

SUL RECLUTAMENTO [1]

Premessa.

È validissimo coefficiente di buona riuscita nelle guerresche [illegible] paese, oltrechè il genio del duce, e la bontà negli ordinamenti, la so[illegible] e la robustezza fisica negli elementi [illegible] dell'esercito [illegible]ante; e la massima compattezza possibile, ottenuta con quella [illegible] o maggiore permanenza in effettivo servizio, che è consentita d[illegible]e esigenze del bilancio e delle famiglie, o dalle discipline che [illegible]gono il reclutamento.

D[illegible] la necessità di un'accurata e forbita cerni[illegible]ta degli elementi [illegible] cui è parola, affinchè non vada perduto, per causa di anticipate [illegible]missioni dall'esercito, il frutto della loro permanenza alle armi.

Era cosa agevole a conseguire, quando gli eserciti, solo pochi anni addietro, gravavano di limitato per mille d'uomini sulle popolazioni. Ora che ol[tre] alla bontà intrinseca di un esercito, si vuole anche l'abbondanza nel numero di soldati per costituzione di masse di 2ª e 3ª [li]nea, ad evidenza si rende difficile una buona costituzione, senza [illegible]re pure un poco anche sugli elementi non elettissimi, a de[tri]mento del [illegible]

[1] Questo lavoro avrebbe dovuto precedere posto nella puntata del novembre 1887, [illegible] presente.

Come complemento, per queste masse di 2ª e 3ª categoria, aggiungere quel più sollecito tirocinio d'istruzione che è fattibile per aver le genti pronte alle armi ad un repentino rompersi di guerra.

Non è nuova la teoria che gli odierni armamenti colossali potranno in un cozzo provare una delusione di fronte a piccole masse, ma bene addestrate e preparate al subito scoppio delle ostilità per una pronta invasione del territorio nemico.

Rimane cosa oziosa ricorrere ad esempi.

Queste piccole masse (lo potrebbero essere solo relativamente) però dovranno, salvo eccezioni di opportunità, essere organizzate e preparate fin dal tempo di pace, per scopo determinato e dietro determinato preconcetto del capo di uno Stato o di uomo politico che per un pezzo regga le sorti di un paese; o di una serie d'uomini di governo che abbiano comuni le tendenze ad una stessa meta; lo possono agevolmente essere quando si abbia a combattere con popolazioni riputate di minor resistenza per armamento o per minore validità alle armi e tali ad esempio le guerre degli Inglesi nel Zululand, al Capo, nell'Afganistan, nell'Egitto: così i Francesi in China, nel Tonchino, a Tunisi.

Quando non si tratti di queste popolazioni, bisognerà che sia l'indirizzo di condotta del capo o degli uomini di governo in tempo di pace, o una audace e prontissima risoluzione del capo dell'esercito in un aprirsi di una campagna.

Checchè si voglia però, e senza pronunziarmi su questa questione controversa, è certo che non si può fare astrazione nelle odierne condizioni degli eserciti europei, e di armi a tiro rapido ed a lunga portata, dal numero di combattenti da portare in campo.

Il tutto sta nel curarne la preparazione fin dal tempo di pace, e la proporzione in gente istruita, o per lo meno in certa misura, nello entrare in campo, invece di avere masse da istruire al momento di adoperarle.

Quali avrebbero potuto esserne i risultati se la Francia, meno sicura pel suo prospero e raggiante passato, avesse dato ascolto alla intelligente iniziativa del maresciallo Niel? Egli con provvida intuizione negli anni della sua amministrazione prima del 1870, voleva dotare la Francia di più sviluppate forze curando ed inquadrando in regolare modo la guardia nazionale mobile. Ma il progetto

sia perchè ritenuto di imitazione germanica, sia per altre cause non attecchì; ed in seguito dell'avversione all'istituzione e dei disordini cui diedero luogo alcuni esperimenti, esso non ebbe altro seguito e fu abbandonato.

Come differente, certo non peggiore, avrebbe potuto essere l'esito della guerra 1870-71 quando pur non agguerrite, ma debitamente inquadrate e sufficientemente istruite, si fossero potute fare affluire a' piani della Mosa e della Senna le ingenti masse di cui avrebbe potuto, quando seguito l'intelligente concetto del maresciallo Niel, disporre la Francia! Esse invece poi, raccogliticce, fecero la inetta figura dei Moblots di Parigi, di gran parte dei Franchi tiratori, e fin pure di corpi costituiti di 80,000 come quello di Bourbaki che non resse agli sforzi dei 30,000 bavaresi del generale von Werder; per poi miserevolmente riparare in Svizzera a cedervi le armi e costituirvisi prigioniero.

Intanto in questo stato di pace armata, tutti aumentano armi ed armati; e si vede la Germania ed anche la Svizzera che estendono fino a uomini di oltre ai 40 anni una costituzione militare per il caso di guerra.

Sta sempre però, che pur badando alla costituzione delle forze di 2ª e 3ª linea, convien porre la prima e speciale attenzione e cura nella formazione di quelle di 1ª linea o esercito permanente, come da noi viene chiamato: quello, cioè, che dovrà reggere al primo urto, e dal quale molto probabilmente potrà dipendere l'esito fina e della campagna, se non di tutta la guerra.

Ma queste esigenze, questa coercizione obbligata fino a tarda età, hanno il suo rovescio di medaglia, a cui lo statista e gli uomini politici e di governo devono porre seria attenzione.

Questi armamenti cui soggiace l'Europa, pesando sempre più sul regime finanziario ed economico, inducono ad ingrossare la già grave corrente numerosa di emigrazione per le Americhe, dove non si paga questo pur troppo grave tributo. Non nego che il miraggio di una miglior vita, e di un pronto arricchirsi vi contribuiscano; ma le cause combinate di cui sopra dissi, cioè, coercizione personale e estensione di armamenti, e conseguenti carichi erariali, vi hanno la sua gran parte; epperciò ognora crescente depauperamento nelle masse di popolazione europea, segnatamente in Germania ed in Italia.

Da noi è diventata contagiosa questa febbre di emigrazione: ben 60,000 emigranti, si dice, salparono da Genova per la repubblica Argentina e Brasile negli scaduti ultimi tempi; e la Germania ha dato, secondo recenti statistiche, all'emigrazione nei primi mesi dell'anno 1887 ben 70 mila emigranti.

Si inneggia alla pace, e questo sia pur sempre la bene accetta, parlando per la prosperità del paese. I fautori di questa dottrina domandano perchè vedendo i guai di cui sono fonte, non ci fermiamo su questa china di armamenti e di coercizione per parecchi lustri di tutta la gente valida.

A costoro risponderemo che non vi è via d'uscita; che in mezzo alle formidabili forze da cui siamo circondati, sarebbe follia il trascurare qualsiasi benchè minimo elemento di successo; perchè a troppo grave prezzo bisognerebbe scontare qualsiasi dimenticanza in caso di conflagrazione. È questione di esistenza. Che senza forza armata non vi è nazione che possa sussistere.

Si parla della Svizzera, dell'Inghilterra, degli Stati-Uniti di America.

Anzitutto queste due ultime hanno esercito e scuole militari, per di più speciali condizioni loro consentono di non seguire, almeno per adesso, l'esempio delle altre nazioni. La Svizzera poi protetta dalla sua neutralità, per la sua posizione in Europa per la configurazione del paese, per la sua specialità di valentissimi tiratori, non ebbe fino a poco tempo addietro truppe organizzate, salvo i forti contingenti al Papa ed al Borbone. Questi servivano a mantenere lo spirito e la tradizione militare, erano il vivaio degli ufficiali speciali e di comandanti superiori delle truppe al bisogno. Anche anteriormente, in tutti i tempi, l'ingaggio all'estero sotto qualsiasi bandiera, serviva a mantenere lo spirito militare di questo paese.

Ora che manca questo fattore, e non sarebbe sufficiente l'istruzione sul tiro, anch'essa è astretta a campi, grandi manovre, compre d'armi e spese che prima d'ora faceva in minima misura, ed a cui pure è obbligata, e su cui deve poter contare per difendere all'occorrenza la sua neutralità la sua indipendenza.

Non sono corsi molti mesi, minacciava il bilancio federale svizzero, di essere in disavanzo di più milioni, causa appunto le forti spese militari.

[illegible] siansi massime per opera del colonnello Hertenstein apposite economie; ma intanto si rileva da ciò, che anch'esse nonostante le [illegible] condizioni non [illegible] seguire [illegible] andamento degli [illegible] Stati europei.

[illegible] si dice, create la nazione armata. Se nazione armata non è il presente ordinamento dell'esercito, poco manca; e d'altronde la nazione armata, quale la si vorrebbe, non servirebbe a nulla; perchè mancante [illegible] per ottenere successi.

[illegible] quanto [illegible] andate sempre [illegible] condizioni di leva [illegible] progressivamente [illegible] eserciti, che iniziatosi al principio del secolo in base al reclutamento per [illegible]scrizione adottato quasi generalmente, è presso a poco giunto ormai [illegible] massimo possibile al giorno d'oggi, credo che basterà, senza stare a fare una lunga ed arida esposizione di cifre, l'accenno seguente: mentre ai primi del 1848 le forze tutte dei vari Stati nei quali era allora divisa l'Italia, con una popolazione calcolata a 24,000,000 di [illegible]anti, non ammontavano che a 119,000 uomini in pace e 230,000 in tempo di guerra; al 1859 erano già cresciute rispettivamente a 188,400 e 259,400, ed al 1860 a 210,000 e 324,000, e mentre l'esercito italiano nel 1870 non poteva disporre che di un massimo [illegible] campo di guerra di 519,630 armati, era invece al 30 giugno 188[illegible] così costituito:

Esercito permanente:	sotto le armi . . .	239,34[illegible]
	in congedo illimitato	631,613
	Totale dell'esercito permanente	870,9[illegible]8
Milizia mobile		317,824
	Totale	1,188,782
Milizia territoriale		1,207,864
	Totale generale	2,39[illegible],6[illegible]

Le cifre [illegible] da loro stesse abbastanza [illegible] per dimostrare, senza bisogno [illegible] gigantesco passo siasi andati man mano facendo nell'organizzazione della potenza militare dell'Italia riunita, e per conseguenza qual maggior peso graviti per tal prestazione sui suoi attuali 30,000,000 di abitanti in confronto di quello al quale erano sottoposti, or sono

appena 40 anni, i 24,000,000 di allora, senza pur tener conto che questa evoluzione crescente non è ancora arrivata al suo apogeo; che non raggiungerà che a rotazione completa dei nuovi obblighi di reclutamento imposti dalla legge del 7 giugno 1875, cioè, nel 1894, se pure prima di quell'epoca, altri aggravi maggiori, obblighi più lati non saranno richiesti dalla forza degli avvenimenti e dalla necessità di mantenersi a pari delle altre principali potenze europee.

Ordinamenti nostri di leva.

Rispondono da noi gli ordinamenti militari sul reclutamento ai principii più sopra esposti.

Il passaggio dalla vita civile alla vita militare si compie mediante una serie di operazioni annuali che si chiamano di leva: apposite discipline ne regolano le varie fasi.

Il reclutamento militare di terra si compie sotto l'alta direzione del Ministero della guerra. Esso provvede e sopraintende a tutte le relative operazioni di questo capitale ramo di servizio, per mezzo dei capi politici de' circondari.

La serie delle operazioni è la seguente:

ripartizione del contingente;

convocazione dei consigli di leva;

estrazione a sorte;

esame definitivo ed arruolamento degli inscritti presso il consiglio di leva e loro invio in congedo illimitato;

discarico finale di leva.

Fra quest'ultimo e l'esame definitivo presso i consigli di leva si verifica: la chiamata dei designati alle armi presso i distretti e susseguente visita sanitaria.

L'invio dei reputati abili dai distretti ai corpi, ed ivi ripetuta visita sanitaria.

La ripartizione del contingente è fatta direttamente dal Ministero della guerra per mandamento, e comunicata ai capi politici dei circondari per le opportune direzioni ai singoli mandamenti dipen-

denti. Parimenti è determinata dal Ministero la convocazione annua dei consigli di leva.

Come la ripartizione, così il sorteggio od estrazione a sorte è fatto per mandamento. Presenziano il sorteggio i sindaci dei comuni che compongono il mandamento, in un ai rispettivi segretari, il facente funzione di commissario di leva, ed un ufficiale dei reali carabinieri.

Alle altre operazioni dopo l'estrazione, è preposto un consiglio di leva così formato:

A. Un presidente, prefetto o sottoprefetto.

NB. Possono delegare in loro vece un consigliere di prefettura, ed in pratica quasi sempre lo presiede il funzionario sopra mentovato.

B. Due consiglieri provinciali C. Due ufficiali superiori o capitani.	membri con voto deliberativo.
D. Un ufficiale dei reali carabinieri E. Un medico F. Un facente funzione di commissario di leva	membri con voto consultivo.

Contro le decisioni del consiglio di leva è ammesso il ricorso:

al Ministero della guerra in materia di esenzioni;

ai tribunali ordinari in materia di cittadinanza e di stato civile.

Non è ammesso il ricorso in materia di riforma, e ciò perchè in questa parte l'opera dei consigli di leva viene poi intieramente riveduta presso i distretti militari e presso i corpi dell'esercito.

Inconvenienti che si verificano nel seguito delle operazioni di leva.

Intanto due fatti emergono costanti in ogni successiva serie di operazioni di leva, i quali ridondano a danno della compattezza e saldezza dell'esercito permanente, massime coi contingenti a un numero limitato di cui annualmente il governo ed il Parlamento

dispongono la chiamata; mentre si vorrebbe che tutti gli inscritti di qualsiasi categoria, ma massime quelli della 1ª, passassero nelle file e vi rimanessero il maggior tempo per dare loro consistenza e disciplinatezza, infondere in essi spirito di corpo, solidarietà, cameratismo, e preparare quella massima saldezza desiderata nell'intera compagine.

I due fatti dunque di cui ogni anno lamentiamo la riproduzione, oltre i danni provenienti dal servizio territoriale e dai distaccamenti e servizi di pubblica sicurezza, su cui molto vi sarebbe a discorrere, sono:

1° una deficienza ognor crescente nel contingente annuo di 1ª categoria;

2° un ragguardevole numero di rassegne, sì speciali durante, che di rimando dopo le successive operazioni di leva. Ossia un ragguardevole numero di dimissioni isolate, od a gruppi dal servizio, di giovani o vecchi soldati all'infuori degli ordinari congedi di classe. Queste dimissioni o riforme come noi le chiamiamo, hanno luogo mediante un'operazione che prende il nome in genere di rassegna.

È possibile coi mezzi di cui si dispone di eliminare o correggere i fatti che lamentiamo? O per ciò fare, sono necessarie novelle disposizioni di legge?

Deficienze nel contingente di 1ª categoria.

La deficienza nel contingente annuo di 1ª categoria non è reale, ma dipende, come vedremo, dal modo con cui da noi è regolata la leva.

Dallo specchio che in appresso appare per le classi dal 1855 al 1866: il numero dei chiamati alle armi per legge del Parlamento; il numero degli inscritti assegnati per ragione di estrazione alla 2ª categoria, e quelli assegnati per condizioni di famiglia alla 3ª, e finalmente la deficienza annua verificatasi.

Tabella della forza arruolata nelle leve fatte in base al principio del servizio personale obbligatorio (legge 7 giugno 1875) colla deficienza di uomini nel contingente di 1ª categoria.

Anni	Contingente di 1ª categoria fissato per legge	FORZA ARRUOLATA per categoria 1ª	2ª	3ª	Complessiva	Deficienza
A	B	C	D	E	F	G
1855	65000	64399	44766	51513	160678	601
1856	»	64649	52267	57834	174770	351
1857	»	64794	49523	58393	172710	206
1858	»	64712	48239	59406	172057	288
1859	»	64690	55717	64255	184662	390
1860	»	64346	38394	57576	160316	654
1861	»	64112	33129	55390	152634	888
1862	76000	74204	28286	76034	178524	1796
1863	77000	75987	33795	84844	194626	1013
1864	80000	78222	23537	83438	185197	1778
1865	82000	79446	20372	85061	184879	2554
1866	82000	79783	»	»	»	2217

Come già è stato accennato, la deficienza del contingente di 1ª categoria non dipende da mancanza reale di uomini validi; ma ha invece origine da un vizio di disparità di trattamento, dovuta al caso, fra mandamenti.

La designazione delle quantità di uomini che ogni mandamento è tenuto a dare, è fatta ogni anno dal Ministero sotto determinati criteri e dati. Nè quelli anteriori, nè quelli adottati attualmente hanno corrisposto con risultati soddisfacenti; e le lamentate defi-

cienze pel contingente di 1ª categoria non hanno potuto con questi dati presuntivi essere tolte.

Non in tutti i mandamenti si verifica la corrisponsione di questi dati e delle previsioni per circostanze saltuarie di morti, di riforme, di esenzioni, di renitenze; epperciò taluni si trovano in deficienza, cioè, non in condizioni di completare la quota loro assegnata; e siccome queste deficienze non le si ripianano, nè per consorzi di mandamenti, nè per designazioni suppletive nella provincia o delle finitime; così ne consegue il numero d'uomini di 1ª categoria, perduto ogni leva, sul contingente richiesto dal Governo e sancito dal Parlamento; mentre altri mandamenti ne hanno ad esuberanza, e questi sono quegli uomini che vanno a formare le truppe complementari di milizia mobile, venendo assegnati alle 2ª categorie.

Dallo specchio delle deficienze del contingente di 1ª categoria si rileva come questo ammanco vada ognor crescendo: essendo per le due ultime classi 1865-1866 rispettivamente giunto alle cifre di 2,554 e 2,217 uomini.

Vero è che se si ripianano queste deficienze alla 1ª categoria, verrebbe a mancare all'altra il numero d'uomini alla 1ª categoria transitati: cioè, di tanti rimarrebbe depauperata la categoria da cui preleva.i.

Tal danno sarebbe però di lieve momento, mentre grande risponderebbe il vantaggio, essendovi all'uopo i fondi votati dal Parlamento, di mantenere per il voluto tempo l'intero contingente all'esercito, con maggiore durata d'istruzione: avendo così parecchie migliaia d'uomini in più, istruiti, disciplinati e rotti al mestiere delle armi, per durata di servizio sostenuto nelle file; epperciò in esse maggior nerbo di solidità e di compattezza.

Le liste di leva sono desunte dalle liste di nascita, che ogni comune tiene; per mezzo di queste liste si formano i ruoli di leva coll'operazione chiamata estrazione a sorte.

Sono solo esclusi a sorteggio fatto, e dove non sianvi opposizioni, i notoriamente inabili, quelli con deformità patenti come gibbosità voluminose, mancanza di uno o più membri, ecc..... tutti gli altri, anche quelli di fisico meschino deperito o difettoso, devono concorrere come inscritti di leva al capoluogo di circondario per la visita sanitaria ed arruolamenti nelle varie categorie di milizia, se-

[illegible] d'esti[illegible]one o di [illegible]one di fu[illegible], od esenzione o rivedibilità per imperfezioni fisiche; ed alla produzione dei documenti per l'assegnazione alla 3ª.

L'estrazione o sorteggio si fa come la ripartizione del contingente per mandamento, come già sopra si è detto.

Impossibilità di parare alla deficienza del contingente di 1ª categoria senza apposito progetto di legge.

È impossibile per conseguenza ottenere risultati su questo argomento, senza rimaneggiare le specialità delle esenzioni; o senza [illegible] il contingente [illegible] di [illegible] su quelli del circondario o della provincia, oppure l'intera deficienza su tutta l'attuale classe di 2ª categoria; epperciò necessario apposito progetto che mutando le attuali leggi, sanzioni la novella misura quale base di prelevamento dal contingente sopradetto di 2ª categoria.

Se il male era minimo negli anni anteriori, accenna a farsi sempre più grave e più diffuso; ed urge pertanto provvedere.

F[illegible] all'epoca presente per mantenere stabilità negli ordinamenti, essendo piccole le differenze, potè forse convenire al Ministero di non apportare sostanziali mutazioni al regolamento di leva.

Ora però che la questione ingrossa, sarebbe provvida misura di apportarvi opportuno rimedio (1).

La soluzione la quale però pare presentarsi più ovvia, sarebbe fermo rimanendo al Governo di chiedere, ed al Parlamento di sancire il numero di uomini abbisognevoli per ogni anno, quella di abolire l'attuale 2ª categoria: ossia ascrivere alla 1ª tutti quelli che sono dichiarati abili, e che non hanno motivo di esenzione, e farli

(1) Infatti S. E. il ministro [illegible] [illegible] dicembre 1887 [illegible]sito progetto di legge.

affluire tutti alle armi, alla chiamata del contingente, al distretto di reclutamento.

Rimarrebbe pertanto inutile gran parte del lavoro per la ripartizione del contingente di 1ª categoria nei mandamenti, ed il conseguente carteggio fra dicastero della guerra e capi politici di circondario. Basterebbe semplicemente l'attuale ripartizione per ogni corpo; ed è a presumersi, che difficilmente i distretti si troveranno nella condizione di non potere dare la quota loro attribuita. Si dovrebbe d'altronde verificare, se ciò arrivasse, per eccezione, ed in minima proporzione, sicchè sarebbe facile pararvi.

Quei 20,000 uomini circa che ora si presume possa dare la leva per la 2ª categoria, si potrebbe computarli nella ripartizione generale per arma e reggimenti, o forse meglio farli rimanere ai distretti in quel presunto numero che si giudicasse essere in più del contingente fissato. E ivi compiendo un periodo d'istruzione da determinarsi, che potrebbe essere quello abituale per le truppe completamentari di milizia mobile; cioè, di tre mesi. Quei pochi passaggi, che si rendessero ancora necessari dai distretti ai corpi, sarebbe una semplice questione di ordine interno, di un semplice passaggio di corpo; non sarebbero più necessari carteggi e corrispondenze, rimanendo addirittura inutile l'operazione del discarico finale.

Che se invece si reputasse migliore consiglio di inviarli ai reggimenti, si potrebbe parimente dopo il tirocinio d'istruzione, in cui certamente si sarebbe provveduto l'intera cifra d'uomini per l'esercito permanente quale votato dalle Camere, determinare a mezzo di sorteggio o per numerazione all'estrazione di leva, o per altro mezzo quelli a rinviarsi in patria.

A mio avviso preferibile sempre il primo mezzo meno dispendioso e di minor aggravio ai chiamati. Sì nell'uno che nell'altro modo, questi inscritti sarebbero rinviati con dispensa alle case loro, e colla assegnazione anzichè a corpo attivo, a determinato battaglione della milizia mobile. Non sarebbe mutata gran fatto la forma delle cose attuali, ma ne deriverebbe vantaggio all'esercito e facilità a governo, senza complicazioni o ritardi in momenti difficili di rinsanguare, evitando di ricorrere a novella leva, le fila delle unità tattiche combattenti in linea, le quali per qualsiasi circostanza si fossero assottigliate.

[illegible]vonsi inoltre notare che la cifra di 20,000 uomini di 2ª categoria [illegible] in media colle ultime classi, tende sempre ad assottigliarsi [illegible] sempre [illegible] essendo [illegible] selezione [illegible] di leva [illegible] perchè [illegible] conviene [illegible] il contingente per la leva marittima, a tutto detrimento dei contingenti attuali per l'esercito di terra; il quale dovrà così rivalersi sugli individui che nelle attuali condizioni godono l'assegnazione [illegible] 2ª categoria.

Gioverà da ultimo osservare che nella classe 1865, la cifra degli assegnati in 2ª categoria è bensì di 20,000, ma sarebbe stata ridotta a 17,500 se avesse dovuto sopportare il carico di coprire la deficienza dei 2,500 della categoria prima.

Che se [illegible] la 2ª categoria [illegible] mente dovrà cadere questo carico nel rimaneggiamento delle specie [illegible] delle esenzioni.

G[illegible], [illegible] dei battaglioni di milizia mobile, presenta divari grandissimi; talune di queste unità difettando [illegible] dell'elemento più giovane rappresentato dalla 2ª categoria. [illegible] il governo, a seconda del bisogno, su quale delle categorie e delle esenzioni dovrà questo carico cadere.

[illegible] scompa[illegible]rebbe la 2ª categoria, o si rimaneggierebbero la 2ª e 3ª di addivenire alla categoria unica, ed adottando le dispense eventuali dal servizio di tre anni sotto le armi, mediante il pagamento della tassa [illegible]are.

Numero ragguardevole di rassegne sì speciali che di rimando

[illegible] e dopo le successive operazioni di leva, un ragguardevole numero di rassegne, sia di rimando che speciali, le quali sono causa di ingente consumo improduttivo di denaro a carico del ramo guerra, senza alcun beneficio per l'esercito, anzi a detrimento di esso.

Oltre a questione finanziaria militare, la eliminazione di questo inconveniente, nel limite del possibile, è questione eminentemente umanitaria nell'interesse dei giovani chiamati alla leva e delle loro famiglie.

Tale consumo improduttivo d' denaro ascende a cifra rilevante.

Questa rilevante spesa è da attribuirsi in grande, anzi in massima parte, al modo con cui presso buona parte dei consigli di leva è pronunciato il parere sull'abilità fisica degli inscritti pel servizio militare, dopo la visita sanitaria, a cui, come già detto, ogni individuo soggetto alla leva deve sottostare, e con cui determinata la sorte degli inscritti detti per l'incorporazione nell'esercito, dopo gli incumbenti presso il consiglio stesso.

Il tutto si riduce ad una blanda forma di esame.

A che dovuto, questo indulgente e non giovevole modo, con cui determinate queste designazioni? È egli possibile riparare coi mezzi di cui si dispone, oppure anche qui sono necessari temperamenti di legge da proporsi, oppure aggiunte e cautele da adottarsi?

Il metodo migliore di reclutamento, e che raggiungerebbe lo scopo per il ramo militare, sarebbe quello già altra volta in uso presso altre nazioni, quello cioè di prelevare sull'intiera classe il numero voluto di inscritti atti alle armi, nei più robusti, venusti e ben fatti, non tenendo nessun conto di numerazione per sorte o di altro metodo di classificazione. Ma se questo sistema fu possibile in altri tempi con eserciti esigui, non avrebbe utilità pratica cogli eserciti attuali; mentre tutti i cittadini sono soggetti ad un servizio militare. Questo sistema deve probabilmente essere stato il movente ad ingenerare la attuale formazione dei nostri consigli di leva.

Da quanto emerge si arguirebbe che l'azione di questi consessi di leva, sia che rendano poco buoni frutti per mancanza di responsabilità, sia che non possano agire diversamente per motivi di diverso genere, ci danno dei risultati che possibilmente si vorrebbero migliori.

Qual' saranno le ragioni di questo, che a noi pare imperfetto metodo di azione?

La formazione del consiglio?

La visita medica?

La prevalenza dell'elemento borghese nel consiglio?

Quest [illegible] potrebbe essa essere la ragione del lamentato inconveniente, o questo è invece conseguenza di successive rigorose [illegible] avute dal superiore dicastero in ordine alle esenzioni per [illegible] sanitarie, le quali forse in tempi anteriori hanno potuto essere adottate su larga misura, e ciò dovuto alla diffidenza, con cui [illegible] giudicare ogni singola imperfezione; a fine di evitare che a [illegible] rifugge dalle soperchierie.

[illegible] fatto questa diffidenza per le simulazioni non dovrebbe [illegible] alle armi; ma [illegible] e tutto l'andamento, le più [illegible] tare, le tendenze attuali di comodità e [illegible] [illegible] andosi. Da questo stato di cose, in molti una malevoglienza per [illegible]

Il sistema adottato di un consiglio misto civile e militare, mentre doveva parere il più adatto a tutelare tanto gli interessi delle famiglie [illegible] parte [illegible] stioni riflettenti le esenzioni.

Il per[illegible] molte volte sarà nel dubbio [illegible] la ristrettezza [illegible] teria di esenzione, e per la certezza che l'autorità militare, la quale [illegible] tutto è la più interessata e competente nella materia penserà per essa, rimanendo in definitiva arbitra assoluta, a scegliersi il per[illegible] una volta per debolezza e per colpevole condiscendenza verso gli amministrati, e finanche per tema possa dubitarsi che commettano [illegible]zialità; si mostrano riluttanti ed estremamente parchi nell'accord[illegible] e riforme od esenzioni per infermità o fisiche imperfezioni, por-

tando esclusivamente la loro attenzione sulla questione delle esenzioni ed assegnazioni per motivi di famiglia.

I funzionari civili animati di buon cuore intempestivo ed inopportuno vogliono, a meno trattisi di cose ineccepibili, il più sovente scansare da loro la responsabilità di fare assegnare altro individuo con numero più elevato; a vece di un altro con numero più basso, ma con fisico deperito e malaticcio: involontariamente gravando così questo disgraziato, che pei viaggi e per le fatiche superiori al e sue forze, finirà per essere un non valore — essi vorrebbero così riversare completamente, in faccia agli interessati, la responsabilità delle esenzioni per infermità sull'autorità militare.

I consigli di leva, a parte le considerazioni attenuanti di cui sopra ho discorso, hanno in buona parte la tendenza marcatissima ora a pronunziarsi in senso restrittivo per la esenzione per difetti fisici o stato di salute. Amanti in genere della popolarità, non vogliono creare dei malcontenti ed affrontare se non altro ire, il malanimo di quelli di numero alto, e che perciò si ritengono esenti; tosto che il medico dopo una visita, la quale sovente non può a meno di riuscire superficiale, ha pronunciato la parola abile, emettono senz'altro il parere per l'arruolamento tranquillizzandosi l'animo col dire che l'autorità militare si affretterà a prosciogliere tosto quelli che non riconoscerà utili per il servizio; ma intanto da ciò il guaio delle inutili spese lamentate e la grave responsabilità di far viaggiare individui i quali rimasti alle loro case potrebbero continuare in un ben'essere relativo, mentre posti in una vita che ha la sua parte, massime nei primordi, disagevole, vanno a popolare gli ospedali e dar quindi materia di lavoro per le rassegne, le quali appunto sono causa dell'improduttivo dispendio di cui si discorre e sono fonte di guai che nell'interesse di maggiore forza all'esercito ed umanitario, giova diminuire il più possibile, dove non sia probabile per la questione di frodi temute, eliminarlo del tutto.

Devesi aggiungere che tanto gli ufficiali delegati alla leva, quanto l'ufficiale dei reali carabinieri sono indotti facilmente a tale ordine di idee, e per conseguenza il primo movente in tutti i componenti il consiglio, si è una prevenzione contro tutti quelli che presentano difetti, imperfezioni o di fisico alterato per tema di incappare in frodi. Così che si potrebbe addirittura dire che le operazioni del consiglio

di leva, per quanto riguarda il militare, sono quasi tempo e spesa [illegible] gran parte [illegible] osservazione all'ospedale [illegible] od alla successiva visita presso i distretti, od all'arrivo delle reclute ai corpi.

Da questo stato di cose, deriva nell'occasione della chiamata della classe alle armi, una affluenza di moltissime reclute, del tutto incapaci a sostenere le militari fatiche; al distretto certo si potrebbe rimediare e si rimedia in una certa misura col a visita sanitaria ripetuta per ogni inscritto; ma per l'affluenza progressiva numerosa dei chiamati, e pel conseguente gravoso lavoro fatto con premura, ed in parte perchè si riposa sulla responsabilità del consiglio di leva riesce forse impossibile di operare una rigorosa e completa epurazione dei [illegible] — [illegible] ai corpi.

Il sanitario dei corpi su cui pesa poi la responsabilità dell igiene reggimentale, e la fatica materiale nella disciplina delle marce ed esercitazioni, in un al consiglio d'amministrazione cercano rigorosamente d'espellere i non valori, e perciò di rimandarli in famiglia.

Ma una volta arruolati gli inscritti, l'epurazione degli inetti, tanto ai distretti quanto ai corpi, non è più in facoltà loro; essi non essendo autorizzati ad eliminarli, ma solo ad emettere un parere sull'abilità o meno di ogni recluta al servizio militare, e proponendo quelli reputati incapaci per una rassegna, la quale in un primo stadio cioè fino alla sessione complettiva assume il nome di speciale.

La procedura delle rassegne dà luogo a corrispondenze ed incombenti, i quali durano qualche tempo: cosicchè molti giorni corrono prima che la questione sia decisa.

(Continua)

O. C.

NOTE SUI CAMMELLI

Cammelli e dromedari. — Il cammello è noto fin dai tempi della Bibbia; ma delle sue varietà nessuno parlò prima di Aristotele, il quale attribuì all'Asia il cammello bigibbo, e quello unigibbo all'Africa.

Secondo Buffon i nomi di *cammello* e *dromedario* non indicano due specie differenti, ma solo due razze distinte e da tempo immemorabile esistenti nel cammello.

Il principale e, per così dire, l'unico carattere sensibile per cui queste due razze fra sè differiscono consiste in ciò che il cammello ha due gibbosità e il dromedario una sola; questo è anco più piccolo e meno forte di quello; e gli individui che provengono da razze congiunte in tal modo hanno maggiore valore e vengono preferiti a tutti gli altri.

Dai rapporti inglesi della spedizione del Nilo, anno 1885, rilevasi che le denominazioni di *dromedario* e *cammello* per distinguere l'animale da

Nota. — Le *note sui cammelli*, sono state compilate colla scorta dei seguenti [illegible] e appunti:

1° *Revue Militaire de l'Etranger* N. 620. 15 aprile 1886.

2° Estratto da *Rapporti sulla spedizione del Nilo* 1885-86 del *Quartier Master General*, tenente generale sir A. Herbert (Pubblicazione riservata).

3° Estratti dal *The Soldier's Pocket-Book*, del generale Wolseley, 1886. (Pubblicazione riservata).

4° *Osservazioni circa i cammelli*, del dottore Eligio Botalla, capitano veterinario a [illegible].

5° *Sui cammelli*, ricerche del professor Luigi Lombardini.

6° *Alcune osservazioni sui metodi empirici adoperati dagli Arabi nella cura dei cammelli.* Appunti del dottore Valentino Manzoni, tenente veterinario a Massaua.

7° *Generalità sui cammelli da carico e da sella*, note di E. Tagliabue.

8° Cesare Hagg. (*Ahmed effendi*) Lettera sui cammelli a Massaua.

[illegible]

[illegible]

Razze. — I principali centri [illegible] *Sudan* [illegible] *settentrionale* [illegible] ed [illegible] del Nilo.

Il cammello da sella (di cui il dromedario è il puro sangue) e quello da trasporto sono per gli Arabi tanto distinti fra loro, come da noi il cavallo da corsa e quello da carretto.

In tutto il Sudan si ha un tipo solo di cammello con parecchie varietà di *mantello*, o colore del pelo.

Il cammello sudanese ha una sola gobba; e se è atto alla corsa prende il nome di *hagin*, se è destinato a portare pesi dicesi *cammello da carico*.

Tutte le tribù sono orgogliose dei propri cammelli, dei quali esagerano [illegible] le qualità, vi sono cammelli che vengono designati col nome stesso della tribù. Così si hanno cammelli Bishari, Beniani Sen kris, Hadandoa, [illegible] Ennafi ed altri.

Le principali razze da sella sono:

Bishari — Anati — Ab[illegible]

[illegible] è rapida la marcia.

La migliore fra tutte le razze è quella dei Bisharini, i di cui *hagin* sono [illegible] non [illegible]no l'appetito che difficilmente, e mangiano vegetali di tutte le parti del Sudan.

Caratteristiche del cammello Bishari sono la piccolezza e forma intelligente della testa, l'eleganza e lunghezza del collo, mollezza delle lunghe gambe e la robustezza degli attacchi degli arti. Ha mantello grigio, sovente [illegible]astro, e presenta indubbii segni di sangue.

Le principali razze da trasporto sono:

[illegible]bashi — Abwoof — Sharnja — Darhame — Bit nie-Genur — Es Darn at — Shawan.

Il cammello Shawan, molto pesante, è robustissimo, ed è adoperato dalla artiglieria egiziana. Non porta marca; proviene da El Arish.

Il cammello [illegible] chile.

Il cammello di Dongola e quello dei paesi più a sud di questa città, [illegible] una forma speciale di testa e il naso adunco.

Quello di Muluid è più grosso e meno bello del bisharino; ha testa brutta e pelo ruvido.

Gli animali che si trovano nelle steppe dei Kirghizi sono in massima parte a due gobbe e sopportano meglio degli altri il clima rigido del paese.

Presso i Kirghizi dell'Oust-Ourt, i quali emigrano nell'inverno nel Kanato di Khiva, si trovano animali ad una sola gobba, più grandi e forti degli altri, ma meno atti a sopportare bene un inverno freddo prolungato.

Questa specie ha dato origine ad una varietà di animali che si distinguono per una statura meno elevata e per il colore rossiccio del pelo, ma resistentissima, e che sopporta senza difficoltà le cattive condizioni igieniche dell'oasi di Khiva, e particolarmente del delta dell'Amou-Daria, dove l'abbondanza delle acque stagnanti ha un effetto funesto sugli altri animali.

Età. — Il cammello si adopera in Oriente dall'età di 3 ai 16 anni; il suo massimo vigore è dai 4 ai 12 anni; è alto circa metri 2,10 alla sommità della gobba, ed ha una lunghezza dalla testa alla coda di circa metri 2,40; carico occupa uno spazio di metri quadrati 6,30; scarico, circa metri quadrati 2,25. Il suo peso medio è di chilogrammi 350.

In Algeria il cammello vive dai 16 ai 18 anni e, al pari del cavallo e del mulo, giunto a quella età muore, perchè, avendo i denti logori, non può più masticare; viene adoperato al trasporto quando ha raggiunto l'età di 3 anni.

Tutti i cammelli algerini sono castrati.

In alcuni paesi i cammelli non vengono sottoposti a lavoro regolare fino all'età di 5 anni: sono nel loro vigore a 9 anni e possono lavorare fino all'età di 20 o 25 anni.

Il cammello vive ordinariamente da 20 a 25 anni; e questa età è spesso superata quando l'animale è ben tenuto e non si trova esposto ad un clima troppo rigido.

L'età di un cammello si può conoscere dai denti e dagli occhi.

L'accertamento dell'età per mezzo dei denti è basata sulla successiva sostituzione dei denti di sotto e sul progressivo consumo dei nuovi denti.

I Kirghizi contano gli anni non dal giorno della nascita, ma da quello dell'accoppiamento, e, siccome la femmina porta 11 mesi, bisogna diminuire di un anno l'età che essi dànno per avere la vera.

L'animale lattante ha 9 incisivi; a 2 anni non ne ha più che 8; poi 7 a 3 anni e 6 a 4 anni.

Questi ultimi cadono da sè a 5 anni; i denti che li rimpiazzano sono più grossi e più solidi.

Il cammello, scrive Tagliabue, dà a vedere che entra nel suo sesto anno quando i denti canini sorpassano rapidamente il livello degli altri denti, e in 2 ovvero 3 anni diventano lunghissimi ed aguzzi come quelli di una fiera.

A 6 anni il cammello ha già 6 denti nuovi. I due mezzani sortono i primi.

Questi 6 denti si consumano poco a poco, e tanto più presto quanto più il foraggio è duro e secco; di guisa che nell'animale di 8 anni il consumo dei mezzani è sensibile.

Il rilassamento del labbro inferiore indica pure l'età del [illegible] che ad 8 anni ha la sua dentatura al completo, cioè: 2 canini alla mascella superiore, 4 canini e 6 incisivi alla mascella inferiore.

A 9 anni i denti sono consumati per metà della loro lunghezza, che è circa un pollice (metri 0,0254) e a 15 anni per i tre quarti.

Si giudica un cammello atto al lavoro finchè gli incisivi non sono consumati sino alla radice, [illegible] in buono stato.

[illegible] 20 [illegible]

[illegible]

[illegible] 15 [illegible]

[illegible] 15 anni.

[illegible] dal modo con cui esso si corica e rialza quando è carico: l'animale vecchio non può eseguire tali movimenti senza grandi sforzi.

L'età è della massima importanza per la scelta degli *hagin* mentre lo è meno per i cammelli da carico. Da tre a sei anni un *hagin* può rendere ottimi servigi; oltrepassato questo limite il meglio da fare è di servirsi dell'*hagin* come cammello da carico e tenerlo fino ai 12 anni circa per avere [illegible]

Scelta dei cammelli. — Nello scegliere un cammello bisogna osservare che il garetto non deve essere troppo piegato; bensì il petto largo, lo stomaco bene arrotondato, i denti molari sani e la callosità su cui poggia quando è inginocchiato, grande e rotonda.

Sono da evitare quei cammelli che dànno segni di grattarsi colle gambe posteriori.

Gli indigeni usano il fuoco per ogni specie di malattie, quindi le cicatrici non indicano che l'animale sia malsano; quando esso però mostra alla sommità del capo il segno del fuoco per *malattia mentale* dev'essere rifiutato senz'altro.

Il cammello deve potersi inginocchiare e drizzarsi con facilità quando è carico.

Bisogna esaminar bene l'ano ed assicurarsi che non vi siano fistole nascoste o piaghe che contengano materie purulente sotto la pelle.

Prezzo e compera. — Nel Sudan orientale il prezzo di un *hagin* varia poco da una tribù all'altra, salvo che le razze bishari essendo le più ricercate hanno prezzi superiori.

In generale gli *hagin* valgono da 40 talleri fino a 400 e più.

Il prezzo medio ordinario delle bestie buone usuali di quattro anni è 80 talleri.

Per i cammelli da carico a Kassala, a Ghedaref, a Musellemiah, dove si tengono importanti mercati, il prezzo medio era nel 1883 di 30 talleri per cammello.

I cammelli da preferire sono quelli dei Beni-Amer, dei Bisciari, e degli Habab, perchè abituati ad andare dagli altipiani alla costa sono rotti a tutti i cambiamenti di temperatura.

Il prezzo medio dei buoni cammelli da soma sulla costa araba, per esempio a Moka è di 400 lire italiane.

Di italiane lire 400 fu pure il prezzo medio pagato dagli Inglesi in Aden per ogni cammello all'epoca della loro spedizione in Abissinia.

I cammelli comperati per la costituzione del treno (*transport train*) nella spedizione del Nilo nel 1885 furono 1,538 al prezzo medio per ciascuno di lire italiane 405.

In tempi ordinarii però il prezzo medio dei cammelli del Nilo è di circa L. 200.

Nei contratti l'uso vuole che il compratore faccia per il primo la sua offerta e l'aumenti finchè si giunge a concludere il contratto.

Una volta d'accordo, il venditore rilascia all'acquirente una ricevuta nella quale dichiara che il cammello venduto coi segni tali e tali è di onesta provenienza, non affetto da etisia nè da ritenzione di urina. Il compratore deve sempre ritenere tale ricevuta, perchè andando in altre località spesso avviene che qualcuno dichiari a lui rubato quel cammello; allora, secondo l'uso, se non si ha la carta pronta, l'accusatore si conduce via senz'altro il cammello.

[illegible] il cammello si vende sempre colla briglia (*ressan*) ma non [illegible] (*maglufa*).

[illegible] [illegible] fare molta attenzione prima di lasciarsi trascinare a battere l'*hagin*, perchè allora egli perde in breve tempo [illegible] sua sensibilità: mentre molto di più si può ottenere coi buoni modi [illegible]

[illegible] più grandi [illegible] per rendersel[illegible] [illegible]

[illegible] progressi[illegible] [illegible]da da percorrere e nella velocità di moto proporzionato alle forze dell'[illegible]nale ed alla sua docilità.

A lavoro finito, spesso si vede l'arabo sdraiarsi all'ombra, sul suo *angareb* coll'*hagin* inginocchiato o coricato vicino, parlargli e porgergli successivamente a mangiare o fieno, o canne di dura, e l'animale guardare con testa alta ed occhio intelligente il proprio padrone.

L'*hagin* ha l'occhio sveglio e vede l'uomo ed il pericolo prima del suo cammelliere e lo indica col moto delle orecchie. Di notte egli vede e sente [illegible] in modo eccezionale; e se avviene che si fermi ad un tratto non bisogna spingerlo nè batterlo, ma stare bene in guardia perchè certamente davanti [illegible] fianco, dove l'animale fissa lo sguardo, vi è probabile pericolo.

Con dolcezza e pazienza l'*hagin* si addestra pure alla caccia e ad addentrarsi nelle alte erbe e nei cespugli, a fermarsi al minimo accenno, ed a [illegible] scuotersi affatto al colpo di fucile.

Un *hagin* bene addestrato e buono:

[illegible]) Non deve [illegible] lamentarsi [illegible] sellato, caricato, [illegible] [illegible]ede a terra per svestirlo;

[illegible]) Non deve fare movimenti irregolari e bruschi quando trotta;

[illegible]) Deve essere obbedientissimo al più piccolo accenno o movimento della briglia;

[illegible]) Non deve [illegible] la corsa rompere al galoppo.

[illegible] [illegible] La [illegible] della sella [illegible] richiede grande cura ed attenzione: una sella troppo grande è peggiore di una troppo piccola.

La sella per fanteria montata, adottata dagli Inglesi nel 1884 in Egitto

aveva il seggio in ferro, rinforzata posteriormente da una lastra pure di ferro connessa all'arcione in legno che si stendeva quasi per tutta la lunghezza della sella. Questa sella aveva il grande inconveniente di essere troppo larga per permettere di sedersi bene, ed era tale da cagionare rigidezza durante la marcia.

Le selle da cammello in uso nel Basso Egitto non hanno ferri di sorta, sono interamente costrutte di legno per mezzo di ritegni greggi, per cui riescono più leggere delle altre.

Un modello leggero molto somigliante a quello in uso nel Basso Egitto venne adottato dagli Inglesi e fatto costruire al Cairo per 2,506 selle fornite di bisaccie, bottiglia e pelle per l'acqua, correggie per il bersaglio, ecc.

In fine della campagna la sella leggera *light pattern camel-riding saddle*, costrutta al Cairo, era molto apprezzata nel reggimento cammellieri, e preferita a quella della fanteria montata. Una felice sostituzione era stata fatta però durante la campagna, di fili di ferro del telegrafo, ai legacci greggi interni, *raw-hide lashings* che tenevano unite le pareti di legno della sella.

Un modello di sella da cammello è stato mandato a Woolwich dietro l'esperienza della campagna d'Egitto.

La sella detta *Moklofa* o *Moqlûfa* usata dagli Arabi dell'Alto Egitto e del Sudan, non è adatta per manovrare; facilmente il cavaliere poco esperto vi perde l'equilibrio, e non si presta al trasporto di un grosso equipaggiamento.

Per i cammelli da corsa, per gli *hagin*, la *Maqlufa* è la sella più conveniente.

Deve essa essere adattata con ogni cura in modo che si conformi alle dimensioni del suo corpo e della sua gobba.

La sella sudanese è semplice, robustissima e comoda. È formata da due cuscinetti da basto mobili, di grossezza diversa, di cotone ben battuto, ovvero meglio di pelo di cammello, sui quali sta un sedile concavo molto adatto alla andatura dolce del trotto del cammello da corsa. I due cuscinetti piegati anteriormente e posteriormente sulla schiena devono essere sufficientemente grossi da sostenere la *maqlûfa* e da impedire che chi monta col proprio peso graviti sulla gobba.

La *maqlûfa* poi deve essere tenuta perfettamente orizzontale e al centro per ripartire egualmente il peso sul treno anteriore e posteriore.

La fascia o sottopancia dovrà essere fortemente tesa, mentre per non impacciare i movimenti del trottatore lo saranno leggermente le cinghie che dai pomi della sella vanno una anteriormente attorno al collo in basso; l'altro posteriormente sotto il ventre.

Ciò che ancora manca si è una specie di basto che possa essere tolto

[illegible] caricarlo, o dal quale possa venire levato e rimesso il carico senza [illegible] bisogno di slegare e legare come si fa ora. Non si reputa difficile il [illegible] un sistema di correggie e caviglie [illegible] vite adatte allo scopo: però non [illegible]

I basti forniti alla spedizione inglese del Nilo essendo stati fatti sui campioni di quelli usati per i cammelli nel Basso Egitto, erano generalmente troppo larghi e lunghi, e giungevano alle natiche dei piccoli cammelli (di Aden soprattutto), e cagionavano delle ferite.

I basti adoperati nella spedizione del Nilo furono:

a) il *cuscino-basto* di Aden, ben fatto e ben imbottito, ma troppo [illegible] 1.20, esso feriva [illegible] cammelli piccoli, per cui dovette essere scartato;

b) il basto di *Sohag* regolamentare, costituito da un solido albero in tre pezzi, connesso con un'asta di legno in croce che porta le corde e le reti per assicurare il carico;

c) il basto di *Sohag* modificato, leggermente però, riuscì in pratica il [illegible]. La croce od asta di legno che tiene insieme gli alberi venne incastrata in questi ultimi, e le parti inferiori furono trattenute per mezzo di un secondo pezzo di legno avvitato.

Questi basti così modificati, legati a dovere, tagliati su misura adatta agli animali e forniti di cuscinetti bene imbottiti, fecero ottima prova, [illegible] me coi cammelli piccoli.

Il basto regolamentare inglese lungo metri 0,93 ferisce con facilità i [illegible] e le natiche.

Nel basto indigeno, o *Hâu-ja*, i cuscinetti sono molto ampii, fissi al basto [illegible] guardare il più possibile la spina dorsale.

Gli indigeni imbottiscono di fieno i cuscinetti; ma sarebbe meglio riempirli di cotone perchè così riuscirebbero più morbidi.

La massima cura si deve avere nello adattare il basto al cammello e nel fare sì che la pressione, una volta l'animale caricato, si eserciti uniformemente e mai in un punto solo, specialmente poi sulla gobba o sulla spina dorsale.

Briglia (Ressan). — La briglia è costituita da una semplicissima e robusta corda di pelle lunga 4 metri, terminata in un collare che passando sulla testa dell'*hagin* gli casca sul collo, mentre la corda con un giro inverso ne allaccia il muso girando vicino agli occhi.

Quando il cammello è di carattere cattivo, oltre il semplice *Ressan*, occorre infilargli, facendo un buco, nella narice sinistra una cordicella robusta, il di cui capo resta nelle mani di chi monta il cammello.

Questa cordicella si mette anche ai cammelli che giunti al massimo della virilità, cambiano totalmente carattere diventando cattivi, disobbedienti, capricciosi e spesso feroci e pericolosi. Quando la cordicella non basta più, si cerca di tenere l'animale in un certo stato di stanchezza; però se egli trovasi nei mesi in cui va in calore, bisogna non servirsene più, e mettergli forti anelli di ferro ai piedi collegandoli con una corta catena.

La castrazione eviterebbe forse una gran parte degli inconvenienti che si manifestano nei cammelli giunti al massimo sviluppo delle loro forze; ma a questo non si è mai pensato nel Sudan.

Equipaggiamento del cammello. — 1 corda per condurre; 1 sottopancia di cotone o jaraki (lungo 4 metri, largo metri 0,45); 1 anello da naso (nakel) o una cavezza; 1 pettorale (gorband); 1 groppiera (doomchi); 1 corda lunga da attaccare (damon); 1 corda da cavezza (muber): quando, invece dell'anello da naso, si adopera la cavezza basta la corda da condurre; 1 sella (pitan) (peso 19 chilogrammi); 1 suletak (per 10 per % degli animali, pesa 7 chilogrammi); 1 sacco a biada (sulfra), una corda da caricare ed 1 jhool: peso 7 chilogrammi.

Il peso totale di tutto l'equipaggiamento è di chilogrammi 51.65. (Wolseley).

Carico. — Il cammello delle steppe dei Kirghizi può, in una campagna continuata, trasportare un carico da 12 a 16 libbre (*pounds*), ossia chilogrammi 196,560, ovvero chilogrammi 262,080. In una carovana di mercanti o nei momenti di emigrazione, un animale forte e in buone condizioni porta anche da 20 a 22 libbre (chilogrammi 327,60 a 360,360). Il carico medio non oltrepassa però da 16 a 18 libbre (chilogrammi 262,080 a 294,840).

Il carico deve essere con cura distribuito equamente sui due lati dell'animale ed assicurato solidamente.

Siccome in una campagna non si possono realizzare tutte le condizioni richieste per la conservazione dei cammelli, bisogna dopo due o tre tappe, quando una parte delle provviste è stata consumata, proporzionare il carico alle forze degli animali, diminuendo il peso da portare ai cammelli più deboli.

Quando la fanteria deve essere trasportata sui cammelli, ogni animale può portare due uomini, se non ha altro carico; ed uno solo in caso contrario. Gli uomini però devono essere esercitati a salire e scendere senza bisogno di far inginocchiare l'animale.

Il cammello del Sudan orientale non deve portare un carico superiore ai 200 chilogrammi, e solo in caso di bisogno si potrà elevarlo a 225 e 250 chilogrammi.

Per corte marce e scegliendo bene i cammelli, si può fare un carico da 300 a 325 chilogrammi.

È necessario sempre avere per norma che non è mai un guadagno il sopraccaricare le proprie bestie, ed anzi è cosa dannosa quando la strada è lungosa e cattiva, e quando avvenga che più d'un cammello soccomba per la fatica.

Un buon capo carovana non stabilisce mai un carico uniforme per tutti i cammelli, ma lo proporziona alle forze fisiche ed all'età dell'animale, chè ai cammelli molto giovani devesi dare un carico minimo.

Così pure bisogna ridurre il carico, se esso è molto voluminoso, perchè dà molto fastidio e fatica al cammello il forte e continuo spostamento che gli viene comunicato dall'andatura.

La media del peso da caricarsi sopra un cammello dankalo è 150 chilogrammi; media che può raggiungere i chilogrammi 190 per i cammelli [illegible].

Molti dei cammelli comprati dagli Inglesi ad Aden per la spedizione in Abissinia non furono mai capaci di sopportare un peso superiore ai 30 chilogrammi, e questo ad onta dell'alto prezzo al quale erano stati comperati.

Nell'India [illegible] da 155 ai 220 chilogrammi [illegible].

Nell'Afghanistan [illegible] 150 [illegible] grammi.

La potenza di trasporto del cammello nell'India è calcolata eguale a quella di 2 muli o 2 buoi da soma (*pack bullocks*).

I cammelli del Sind, nella campagna di Abissinia, avevano un carico regolamentare dai 113 ai 136 chilogrammi non compresa la bardatura.

Il peso medio del carico di un buon cammello egiziano è di 270 chilogrammi non compresa la bardatura: il cammello del Sudan però non trasporta più di 130, o 180 chilogrammi.

Il cammello Algerino, adoperato dai Francesi nelle loro operazioni, porta un carico dai 150 ai 160 chilogrammi: però il carico regolamentare è stato ridotto.

Per caricare un cammello occorrono due uomini.

Le grosse perdite in cammelli derivano dal voler troppo forzare l'andatura, o da carico soverchiante.

Sull'alto Nilo gl'Inglesi calcolavano una perdita in cammelli del 5 %.

per ogni 100 miglia di marcia fatta nel deserto quando i cammelli non erano benissimo nutriti e tenuti insieme con ordine militare.

Nelle marce nel deserto è necessario avere sempre dal 5 al 10 per % di cammelli di riserva.

Regime. — I cammelli in stazione si mandano al pascolo al levare del sole.

Le migliori erbe pel pascolo sono quelle che crescono sui terreni salini; ma, stantechè l'animale mangia le erbe nocive senza distinguerle dalle altre, i comandandanti di carovana ed i conducenti debbono mettere una gran cura nella scelta dei pascoli. — Una pianta speciale chiamata dai Turcomanni *Kendertchouk* è micidiale per i cammelli; non si trova però fortunatamente che in certe date località della steppa transcaspiana e non esiste nell'Oust-Ourt: l'animale che ha mangiato quest'erba soccombe senza rimedio possibile nel termine di un'ora.

I cammelli possono anche essere messi al pascolo nell'inverno quando la neve non è troppo profonda.

In mancanza di pascoli si nutrono coll'avena, l'orzo, la dura, le fave e il fieno; bisogna in questo caso aggiungere alla razione una certa quantità di sale.

Quando non si tema l'attacco del nemico, si dà alla mandria (*Hebil*) la più estesa zona di terreno possibile per pascolare. Gli animali vanno lasciati liberi, perchè non cercando essi spontaneamente di riunirsi, è miglior cosa il lasciarli errare a volontà sul terreno assegnato per il pascolo.

Anche quando la località non si presti gran che per pascolare, come i dintorni di Massaua, è necessario che giornalmente i cammelli, e specialmente gli *hagin*, possano ricrearsi a loro voglia per parecchie ore.

I cammelli dei Beni-amer e dei Bisciari, mentre si nutrono di una assai grande varietà di vegetali, amano poco il fieno secco e l'erba verde; preferiscono le diverse acacie e sono golosissimi di una pianta che i Sudanesi chiamano *Cabasc*, i di cui frutti hanno forma di grappoli d'uva piccolissima con foglie di un gustoso sapore di pepe.

In certe località, come Ailet, i Bogos, lungo l'Atbara e altrove, havvi una pianta chiamata *Andal*, delle cui foglie il cammello si nutre; ma sfortunatamente la pianta dà anche un frutto, a forma di limone verde, che il cammello cerca di scartare, ma che talvolta ingoia colle foglie, ed in tal caso muore attossicato in poche ore, a nulla servendo il burro che gli Arabi dànno all'animale per guarirlo.

Razione. — La razione adottata generalmente per i cammelli da corsa è di 4 chilogrammi di dura al giorno, più una quantità di foraggio varia secondo il clima e l'animale.

La razione foraggio adottata a Massaua è di:

fave trite	chilogrammi	5,00
fieno	»	6,00

Ad Assab il capitano veterinario Bottallo preferisce dare chilogrammi 5 orzo e 6 fieno. L'avena egli assicura che i cammelli non la digeriscono bene. La razione dei cammelli inglesi all'epoca della spedizione in Abissinia era:

orzo	4 libbre inglesi
fieno	30 »
acqua	36 galloni, uguali a 40 litri

La razione per i cammelli della spedizione italiana contro l'Abissinia, cioè dal 28 novembre 1887 venne fissata durante la permanenza a Massaua:

paglia trita .	chilogrammi	4,00
fieno	»	2,00
fave trite	»	5,00
acqua	litri	20,00

I Beni-Amer dànno raramente grano in marcia ai cammelli, ma non tralasciano di farlo quando viaggiano in località dove la dura costa poco.

L'esperienza però insegna che almeno due chilogrammi di dura dati alla sera sono necessari ai cammelli nella stagione secca e massime nelle aride località della costa.

Nella spedizione inglese d'Egitto i cammelli vennero mantenuti a fave, orzo, dura e *tibin*, cioè paglia trita; derrate che si ottennero dalle risorse locali o per contratti diretti o per mezzo di funzionari dei Mudir.

La razione venne fissata in chilogrammi 4,500 di granaglia con chilogrammi 4,500 di tibin per ogni cammello leggero, e di chilogrammi 4,500 di granaglia con chilogrammi 6,800 di tibin per ciascun cammello pesante da trasporto.

Un cammello, una volta abituato alle granaglie, non può prestare continuamente buoni servizi senza un tale cibo; l'erba e il *tibin* possono aiutare l'animale, non nutrirlo bene.

Il cammello prospera con una alimentazione di foglie di alberi.

La razione pei cammelli in Crimea era di 4 chilogrammi di farina

d'orzo, e 5,50 di paglia trinciata: quando non si poteva avere paglia si distribuivano in sua vece 4 chilogrammi d'orzo.

Quando però è possibile si cercherà di dare loro foraggio verde.

Il cammello arabo e quello del deserto, quando è regolarmente [illegible]to, deve esser nutrito ed abbeverato metodicamente. Una buona alimentazione consiste in farina impastata a forma di bolo, che gli si [illegible] a forza in gola: alcuni cammelli vogliono piuttosto fave tritate.

I cammelli adoperati nel Sudan, quando era possibile, ricevev[illegible] 4,50 a 5,50 chilogrammi di [illegible].

Nelle marce nel deserto, sull'alto Nilo, la razione giornaliera era da 4 a 4,50 chilogrammi di dura.

I cammelli abituati al nutrimento di [illegible] con un nutrimento di differente natura. In aggiunta [illegible] bisogna dare circa 9 chilogrammi al giorno di una qualche specie di foraggio fresco o secco. Quando il cammello non è spinto e gli si lascia libertà durante la marcia, esso pascola cammino facendo, e raccoglie cibo in punti in cui sembra non potersi cavar nulla. In ogni tempo esso si alimenta assai lentamente. È molto importante che la granaglia venga [illegible] per terra. Nell'India il cibo vien posto su [illegible] quelle del [illegible] Nell'India, quando sono a razione, ricevono in generale 4 chilogrammi d'orzo, o chilogrammi 2,25 o 2,75 di *gram* mescolato a 9 chilogrammi di *bhoosa*.

A Suakim la razione si componeva di chilogrammi 5 ½ di fave (per lo più schiacciate) e chilogrammi 6,80 di paglia trinciata.

Il cammello [illegible] 29 [illegible] 30 [illegible] foraggio al giorno e richieda da 3 a 4 ore di pascolo giornaliero all'erba, per essere in buono stato di servizio.

In estate dev'essere abbeverato ogni 3 giorni almeno.

A Cipro la razione è di chilogrammi 3,60 di paglia trinciata e chilogrammi 6,80 di semi di cotone.

Razione a bordo — A bordo delle navi la razione è di chilogrammi 1,[illegible] di *gram*, chilogrammi 9 di fieno o *kirbee*, e 36 litri di acqua (Wolseley).

Trattamento al campo — In un campo permanente il governo giornaliero dovrà essere presso a poco il seguente: biada (o orzo, o dura ecc.) in due porzioni uguali alle 7 antimeridiane ed alle 6 pomeridiane; governo

[illegible] delle linee dalle 7,30 a 8,30 antimeridiane e dalle 5 alle 6 pomeridiane; pascolo all'erba dalle 8,30 antimeridiane alle 5 pomeridiane; [illegible] verso le 4 o le 5 pomeridiane, quando ritorna dall'erba.

Del bere — Non si può fissare *a priori* ogni quanti giorni un cammello [illegible] bere: è bene però che il cammello da sella sia abituato fino da piccolo a sopportar [illegible] Nelle regioni [illegible] si farà bere [illegible] un giorno sì e l'altro no, e sempre nelle ore più calde della giornata. Nella stagione fresca alla costa e in quella secca sugli altipiani si può abbeverare il cammello ogni due giorni, e in tempo piovoso e fresco ogni tre, questo però quando il cammello sta in riposo.

[illegible] cammelli ogni giorno, potendo, perchè diventa [illegible] per essi imperioso il bisogno di bere.

Non si metterà mai in marcia un cammello appena abbia bevuto, ma [illegible] pascolare per un'ora almeno.

E così al termine della marcia si aspetterà un'ora almeno per abbeverarlo.

Nei siti dove i pozzi sono assai profondi, come nel Barca vicino al [illegible] cura di costruire una larga vasca per abbeverare a squadre i cammelli.

Nelle traversate del deserto occorre sempre portare con sè l'acqua in [illegible] oltre la razione di grano; questo però non è quasi necessario nel Sudan perchè ovunque trovasi acqua e pascoli; e dopo Kassala un grande numero di villaggi per [illegible] di comperare dura e grano, e far pascolare, [illegible] e abbeverare i cammelli.

L'acqua per l'abbeverata si procurerà che sia buona e chiara, e si preferirà sempre quella corrente o quella dei pozzi, anche se leggermente salata, all'acqua stagnante. L'acqua che incominciasse a ricoprirsi di uno [illegible] oleoso si eviterà perchè assolutamente nociva. Per i cammelli da [illegible] si terrà pure calcolo del clima, dei pascoli e delle difficoltà di incontrare acqua ogni giorno, e si farà l'abbeverata quando sarà possibile, anche ogni tre giorni se non si potrà farne a meno.

I Russi hanno per norma di abbeverare i cammelli una sola volta al [illegible], al mezzodì, quando all'indomani non debbono camminare. Essi ritengono il cammello convenientemente abbeverato quando abbia 3 o 4 [illegible] (36 litri, 90, ovvero 4 ovvero 49 litri, 20) di acqua al giorno.

I cammelli, scrive il generale Wolseley nel *the Soldier's port bockok*, [illegible] essere abbeverati ogni 3 o 4 giorni, benchè un cammello arabo di grande taglia, che ritenga da 20 a 27 litri d'acqua nel suo stomaco, [illegible] 5 o 6 giorni senza bere.

Un cammello beve circa 5 litri e mezzo in una volta.

Secondo il generale Kouropotkine nella stazione fredda il bisogno giornaliero d'acqua in *marcia* è di:

1/2 vedro	eguale	6	litri per	uomo
2	»	» 24	» »	cavallo

i *cammelli non devono* bere:

in *stazione*,

1 vedro	eguale a	12	litri per	uomo
3	»	» 36	» »	cavallo
5	»	» 60	» »	cammello.

Nettezza. — Gli arabi, mentre hanno cura molta degli *hagin*, poco o punto si occupano della nettezza dei cammelli, i quali pure abbisognano di cure per durare a conservarsi.

Dovrà quindi il cammello essere tenuto pulito strofinandolo con tortori di paglia, o treccioni di fieno, e tenendolo sempre mondo dalle immonde *zecche* che attentamente si leveranno dalle parti cave, di fra le unghie, fra le cosce, vicino ai testicoli, nelle orecchie. Le *zecche* si getteranno sul fuoco per impedire loro di riprodursi, massime in prossimità delle sorgenti.

Dove abbonda la mosca cavallina si usa anche ungere gli *hagin* con *Zebda* o burro freschissimo; ma questo non si può fare che difficilmente per le carovane di cammelli da soma a causa del loro grande numero.

Cammellieri. — Il numero dei cammellieri viene fissato in modo che ogni due od al più tre cammelli si abbia un cammelliere; ma è bene notare, massime per le piccole carovane, che per ben caricare un cammello abbisognano tre uomini almeno.

I cammellieri poi devono fare turno per il servizio diurno e notturno e per preparare il posto ai guardiani che accompagnano le bestie al pascolo: sul loro numero quindi non si deve troppo lesinare. Nella spedizione di Abissinia gli Inglesi avevano un cammelliere ogni 2 cammelli, e per ogni *16* cammelli un ispettore e un caricatore per sovraintendere alle sezioni, un sellaio ed un maniscalco.

L'esperienza fatta in Cina nel 1860 e in Egitto nel 1884-85 ha dimostrato non essere nè conveniente, nè pratico l'assegnare dei soldati per la

sorveglianza dei conducenti indigeni; perchè i soldati esercitano un [illegible] assai minore di quello di cui sono capaci i loro proprio capi; poichè ignorando le loro idee, i costumi, i modi d'agire, non conoscendo gli animali finiscono, invece di sorvegliare ad abbisognare di sorveglianza.

I migliori conducenti per la spedizione d'Egitto furono reclutati ad Aden in numero di 590, già esperimentati ottimi nella campagna di Suakin.

Essendovene però dovuto aumentare il numero si presero dei conducenti egiziani i quali prestarono un pessimo servizio, impassibili essendo agli ammonimenti ed alle punizioni dei loro stessi Mudir.

I conducenti Somali sono insofferenti di controllo, si lagnano di tutto, poichè sono disciplinati, attaccabrighe e spesso ladri: hanno una sola qualità buona, cioè il coraggio.

Gli Arabi di Aden furono i soli che si mostrarono ottimi, durante la spedizione del Nilo.

La proporzione fra gli uomini e cammelli era di uno per tre, rapporto non sempre sufficiente abbisognando da *5* a *6* uomini in più ogni centinaio di animali.

Marcia. — [illegible] Asia centrale [illegible] Russi [illegible] durante l'ultima campagna [illegible] Skobelew [illegible] le seguenti prescrizioni per [illegible]

[illegible] di [illegible] tempo in piedi [illegible] cammelli [illegible]

S[illegible] partenze [illegible] bisogna [illegible]

L[illegible] per [illegible]

per raggiungere la tappa a mezzogiorno. I cammelli percorrono così senza [illegible] circa 25 a 30 verste, ossia da chilometri 26,675 a chilometri 32,010.

D[illegible] marcia i cammelli si riuniscono in fila da 5 a 15, secondo [illegible] passato nelle narici. L'unione [illegible] essere poco resistente, e spezzarsi da sè se un animale viene a cadere o a fermarsi per una ragione qualunque; altrimenti [illegible] si trovano avanti di quello che si è fermato gli strappano [illegible] nel continuare la marcia.

Se la strada è stretta i vari gruppi si seguono formando una sola fila. Nelle steppe ove è permesso marciare sopra un grande fronte si diminuisce la profondità della colonna a procimento, facendo camminare parecchi di questi gruppi parallelamente l'uno all'altro. L'intervallo fra due gruppi vicini non deve in tal caso essere minore di tre passi per permettere agli animali di camminare liberamente senza urtarsi nè guastare i basti.

I cammelli percorrono a carico intero 4 verste all'ora, ossia 4388 metri, a carico ridotto 4 verste e mezza, ossia metri 4921.50 e a vuoto circa 5335 metri.

Le fermate quando non si utilizzano per far pascolare gli animali, sono inutili ed anche dannose. Esse accrescono fatica all'animale, che deve restare maggior tempo col carico addosso, e sono a detrimento del tempo che resta al cammello per pascolare quando sia giunto alla tappa.

Nelle lunghe marce, durante gli *alt* temporanei, dice il generale Wolseley, si possono lasciare inginocchiare i cammelli col carico addosso, per dar loro agio di riposarsi.

Per la marcia il cammello del Sudan ha la mascella inferiore attaccata ad una corda di circa tre metri, fissata con nodo da marinaio alla coda del cammello precedente, e il primo cammello della carovana è guidato da un Arabo a piedi.

La velocità di marcia di una *Kàfela-Mohammela* o *Carwan-Mehammela*, o carovana carica, varia a seconda della natura del terreno: quando è piano e regolare si fa qualche cosa di più di 4 chilometri; se è montuoso non si arriva a 3 chilometri.

I valichi dei monti sono difficilissimi, e bisogna avere una grande pazienza, attenzione e prudenza, massime nella discesa, che il cammello fa con molta più difficoltà della salita. Di solito, arrivati ai piedi di un valico faticoso si fa una fermata, e non si comincia l'ascesa che dopo il riposo.

La durata di una marcia di carovana commerciale nel Sudan è di 4 o 5 ore al mattino, ed un po' meno alla sera.

A la fermata, o tappa del mattino, i cammelli vengono tosto sbandati attorno al sito nel quale si depone il carico, sotto la sorveglianza di alcuni guardiani, perchè non si allontanino troppo e per ogni evento possibile.

Nell'ora più calda della giornata si fanno bere e pascolare di bel nuovo per un ora prima di riprendere il carico.

Di notte, colla luna, si lasciano pure pascolare fino alle 10 od alle 11, poi, ricondotti al centro degli oggetti del carico o disposti in riga, si applica a ciascuno il ginocchiello, acciocchè non si muovano più dal posto per alcun motivo.

Sarà sempre ottima cosa fare accendere dei fuochi all'ingiro ed alimentarli durante la notte, per difendere la carovana dalle bestie selvatiche, evitare che le belve azzannino qualche cammello; e impedire che le fiere, avvicinandosi troppo, producano spavento e scompiglio generale, malgrado il ginocchiello.

Sino a tanto però che la fiera si sente ad una certa distanza, il cam-

mello l'accenna, drizzando le orecchie, cessando dal ruminare, stando attento coll'occhio: ma non si muove.

Scorta. — I Russi trovano molto conveniente non fare scortare i convogli che dai cosacchi, per i quali gli *alt* non sono necessari.

Le truppe di fanteria che debbono far parte della scorta bisogna farle partire un po' prima del convoglio. Esse fanno l'*alt* a metà della tappa e camminano poi coi cammelli. Si possono anche far accompagnare da fanteria senza bisogno di *alt*, facendo montare per turno gli animali che camminano a vuoto o con carico ridotto.

Tappa. — All'arrivo alla tappa [illegible] sudo, nelle giornate calde bisogna aspettare 20 o 30 minuti prima di lasciarli pascolare.

Non [illegible]

[illegible] per passare la notte.

I cammelli possono [illegible]

Al cader [illegible] si riuniscono i cammelli e si dispongono in una o più [illegible] distanza sufficiente, e intervalli tali, che possano alzarsi senza difficoltà. Per accampare, si sceglie, se è possibile, un terreno secco, ma non duro.

La neve, se vi è, va levata via. Se il terreno non è gelato si lascia coricare l'animale direttamente sul suolo; in caso diverso si colloca sotto di lui un tappeto di feltro, oppure delle pelli, ovvero un grosso strato di fascine. Se si trascurasse questa precauzione, il calore del corpo farebbe disgelare il terreno ed i cammelli, avendo il ventre bagnato, potrebbero contrarre [illegible]

L'animale, così situato, resta coricato fino a giorno; non occore incapestrarlo, ma piuttosto aver cura di non disturbarlo durante la notte.

Accampamento di cammelli. — Le corde a cui si attaccano le file di cammelli devono distare fra loro di metri 6.60, in modo che, se in alcuna fila

qualche cammello scavalca la corda, vi sia sempre uno spazio libero tra loro di metri 1,80. Gli indigeni usano di farli coricare in circolo, e questo è buon sistema quando il vento è freddo, o la posizione è esposta, inquantochè si proteggono l'uno coll'altro; in tale formazione uno spazio di circa 19 metri quadrati è sufficiente per 50 cammelli.

Esempio di marcia. — Il cammello può percorrere 40 o 50 *verste* nelle 24 ore senza grande fatica (42 chilometri, 680 metri — 53 chilometri, 350 metri), ed una tale tappa si può fare colle seguenti norme:

Partenza al levare del sole;

Marcia continuata per 5 o 6 ore;

Fermata di 3 o 4 ore in località adatta al pascolo. (Non è necessario abbeverare gli animali durante questa fermata);

Marcia fino al tramonto.

Giungendo alla tappa si lasciano pascolare i cammelli finchè l'oscurità non sia completa, e, se vi è la luna, fino al momento in cui essi cominciano a coricarsi, avendo però cura di abbeverarli per la notte.

Il cammello può così fare di seguito 5 o 6 di queste tappe; ma bisogna dargli, dopo, uno o due giorni di riposo completo.

Le carovane commerciali marciano in questo modo soffermandosi un giorno per settimana.

Marcia dei cammelli da corsa. — L'andatura costante del cammello, anche nelle più lunghe marcie, è dai 3 ai 4 chilometri all'ora. La giornata di marcia del cammello del deserto, o di quello del Sudan, è dai 20 ai 25 chilometri, secondo l'opinione del generale Wolseley.

Durante la marcia un *hagin* ordinario, quando il terreno lo permette, ha un trotto leggero, elegantissimo, uniforme; non causa alcun movimento sussultorio e brusco al viaggiatore, ma gli fa semplicemente sentire una leggera oscillazione orizzontale delle spalle, e mai rompendo al galoppo, andatura orribile e quasi insopportabile nel cammello; e percorre la strada con una velocità da sette a dieci chilometri l'ora.

Un *hagin* di prezzo normale deve poter fare quattro ore di trotto al mattino e altrettanto la sera. Questa marcia può essere prolungata anche per due settimane se ogni tre giorni si lascia all'animale un giorno completo di riposo.

Il signor E. Tagliabue narra di avere fatto parecchie volte il tratto di strada da Massaua a Keren, in media chilometri 160, in quarant'otto ore, delle quali sole 24 furono occupate nel camminare. Tale fatto però non può dare una esatta idea della velocità degli *Hagin*, essendo questa strada per metà assai montuosa e pietrosa, quindi inadatta al cammello.

Lo stesso signor Tagliabue nota come egli fece in 15 giorni il completo giro di strada fra il Gallabat Doka, Gedares (Suk-Uboriu), Kassala, Keren, Massaua, [illegible] *hagin* [illegible] 24 ore per volta.

Gordon, coi suoi splendidi *Hagin bishari* percorreva il tratto da Kassala a Keren, più di 300 chilometri, in meno di tre giorni.

Infine è certo che con un buon cammello, se la strada è buona e all'indomani non si deve marciare si possono fare 120 chilometri in un solo giorno, senza grandi difficoltà.

Quando la strada è cosparsa di pietruzze ed è addolorano le piante molli [illegible] dell'animale, o il terreno è ineguale, bisogna tosto cessare dal trottare, e [illegible] l'andatura [illegible]. Nei posti montuosi, difficili, con [illegible] e troppo rapide discese nelle quali l'*hagin* cammina con gran difficoltà e assai lentamente, devesi lasciare a lui la scelta del dove posare il piede, e non mai spingerlo. Meglio di tutto è fare come i corridori nelle [illegible] di grande resistenza; nei valichi faticosi si smonta e si conduce a mano l'*hagin* per la briglia (*Resam*) tenendola alla sua estremità.

Il buon cammelliere deve sempre evitare di mettere a terra e rialzare il cammello inutilmente durante la marcia; ma deve salire e scendere con [illegible]ezza senza affaticarlo.

Se l'*hagin* va al passo può scaricarsi delle urine senza fermarsi, ma non così al trotto, ed appena accenni a fermarsi bisogna assecondarlo, e non rimetterlo in cammino se non dopo la completa evacuazione, che è operazione piuttosto lunga.

Siccome è dannosissimo continuare a trottare mentre l'*hagin* ha tale bisogno, il meglio è fermarsi ogni alquante ore per prevenirlo.

Temendo di perdere la strada di notte la cosa migliore da fare è fermarsi, o non potendolo, rimettersi allo istinto dell'*Hagin*, il quale se ha viaggiato in quelle località ritrova spesso la giusta via.

Secondo il generale Wolseley il cammello corridore dell'India mantiene [illegible] andatura dai 12 ai 13 chilometri all'ora, per molte ore, su di un terreno piano; il suo passo è di una lunghezza di circa 2 metri.

I migliori corridori del Sudan possono mantenere una velocità di 8 chilometri all'ora, per 4 o 5 ore, ma, nei lunghi viaggi, il massimo che se ne [illegible] attendere è una velocità dai 6 ai 7 chilometri.

Il cammello è di costituzione delicata, è soggetto a malattie poco conosciute; quando ha sofferto, per fatica eccessiva, non riprende vigore col ri-

poso come il mulo ed il cavallo, deperisce gradatamente ed a poco a poco muore. Per la sua nutrizione richiede un tempo assai lungo, almeno 6 ore; a causa della sua altezza soffre grandemente quando il carico è male equilibrato

Il cammello nel deserto è in casa sua, lavora bene anche nelle pianure delle Indie, è poco adatto però in paesi montuosi

Sul terreno argilloso, dopo la pioggia, sulle roccie e sui tratti inghiaiati o sassosi, sdrucciola facilmente, e quindi per quelle località è poco utile. Esso è buono a passare a guado fiumi anche profondi, purchè non rapidi, ed in quei punti in cui il fondo del guado non ha consistenza (ciò che è comunissimo in India); il passaggio di un certo numero di cammelli lo rende duri e solidi

Il cammello adoperato nell'India è un animale viziato: non così sono i cammelli d'Egitto e del Sudan

Il cammello in buona salute e sufficientemente nutrito, tiene la testa alzata, il suo occhio è chiaro, le sue orecchie non sono cascanti, le sue gobbe sono verticali, o solo leggermente piegate da un lato.

Le gobbe non restano verticali che nell'animale ben nutrito e che lavora poco.

Questi caratteri sono da aversi presenti anche per saper regolare il carico in marcia

Convogli. — Il cammello, dice il generale Grodekov, considerato come mezzo di trasporto in campagna, può rendere tutti i servizi necessari. Bisogna soltanto calcolare il tempo della durata degli animali, e regolare in base a tale calcolo l'arrivo delle bestie da sostituire a quelle perdute. Se si trascura questo calcolo tutto il piano della campagna può fallire interamente

In una spedizione, considerando le eventualità, a temersi, di un attacco per parte del nemico, si dà al convoglio una scorta di fanteria, cavalleria e talvolta anche di artiglieria, e da quel momento i giorni di vita dei cammelli sono contati

Ecco le principali ragioni

Le ore più indicate per la marcia ed il riposo degli uomini e degli animali non si accordano la scorta deve fermarsi nei punti dove essa trova l'acqua; il cammello può non bere che una sola volta nelle 24 ore. Si giunge tardi alla tappa; gli animali non hanno tempo sufficiente per pascolare; la notte in vicinanza del nemico non si possono lasciare sbandare. Le carovane scelgono la loro strada in ragione dei pascoli che possono incontrare; i convogli militari hanno molta minore latitudine in proposito.

Le regole di ricupera non permettono di lasciare che gli animali per pascolare si sbandino sopra una grande zona di terreno, come è costume.

Nel contrasto fra i bisogni degli uomini e quelli dei cammelli bisognare la propria scelta, risparmiare le forze degli uni o degli altri.

Ma se perdendo di vista lo scopo da raggiungere si anteponesse a tutto la conservazione degli animali, bisognerebbe trasportare al loro seguito [illegible] e ridotta di proporzioni enormi e forse sarebbe zero.

Bisogna quindi decidere.

I cammelli di un convoglio si debbono considerare come sacrificati, e tutte le precauzioni che si cercherà di prendere per la loro conservazione non possono avere per risultato che di prolungare la loro vita di alcune settimane, e forse anche solo di alcuni giorni.

Nella spedizione di Khiva più di 15,000 cammelli perirono.

5,000 morirono nella sola ricognizione della Turcomania fatta dalla piccola colonna del colonnello Markozov.

La guerra dell'Afghanistan ha costato la vita a 60,000 animali.

Gli Inglesi, per la loro spedizione e marcia nell'Abissinia, sbarcarono a Zula 5,535 cammelli e ne rimbarcarono 40

Non vi è però da stupirsi di queste perdite [illegible]

Il dovere più importante di chi comanda una spedizione deve essere quello della ricerca dei mezzi propri a rimpiazzare le perdite, e creare un vivaio di animali a portata dell'esercito.

Il generale Skobelev opina che il migliore sistema per i trasporti è quello ad impresa, come era stato sperimentato per il distaccamento di Orenburg, all'epoca della spedizione di Khiva

Il comandante indica all'appaltatore i bisogni ai quali deve soddisfare e non ha più da occuparsi d'animali ammalati, stanchi o morti. Questo sistema è dispendioso, ma sicuro. Tuttavia all'epoca della spedizione di Akhal i Russi dovettero formare dei convogli di Stato da 1,000 a 1,500 animali [illegible] in sezioni di 300 cammelli con 50 guide e un capo, e [illegible] sotto gli ordini di un comandante. Un ufficiale, un aiutante e dei cosacchi furono pure addetti ad ogni convoglio.

L'organizzazione di tali convogli dello Stato richiese grandi sforzi: la [illegible] quelli dell'impresario Gromov.

Su 12,396 cammelli appartenenti allo Stato in pochi mesi 12,246 morirono, nella campagna del 1880.

Convinto che la conservazione degli animali dipende specialmente dai

conducenti, Skobelev dava la più grande importanza a che essi fossero bene trattati

Dal suo arrivo nella Transcaspiana, Skobelev si sforzò non solo di soddisfare gli asiatici e i cammellieri al servizio russo; ma di rendere la loro condizione identica a quella dei suoi soldati, e proibì le pene corporali, allo infuori di quelle decretate per condanna.

« È là, egli diceva, la nostra maggiore garanzia di forza nell'Asia Centrale. Noi ci sforzeremo di fare degli uomini con degli schiavi; ciò più importa che tutte le nostre vittorie ».

Il comandante la spedizione minacciava pene severe a quegli ufficiali che trascurassero di sorvegliare gli animali messi sotto la loro dipendenza, e dichiarava che le truppe i cui cammelli fossero male tenuti sarebbero private dell'onore di combattere. Ma tutto fu inutile; e durante la spedizione di Akhal i convogli si liquefecero con tanta rapidità, che alcuni di essi non poterono compiere più di due viaggi.

I convogli troppo grossi, i cammellieri indigeni e pratici in poco numero, gli ufficiali e soldati non pratici, la cattiva scelta dei pascoli e di conseguenza, lo scarso numero dei basti di riserva e la cattiva condizione di parecchi basti in servizio, la mancanza di lettiera durante l'inverno, la insufficiente conoscenza per parte dei veterinari delle cure da darsi ai cammelli furono le cause della poca durata e del cattivo servizio prestato da questi buoni animali nella campagna dei Russi nell'Asia Centrale

Nella spedizione inglese del Nilo 1884-85 vennero acquistati 4,400 cammelli per mezzo specialmente dei Mudir (sotto-prefetti) delle provincie fra Assiut e Assuan. — L'organizzazione del reggimento cammellieri e delle compagnie di trasporti ebbe luogo ad Assuan La fretta impedì l'adattamento delle selle e da ciò derivarono contusioni e ferite (fiaccature) inevitabili

Per uso del treno furono comperati 1,538 cammelli; ma l'organizzazione di un siffatto servizio incontrò gravi difficoltà, talchè si finì col preferire il sistema di noleggio, come già avevano fatto i Russi per Akhal. I 1,538 cammelli del *Transport Train* furono divisi per la sorveglianza in sezioni di 50 animali ciascuna, con 16 conducenti ed uno sceik. Generalmente i cammelli portavano la razione per l'andata e il ritorno da ciascun viaggio, ma talvolta per portare i foraggi furono adoperati i cammelli convalescenti, senza basto

Dei 1,538 cammelli del treno, 124 morirono, e 15 furono venduti. Il 5 giugno i malati erano 497. Di questa non lieve mortalità ad eccessiva morbosità fu data la colpa principale alla stagione calda, che è quella pre-

cisamente nella quale l'Arabo lascia il cammello in completo riposo e lo mantiene con quasi nulla.

Ma lavorando e mangiando fave, che sono più riscaldanti della dura e danno maggiore sete, avendosi insufficienza del necessario riposo; avendosi bene spesso un carico difficilmente adattabile sul basto senza dare luogo a fiaccature, come lunghe sbarre di ferro, assi, lettighe ecc., era naturale che i cammelli deperissero, a segno che dal 16 dicembre all'11 febbraio sopra 2,000 cammelli ve ne furono 360 uccisi, morti ed abbattuti.

Il sistema a *cottimo* adottato coi cammelli noleggiati, corrispose invece stupendamente

Gli Sceik ricevevano la paga di quattro giorni per il viaggio da Railhead ad Akasha [illegible] Nil[illegible] in [illegible] andata e ritorno; e di sei per il viaggio da Railhead a [illegible] Nilo), compreso il ritorno: di più essi venivano regalati di una moneta per ogni consegna fatta in buone condizioni.

Questo metodo ebbe un completo successo: i viaggi erano eseguiti nel tempo stabilito, le consegne venivano fatte in buone condizioni, non si avevano da curare cammelli ammalati, nè più si avevano i fastidi e le difficoltà di sorvegliare i conducenti indigeni addetti ai cammelli; e invece i proprietari si prestavano volontieri e facevano ottimo servizio, anche con basti pessimi, per la loro eccezionale abilità a fare il carico.

Non si sa il numero dei cammelli noleggiati che fecero servizio con quelli del treno, ma i carichi da essi portati nei mesi di marzo, aprile e maggio, ascesero in totale a 2,592

Durante la marcia attraverso il deserto [illegible] Bayuda il corpo dei trasporti somministrò cammelli all'artiglieria e spesso ed i migliori alla compagnia di portatori d'ospedale; sistema pessimo questo perchè disgustava gli uomini del corpo, i quali si vedevano giornalmente a portar via i migliori [illegible]

È qui da notare che, in tutto il corpo di spedizione, i cammelli che resistettero meglio e diedero le minime perdite, furono quelli della compagnia [illegible]ità, i quali erano sotto l'unica dipendenza degli ufficiali medici, che ne avevano molta cura.

Trasporti. — Al Bengala, nel calcolare il trasporto dei bagagli è assegnato un cammello per ogni tenda di sergente dello stato maggiore, 1 per ogni 2 tende a palette, 1 per ogni tenda d'alloggio per 8 soldati inglesi, 1 per gli utensili di cucina di ogni compagnia o riparto, 1 per ogni 2 casse d'armi, 1 per ogni compagnia o riparto per il materiale, 1 per i pesi e misure di un [illegible]amento inglese; 1/2 cammello per ogni sergente maggiore, sergente [illegible]bermastro e istruttore

In pianura un buon cammello può trasportare facilmente 6 casse di munizioni per fucili Martini-Henry, e 4 in regioni montuose. Nel formare le linee di cammelli lo spazio occorrente per ciascun cammello è di metri 0,90 per 2,40.

In Egitto il servizio più faticoso e continuato fu quello compiuto attraverso il deserto di Bayuda, da Korti in avanti, dal 30 dicembre 1884 al 17 marzo 1885. La mancanza di cibo, l'insufficienza d'acqua, le lunghe marce accelerate, esaurirono una gran parte dei cammelli degli Inglesi.

Il convoglio che marciò con sir H. Steward il 30 dicembre 1884, ai pozzi di Gakdul, eseguì una marcia forzata, percorrendo quasi 200 miglia (chilometri 322), in 6 giorni, con una media di 33 miglia (chilometri 53) al giorno.

Gli animali da trasporto di questo convoglio erano circa 580.

Una media di 53 chilometri al giorno, significa 13 ore di marcia sulle 24, senza contare le ore durante le quali i cammelli attendevano di partire essendo carichi. Si spiega la necessità di dovere eseguire la marcia forzata di 6 giorni, voluta da indiscutibili esigenze; ma non s'intende la precipitosa marcia di ritorno a Korti, dove i cammelli giunsero in uno stato deplorevole. In quella marcia si perdettero 53 cammelli, e molti rimasero così mal conciati che non poterono più utilizzarsi nel servizio.

Nella marcia a Gakdul, i cammelli non ebbero altro cibo all'infuori dell'erba del deserto, scarsa e disseccata.

Dal 16 al 21 gennaio, ossia dacchè s'avvistò il nemico presso Abuklea, fino a che le truppe non si accamparono sulle sponde del Nilo, i cammelli può ben dirsi che rimasero senza bere, nè mangiare. Anche il pascolo per questi animali riusciva difficile, sia per l'abitudine perduta, dacchè veniva loro somministrata regolare razione di granaglie; sia perchè, per la troppa premura, non si lasciava loro il tempo necessario; e d'altra parte a nulla valeva il rimedio di far tagliare quella meschinissima erba, che una volta tagliata veniva dal cammello rifiutata.

La batteria d'artiglieria, il reggimento cammellieri leggeri, la brigata navale ed una parte della fanteria montata, partirono da Gubat il 13 febbraio, e giunsero a Gakdul il 26. Durante questi 13 giorni i cammelli appartenenti a questa colonna (meno quelli dell'artiglieria, che furono trattati un po' meglio), ricevettero quattro piccoli secchi d'acqua senza alcuna granaglia. Riguardo ai pascoli non se ne discorreva nemmeno, perchè gli Arabi erano padroni di tutto il terreno all'intorno.

Fu notato che i marinari della brigata navale avevano maggior cura dei loro cammelli che non gli uomini degli altri corpi dell'esercito di terra.

I cammelli della colonna Earle, che costeggiò il Nilo, quantunque ab-

[illegible] marciato in paese scarso di foraggi, se la passarono meglio, perchè [illegible] marce erano regolari, e perchè si trovarono ad avere sempre a portata [illegible].

Il servizio dei cammelli a sud di Wadi-Halfa venne fatto quasi esclusivamente con cammelli noleggiati. La distribuzione e l'andamento di tale servizio fu in mano dei comandanti i diversi posti, dietro le istruzioni del generale [illegible] [illegible] in parte [illegible] incaricato, il quale sempre preparava [illegible].

Allorchè invece i cammelli erano proprietà del Governo, [illegible] ne era affidata alle undici compagnie del Corpo Commissariato [illegible] trasporti.

Malattie. — Il veterinario, per quanto possa essere edotto di tutto ciò che concerne le malattie dei cammelli, ed il loro trattamento curativo, tuttavia avendo ben poche volte, o quasi mai, avuto occasione di curare tali animali, non può possedere tutte quelle pratiche nozioni, dovute a certa esperienza, che offrono dei giusti criteri sulla scelta più proficua dei mezzi terapeutici. Poche osservazioni iniziate alle infermerie sui metodi empirici adoperati dagli indigeni in alcune cure di cammelli, tendono a fornire qualche criterio a chi, nuovo, deve trattare tali animali.

Con ciò non intendesi di dettare precetti, ma solamente di esporre quello [illegible] è stato osservato.

Alle notazioni fatte dai veterinari si sono poi aggiunte quelle che dai [illegible] dalla loro esperienza si sono potute avere, come da Taghabuc e [illegible].

Nella spedizione inglese del Nilo, 1884-85, furono impiegati per il servizio veterinario otto veterinari, sotto la dipendenza di un capo, e riuscirono appena sufficienti al bisogno.

Le malattie principali dei cammelli, durante la campagna, furon

a) Contusioni e ferite (*fiaccature*);

b) Debolezza ed esaurimento;

[illegible]

[illegible]

Contusioni. — Le contusioni e ferite sono causate, oltre che dai difetti delle selle e dei basti, dal marciare col carico durante 12 o 13 ore di seguito, invece di 9 o 10, numero che non si dovrebbe oltrepassare.

Raramente i basti si adattano al dorso dell'animale, sia per la costruzione infelice del basto stesso, sia per la poca cura da alcuni posta nello assicurarsi della imbottitura e nel farla rinnovare o rinfrescare; sia infine per la sbadataggine od imperizia di taluni nel collocare convenientemente sul dorso dell'animale la sella od il basto e nel caricare od equilibrare sul dorso del cammello il peso da trasportare. Da questo, inevitabili scosse durante la marcia, a tale che la loro somma finisce per contundere e ferire il cammello, specialmente alle gobbe.

Le contusioni sono schiacciamenti delle parti molli, nelle quali non vi ha soluzione di continuità nella pelle (lacerazione o ferita).

Causa delle contusioni sono, come si è detto, i colpi, gli urti, le pressioni provenienti specialmente dal basto o dalla sella, quando non sono bene adatti all'animale.

La parte contusa si presenta più o meno tumefatta, tumefazione che può essere dura o molle e un tantino calda e dolente.

Per la cura si adoperano i refrigeranti (acqua e aceto), acqua vegeto-minerale, od anche acqua semplice, bagnando di continuo od almeno sovente la parte lesa. Dove è possibile, una moderata compressione torna molto utile; e questo spiega come sia buona cosa il non togliere il basto o la sella dell'animale, se non circa dopo due ore dal ritorno dal lavoro, pratica questa ritenuta dagli Arabi di grande utilità e che sempre eseguiscono.

Per quanto io ho potuto constatare, scrive da Assab il dottore Eligio Botallo, gli Arabi trattano le contusioni nel seguente modo:

Mettono entro un recipiente un poco d'olio fine e sale di cucina, fanno bollire per circa dieci minuti, mescolando ben bene, poi, quando questo preparato è quasi freddo, ungono la parte tumefatta, fregando colla mano per tre o quattro minuti ed una sola volta. I risultati ottenuti ed osservati con questo procedimento sono sempre stati buoni, perchè in 12 o 24 ore la tumefazione scompare.

Quando le contusioni passano a suppurazione si apre col bistori l'ascesso, si fa la pulizia due volte al giorno, e si medica con unguento digestivo, o, forse meglio, con glicerina fenica, ricoprendo in seguito la ferita con un po' di stoppa. Gli Arabi in questi casi vi versano entro dell'olio arabo tutti i giorni, od una volta ogni due giorni.

Nelle escoriazioni si usano i refrigeranti suddetti per 12, 24 e 48 ore e quindi si lascia essiccare, oppure si ricopre la parte con polvere di carbone vegetale sola o mista a carbonato di piombo. Gli Arabi ungono leggermente col burro arabo.

Nelle piaghe superficiali basta la polvere di carbone sola o meglio mescolata con carbonato di piombo.

Quando vi ha escrescenza, polvere di allume calcinato, oppure cauterizzazione col ferro rovente, servono alla cura.

Nelle piaghe profonde, oltre alla pulizia, fatta due volte al giorno con spugnazioni d'acqua semplice o fenicata, si unge la parte con unguento digestivo, o meglio con glicerina fenica.

Nelle piaghe ed ulceri fungose che secernono molta marcia, è assai efficace l'allume calcinato.

Gli Arabi, nelle piaghe, adoperano burro arabo che fanno fondere e, una volta raffreddato, ungono la piaga ogni giorno fino a guarigione completa senza adoperare l'animale.

È evidente che quando le piaghe, gli ascessi, ecc., esistono in quelle parti ove poggia il basto o la sella, non si possono adoperare gli animali; e volendosene servire, è necessario fare uno speciale incavo nei cuscinetti del basto o della sella, nel sito corrispondente alla lesione; cosa però questa che non impedisce l'aggravarsi del male.

Nelle ferite varie e leggere si adoperano i refrigeranti sopra accennati e poscia polveri essiccanti di carbone, carbonato di piombo, allume, ecc. In questi casi gli Arabi ungono la parte con burro arabo e ricoprono quindi con farina di dura.

Quando nelle piaghe si formano ascessi, [illegible] [illegible] loro, conviene ungere generalmente [illegible] unguento mercuriale.

I. Vallon, per le piaghe dei cammelli prodotte dal basto, prescrive le stesse cure che per i cavalli, e raccomanda di unire spesso a questi mezzi il catrame che, mentre agisce come tonico, difende le parti malate dall'aria e dalle mosche.

Fra le *malattie esterne* le più frequenti sono le *contusioni* e le *piaghe*, prodotte dall'azione del basto, specialmente al garrese e lateralmente ai fianchi. Tali piaghe per la costituzione piuttosto linfatica del cammello, avendo poca tendenza a cicatrizzare, dànno luogo facilmente a vaste suppurazioni con infiltramento di *pus*, e molte volte producono la morte per infezione purulenta.

I vari mezzi antisettici che si possono [illegible] trattamento di tali piaghe, come acido fenico, iodoformio, soluzione di sublimato corrosivo ed altri, sono stati esperimentati, ma gli effetti non furono troppo soddisfacenti, impiegandosi lunghissimo tempo ad ottenerne la perfetta cicatrizzazione.

Gli indigeni su ciò hanno un trattamento tutto speciale. Primieramente nettano bene la piaga con acqua, indi con un ferro a guisa di cauterio applicano il fuoco, non sulla superficie piagata, ma all'intorno, sulla cute sana. Fanno poi una miscela di foglie di diverse piante che, essiccate al

sole, tritano finamente, e aggiuntavi una certa quantità di zolfo applicano così sulla piaga.

Da ciò che si potè osservare, la proprietà di queste piante è di arrestare la suppurazione della piaga formando sulla superficie una crosta che, dopo un periodo di tempo, cade, e la piaga presentasi quasi cicatrizzata.

Le piante sopra menzionate sono due: l'una chiamata *Saba-ala*, che nasce al disopra di Monkullo sul terreno roccioso, l'altra chiamata *Haddal*, vegeta nei dintorni di Emberemi.

Bisognerebbe sapere i componenti di tali piante che, per uno studio accurato, si dovrebbero esaminare, e che certamente debbono essere tali da contenere principii potentemente antisettici.

Sebbene tali trattamenti curativi sulle piaghe riescano di qualche profitto non si può, per ora, formulare un esatto giudizio in proposito, abbisognando la conferma di ulteriori esperimenti e la esatta conoscenza delle piante usate dagli Arabi.

Per la cura delle *piaghe* e *scorticature* usasi pure la tintura liquida per le pecore di Dougal.

Scabbia. — Le cause della scabbia e malattie affini si crede siano: nutrimento riscaldante, come fave, orzo, ecc.; eccessivo lavoro e fatica; mancanza di tempo per ruminare; mancanza di erba contenente acidi vegetali.

La scabbia nel cammello è malattia comune in ogni paese, ed è dovuta ad un parassita che intacca il bulbo del pelo e la pelle; diminuisce nella stagione calda e riappare nella fredda.

È malattia assai contagiosa, a tale che i conducenti di Aden nell'alto Egitto si lagnavano per essere anch'essi esposti alla probabilità di prendere un tal male.

Il metodo di cura della scabbia consisteva, per gli Inglesi in Egitto, 1885, nello strofinare le parti affette col preparato di *Mac-Dougall* pei montoni, che è molto in voga per le malattie della pelle, specialmente per le piaghe e le scorticature. I risultati però ottenuti furono minimi, essendo il rimedio meno efficace per il cammello che per gli altri animali.

Gli indigeni asseriscono che occorre far precedere una abbondante unzione coll'olio per rammorbidire la pelle.

Nell'India si usa una mistura di *ghee* (sorta di burro), sale e zolfo, oppure dell'olio di pino.

Nell'Alto Egitto è principalmente impiegato il *katran* (catrame).

L'uso dell'olio e zolfo è utilissimo come preventivo al primo apparire del male.

Per la rogna, *raspo*, è indicata la cura con frizioni di olio dolce od olio di pesce in cui è sciolto ¼ del suo peso di zolfo; ogni 2 o 3 giorni si lava e si ripete la frizione: per ogni frizione occorrono litri 4 ½ d'olio e ½ chilogramma di zolfo per cammello.

Ad Assab per la rogna e le erpeti il dottor E. Botalo ha usato con successo unzioni con pomata od olio fenico; o pomata od acqua di catrame, oppure una poltiglia liquida fatta colle foglie della pianta *henna*, colla quale gli Arabi si tingono anche in rosso le unghie. È pure utile contro la scabbia il bagnare con acqua di tabacco.

A Pisa (R. Tenimento di San Rossore) si guarivano i cammelli scabbiosi con un unguento di burro, un quarto di catrame ed un sedicesimo di [illegible].

Gli Arabi chiamano nella propria lingua col nome di *tabib* quelli individui che dedicansi alla cura degli animali in genere; essi corrispondono a quelli che noi diciamo *pratici* (empirici) ed è precisamente da uno di questi addetto all'infermeria cammelli in Massaua (Abd-el-kader, Arsenale marittimo) che sono stati rilevati alcuni metodi curativi.

Fra le malattie cutanee parassitarie che più molestano i cammelli è la scabbia, sostenuta dall'*Acarus scabiei*, genere *Sarcoptes dromedarii*, che vive e si moltiplica al disotto dell'epidermide. Per la sua facile trasmissibilità in poco tempo è capace di infestare un intero gruppo di cammelli, chè anche i cammellini pochi giorni dopo la nascita contraggono il parassita. L'acaro si diffonde in poco tempo su tutta la superficie del corpo e produce tali alterazioni cutanee da sopprimerne quasi totalmente la funzionalità. In questo caso il cammello è abbattuto, rumina lentamente, mangia svogliato, perde le forze e cade in una specie di marasma che lentamente lo conduce a morte. Gli indigeni che non hanno un concetto di tale malattia, ne conoscono però le conseguenze funeste e non tralasciano di apprestare ogni cura.

Il cammello scabbioso viene trattato nel seguente modo.

Da prima lo lavano ripetute volte con acqua di mare, togliendo bene con una brusca di setola vegetale le croste su tutta la superficie del corpo. Tali croste sono dovute alla presenza dell'acaro ed è precisamente sotto di esse che vive e si moltiplica. Se prima dell'applicazione dei mezzi antiscabbiosi, da essi adoperati, non si procedesse a tale operazione, l'acaro non verrebbe distrutto. Ciò fatto con ogni cura essi procedono all'applicazione di un olio speciale, detto di Selit, proveniente da Aden e che smerciasi in Massaua nel bazar indigeno.

Con uno straccio imbevuto di tale olio strofinano vigorosamente quasi tutta la superficie del corpo [illegible] operazione ripetesi per di-

versi giorni, sino a che la cute riacquista la sua naturale morbidezza, e i punti depilati ricopronsi di nuovi peli, ciò che indica essere l'acaro stato distrutto. Trattato il cammello in questo modo, dopo un periodo da dieci ai quindici giorni può dirsi perfettamente guarito ed in caso di poter essere adoperato al servizio; se poi lo si volesse adoperare anche prima, lo si può fare, continuando però l'applicazione di detto olio

In seguito a tali risultati ritiensi opportuno preferire questo mezzo antiscabbioso a quelli adoperati sino ad ora, quali sarebbero la *pomata di catrame*, solforosa, fenicata, ecc., ecc.

NB. — Non si è avuto agio di far esaminare l'olio in parola per trovare il principio attivo capace di uccidere l'acaro della scabbia

Bagno. — Il bagno con acqua di mare, per esperienza fatta ad Assab, è riuscito se non totalmente nocivo, almeno di nessuna utilità, e spesso ha prodotto sofferenze al callo dello sterno. Si trovò invece buona pratica il lavare o far prendere il bagno con acqua dolce o leggermente salm[illegible] per lo meno una volta ogni 10-15 giorni, per aumentare la nettezza giornaliera che si fa al cammello con le strigliature e *bruscature*.

Alito fetente. — Per l'alito fetente gli Arabi dànno al cammello ogni giorno un poco di sale di cucina. Si è sperimentato che è molto meglio ed utile dare questo sale dopo la profenda.

Zecche. — Le zecche si tolgono e si bruciano perchè non abbiano a riprodursi. Per disfarsene gli Arabi usano l'olio arabo rancido; ma serve meglio allo scopo l'olio empireumatico.

Il petrolio diluito nell'acqua è adatto a far morire questi animaletti ha però l'inconveniente di far cadere il pelo, producendo una facile irritazione alla cute

Indigestione, coliche, diarrea. — Le poche *malattie interne* che sino ad ora ebbesi campo di osservare nei cammelli, furono quelle dell'*apparato digestivo*, dovute ad una certa ripienezza di ventricolo, ciò che comunemente va sotto il nome di *semplice indigestione*

In tale stato il cammello mostrasi ablattato, rifiuta di mangiare: lenta è la ruminazione; e ciò offre, anche agli indigeni, un sintomo costante

dello stato di malessere dell'animale In [illegible] essi somministrano una decozione aromatica composta di radice di *zenzebir* e di un altro seme aromatico che chiamano *elba* proveniente da Aden e che smerciasi a Massaua nel bazar indigeno. Tale decozione, eccitando la mucosa gastrica, riattiva la ruminazione e così fa risolvere in poco tempo lo stato gastrico.

Trattandosi poi di malattie di qualche entità tali mezzi non sarebbero certamente sufficienti, nè saprebbesi indicare cosa gli Arabi adoperino, non essendosi presentata occasione favorevole per fare opportune osservazioni.

I cammellieri usano per guarire l'indigestione uno o due litri d'infuso di senna con una discreta dose di manna e sale inglese

Dopo l'evacuazione si dà un poco di sale di cucina e regime verde.

Così si pratica anche alla mandria di S. Rossore (Pisa).

Per le coliche si usa altresì di avvolgere il cammello in coperta di lana facendogli ingoiare una dose di circa 2 litri d'olio di seme di lino.

Per la diarrea si somministra sera e mattina una dose di grammi 3 ½ di oppio in polvere in due litri di riso bollito e si ricopre l'animale con coperta di lana

I mali che maggiormente attaccano i cammelli e che sono riguardati dagli Arabi come contagiosi sono:

1° Il *Cafer* o *Gafer* (fra i Beni-Amer) rende difficile dapprima l'evacuazione delle orine al cammello e giunge poscia al punto che, impedendola totalmente cagiona la morte

Non si conosce fra gli Arabi rimedio a questa malattia e perciò il cammello riconosciutone affetto, entro sei mesi dalla compera, viene senz'altro restituito al venditore

Gli Arabi riconoscono [illegible] il male dal sapore e da[illegible] dell'orina

2° Il *Gerbe* o *Gerebe* [illegible] *Gerbatu* [illegible]

[illegible]

dalle punture delle mosche cavalline che infiammano e corrompono la pelle [illegible] colla perdita del pelo in alcuni piccoli punti del ventre, poi i punti si allargano e moltiplicano rapidamente e in poche settimane la bestia perde totalmente il pelo; la pelle si increspa, è [illegible]dente; l'animale soffre assai, diviene inabile al lavoro e se non si cura [illegible]

Gli Arabi non aspettano [illegible] per la [illegible] del [illegible] non si affrettano troppo

[illegible]

Essi abbruciano dei semi di sesame in una buca sotterra, ed ottengono un buon catrame di cui spalmano l'animale ammalato, di otto in otto giorni sino a che il pelo rinasce rigoglioso per tutto il corpo.

Fino dal primo presentarsi della malattia bisogna isolare il cammello per impedire che la comunichi agli altri col fregarvisi contro; ed una volta incatramato si lascia il cammello in riposo all'ombra o all'oscuro, con scarso nutrimento, dandogli però ogni giorno abbondantemente da bere, stantechè il male lo rende molto assetato.

A Massaua, dove non sempre si può avere del catrame di sesame, si può adoperare con successo il catrame vegetale di Norvegia

Si avrà cura di fare la prima spalmatura di catrame molto leggera e di ripeterla dopo tre o quattro giorni. In seguito si ungerà in abbondanza di otto in otto giorni.

3° L'*etisia* si sviluppa nei cammelli dei paesi caldi quando soggiornano troppo a lungo negli altipiani.

I tratti più salienti della tisi sono che i cammelli hanno l'aspetto fiacco e magro, i fianchi, al ventricolo, molto rientrati; il non gonfiarsi dopo l'abbeverata; mentre che il cammello dà prova di essere sano e robusto quando bevendo gonfia assai.

Gli Arabi cercano di curare questa malattia con bottoni di fuoco ai fianchi ma senza successo.

Nel territorio di Massaua e dipendenze, di Otumlo, Monkullo, Arkico, Zula e Emberemi il cammello non può menare vita rigogliosa a cagione delle condizioni climatiche.

Le malattie principali alle quali nella Samhàra va soggetto il cammello sono tre.

1° la rogna che gli Arabi chiamano col nome di *Guarab*
2° la sifilide detta dagli indigeni in arabo *Gefar* o *Sorag*;
3° la parotite detta *Zucac* o *Karragia*.

Nel 1875 il Governo egiziano fece venire cammelli dall'Asia, dall'Egitto e dal Sudan allo scopo di servirsene pel trasporto delle sussistenze e munizioni per il corpo di spedizione in Abissinia e li riunì a Otumlo e Gherar.

Dopo alcuni mesi si diffuse fra di essi la rogna e la sifilide in maniera straordinaria: più di mille cammelli in breve tempo furono vittima di queste malattie, alle quali non fu possibile far argine per la mancanza di nozioni e di pratica nel personale incaricato della cura e della custodia. — I pochi cammelli rimasti illesi dovettero essere venduti all'asta pubblica ed a credito, al primo venuto, per liberarsene.

Rogna. — Al manifestarsi della rogna il cammello si tosa completamente, o meglio gli si rade il pelo col rasoio, quindi si lava totalmente con acqua semplice e si espone al sole per farlo asciugare; poi con un pezzo di straccio di tela da vele, o tela qualsiasi ruvida, bagnata in uno dei liquidi qui sotto notati, si frega fortemente la parte dove si è manifestata e diffusa la malattia, e, per precauzione, leggermente nelle altre parti del corpo. Si assicura infine il cammello in maniera che, appena unto, non abbia a coricarsi e si dispone perchè rimanga sempre all'ombra.

Le frizioni si ripetono poi, con un intervallo di due giorni, per due o tre volte almeno per ottenere una completa guarigione.

I rimedi per questo male sono tre e tutti si adoperano nella maniera indicata:

1° Un chilogrammo di catrame estratto dal legno del pino (di Siria). Questo rimedio è di leggero effetto.

2° Un mezzo chilogramma di burro stantio bollito al fuoco insieme ad un ottavo di chilogrammo di zolfo.

3° Un chilogrammo di catrame estratto dal sesame ordinario. Rimedio molto usato e superiore ai primi due.

I cammellieri sudanesi sono molto pratici nell'estrazione di questo catrame.

Sifilide. — La sifilide si diffonde facilmente e difficilmente si scopre Quando l'animale è prostrato di forze, si osserva la sua prima orina al mattino, avanti che sia abbeverato, e dalla sensazione che si prova all'odorato si ha conoscenza se è ammalato o no.

Per curare l'animale si adopera un mezzo chilogrammo di seme chiamato dagli indigeni *Helf*, oppure la stessa dose di sesame ordinario, immerso per dieci o dodici ore nell'acqua.

Alla mattina si fa ingoiare il beverone al cammello e poscia lo si tiene privo d'acqua almeno per sei ore, dopo le quali lo si potrà abbeverare Questa cura si ripete una sola volta dopo due o tre giorni.

Parotite. — Non curato il *Ghefar* o *Sorag*, si converte quasi repentinamente in parotite (*Zucac*) che si manifesta in due modi; uno interno ed è incurabile; l'altro esterno cioè con un ingrossamento delle glandole, specialmente del collo, e con bolle alle superficie della pelle.

La cura si fa prendendo un montone od una capra macellati, tagliati in pezzi e fatti bollire, con poca acqua dolce, in un recipiente ermetica-

mente chiuso finchè il tutto sia diventato come un *consumé*; si separano allora le ossa, e il rimanente raffreddato, ridotto a pasta e fattone pallottole si fa ingoiare al cammello, che poi si tiene circa sei ore privo di acqua (!)

Enfiagione alle estremità. — Il gonfiore alle estremità alle gambe, in causa di rapide e lunghe marce, si cura facendo dei bagni di acqua calda, e fasciando poscia con lana l'estremità dell'animale, che verrà sottoposto a delle piccole e giornaliere passeggiate.

Spesso l'enfiagione scompare col riposo dello animale, il quale però, dopo una marcia, non deve mai stare in riposo assoluto, ma, o essere mandato al pascolo, o fatto trottare a mano per 1/4 d'ora almeno sopra terreno piano e non sassoso o duro.

Freddo. — Durante la spedizione inglese nell'Alto Egitto i cammelli ebbero a soffrire il freddo delle notti, specie nelle regioni basse, e venne rimediato alla meglio, coprendo il cammello con sacchi vuoti, colle reti e persino lasciando di notte il basto sull'animale.

L'adozione di una coperta sembra quindi necessaria per chi si spinga in quelle regioni con cammelli.

Spine. — Quando accada che una spina si configga nel piede del cammello, allora non devesi aspettare che la spina infiammi le parti molli delle piante, ma tosto praticare un leggero taglio piatto, levando un poco di suola dove entrò la spina, che viene così messa allo scoperto e può strapparsi tanto coi denti, quanto con la pinzetta.

Hag-Amer dice che per curare l'impiagamento prodotto dalle spine nella suola si devono adoperare piumacciuoli di canapa con sale ammoniaco (Scokira).

Per le ferite al piede o screpolature alle unghie si può fare uso vantaggiosamente di una spalmatura di catrame (*a coating of tar*).

L. MESCHINELLI.

RIVISTA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Già fin dallo scorso autunno i giornali tedeschi ed austriaci avevano accennato al forte concentramento di truppe fatto dai Russi sulla frontiera austriaca. La *Gazzetta di Colonia* del 6 dicembre 1887 pubblicò uno studio fatto su questa questione da uno de' suoi redattori militari. Secondo lo scrittore del giornale renano le truppe austriache lungo la frontiera della Gallizia orientale erano tre volte meno numerose delle truppe concentrate dalla Russia di fronte ad esse. Le forze austriache all'est dei Carpazi comprendevano 40,000 fanti e 6,000 cavalli con 112 cannoni, mentre i corpi russi, messi sul piede di guerra, davano un effettivo di 108,000 uomini, e 14,000 cavalli con 336 cannoni.

Questo articolo produsse grande sensazione a Vienna, tanto più che le notizie erano confermate da altra parte; e il *Fremdenblatt*, organo ufficioso del governo austriaco, pubblicò un *entrefilet* evidentemente comunicato, dicendo che questa attitudine della Russia era contraria alle dichiarazioni pacifiche fatte nell'abboccamento recente avvenuto a Berlino tra i due sovrani di Russia e di Germania; e che se la concentrazione fosse [illegible], si sarebbe obbligati di prendere delle misure analoghe per guarentire la sicurezza della frontiera e non essere presi alla sprovvista.

Il giorno 8 di[illegible] consiglio di guerra sotto la presidenza dell'imperatore. Vi assistevano l'arciduca Alberto, il ministro della guerra, il capo di stato maggiore, e parecchi comandanti dei corpi d'armata.

Nei giorni seguenti si tennero altre conferenze militari ma la vivezza della prima impressione essendosi calmata, si escluse ogni idea di domandare alla Russia spiegazioni che potevano essere prese in sinistra parte, e si risolvette di prendere tutte le precauzioni necessarie, senza mettersi a rischio di essere cagione di rompere la pace.

Il 15 dicembre, l'*Invalido russo*, giornale militare ufficiale, dava delle spiegazioni intorno ai concentramenti di truppe che erano causa di tanta agitazione di spiriti e di penne. Secondo questo giornale, la Russia aveva aumentate le sue forze lungo la frontiera germano-austriaca, non per altra ragione se non perchè si trovava minacciata essa medesima, sia dalle forze che la Germania e l'Austria avevano raccolte nella Galizia e nella Posnania; sia specialmente per le disposizioni che queste potenze avevano saputo prendere per assicurarsi la pronta mobilitazione delle loro armate. Le autorità moscovite, sapendo che loro sarebbe impossibile, in caso d'aggressione di riunire immediatamente le forze militari dell'impero nel punto che può essere minacciato, erano costrette a tenervi pronti dei corpi di forza sufficiente a respingere un primo attacco. D'altra parte il governo dello Czar credeva d'avere dato bastevoli prove del e sue intenzioni pacifiche, diminuendo in questi ultimi anni il contingente annuale, ed astenendosi dal costrurre, come avevano fatto i suoi confinanti, delle vie strategiche che conducono direttamente al a frontiera, e dei campi trincerati, situati in posizioni così avanzate che il fuoco dei loro cannoni copre una parte del territorio straniero. Negli ultimi dieci anni la Russia ha costrutto nella zona occidentale dell'impero 2,838 chilometri di ferrovie, mentre la Germania e l'Austria nelle loro provincie orientali ne hanno costrutto 9,300 chilometri su uno spazio di terreno di metà più ristretto.

Malgrado queste spiegazioni non cessarono da parte della Russia le operazioni di concentramento di truppe se non se in quanto erano impedite dai rigori eccessivi e straordinari del freddo, e dall'intemperie della stagione, e d'altra parte nell'Austria-Ungheria si intrapresero e si proseguirono, silenziosamente ma attivissimamente, tutte le misure necessarie per trovarsi pronti ad ogni evento.

In questo stato di cose, il deputato Helfy, del Parlamento ungherese, che già da tempo aveva presentato un'interpellanza sul conflitto austro-russo, e poi riconoscendola non opportuna l'aveva ritirata, la ripresentò il giorno 14 dello scorso gennaio, formulandola così:

« 1° Il ministro presidente è desso disposto a dire alla Camera se « esso sa degli armamenti russi e della loro importanza, e segnatamente « dei concentramenti di truppe operati da qualche tempo dalla Russia « lungo la frontiera nord-est della monarchia austro-ungherese?

« 2° Il ministro [illegible] « [illegible] re le ragioni e lo scopo di questi armamenti inaspettati?

« 3° L'attitudine minacciosa della Russia è dessa cagionata da avve« [illegible] Bul« garia; e la Russia prosegue dessa nella mira di mettere questo paese di« rettamente o indirettamente sotto la sua influenza? Io domando se il « Governo è deciso [illegible] « [illegible] « sidente, nella seduta di questa Camera del 30 settembre scorso, formulò « in questo senso che i popoli della penisola balcanica potranno svilup« parsi in Stati indipendenti, conformemente alla loro individualità, e che « [illegible] « [illegible] « [illegible]

« 4° Non crede il Governo che sia venuto il momento di provocare « una conferenza internazionale per regolare definitivamente gli affari della « Bulgaria nel senso sopra indicato?

« 5° Se gli sforzi sinceri del Governo per il mantenimento della pace « andassero a vuoto e la guerra diventasse inevitabile, la nazione e la mo« narchia possono dessa fare un calcolo sull'alleanza designata da più anni « [illegible] se della nostra politica, e alla quale ha da poco tempo fatto ac« cessione anche l'Italia? ».

Oltre al deputato Helfy anche il deputato Perczel ha domandato al Governo spiegazione sugli armamenti russi, inveendo in modo tale contro la Russia che il presidente dovette richiamarlo all'ordine.

A questa interpellanza rispose, il 28 gennaio, il signor Tisza, presidente del Consiglio del ministero ungherese.

Stante la gravità della situazione, reputando che ogni parola in questo [illegible] lesse [illegible]

La [illegible] di Tisza diceva dapprima che non bisogna lasciarsi fuorviare da notizie e da articoli *à sensation*, che hanno per origine o una speculazione di borsa, o un maneggio per eccitare agitazione nell'interno dell'impero, o il desiderio di provocare dissensi tra le potenze alleate, e di scuotere la fiducia che esse debbono avere nella solidità della loro al[illegible]

Tisza dichiarò ancora non esser vero che sienvi stati, nel seno del ministero austriaco, dei dissensi o delle diversità di opinioni intorno alle mi[illegible] guerra avesse domandato [illegible] credito speciale per degli apparecchi militari, e che questo credito sia stato ricusato dal Gabinetto ungherese.

Poi, parlando dell'alleanza austro-germanica, così si espresse:

« Quando noi vediamo che, sotto una forma o sotto un'altra, ci si av-
« verte di stare in guardia, perchè noi potremmo trovarci ingannati met-
« tendo troppa fiducia nei nostri alleati; e quando d'altra parte quest'sono
« alla loro volta messi in guardia contro di noi; quando si diffonde la voce
« che noi vogliamo intenderci separatamente con altre potenze, o che l'uno
« o l'altro dei nostri alleati avrebbe intenzione di ciò fare; in tal caso è
« impossibile non riconoscere che qualcuno deve avere un interesse a per-
« turbare l'alleanza della pace, a scuotere la fiducia di coloro che vi par-
« tecipano, e a suscitare delle inquietudini tra le popolazioni.

« Ma contro a questi rumori sta un fatto; ed è, che non vi è la benchè
« minima ragione per dubitare della buona fede reciproca delle potenze
« che si sono alleate per il mantenimento della pace e per la propria si-
« curezza.

« Si sa che la Russia, dietro un disegno concepito da gran tempo, ha
« operato, su una grande scala, una concentrazione delle sue truppe sulle
« frontiere della monarchia; e gli è per questo che, senza mettere punto
« in dubbio le dichiarazioni pacifiche e le intenzioni benevole di S. M. l'im-
« peratore di Russia, e, compatibilmente colla preveggenza che dobbiamo
« avere per quanto riguarda la nostra sicurezza, accettando le spiegazioni
« date dalla Russia sul carattere non aggressivo di questi movimenti di
« truppe, è stato dovere di provvedere per ogni evenienza alle misure ne-
« cessarie alla sicurezza delle nostre frontiere e al buono stato del nostro
« esercito.

« Noi abbiamo evitato tutto quanto avrebbe potuto avere l'apparenza
« di una provocazione da parte nostra. Tutto il mondo conosce lo scopo
« e i principii della nostra politica estera. Sotto questo rapporto io mi sono
« già spiegato al pari del ministro degli affari esteri. Tutto il mondo sa che
« noi non domandiamo niente per noi, nè una estensione della nostra au-
« torità che sia contraria ai trattati, ed ancora meno un ingrandimento
« territoriale qualsiasi, come ci fu imputato in modo menzognero.

« Appoggiandoci sui trattati internazionali, noi desideriamo prima di
« ogni altra cosa il mantenimento della pace; e noi saremo sempre pronti,
« nell'interesse della pace, e in una speranza di conciliazione, a cooperare
« colle altre potenze europee al mantenimento di una condizione di cose
« conforme ai trattati.

« Io non posso che ripetere ciò che i Governi hanno detto più di una
« volta, cioè che l'alleanza delle potenze dell'Europa centrale non è mai
« stata altro che un'alleanza in favore della pace, sur una base essenzial-
« mente difensiva; e che per conseguenza essa si tiene lontana da ogni so-

« [illegible] lle [illegible] da [illegible]
« [illegible]

« Siccome anche la Russia proclama egualmente le intenzioni più paci-
« fiche, noi possiamo adunque, pur provvedendo agli interessi vitali della
« nostra monarchia, e malgrado gli elementi che eccitano alla discordia
« [illegible] conservare la speranza, che i monarchi ed i Governi, ani-
« mati dall'amore della pace, riusciranno a conservare questa pace, e a
« [illegible] dal sentimento di inquietudine che gravita così for-
« [illegible]

[illegible] ed autorevolezza ben maggiore fu la pubblica-
zione fatta contemporaneamente la sera del 3 febbraio, dal *Reichsanzeiger*
di Berlino, e dall'*Abendpost* di Vienna, del testo del trattato di alleanza con-
chiuso il 7 ottobre 1879 tra il Governo germanico e il Governo austro-
ungherese, trattato insino allora rimasto segreto.

Ecco [illegible]

« Considerando le LL. MM. l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, e
l'imperatore di Germania e re di Prussia, che esse debbono stimare loro
« [illegible]
« [illegible] popoli,

« [illegible] sarebbero in grado di adempire
« [illegible] facilmente e più efficacemente questo dovere, mediante una alleanza
« solida dei due imperi, sull'andare di quella che esisteva precedentemente,

« Considerando infine che un accordo intimo tra l'Austria-Ungheria e
« Germania non può minacciare nessuno, ma è piuttosto di natura da
« consolidare la [illegible] dalle [illegible]
« Berlino;

« Le LL. MM. l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria e l'imperatore di
« Germania, promettendosi solennemente di non mai dare una tendenza
« [illegible] qualsiasi al loro accordo puramente difensivo, hanno risoluto
« [illegible]

« [illegible] le LL. MM. hanno [illegible] ple-
« nipotenziari

« Per S. M. l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria il suo consigliere
« intimo e ministro degli affari esteri, conte Giulio Andrassy, ecc.

« Per S. M. l'imperatore di Germania il suo ambasciatore plenipo-
« tenziario e straordinario, il tenente generale principe Enrico VII di
« Reuss, ecc.

« I [illegible] si sono messi in rapporto oggi a Vienna, e dopo
« [illegible] debitamente buoni e sufficienti, hanno
« stabilito quanto segue:

« Articolo 1. Se, contrariamente a ciò che vi è cagione a sperare, e
« contrariamente al desiderio sincero delle due alte parti contraenti, l'uno
« dei due imperi fosse attaccato dalla Russia, le due alte parti contraenti
« sono obbligate a prestarsi reciprocamente soccorso con tutta quanta la
« potenza militare del loro impero; e in seguito a non conchiudere la pace
« che congiuntamente e d'accordo.

« Articolo 2. Se l'una delle due alte parti contraenti fosse attaccata da
« un'altra potenza, l'altra alta parte contraente si impegna col presente
« atto, non solo a non sostenere l'assalitore contro il suo alto alleato, ma
« per lo meno ad osservare una neutralità benevola verso la parte con-
« traente.

« Se però, nel caso predetto, la potenza assalitrice fosse sostenuta dalla
« Russia, sia sotto forma di cooperazione attiva, sia con delle misure mi-
« litari che minacciassero la potenza assalita, allora l'obbligazione di assi-
« stenza reciproca con tutte le forze militari, obbligazione stipulata nel-
« l'articolo 1 di questo trattato, entrerebbe immediatamente in vigore; e le
« operazioni di guerra delle due alte parti contraenti sarebbero anche in
« questa circostanza condotte congiuntamente fino alla conclusione della
« pace.

« Articolo 3. Questo trattato, in conformità del suo carattere pacifico, e
« per evitare ogni falsa interpretazione, sarà tenuto segreto dalle due alte
« parti contraenti.

« Esso non potrà essere comunicato ad una terza potenza se non colla
« conoscenza delle due parti, e dopo accordo speciale tra loro.

« Viste le disposizioni espresse dall'imperatore Alessandro nel convegno
« di Alexandrowo (1), le due parti contraenti nutrono la speranza che i
« preparativi della Russia non diverranno in realtà minacciosi per esse,
« perciò non v'è attualmente nessun motivo di comunicazione.

« Ma se, contro ogni aspettativa, questa speranza andasse a vuoto, le
« due parti contraenti riconoscerebbero come un dovere di lealtà di infor-
« mare, almeno confidenzialmente, l'imperatore Alessandro, che esse do-
« vrebbero considerare come diretto contro loro due qualunque attacco
« diretto contro una di esse.

« In fede della qual cosa i plenipotenziari hanno firmato di loro pro-
« pria mano questo trattato, e vi hanno apposto i loro sigilli.

« Fatto a Vienna, il 7 ottobre 1879.

« *Firmati.* — ANDRASSY.

« PRINCIPE ENRICO VII REUSS ».

(1) Tra l'imperatore Alessandro di Russia e l'imperatore di Germania, 1-3 settembre 1879.

M[illegible] per l'esercito. — Il *Verordnungs-Blatt* annuncia che, in caso di [illegible]zione, quei distinti medici civili, come professori d'università, [illegible] [illegible]ratori, ecc., che si dichiarano disposti a prestar servizio nell'esercito [illegible]ato, verranno assunti per la durata della guerra come medici con[illegible] (*Consiliar-Aerzte*), e col grado da maggiore in su. Finita la guerra [illegible]no, dietro loro domanda, posti *fuori di servizio*, mantenendo il loro [illegible]

[illegible] organizzazione del landsturm. — Il *Bollettino delle leggi dell'Impero* [illegible]licava il 5 un'ordinanza suppletoria relativa alle norme sull'organiz-[illegible] della leva in massa (landsturm). Fra le modificazioni più notevoli [illegible]nsi le seguenti.

1° sono obbligati al servizio nel landsturm anche coloro i quali an-[illegible]nteriormente pagarono la tassa per essere esonerati.

2° gli ufficiali della leva in massa provenienti da cittadini addetti ai [illegible] di truppa e riparti dell'esercito, oppure della landwehr, ed ai corpi [illegible] landsturm in uniforme e riparti relativi, portano durante il servizio [illegible] l'uniforme corrispondente di quei corpi di truppa o riparti.

3° il giuramento da prestarsi dagli obbligati al servizio nel landsturm [illegible] d'ora innanzi uguale a quello prescritto per l'esercito permanente.

4° facilitazioni circa il modo di prestar servizio pei proprietari di [illegible]adrupedi e mezzi di trasporto.

A proposito della leva in massa, i fogli di Vienna annunciano che quel [illegible]rato civico intende di chiedere che gl'individui addetti ai corpi dei [illegible]pieri vengano esonerati dall'obbligo della chiamata per la leva in [illegible] come fu già accordato ad individui in servizio presso le imprese di [illegible]rto e di movimento nella capitale.

Disposizioni circa gli impiegati governativi aventi obblighi di servizio. — Il *Bollettino delle leggi dell'Impero* contiene alcune disposizioni circa il [illegible]do di regolare i rapporti personali e di servizio di quegli impiegati ci[illegible] governativi che sono vincolati al servizio militare. La prima disposi-[illegible] prescrive che la chiamata in servizio di un impiegato governativo [illegible] subito essere partecipata all'autorità dalla quale egli dipende, e se l'impiegato governativo è in riposo, la partecipazione va fatta all'autorità che ordinò il suo collocamento in riposo. Le altre disposizioni riguardano [illegible]petenze degli impiegati civili durante il militare servizio.

Volontariato di un anno. — I giornali della monarchia annunciano che nella prossima revisione della legge militare verranno apportate notevoli modificazioni al volontariato di un anno. Le principali, secondo l'*Armeeblatt* sarebbero le seguenti:

1° i volontari di un anno, superato l'esame da ufficiale, saranno nominati cadetti facenti funzione da ufficiali (*Offizierstellvertreter*) anzichè sottotenenti come per il passato;

2° coloro che alla fine dell'anno non subiscono con esito felice quell'esame, debbono servire un secondo anno;

3° se alla fine del secondo anno non sono in grado di superare almeno l'esame di sottufficiale, debbono servire un terzo anno.

4° i volontari di un anno non potranno contemporaneamente continuare i loro studi civili.

L'*Armeeblatt* osserva che la prima modificazione non è necessaria, perchè già nella legge militare 1882 al § 21 è detto « che la promozione degli idonei ad ufficiali avviene in base alle vacanze esistenti nel grado di sottotenente e secondo l'anzianità da aspirante ufficiale » e che quindi tale promozione non fu mai una conseguenza sicura degli esami superati.

Quanto alle altre modificazioni, il predetto giornale spera saranno apportate, perchè è giusto che ai negligenti sia tolto ogni privilegio.

La modificazione riguardante gli studi ha, secondo l'*Armeeblatt*, un valore puramente accademico, giacchè fin d'ora le occupazioni militari impediscono assolutamente ai volontari di frequentare gli istituti civili.

In generale anche gli altri periodici militari si mostrano favorevoli alle predette riforme.

Una circolare ministeriale del 13 gennaio equipara l'*Accademia commerciale di Innsbruck* ai ginnasi superiori ed alle scuole tecniche superiori, per quanto si riferisce all'idoneità per il volontariato di un anno. Vi possono essere ammessi però solo quegli allievi che prima del [illegible] a detta scuola ottennero con esito sufficiente la licenza di un ginnasio o di una scuola tecnica inferiore.

Nuova fabbrica d'armi a Budapest. — Il 16 gennaio ebbe luogo a Budapest un'adunanza generale per la costituzione di una *Società per la fabbricazione di armi e munizioni*, società azionista il cui presidente sarà il tenente maresciallo Ghyczy, già comandante il distretto militare della landwehr ungherese di Budapest. La *Militär Zeitung* si felicita di tale scelta, la quale garantisce l'avvenire della fabbrica, la cui esistenza reputa di importanza somma per la questione dell'armamento. Il 19 gennaio ebbe

[illegible] il Ministero ungherese per la difesa del paese la sottoscrizione di un [illegible] con la società per la fornitura di 180,000 fucili Mannlicher a [illegible] da 8 millimetri, di cui i primi 4,000 dovevano essere pronti [illegible] dicembre 1889, i rimanenti pel marzo 1892.

Il capitale sociale è di 3 milioni di fiorini, diviso in 3,000 azioni di 100 [illegible]

[illegible] punti principali sono: le consegna dei [illegible] 34 per armare la fanteria [illegible] landwehr, l'esonero della società dal pagamento di alcune tasse; la [illegible]ssione dell'area necessaria (25.000 kafter) e l'assegnazione al Ministero della difesa del paese di fiorini 6,170,400 per l'acquisto dei fucili; è accompagnato da una *relazione* spiegante i motivi che decisero il Ministero della difesa del paese a fare un contratto colla società.

I punti salienti della relazione sono i seguenti:

[illegible] fabbrica d'armi in Ungheria era necessaria [illegible] per ragioni generali di Stato, sia nello interesse della potenza militare della monarchia: e [illegible] più era necessaria inquantochè per ora in tutto lo Stato non esiste [illegible] una sola fabbrica, quella di Steyr, la quale, benchè sia *senza dubbio* [illegible] *d'Europa*, pure potrebbe eventualmente trovarsi in tal condizione da non poter adempiere tutti gli impegni contratti. Esporre la [illegible] della monarchia a tali rischi sarebbe inopportuno. Perciò [illegible] Ministero intavolò già l'anno scorso trattative con varie ditte, ma nessuna, ad eccezione della banca Unione di Vienna, fece proposte accettabili. Viste le difficoltà dell'impianto, si rendono necessarie le facilitazioni [illegible] sopra. Se, come pare probabile, la società non fabbricherà sul [illegible] dato in Budapest dal governo, potrà venderlo e procurarsi nella città [illegible] un terreno più adatto. Il progetto stesso venne già preso in esame [illegible]

Contingente dell'Ungheria per l'anno 1888. — Il contingente di leva [illegible] Ungheria per l'anno 1888 fu fissato a 39.552 uomini per l'esercito permanente e la marina da guerra, e a 3.955 uomini per la riserva di [illegible]

Nuove borse di sanità per i portaferiti ed i soldati di sanità. — I portaferiti della fanteria, dei cacciatori, nonchè i soldati di sanità saranno for[illegible]

10 cosidetti cartocci da fasciatura — un apparecchio per comprimere l'emorragia;

20 grammi di cotone;

una piccola tazza di latta.

Nella parte superiore:

2 pezze di tela di forma triangolare, 3 bende, 5 aghi di sicurezza, un coltello sanitario tascabile.

Ogni cartoccio per fasciature contiene avvolto in carta di pergamena 3 o 4 grammi di cotone sgrassato, una fascia, una benda, un pezzo di stoffa impermeabile per fasciature.

12 di queste tasche unitamente alle 12 borracce da campo, 4 lastre di zinco, 4 barelle complete e 4 lanterne formeranno l'equipaggiamento sanitario dei portaferiti di un battaglione di fanteria e dei cacciatori.

Nuovo carro forno Govo. — « L'*Armee und Marine Zeitung* fa cenno di « un nuovo carro forno sistema Govo, di recente invenzione. Tale carro « pesa con tutti gli attrezzi 38 quintali. Nella parte posteriore trovasi un « forno completo diviso in 4 scompartimenti in ferro da riscaldarsi con « legna, in ciascuno dei quali si possono cuocere 80 pani in un'ora. « Sulla parte anteriore trovansi una tenda per forni, due truogoli di latta, « una bilancia, dei bolli coi numeri 1-40, un recipiente per acqua e og- « getti da zappatore.

« Il carro forno è costruito in modo da poter in campagna cominciare « la panificazione appena sia fermo ».

Istruzione ai riservisti. — A tenore del *Wehrgesetz* austro-ungarico i riservisti non possono essere chiamati che complessivamente tre volte sotto le armi, e gli Honved cinque volte per istruzione. Ma l'adozione di un nuovo fucile a ripetizione rendendo necessaria la chiamata successiva di tutti i riservisti, non fosse che per soli sette giorni, e non essendo stato dalla legge previsto un tal caso, i due governi si accordarono di sottoporre un disegno di legge alle due Camere, il cui tenore era il seguente:

Tutti i riservisti dell'esercito e delle due landwehr possono essere chiamati per sette giorni ai loro corpi, senza che tale chiamata abbia da contare quale periodo di istruzione. Tale disegno doveva avere effetto retroattivo essendo già stati richiamati tutti i riservisti del X corpo (Brünn), ed avrebbe avuto per conseguenza di richiamare anche coloro che lo furono già per tre ed anche cinque volte se appartenenti agli Honved.

Questa proposta fu in generale accolta con favore dalla stampa austriaca [illegible] capitale nonché della provincia; essa dissipò tosto i dubbi che una [illegible] poteva destare in questi momenti di agitazione politica, e con[illegible] pubblico come essa fosse assolutamente necessaria, come fu a suo [illegible] dei riservisti d'artiglieria per l'adozione del [illegible]

[illegible] gennaio il progetto fu presentato alla commissione militare della [illegible] ungherese.

Il ministro degli Honved dichiarò pronti 90,000 fucili a ripetizione per [illegible] due corpi d'armata, indi venne discusso il progetto ed accolto nel [illegible] di poter chiamare *tutti i riservisti per 7 giorni per l'istruzione del [illegible] fucile,* aumentando così eventualmente le chiamate di una, ma non [illegible] gando i soldati ad assistere ad esercitazioni che oltrepassino in com[illegible] il periodo di tempo stabilito dalla legge.

Il 25 gennaio il progetto venne presentato alla Camera ungherese e [illegible] una viva discussione approvato in tutta la sua integrità.

Venne parimente discusso il 30 gennaio alla Camera dei deputati a Vienna ed approvato, dopo che il ministro della difesa del paese Welsersheimb ebbe dichiarato che il progetto non aveva in mira che una sola [illegible] ordinaria chiamata sotto le armi.

Chiamata di individui del landsturm. — Tutte le persone del circondario [illegible] (Vienna) con obbligo di servizio nel landsturm (nate dal 1846-1850) [illegible] l'esercito né alla landwehr e che sono [illegible] gate a servizi per iscopo militare corrispondenti alla civile professione esercitata, sono state chiamate fra il 7-10 corrente.

BELGIO

[illegible] fesa del Belgio. — Un corrispondente del (*Times*) così si esprime in un articolo intitolato: *La difesa del belgio.*

Attualmente il Belgio è quasi senza difesa (*defenceless*). Liegi e Namur e nemmeno Tournay, farebbero seria resistenza ed un'invasione si avan[illegible] be senza difficoltà su Brusselles sia da Cologne, sia da Parigi.

Sono già alcuni mesi che il piano di difesa di Mosa è stato definitivamente adottato ed ufficialmente annunziato; ma nulla è stato ancora fatto per tradurre in atto gli ammirevoli progetti del general Brialmont. Sono soltanto stati fatti alcuni acquisti di terreno e sono in corso le espropriazioni.

Le autorità belghe procedono a bell'agio in questa faccenda delle fortificazioni.

Bisogna domandarsi se i due punti prescelti, Liegi e Namur, una volta fortificati secondo gli ultimi progetti, corrisponderanno ai desideri degli autori dei progetti stessi.

Riguardo a Liegi si può rispondere affermativamente. Quando la sua cittadella sarà armata sufficientemente, e saranno state costruite le opere sui luoghi elevati, sarà difficile pel nemico di avanzare per la vallata della Mosa, provenendo da l'est, fino a che Liegi, difesa anche dal forte della Chartreuse, sbarri la via. È anzi da stupire che le autorità militari abbiano tanto tardato a migliorare le condizioni di questa fortezza.

Altrettanto non si può dire di Namur, sia per la posizione in sè, e sia, specialmente, perchè non chiude la sola via dalla Francia a Brusselles. Ed anche ammesso che vengano fatti tutti i lavori necessari, l'invasore francese potrà schivarla dirigendosi alla capitale per Mons e per Charleroi; e ciò è tanto più probabile perchè così facendo s'impadronirebbe della ferrovia principale Parigi-Brusselles, ciò che non avverrebbe se si avanzasse su Namur per Givet e Dinant. Occorrerebbe perciò che Charleroi e Mons fossero anch'esse fortificate nella stessa misura di Liegi e di Namur: questo è giustificato dagli eventi delle guerre di Luigi XIV e della repubblica francese.

Riflettori a luce elettrica. — Il 14 gennaio ebbero luogo al forte N. 4 (Vieux-Dieu) del campo trincerato di Anversa esperienze col riflettore a luce elettrica Schuckert con ottimi risultati.

Detto riflettore, in uso nelle fortezze e sulle navi tedesche fin dal 1884, è affidato alla compagnia telegrafisti di piazza ed artificieri. I nuovi forti della Mosa saranno provveduti di un riflettore Schuckert ma disposto in modo da potersi ritirare dietro il parapetto; anzi, per meglio ripararlo dai proiettili del nemico lo si coprirà con una vôlta (*toiture*) blindata in forma di cupola alquanto schiacciata. (*Journal de Bruxelles*).

FRANCIA

Bussola-alidada del tenente colonnello Peigné. — Il tenente colonnello Peigné ha fatto costruire dal costruttore Lebois un nuovo modello di bussola [illegible]

[illegible]

[illegible]

visuale possibile su punti assai alti ed assai bassi.

[illegible]vazione delle oscillazioni dell'ago durante il tempo in cui si dirige [illegible]

soppressione del rapportatore.

livellazione.

[illegible] e seguenti modificazioni

è in metallo invece di essere in legno, la qual cosa lo rende più solido e gli permette di resistere alle temperature.

è tondo invece di essere quadrato, ciò che facilita il collocamento di esso nella tasca del *dolman* e aumenta la precisione del rifornimento automatico dell'azimuto.

contiene un clevimetro.

Può quindi dirsi che esso costituisce l'equipaggio topografico completo dell'ufficiale in campagna.

[illegible]

Règle-allures del capitano Le Place. — Il capitano Le Place, professore [illegible] alla scuola di cavalleria, ha trovato un congegno grafico, per mezzo del quale colla semplice lettura e senza calcoli, si può avere una giusta ripartizione delle andature durante una [illegible]

Egli inoltre ha dato una forma circolare al suo grafico *Règle-allures*, permettendo così di poterlo portare comodamente in tasca o attaccato alla catena dell'orologio. Lo strumento si compone di un quadrante mobile, con-[illegible] esso che lo circonda. Essi sono ambedue graduati.

Per mezzo di questo strumento, data la distanza da percorrere, l'ora di partenza e quella di arrivo, si vede il tempo durante il quale si deve andare [illegible]sc, e quello in cui si dovrà andare di trotto

Tale strumento potrà essere adoperato con vantaggio sia dai capi di corpo e di drappelli, come dagli ufficiali di tutti i gradi e dai sottufficiali comandanti di pattuglie per regolare una marcia, per giungere al punto d'incolonnamento e per guidare una pattuglia di collegamento.

Il *Règle-allures* non obbliga a trottare per tutto il tempo della marcia in cui dovrebbe usarsi il trotto, nè ad usare simile andatura in modo invariabile, ma può usarsi secondo della natura del terreno.

(*Revue du Cercle militaire*, 22 gennaio 1888)

Colombi viaggiatori in mare. — La società dei colombi viaggiatori *La Forteresse* di Tolone si è proposto di vedere se per mezzo dei colombi vi[illegible]
[illegible]
perciò stabilito un colombaio a bordo del *San Luigi*, nave annessa alla scuola cannonieri *La Couronne*.

Il colombaio, situato nella parte centrale del ponte della nave, ha nel suo interno due piani. Ogni piano è diviso in tre scompartimenti, ciascuno dei quali serve ad alloggiare una coppia di piccioni.

Il colombaio ha d'attorno due cannoni da 19 e due da 24, che in media tirano 600 colpi alla settimana per i bisogni della scuola. Simile vicinanza permetterà ai piccioni di famigliarizzarsi col rumore dell'artiglieria. Alla sua partenza per le saline di Hyères, il *San Luigi* porterà seco nella colombaia dodici piccioni presi dalla sede della società *La Forteresse* e lascierà i dodici del suo colombaio. Al suo arrivo nella rada di Hyères, o anche durante la traversata, la società metterà in libertà i piccioni del *San Luigi*, questo quelli della Società.

Si vedrà se i piccioni ritroveranno i loro colombai.

(Giornale *Le Havre* del 24 gennaio 1888).

Corso pratico di tiro per gli ufficiali di cavalleria. — Il Ministero della guerra ha stabilito che nelle scuole regionali di tiro di fanteria sia tenuto un corso pratico di tiro per gli ufficiali di cavalleria dal 15 marzo al 20 aprile di ogni anno.

I comandanti dei reggimenti di cavalleria dell'interno (eccetto i corazzieri) destinano il tenente che deve prender parte a detto corso. Solo in mancanza di tenenti aventi le condizioni necessarie, potrà eccezionalmente essere comandato al corpo un sottotenente.

Gli ufficiali compiono il corso in una delle tre scuole di tiro regionali, secondo la regione nella quale si trovano.

Il corso è teorico e pratico.

La parte teorica consiste in una serie di conferenze sui seguenti argomenti.

1° studio del regolamento per l'istruzione sul tiro per ciò che riguarda la pratica del tiro nei corpi di truppa;

2° stima delle distanze;

3° tiro ed impiego del fuoco;

4° armamento.

La parte pratica comprende

1° esercizi preparatori di tiro;

2° tiro ridotto,

3° tiro col revolver

4° tiro individuale col fucile o colla carabina;

5° tiro in massa.

6° stima delle distanze colla vista per mezzo del suono o del telemetro di fanteria;

7° fabbricazione delle cartucce del tiro ridotto;

8° riparazioni alle armi.

Durante il corso gli ufficiali-allievi non saranno classificati, però i comandanti delle scuole regionali di tiro faranno far loro delle interrogazioni ed invieranno al Ministero della guerra ed ai comandanti dei corpi un rapporto sullo zelo di detti ufficiali e sull'attitudine acquistata da essi.

(*Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, parte regolamentare, N. 82, pag. 1125).

PROGETTO DI LEGGE ORGANICA MILITARE RIGUARDANTE IL RECLUTAMENTO (*presentato dal generale Ferron, approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 9 luglio 1887 ed attualmente in esame presso la commissione del Senato*).

CAPITOLO I. — **Disposizioni generali**

Obblighi militari dei cittadini e reclutamento dell'esercito.

Art. 1. Ogni cittadino francese deve compiere il servizio militare.

Art. 2. Il servizio militare dura 20 anni. È personale ed eguale per tutti.

Art. 3. Nessuno può essere ammesso a far parte dell'esercito francese se non è francese o naturalizzato tale, salve le eccezioni determinate dalla legge.

Art. 4. Sono esclusi gli individui che per condanne o pene si resero indegni di appartenere all'esercito.

Art. 5. Quelli condannati con pene correzionali e per motivi specificati dalla legge sono incorporati nei battaglioni di fanteria leggiera d'Africa salvo poi ad essere cambiati di corpo per buona condotta tenut[illegible]

Art. 6. I condannati per fatti politici, o attinenti a fatti politici, ultimata la condanna seguiranno le sorti della prima classe chiamata dopo l'espiazione della loro pena.

Art. 7. Non si può essere ammessi ad un impiego governativo se non dopo aver soddisfatto agli obblighi di leva.

Art. 8. Tutti i corpi organizzati militarmente, in tempo di guerra sono soggetti alle leggi militari, fanno parte dell'esercito e dipendono dal ministero della guerra o della marina.

Un apposito regolamento determinerà il loro modo di essere in pace.

Lo stesso è a dirsi delle compagnie o dei battaglioni veterani, che può creare il ministro della guerra in tempo di guerra con reclutamento volontario di quelli che hanno compiuto il servizio militare.

Art. 9. I militari ed assimilati di tutti i gradi delle armi di terra e di mare non possono prender parte ad elezioni quando si trovano nei corpi, negli uffici, o nell'esercizio delle loro funzioni.

Quelli di essi che al momento delle elezioni sono in permesso o non in attività, possono votare nei comuni in cui sono iscritti.

Simile disposizione vale anche per gli ufficiali ed assimilati che sono in disponibilità o nei quadri della riserva.

CAPITOLO II. — Chiamate.

1ª Sezione. — *Censimento*

Art. 10-15. Ogni anno i sindaci compilano per la leva le liste degli individui che hanno compiuto venti anni nell'anno precedente e domiciliati nel cantone, secondo quanto prescrive la legge; liste che poi sono pubblicate ed affisse in ciascun cantone. Tali liste sono verificate dal consiglio di revisione.

2ª Sezione. — *Esenzioni. — Dispense, proroghe. — Cassa militare*

Art. 16. Il consiglio di revisione pel capoluogo del cantone, esonera dal servizio militare quelli inabili per deformità.

Art. 17-18. Gli iscritti, dietro loro domanda, possono essere dispensati dal servizio militare in pace per ragioni di famiglia prescritte dalla legge.

Così anche quando un iscritto dopo l'arruolamento entra in una delle condizioni di cui sopra, può essere inviato in congedo illimitato, dietro sua domanda.

[illegible]

Art. 19. Ogni anno il [illegible] presenta [illegible] sione del capoluogo del cantone, una deliberazione del consiglio municipale, nella quale fa noto la situazione degli individui che, nei due anni precedenti, hanno ottenuto le dispense previste dagli articoli 17 e 18.

Il consiglio di revisione, del capoluogo del dipartimento, decide se si deve o pur no mantenere le dispense di cui godono i suddetti individui.

Quelli cui la dispensa è tolta, devono soddisfare agli obblighi di leva della classe cui appartengono.

Art. 20. Gli individui ammessi alla scuola politecnica o forestale devono contrarre una ferma di 3 anni, e qualora, dopo l'ammissione non riuscissero idonei nella prova finale, o fossero espulsi dalle dette scuole, devono compiere la ferma contratta in un corpo di truppa.

Gli allievi della scuola politecnica che fossero ammessi in un impiego borghese, o che dato l'esame finale non entrassero in nessun impiego, e quelli della scuola forestale, che entrassero nell'amministrazione delle foreste, sono nominati sottotenenti di riserva, e compiono con tale grado il 3° anno di servizio in un corpo di truppa. Sono perciò obbligati ad un anno di pratica, appena escono dalla scuola.

Devono egualmente adempiere agli obblighi precedenti anche quelli che ammessi in un impiego lo lasciano.

Quelli che danno le dimissioni da ufficiali di riserva prima di far la pratica di cui sopra, subiscono le conseguenze dell'arruolamento volontario [illegible]

Art. 21. Gli allievi della scuola normale contraggono una ferma di quattro anni.

Espulsi dalla scuola, o deficienti nella prova finale, compiono la ferma in un corpo di truppa.

Dopo tre anni, risultati idonei nell'esame, sono nominati sottotenenti di riserva, e con tale grado compiono il quarto anno di servizio e qualora [illegible] anno di pratica, subisce [illegible] conseguenze dell'arruolamento contratto.

Art. 22. Sono mandati rivedibili per due anni di seguito quelli che non raggiungono l'altezza di metri 1,54.

Art. 23. Si considera che hanno risposto alla chiamata della classe:

quelli che si trovano in servizio nell'esercito o nella marina;

quelli iscritti nei registri matricolari dell'iscrizione marittima, secondo quanto è prescritto dalla legge 25 ottobre 1795.

Quando però i primi abbandonano il servizio, e i secondi si fanno cancellare dai registri, sono tenuti a dichiararlo al sindaco del comune entro due mesi, ed al prefetto del dipartimento, per non incorrere nelle pene stabilite dalla legge.

In tal caso gli uni e gli altri compiono il loro servizio nell'esercito attivo, e seguono la sorte della propria classe, deducendo però quello già fatto.

Art. 24. In tempo di pace possono essere accordate proroghe per ragioni di studio, di commercio o di interessi.

Art. 25. Gli studenti di medicina con iscrizioni valevoli pel grado di dottore in medicina, gli ufficiali sanitari, gli allievi farmacisti che hanno le iscrizioni richieste, ed i farmacisti di seconda classe, possono compiere il loro servizio attivo in un corpo di truppa o in un ospedale militare quali infermieri.

Quelli invece che hanno il diploma di dottore in medicina, gli infermieri di ospedali nominati per concorso, e muniti delle iscrizioni necessarie pel dottorato e in servizio presso un ospedale, i farmacisti di prima classe, ed i veterinari con diploma, compiono il loro servizio attivo in un corpo di truppa o in un ospedale militare, quali ausiliari.

Se dopo un anno ottengono un rapporto favorevole e subiscono con esito favorevole l'esame, possono essere nominati aiutanti maggiori di riserva di terza classe, o aiutanti veterinari di riserva di seconda classe ed inviati in congedo.

Il ministro della guerra stabilisce il numero di quelli che possono godere di simili facilitazioni.

Gli ufficiali di sanità, gli studenti di medicina o farmacia, ed i farmacisti di seconda classe, possono essere mandati in congedo dopo un anno di servizio: devono però nei tre anni successivi ottenere il diploma, salvo ad essere richiamati in servizio qualora non l'ottengano.

Art. 26. Per eccezione le proroghe accordate agli allievi del servizio di sanità militare, ed agli allievi militari delle scuole veterinarie possono essere prolungate fino a quando essi escono dalla scuola di applicazione militare di medicina o dalle scuole veterinarie. Durante il loro soggiorno in queste scuole sono soggetti alle discipline ed alle leggi militari.

Entrando in queste scuole devono contrarre l'obbligo di prestare servizio almeno per 6 anni nell'esercito attivo, a datare dalla nomina al grado di medico aiutante-maggiore di terza classe o di aiutante veterinario di seconda classe.

Le stesse disposizioni si applicano agli allievi della scuola navale e di [illegible].

P[illegible] i commissari della marina, quando contraggono l'obbligo di un servizio attivo di almeno 6 anni dalla nomina al grado di aiutante-commissario.

Art. 27. Quelli dispensati dal servizio in tempo di pace, e quelli che ottengono proroghe [illegible] parte ad alcuni esercizi che non oltrepassano la durata di quattro mesi.

Art. 28. In caso di guerra i dispensati dal servizio per l'articolo 17, e quelli che hanno ottenuto proroghe, sono chiamati colla loro classe, ed a [illegible] dell'articolo 58 della presente legge.

Art. 29. A datare dal 1° del gennaio successivo alla promulgazione della presente legge, sono soggetti ad una tassa militare annuale sino al passaggio della loro classe nella riserva dell'esercito territoriale, o fino alla loro incorporazione.

1° [illegible] in virtù dell'articolo 16.

2° Quelli dispensati provvisoriamente in virtù dell'articolo 17.

3° Quelli [illegible] successive in virtù dell'articolo 22.

La tassa [illegible] L. 12,00 ed è pagata a quote annuali, [illegible] la legge.

3ª Sezione. — *[illegible]*

Art. 30-38. Composizione ed attribuzioni del consiglio di revisione. Formazione e revisione delle liste di reclutamento cantonale.

4ª Sezione. — *Registro matricola*

Art. 39. Il registro è tenuto per suddivisione di regione. Vi sono iscritti i giovani segnati sulle liste di reclutamento cantonale. Porta la data [illegible] iscritto e la posizione nella quale fu lasciato, [illegible]

[illegible] presentare ad ogni richiesta delle autorità militari, giudiziarie o civili.

In caso di chiamata per servizi, manovre, istruzioni o riviste, il libretto dovrà essere presentato entro 24 ore.

In ogni altro caso è ammessa una dilazione di otto giorni.

CAPITOLO III. Servizio militare.

1ª Sezione. — *Basi del servizio*

Art. 40. Ogni francese riconosciuto abile al servizio appartiene.

Per 3 anni all'esercito attivo;
» 6 » alla riserva dell'esercito attivo;
» 6 » all'esercito territoriale;
» 3 » alla riserva dell'esercito territoriale.

Art. 41. Il servizio militare è regolato per classi:

L'esercito attivo comprende, indipendentemente dagli individui che non si reclutano colla leva, tutti i giovani dichiarati abili al servizio delle ultime tre classi chiamate;

La riserva dell'esercito attivo comprende tutti quelli dichiarati abili al servizio delle sei classi chiamate immediatamente prima di quelle che formano l'esercito attivo;

L'esercito territoriale comprende tutti quelli che hanno compiuto il loro servizio nei precedenti;

La riserva dell'esercito territoriale comprende quelli che hanno compiuto il loro servizio nell'esercito territoriale;

Art. 42. Il servizio comincia dal 1º novembre dell'anno in cui l'individuo è iscritto sulle liste di censimento: il contingente dovrà essere incorporato prima del 30 novembre dello stesso anno.

In tempo di pace, al 31 ottobre di ogni anno, i militari che hanno compiuto il loro servizio:

1º Nell'esercito attivo;
2º Nella riserva dell'esercito attivo;
3º Nell'esercito territoriale;
4º Nella riserva dell'esercito territoriale;

fan passaggio:

1º Nella riserva dell'esercito attivo;
2º Nell'esercito territoriale;
3º Nella riserva dell'esercito territoriale;
4º In congedo assoluto.

Il Ministro della guerra può però tenere sotto le armi la classe che termina il suo 3º anno di servizio, facendone immediata comunicazione alle Camere se riunite.

Qualora queste non lo fossero, saranno immediatamente convocate.

In tempo di guerra i passaggi e l'invio in congedo non hanno luogo, che dopo l'arrivo ai corpi della classe destinata a surrogare quella alla quale i precedenti appartengono.

I militari che appartengono ai corpi mobilitati vi possono essere mantenuti fino al termine delle ostilità, a qualunque classe essi appartengano.

In tempo di guerra il ministro può chiamare per anticipazione la classe che dovrebbe essere chiamata il 1º novembre prossimo.

Art. 43. Non è contato come servizio per gli individui dell'esercito attivo, della riserva di questo, e dell'esercito territoriale il tempo durante il quale l'individuo, che vi appartiene, è stato in carcere, quando per sentenza non ha potuto adempiere a parte o a tutti gli obblighi del servizio.

Tali individui devono soddisfare agli obblighi del servizio, ultimata la pena, se dell'esercito attivo, o con quelli che sono chiamati subito dopo la loro scarcerazione, se riservisti o territoriali.

In ogni modo essi sono radiati dai ruoli della classe cui appartengono.

Art. 44. Gli ammogliati subiscono le sorti della propria classe. I riservisti però [illegible] territoriale.

2ª Sezione. — *Servizio nell'esercito attivo.*

Art. 45. Il contingente da incorporarsi è quello iscritto nella prima parte delle liste di reclutamento cantonale, eccettuati quelli che sono stati dispensati dal servizio od hanno ottenuto proroghe.

Tale contingente, a datare dal 1º novembre, è a disposizione del Ministro della guerra, che lo ripartisce nelle diverse armi.

Art. 46. Il contingente di ogni regione è incorporato nei corpi di truppa che fan parte del corpo di armata corrispondente, eccettuati i corpi di truppa che hanno sede nelle suddivisioni di regione.

Il Ministro della guerra, può sopperire colle eccedenze di una regione al difetto che può verificarsi in altra.

Ogni anno il ministro della guerra destina una parte del contingente di diverse regioni alle truppe e servizi che non entrano nella composizione dei corpi d'armata.

Art. 47. A completare il contingente per l'armata sono ammessi:

1º Gli individui, che durante le operazioni del consiglio di revisione e prima dell'estrazione a sorte, ne facciano domanda e sieno riconosciuti idonei al servizio.

2º Quelli che hanno estratto i numeri più bassi.

Art. 48 Alle truppe coloniali, oltre il contingente proprio e i riassoldati, sono destinati:

1° Quelli che ne abbiano fatto domanda durante le operazioni del consiglio di revisione e prima dell'estrazione a sorte, e che sieno riconosciuti idonei;

2° Quelli i cui numeri estratti sono dopo quelli contemplati nell'articolo precedente, N. 47 (§ 2).

Art. 49 Ogni anno e nelle proporzioni richieste dalle finanze e fissate in ciascun'arma dal ministro della guerra, questi può inviare in congedo a cominciare dal 1° ottobre sino al 31 marzo al più tardi, una parte della classe che compie il secondo anno di servizio. La durata del congedo è fissato dal ministro della guerra per ogni arma: può però ridurre in qualunque tempo tale durata per uno o per più corpi.

L'estrazione a sorte stabilirà quelli che devono godere del congedo anticipato, fra gli individui che hanno le condizioni di condotta e di istruzioni stabilite dal ministro della guerra.

Nessuno può essere inviato in congedo senza che vi acconsenta.

Dopo le grandi manovre, tutta la classe che compie il servizio al 31 ottobre, può essere inviata in congedo fino al suo passaggio nella riserva.

Art. 50. I militari che durante il loro servizio, hanno subito punizioni di prigione o di cella, saranno ritenuti ai corpi, quando è licenziata la loro classe, per un numero di giorni pari a quelli passati in prigione o in cella.

Tale disposizione non è applicabile a quelli che dopo aver subito le punizioni di cui sopra, fossero stati promossi sottufficiali, caporali o brigadieri.

Se il numero dei giorni di prigione o di cella supera il 60, il consiglio di disciplina del corpo stabilisce il tempo che l'individuo deve ancora passare al corpo: tale tempo però non potrà essere minore di tre mesi, nè può superare un anno.

3ª Sezione. — *Servizio nelle riserve.*

Art. 51. Gli individui passati a far parte della riserva dell'esercito attivo, dell'esercito territoriale e della riserva di questo, sono assegnati ai corpi di truppa ed ai servizi dell'esercito attivo o territoriale secondo quanto è prescritto dall'art. 46.

In caso di chiamata della loro classe con decreto, o di convocazione per manovre od istruzioni, devono raggiungere i loro corpi.

Gli ordini di chiamata, di mobilitazione o di convocazione sono trasmessi all'estero per cura degli agenti consolari della Francia.

La chiamata della riserva dell'esercito attivo può essere fatta in modo distinto ed indipendente per l'esercito, per l'armata o per le truppe coloniali.

Essa può farsi per uno, per più, o per tutti i corpi d'armata, ed anche distintamente per arma. In tutti i casi si fa per classe, cominciando dalla meno anziana.

Le stesse disposizioni sono applicabili all'esercito territoriale.

La riserva dell'esercito territoriale è richiamata in servizio solo in caso di guerra e quando le deficienze dell'esercito territoriale ne dimostrino il bisogno.

La chiamata si fa per classe, o per frazioni di classe cominciando dalla meno anziana.

In caso di mobilitazione i militari della riserva domiciliati nella regione, e in caso di insufficienza, quelli domiciliati in altre regioni, completano gli effettivi dei diversi corpi e servizi che formano i corpi di armata.

I corpi di truppa ed i servizi che non entrano nella composizione dei corpi di armata sono portati al completo con militari della riserva presi su tutto il territorio.

Sul libretto personale è segnato il corpo cui si è assegnati.

Gli individui dispensati in pace per l'articolo 17, in caso di mobilitazione sono messi nei differenti corpi della regione a seconda del bisogno.

Gli individui che secondo l'articolo 5 furono destinati ai battaglioni di fanteria leggiera di Africa e vi rimasero, saranno assegnati a questi corpi quando fan passaggio nella riserva.

In tempo di pace, compieranno i periodi d'istruzione nelle compagnie destinate a tale uopo.

Art. 52 Periodi di istruzione pei riservisti e territoriali.

Ragioni per esserne dispensati.

Art. 53. Proroga di un anno accordata successivamente agli individui residenti fuori d'Europa dal 19° anno di età, ed avente una speciale situazione.

Tassa di lire 60 pagata da essi.

Art. 54. Obbligo di raggiungere le bandiere in caso di mobilitazione.

Eccezioni.

Art. 55. Come e quando quelli appartenenti alla riserva e all'esercito territoriale sono soggetti alle leggi militari e possono essere giudicati da tribunali militari.

Art. 56. Contegno dei riservisti e dei territoriali verso i superiori quando vestono l'uniforme senza essere in servizio.

Art. 57. Pene in cui incorrono gli individui inscritti nel registro matricola, quando, vestiti in uniforme, si trovano in riunioni tumultuose e

contrarie all'ordine pubblico, e vi rimangono contrariamente agli ordini degli agenti dell'autorità della forza pubblica.

Art. 58. Obblighi degli individui iscritti sul registro matricola quando cambiano domicilio o si mettono in viaggio e rientrano poi in Francia.

Art. 59. Proroghe accordate in caso di chiamata agli individui di cui sopra.

Art. 60. Pene in cui possono incorrere i riservisti quando sono inviati in congedo, dopo essere stati chiamati sotto le armi.

CAPITOLO IV. — **Arruolamenti volontari, riassoldamento, commissioni.**

1ª Sezione — *Arruolamenti volontari.*

Art. 61. [illegible] lite dalla legge per la durata di tre anni a cominciare dal giorno in cui si [illegible] congedo dopo due anni di servizio possono godere del beneficio facendone domanda.

Art. 62. [illegible] creto e il cui pagamento sarà stabilito da apposito regolamento.

Arruolamenti volontari di lunga durata (legge 22 luglio 1886) di cinque anni e di tre possono essere contratti per entrare nelle truppe di mare.

Questi arruolamenti, salvo che il ministro non lo creda opportuno, non danno diritto a premi.

Art. 63. In caso di guerra, ogni francese che ha compiuto il servizio prescritto nell'esercito attivo, nella riserva di questo e nell'esercito territoriale, può contrarre un arruolamento per la durata della guerra in un corpo di sua scelta.

Non è fatta tale facoltà agli individui della riserva dell'esercito territoriale quando la loro classe è richiamata in servizio.

Art. 64. Modo di contrarre gli arruolamenti volontari.

2ª Sezione. — *Riassoldamento*

Art. 65. Individui che possono prendere un nuovo arruolamento e premi cui hanno diritto.

Condizioni necessarie.

Art. 66. Nuovi arruolamenti nelle truppe coloniali e di quelli delle [illegible]

Art. 67. [illegible]

Art. 68. [illegible]

3ª Sezione. — *Impieghi, commissioni.*

Art. 69. Individui che possono rimanere sotto le armi quali impiegati. Alta paga loro concessa. — Condizioni nelle quali rimangono.

CAPITOLO V. — **Disposizioni penali.**

Dall'art. 70 all'art. 81.

CAPITOLO VI. — **Reclutamento nell'Algeria e nelle colonie.**

Art. 82. [illegible]

Art. 83. [illegible]

Art. 84. [illegible]

CAPITOLO VII. — **Disposizioni particolari.**

Dall'art. 85 all'art. 87.

CAPITOLO VIII. — **Disposizioni transitorie.**

Dall'art. 88 all'art. 95.

Seguono le seguenti tabelle:

Tabella *A*. Personale messo, o che farebbe passaggio in caso di guerra, [illegible]

Tabella *B*. [illegible]

tabella *C*. Impiegati dell'amministrazione delle finanze non considerati nelle disposizioni del paragrafo 3° dell'art. 54.

tabella *D*. Articoli del codice di giustizia militare (Lib. IV, Tit. 2°) applicabili nei casi previsti dagli articoli 60 ed 80 della presente legge.

I depositi di fanteria. — Sembra che la maggioranza dei componenti il consiglio superiore della guerra non sia aliena dallo stabilire di nuovo una compagnia di deposito nei reggimenti di fanteria, soppressa ad unanimità di voti nella seduta del 19 giugno 1887 dallo stesso consiglio superiore.

(*France Militaire* del 29 gennaio 1888).

Un capitano ed un tenente presi dai quadri del 4° battaglione, quattro sottufficiali e quattro caporali nominati in più dell'effettivo stabilito dalla legge 25 luglio 1887 formano i quadri permanenti, annessi alla sezione fuori rango, col compito di assicurare la mobilitazione del 5° battaglione deposito.

Dagli ufficiali si crede che la circolare del 7 gennaio miri indirettamente a ricostituire i depositi. Tale circolare pare conseguenza dell'idea che hanno molti ufficiali, che cioè i depositi sieno indispensabili per l'organizzazione militare.

Pare invece che la circolare del 7 gennaio abbia per iscopo l'aumento dei sergenti, che il generale Ferron ha avuto la previdenza di far figurare nel bilancio del 1888. (*Progrès Militaire* del 1° febbraio 1888).

Nota ministeriale che stabilisce i temi di tattica che saranno studiati nel 1888 nei reggimenti di cavalleria. — Il programma dei temi di tattica da prendersi in studio nel 1888 dalle commissioni reggimentali di cavalleria, in esecuzione della nota ministeriale del 20 dicembre 1886 sarà il seguente:

Studiare il compito nella marcia e nel combattimento:

1° di uno squadrone che opera con un reggimento di fanteria;

2° di un mezzo reggimento che opera con una brigata di fanteria;

3° di un reggimento che opera con una divisione di fanteria, tenendo conto delle nuove prescrizioni delle istruzioni pel combattimento della fanteria e dell'artiglieria.

Questo studio dovrà comprendere una o più ipotesi, nettamente stabilite, ed applicarsi ad un tratto di terreno dei dintorni della guarnigione.

Al lavoro sarà aggiunto uno schizzo.

Per la trasmissione di questi lavori si eseguiranno le prescrizioni della nota ministeriale del 20 dicembre 1886.

Le manovre nel 1888. — *Manovre di corpo d'armata.* — Il III e XVI corpo eseguiranno manovre d'insieme d'una durata di 20 giorni, compreso il tempo necessario pel [illegible]

Le due divisioni del III corpo [illegible] di guarnigione all'epoca delle grandi manovre.

Manovre di divisione. — Il I, II, IV, V, VI, VII, VIII, XII, XIII, XVIII corpo faranno manovre di divisione della durata di 15 giorni, compreso il tempo necessario all'andata e ritorno.

La 8ª divisione sola del IV corpo e solo la 9ª del V prenderanno parte a queste manovre.

La 25ª divisione distaccata a Lione eseguirà particolari manovre, prima della partenza per queste, delle truppe del XIV corpo di guarnigione a Lione.

Il generale comandante del XIII farà perciò d'accordo col governatore militare di Lione, le proposte necessarie.

La 7ª e 10ª divisione di guarnigione a Parigi non prenderanno parte alle manovre.

Manovre di brigata. — Il IX, X, XI, XIV, XV, XVII corpo eseguiranno manovre di brigata della durata di 14 giorni, compreso il tempo necessario per l'andata e ritorno.

Il reggimento del XV corpo di stanza in Corsica farà nell'isola manovre speciali [illegible] XV corpo.

Cavalleria. — 1° *Manovre di divisione.* — La 1ª, 3ª e 6ª divisione di cavalleria eseguiranno al campo di Châlons manovre di divisione della durata di 12 giorni, compreso il tempo necessario per le manovre preliminari di brigata.

Le tre batterie a cavallo di ciascuna divisione manovreranno colle loro divisioni.

2° *Evoluzioni di brigata.* — Tutte le brigate di cavalleria eseguiranno evoluzioni di brigata della durata di 8 giorni.

Indipendentemente da queste evoluzioni, tutte le brigate di cavalleria di corpo d'armata prenderanno parte alle manovre d'autunno nei loro corpi d'armata.

Tuttavia [illegible] brigata di cavalleria di alcuni corpi ed anche l'intera brigata [illegible] essere, quando le circostanze lo permettessero, riunita ad un corpo d'armata vicino, che fa manovre d'insieme.

(*Progrès Militaire* del 4 febbraio 1888).

GERMANIA

L'avvenimento importante del mese è il discorso, di storica importanza, pronunciato dal principe di Bismarck, nel Reichstag, nella seduta del 7 corrente febbraio.

Ne riportiamo quei passi che si riferiscono al trattato più sopra riportato del 7 ottobre 1879, e ai trattati analoghi

Dopo aver rammentato i servigi da lui resi alla Russia nell'occasione del Congresso di Berlino (giugno e luglio del 1878), il Cancelliere dell'Impero Germanico proseguiva così:

« Io avevo il sentimento di aver reso alla Russia un servigio, quale di « rado è dato ad un ministro straniero di poterne rendere. A poco a poco « comincia la polemica della stampa a Pietroburgo, attaccando la politica « germanica, calunniando le mie intenzioni personali. Questi attacchi si « facevano sempre più insistenti, fino a domandarmi di esercitare una « pressione sull'Austria. Io non voleva alienare da noi l'Austria, perchè « allora l'Europa sarebbe stata necessariamente sotto la dipendenza della « Russia. Si arrivò fino alle minaccie di guerra, e io allora fui costretto a « scegliere tra la Russia e l'Austria. Allora fu conchiuso il trattato testè « pubblicato. A torto si è considerata questa pubblicazione come un *ulti-* « *matum*, un avvertimento, una minaccia. Ciò è tanto meno vero inquan- « tochè il testo del trattato era da gran tempo conosciuto dal Gabinetto « russo. A me dorrebbe di non aver conchiuso questo trattato: se non ci « fosse, dovremmo conchiuderlo adesso. Esso ha la prima qualità di un trat- « tato internazionale: è l'espressione degli interessi durevoli dei contraenti « Esso non è un contratto che, alla lunga, possa venire in contrasto cogli « interessi del popolo germanico.

« Lo stesso è dei contratti analoghi conchiusi tra noi ed altri Governi, « segnatamente la convenzione con l'Italia, che è l'espressione di una co- « munanza d'interessi e di pericoli. L'Italia, al pari di noi, ha dovuto con- « quistare sull'Austria, colla forza, il diritto di consolidarsi come nazione. « Tutte e due ora vivono in pace con la medesima aspirazione di proteg- « gere il loro sviluppo interno contro ogni attacco, e di assicurare la pace « La confidenza comune che il trattato non rende i contraenti dipendenti « l'uno dall'altro, assicura la durata dei trattati. Quando nel 1870 noi « combattemmo contro la Francia, l'Austria si sentì tentata a prendere le

[illegible] 1866. [illegible] Gabinetto « austriaco [illegible] 1866 [illegible] « Stati della Germania [illegible] Francia, « la Prussia avrebbe dovuto gettarsi nelle braccia della Russia.

Questa prospettiva parve inaccettabile ai governanti austriaci

« Noi dobbiamo assicurare l'esistenza dell'Austria. Supponete che l'Au- « stria non esista, e noi siamo isolati sul continente tra la Russia e la « Francia, esposti sempre uno contro due, oppure dipendenti dall'uno o « dall'altro. [illegible] « [illegible] « anche due. Gli Stati non fanno la guerra per odio: se così fosse, la Francia sarebbe in guerra permanente non solo con noi, ma anche con « l'Inghilterra e con l'Italia, poichè essa le odia tutte e due

« La lega della pace ci unisce coi nostri alleati, non solo colla benevolenza reciproca, ma per un interesse incrollabile, la pace europea. Ed ecco perchè io spero che voi appoggerete la politica del trattato, benchè « i pericoli di guerra [illegible]

Il progetto di legge ci apporta un rinforzo considerabile di truppe formate che noi possiamo lasciare nei loro focolari finchè non ne abbiamo bisogno. La legge rinforza la lega della pace come se vi accedesse un'altra grande potenza [illegible] 700 000 [illegible]

« Questo aumento della nostra potenza [illegible] spero [illegible] « so dell'opinione pubblica, della borsa, della stampa. Se la legge è accettata noi avremo gli uomini e le armi. Ma noi dobbiamo fornir loro « delle armi ancora migliori. Questi padri di famiglia, che hanno passato la trentina, hanno diritto alle migliori armi, a quelle che producono i migliori effetti

« L'opinione pubblica si tranquillizzerà pensando che se noi siamo assaliti simultaneamente da due parti, noi potremo dirigere un milione « di uomini su ciascuna frontiera, tenendone un terzo milione in riserva nel paese, per essere diretto sul punto ove si mostrasse necessaria la sua « presenza.

« Si è detto che queste misure provocherebbero anche altri paesi a fare « armamenti maggiori. Padronissimi. Essi già da gran tempo ne hanno raggiunto la cifra, ma non possono arrivare a pareggiare le quantità delle nostre truppe. Queste sono esercitate alla guerra, conoscendo a fondo il « loro mestiere, mercè la perfezione del servizio che nessun paese può « imitare; noi abbiamo delle risorse sufficienti in materiale, ufficiali e sotto-ufficiali per comandare questo esercito enorme.

« Per avere gli stessi vantaggi bisognerebbe che gli altri paesi avessero
« lo stesso grado di educazione popolare che ha la Germania; e non
« l'hanno. La nostra grande superiorità risiede nel nostro corpo di uffi-
« ciali e sottufficiali, nel loro sapere, nel loro spirito di fraternità, nella
« devozione illimitata che esiste tra gli ufficiali ed i soldati in campagna.
« Nessun regolamento otterrà da un corpo di ufficiali una somma di sa-
« pere e di servizii come noi possiamo attenderci dal nostro ».

L'effetto di questo discorso — lasciando andare l'impressione che fece sulla politica generale — fu che il progetto di legge sull'imprestito militare venne approvato senza alcun dibattimento e alla quasi unanimità in seconda e terza lettura nei giorni 10 e 11 febbraio.

Il *Militär Wochenblatt* N. 5, in risposta al giornale militare *Invalido Russo*, il quale nel suo numero del 15 dicembre 1887 sosteneva essere la Germania che teneva ai confini dell'est forze militari più numerose di quelle che tenesse la Russia ai propri confini dell'ovest, ha pubblicato un articolo, corredato da uno schizzo, col quale fa un confronto tra le forze dell'una e dell'altra potenza dislocate nelle rispettive provincie di confine.

Per tale dimostrazione, il predetto giornale tedesco, prese per base le truppe di ambo gli Stati dislocate nelle provincie di confine su una superficie terrestre pressochè uguale, la quale per la Germania è di chilometri quadrati 119,456, e per la Russia è di 119,311.

Il risultato ottenuto in tali ricerche, è che la Russia, su una superficie inferiore di chilometri quadrati 145, tiene ai propri confini, 123.275 uomini, 24,198 cavalli e 274 pezzi, mentre invece la Germania tiene soltanto 81,714 uomini 14,520 cavalli e 238 pezzi nei propri.

Pertanto la Russia tiene ai suoi confini, 70 battaglioni, 42 squadroni e 36 pezzi in più, ciò che dà una forza maggiore di 41,561 uomini e 9,608 cavalli, in confronto delle forze che tiene la Germania nei propri.

Egualmente la guarnigione di Varsavia comprende 20,000 uomini, 3,600 cavalli e 54 cannoni; mentre quella di Koenigsberg comprende solo 7,700 uomini, 1,400 cavalli e 30 cannoni; e quella di Breslau 5,000 uomini, 1,100 cavalli e 32 cannoni.

L'*Invalido Russo* asserì che nella Germania orientale, dopo il 1878, erano stati costrutti 4,850 chilometri di ferrovie. Il *Militär Wochenblatt* fa osservare che, dopo questa data, nella Prussia orientale ed occidentale, nella Posnania, e nella porzione di Slesia, situata sulla destra dell'Oder, non furono costrutti che 1,865 chilometri di ferrovie.

Scuola di tiro di Spandau. — Un ordine di gabinetto in data 22 dicembre 1887 stabilisce che, quest'anno alla scuola militare di tiro di Spandau, abbiano luogo due corsi di conferenze (*Informations Kurse*) sulle armi pei capitani di cavalleria e uno pei capitani di fanteria ecc.

Prendono parte al primo corso, il quale dura dal 27 aprile al 4 maggio, un capitano di cavalleria per ogni reggimento del corpo della Guardia e del 1°, 2°, 3°, 4°, 5° e 6° corpo d'armata.

Assisteranno al secondo corso, il quale dura dal 22 al 29 giugno; un capitano di cavalleria per ogni reggimento del 7°, 8°, 9°, 10° e 11° corpo d'armata.

Interverranno al terzo corso, il quale dura dal 24 ottobre sino al 13 novembre:

I comandanti dei battaglioni cacciatori e quelli delle scuole dei sottufficiali che non intervennero mai a tali corsi; un comandante di battaglione dei pionieri, un capitano di stato maggiore e due ufficiali del Ministero della guerra; inoltre per ogni divisione di fanteria, vi devono intervenire, un capitano di fanteria, due dei cacciatori e tiratori, e due delle scuole dei sottufficiali.

Alla predetta scuola di tiro verranno inoltre tenuti nel 1888 tre corsi di istruzione sul tiro; ossia due della durata di sette settimane pei tenenti e sottufficiali di cavalleria, ed uno pei tenenti e sottufficiali di fanteria. La durata per quest'ultimo corso, è di tre mesi pei tenenti, e di 3 1/2 mesi pei sottufficiali.

Al corso di istruzione sul tiro della fanteria prenderanno parte 1 tenente e 3 sottufficiali della scuola dei sottufficiali, 3 tenenti e 15 sottufficiali dei battaglioni pionieri e 1 tenente e 4 sottufficiali del reggimento ferrovieri.

Pel 6 febbraio 1888 sono chiamati sotto le armi tutti i riservisti dell'esercito bavarese, per essere istruiti col fucile a ripetizione Mod. 1871/84.

Con ordine di Gabinetto del 13 gennaio 1888, è stato adottato in Prussia un nuovo regolamento sul tiro per la cavalleria. Questo regolamento prende il posto dell'istruzione sul tiro colla carabina, stata sin qui in vigore per la cavalleria.

(Dall'*Armee Verordnungs-blatt*, N. 1).

S. A. R. il principe Guglielmo di Prussia colonnello comandante il reggimento ussari della Guardia, è stato promosso maggior generale e no-

minato contemporaneamente comandante della 2ª brigata fanteria della Guardia, e secondo proprietario del 2º reggimento landwehr della Guardia, nonchè assegnato *à la suite* del 1º reggimento della Guardia a piedi e del battaglione della marina.

(Dal *Militär Wochenblatt*).

Il credito domandato al Reichstag per sopperire alle nuove spese straordinarie per l'esercito dell'impero germanico, ascende a marchi 278,333,562, dei quali gravitano sulla Prussia 212,901,970, sull'Alsazia-Lorena 289,700, sulla Sassonia reale 19,296,475, sul Würtemberg 13,683,400 e sulla Baviera 32,164,017.

Inoltre, nella parte straordinaria del bilancio 1888-89, va aggiunta la somma di marchi 2,800,000 occorrente al pagamento dei maggiori interessi dei debiti dello Stato.

Il detto credito, verrà coperto mediante il prestito già votato.

Promozioni avvenute nell'esercito prussiano nell'anno 1887

FURONO PROMOSSI	Nella fanteria	Nella cavalleria	Nell'artiglieria	Nel genio e pionieri
A tenente colonnello. . .	14 (4)	6 (3)	1	—
A maggior generale . . .	26 (4)	4 (1)	7	3
A colonnello.	52 (1)	6 (1)	9	5
A tenente colonnello. . .	91 (6)	28 (2)	27 (1)	14 (1)
A maggiore	1[illegible] (5)	42 (13)	47 (2)	15 (1)
A capitano	413 (1)	66 (1)	93	33
A tenente in 1ª.	547	106	124	40
A tenente in 2ª.	408	131	93	44

Nota. — Le cifre tra parentesi indicano il numero delle promozioni puramente onorifiche.

GRAN BRETTAGNA

Proiettili d'acciaio. — Si sono fatti a Shoeburyness, con ottimi risultati, degli esperimenti di proiettili d'acciaio destinati a perforare le corazze. Si sparò dapprima un proiettile da centimetri 15 del peso di chilogrammi 45,350 contro una lastra quadrata *compound* dello spessore di centimetri 22,8 e di metri 1,22 di lato ed appoggiata ad una tavola di quercia di metri 0,305 di spessore; la faccia esterna della piastra era di acciaio duro sino alla profondità di centimetri 7,6.

Il proiettile perforò la lastra penetrando nel cuscino di legno di centimetri 12,7 e rompendosi in tre parti; la base del proiettile ed il corpo non si separarono; la testa si ruppe in due, essendosene staccata la punta la quale, però, non si guastò. La superficie interna della lastra attorno al foro fatto dal proiettile era spaccata per una profondità di più di centimetri 5,06 e 9 spaccature si manifestarono a mo' di raggi attorno alla circonferenza esterna del foro sulla superficie della lastra.

Un proiettile di centimetri 30,5, pure di acciaio, e del peso di quasi chilogrammi 508 (*nearly half a ton*) attraversò una lastra *compound* di centimetri 40,48 penetrando pure nel cuscino di legno.

(*Army and Navy Gazette*).

Si fanno preparativi per mettere in cantiere a Portsmouth quattro navi del tipo *Buzzard* che è quello stesso della *Nymphe*, attualmente in costruzione, (*sloop ad eliche gemelle — Twin screw sloop*) di 1,140 tonnellate e 2,000 cavalli. Una delle navi, che si chiamerà *Beagle*, sarà esattamente come il *Buzzard*, un'altra, che si chiamerà *Barrosa*, avrà la chiglia rivestita di rame; le altre due saranno costruite con acciaio Bolton e si chiameranno rispettivamente *Bellona* e *Barham*. (*Times*).

È stato formato un nuovo reggimento di fanteria montata che farà parte della cavalleria divisionale del 1º corpo d'armata. La porzione ora chiamata all'istruzione ad Aldershot è di una forza quasi uguale a quella di un reggimento di cavalleria stanziato nel Regno Unito: sarà diviso in due parti uguali che si chiameranno *Light Infantry Company* e *Royal Rifle Company*. (*Times*).

L'Inghilterra, o meglio il Governo Indiano, è sul punto di iniziare una delle solite guerre di frontiera, avendo dovuto spedire un migliaio di uomini nel Sikkim per far riaprire al commercio la strada del Thibet che appunto attraversa quello Stato.

L'ostacolo, da quanto sembra, è frapposto da' tibetani stessi. Alcuni tiberani, protestando amicizia pel rajah del Sikkim, si sono stabiliti nel Sikkim spadroneggiandovi e minacciando perfino di invadere l'India se le autorità britanniche si immischieranno nei loro affari. La minaccia fa sorridere le autorità predette le quali hanno prese, per parte loro, le misure suaccennate ed hanno già disposto che un altro reggimento (leggi: battaglione) si tenga pronto a partire pel Sikkim al primo cenno

AUSTRALIA.

Esercito federale. — È da tutti i coloni approvata e sembra imminente la costituzione di un esercito coloniale; e vien suggerito di fare il primo passo senza ritardo organizzando, in quel senso, le forze permanenti, ciò che potrebbesi fare seguendo il parere, già espresso nel 1881 dalla commissione della difesa militare a Sydney, di comprendere sotto il nome di *Reggimento federale di artiglieria* tutta l'artiglieria permanente delle colonie; detto reggimento sarebbe forte di un migliaio d'uomini e si dislocherebbe così

1 batteria nel Queensland
2 batterie nella Nuova Galles Meridionale;
2 » » Victoria,
1 batteria » Australia Meridionale;
2 batterie » Nuova Zelanda,
1/2 batteria » Tasmania;
1/2 » » Australia occidentale.

(*Army and Navy Gazette*).

BIRMANIA.

Le ultime notizie della Birmania superiore sono buone essendosi disciolte le bande più grosse di *dacoits*. Il distretto di Mandalay è tranquillo.

I *dacoits* cagionano inquietudine nei distretti di Kyoukse e Tsagain; nel distretto del Chiudwin inferiore se ne arrestarono 30.

La colonna operante nel Shan settentrionale fu molto bene accolta dal Thebaw Tsawbwa, favorevole agli Inglesi. La colonna si avanzò poscia

[illegible] Taunghi in d'onde il capo fuggì coi suoi, ma poi accondiscese a trattare; forse lo si detronizzerà. La colonna deve poi avere proseguito verso Theianni [illegible] Salwe[illegible]

Della colonna meridionale non si avevano notizie alla presente data.

Il famoso capo dei *dacoits*, Ottoma, è irreperibile.

Il governo ha deciso di disarmare tutta la popolazione, tollerando soltanto che abbiano armi i viaggiatori in luoghi malsicuri ed altre persone da determinarsi. (*Times*).

EGITTO-SUDAN.

Condizioni del Sudan. — I periodici egiziani riferiscono, che le condizioni di questa regione sono assai desolanti, e che sebbene il raccolto sia stato abbondante, pure la miseria è generale per la mancanza di relazioni [illegible]

Le rare carovane che giungono a destinazione, dopo aver attraversato deserti infestati [illegible] soggette alla rapacità d[illegible] [illegible]tori delle tasse imposte dal Kalifa.

Continua ad essere proibito dal Kalifa il commercio coll'esterno, e le sole relazioni che si dice siano tuttora aperte sono quelle tra il Gallabat e Ghe-[illegible] Massaua, [illegible] frontiera abissina.

Due prigionieri sudanesi giunti in Egitto riferirono che tra Abissini e Mahdisti non vi sono relazioni commerciali od altro, e nel Sudan non si ammette che si abbiano mai a stabilirsi rapporti d'amicizia tra i due paesi (1).

Verso il confine abissino le vie sono completamente chiuse.

Secondo un periodico egiziano le imposte prescritte dal Mahdi e dal suo successore si dividono

1ª Imposta agricola;
2ª Imposta personale,
3ª Imposta sul bestiame;
4ª Imposta religiosa.

(1) La regione limitrofa alla frontiera nord-occidentale dell'Abissinia è abitata da tribù sudanesi, come i Takrur, Debamyeh, Kamran, Alenga, Taka, Beni Amer che non fecero mai causa comune col Mahdismo, anzi gli si mostrarono ostili.

In massima le imposte sono pagate in natura e ciò per la rarità del danaro nel Sudan.

Ogni agricoltore deve il decimo del prodotto delle sue terre. Gli agenti del Beit-el-Mal aspettano l'epoca del raccolto per prelevare questa tassa.

L'imposta sulle persone ammonta alla cifra annua di $^1/_4$ di Medjidieh ossia di 4 piastre egiziane (L. 1,04) per ciascun uomo, donna o fanciullo.

Chiunque possiede cavalli, vacche, montoni, ecc. è obbligato a cedere il decimo per anno allo Stato. I Mahdisti giustificano questa tassa basandosi sopra una legge mussulmana che la stabilisce.

L'imposta religiosa ascende al 2 $^1/_2$ p. $^0/_0$ ed è prelevata sulla totalità dei beni, siano prodotti agricoli o mercanzie.

Frontiera egiziana sul Nilo. — A Sarras infierisce il vaiolo tra le bande dei ribelli, i quali ebbero a subire gravi perdite.

Il posto di Gemai è sguernito ed i Dervish sono concentrati a Sarras. Verso la metà di gennaio una colonna volante composta di 1,500 Egiziani potè avanzarsi a sud di Wady Halfa e spingersi sino alle più lontane [illegible]ture senza incontrare traccia di ribelli (1).

Le ricognizioni giornaliere hanno talmente stancato e spossato i cavalli del 4° squadrone di cavalleria egiziana a Wady Halfa da dover essere riformati o surrogati con una nuova rimonta.

Operazioni intorno a Suakim. — Dall'insieme delle notizie raccolte in gennaio pare potersi dedurre che la dislocazione delle forze d'Osman Digma sia la seguente.

a Tokar (80 kilometri a sud di Suakim) 2,000 uomini circa della tribù dei Baggara sotto il comando di Mahomed Mussa Digma.

A Tokar vi sarebbe un grosso deposito di viveri, armi e munizioni; ad Handub (18 chilometri nord-ovest da Suakim) Osman Digma con circa 3 a 4,000 uomini.

Infine due distaccamenti l'uno di forse 1,000 uomini avviato verso Aghig (130 chilometri a sud di Suakim) coll'incarico di impossessarsi [illegible]

(1) Notizie [illegible]nte alla fine di [illegible] accennano ad un aumento nel numero dei ribelli a Sarras, i quali [illegible] accerchiare la frontiera egiziana.

[illegible] 2,000 uomini [illegible] Ras Roway [illegible] 250 chilometri [illegible] di Suakim (2).

Quando gli Egiziani [illegible] le truppe regolari [illegible] ed i [illegible] Suakim [illegible] e degli Amarar [illegible] 5 truppe di cavalleria egiziana [illegible] combattimenti.

Il 23 dicembre sbarcarono dal vapore egiziano Chibin a rinforzo della guarnigione 545 uomini, che costituiscono il 3° battaglione di fanteria egiziana comandata dal maggiore inglese Rapp.

[illegible] Suakim [illegible] e le due cannoniere di 2ª classe *Falcon* e *Sterling*, appartenenti alla squadra inglese del Mediterraneo e Mar Rosso, e sembra anche le navi da guerra egiziane *Adjami* e *Mokber*.

Combattimento di Dava o Dera del 27 dicembre 1887. — I 2,000 uomini [illegible] Ras Roway [illegible] Suakim [illegible] da Handub il 22 dicembre. Nel 5° giorno di marcia, cioè il 27, il distaccamento si accampò ai pozzi di Bir Gabt, non lungi dal villaggio di Dava (3). Dopo [illegible] esplorasse il terreno.

Un gruppo di cavalieri sudanesi si slanciò in quella direzione e dopo una ricognizione di due ore informò il grosso, che dei Beduini, appartenenti agli Amarar, facevano pascolare del bestiame nella pianura.

Tosto 500 uomini dei Baggara si posero in marcia per sorprendere gli Amarar e catturare il bestiame, ma giunti a metà via caddero in un'imboscata. All'improvviso gran numero di Amarar, nascosti fra i cespugli e dietro le pieghe del terreno, li assalirono. I Baggara, già troppo lontani dal[illegible] degli [illegible]

(1) Aghig è un piccolo villaggio assai disseminato con un forte mezzo [illegible] nel centro. Il porto è formato dal Khor-Novarat. Nel forte vi è un piccolo distaccamento [illegible]

[illegible]

[illegible] per mezzo [illegible] nave egiziana *Mokber* viveri, armi, munizioni [illegible]

un nuovo distaccamento di Amarar sorse da una vicina altura, e allora i Baggara non ebbero altro scampo che nella fuga.

Le perdite dei Mahdisti furono, per quanto si crede, da 250 a 300 morti mentre gli Amarar ebbero 27 morti e qualche ferito.

Combattimento nei dintorni di Suakim. — Nella notte del 30 dicembre 250 Muweledin sotto Mohamed Aly, capo delle tribù amiche, hanno assaltato i ribelli a Feroi, vicino a Tamai, catturando 160 cammelli e 1.000 pecore (1).

Il 3 gennaio circa 400 dervish, parte montati e parte a piedi, si avanzano contro i forti, ma sono respinti dal fuoco delle artiglierie di questi e delle navi *Falcon* e *Racer*. Nei giorni successivi continuarono le piccole avvisaglie sino a che il 17 ebbe luogo un sanguinoso combattimento a Handub (2).

La colonna d'attacco comandata da Mohamed Aly bey si componeva di circa 400 uomini, cioè, Amarar, Basci-buzuc, che formano la polizia di Suakim, e Gahadieh, antichi soldati neri disertori dal campo di Osman Digma, ed era seguita dal colonnello Kitchener con due ufficiali superiori ed un distaccamento egiziano di 50 uomini di fanteria montata su cammelli e 50 a piedi.

Queste truppe si posero in marcia all'una dopo mezzanotte e seguirono il tronco di via ferrata (ora distrutta) da Suakim a Berber che si dirige verso Handub. A quattro chilometri da questa località fecero un'*alt* di 45 minuti, quindi la colonna d'attacco lasciando la retroguardia egiziana in riposo, proseguì la marcia assai lentamente, prendendo tutte le precauzioni per non essere sorpresa. A sei ore del mattino, giunsero ad un chilometro da Handub.

I Dervish, sorpresi nel loro campo, tentarono far fuoco sugli assalitori, ma questi senza dar loro il tempo di riordinarsi si gettarono con impeto su di essi e dopo un breve combattimento li dispersero (3).

(1) Il colonnello Kitchener fu autorizzato a valersi dei 120 cammelli predati per formare una compagnia di fanteria montata.

(2) Nella prima quindicina di gennaio vi furono molti disertori da Handub. La maggior parte sono antichi soldati egiziani, arruolati per forza fra i Mahdisti, sfuggiti alla morte nella disastrosa spedizione di Hicks pascià, che finì il 4 novembre 1883 con la battaglia di Kasaghil al sud di El-Obeid (Kordofan). Non appena giungevano in Suakim questi disertori, venivano armati, vestiti ed inviati a tenere guarnigione in uno dei forti [illegible].

(3) Nel campo di Osman Digma si trovarono donne e fanciulli, fatti prigionieri dai ribelli qualche giorno innanzi, i quali non appena si videro liberi fuggirono verso Suakim.

Gli Amarar [illegible] dispersi [illegible] Osman Digma [illegible] profittò del disordine [illegible] [illegible] respingere gli assalitori nella pianura. Gli Amarar dispersi come erano, dovettero ritirarsi in grande confusione (1).

Il colonnello Kitchener, che con la sua piccola truppa si era posto in marcia sino dalle prime fucilate, era giunto ad un chilometro da Handub, quando fu informato dall'esito del combattimento.

Fece subito mettere piede a terra a tutti i suoi uomini, e con un fuoco a salve, che fu bene eseguito, obbligò i Dervish a ritirarsi nuovamente.

Il colonnello Kitchener tentò allora di riunire nuovamente gli Amarar, ma ciò non fu possibile. Intanto i Dervish si erano stesi nuovamente sulle colline a destra e sinistra della posizione occupata dagli Egiziani, e ricominciarono il fuoco.

In quel momento il colonnello Kitchener rimase ferito da una palla alla [illegible]. Gli Egiziani non potendo più sostenersi, cominciarono la ritirata [illegible] in buon ordine per quanto [illegible] sotto il fuoco continuo dei Dervish.

Il combattimento principiato alle 6 del mattino, finì alle 11.

Le perdite degli Egiziani furono:

2 ufficiali inglesi feriti,
1 ufficiale egiziano } morti;
10 irregolari } morti;
20 irregolari feriti.

Si valuta che il nemico abbia avuto circa 200 morti.

Il *Times* reca le seguenti notizie da Suakim:

Un nuovo scontro avvenne alla metà di gennaio in vicinanza di Darra tra la colonna dei due mila Dervish (2) che si dirigeva verso il nord ed un certo numero di Amarar.

Questi, inferiori in numero, dovettero ritirarsi dietro le colline.

Si dice che le perdite siano state gravi da ambo le parti. Dopo lo scontro gli Amarar si riunirono in grandi forze a nord di Suakin; ma una notizia del 26 gennaio riferisce che la colonna dei Mahdisti si è ripiegata su Handub.

(1) [illegible] Amarar, [illegible]

(2) [illegible]

Infine nella seconda quindicina di gennaio piccole bande di ribelli di Handub tentarono di avvicinarsi ai forti, forse con lo scopo di catturare provvigioni e bestiame; ma vennero respinte dal fuoco dei forti a mare e da quello della nave inglese *Albacore* (1).

MAROCCO

Regna nell'impero grande aspettazione sulle probabili decisioni, che si [illegible] per prendere la prossima conferenza di Madrid, rispetto alle sorti del Marocco.

A Tangeri, ora è qualche giorno pervenne un ordine pressante che chiamava presso il Sultano il diplomatico Sbach-Abdelkarim-Grisla, e tutti ritengono che costui sarà il rappresentante degli interessi marocchini alla conferenza di Madrid.

Frattanto è accertato essere in viaggio una missione che l'Imperatore invia alla Regina di Spagna per offrirle ricchissimi regali. Questa offerta che si fa pervenire proprio in questa circostanza, svela apertamente le speranze che si nutrono nella capitale marocchina, di avere cioè amico e patrocinatore il governo spagnolo nella discussione dei più vitali interessi del suo paese.

Viaggio imperiale. — Si sono date già disposizioni per i necessarî preparativi del prossimo viaggio, che il Sultano intende fare quest'anno, lungo le provincie del nord-ovest, fino a Tangeri. L'esercito che accompagnerà l'Imperatore, stazionerà a Garb, Alcazar-Kibir e Tangeri e sarà ripartito in tre corpi.

Incidente diplomatico. — S'ignora la causa, per la quale il governo degli Stati Uniti d'America abbia comunicato in questi ultimi giorni al suo rappresentante nel Marocco, ordini severissimi, dietro i quali questi ha dovuto

(1) La cannoniera di 2ª classe *Albacore* giunse il 22 a Suakim per rilevare la cannoniera *Falcon*. È armata con 4 pezzi e 30 uomini d'equipaggio.

[illegible] protezione [illegible] nel Marocco [illegible] tutti gli altri paesi.

Il signor Reed ha tosto trasmesso queste istruzioni a tutti i consoli americani sparsi nelle città marocchine, ordinando di consegnare senza indugio le carte di protezione che possedevano. A Tangeri il console americano, nel comunicare ai proprii connazionali la non lieta novella ha loro consigliato di porsi sotto la protezione della benefica associazione israelita e della Camera dei Delegati di New-Jork. Poscia egli si è recato a Madrid [illegible] signor Curry, ministro americano in quella Corte.

Curry sarà l'incaricato degli Stati Uniti alla conferenza.

Il diritto di protezione sarà uno dei punti più controversi nelle prossime discussioni, che avranno luogo relativamente alla questione marocchina.

Il Governo del Sultano [illegible] suggerimenti [illegible] di quasi tutti gli Stati civili, che hanno rappresentanti e connazionali nel territorio dell'impero.

In questi giorni si è sparsa, non si sa se a caso o a bella posta, per le varie provincie marocchine la notizia dell'abolizione del protettorato. Ciò è bastato ad incoraggiare i governatori ad usare prepotenze contro alcuni stranieri, non solo, ma a dare ordini severi, coi quali si è perfino proibito ai contadini l'uso dell'aratro, essendo questo un istrumento introdotto dagli Europei, [illegible] terrazzani.

Questi [illegible] Europei, [illegible] che presiede alla coltivazione del suolo.

Simili fatti non abbisognano di documenti, per fare emergere lo stato di regresso dell'impero, e le difficoltà che ancora si dovranno vincere per [illegible] ai benefici della civiltà ed alle libere applicazioni [illegible]

PORTOGALLO

A Lisbona ha avuto luogo l'apertura delle Camere parlamentari, inaugurata col discorso della Corona, il quale ha messe in chiaro le ottime relazioni del regno di Portogallo con tutte le potenze europee. Fra le altre cose il detto discorso ha accennato alla questione testè risolta degli interessi germanici ed inglesi nello Zanzibar, i cui territorii confinano col possedimento portoghese di Mozambico.

Checchè se ne dica, il Governo di Lisbona non ha certamente guadagnato per l'avvenuto mutamento di padrone sulla costa, che è vicinissima a quella della sua importante colonia dell'Africa orientale

Il Portogallo, con un decreto reale del 19 dicembre ultimo, ha volontariamente rinunciato al protettorato che esso aveva stabilito, fin dal 7 gennaio 1886, sul tratto di litorale che stendesi ad ovest ed est della importante città commerciale di Ajuda sulla costa degli schiavi (Golfo di Guinea).

L'atto di rinuncia è fatto a favore del re di Dahomey, il quale, fin dall'inizio del suo dominio, non aveva mai cessato di reclamarne il possesso.

Il Governo portoghese ha pertanto riservato per sè alcuni speciali beneficii, rispetto alle relazioni di commercio che i suoi connazionali potranno avere su quella costa

In questi momenti in cui la febbre delle annessioni africane sembra abbia raggiunto lo stadio acuto, è per lo meno strano che una potenza colonizzatrice, come il Portogallo, siasi indotta ad una siffatta risoluzione.

Chi però conosce l'importanza commerciale e geografica del litorale in questione, rispetto al regno di Dahomey, e della città di Ajuda in ispecial modo, che costituisce il naturale sbocco al mare dei territorii di quello Stato, e, dippiù, chi non ignora il tenace e selvaggio carattere di quelle barbare popolazioni, non avvezze ad alcun rispetto internazionale, non proverà molta difficoltà a trovare una spiegazione al fatto, col quale forse il Portogallo avrà voluto evitare una lotta selvaggia ed accanita che presentiva vicina

RUSSIA

La coscrizione nel Caucaso. — Tutte le informazioni concordano nel dire che la prima chiamata delle reclute indigene del Caucaso, testè avvenuta, ebbe luogo felicemente. Non vi fu alcun disordine, la popolazione avendo accolto la cosa con simpatia specialmente ad Erivan, Alessandropoli e Novi-Bajazet

Per ora il reclutamento si fa solo nelle popolazioni cristiane, cioè Armeni e Georgiani, oltre ai pochi Russi che si trovano nel paese.

Colle nuove reclute cristiane si formeranno 4 battaglioni, dei quali due di riserva. Queste truppe rimarranno sul sito

Con decreto dell'11 (23) dicembre 1887 venne soppressa la sezione da montagna (2 pezzi da 3 libbre) esistente presso la 4ª batteria della brigata d'artiglieria della Siberia occidentale

Con decreto del 16 (28) dicembre alle fortificazioni di Michailof a Batum viene dato il nome di fortezza Michailofskaia

Attualmente sono ordinate 20 navi a vapore pel mar Caspio, della capacità da 500 a 1,300 tonnellate e più, e del costo di 100,000 a 150,000 rubli ciascuno. Queste navi si costruiranno parte in Russia, parte in Isvezia e parte in Inghilterra.

[*Invalido russo* (23 dicembre 1887), 4 gennaio 1888].

In previsione della possibilità di una guerra lo stato maggiore russo ha pubblicato in data 17 (29) dicembre uno specchio delle città della Polonia divise in cinque classi a seconda della loro capacità di acquartieramenti di truppe.

L'*Invalido russo* del 14 (26) gennaio porta i seguenti dati sulla popolazione dell'impero e sul numero delle reclute prese nel 1885.

In detto anno la popolazione dell'impero si calcolava a 109 milioni circa, cioè:

nella Russia europea	96,861,910
nella Russia asiatica . .	11,925,325
Totale . . .	108,787,235

Le reclute fornite alle truppe furono 227,906 e si dividono a seconda della loro nazionalità come segue:

Russi	169,052
Polacchi	17,242
L[illegible]	9,224
Ebrei	10,044
T[illegible]	3 174
Finlandesi	6,544
T[illegible]	3 572
Rumeni	2,350
Bulgari	406
Varii	364
Totale	227,906

Sviluppo delle ferrovie russe nel 1887. — Al 1° gennaio 1887 la rete ferroviaria russa aveva uno sviluppo di 27,035 verste (1 versta = 1.067 metri), così suddivise:

Ferrovie di Stato	3.394 verste
Ferrovie di società private	21,140 »
Ferrovie transcaspiane alla dipendenza del Ministero della guerra	997 »
Ferrovie di Finlandia	1,450 »
Ferrovie diverse	45 »

Nel 1887 furono aperte al servizio 584 verste di nuove ferrovie costruite dal governo, e 362 verste costruite dalle società private

Novoe Fremia del 2 (14) gennaio].

Al 1° novembre 1887 nella cavalleria attiva e di riserva dell'[illegible] russo si avevano:

54,892 cavalli di truppa;

1,517 cavalli di carica per ufficiali

in totale. N 56,409 cavalli, dei quali 2,192 avevano 12 e più anni di servizio e 6,108 da 10 a 12 anni. [*Invalido russo* 15 (27) gennaio].

Per il 15 maggio 1888 la ferrovia del Transcaspio sarà prolungata fino a Samarcanda. Son [illegible] finiti i lavori in terra per tutta la lunghezza della linea; e saranno certamente ultimati per la prossima primavera i due ponti sul grande canale d'irrigazione di Naronpai.

[*Journal de St. Petersbourg* (27 dicembre 87) 8 gennaio 88].

Bilancio. — Dal rapporto del Ministro delle finanze a S. M. l'imperatore sul bilancio dell'impero per l'esercizio 1888 si rileva una leggera diminuzione di spese nel bilancio della guerra.

Crediamo utile riportare le cifre seguenti:

Bilancio del Ministero della guerra

Anno 1888	208,412,108 rubli
» 1887	208,466,551 »

Bilancio del Ministero della marina

Anno 1888	39,594,424 rubli
» 1887	39,247,488 »

Essendosi attribuite alle cattive condizioni di accasermamento la considerevole mortalità e le malattie che infieriscono nelle reclute recentemente chiamate sotto le armi, fu presa a titolo di prova questa determinazione: le reclute del reggimento Finlandia (di stanza a Pietroburgo), anzichè essere acquartierate nelle caserme del reggimento, furono alloggiate presso gli abitanti delle frazioni suburbane. Furono raggruppate in 4 compagnie separate, che hanno i lor accantonamenti nelle borgate Pokrovskaïa e Antropovskaïa. In ciascuna di queste borgate furono stabiliti piccole sale per eser[illegible].

Journal de St. Petersbourg 2-3 (14-15) gennaio].

Il primo treno traversò il giorno 6 (18 gennaio) il ponte sull'Amu-daria.

Il ponte ha una lunghezza 2,070 metri, di cui 1,728 sul letto principale d[illegible].

[*Journal de St. Petersbourg* (7-8) 19-20 gennaio].

Per ordine del granduca Nicola Nicolaievitch, ispettore generale della cavalleria, tutti gli ufficiali di cavalleria devono annualmente esercitarsi a lunghe escursioni a cavallo. Ora su 2,311 ufficiali solo 297 nel passato anno non presero parte a queste cavalcate

Queste astensioni dipendono:

103 da malattie degli ufficiali;

83 da malattie dei cavalli.

52 dal non aver gli ufficiali [illegible]

59 dal non aver gli uff[illegible] cavalli adatti

[*Invalido russo* 9 (21) gennaio]

DELLA CAVALLERIA RUSSA

La parte importantissima che la cavalleria è chiamata a rappresentare oggidì all'aprirsi delle ostilità, gli sforzi tentati in tutti gli eserciti per dare a quest'arma i mezzi di mobilitarsi colla massima rapidità, e infine, l'indipendenza che è indispensabile concederle per fare che la sua azione sia protettrice nello stesso tempo che offensiva durante il periodo del concentramento degli eserciti, sono altrettante ragioni che, nel momento che si fanno commenti d'ogni sorta intorno ai movimenti di truppe eseguiti nel bacino della Vistola, rendono interessante lo studio della più formidabile massa di cavalleria che siavi al mondo: la cavalleria russa.

Basta pronunciare la sola parola *Cosacco* per eccitare, secondo i paesi, la curiosità o il terrore. La loro organizzazione, generalmente poco conosciuta, lascia in istato vago le idee che ciascuno si fa di queste truppe, la cui riputazione è già stabilita, ma i cui progressi vanno sempre crescendo.

L'ultima guerra russo-turca fornì poche occasioni per portare un giudizio di qualche valore sulla cavalleria russa.

Per un complesso di cause che qui non accade ricordare, la cavalleria regolare dell'impero, del pari che la cosacca ed irregolare, si limitò a prender parte, e anche parte molto limitata, al servizio di avanguardia e al servizio di sicurezza durante il giorno.

Ma nei dieci anni che sono scorsi da quell'epoca, i progressi sono andati del pari cogli anni, e la Russia, sotto l'influenza dello czar Alessandro III, ha saputo mettere a profitto i maravigliosi elementi di cui dispone.

Esaminiamo l'effettivo della cavalleria russa in tempo di pace, avvertendo che, al momento di una mobilitazione, il numero dei suoi squadroni può aumentarsi immediatamente di più del doppio.

Sul piede di pace, la Russia possiede, come truppe attive, 10 reggimenti della guardia, e 46 reggimenti di dragoni.

Tra i reggimenti della guardia, quattro sono di corazzieri. Essi sono i cavalieri-guardie dell'imperatrice, creati nel 1799; le guardie a cavallo, che hanno per capo titolare l'imperatore, e la cui creazione rimonta al 1721; i corazzieri della guardia dell'imperatore, e i corazzieri della guardia dell'imperatrice. Questi quattro reggimenti sono formati su quattro squadroni.

I sei altri reggimenti della guardia comprendono due reggimenti di ulani, di cui uno ha per capo il granduca Nicola Nicolajewitch; uno di granatieri a cavallo, sotto gli ordini del granduca Michele Nicolajewitch; uno di dragoni, di cui il titolare è il granduca Vladimiro, fratello dell'imperatore; e infine due reggimenti di usseri, di cui uno, quello di Grodno, è comandato dal granduca Paolo Alexandrowitch.

Questi sei reggimenti, del pari che gli altri quarantasei della cavalleria attiva, sono a sei squadroni; il che porta il numero degli squadroni regolari alla cifra di 328 squadroni.

Questi 328 squadroni sono sempre sul piede di guerra anche in tempo di pace. A ciascuno di questi cinquantasei reggimenti regolari corrisponde una sezione di quadri di deposito, che funzionano poi durante la mobilitazione.

In Russia la divisione di cavalleria si compone non più di sei reggi- [illegible] [illegible] [illegible] formazioni. Il contatto permanente di questi due elementi differenti ha il risultato prezioso di dare a questi cosacchi la stessa istruzione degli altri cavalieri e di formare dei veri reggimenti di cavalleria regolare.

In tempo di pace i cosacchi del Don forniscono, oltre ai quattordici reggimenti divisionari di cui abbiamo parlato, due reggimenti della guardia: l'uno creato nel 1775 per scorta dell'imperatrice Caterina II; e l'altro che è il reggimento del granduca ereditario, *ataman* generale dei cosacchi. Quattro altri reggimenti formano una divisione a parte: il 21° non fa parte di nessuna brigata. Nel totale il *woisko* del Don mantiene 98 squadroni o sotnie.

Oltre a quelli del Don, che son certo i meglio istruiti, almeno per quanto riguarda operazioni che fossero fatte secondo le regole ordinarie della tattica, bisogna egualmente tener conto dei cosacchi del Kuban, che formano 10 reggimenti a sei *sotnie*, uno squadrone al seguito dell'imperatore, e un mezzo squadrone di scorta per il governatore generale della Polonia. Poi i cosacchi del Téreck, d'Astrakan, d'Orenburg e dell'Ural, che con quelli del Kuban, formano un complesso di 129 sotnie e mezza.

I contingenti della Siberia, del Transbaikal, di Semirietscensk, dell'Amur, come pure quelli del Daghestan e della milizia turcomanna, ossia trentaquattro sotnie in tutto, non prenderebbero parte alle operazioni di Europa: ma bisogna mentovare i Tartari di Crimea ed altre truppe irregolari, che forniscono ventuna sotnie e mezza.

Così la Russia può, in tempo di pace, mettere a cavallo 611 squadroni, di cui 577 sono chiamati a figurare in una guerra europea, mentre la Germania ne possiede 372, la Francia 344, l'Austria 245, e l'Italia 144. — L'effettivo di questi 577 squadroni russi importa, sul piede di pace 4,272

ufficiali e funzionari, e, in numero tondo 104,000 cavalieri, e 96,000 cavalli. Composta di veri cavalieri, come son per così dire di nascita gli uomini di questo paese, questa è una cavalleria formidabile.

Alcuni mesi fa, uno scrittore militare tedesco, la giudicava così: « Nessuna cavalleria al mondo può gareggiare con la cavalleria russa per quanto riguarda il numero dei cavalieri istruiti e la quantità dei cavalli di cui può disporre. La ricchezza del paese in cavalli è di venti milioni di capi; gli è ciò che permette di mettere in linea una così considerevole forza ».

Benchè il grado d'istruzione sia certamente diversissimo secondo che si vogliono esaminare i reggimenti regolarmente costituiti o le truppe di cavalleria puramente cosacca, il cavaliere russo, per la sua natura medesima è meravigliosamente disposto al servizio che gli incombe.

Ogni cosacco è obbligato a venti anni di servizio, di cui tre sono consacrati alla sua istruzione. Durante quattro anni fa parte dell'armata attiva: rimane disponibile per otto anni, quindi passa nella riserva per cinque anni; poi fino a cinquant'anni fa parte della milizia.

Gli è vero, che, se la durata del servizio è lunga (poichè i soldati dei reggimenti regolari restano sei anni sotto le bandiere), i rigori dell'inverno sono un ostacolo all'istruzione durante quattro mesi. Ma dal mese di maggio in poi il soldato russo passa la vita quasi sempre fuori di città lo stare sotto la tenda lo trasforma e lo agguerrisce; e siccome d'altra parte i reggimenti non ricevono mai che dei cavalli già addestrati che loro vengono mandati dai depositi, si può consacrare più tempo agli uomini, e occuparsi di essi con cura particolare.

D'altronde il russo è disciplinato e paziente. Per lunghi che siano gli esercizi, esso vi apporterà fino alla fine tutta la sua buona volontà, e si applicherà costantemente a far meglio del suo vicino.

Secondo l'opinione degli ufficiali che hanno assistito alle sue manovre la cavalleria russa avrebbe una certa tendenza ad adottare la formazione in linea spiegata e a dirigere i suoi movimenti in vista specialmente di un attacco corpo a corpo. Essa ama altresì le evoluzioni di parata. M[illegible] rapidità con cui i cavalieri russi fanno uso della loro carabina li rende formidabili in un combattimento a fuoco.

Il loro armamento si distingue da tutte le altre cavallerie d'Europa in ciò, che i dragoni (ossia quasi tutta la cavalleria regolare), sono armati di moschettone con baionetta. Senza che però l'ufficio di cavaliere venga trascurato, essi abbandonano i loro cavalli, che il più spesso basta un uomo ogni cinque a tenere a mano, e si spiegano e fanno fuoco con tale prontezza che qualche volta il loro tiro vince di rapidità quello della fanteria.

(Dal *Temps*)

LIBRI E PERIODICI

Wehr-Zeitung. — (Ottobre-dicembre 1887).

Un ruolo unico per l'esercito. (*Ein Armeerang*) (N. 92). — Scopo di quest'articolo è di dimostrare i vantaggi di un ruolo unico per l'esercito (*ein Armeerang*) specialmente considerandolo dal punto di vista dell'interesse generale dell'esercito, il quale, secondo l'autore, si avvantaggerebbe dai più numerosi trasferimenti che ne verrebbero pel passaggio degli ufficiali più distinti da un'arma all'altra, e dalla scomparsa degli svantaggi inerenti alle grandi diversità d'avanzamento esistenti fra le singole armi.

Le stazioni militari di colombi viaggiatori in Europa. (N. 94 e 95) Da quest'articolo, il cui titolo indica senz'altro il soggetto trattato, riassumiamo le seguenti notizie.

Germania: Il primo impulso per la creazione delle colombaie militari fu dato in Germania nel 1872. Successivamente si stabilirono le seguenti co[illegible] Berlino [illegible] stazione centrale e d'allevamento [illegible] Colonia, Metz, Strassburgo, Magonza, Torgau, [illegible], Thorn, Posen, Wurzburg, Wilhelmshaven, [illegible], Kiel, [illegible], Danzica e Kon[illegible]

[illegible] Colonia, Metz e Strassburgo [illegible] 400 [illegible] fino a 600.

Le altre stazioni sono provviste di un numero di piccioni porporzionato [illegible]

Colonia è in diretta comunicazione con Berlino ed è una stazione di collegamento per Metz e presumibilmente anche per Magonza. Strassburgo e Metz sono entrambe in comunicazione, per Wurzburg, con Berlino.

Una notevole colombaia è quella di Torgau sull'Elba, fortezza che rappresenta un punto fortificato intermedio fra alcune fortezze occidentali.

Tutte le stazioni della costa sono in comunicazione diretta fra loro e con Berlino.

Ogni colombaia dipende immediatamente dal comandante della rispettiva fortezza; il comandante è responsabile del mantenimento e dell'allevamento dei piccioni viaggiatori. Un ufficiale dell'esercito ne ha la sorveglianza ed ha sotto i suoi ordini un guardiano (con 90 marchi al mese) e due soldati.

Ciò in tempo di pace: in tempo di guerra il personale è raddoppiato.

I registri delle colombaie son tenuti con gran cura e completati ogni mese dal comandante. Essi forniscono i dati sul numero, l'età, [illegible] il colore dei colombi; oltre a ciò vi si trovano le notizie sui via[illegible] velocità e sulla sicurezza del volo, sulle attitudini speciali di ciascun co-lombo. Insomma si deve tenere al corrente in ogni stazione un ruolo matricolare, una nota delle covate, una nota dei viaggi ed una situazione giornaliera.

Ogni anno furono aumentate le spese per la manutenzione delle colombaie. Dai 3,600 marchi (1) assegnati al capitolo: *Colombaie militari* pel 1875 si arrivò pel 1885-86, ai 50,000 marchi cifra prevista anche pel 1887-88. Oltre a ciò sotto un altro titolo dello stesso capitolo, vi è un assegno per lo stipendio per un direttore del colombaio militare di Colonia, di 2 400 o 3 000 marchi (2).

Infine si deve notare che la massima parte delle società colombofile tedesche hanno formato una società a Colonia che potrà, in caso di bisogno, mettere a disposizione delle autorità superiori dell'esercito un numero rilevante (si dice 50,000) di piccioni viaggiatori ben addestrati.

Francia. — In Francia si cominciò il lavoro risguardante le colombaie militari subito dopo l'assedio di Parigi. Nel 1875 s'impiantò una stazione centrale di solo allevamento nel *Jardin d'acclimatation* di Parigi.

Ora le colombaie militari francesi sono stabilite nella scuola militare di Parigi, al forte Mont Valérien, a Vincennes, Marsiglia, Perpignano, Lilla, Toul, Verdun, Belfort, Douai, Langres, Mezières, Besançon e Lione.

Sono colombaie ben organizzate e ben fornite di piccioni. Esse sono

(1) Marco = 1,23.

(2) Nel bilancio militare della Baviera pel 1887 88 vi sono inoltre 5540 marchi per le colombaie militari bavaresi; di cui 2222 marchi per nuovi lavori nella stazione di Würzburg e per sussidi all'allevamento privato dei colombi, condotto secondo gli interessi militari.

tutte in comunicazione fra loro o mediante stazioni intermedie o direttamente.

[illegible] oggi la più importante stazione di colombi viaggiatori della Francia è Langres.

Le stazioni centrali di Parigi e di Langres sono organizzate in modo che esse possono corrispondere per sei mesi almeno colle più importanti fortezze. Tutti i privati, o le società private, debbono, in caso di guerra, mettere a disposizione del governo i loro colombi; quindi ne fu ordinato un censimento generale che si fa in occasione del censimento dei cavalli.

Essendo attualmente più di 300 le società private colombofile ed ognuna di queste possedendo almeno 500 colombi viaggiatori addestrati, così lo Stato può calcolare su di un soccorso di 150,000 colombi viaggiatori.

I coscritti che appartenevano a società colombofile sono ascritti al reggimento del genio di stanza a Versailles.

Per quanto riguarda ciò che la Francia spende per le colombaie militari, si ricorderà qui soltanto che il bilancio porta una spesa annuale di 100,000 lire per « il servizio di segnalazione e dei colombi viaggiatori » (1).

Italia. — Per questa parte il lettore italiano potrà trovare le più recenti e più sicure informazioni nel libro *I colombi* del tenente Malagoli o in un articolo dello stesso pubblicato nella *Rivista d'artiglieria e genio* dell'agosto 1886 (2). Noteremo soltanto che l'autore dell'articolo che esaminiamo, in un punto dice. « Le colombaie militari d'Italia, contenenti colombi della « sola razza belga, sono allestite in modo da poter servir di modello, e sembra « siano dirette con molto zelo ed intelligenza, in base ad un'eccellente istru- « zione, specialmente per ciò che riguarda l'allevamento dei colombi e la « cura del materiale »

Russia. — Dal breve cenno che riguarda la storia dello sviluppo di questo ramo di servizio in Russia ricaviamo che i risultati ottenuti dalle colombaie militari russe stabilite fin dal 1875 a Varsavia (deposito principale) Pietroburgo, Krasnoie-Selo, Mosca, Kiew e Nowogeorgijewk, e abitate da colombi comprati nel Belgio, non dettero buoni risultati.

Nel 1885 si ordinò una riorganizzazione generale di detto servizio, ed attualmente si è in uno stadio di esperienze. Furono però create due nuove stazioni, oltre le sunnominate, a Iwangorod e a Brest-Litowsk le quali contengono 500 colombi ciascuna.

(1) Nel bilancio del Ministero della guerra pel 1887 sono stabilite 4 800 lire per lo stipendio di un capo della telegrafia ottica e delle colombaie militari e 1 400 lire per l'aiutante segretario di detto capo.

(2) E nella *Rivista Militare Italiana.* — Gennaio, 1888.

Spagna. — Dopo favorevoli esperimenti fatti nel 1879, fu stabilita in Madrid una stazione centrale di piccioni viaggiatori esclusivamente di razza belga. Altre due colombaie furono stabilite a San Sebastiano e a Cadice. Madrid diventò il centro di due zone comprendenti tutte le fortezze del regno. Ogni fortezza della zona esterna è in vicendevole comunicazione con ciascuna delle fortezze laterali e colla più prossima delle fortezze della zona interna. Tutte le fortezze della zona interna poi sono in comunicazione anche colla stazione centrale di Madrid.

Fin dal 1876 furon stabilite colombaie in diversi punti della costa che, poste in comunicazione fra loro e colle navi guarda-coste, debbono segnalare in tempo di pace le navi dei contrabbandieri e in tempo di guerra le navi nemiche.

Queste disposizioni furono trovate soddisfacentissime in numerosi esperimenti.

Tutto il servizio delle colombaie della Spagna dipende dal direttore del genio.

Portogallo. — La progettata sistemazione del servizio dei piccioni viaggiatori non è ancora ultimata in Portogallo. Attualmente però vi sono cinque colombaie militari con servizio regolare, cioè, a Lisbona, Setubal, Tameos, Vedra Novas ed Elvas. Dovrà essere stabilita, per completare la sistemazione una stazione centrale a Oporto, ed altre colombaie dovranno sorgere nelle fortezze di confine Chaves, Braganza, Almeida, Guarda ed Alcon ins. S'intende che Lisbona è la stazione principale e centrale.

Il servizio telegrafico e militare dipende da un colonnello direttore. Le colombaie sono veri modelli di pulizia ed ordine.

La colombaia di Lisbona contiene 400 colombi addestrati per Elvas, Vedra-Novas, Tameos e Setubal. In quest'ultimo colombaio vi sono 100 colombi che si dirigono sulla linea di Lisbona. Tameos, punto strategico importante, comunica mediante 150 colombi, direttamente con Elvas e Lisbona o Vedra-Novas con 250 colombi corrisponde con Setubal e Lisbona e finalmente Elvas, importante fortezza di confine, prossima alla piazza forte spagnola di Badajoz, ha 300 colombi che si dirigono sulla linea Lisbona, Tameos e Chaves.

In Portogallo il terreno montuoso, il clima, i molti uccelli di rapina sono svantaggiosissimi ai viaggi dei colombi.

Inghilterra. — In Inghilterra i piccioni viaggiatori sono solo addestrati da imprese private, a cui si può richiedere di disporre dei medesimi per pubblico servizio. Solo nel 1883 si impiegarono per la prima volta, per operazioni militari, piccioni viaggiatori appartenenti però a privati.

Nondimeno è probabile che in un prossimo avvenire si presterà alle co-

lombaie militari quell'attenzione che esse meritano, tanto più che per l'Inghilterra appunto, in vista della rapida e fidata corrispondenza che offrono per la difesa delle coste, e del piccolissimo costo che esigerebbe la loro manutenzione in ogni forte e ogni guarnigione, esse appariscono specialmente indicate.

Svizzera. — In Svizzera, malgrado la costituzione del suo suolo tutto montuoso, fu stabilita una colombaia militare a Thun. Nel 1886 essa aveva 120 piccioni addestrati per le tre direzioni: Basilea-Thun, Zurigo-Thun e Wesen-Thun. Per facilitare il viaggio, date le circostanze locali, si stabilirono parecchie stazioni intermedie.

Così si ottennero buoni risultati.

Spezia. — Nel 1886 fu creata una colombaia militare nella fortezza di Carlsborg affidata finora al battaglione di zappatori ivi di stanza.

Belgio. — Nel Belgio l'addestramento dei piccioni viaggiatori è sviluppato al massimo grado, ma esso costituisce più un esercizio di privati che un ramo nuovo d'industria.

Più di 1000 società, poste sotto il patronato del re, fanno annualmente delle gare a premi notevolissimi dati dal governo.

In caso di guerra però tutti i piccioni viaggiatori debbono esser posti a disposizione dell'amministrazione militare.

In ogni modo però, nella primavera del 1887, deve esser stata impiantata una colombaia militare in Anversa.

L'articolo da cui abbiamo tolto tanti dati termina con alcune raccomandazioni perchè anche in Austria si prosegua a migliorare quest'importante ramo del servizio militare.

Sulla protezione della navigazione mercantile in tempo di guerra. (N. 9..). — È il riassunto d'una conferenza del capitano Colomb tolto dall'*United Service Institution*. In essa il conferenziere definisce cosa s'intenda per convoglio *(convoi)* nell'uso popolare, ufficiale e legale inglese. Enumera le condizioni che la legge inglese esige perchè un convoglio di navi mercantili possa ritenersi come legale, e rispondendo alle quali le navi mercantili inglesi avevano diritto alla protezione nelle passate guerre marittime. Riporta esempi storici, discute quanto sarebbe da farsi in eventuali guerre, per le mutate condizioni di ciò che interessa la navigazione, e pei suoi rapporti colle compagnie d'assicurazione, e conclude dicendo che le navi-trasporto governative, siano esse cariche di truppa o di materiale, navigheranno, come pel passato, in convoglio, e, quando lo concedano le circostanze del mercato anche i commercianti e gli armatori, finchè essi non avranno la certezza che gli incrociatori nemici saranno resi innocui dalla flotta e dagli incrociatori inglesi, si rivolgeranno al governo perchè sia adottato il sistema dei convogli come si fece nei tempi passati.

Le fortificazioni belghe della Mosa (N. 96). — È un ampio resoconto sulle condizioni difensive del Belgio e sulle nuove fortificazioni che si stanno costruendo in Belgio, secondo le idee che l'illustre generale Brialmont patrocina ora in fatto di difese degli Stati.

Deutsche Heeres-Zeitung. — (Novembre-dicembre

Le esercitazioni tecniche in Francia (N. 88). — È una speciale relazione sulle esercitazioni eseguite, durante l'esperimento della mobilitazione in Francia, dalla 4ª sezione tecnica dei ferrovieri, la quale non è da confondersi colle truppe dei ferrovieri stessi, poichè essa è costituita unicamente dall'alto e basso personale delle amministrazioni ferroviarie. In quest'articolo è indicato il tema di un'esercitazione ed è descritto il modo con cui fu svolto.

Il velocipede nelle manovre francesi (N. 90). — Da quest'articolo che parla dell'impiego dei velocipedi bicicli e tricicli nelle manovre del 9º corpo francese, togliamo le più importanti deduzioni.

L'esperienza ha dimostrato che il biciclo è superiore a tutti gli altri velocipedi.

La velocità raggiunta fu, di giorno, in generale fra i 15 ed i 25 chilometri all'ora; di notte, oscura, senza luna, di 10 chilometri all'ora. La prima supera di molto quella d'un corriere a cavallo, la seconda la uguaglia. In media si può ammettere una velocità di 20 chilometri all'ora senza che il velocipedista si stanchi.

L'autore parla delle difficoltà inerenti al vestiario, all'equipaggiamento e all'armamento dei velocipedisti e dice che non gli risulta come siano state studiate tali difficoltà nelle esperienze francesi, quindi dopo una breve discussione sull'impiego dei velocipedi in guerra, tendente a dimostrare i vantaggi che ha la staffetta a cavallo sul velocipedista, il quale non può andare al passo, non può portar seco molti oggetti, ecc., conchiude dicendo che il loro impiego si dovrà limitare essenzialmente al servizio dei messaggeri diretti dalla parte opposta del nemico e ad una distanza dietro il fronte tale da potersi dire al sicuro. Le esperienze francesi non hanno, almeno a quanto ne conosce l'autore, scosso la convinzione che l'uso del velocipede in guerra sarà molto limitato.

Sulla quistione del piccolo calibro e del nuovo armamento della fanteria (N. 90). — È uno scritto polemico tendente a scagionare il governo per

aver prima adottato la trasformazione del vecchio fucile per poi dover addivenire all'adozione di un nuovo calibro.

Due relazioni sulla battaglia di Eylau — 7-8 febbraio 1806 (N. 91 e 93). — Le relazioni di cui parla questo studio furon rinvenute dall'autore in una modesta raccolta di atti composta di fogli sciolti dal titolo: *Scritti militari e relazioni dal 1806 al 1808*. Giudicandole non senza valore, l'autore le riporta illustrandole.

L'esercito russo nella Guerra dei Sette Anni (N. 99). — È anche questo uno studio storico o meglio un esteso esame riguardante la parte puramente militare del primo volume dell'opera del colonnello russo Masslowski che ha precisamente il suddetto titolo.

In questo articolo sono riportati tutti i particolari sull'ordinamento delle varie armi dell'esercito russo nella campagna del 1757.

Non possiamo naturalmente in questi brevi cenni riferire detti particolari; ci basti aver additato alle ricerche degli studiosi. Solo crediamo opportuno indicare quali erano le forze della Russia e più importanti Stati dell'occidente dell'Europa nel 1755, secondo i dati fatti raccogliere dal cancelliere Bestuschew, quando pareva sempre più verosimile una rottura colla Prussia.

Prussia . .	145,000	uomini	
Inghilterra .	91,179	»	
Francia . .	214,733	»	
Sassonia . .	18,000	»	
Polonia . .	16,837	»	
Austria . .	139,000	»	(senza le guarnigioni delle fortezze)
Danimarca .	33,946	»	
Olanda . .	39,632	»	
Russia . .	331,442	»	

Le singole categorie dell'esercito russo avevano i seguenti effettivi.

Truppe di campagna .	172,440	uomini
Truppa di guarnigione	74,548	»
Artiglieria e genio	12,937	»
Landmiliz	27,758	»
Irregolari	43,739	»

Di queste truppe dovevano essere disponibili per un'azione offensiva solo 220,000 uomini; gli altri 112,000 erano ritenuti necessari pel servizio interno e per le guarnigioni delle fortezze.

La quistione russo-inglese nell'Asia centrale (N. 93). — Formano so-

getto di quest'articolo i due avvenimenti che si compierono ultimamente nell'Asia centrale, cioè: il compimento della ferrovia russa transcaspiana dall'Amu-Darja a Samarkand coll'iniziamento della linea di diramazione verso Kuf, e il cambiamento dell'opinione indiana, che agli Inglesi riuscì di rendere favorevole al loro dominio.

Il primo avvenimento è dimostrato dall'autore vantaggiosissimo ai Russi sotto gli aspetti politico — rispetto ai turcomanni Tekè — strategico e commerciale.

Ma il secondo avvenimento di tanto favorevole agli Inglesi renderebbe molto pericoloso alla Russia il progetto che gli si vol e attribuire di stendere la mano sulle Indie inglesi.

L'autore conclude col credere che si stabilirà un confine russo-inglese invece dell'afghano-russo e che per addivenire a ciò non sarà necessaria una guerra; basterà sottometiere l Afghanistan e ripartirlo fra Russi ed Inglesi; lo che, se non è giusto, è però pratico.

Lo spirito militare nella condotta delle guerre, una volta e adesso (N. 94 e 95). — È un lungo articolo in cui si fanno confronti sul modo con cui si faceva la guerra al tempo dei Romani, sotto Giulio Cesare, e quello con cui si fa attualmente.

L'autore conclude che ora i progressi della parte tecnica militare si fondano sui progressi della cultura. La parte morale invece è in confronto d'una volta molto abbassata ed oscurata dalla scipita enciclopedia e dalla inanimata dottrina.

Sui campi di manovra ricompariscono le ansie paurose dei veri combattimenti, palpitano per una parata molti che resterebbero calmi nei tumulti di una battaglia.

Gli avvenimenti nel Mar Rosso (N. 101). — È una narrazione delle vicende della nostra azione in Africa che va fino all'ultima spedizione.

L'autore si domanda quale sarà lo scopo dell'Italia e saranno rioccupati Saati e Ua-à? E per quanto tempo e con quante truppe? Discutendo queste questioni crede che se l'Italia volesse impadronirsi di città come Keren, per esempio, l'Abissinia la costringerebbe a mantenere presso il Mar Rosso una grande quantità di truppe senza che essa ne riportasse un corrispondente successo commerciale. L'autore crede in ogni modo che, volendo agire a fondo, il primo obbiettivo dell'Italia sarebbe Adua. Ammette la probabilità che il Negus eviti qualunque scontro, perchè ciò gli sarebbe molto vantaggioso. Ritenendo però poco lungi dal vero che lo scopo degl'Italiani sia l'occupazione di Adua, conclude dicendo che stiamo per assistere ad un'interessante intrapresa che sarà ben più ricca di fatti militari e costerà molto più sangue che la campagna inglese del 1868

I nostri sottufficiali (N. 104). — Questa grave questione suscita anche in Germania le preoccupazioni stesse che suscita presso di noi. L'articolo che porta tale titolo lamenta che dopo l'introduzione dell'obbligo generale del servizio militare siano entrati nei quadri dei sottufficiali molto intelligenti, ma poco esperti nel servizio e su cui non si può avere gran fiducia. L'autore dice che soltanto i più vecchi sottufficiali, tanto meno intelligenti, sono esperti, fidati ed affezionati al servizio. Gli elementi più intelligenti guadagnano troppo presto i gradi di *sergenten* (sergenti), *vice-feldwebel* (vice-furiere) e *feldwebel* (furiere o primo dei sottufficiali) e non hanno quindi la voluta conoscenza del servizio

L'autore dice che per ottenere i sottufficiali di professione, quali occorrono, il miglior mezzo sarebbe quello di creare scuole preparatorie per sottufficiali, a cui dovrebbero essere chiamati quei giovani che hanno la vocazione per quei gradi senza aver i mezzi e l'educazione necessari per aspirare al grado di ufficiale. Per entrare in questa scuola dovrebbe bastare aver frequentato con buon esito la scuola elementare fino al 12° anno di età Ai figli dei sottufficiali dovrebbesi dare la preferenza

Tale scuola dovrebbe consistere di sei corsi, quindi a 18 anni gli allievi uscenti entrerebbero nell'esercito coll'obbligo (perchè istruiti a spese dello Stato) di prestar servizio attivo per un numero determinato di anni.

Se essi poi per un anno ancora fossero istruiti nel servizio pratico in compagnia dei più abili elementi in una scuola di aspiranti, potrebbero dopo questo tempo essere assegnati alle compagnie quali sottufficiali

In questo modo soltanto, secondo l'autore, si potrà fare assegnamento su sottufficiali che abbiano amore al servizio e siano orgogliosi della loro posizione. L'autore propugna anche facilitazioni al matrimonio, e favori finanziari alle famiglie dei sottufficiali.

Il tiro a segno non militare in Germania e in Italia (N. 104). — In quest'articolo è riportata la nostra legge sul tiro a segno per dimostrare come in questa materia non solo la Francia e la Svizzera, ma anche l'Italia è superiore alla Germania. L'autore rende conto del modo con cui sono stabiliti i nostri tiri a segno, dopo averli visti funzionare egregiamente a Roma e a Genova. Fa risaltare i vantaggi del nostro sistema e conclude dicendo che bisogna fare qualche cosa di simile in Germania se non si vuole che il noto motto *Ueb' Aug un Hand fürs' Vaterland* (Esercita l'occhio e la mano per la patria) non rimanga una vana espressione.

Il Direttore
TANCREDI FOGLIANI
Maggiore di fanteria.

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

L'ISTRUZIONE FRANCESE

SUL COMBATTIMENTO DELLA FANTERIA

(DEL FEBBRAIO 1887)

ED I NOSTRI REGOLAMENTI

I.

Quando venne pubblicata in Italia una *Istruzione* per le truppe armate di fucile a tiro rapido (1), parve a qualcuno che nel nuovo libretto il contenuto rispondesse poco perfettamente al titolo scritto sulla copertina. E veramente quella non si poteva chiamare un'istruzione, nel senso che ordinariamente diamo a questa parola: era piuttosto una raccolta di varianti ai vari regolamenti in uso presso la fanteria. L'ultimo capitolo, invece, era bensì un'istruzione, e, diciamolo subito, istruzione breve ma piena delle più saggie massime che mai si possano scrivere; ma abbracciava troppa materia: era un compendio delle massime relative al tiro in genere, non era rivolta unicamente al tiro rapido, e così, per un altro verso, riusciva sempre discordante con la intitolazione.

Altrettanto, io credo, dev'essere stato osservato in Francia, quando venne pubblicata l'*Istruction sur le combat* (febbraio 1887) la quale è pur essa una raccolta di numerose modificazioni al Regolamento di esercizi 1884.

---

(1) *Istruzione provvisoria per le truppe provviste di fucile a tiro rapido modello 70/87.* — 20 febbraio 1887.

Anzi questa osservazione dev'essere stata fatta con maggior meraviglia, perchè l'*Instruction* non ha punto il carattere di provvisoria che fu dato alla nostra, nè trova la propria ragione d'essere in una causa tecnica e di fatto, quale la frettolosa trasformazione del fucile Vetterli semplice a fucile con serbatoio. Dato il modesto scopo d'insegnare ai soldati la nomenclatura e l'uso del nuovo congegno, aggiungendovi alcune raccomandazioni per l'uso del fuoco, esso fu raggiunto appieno dalla nostra pubblicazione. Le piccole mende, le dissonanze inevitabili sempre quando si tocca una materia così delicata quale è quella dei regolamenti della fanteria, potranno venire corretti, dopo una ragionevole esperienza, dal regolamento definitivo.

Nulla di simile nella nuova *Instruction* la quale ci dimostra perciò che il regolamento di manovra francese seguiterà d'ora innanzi a consistere dei cinque libri pubblicati nel 1884, più il *sesto* che li modifica tutti. E non crediate che un ufficiale diligente, fatte le correzioni e le aggiunte ai fascicoli del testo 1884, possa mettere a parte quest'ultimo libro.

Anzitutto l'*Instruction* pone, nel suo primo fascicolo nuove basi al sistema di combattere della fanteria, e così:

« Accrescere nella fanteria l'attitudine al combattimento of-« fensivo.

« Aumentare la potenza del fuoco con la riduzione dei fronti « di combattimento e con una maggior densità della catena.

« Dare alle disposizioni di combattimento un'andatura più vi-« vace e risoluta per mezzo d'uno scaglionamento più serrato dei « sostegni e delle riserve, producendo così una spinta incessante « verso la linea del fuoco.

« Costituire in ogni formazione offensiva una truppa destinata « a dare l'urto, ben distinta da quella incaricata della preparazione.

« *Regolamentare* e organizzare l'assalto ».

Inoltre benchè i compilatori abbiano preteso di ottenere tuttociò con semplici *modifications de détail*, ognuno comprende che un regolamento, già molto voluminoso come quello del 1884, non può essere con iscopi così vasti, tagliato di qua, allargato di là, corretto in molti luoghi, senza che tutto il complesso non ne venga scompaginato. Naturale quindi che colui che ha il cómpito difficile di ammaestrare e guidare i soldati, debba spesso correre dall'uno all'altro testo, per mettere in armonia i cinque volumi del regolamento coi cinque fascicoli della *Instruction*.

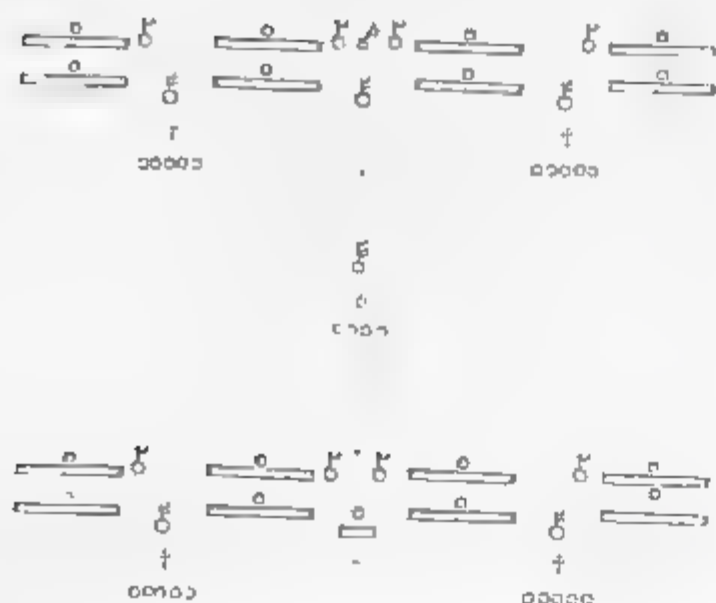
La confusione è adunque evidente, e persone competenti opinano che meglio sarebbe il compilare un nuovo regolamento da cima a fondo, benchè sia tanto dannoso il fare e rifare in simile materia (1).

Questo non esclude tuttavia che l'*Instruction* abbia meriti incontestabili, nè che essa tocchi problemi oggi studiati da tutti gli eserciti con attività non sempre coronata dal buon successo.

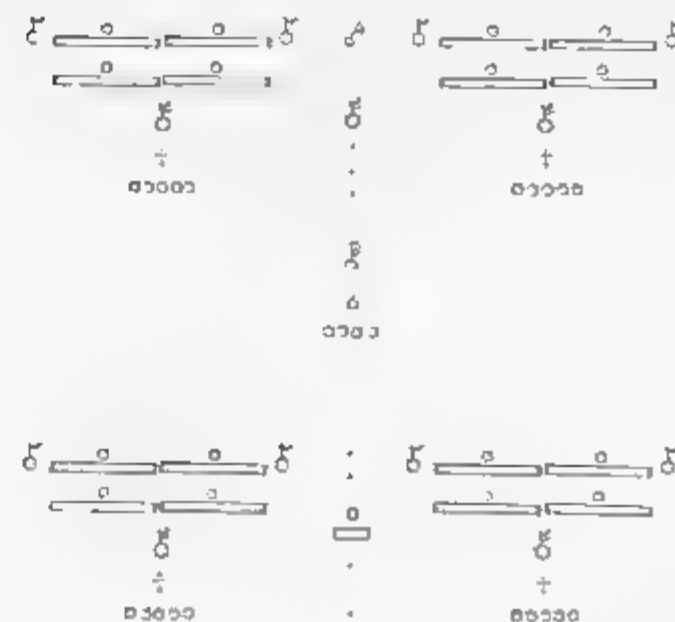
L'esaminarla adunque, specialmente paragonandola coi libri e con gli usi nostri, può dirsi cosa non solo utile, ma necessaria altresì. Ciò non significa naturalmente che io abbia intenzione di mettere la pazienza del benigno lettore alla dura prova di un'analisi minuta e metodica, fatta paragrafo per paragrafo. Vi osterebbe, se non altro, la tema mia di abusare della cortese ospitalità che m'è concessa in queste colonne. Se egli vorrà seguirmi andremo piuttosto cercando insieme, un po' saltuariamente, i punti più degni di nota, per vedere quali insegnamenti noi possiamo ricavarne.

II.

La prima cosa che si osserva nell'aprire il volumetto che contiene i cinque fascicoli della *Instruction sur le combat*, si è che ad esso furono intercalate molte figure, che rappresentano con grande chiarezza le varie formazioni delle truppe, e tolgono ogni dubbio sui posti fissati per i comandanti, per le guide, i trombettieri, ecc., ecc. Fra queste figure, la più caratteristica è quella che ho ricopiata qui, la quale rappresenta il battaglione in colonne *pour le combat*.

(1) A tale poco confortante conclusione viene l'autore dai numerosi articoli pubblicati a questo riguardo dallo *Spectateur Militaire*, 1887.

Come si vede, le quattro compagnie sono disposte sopra due linee di colonne parallele: ciascuna di esse ha preso quella forma preparatoria al combattimento, che il regolamento 1884 introdusse, e della quale io ho data la figura ed un po' di descrizione in un altro mio scritto.

Il *fourrier porte-fanion* del battaglione, è posto al centro della prima riga, come guida generale: il capitano aiutante maggiore gli sta dietro sulla linea dei capitani comandanti delle due compagnie di prima linea: dietro ad esso ed al centro di figura del battaglione sta il maggiore. Dietro di lui, come anche dietro ai comandanti delle compagnie, si vedono i posti per alcuni graduati, trombettieri e uomini scelti, destinati a portare gli ordini. I tamburi sono riuniti dietro il centro della seconda linea.

Un battaglione di 800 fucili, è così disposto in una forma quadrata, avente metri 122,50 di fronte. È per altro ammesso che le due piccole colonne, di cui ogni compagnia si compone, possano avvicinarsi fino a contatto, con apposito movimento: si viene così ad avere una seconda disposizione che ha il fronte ridotto a 105 metri, e che il regolamento considera come molto opportuna, e di cui perciò raccomanda caldamente l'impiego.

Si comprende benissimo come queste formazioni rispondano allo scopo di tenere la truppa ben pronta a formarsi nelle tre linee di combattimento. Abbiamo tuttavia subito materia a parecchie osservazioni.

L'*Instruction* dice che nelle due forme che ho descritte il battaglione è pronto a far fronte e ad entrare in combattimento in tutte le direzioni possibili, conservando il medesimo fronte e la medesima profondità.

Sarebbe più esatto il dire che è pronto a far ciò in quattro direzioni opposte e non più. Quando, ad esempio, tutto il sistema debba volgersi nel senso di una delle diagonali, la prontezza è molto relativa. Nel caso più semplice, quando cioè si marcia avanti e si vuole modificare la direzione di marcia verso destra o verso sinistra, il maggiore, dal suo posto centrale, deve scorgere il nuovo punto di direzione, ed indicarlo al *porte-fanion* che guida la marcia. E non è già poco.

Quando poi si dovesse addirittura far fronte a destra od a sinistra, voi credereste che fosse sufficiente il comandare un *fianco-destr* a tutto il battaglione, per avere così quattro colonne di fianco, i cui quattro primi plotoni potrebbero formare la catena, i secondi

i sostegni ed il resto il grosso. Niente affatto. Se il battaglione è nella prima forma che ho descritta, esso cambia forma per mezzo di grandi conversioni, come si vede in questa figura:

Se poi gli intervalli interni di compagnia sono chiusi, allora si deve tenere un sistema affatto opposto: le varie sezioni marceranno per fianco e per fila, come s'usa nei cambiamenti di fronte delle colonne serrate.

Quando tutte queste complicazioni sono necessarie, quando tutto questo insieme ha bisogno, per muoversi, di simili andirivieni coreografici, dov'è mai la sua tanta vantata semplicità? — Ma ciò non basta: le complicazioni crescono quando ci domandiamo in qual modo la truppa giunga dalla formazione di marcia sulle strade, alla colonna pel combattimento.

È noto che il regolamento del 1884, oltre a tutte le formazioni in uso presso di noi, non esclusa la linea di colonne di compagnia, ne aveva due di speciali e caratteristiche, cioè: la *linea di colonne di mezze compagnie* (1), che esso considerava come preparatoria al combattimento, e la colonna doppia, formazione detta propriamente di *rassemblement*.

4ª comp.ª 3ª comp.ª 2ª comp.ª 1ª comp.ª

Nè l'una nè l'altra di queste due formazioni venne soppressa dall'*Instruction*, che creò le nuove: anzi vi è detto esplicitamente che esse sono conservate e perciò dovranno essere insegnate alla truppa. Sorge per altro naturale il dubbio se sarà facile il trovare in qual caso ciascuna dovrà essere adoperata. Quel che risulta chiaro in tanto lusso di forme è che la *colonne pour le combat* proviene dalla colonna doppia, e che quest'ultima deve essere presa prima che si giunga a quella.

Ciò può parere strano, ma è innegabilmente vero, e corrisponde ad uno dei principii posti nel 1° fascicolo della *Instruction* (pagina 7) ove vengono esposte le successive fasi per le quali deve passare il combattimento:

« La truppa dev'essere posta nella mano dei capi, vale a dire, « DEV'essere stata raccolta in tempo opportuno in luogo favorevole « ed in una formazione che porti in germe la formazione di com- « battimento ».

Quel *deve* è abbastanza chiaro: passare dunque direttamente dalla formazione di marcia a quella di combattimento, od almeno, a quella preparatoria pel combattimento, non è lecito: prima deve succedere la raccolta in luogo favorevole, da questa raccolta si pas-

(1) *Ligne de colonnes de peloton*; è noto che la mezza compagnia si chiama, secondo i regolamenti francesi, *peloton*, il plotone *section*, la squadra *demi-section*, la squadriglia *escouade*. Mi atterrò sempre in questo scritto alla nomenclatura nostra allo scopo di evitare equivoci.

sarà alla colonna *pour le combat*, e da questa alle tre linee di battaglia. Il nemico non può trovarsi vicino al battaglione in marcia sopra una strada: caso mai vi si trovasse, che aspetti; l'*Instruction* non ammette repliche.

Il passaggio dalla colonna di via alla forma di ammassamento sarà fatto secondo le minute norme ed i grafici dati dal regolamento 1884, che prescrive l'uso preventivo dei *jalonneurs*, ed il comando apposito seguito dall'inevitabile *Marche*. La trasformazione dalla colonna doppia alla *colonne pour le combat* sarà poi fatta secondo le regole date dall'*Instruction*, che necessariamente richiedono altri numerosi comandi, giri e rigiri in quantità.

Nulla di somigliante troviamo nelle prescrizioni nostre: è vero che le *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, pubblicate dal capo di stato maggiore dell'esercito, dànno parecchi tipi di ammassamento per la nostra fanteria: ma anzitutto queste sono descritte come utili, ma non come indispensabili, ed in secondo luogo noi ci siamo abituati a prenderle ed a lasciarle coi soli mezzi elementarissimi dati dal nostro regolamento di esercizi.

III

Visto come si giunga alla formazione detta *colonne pour le combat*, la quale sarà presa normalmente a 3,000 metri dal nemico, vediamo come il battaglione avanzi, e come passi, a tempo e luogo, allo schieramento in ordine di combattimento.

La direzione, come ho detto, è sempre sul centro: le quattro compagnie tengono, in massima, la posizione rispettiva loro assegnata, e vi ritornano appena possibile, se, per ragioni speciali, e soprattutto per diminuire le perdite, l'hanno abbandonata. Le due compagnie di seconda linea hanno diritto a speciale libertà e possono porsi, rispetto alle prime, a scacchiera od a scaglioni: può succedere anche che le varie frazioni marcino pel fianco, oppure, al contrario, che tutte le compagnie prendano la forma di linea spiegata. In quest'ultimo caso le compagnie di seconda linea non

possono porsi che a scacchiera, superando cioè per non più della metà il fronte della prima linea.

Tuttociò è sicuramente assai razionale: adattandosi al terreno, superando gli ostacoli, sottraendosi anche in parte al fuoco nemico, il battaglione può così avanzare sempre pronto a spiegarsi. Latitudine maggiore non sembra si possa concedere alle singole sue parti..... eppure essa non basterà in molti casi. Un fosso non superabile che in due punti ridurrà il battaglione a due colonne di fianco: se di punti non se ne avrà che uno, la colonna diverrà unica: e basterà che questo succeda una volta in tutta la strada, perchè si rimpianga il tempo perduto nel prendere la forma d'ammassamento e nel passare da questa alla forma pel combattimento.

Si giunge così a circa 1,500 metri dal nemico, al quale punto comincia l'*échelonnement de marche*, diremmo noi, la marcia d'avvicinamento: l'arduo problema della fanteria, la quale, impotente a fare un uso generale ed utile delle proprie armi, è esposta al fuoco sempre più efficace dell'artiglieria nemica. Quest'avanzata conduce il battaglione sino all'apertura del fuoco che avviene a 600 metri dal nemico. Le nostre *Norme pel combattimento delle tre armi* pongono come normale la distanza di 700 metri. Guardiamoci dal fare un paragone sottile fra queste due cifre, che nulla possono avere di assoluto.

Avvertiamo solo che a questo punto, in Francia come da noi, è osservato il principio che il fuoco si debba aprire quanto più tardi si possa; visto che, una volta aperto, si dovrà renderlo presto vivo e preponderante, sicchè di momento in momento ne diverrà più ardua la direzione.

Il meccanismo regolamentare di questo scaglionamento di marcia riesce naturalmente semplicissimo, e ciò va ascritto a merito della *colonne pour le combat* che lo contiene in embrione.

Il maggiore comanda:

Formation de combat — MARCHE.

A questo comando i quattro plotoni di testa continuano la marcia, prendendo gl'intervalli dal centro, sempre segnato dal *fanion*: tutti gli altri si arrestano. I quattro successivi riprendono poi la marcia quando hanno 200 metri dai primi, ed ecco i sostegni: tutto il resto, cioè le due intere compagnie di seconda linea, s'incamminano quando vedono i sostegni già 300 metri innanzi: ed ecco il grosso a buona distanza ed in regolare formazione senza bisogno di alcuno spostamento laterale.

I plotoni di catena nel procedere innanzi vanno via via frazionandosi in isquadre dapprima, in squadriglie più tardi; poi aprono le file ad un passo, e finalmente si dispongono sopra una linea sola, al momento di aprire il fuoco. Tutto questo con una gradazione mirabile e degnissima di attenzione, forse, come al solito, soverchiamente minuta e tassativa. Ma di ciò più oltre.

Anche gli elementi retrostanti, sono avvertiti della opportunità di diradare i propri ordini quando il bisogno di presentare bersagli non troppo estesi lo consigli: a qualcuno è anzi sembrato che queste raccomandazioni, e più generalmente, il desiderio di sottrarre gli elementi di retrolinea al fuoco dell'artiglieria sieno qualche volta soverchie, e non sieno in perfetto accordo con le idee esposte nel primo fascicolo dell'*Instruction*, che vogliono così risoluta, così vivace la mossa offensiva. Se infatti la catena cammina accelerando sempre il passo, e facendo soste brevissime, come potranno i sostegni, e più i grossi, avanzare, manovrare, eseguir dei *zig-zag*, eppure, così facendo, raggiungere i loro compagni con lena sufficiente per trascinarli all'attacco?

Nella mente del lettore nascerà forse l'idea che la catena non andrà così spedita come l'*Instruction* vorrebbe, e che a qualche punto sarà arrestata e le sembrerà di fare già molto aspettando in luogo favorevole le truppe retrostanti: quest'idea per altro non venne certamente ai compilatori della *Instruction*.

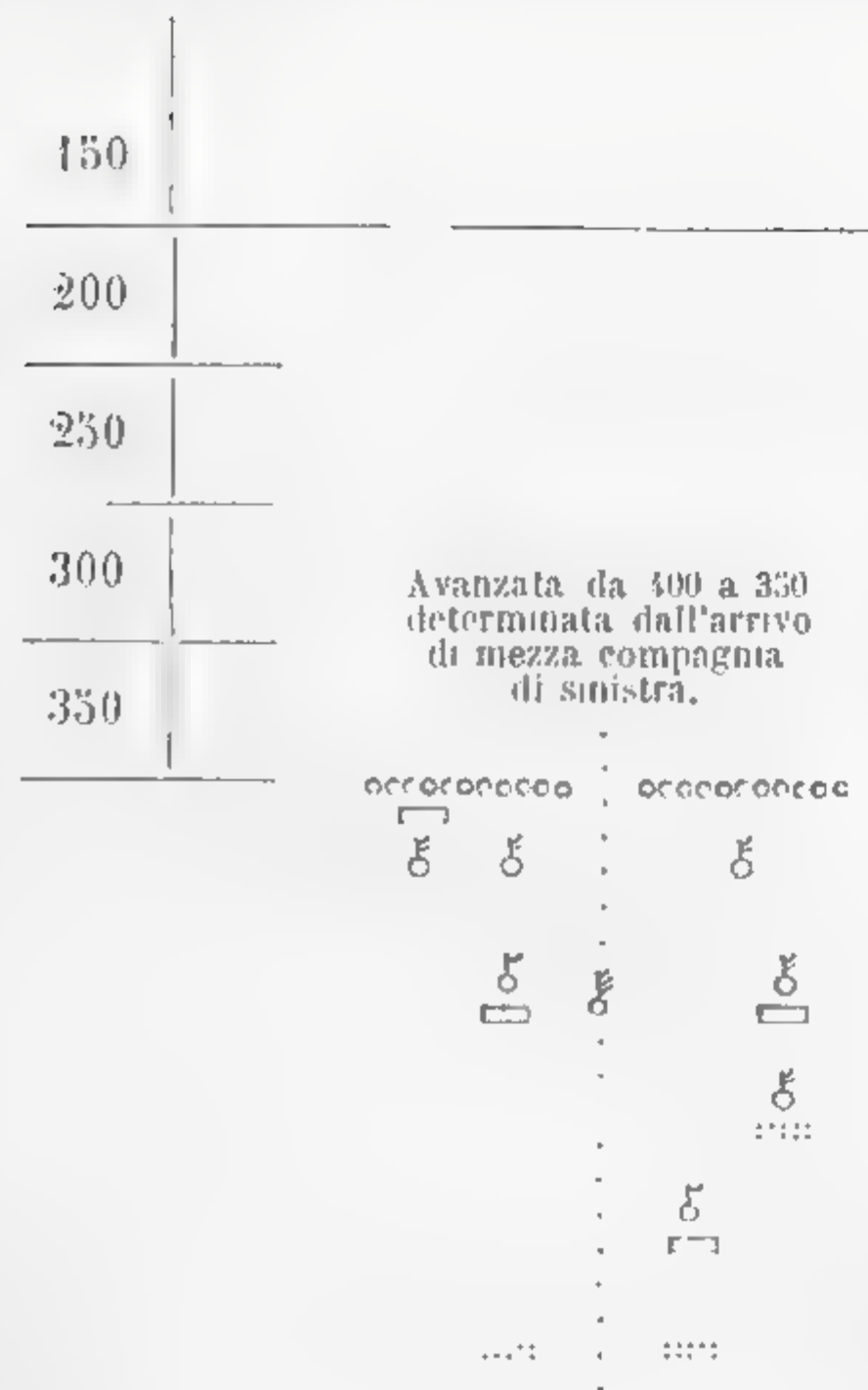
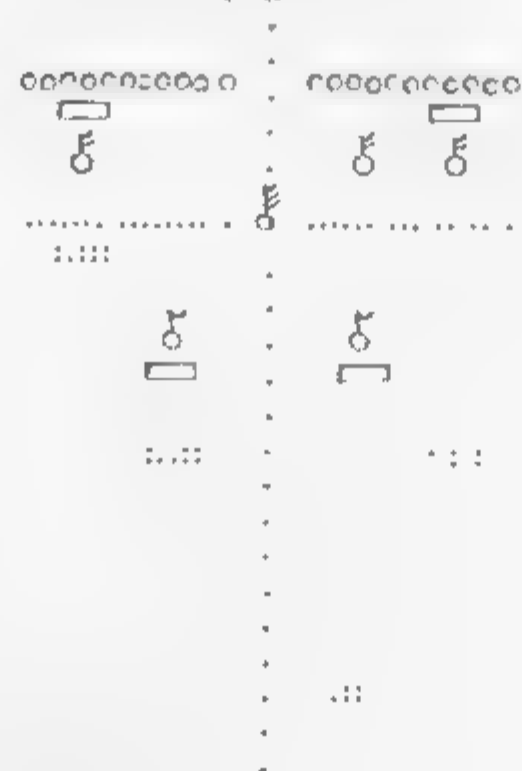
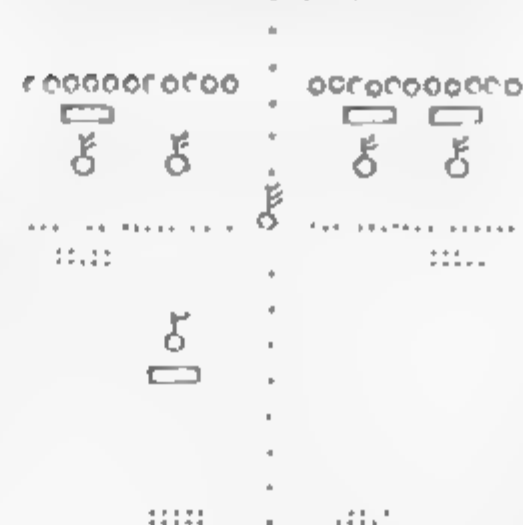
Aperto il fuoco, la marcia continua a sbalzi: tutti gli elementi del battaglione sacrificano ogni considerazione di vulnerabilità al concetto di trovarsi pronti per l'azione; le distanze scemano per modo

che la profondità totale del battaglione si riduce a 300 metri. Questo ciò che chiamasi *échelonnement de combat*.

La marcia da 600 metri a 200, si divide in due fasi ben distinte: nella prima (600-400) le due compagnie di prima linea sono sole in azione, nella seconda entrano in iscena le altre.

Nella prima fase gli sbalzi sono eseguiti da tutta la catena riunita, e fanno guadagnare al battaglione 80 a 100 metri ciascuno. I sostegni non si portano in linea tutti insieme, ma a metà per volta: cioè: prima entrano in linea quei che stan verso le ali, più tardi entrano gli altri due, e completano la catena al centro. Al giungere di questi due, cioè a 400 metri, le due prime compagnie son tutte in linea, e la prima fase è finita. Cosa notevolissima: i plotoni rimangono sempre ben distinti fra loro, perchè questi rinforzi si fan sempre per prolungamento. Ciò è reso possibile dall'uso introdotto delle catene sempre fitte, tanto che gli uomini riescono come sopra una riga in ordine chiuso, e dalla prescrizione sempre ripetuta (e data anche dalle nostre *Norme per le tre armi*) che ciascuna compagnia serri nell'avanzare sempre sul proprio centro. I vuoti riescon dunque alle ali ove accorrono i sostegni. Così si soddisfa al precetto di porre un fucile ovunque possa venire utilmente impiegato.

Eccoci ora alla seconda fase: si avanza a sbalzi più piccoli, di 50 a 60 metri ciascuno: non più fatti da tutta la catena, ma da una compagnia per volta. Qui le compagnie di seconda linea fanno un giochetto (*jeu alternatif*, dice il testo) sul quale i compilatori debbono essersi fermati con molta compiacenza. Per fare 200 metri occorrono quattro sbalzi, si hanno quattro mezze compagnie nel grosso, dunque entrino in linea successivamente, e l'arrivo di ciascuna di esse sia il segnale d'avanzata per tutta la mezza catena che riceverà questo rincalzo.

Ora d'onde s'incomincia? Si comincia dalla compagnia *moins éprouvée, ou qui a devant elle le terrein le plus favorable* che viene designata dal comandante del battaglione nel dare il segnale pel principio di questa fase. A questo segnale una delle mezze compagnie retrostanti alla compagnia indicata, si avanza in ordine chiuso, raggiunge la compagnia e la spinge innanzi di 50 a 60 metri. Tutto lo scaglione fermandosi apre il fuoco: l'altra parte della catena, visti i compagni fermi, si avanza di corsa fin che la catena sia

di nuovo in una sola linea di fuoco. Lo sbalzo successivo comincerà dall'altra compagnia e sarà determinato dal giungere di una seconda mezza compagnia. Verranno dopo e successivamente le altre due, sicchè a 200 metri dal nemico tutto il battaglione sarà in linea, ed il giuoco terminato. Questa alternativa, appunto perchè così minutamente stabilita, non appare abbastanza bene spiegata dal testo: è necessario ricorrere alla figura che qui riproduco, per vedere che le mezze compagnie per muoversi seguono la stessa vicenda dei sostegni: partono cioè prima quelle d'ala, poi le centrali. Bene inteso per altro, che il rinforzo avviene per sovrapposizione, anzichè per prolungamento.

Ora si comincia il fuoco rapido, ma ancor fatto colpo per colpo, e s'innastano le baionette.

A questo punto o il nemico soverchiato accenna a ritirarsi, oppure sta pronto a ricevere l'assalto. Fuori di queste due cose null'altro egli può fare secondo l'*Instruction*. Nel primo caso il battaglione avanza arditamente all'assalto: nel secondo si aspetta l'arrivo del battaglione di seconda schiera, il quale si dev'essere tenuto in misura di accorrere sul luogo dell'azione, e vi deve giungere in linea a bandiera spiegata e sotto gli ordini del colonnello del reggimento. Al punto in cui esso sta per giungere, la catena apre il fuoco a ripetizione, e dopo questo si muove all'assalto.

Riuscito l'assalto, l'inseguimento spetta al battaglione ultimo arrivato, mentre quello che ha formato la catena, e subite perciò le maggiori perdite, pensa a riordinarsi. E sta benissimo: ma ciò che mi pare curioso si è che il riordinamento debba avvenire in linea di colonne di mezze compagnie, in quella forma cioè che nel regolamento del 1884 era preparatoria al combattimento. Non sarebbe meglio lasciare libero il maggiore di prendere quella forma che vuole, e che crede più utile in vista di ciò che il battaglione farà una volta riordinato? Ma in questo come in molti altri punti, il tassativo, l'assoluto regnano sovrani!

IV

Qui mi sembra necessario svolgere tutto il mio pensiero sopra un argomento troppo grave per potersi trattare in poche parole.

Ho letto parecchie critiche sulla *Instruction pour le combat*, scritte da Francesi, con una franchezza, ed anche con una severità che io non vorrei certo imitare. E mi son fermato con meraviglia sopra molti punti nei quali gli autori trovano le prescrizioni insufficienti o vaghe, e ne chiedevano di nuove e più precise, mentre è chiaro per me, ed a questo punto spero lo sia anche pel lettore benigno che mi segue, che le prescrizioni sono invece troppo numerose e troppo minute.

Ma pure è innegabile che quelle censure hanno un certo fondamento, perchè infatti in molti luoghi, come ad esempio nel congegno dei sostegni e dei grossi, molte volte il lettore dell'*Instruction* si raccapezza difficilmente, e si chiede se, dopo tanti paragrafi, l'attacco sia veramente *regolamentato*, come si è preteso di fare — se cioè esso, per chi conosce bene quei paragrafi, riesca facile ad eseguirsi come un *fianco-destr* od un *presentat-arm*.

E la risposta è per vero negativa, poichè un assalto, anche supposto nelle condizioni più semplici e più facili, è un tale insieme di cose, che è assurdo il volerle racchiudere in un libretto così piccolo. In poche pagine si sarebbe bensì potuto darne un'idea generale, lasciando i particolari a chi spetta, ma ciò non s'è voluto assolutamente.

Dal momento in cui si lascia la formazione di marcia, sino all'assalto, anzi fino al riordinamento che lo segue, tutto è determinato, previsto, misurato: che una siepe od un fosso, separando in parti il battaglione lo obblighi a prendere forme opposte a quelle prescritte, non sembra prevedibile, nè prevedibile che cada il *porte-fanion*, guida generale, nè che il nemico faccia altro che star fermo o ritirarsi.

Tutti gli elementi muovono a scatto di molla, e l'arrivo in linea degli elementi di rinforzo non è altrimenti regolato che con prescrizioni assolute.

È vero che a pag. 23 è detto che:

« In massima, l'entrata in linea dei sostegni è regolata dai capi-
« tani; quella delle compagnie di riserva dal maggiore ».

Ma l'opera di costoro non potrà essere diretta che a far le cose come i grafici hanno insegnato: di rinforzare un punto più che l'altro, di fare sforzi più o meno vigorosi secondo le circostanze, non hanno neppure a pensare.

L'automatismo regna ed impera.

Io che parlo ho preso parte (assai modesta, naturalmente), a parecchi bellissimi esperimenti, eseguiti allo scopo di vedere come le varie fasi dell'assalto, precedentemente determinate con le migliori regole dell'arte, si possano eseguire con truppe ben preparate a ciò. Ognuno conosceva perfettamente la parte che, giunto sul terreno, avrebbe dovuto rappresentare, ed inoltre trattandosi di veri esperimenti, nulla impediva che si consultasse l'orologio, che si contassero i passi, che si scegliessero i terreni più facili e che la fronte nemica fosse segnata da una linea di tiratori scoperti. Eppure, malgrado la buona volontà di tutti, dato l'*aire*, i disguidi erano inevitabili e bastava un errore di uno, una fermata un po' troppo lunga, una corsa troppo celere di un solo elemento, perchè tutto il sistema fosse scombussolato e nessuno sapesse più come raccapezzarsi.

Eppure il meccanismo proposto era assai più semplice di quello voluto dall'*Instruction*, perchè i sostegni entravano tutti insieme in catena, ed i grossi altresì.

Si venne allora nella conclusione che una norma, un tipo di combattimento e di assalto è certo utilissimo, anzi indispensabile, che tutti i battaglioni vi debbono essere esercitati uniformemente, per prepararsi a quelle grandi battaglie, di cui Metz e Sedan furono piuttosto i prodromi che non gli esempi, ma che ciò non si può fare se non a grandi tratti e per via di poche e larghe vedute.

Facendo astrazione da ogni altra causa di perturbazione, si noti che l'automatismo non può basarsi che sulla cognizione precisa della posizione occupata dal nemico. Ora questa, ce ne accorgiamo anche nelle manovre, neppure alla prima linea è sempre ben chiara:

le susseguenti spesso non ne hanno che una nozione assai vaga. Come dire adunque, a mille metri farete questo, a seicento quello?

Nulla di simile troviamo nei regolamenti nostri: e per quanto sia evidente che da noi una lacuna esiste, che l'insieme delle nostre prescrizioni lascia qualche dubbio, che presto o tardi bisognerà colmare, io oso dire che meglio mille volte sarà lasciare le cose come sono, anziche seguire l'esempio dei Francesi — nella loro tendenza a rendere regolamentare ciò che regolamentare non può essere.

Ma, prima di concludere, mi sia concesso di entrare ancora in qualche particolare.

V.

Apriamo per un istante il fascicolo 3° e vediamo il modo di spiegarsi della compagnia.

Dato che essa sia in formazione preparatoria al combattimento, cioè in linea di colonne di mezze compagnie, il capitano comanda:

> *Formation de combat;*
> *Guide à droite (gauche)*—MARCHE.

La guida (*fourrier*) si pone all'ala indicata, nel posto che, nella scuola di battaglione, è prescritto pel *porte-fanion*: i due plotoni di prima linea si avanzano prendendo l'intervallo dal lato opposto alla direzione. Il capitano si pone al centro di figura della compagnia; cinque uomini, destinati a portare gli ordini, vanno a porglisi dietro. Notiamo di volo che nella scuola di battaglione questi uomini sono già ai loro posti nella *colonne pour le combat*: qui invece vanno dietro al capitano solo quando si trasforma la colonna in formazione di combattimento, quando cioè si determinano le due linee: catena e sostegno. È questo una piccola cosa in sè stessa, ma rispetto alla precisione regolamentare è sempre grave.

I plotoni destinati a formare la catena marciano in ordine chiuso finchè il fuoco nemico non li obblighi a prendere una formazione meno vulnerabile. Ciò avvenendo, essi, non per propria iniziativa,

ma per comando del capitano, seguito dal *Marche*, si dividono in isquadre. Questo, come tutti i successivi movimenti, è sempre eseguito per obliquità e dal lato opposto alla direzione opposta, cioè al lato in cui la compagnia suppone di appoggiarsi all'altra del battaglione.

Questo avviene da 1,200 a 1,000 metri dal nemico.

Da 1,000 a 800 avviene la separazione delle squadre in squadriglie.

Da 800 a 700 metri le file prendono fra loro l'intervallo di 85 centimetri.

A 600 metri circa, sempre al comando del capitano, gli uomini si pongono *en tirailleurs*, vale a dire che gli uomini di seconda riga entrano negli intervalli esistenti fra quelli di prima, formando la catena fitta che è considerata come normale.

Ora comincia il fuoco che si eseguisce a pause per serie di tre cartucce, non una di più, nè una di meno; per ogni serie occorre il comando del capitano, la cui attività, come si vede, è in gran parte assorbita dagli obblighi minuti che gli vengono imposti.

Questo modo di eseguire i fuochi esisteva già nel regolamento del 1884, solo che allora era permesso di ordinare, per ciascuna pausa, un numero differente di spari. Da noi era stato introdotto dalla *Istruzione provvisoria sul tiro*, ma venne soppresso forse perchè si pensò che esso richiedeva nel soldato una calma impossibile. Supporre che l'uomo abbia, nell'orgasmo del combattimento, la flemma di contare le cartucce che toglie dalla giberna, sembra infatti un assurdo: ma dato che egli l'avesse, perchè non gli faremmo noi eseguire un sol colpo, o due, o quattro, secondo il bisogno?

Il resto dell'avanzata per la compagnia è perfettamente consentaneo a quanto essa deve eseguire se inquadrata nel battaglione: di sbalzo in isbalzo essa giunge a 200 metri dal nemico ed apre il fuoco celere colpo per colpo. Di qui, fatta ancora una corsa di 50 metri, arriva al punto in cui si apre il fuoco a ripetizione, serbato così pel momento supremo.

Si procede dopo questo all'assalto, cominciato al passo *di carica*, che via via si accelera sino alla corsa, e si piomba sul nemico al comando:

> *En avant*—À LA BAJONNETTE.

Un particolare curioso: gli uomini nel marciare al passo di carica tengono l'arma presso il corpo, con la mano destra all'altezza dell'anca e la sinistra dinnanzi alla spalla sinistra. Questa posizione fu vivamente censurata in un articolo dello *Spectateur Militaire* (febbraio 1887, pag. 315). L'autore preferirebbe vedere le punte delle baionette abbassate e minaccianti, per la prima riga almeno, come appunto è voluto dal nostro regolamento di manovra.

Resta sempre tuttavia all'*Instruction* il merito d'aver dato all'andatura per l'assalto una progressione gradatamente e razionalmente accelerata; è chiaro che questo giudizioso impiego delle forze del soldato ha un valore indiscutibilmente grande ai giorni nostri, nei quali la via che conduce alla posizione nemica è così lunga ed irta di difficoltà

Ultima, ma non meno importante delle innovazioni recate dall'*Instruction* è quella delle *pattuglie di combattimento*.

Una nota a piè di pagina delle nostre *Norme pel combattimento delle tre armi*, raccomanda alle truppe che eseguiscono movimenti sul campo di battaglia, di guardarsi con pattuglie da tutti quei lati in cui non sono bene appoggiate ad altre forze.

L'*Instruction sur le combat*, con le sue pattuglie di combattimento, si è proposto qualche cosa di più, perchè ha loro affidato di proteggere il battaglione per tutto il tempo in cui esso non è in tale formazione da poter fare uso del proprio fuoco. Queste pattuglie sono forti di una squadra, *ben comandata*, e debbono precedere o fiancheggiare il battaglione, proteggendolo col proprio fuoco, ed uniformandosi ai suoi movimenti.

La distanza fra esse e la truppa protetta è fissa, di 200 metri, tengono in generale una squadriglia distesa con gli uomini a 6 passi uno dall'altro (disposizione tutta speciale al caso), e l'altra squadriglia in ordine chiuso, 50 metri dietro. E finalmente è stabilito che si arrestino per attendere il battaglione e per riunirsi ad esso, quando avviene la separazione delle squadre in squadriglie, vale a dire quando si sia fra i 1,000 e gli 800 metri dal nemico.

Vedete come l'assoluto fa capolino fin nelle minime cose? Che si stacchi non un nucleo qualunque, ma un'unità ben costituita, sta bene: ma che a quest'unità sia fissato ogni passo, come si può giustificare?

Una buona fanteria deve essere sempre pronta a staccare piccole frazioni, senza che ciò produca scosse o renda necessario un modo speciale di costituzione e di manovra: ho troppo parlato di questo in altri scritti per potervi ora tornar sopra. Ma queste unità, una volta isolate, non possono avere altri limiti per la loro azione, se non quelli che provengono dalla missione loro speciale Lo scopo, lo scopo da raggiungersi, sarà sempre la guida di chi comanda un distaccamento, non già il sistema metrico decimale!

VI

Ma lasciamo questi particolari, e facciamoci una domanda finale: La *Instruction* si è proposta parecchi scopi, li ha essa raggiunti?

Per vero la risposta non potrebbe essere data se non da chi avesse visto manovrare molto la fanteria francese, e vista col preciso scopo di esaminare quali delle molte formazioni date dal Regolamento 1884 e dalla *Instruction* vengono realmente adoperate, quali dei numerosi precetti sono con maggior diligenza osservati.

Ciò non è possibile che a pochi, ed anzi, per quel che ho visto fare alle grandi manovre dagli ufficiali esteri, credo non sia quasi possibile ad alcuno. In genere, li ho visti cercare con grande curiosità quei punti del terreno dove era probabile succedessero gli ultimi assalti e l'accumularsi fragoroso delle truppe di tutte le armi, nel momento finale delle fazioni: in quel momento cioè nel quale da noi, come in tutti i paesi, l'inverosimiglianza delle manovre è al suo apogeo.

Ma vederne qualcuno che, lasciato il proprio cavallo, si ponga dietro ad un battaglione e ne segua le mosse da quando lascia l'ordine di marcia, fino al contatto del nemico, non mi avvenne mai. E sì che questa è la parte meno convenzionale, è quella in cui le mosse di pace, si debbono maggiormente assomigliare a quelle di guerra, giacchè la truppa non si suppone aver subito alcuna delle vicissitudini del combattimento, ed è perciò ragionevole sia bene

ordinata e regolamentarmente comandata. Ma forse, riguardi internazionali proscrivono simili indagini troppo minute.

Si è dunque costretti ad esaminare i regolamenti degli altri eserciti dal semplice valore del testo stampato.

Vediamo dunque ad uno ad uno questi obbiettivi che l'*Instruction* si è posta:

1° Accrescere nella fanteria l'attitudine all'offensiva, ed aumentare la potenza del fuoco mediante la riduzione dei fronti e delle profondità.

Guardata la cosa dal lato propriamente regolamentare, lo scopo è raggiunto. Il fronte è divenuto più ristretto, cioè di 210 metri pel battaglione inquadrato, mentre fino ad oggi si tenne per buono quello di 300 metri. La profondità del battaglione è di 500 metri quando s'inizia il fuoco, e va diminuendo fino a zero nel momento dell'assalto;

2° Costituire una truppa specialmente destinata all'urto in qualsiasi formazione.

Questo, evidentemente, si è ottenuto — ma non costituisce affatto una novità.

Il raccomandare che questa truppa sia diligentemente tenuta al coperto per impiegarla nel momento decisivo, ottima regola ripetuta assai di sovente, non è crear nulla di speciale. Questa truppa d'urto che cos'è in fin dei conti? Pel battaglione le due compagnie di grosso, pel reggimento il terzo battaglione, per le unità più grandi le truppe di terza linea.

Legga bene chi vuole le nostre *Norme per le tre armi* e vedrà se noi manchiamo d' qualche cosa in simile materia. Vedrà se l'idea offensiva si possa maggiormente caldeggiare, e se il risultato finale sia aspettato o no da truppe tenute sino all'ultimo nella mano dei capi;

3° Finalmente, regolamentare l'assalto.

Questo fu ottenuto anche troppo. E tanto da spiegarci il perchè l'entusiasmo, col quale fu salutato in Francia l'apparire della nuova *Instruction*, sia ora, come si legge, assai raffreddato. È indubitato che gli intelligenti nostri vicini debbono aver compreso come quest'eccesso di regolamentarismo sia un potente nemico di quella tattica spigliata ed aggressiva, che loro fruttò tanti allori sui campi

d'Italia: essi debbono sentire che quel manovrare stereotipato, dato che fosse possibile, darebbe il miglior giuoco all'avversario, togliendogli la noia persino di misurare le distanze prima di regolare i propri fuochi!

Ciò posto, e data la possibilità di una revisione dei nostri regolamenti, io credo che nessuno vorrà consigliare l'imitazione di quanto venne operato in Francia per mezzo della *Instruction sur le combat*, per quanto pure nessuno possa disconoscerne i pregi.

Un sistema completo di regolamenti tattici, dovrebbe, secondo il mio debole parere, essere tutto raccolto in tre libretti, corrispondenti ai tre grandi elementi: truppa, ufficiali d'arma, stati maggiori.

La truppa, sempre più composta di elementi mutabili e d'incompleta istruzione, abbisogna del vero *Regolamento d'esercizi*, semplicissimo, non mutato se non per assoluta necessità, che la ponga in grado di unirsi e scindersi secondo il bisogno, che la renda, insomma, facile strumento nella mano dei capi. Questo Regolamento, insegnato ai ragazzi nelle scuole, ai soci del tiro a segno, alle milizie, ecc. ecc., dovrebbe essere il linguaggio convenzionale militare della nazione.

Or bene, il nostro Regolamento di esercizi, già passato in abitudine, buono in genere, nelle parti elementari si avvicina a questo tipo, e vi corrisponderebbe completamente se ne fossero tolte, senza sostituircene altre, quelle parti che ormai vennero dimostrate come inapplicabili: le evoluzioni di brigata specialmente.

Per gli ufficiali dell'arma occorrono norme più variabili e discutibili, che traccino con grandi linee i processi d'istruzione ed i modi d'impiego delle truppe.

Agli stati maggiori abbisognano principii generali per l'impiego delle tre armi, e di queste abbiamo un tipo immutabile, che va via via perfezionandosi ad ogni ristampa, seguendo i progressi dell'arte, che sa esporre con una sintesi così elevata, con una tale superiorità di vedute, da indurre in chi lo legge il più alto rispetto. Così, per una via ben diversa, sa guidare la mente degli ufficiali verso una certa uniformità di vedute, che nessuna prescrizione gretta e tassativa riuscirebbe a creare.

Guardando bene si vede, che, tenuta questa classificazione, le tre diverse materie riescono abbastanza concatenate perchè una sia al-

l'altra di complemento, e perchè non occorra mai che l'uno dei testi debba ripetere ciò che un altro ha detto, cosa evidentemente assai dannosa.

Tolto ciò che è inutile, avuto per base che noi ufficiali, che facciamo della tattica una professione, non abbiamo diritto di trovare tutto ciò che ci occorre in un volumetto, i tre libri potrebbero essere assai poco voluminosi. Il secondo, come il lettore avrà già pensato, si sostituirebbe, raccogliendone il succo, all'Ammaestramento tattico ed al Regolamento di servizio in guerra, resi ora troppo voluminosi, non certo per cose inutili che contengano, ma per cose ripetute.

L'embrione di un sistema completo e buono esiste insomma da noi, ed un perfezionamento, quando lo si volesse, non sarebbe difficile ad ottenersi: all'istruzione tattica degli ufficiali spetterebbe il resto. E questa istruzione non può provenire che da un insieme ben proporzionato, che abbia la sua base nelle scuole militari, il suo perfezionamento nella scuola di guerra, e la sanzione pratica nei campi di manovra, ne le critiche, nelle conferenze, guidate con somma unità di concetto.

Nessun medico crede di curar bene i malati pel solo fatto di essersi procurato un buon recettario; nessun ingegnere spera di fare ponti solidi perchè ha in tasca un formulario ben completo e classificato. Occorre ciò che io mi ostino a chiamare la *tattica ufficiale* di un esercito, tattica che non esclude le discussioni, gli apprezzamenti, le idee personali, ma che crea certe linee generali comuni, certi punti di rannodamento e di contatto nei quali tutti concorrono e si comprendono.

Solo con quest'insieme di mezzi si potrà ottenere che molte truppe schierate sulla stessa fronte a grandi distanze dal nemico, giungano insieme, dopo una serie d'azioni che è impossibile tutte prevedere e plasmare col medesimo stampo, alle fasi definitive del combattimento: solo così insomma si potrà ottenere quell'unità d'azione che fu, è, e sarà sempre necessaria ad ottenere i grandi successi.

LODOVICO LADERCHI
Capitano di fanteria.

SUL RECLUTAMENTO

(Continuazione e fine

Inconvenienti che da questo numero ingente di rassegne derivano.

Ne consegue perciò:

1° un danno di danaro dell'erario, e danno alle amministrazioni dei corpi nel fare marciare, vestire, mantenere, curare, ed in parte anche armare molti non valori.

2° Danno all'esercito nella sua coesione e consistenza, per tante giornate di presenza improduttive, e che vanno perdute; mentre che i rimandati bisognerà rimpiazzarli con nuovi chiamati dalla 2ª categoria, i quali rimarranno per conseguenza in servizio effettivo settimane e mesi di meno di quanto sta la intiera classe, con danno dell'istruzione e dell'andamento interno dei reggimenti: che se poi i nuovi chiamati solo concorreranno alle armi colla successiva leva, le spese fatte pel congedato cadrebbero a tutto carico del reggimento e dell'erario. Senza contare il lavoro pure improduttivo di formalità e carteggio per liberarsi di elementi disutili, e la cattiva impressione nella truppa e nel pubblico col loro aspetto emaciato e sofferente, e colle loro querimonie pietose, se non qualche volta irate contro tutto e tutti; e pei sacrifici pecuniari della famiglia per rendere meno penosa la sorte del figlio assente, e pei patemi d'animo da questo stato del figlio derivanti.

3ª Danno infine all'economia generale delle famiglie: - Dotati di gracile e cagionevole salute, molti come già è stato accennato vivendo riguardati alle case loro invece di essere sottoposti a vita rigorosa e sovente disagevole, massime nei lunghi viaggi cui sono esposti, eviterebbero le lunghe giacenze agli ospedali e le conseguenti rassegne speciali e di rimando, cioè i dispendi improduttivi di salute e di denaro

A dare un'idea del dispendio a cui oltre le circa 800 mila lire bilanciate, soggiace il ramo di guerra, valgano le cifre che addurrò in appresso.

Per liberare l'esercito dagli elementi inabili valgono come si disse le rassegne. Esse sono di due specie:

1ª rassegne speciali,

2ª rassegne di rimando;

1° Le reclute che vengono riconosciute inabili dal giorno della chiamata alle armi al discarico finale, per difetti preesistenti all'arruolamento, sono eliminati dall'esercito per rassegna speciale e per essa l'inscritto viene riformato o mandato rivedibile alla leva susseguente.

Tanto nell'uno che nell'altro caso al riformato o al rivedibile è sostituito un altro individuo della medesima classe, il quale dalla 2ª categoria passa alla 1ª.

2° Tutti gli individui i quali vengono meno all'idoneità al servizio militare posteriormente al discarico finale, sono sottoposti a rassegna di rimando; e per essa vengono o riformati o mandati in licenza straordinaria a tempo od illimitata.

In questo caso non si danno passaggi dalla 2ª categoria alla 1ª.

Le successive relazioni annuali del generale Torre sulle vicende dell'esercito fanno conoscere il numero d'uomini che per i due generi di rassegna riescirono di peso, come danaro speso e come perdita effettiva: da essa può desumersi l'entità della somma, che ogni anno pel tempo rimasto sotto le armi è venuto a costare, somma che per intanto si è ridotta a danaro improduttivo.

Per brevità si considera nel presente studio i risultati, per gli effetti di cui si discorre, nelle leve eseguite sui nati negli anni 1860-61-62 63-64.

A mezzo delle sole rassegne speciali, su queste cinque classi furono rimandati in famiglia 23,887 uomini come appare dallo specchio qui unito.

Rassegne speciali.

Classi	Proposti a rassegna	Riformati	Rivedibili
1860	5140	2840	2300
1861	4437	2477	1960
1862	4677	1912	2765
1863	4745	2362	2383
1864	4888	2547	2341
Totali . . .	23887	12138	11749

Cioè in media 4777 per classe.

Degli altri inabili delle leve stesse, che per essere giunti al corpo dopo il discarico finale dovettero essere riformati con rassegne di rimando anzichè con speciale, il numero appare nelle relazioni dette per i tre anni come appresso:

per la classe 1860 1,476
» 1861 814
» 1862 646

In totale numero 2 936 uomini, ciò che dà una media di 878 uomini per classe.

Volendo considerare anche gli anni 1863-64, ed estendendo questa media alle classi degli ora detti anni, sulle quali non ho sott'occhio questi dati precisi, si avrebbe per tutte cinque le classi rimandati 4,390.

È bensì vero che i tre anni succitati 1860-61-62 danno una proporzione decrescente nel numero dei riformati, ma sulla considerazione che furono molto più grosse delle precedenti le leve del 1863 e 64, si può mantenere la media di cui abbiamo fatto uso.

Si arriverebbe pertanto ad avere per questi cinque anni considerati un totale di licenziati dall'esercito:

per rassegna speciale	23,887
e per rassegna di rimando . . .	4,390
Totale . . .	28,277

cioè una media di 5,655 uomini arruolati annualmente con danno della stabilità e compattezza dell'esercito in ogni leva chiamata.

Occorre inoltre rammentare come a seguito delle rassegne di rimando, oltre agli 877 riformati, furono rinviati alle case loro in licenza straordinaria, od a tempo, od illimitata, oltre ad 800 altri individui all'anno.

Anche la maggior parte di codesti uomini è ridotta a tale termine, per vizio di origine; cioè per debole o viziata costituzione, già esistenti all'atto dell'arruolamento.

Mi mancano i dati ufficiali per poter stabilire con esattezza il dispendio di una certa entità ed improduttivo che il ramo guerra ha dovuto sostenere per il movimento di andata e ritorno, il mantenimento, la cura, il vestiario, casermaggio ed armamento della massa di uomini riformati: e più specialmente per quelli per rassegna di rimando. Questi evidentemente per la loro più lunga presenza al corpo furono cause di più grave spesa; ma per rimanere nel minimo e per conseguenza apprezzamento scevro di ampliazione, applicheremo per questo genere di riformati la stessa media di spesa, risultante da uno studio speciale fatto sui dismessi dall'esercito per rassegne speciali.

Per questo studio apposito sarebbe venuto a risultare che ogni licenziato per rassegna speciale al momento del suo congedo od invio a rivedibilità, ha in media costato all'erario come segue:

per arredamento.	L.	31,13
trasporto	»	17,00
giornate di assegno	»	76,96
Totale . . .	L.	125,09

In cifre tonde L. 125,00.

A riguardo delle tre partite sopradescritte giova osservare che una sola, quella di L. 17 per il trasporto individuale, andrebbe ad

economia dell'erario; in quanto che essa deve essere duplicata per l'individuo di 2ª categoria, che va a sostituire il riformato o rivedibile. Circa alle altre due partite, quella per arredamento andrebbe ad economia alle masse generali dei corpi cui appartengono i licenziati, e conglobata nella gestione del corpo stesso; mentre quella di L. 76 per giornate di assegno, che ritengo forse non troppo esatta, mai in nessun caso sarebbe economizzata; ma diventerebbe da improduttiva a produttiva, perchè intesa a mantenere per un egual tempo un soldato sano ed utilizzabile, a luogo di un disutile ed inabile.

Parimente per quelli di rassegna di rimando, di economia all'erario non se ne verificherà mai.

Sarebbe in ogni caso vestito, spesato e mantenuto sotto le armi altro uomo robusto e valido.

Non ho trovato l'entità della partita trasporti fatti in pura perdita. Potrà essere conglobata nelle 800,000 lire bilanciate per le operazioni della leva o stornata quando occorre da altro capitolo del bilancio della guerra, e sui casuali, ma ad ogni modo se si potrà riescire ad eliminare i non valori all'atto dell'assegnazione, sarà possibile eziandio provvedere che in nessuna parte sia perduto questo articolo di spesa.

Applicando questo coefficente di lire 125 a tutti i 28,277 rimandati delle cinque leve prese in esame, si ha una spesa complessiva di lire 3,534,625, cioè, che dà una media di L. 706,925 per ciascuna classe chiamata.

Ora se si considera, che le leve successive, cioè, dalla classe 1864 a quella dell'oggi, superarono e le venture supereranno presumibilmente di 10,000 uomini, la media delle cinque classi che hanno servito di base a questo studio, ossia staranno tra loro come 72 ad 82; risulta che per ogni classe chiamata si avranno 6,426 rimandati colla spesa improduttiva annua di lire 803,250.

Ho detto improduttiva, giacchè rammento non bisogna credere di poter economizzare con qualsiasi metodo si voglia adoperare nell'assegnazione, la somma sopraindicata.

Ed invero, giova ripetere, che tanto le partite di arredamento che di giornate di assegno sono questioni dell'amministrazione interna di corpo, ed andrebbero a favore dell'individuo sano e robusto che fosse chiamato in principio di ogni leva, a vece di un non valore.

Rimarrebbe la somma per trasporto che effettivamente sopporta l'erario, e che sarebbe di economia nel bilancio. Io veramente, come sopra dissi, non ho rinvenuto tale somma; ma sia che essa sia prelevata dalle 800 mila lire annue pel servizio di leva o dai casuali o da qualche storno da altra categoria, sarebbe effettivamente quella che verrebbe stralciata ed abolita.

Che se anche la totale somma di cui si discorre, fosse minore di quella che per dati non ufficiali ci sarebbe risultato; sempre si presenterebbe però come questione umanitaria, e di interesse militare, che converrebbe cercare di sciogliere nel miglior modo possibile, senza ledere altri interessi essenziali.

Dal complesso dunque delle cose considerate, si può conchiudere senza tema di errare, che l'attuale metodo di reclutamento non dà nella sua parte più essenziale, il risultato che se ne attende, che è appunto il cernimento delle reclute adatte per la milizia; epperciò sarebbe necessario qualche temperamento radicale.

Proposte per eliminare quanto più possibile il numero delle rassegne ai distretti ed ai corpi.

Per intanto a cercar di eliminare il grave inconveniente, si sarebbe voluto proporre che l'esercizio di giurisdizione di 2° grado sull'idoneità fisica delle reclute al servizio militare, oggi affidato ai distretti ed ai corpi con dispendio improduttivo loro e danno dell'erario, venisse in ogni provincia commesso ad un consiglio rassegnatore o di appello, al quale possa ognuno ricorrere per diniegata o concessa esenzione per causa fisica. Già è stato detto come ragioni d'ordine e di eliminazione del giuoco delle influenze locali, hanno potuto forse consigliare al Ministero una serie di disposizioni, le quali hanno ora portato i consigli di leva alla difficoltà nel pronunciare le esenzioni dal servizio per inabilità fisica. Se si allargasse di nuovo tale facoltà ai consigli, sarebbero per avventura da temersi gli atti di favoritismo, i quali hanno dovuto prodursi nei primi tempi

le [illegible] costituzione del [illegible] e le [illegible] disposizioni [illegible] ritive del Ministero della guerra?

In attesa che qualche innovazione radicale, come quella che la [illegible] per la parte riferentesi alla abilità fisica si lasciasse interamente [illegible] nendo gli intermediari del Ministero della guerra colle popolazioni, conservassero solo la parte relativa alle esenzioni per motivi di famiglia, mentre, incominciando dal sorteggio, le altre sarebbero de[illegible] ute ad un centro di arruolamento tutto militarmente composto; quale dovrebbe essere il metodo d'azione e quale la composizione di questi consigli rassegnatori o di appello?

Si proporrebbe che tale consiglio o commissione di appello presieduta da un maggior generale o comandante di brigata, venisse composta di tre a cinque ufficiali medici, la cui maggioranza abbia [illegible] meno tre anni di servizio effettivo nei reggimenti.

Questa commissione, con norme da stabilirsi, decidesse in modo [illegible] ivo, salvo ben inteso anche a suo riguardo il disposto della [illegible] sul reclutamento [illegible] tutte [illegible]

[illegible] difetto di questo temperamento, di essere forse una [illegible] completa [illegible] molti degli [illegible] tenteranno questo mezzo [illegible] servizio militare, mentre taluni che sarebbero appunto nelle condizioni di essere riveduti, non ne faranno domanda o per timidità [illegible] per ignoranza dalla imperpefezione o malattia da cui affetti.

La miglior cosa da desiderarsi sarebbe che tutti concorressero volonterosi alla leva, e che fosse come altra volta cosa spiacevole, [illegible] in altri tempi ed in alcune regioni era considerato come [illegible] l'essere posto in questa operazione, da parte come ma[illegible]

[illegible]

[illegible]

l'altra vorrebbe appagando le esigenze militari fino a punto limitato, lasciar campo di non far sì che altri abbia a far il soldato per il soggetto neghittoso, ma volenteroso ed anche fraudolento

La prima tendenza ha certo il grave peccato di far presumere che prenderebbe maggior lena il cattivo vezzo, già pur troppo abbastanza diffuso, di procurarsi con tutti i mezzi possibili, quello stato di denutrizione, di imperfezione o malattia per esimersi dal concorrere a qualsiasi categoria.

È viva ancora la disposizione ministeriale la quale ha tolto dal novero delle imperfezioni esimenti dal servizio, le dita a martello: con modo doloso, persone, ignoro se del ceto medico o no, procuravano agli inscritti tale imperfezione e la conseguente esenzione con tale subdolo mezzo

Sono comunissime, alla leva, alle visite, alle rassegne, le congiuntiviti, o dovute a specialità di professione, o presunte maliziosamente procurate senza averne le prove, gli scontorcimenti per allungarsi od accorciarsi o restringersi a volontà per diminuire od ottenere quel mezzo centimetro, che non darà la statura prescritta od il voluto perimetro toracico.

Sono questi in ultima analisi, in un coll'emigrazione, tentativi di esimersi dalla leva e dalle susseguenti chiamate; brutto vezzo che non vorrei pel bene del mio paese, avesse a prendere maggiori proporzioni; e contro cui devesi combattere con tutti i mezzi possibili.

La cura di provvedere alla composizione dei consigli rassegnatori potrebbe il Ministero affidarla a quella autorità a cui crederà di dare o delegare tale facoltà.

La costituzione di queste commissioni o consigli rassegnatori potrebbe essere immensamente facilitato, valendosi per base degli ospedali militari principali e succursali, e valendosi eziandio, dove manchi l'ospedale, delle infermerie presidiarie.

Nelle rimanenti provincie si proporrebbe di supplire colle commissioni delle provincie prossimiori, o potrebbe essere ivi radunata e completarla coll'invio di uno o due medici al più, ed utilizzando i medici militari in servizio locale od in sede prossima, di istituti o di qualsiasi altra amministrazione militare.

Qualche adunanza a tenersi durante le sedute del consiglio di leva, o meglio ai primi momenti della chiamata della classe alle armi,

potrebbe eliminare, senza bisogno di rassegna, la spesa improduttiva e di aggravio all'erario, di cui il presente studio; ed eliminando quegli altri possibili inconvenienti, che sotto l'aspetto umanitario e di interesse militare e dei cittadini e delle popolazioni, nelle serie di queste pagine abbiamo enumerato.

Ma, ripeto, questa misura delle commissioni o consigli rassegnatori, non ha molto fondamento di successo; giacchè le spese inerenti a queste commissioni si vorrebbero addossare alle provincie, ciò che forse non sarebbe equo. Sia che le spese le sopportassero le provincie, sia che se le addossasse l'erario, si eliminerebbero i danni di ordine morale, e sarebbe già grande guadagno; non si eliminerebbe forse del tutto, per le ragioni svolte, l'inconveniente, perchè non tutti gl'inscritti passerebbero a questo crogiuolo, e la spesa finirebbe per non essere indifferente, e la soluzione della questione non definitiva.

Potrebbe forse dare speranza di diminuire il numero stragrande di rassegnati, si speciali che per rimando, il seguente temperamento, mantenendo una piuttosto speculata accuratezza per la cernita delle reclute per l'esercito permanente, cioè di 1ª linea, accordare le esenzioni definitive solo per i casi ben accertati; tutti gli altri di debole costituzione o con difetti di statura o di perimetro toracico, con congiuntiviti semplici o con qualunque altra malattia od imperfezione di carattere dubbio, pur rimandandoli rivedibili alla prossima ventura leva, arruolarli in 3ª categoria.

Questi dovrebbero presentarsi colle classi successive, finchè la propria di nascita è in servizio effettivo; per essere in queste visite, quando riconosciuti scevri dell'imperfezione o malattia, assegnati nelle categorie 1ª o 2ª a seconda che potesse spettar loro per circostanze del numero: a classe propria congedata rimarrebbero sempre all'esercito.

Durante questi anni, dove fossevi dubbi sulla malvagità di alcun individuo a procurarsi a tempo voluto o mantenersi uno stato morboso, i difettosi possono essere chiamati ad un ospedale militare per accertare ivi l'esistenza della malattia o dell'imperfezione. E del resto non pare equo che mentre gli altri loro coetanei sino a 39 anni sono astretti alla milizia, non lo siano questi, se durante questi anni diventino in perfetta condizione di prestare valido servizio; e

d'altronde nella milizia territoriale si troverà sempre modo nei momenti stringenti di bisogno, di adoperarli senza imporre loro gravezze o fatiche superiori alla loro costituzione; o marcie.

D'altronde varrebbe sempre per questi la facoltà che ha il ministero della guerra di ordinare visite straordinarie per accertare così dove siano potuti sorgere sospetti. E l'autorità politica e l'arma dei reali carabinieri potranno vegliare su quelli su cui pesasse il sospetto di dolo o subdola malattia od imperfezione procurata.

Sarebbe forse più opportuno di prendere il partito radicale di abolire l'attuale sistema di operazioni di leva, sostituendovi quello per divisione, cioè per titoli di esenzione di famiglia all'autorità civile, e quella di abilità fisica lasciata, con cautele e discipline da stabilirsi, in piena facoltà dell'autorità militare, la quale sarà così guardinga, anche nei primordi, ad accettare non valori; e sarà senza dubbio nella totalità dei casi, o quasi, fuori delle influenze locali.

Ora che tutta la popolazione valida è chiamata sotto le armi in una categoria qualsiasi, sarebbe sempre necessario questo intervento dell'autorità politica?

Quale lo scopo di questo intervento?

Giustamente, quando solo una minima parte dei nati nell'anno era chiamata a vita militare, parve equo che all'atto del passaggio dovesse vegliare quale tutrice l'autorità politica, ed essere argine allo zelo involontariamente invaditore ed utilitario di qualche rappresentante per l'esercito, di scegliere fra tutti i soggetti della leva quelli più idonei, più belli, più robusti e ben conformati, postergando ogni altro interesse.

Ora a che si riduce questo intervento all'infuori dell'estrazione e della ripartizione? Ad una serie di operazioni in cui lo direi superfluo e causa di dispendio e di nessun utile risultato; e che anzi arreca danno, come più sopra si è veduto.

A che serve l'operazione dell'estrazione a sorte?

A fissare la condizione degli inscritti, in ordine all'arruolamento dietro determinate condizioni fisiche in cavalleria; od alla assegnazione in servizio nell'esercito permanente per due anni; od alla assegnazione in 2ª categoria.

Non potrebbesi addirittura abolire questa operazione, e servirsi per le liste di leva dell'ordine di nascita desunto dai ruoli relativi e

divise, ove occorre, in liste di leva di terra e in liste di leva marittime? e questo metodo pur adoperare per qualsiasi assegnazione o designazione, tanto più che volendosi abolita la 2ª categoria solamente servirebbe per l'assegnazione all'arma di cavalleria e per il servizio nell'esercito permanente per due anni soli. O potrebbesi tale operazione fare sui soli idonei al servizio, una volta chiamati gli inscritti ai distretti per l'assegnazione alle diverse armi ed ai corpi.

Si otterrebbe già un vantaggio quando, adottata l'assegnazione per ordine di nascita, che quelli per la cavalleria avrebbero uno sviluppo di mesi superiore agli ultimi nati nell'anno. Unico argomento ci si opporrebbe, e sarebbe quello di poter essere forse un ostacolo od una perturbazione per la procreazione; ma non lo ritengo argomento di molto valore.

Come compensazione si potrebbe anche determinare che la inscrizione dei primi nati servisse pure per la designazione degli individui che in ogni classe possono essere chiamati per il servizio di due anni soli; d'altronde parendomi che sotto ben determinate condizioni di reclutamento, di servizio, di accasermamento, ecc. anche la ferma per la cavalleria possa essere ridotta a tre anni, questa obbiezione, quando tradotto in pratica il progetto, non avrebbe più ragione di esistere. Partigiano sarei anch'io come principio assoluto di più lunga ferma.

Non ve n'è dubbio, e lo ho additato come premessa del presente lavoro. In tesi generale sarebbe preferibile sempre per un soldato di qualsiasi arma una lunga ferma dai quattro ai cinque anni infino agli otto o dieci; in modo da portare subito in campo le genti rotte alle fatiche, al servizio, alla disciplina.

Oltre gli otto o dieci, quantunque ve ne siano degli Stati in cui vigeva questo sistema, sarebbe un eccedere.

Sarebbe invero il desiderabile d'aver sempre l'esercito che dovrà combattere pronto, armato ed organizzato a scendere in lizza; ma come è ciò possibile quando le esigenze del bilancio vi tarpano le ali, ed impongono temperamenti che sono in aperta opposizione coll'assioma suespresso, ma che pur non ostante bisogna adottare, circondandolo di tutte le precauzioni per cui abbiano a riuscire meno nocevoli? Sarebbe inoltre in aperta contraddizione cogli interessi

degli individui e delle famiglie. Nel caso della cavalleria si dice che senza il quarto anno di servizio non si potrebbero avere abili cavalieri; sarebbero dunque quei 25 o poco più uomini di questa classe anziana, i quali darebbero il valore che ha attualmente uno squadrone, e senza questi nulla conterebbero gli altri uomini rimanenti.

Come si sa, vanno successivamente logorandosi le classi, per cui nessuna meraviglia se la più anziana non ascende alla stessa cifra delle più giovani.

Certo è coefficiente di massima utilità molto apprezzabile, specialmente col reclutamento della cavalleria fatto sulle basi attuali.

Io invece reputo che, dove fosse ammesso ed accettato l'apposito arruolamento di gente avvezza al cavallo, sarebbe avvantaggiato il nostro reclutamento per quest'arma, tanto più che al momento attuale si forma di gente oltremodo malcontenta per la speciale designazione; e ne facciano testimonianza le sedute delle commissioni assegnatrici; in cui si è arrivati perfino a dover dare indicazioni figurative, per non dire altro termine che sarebbe più vero, non capite dal designato affine di evitare scene disgustose.

Inutile del resto dilungarmi ora sopra questo speciale argomento ripetutamente svolto sia nella *Rivista militare* che nella *Rivista di cavalleria*.

Ammesso il principio della separazione dei mandati, lascerei ai capi politici dei circondari la rappresentanza governativa per la chiamata alla vita militare; quel carteggio che potrebbe derivarne per dati al Ministero per la ripartizione presso i distretti degli abili ai corpi; e l'articolo delle esenzioni o dispense per condizioni di famiglia.

A un centro di arruolamento, che potrebbero essere i distretti o quell'altra autorità militare cui convenisse al Ministero di affidare tale mansione, rimarrebbe il cómpito devoluto attualmente ai consigli di leva, ad essi incomberebbe una reale responsabilità, e ad essi farebbe capo ogni comune direttamente

Come si è veduto, si vorrebbe che l'autorità politica vegliasse nell'interesse delle popolazioni; ma dal momento che in ultima analisi con una seconda e terza visita l'autorità militare può eliminare tutti i soggetti che non crede utili, pare soverchia la lustra

della prima, la quale, ripeto, per mancanza di responsabilità del consiglio, rimane frustanea.

Contemporaneamente all'arruolamento, se fosse il distretto centro del reclutamento, si potrebbe addivenire all'assegnazione ai corpi per quelli che fossero giudicati abili per l'esercito permanente. Potrebbesi così all'epoca solita della chiamata alle armi, cioè, nel novembre, evitare agli inscritti da inviarsi ai corpi quella piuttosto lunga permanenza di giorni ai distretti, che attualmente è fonte di guai, e di indisciplina; contro cui malagevolmente si combatte: mentre, appena vestiti ed equipaggiati, potrebbero partire pei reggimenti cui destinati.

Parimente si potrebbe fare affluire, subito dopo l'arruolamento, a gruppi in effettivo servizio i dichiarati abili per la 3ª categoria, e procedere per essi senz'altro a quella superficiale istruzione a cui per sempre dovrebbero invece essere chiamati più tardi; richiamando anche all'uopo in servizio il voluto numero di ufficiali della milizia territoriale.

Si addiverrebbe così eziandio al principio del più sollecito tirocinio ed istruzione di questi elementi dell'esercito di 3ª linea, per qualsiasi eventualità

Già in pagine antecedenti abbiamo veduto propugnato questo principio, anche per le truppe complementari dell'esercito di 2ª linea, cioè, della milizia mobile

Sistema territoriale.

Sarebbe senza forse altro correttivo alla perdita d'uomini sopra descritta il reclutamento a base di sistema territoriale; e che non fossero così necessari come lo è allo stato attuale da noi, questi lunghi tragitti, e sbalzi rapidi e non indifferenti di clima e di temperatura, i quali sono non di rado, il germe delle malattie, che si sviluppano anche in individui sani all'affluire delle reclute ai corpi; ed alle quali, quando non seguite da morte, sono poi corollario le lunghe giacenze agli ospedali, e conseguenti rassegne.

Si dice e si crede possa il sistema territoriale adottato per tutta l'Italia, essere fomite di separazioni, di antagonismi, fra provincie; che già troppo si accentuano in Parlamento questi sentimenti, senza attizzarli, rinvigorirli, e dare forse un'esca di complicazione colla milizia.

Gioverà anzitutto notare che già abbiamo le truppe alpine, perfettamente territoriali: come già abbiamo battaglioni e compagnie formate in completo da valligiani del Vraita, del Piave, ecc., potremo benissimo avere battaglioni formati con inscritti delle valli del Liri, del Serchio, del Tronto e del Crati. Che se poi si vuole abbondare in prudente cautela, e si creda possa essere allo stadio attuale arma di partiti ostili alle istituzioni che ci reggono; perchè non si potrebbe per intanto addivenire alla formazione dei reggimenti territoriali di cavalleria, di artiglieria e di bersaglieri?

Si obbietta che non tutti terrebbero presidio o guarnigione nella sede di reclutamento, e certo questo sarebbe inconveniente: ma anzitutto sarebbe ridotto parzialmente, si avrebbe sempre nel capoluogo territoriale il centro di reclutamento; ed ivi potrebbe essere attivata l'istruzione, delle classi che ad istruzione ultimata sarebbero avviate alle sedi dei [illegible] o squadroni batterie e battaglioni.

O forse non potrebbesi per diminuire le difficoltà della mobilitazione, in un che si combatterebbe per diminuire gli inconvenienti di cui è caso la presente pubblicazione, fare territoriale un reggimento od una brigata di fanteria per divisione territoriale, creando così un sistema misto per avviamento al sistema territoriale generale, che in ultima analisi dovrà avere il sopravvento? Si procrastina e ben si comprende la titubanza ad affrontare una sì complessa questione, ma intanto abbiamo tutti i disagi di una preparazione di guerra oltremodo laboriosa; tutte le disposizioni sono date, tutte le fasi sono prevedute: ma chi può garantire che tutto si svolgerà perfettamente nel modo previsto? I regolamenti, il codice penale comminano castighi e pene contro chi fallisce per qualsiasi causa; ma le sanzioni disciplinari, non faranno vincere le difficoltà, non faranno che le cose procedano più spedite e più liscie, e diano i risultati quali noi ora ci ripromettiamo. Io ritengo, che quanto più sarà semplificata ogni operazione che tenda a portare l'esercito in

un qualunque punto del nostro territorio, sarà tanto di guadagnato; che la semplificazione negli ordinamenti, è la meta a cui noi dobbiamo tendere, e che fattore grandissimo di questa semplificazione. può essere il reclutamento territoriale.

Categoria unica.

E dal momento, come già accennai, che si avessero a ritoccare questi ordinamenti di leva; non sarebbe forse miglior consiglio ed il momento di addivenire alla soluzione completa della questione, ad un radicale ritocco, riducendo tutti gli inscritti ad una categoria unica, cioè tutti uguali avanti gli obblighi di leva, e tutti a disposizione del governo in qualsiasi suprema necessità del paese, tanto quelli per cui militano circostanze di famiglia, come quelli che ritenuti abili per l'esercito permanente rimangono in soprannumero al contingente richiesto dal Parlamento?

Sì gli uni che gli altri fruirebbero invece di eventuale dispensa dal servizio dei tre anni sotto le armi, e solo sarebbero sottoposti al limitato, già ora abituale, periodo d'istruzione. Nè voglio che qui mi si obbietti, che questo ritocco, che questi temperamenti, siano per arrecar danno alla escogitata risorsa per l'erario con la tassa militare — tutti i dispensati dal servizio dei tre anni sotto le armi, ed assegnati ai riparti di milizia mobile, e di milizia territoriale pagherebbero in compenso della speciale mitigata assegnazione, la congrua tassa; e da questa potrebbero andare esenti solo, quelli affetti da ben determinate specialità di malattia o deformità, che dispensano da qualsiasi servizio militare.

Le varie posizioni di famiglia, che ora ottengono l'esenzione a cui verrebbe sostituita la eventuale dispensa, andrebbero classificate in ordine inverso di entità: il governo potrebbe in caso di stringente bisogno, di condizioni gravi di guerra attingervi, e valersi successivamente di una o parecchie delle specialità, secondo l'ordine progressivo, che si rendesse o si rendessero necessarie per raggiungere e tenere a numero i reparti di 1ª linea, o della milizia mobile, cessando naturalmente l'aggravio pecuniario.

Trasferimento di classe.

Propugnerei da ultimo che, nessun passaggio a classe successiva fosse più pronunziato, sia dai consigli di leva per i rivedibili, sia per altre cause durante il tirocinio sotto le armi per interruzione di servizio, di condanne ecc., e che tutti, senza eccezione, sempre rimangano ascritti alla propria dell'anno di nascita.

A quelli che dovessero presentarsi per ragione di rivedibilità colla classe successiva, fosse fatta l'ingiunzione personale mediante appositi documenti se si vuole, o mandato di comparizione. Per quelli che ora fanno passaggio di classe per interruzione di servizio per condanne, a vece che far loro sulle note matricolari tale variazione, apporre solo la nota del determinato servizio a prestarsi con una determina a classe successiva.

Sarebbe questa una misura, che, senza apportare danni, giacchè al 39° anno di età, a qualunque classe di servizio ascritto, il soggetto cessa dal servizio militare, eviterebbe una non indifferente quantità di processi e di conseguenti condanne all'anno, in occasione di qualsiasi chiamata straordinaria di classe. E del resto questo metodo è praticato per tutti i ritardatari all'istruzione delle classi anteriori che devono prendere parte all'istruzione con chiamata per classe specificata.

Se anche potesse essere causa di leggero incaglio per le statistiche, credo si potrà trovare facilmente il rimedio, ed il bene ottenuto sorpasserebbe di gran lunga il piccolo inconveniente, se inconveniente dovesse prodursi.

O. I.

FUOCO CELERE

E SUO RAZIONALE IMPIEGO

Coll'adozione nel nostro esercito del fucile a tiro rapido, se si è in vero molto saggiamente impedito il fatto possibile, e perciò ragionevolmente da temersi, che potesse per avventura venir diminuito il morale del soldato, circa la fiducia che il medesimo deve avere intera nella sua arme, sapendo egli, che ora, nel dì del cimento, si troverà armato potentemente, ed alla pari di qualunque soldato d'altro esercito nemico contro cui abbia a trovarsi di fronte; non si riescì però a scemare le grandi difficoltà — a tutti note — inerenti al razionale impiego del fuoco in guerra; ma anzi — se pure non n'emersero delle nuove — aumentarono certamente di pondo le già esistenti, che s'imporranno perciò maggiormente nei futuri combattimenti.

Fra queste — astrazione fatta dell'inevitabile maggior consumo di munizioni — primeggia quella per ben regolare e dirigere ed eseguire il fuoco celere: fuoco, che, senza tema d'avventato giudizio, perchè da molti già intuito, si può ormai ritenere che finirà per essere il principale — se non l'unico — che alla stregua dei fatti verrà impiegato, durante il continuo avvicendarsi di quegli episodii, che col loro complesso di tante ecatombe sull'altare del dovere, ci presenteranno nella difesa ed espugnazione delle varie località di un campo

di battaglia, le future grandi tenzoni — si può dirlo — di una nazione contro un'altra.

Capisco che queste mie parole suonano alquanto ardite, di fronte alle precise regole di puntamento inculcate al soldato, ed a qualcuno dei precetti sanciti dalla disciplina del fuoco; che i capi avranno fatto sangue del sangue loro: regole e precetti, che considerano quel fuoco come eccezionale. Ma se a noi piacerà — dopo consultate le istorie delle ultime guerre — spassionatamente analizzare tutti i combattimenti in esse avvenuti, dai più umili fatti d'arme cioè alle colossali battaglie, sotto questo punto di vista, si scorgerà indubbiamente che in quelle lotte, il fuoco lento, misurato, calmo e disciplinato, sul quale tanto si è scritto nelle teorie di tutti gli eserciti del mondo, è rimasto spesse volte un pio desiderio dei capi.

Risulta cioè che il fuoco ordinario venne impiegato, per solito, dalle masse solo da lungi, nel preludio delle azioni, allorquando non essendo ancora ben determinate le direzioni d'attacco poca evidenza aveva il pericolo, perchè scarse o poco intraprendenti si presentavano le forze in vista: ed in seguito, nello svilupparsi di quelle, da soli quei riparti più o meno considerevoli di truppe, che si trovarono entro trinceramenti, o ben situati dietro forti appostamenti. Ma nel vero dominio della morte, che colle armi attuali incomincia — secondo il terreno — dai 5 ai 600 metri, le rimanenti truppe impegnate fecero consistere il loro fuoco in un più o meno gran numero di colpi sparati nel più breve tempo possibile sulle posizioni nemiche, durante le nervose soste, dopo le affannose avanzate per parte dell'attaccante; e sempre quando aveva, si può dire, nemico appena discretamente disegnato sull'orizzonte, per parte del difensore.

Di più, nell'istoria ufficiale della guerra franco prussiana, e nella descrizione delle battaglie di Wörth e Spickeren particolarmente, leggonsi, su per giù, le seguenti parole:

« Durante l'avanzata i nostri — Prussiani — erano fatti segno,
« fin dalle grandi e medie distanze, ad un fuoco per parte dei Fran-
« cesi sì violento, che sarebbe stato impossibile portarsi avanti, se
« quella grandine di proiettili non fosse passata alta sopra le nostre
« teste, evidentemente perchè i Francesi non curavano, o non pen-
« savano a mutar l'alzo col quale avevano incominciato il fuoco ».

Cosa ciò vuol dire? Per me sta che quel fuoco celere non era bene eseguito, non era disciplinato, perchè, se lo fosse stato, i Prussiani — è loro confessione — non avrebbero potuto avanzare; ecco tutto.

Si è pertanto dalle fiamme di questo fuoco che, a parer mio, esce purificato un principio, ed è che, colle armi attuali, ancora più perfezionate d'allora, il tiro in guerra — tranne in rare circostanze — sarà non più ordinario ma bensì, con maggiore o minore durata ed intensità, celere, e sempre celere.

E così parmi debba essere, non solo per ragioni tecniche d'armamento e fisiologiche della natura umana, ma eziandio perchè in fondo in fondo quel principio, che pare azzardato, non si scosta invece dai dettami di una buona tattica di combattimento, ma anzi è conforme ai medesimi, che vogliono la distruzione della massa avversaria col minor logoramento delle forze nostre, e nel più breve tempo possibile; per cui ne viene naturale la sua applicazione.

Qui certamente mi si faranno — fra le molte che richiederebbero discussione — due obbiezioni che si scorgono al primo sguardo quali capi lista, ed a cui è giuocoforza rispondere, a meno che non si voglia capitolare addirittura. Queste sono:

1° Ammessa pure questa imposizione di tiro celere impiegato e da impiegarsi nelle battaglie, come si fa poi a provarne la opportunità che si asserisce di avere, durante quasi tutte le fasi di un'azione?

2° Riconosciuta che fosse una tale opportunità, si potrà egli ottenere dal soldato un sufficiente puntamento, e dai capi una intelligente direzione, capaci di neutralizzare, durante un tiro celere si può dire ad ogni piè sospinto adoperato nel combattimento, le malefiche influenze, che fanno perdere già tanta parte della sua efficacia al tiro stesso ordinario?

Per convinzione risponderei di sì, senza titubanza, all'una ed all'altra; tanto più che lo spirito delle recenti modificazioni introdotte nell'Istruzione sulle armi e sul tiro parmi sia — quantunque ancora un po' velatamente — già informato a questo intendimento. Con peritanza però, sapendo che grave è l'argomento, ardito il mio asserto e deboli le mie forze, dirò semplicemente a quei benevoli che vorranno seguirmi nelle mie elucubrazioni: tenterò brevemente di dimostrarlo.

I

Basta non essere del tutto profani nell'arte militare, od in tattica semplicemente; di aver letta un po' di storia di guerre o preso infine soltanto parte ad un qualche combattimento, per capire ed essere persuasi che, alle tre fasi in cui ordinariamente si divide l'azione — preludio, preparazione e risoluzione — corrispondono eziandio, nella pluralità dei casi, tre gradazioni di fuoco, cioè: il lento, vivo, e vivissimo o celere — come l'odierna tattica denominò quest'ultimo fuoco — riserbando infine d'ora in poi di conserva colla baionetta quello a ripetizione, recentissimamente introdotto, quale ultima *ratio*.

Ciò premesso sembrerebbe, considerando a tutta prima la questione di queste forme di fuoco, che non rimanesse più altro a fare fuorchè stabilire entro quali limiti di distanza si dovesse far uso di ciascuna delle gradazioni suddette.

Incominciando pertanto a dividere lo spazio entro il quale una truppa è soggetta, più o meno, al tiro efficace della fucileria avversaria, ne risulterebbero già tre zone distinte, corrispondenti a ciascuna delle tre fasi di combattimento: la lontana, al preludio; la mediana, alla preparazione; la vicina, alla risoluzione: ad ognuna delle quali corrisponderebbe precisamente la relativa gradazione di fuoco: lento alla prima, vivo alla seconda, e celere alla terza; coronando l'opera coll'aggiunta di una quarta zona e di una distanza, che chiameremo vicinissima, coll'annessovi fuoco a ripetizione.

Una volta fatta la divisione, non riescirebbe neanche difficile il precisare la lunghezza di ciascuna zona, avuto riguardo agli spazi battuti dal fascio delle traiettorie compresi in ciascuna zona, scegliendo gli alzi opportuni. In base a quelli poi, stabilito in massima che il tiro incominci ad essere efficace a 1,600 metri, come porta l'alzo del nostro fucile, si potrebbe dedurre, in analogia a quanto già venne premesso, che dai 1,600 metri ai 1,000 circa — zona lontana — si farebbe fuoco lento, cioè un colpo o due al

minuto: dai 1,000 metri ai 500 circa — zona mediana — fuoco vivo, dai due ai tre colpi al minuto: ed infine, dai 500 metri in giù — zona vicina e vicinissima — fuoco vivissimo o celere, dai quattro ai sei colpi e più al minuto, finchè non giunga il momento di far uso del tiro a ripetizione, e senz'altro con ciò sarebbe risolto il problema.

Difatti, in massima, così dovrebbe essere, perchè una base, un criterio fisso ed un punto di partenza, per regola generale, bisogna pur averli. Ma, facendo astrazione del fattore, morale del soldato, ammettendo cioè che i capi possano sempre averlo sottomano pronto, calmo ed ubbidiente non solo ai comandi, ma eziandio ai semplici avvertimenti — del che non è irragionevole dubitare — osservando costantemente questa regola, o rimanendo anche semplicemente nella cerchia di questi dati, siamo noi sicuri di regolare sempre bene il nostro fuoco?

Secondo il mio debole parere sembrerebbe di no, e vediamone qualche ragione.

« Il tempo è moneta » dicono gli Inglesi; ma, aggiungerò io, pel soldato nel combattimento, è qualche cosa di più prezioso, perchè non si tratta di interesse, ma di vita; e più presto esso riescirà a distruggere l'avversario, tanto meno correrà egli il rischio di essere distrutto, e ciò tanto nell'offensiva come nella difensiva, ma in quest'ultima specialmente.

Quel capo battaglione, per esempio, che da un punto della posizione non ancora attaccato che occupa, scorge col suo binoccolo, al di là di 1,000 metri, o artiglieria che, salita un'altura, sta togliendo gli avantreni per mettersi in batteria; o truppe in massa, le quali per qualche loro movimento egli capisce manovrino onde scindersi in riparti minori e spiegarsi; od infine cavalleria che, in agguato, spia il momento di caricare sul fianco di truppa già impegnata, dovrà esso, in tali casi ed altri consimili che si presenteranno durante un combattimento, far eseguire una salva o due al minuto, dando così precisamente il tempo occorrente al nemico per attuare le progettate od iniziate operazioni, ovvero quattro o cinque in un minuto, ed impiegandone uno o due altri a vedere il risultato del suo fuoco, per ricominciare occorrendo senza dilazione, se riscontrato efficace, oppure ordinando prima gli opportuni mutamenti negli alzi, se l'efficacia è dubbia? ...

Per me, non v'ha dubbio, che sarebbe meglio lo attenersi non al primo, ma bensì al secondo modo di regolare il fuoco; ed in allora, ecco che può occorrere dover far fuoco vivo, ed anco celere, alle grandi distanze, mentre il nemico trovasi nella prima zona e nel primo periodo dell'azione.

Nella seconda zona aumentano, naturalmente, le occasioni nelle quali, senza dubbio, sarà conveniente di eseguire fuoco celere, invece del vivo soltanto, da truppe che occupano un appostamento, su quelle attaccanti. Ciò potrà accadere nel periodo di preparazione, ed una volta che sia sviluppata l'azione, più o meno spesso, a seconda del terreno percorso da queste nel loro attacco, e dell'energia risolutezza e volontà con cui il medesimo viene eseguito.

Se, per esempio, si scorgono sboccare da una stretta, uscire da dietro un trinceramento od un riparo qualsiasi, o comparire in sul margine di un terreno coperto forti nuclei o riparti, non ancora bene stesi in catena, o scendere infine delle fitte catene e stormi di tiratori, seguiti dai rispettivi sostegni, velocemente lungo il versante di un'altura scoperta, o mediocremente coperta, che mette capo ad un avvallamento, ove pervenute, quelle truppe si troverebbero perfettamente defilate, non sarebbe egli non opportuno soltanto, ma anzi indispensabile, dirigere sulle medesime un vivissimo fuoco a con ben regolati alzi, che battano catene e sostegni?

Quando eziandio e stormi e catene percorrono un terreno intralciato per modo da costringerle a formare continue oscillazioni, agglomeramenti e rallentamento di marcia, e che loro non offre ripari sufficienti, in quel e dure alternative, tendendo però a raggiungere un punto dal quale — occupato che fosse — si può arguire che controbatterebbero efficacemente l'avversario, non sarebbe cosa razionale, ed oltre ad ogni dire prudente, che questi ne prevenisse le mire, fulminandole con fuochi celeri, mentre trovansi nelle accennate critiche situazioni?

Durante le ultime guerre, tanto dai Francesi come dai Tedeschi, favoriti dal loro armamento, s'incominciarono, come già si disse, ben sovente i fuochi celeri alle medie distanze, e di fronte alle sensibili perdite causate da quell'uragano di fuoco, i Prussiani non trovarono talvolta altro mezzo di schermo che di cacciarsi risolutamente avanti, non rispondendo al fuoco nemico, onde, diminuendo

le distanze, poter poscia a loro volta aprire il fuoco accelerato, e mettere il fucile ad ago in condizioni da bilanciare lo Chassepot. Ma questa iniziativa pur pericolosa fu loro possibile soltanto quando vennero celeremente rinforzati; e se i rinforzi invece tardarono, od erano insufficienti, dovettero di frequente sostare a lungo in critiche circostanze, e subire un doloroso logoramento vedendo l'impossibilità di superare quella barriera di fuoco.

È a cognizione degli studiosi di cose militari, che uno degli appunti gravi fatti dai tattici al pur valoroso esercito francese, si fu precisamente quello di non essere stato capace di prendere l'offensiva, e risolutamente, quando i Prussiani si trovarono in simili frangenti.

Ben peggio accadde ai Russi sotto Plewna; in tutti quegli accaniti ma infruttuosi assalti, che ebbero a tentare contro la medesima, prima che se ne facesse l'attacco regolare, i loro battaglioni furono disorganizzati, e, dopo ingenti perdite, costretti alla ritirata, sempre prima che fossero giunti a mezza distanza dai punti verso cui muovevano: e ciò anche perchè si vollero ostinare a mantenersi nei loro ordini profondi e densi di combattimento (1).

Nella terza zona, infine, è dove impera da sovrano il fuoco celere; ma però è anche in questa che si fa sentire maggiormente la necessità di non essere cotanto ligi alle distanze normali per incominciarlo, perchè infinite sono le particolarità che il terreno ed il bersaglio animato possono presentare.

In massima si ritiene non lo si deva incominciare che alla distanza non maggiore di 400 metri. E sta bene quando si tratti di fuoco accelerato al massimo grado ed a volontà, il che già significa dubbio puntamento per parte dei soldati e problematica possibilità di direzione per parte dei capi. Ma finchè almeno i comandanti di plotone, od anco di squadra soltanto, potranno avere sottomano i rispettivi riparti, nulla — salvo una evidente probabilità che abbiano a mancare le munizioni per l'atto risolutivo e sue conseguenze — dovrà impedire che si eseguisca un fuoco celere a salve e mirato, fin dalla distanza di 5 o 600 metri circa, contro truppe manovranti, o ferme in cattive condizioni, purchè offrano sufficiente bersaglio.

(1) Insegnamenti di Plewna, DONESANA, *Rivista Militare*, 1878.

Lo si continui poscia accelerandolo gradatamente, se pur perdurando le stesse condizioni nell'avversario, questi continuerà la sua avanzata, e pur troppo alla distanza, poco su, poco giù, di 300 metri, se non ne verrà dato il comando, si convertirà da sè in fuoco a volontà.

Si procuri allora con ogni sforzo per parte dei graduati tutti, di non lasciare ingenerare il disordine nelle righe, fino a che il nemico non si giudichi trovarsi a meno di 200 metri: e da quel momento — *audaces fortuna juvat* — quando due truppe col e armi attuali si trovino ancora di fronte, senza che una di esse abbia già dato segni non dubbi di essere profondamente scossa, non è più questione nè di tiro celere, nè di puntamento, nè di regole, nè di direzione, ma bensì soltanto di sfida alla morte, mediante il serbatoio e la baionetta.

II

La opportunità d'impiego del fuoco celere si presenta, è vero, meno facilmente nell'offensiva, perchè il difensore postato nella sua linea di battaglia, con le truppe scaglionate soventi a brevi distanze nel senso della profondità, e collocate dietro ripari naturali od artificiali, non terrà in vista, fino al momento opportuno e reso necessario dalle fasi dell'azione, che poche forze.

Mediante poi le vie d'accesso e di comunicazione che avrà acconciamente scelte e preparate, con la voluta previdenza, non sarà costretto, salvo in rare circostanze, ad eseguire manovre allo scoperto; per il che l'attaccante, non vedendo distintamente bersagli nemici estesi o profondi, ne avverrà che, normalmente, o nella pluralità dei casi, non avrà campo di utilmente ricorrere a quella specie di fuoco, finchè non sia almeno entrato nell'ultimo limite della seconda zona, quando cioè incominceranno in qualche modo a farsi abbastanza palesi le forze che lo fronteggiano e la loro intenzione: e talvolta anzi non si ravviserà la convenienza di eseguirlo che nell'ultima zona, allorquando e truppe e situazione avversarie si saranno, per le vicende della pugna, nettamente determinate.

Ma quanto abbiamo su esposto non si può asserire che avverrà costantemente, poichè non sempre il difensore si troverà nelle così favorevoli condizioni che enumerammo, e ciò per varie ragioni:

1° Perchè durante gli avvenimenti di una lunga guerra, la scelta delle posizioni non starà sempre esclusivamente in suo potere, ma verrà pur qualche volta subordinata alle conseguenze di altro combattimento recentemente avvenuto, le quali ne imporranno una, che forse non si sarebbe occupata, perchè riconosciuta nel suo complesso, o sotto speciali punti di vista del momento, difettosa;

2° Riconosciuta pure la posizione buona in complesso, sarà ben difficile, che lungo le estese linee che richiederanno i numerosi eserciti d'oggigiorno, non vi siano punti di dubbia potenza difensiva, ed anzi località assolutamente sfavorevoli, e che pur bisogna occupare: il villaggio di Saint-Privat (1870-71) informi;

3° Non sempre si avrà il tempo comodo ed i mezzi tutti necessari per aprire vie d'accesso, di comunicazione, e costrurre ripari od opere per appoggio d'ali, ecc., su posizioni che pur nondimeno sono fortissime per dominio e campo di vista;

4° Gli apprezzamenti dei capi nella disposizione delle truppe e delle diverse armi specialmente, non saranno in tutti forse ugualmente buoni, per cui si vedranno forze che si credevano nascoste, o risulteranno vulnerabilissime altre che si ritenevano perfettamente riparate;

5° Quelle forme di terreno davanti le posizioni che vedemmo designarsi cotanto sfavorevoli per l'attaccante, talvolta saranno invertite, od almeno non si verificheranno simili lungo tutta quanta la linea di un esteso fronte d'attacco, e s'incontreranno pure da quello durante la sua avanzata delle località favorevoli per vista, se non per dominio, al fuoco celere di molti dei riparti impegnati;

6° Non sempre infine le manovre, gli aggiramenti, fatti specialmente un po' da vicino alle ali, le evoluzioni della cavalleria ed il [illegible] dell'artiglieria, si [illegible] eseguire [illegible] difensore in condizioni tali, da non presentare all'[illegible] un qualche [illegible] e la convenienza di eseguire fuochi celeri, con probabilità di ottenere [illegible] buoni [illegible] a qualunque distanza.

Tutte le suindicate ragioni avranno poi campo a maggiormente

rendersi evidenti nelle battaglie d'incontro, nelle operazioni di piccola guerra, nei combattimenti d'avanguardia, negli attacchi di fianco, nel parare a contrassalti, nel ricacciare truppe, sia investite in piazze forti come accerchiate in aperta campagna, o sbarcate su di una spiaggia, e sempre infine contro cavalleria minacciosa e negli inseguimenti; imperocchè, nella maggior parte delle circostanze che accompagneranno tali azioni, attaccante e difensore si troveranno nelle identiche condizioni, cioè davanti l'impreveduto.

Si è precisamente quest'ultima considerazione, che richiama quella del coefficiente importante di vittoria, che si può procacciare una truppa la quale sia capace di infliggere all'avversario, in pochi minuti, perdite rilevanti. L'effetto morale dissolvente che questa subisce in casi simili, giganteggia su quello che subirebbe se le stesse perdite — ed anco maggiori — le venissero inflitte in un'ora o due di combattimento; e crederei superfluo assolutamente l'indicarne le ragioni, a tutti note. Certo è che le storie delle guerre di tutti i tempi sono piene zeppe di fatti che lo dimostrano.

Ormai, senza che occorra citare casi pratici ad esempio, essendo i medesimi difficili a concretare, stante le infinite varietà di forme che possono presentare, e risultando inoltre essi sempre subordinati al morale ed all'istruzione della truppa che agisce, ritengo che con un po' di buona volontà, e sol che si consideri senza prevenzione di sorta l'argomento, nascerà la convinzione che anche all'attaccante il fuoco celere può venire in taglio, e senza tener conto della distanza a cui sarà impiegato, purchè non faccian difetto buona esecuzione ed intelligente direzione.

III.

La facoltà di far eseguire fuochi di fucileria a distanze tali ch'erano una volta riserbate al solo cannone, e dei quali l'opportunità prima dell'ultime guerre veniva considerata quale utopia, venne sancita dai nostri regolamenti. Nei medesimi si rileva eziandio la possibilità d'impiegare nei fuochi suddetti ed in quelli eseguiti alle medie distanze il

tiro accelerato. Che questo poi s'imponga in molte circostanze da sè stesso, o se ne ravvisi l'opportunità quasi ad ogni piè sospinto durante il combattimento, parmi non vi debba essere più dubbio: che resterebbe dunque ora a farsi?

A me pare indispensabile anzitutto, che il soldato venga esercitato in quel tiro — da chiamarsi addirittura ordinario — il più maggiormente possibile; e ciò, purchè si voglia, non sarà difficile ad ottenersi.

La nostra scuola di puntamento ritengo sia una delle migliori per dirozzare il soldato, ed insegnare anche al meno atto, facendoglielo apprendere, tutte le buone regole per ben eseguire qualunque specie di tiro. E sta bene che il tiratore le apprenda con solida base, e non soltanto papagallescamente, ma eziandio coi progressivi esercizi, sui quali deve richiedersi, e negli insegnanti e negli esecutori, la maggior precisione possibile.

Non potrei però dire lo stesso, per quanto riguarda la scuola di tiro al bersaglio, la quale se è sufficiente a fare dei discreti, ed anco buoni tiratori, purchè possono sparare in condizioni morali e materiali per loro favorevoli; temo che sia alquanto lungi dal raggiungere lo stesso scopo, per quanto nel turbinio del combattimento, e soprattutto dovendo essi eseguire il tiro accelerato, vengano meno le circostanze suddette.

Nè potrebbe essere altrimenti, perchè le lezioni di tiro accelerato che si eseguiscono da noi durante la scuola annuale di tiro al bersaglio — in tutte N. 7 — sono in verità pochine, avuto riguardo eziandio che talvolta corrono dei mesi d'intervallo, tra il tiro ordinario, lo speciale e quello di combattimento. La terza lezione del tiro speciale, per la mancanza in moltissimi presidî dell'occorrente meccanismo, raramente la si può eseguire.

Ciò porta per conseguenza, che questo tiro non essendo famigliare nel soldato, egli si mette subito in orgasmo ogni qual volta lo deve eseguire: orgasmo che vediamo in lui ognor crescere di mano in mano che continua il fuoco; per cui succede ben di spesso che esso ha sparato il quinto colpo, e pur nondimeno, la sua mano ricorre ancora al manubrio non solo, ma anche alla giberna, onde estrarvi la cartuccia, che più non ha, e ciò prova che il suo sangue freddo se ne è completamente andato!

E questo valga per quei soldati i quali più intelligenti od esercitati, compiono almeno regolarmente la lezione prescritta. Ma e tutti quelli che pur non colpendo, nel bersaglio, non arrivano con tutto cio a sparare quel tal determinato numero di colpi, perchè s'imbrogliano per qualunque anche più piccolo inconveniente che si verifichi nel loro fucile, e perdono la bussola: — qui giova tener presente che coll'arme nostra a tiro rapido gl'inconvenienti possibili, sia pur semplice il meccanismo del medesimo, sono però aumentati!

E quelli che attendono nervosamente colle pupille fisse e gli occhi dilatati, come il fanciullo attende il *babau* della *boite à surpr[illegible]* l'apparizione del bersaglio nei tiri speciali, e poi lo lasciano scomparire ancora ed ancora senza sparare: o viceversa sparano quando il bersaglio stando per scomparire, non possono più, e forzatamente, colpirlo!

Ma se in pace e senza tema di sorta, in un poligono di tiro, con certe comodità relative, ciò si riscontra; cosa succederà in guerra, durante il combattimento, e di fronte al pericolo?

Eppure questo avviene a soldati i quali durante la scuola di puntamento eseguiscono il tiro accelerato colle cartucce da esercitazione, con sveltezza, precisione di movimenti e calma ammirabili!

Ma poi quel benedetto miscuglio di neri granellini, e quel po' di grammi di piombo entro il bossolo, operano tale metamorfosi, incomprensibile — per chi però non vuol comprenderla — e non è esagerazione questa, è verità!

Non parliamo poi dei risultato dei tiri! . . . . . Il numero 7 delle norme recenti sull'impiego dei fuochi della fanteria, accennerebbe ad una lievissima differenza soltanto, — $^1/_{10}$ — d'efficacia, tra un tiro celere sino a sei colpi al minuto, ed un tiro molto più lento con soldati esercitati: ed io son lieto di quell'asserto perchè serve ad avvalorare la mia tesi; ma è egli veramente bene esercitato il nostro tiratore?

Sol che si voglia dare un'occhiata ai registri modelli 2 delle compagnie, si vedrà che i risultati del tiro accelerato sono poco soddisfacenti, e si avrà inoltre campo d'accertare, che (1) il 1° e 2° colpo

(1) Vedasi per [illegible]

sono quelli che ordinariamente colpiscono: il 3° più di rado, e gli altri vanno sempre a male, mentre per solito succede l'opposto nel tiro regolare.

I Prussiani, come tutti sanno, esercitano i loro soldati a sparare ad occhi chiusi, e nel caso ciò fosse riputato utile, siccome il buono non ha privativa, si potrebbe benissimo introdurre nei nostri regolamenti tale esercizio.

Ma senza divenire a tale estremo, bisognerebbe semplicemente, senza peritarsi, far sentire ai soldati, che in combattimento, alle piccole e sovente alle medie distanze, raramente si ha campo ad osservare le regole di puntamento, per cui è necessario — ed è cosa già entrata nelle viste militari — che il tiratore venga abilitato a colpire nel bersaglio come fanno i cacciatori, cioè, tostochè ha spianata l'arma.

E ciò per lui deve essere regolamentare non solo, ma cosa sempre naturale nel tiro, onde non avvenga — come ora si verificherebbe certo — che il soldato al solo comando d'accelerare il fuoco durante un combattimento, si metta sotto l'influenza d'un duplice orgasmo: quello di sapere che va ad eseguire un'operazione eccezionale, e quello di ritenerla ordinata dai capi non perchè opportuna, ma soltanto perchè è più imminente o maggiore il pericolo.

Sono di parere, che come oggi sono esercitati, sia più difficile di far allentare il fuoco ai nostri soldati quando lo eseguiscono accelerato, che di farlo cessare del tutto: mentre invece dopo una continuata e razionale pratica all'uopo, si potrebbe portarli ad un punto tale, da rendere agevole ai capi l'esercizio del comando nel seguente senso:

1° Possibilità di non lasciar prolungare alle piccole distanze il fuoco accelerato oltre al bisogno; — 2° Fondata speranza d'una giusta scelta negli alzi; — 3° Certezza di riescire a farlo eseguire a salve, tanto alle grandi come alle medie distanze, allentandolo ed accelerandolo a piacimento, e colla probabilità di buoni risultati.

Per conseguire questi spiccati vantaggi, che ne contengono poi in complesso due altri, cioè quello di far scemare alquanto l'inconveniente, o meglio iattura, dello sperpero di munizioni; e quello di poter lasciare dissipare pur alquanto il fumo durante il fuoco quando sia indispensabile — occorre semplicemente, ma costante-

mente però, informare fin dal tempo di pace la scuola di tiro al bersaglio a tale intendimento, ed ecco in proposito quanto concreterei.

IV.

Ultimata la scuola di puntamento, si faccia un tiro preparatorio, da chiamarsi d' *istruzione,* in tutte le posizioni da cui il soldato deve o può sparare, durante il quale — sarà bene eseguirlo nelle condizioni più favorevoli che sarà possibile — siasi scrupolosi osservatori di tutte le regole di puntamento: e si badi pure, esigendole pedantescamente dal tiratore, all'esattezza e precisione delle varie posizioni, onde fargli possibilmente contrarre l'abitudine di osservarle.

Non si dimentichi però mai, che lo stare molto tempo a *punt,* non significa mirar bene, ma stanca invece il soldato, gli fa perdere il puntamento preciso, se già in qualche istante l'aveva preso, ed andare a male il colpo. Mentre all'opposto deve essere strettamente logico, che quel soldato il quale mira e spara bene con sveltezza acquistata dall'abitudine, sparerà poi meglio di quell'altro che pur mirando e sparando bene sia lento in tutti i suoi movimenti, quando si tratterà per loro di far uso d'un tiro celere. E che infine si può essere svelti e lesti nell'eseguire qualsiasi operazione anche in posizioni che appaiono incomode ed anco grottesche, pur conservando calma e presenza di spirito. Non è che questione — ripeto — di lunga abitudine.

Questo tiro ultimato, s'incominci poscia la vera scuola del fuoco di guerra, coll'osservanza in essa delle seguenti norme che sto per esporre.

Le varie lezioni di tiro devono essere eseguite in qualunque stagione; con qualsiasi temperatura: ad ore diverse; e sempre dopo che la truppa abbia compiuta un esercitazione di marcia, più o meno lunga, della quale l'ultimo breve tratto sia stato fatto celermente ed alternato con un po' di corsa.

In quelle lezioni poi, uscendo affatto dalle pastoie regolamentari, si limitino le esigenze a pretendere che il tiratore compia tutte le operazioni dello sparo il più vivacemente che possibile, ed eseguisca sempre con tempo determinato un certo numero di colpi, che verrà di mano in mano nel succedersi delle lezioni aumentato fino ad una data misura, o a volontà od a salve (1).

Il fuoco a volontà lo si adoperi preferibilmente nel tiro individuale, e quello a salve nel tiro di combattimento attuale, sopprimendo una volta per sempre l'inutile non solo, ma dannoso *attenti* prima del *foc,* dal Regolamento d'esercizio.

I fuochi a salve si eseguiscano gradatamente da riparti di squadra, poi di plotone, ed infine di compagnia: le squadre distese in catena fitta, i plotoni su due righe di fronte e nelle varie posizioni di *braccio sciolto,* in *ginocchio,* a *terra,* ed *all'appoggio* su parapetto, e le compagnie di fronte pure su quattro righe, le prime due righe in ginocchio e le altre in piedi. — Qui apro una parentesi

Queste formazioni le reputo opportune per una buona esecuzione dei fuochi d'insieme, che vantaggiosamente influiscono sul morale del soldato facendogli capire che si è in molti, saldi, ed imperterriti di fronte al nemico; mentre viceversa incutono a questi se non timore, certamente titubanza col fargli infiltrare nell'animo l'idea, che difficilmente potrà spuntarla contro truppe cotanto disciplinate.

Come da molti studiosi di cose militari se ne è già manifestato il concetto, ritengo anch'io modestamente, che sia ora di mettere argine a fornire al soldato il pretesto di rompere le righe, mediante l'abuso dell'ordine sparso: e ben fortunato sarà quell'esercito, che potrà contrapporre nei momenti difficili di crisi durante l'azione, agli sfibrati ordini radi di combattimento dell'avversario, la compagine dei propri riparti.

La facilitazione — già un po' vaga, stante le numerose e svariate cause che ingenerano confusione ed ingannano vista ed udito durante il *crescendo* d'un combattimento — di cui parla il N. 9 delle succitate norme sull'impiego dei fuochi di fanteria, che i fuochi a

(1) Il fuoco a salve menzionato in questo scritto, è lo stesso che quello a comando.

salve forniscono alle truppe per giudicare della distanza che separa dalle avversarie; non la ravviserei infine motivo sufficiente, per rinunciare dal far uso su vasta scala, d'una specie di fuochi, dei quali difficilmente si può contestare la maggior efficacia su quelli a volontà. Chiudo la parentesi.

Le distanze alle quali saranno collocati i bersagli sieno sempre ignote, perchè nei campi di tiro, quel fare eseguire le prime lezioni a distanze note — si riferisce soltanto nel già detto tiro di combattimento — fa sì, che graduati e truppa giudicano poi quelle ignote delle successive lezioni, non coi criterii suggeriti dalla scuola delle distanze, ma bensì con altri che credono devano lor porgere certi punti di paragone, certi calcoli fatti relativamente alla posizione che rispetto a dati oggetti, avevano i bersagli quando erano ritenuti a distanza conosciuta; per cui questi apprezzamenti o condurranno a commettere madornali errori nella stima, ovvero le distanze verranno stimate ed indovinate con metodi poi non applicabili in combattimento, e mediante sotterfugi che nulla hanno a che fare coll'istruzione e l'esercizio.

I bersagli d'adoperarsi, rappresentino truppe in linea ed in colonna, sì di fanteria che di cavalleria: catene fitte, ed artiglieria cogli avantreni attaccati; e si riserbi per ultimo il fuoco a volontà contro bersagli rappresentanti truppe semicoperte, catene rade, cavalleria in foraggeri, artiglieria in posizione, e contro qualsiasi bersaglio alle piccole distanze.

Una volta acconciamente abilitato il soldato all'esecuzione del tiro celere a qualunque distanza e con svariate graduazioni d'alzo, rimane il mandato ai capi di disciplinare questo tiro, onde poterlo utilizzare efficacemente in ogni circostanza e fase di combattimento durante le quali venga ravvisato opportuno.

In che consista la disciplina del fuoco, in quali limiti essa s'a

contenuta, in quale orbita s'aggiri, come si sviluppi e produca il suo salutare effetto, fu già, e lo è tuttora argomento di pregevoli scritti, e forma sempre parte importante di tutti i trattati di tattica.

La questione si presenta assai complessa, dovendosi la medesima considerare dal lato materiale e morale: per il che offre il campo a larghissime vedute, la minuta analisi delle quali, fornirebbe ancora troppa materia, ed inoltre richiederebbe una grande e sicura elevatezza di giudizio, ch'io son ben lungi d'avere; e perciò è mestieri, senz'altro divagare, che mi resti attaccato al modesto scopo che ho tentato di raggiungere.

Mi limiterò pertanto ad accennare, che in tesi generale, secondo i tattici, per disciplina del fuoco, non vuolsi già intendere l'applicazione della parola nella sua rigidezza d'espressione; ma — come detta il Mogni specialmente — significa bensì direzione sagace ed intelligenza accorta, intese a trarre profitto di tutte le molteplici cause vuoi morali vuoi materiali, che possono contribuire ad aumentare l'efficacia del nostro fuoco, e diminuire il danno che può farci subire quello del nemico: pur mantenendosi dalla truppa durante il medesimo, quell'ordine, quel contegno, e quella regolarità degli atti, che valgono a distinguere il soldato, dall'uomo semplicemente armato, e sia pur anco esercitato.

Come il soldato materialmente possa soddisfare al suo cómpito, l'abbiamo visto: sta ai capi l'ottenere la sua preparazione alla guerra anche dal lato morale, procurando d'innestare nel medesimo con esempi e racconti adatti il sentimento del dovere ed all'occorrenza quello del sacrificio; l'amore al Re ed alla Patria; dimostrando principalmente con indefesse cure rivolte al suo — per quanto possibile — benessere, il loro interessamento a di lui riguardo e cercando infine ogni mezzo, e non lasciandosi sfuggire circostanza veruna, che si presenti propizia durante le operazioni della vita giornaliera militare, per inspirargli insieme all'affetto — primo movente degli animi nobili — un'illimitata fiducia nella loro calma, iniziativa e colpo d'occhio: nel loro senno, sapere e valore.

Agli ufficiali tutti, ed ai comandanti di compagnia particolarmente è affidata tale missione; e se questa non fallirà, ogni battaglione sarà all'occorrenza nei futuri combattimenti, una di quelle formidabili batterie di fucili, su cui tanto egregiamente scrisse il colonnello, ora

generale, Ramonda (1): ed ogni compagnia, ogni plotone una vivente mitragliera, mai soggetta a guastarsi, e sempre e dovunque pronta ad aprire un fuoco sterminatore, od a sospenderlo se incominciato, al primo cenno, comando o squillo di tromba, che parta dai rispettivi comandanti.

COMOGLIO IMPERIALE
Maggiore al 47° fanteria.

(1) *Rivista Militare*, 86.

LO

SCHIERAMENTO DELLA BRIGATA

I comandanti delle grandi unità di fanteria inquadrate, il reggimento e la brigata, all'inizio del combattimento debbono avere pre e più a cura:

1° di mascherare la *prima schiera*, e scoprire le disposizioni del nemico col mezzo di nuclei esploranti affinchè si venga in tempo a sapere dove, come e meglio si possa, o si debba, incominciare la lotta a fuoco;

2° di far sostenere la prima dalla *seconda schiera*, di guisa che i necessari rinforzi non abbiano a mancarle, ma sibbene giungerle in tempo per conservare i risultati ottenuti e conseguirne dei maggiori;

3° di avere una *terza schiera* atta a parare tutte le molteplici evenienze, cioè approfittare dei vantaggi conquistati dalle due prime schiere, eseguire attacchi di fianco, fare un ultimo disperato sforzo contro la posizione nemica, ovvero coprire un'ala minacciata, sostenere la ritirata.

A questi còmpiti risponde attualmente fra noi lo schieramento per ala della brigata, cioè il disporre affiancati i due reggimenti coi battaglioni di ogni reggimento l'uno dietro all'altro in tre schiere.

Lo schieramento della brigata per ala è anche un omaggio reso al giusto concetto tattico che col disporre i riparti di uno stesso

corpo nel senso della profondità, si utilizzano la conoscenza ed esperienza che i comandanti hanno acquisito, sul terreno e sul nemico, nelle fasi anteriori del combattimento. Il che è guarentigia sicura di opportune disposizioni nello svolgersi successivo dell'azione.

Ne viene poi altresì che il frammischiarsi dei riparti minori si limita in un fronte relativamente ristretto, cioè lo mantiene dentro la famiglia reggimentale.

Ma perchè non cerchiamo di contenerlo nei limiti del battaglione? Nulla vi si oppone e se ne avrebbero altri vantaggi e non lievi.

E tanto più sono spinto a sostenere la mia tesi perchè non urta affatto collo spirito delle teorie regolamentari, che lasciano una grande elasticità ai dispositivi tattici.

Egli è evidente che nella grandissima maggioranza dei [illegible] prima schiera non può da sola risolvere vittoriosamente un'[illegible] e la seconda schiera è per l'appunto creata a sostenerla, aiutarla, rinsanguarla con l'*intera sua forza* In breve esse sono costantemente compagne e solidali nella lotta.

Perchè dunque nello schieramento per ala della brigata, la prima e la seconda schiera, di ogni reggimento, non la formiamo complessivamente colle compagnie dei due battaglioni che lo compongono, anzichè disporre un battaglione in ogni schiera? Ciaschedun battaglione avrebbe due compagnie in prima schiera ed in seconda schiera le altre due.

Nello svolgersi dell'azione il frammischiarsi dei combattenti si effettuerebbe soltanto fra le quattro compagnie di ogni battaglione.

Ebbi già a deplorare che col metodo odierno di combattere in ordine misto, i gradi superiori troppo sovente subiscono le conseguenze degli atti dei loro subordinati, anzichè indirizzarli e dirigerli; che se il comandante del battaglione sta dappresso alle compagnie in avanschiera, non sorveglia la marcia delle compagnie del grosso (1). Fa mestieri dunque dare un migliore indirizzo alle attribuzioni tattiche del comandante di battaglione.

Se questi fin dal principio dell'azione seguirà dappresso le sue due compagnie in prima schiera, il combattimento riceve fin dal

(1) Nuclei e non catene (*Rivista Militare*, agosto 1886).

principio *un impulso superiore e che riuscirebbe costante:* con maggiore conoscenza di causa egli impiega le sue altre due compagnie in seconda schiera che il comandante di reggimento dietro richiesta, o di iniziativa, gli manda in rincalzo. Sorveglia metà del fronte attuale, cioè all'incirca 180 a 200 metri il che può sempre farsi, e bene, anche in terreno coperto, da un uomo a piedi.

Si verranno ad avere quindi in prima [illegible]a per ogni brigata quattro ufficiali superiori e non due come ora.

Il comandante di reggimento, stando normalmente sulla linea ed al centro delle compagnie in seconda schiera, dirige specialmente il combattimento delle due prime schiere e si riserva personalmente l'impiego delle truppe in seconda schiera.

Il comandante la brigata stando normalmente fra la seconda e la terza schiera, dirige l'azione delle tre schiere e personalmente si riserva l'impiego della terza schiera, che essendo formata dei terzi battaglioni, può meglio prestarsi a còmpiti speciali per ogni battaglione.

Come si vede, col sistema proposto il comando è esercitato con piena efficacia e responsabilità dalle autorità che reggono i riparti principali della brigata.

È noto che truppa combattente non si maneggia più che per spingerla avanti o ritrarla. È noto che unico mezzo di dar lena e vigore a fanteria il cui attacco sia intoppato, sta nel rincalzarla con truppa fresca che seco la trascini avanti, con una spinta, dirò così, meccanica.

Dunque ciascheduna autorità militare deve conservare i mezzi per far prevalere la propria azione, come non può nè deve schivare la responsabilità della propria carica.

E lo potranno fare i comandanti di reggimento quando ad essi specialmente spetti l'uso ed il buon uso delle due prime schiere, le quali, meglio che non col sistema attuale, si appoggeranno perchè le compagnie in seconda schiera avanzando, non fanno che rientrare sotto il comando diretto del proprio comandante di battaglione

Nè ai comandanti di brigata potranno, per iniziative generose ma forse improvvide e premature, esser sottratti i mezzi per estrinsecare energicamente i voluti propositi; dacchè resteranno sempre a

loro personale disposizione i due battaglioni in terza schiera, cioè un terzo della forza e la meno bersagliata.

Nè è privo di importanza pratica che la seconda schiera, anzichè essere come ora comandata da un ufficiale superiore uguale di grado a quello che comanda la prima, sia invece sotto la mano diretta del comandante il reggimento.

Supponiamo infatti che il comandante di battaglione di prima schiera chieda soccorso a quella di seconda schiera. Questi può aderirvi senz'altro, ma anche rifiutarvisi, motivando il diniego col non avere ordini. E ciò porta ritardi se si deve andare in cerca dell'autorizzione, e se non la si attende, il comandante del reggimento sa impiegata la seconda schiera senza suo consenso e forse contro la sua volontà e le istruzioni avute dal comandante di brigata.

Attualmente il comandante di un battaglione di seconda schiera, avanzando in soccorso della prima, può impiegare le proprie compagnie in base ai suggerimenti del comandante la prima schiera che, essendo al corrente delle circostanze favorevoli o sfavorevoli di terreno e nemico, può meglio giudicare del da farsi; ma può anche per malinteso amor proprio o per divergenza di idea, fare di sua testa: di qui tasteggiamenti, atti inconsulti, la cui conseguenza necessaria è sciupio di uomini, di tempo, di opportunità.

Ben altrimenti procederanno le cose se le compagnie in seconda schiera portandosi avanti rientrano sotto la mano del proprio comandante di battaglione, questi sa come adoprarle presto e bene; conosce quanto ciascuno può e sa fare. E le compagnie andranno avanti attratte dai legami abituali della piccola famiglia di battaglione.

Il funzionamento del comando risulterebbe quindi più corretto, più collegato: le notizie giungerebbero per una via più spedita perchè predisposta, ed a mezzo degli ufficiali più autorevoli, i comandanti di battaglione e di reggimento, i quali si trovano in condizione di sapere bene, perchè vedono da sè e dappresso l'andamento delle cose.

Tutto ciò si fa anche nello spiegamento attuale della brigata, ma il procedimento non è previsto, preparato, ma annebbiato ed all'iniziativa del momento.

Lo spiegamento proposto ha poi in sè attitudini di malleabilità ed arrendevolezza che mancano nello schieramento per ala attuale: infatti meglio di questo si presta ad occupare un fronte più esteso senza rallentare i nodi tattici. E ad esempio, permette di portare in prima schiera tre compagnie per battaglione, limitando alla seconda schiera le quarte compagnie: col che si ottengono in prima schiera 12 compagnie della brigata ed un fuoco intenso corrispondente.

Se si vuole fare altrettanto col metodo in uso bisogna dimezzare due battaglioni e non si sa più chi comandi le compagnie di essi in prima schiera e quelle in seconda.

È l'emanazione spontanea dello schieramento di una brigata in marcia verso il nemico. Infatti scontrandosi con esso si comincia coll'impiegare il battaglione di estrema avanguardia e questo si dispone con due compagnie in prima schiera e due in seconda. E quello che lo segue deve forzatamente accollarsi al primo schierandosi esso pure con due compagnie in prima schiera e due in seconda: che operando altrimenti si verrebbe ad avere fronte troppo ristretto e non rispondente alle necessità del momento. Il terzo battaglione si porta dietro i due primi in riserva. E lo stesso fa pure il reggimento che segue.

Dunque è esatto il dire che lo schieramento da me propugnato non è che la consacrazione di un fatto che sgorga spontaneo dallo spiegamento dell'avanguardia, sia questo un reggimento od una brigata.

LUCHINO DEL MAYNO
Colonnello di Stato Maggiore.

LA FRONTIERA FRANCESE AL GIURA E AI VOSGI

Da un articolo pubblicato nel 1887, nella *Streffleur's Oster. Militarische Zeitschrift*, ricaviamo alcuni appunti intorno al confine orientale francese, segnatamente sul conto della *trouée*, ossia del *largo o varco, di Belfort*. Riteniamo che possano interessare i lettori militari della *Rivista*, tanto più che l'articolo summenzionato è una traduzione desunta dalle conferenze inedite lette dai signori maggiore Niox e capitano Bonneau, alla Scuola superiore di guerra in Parigi

La *trouée de Belfort* costituisce il varco che mette in comunicazione la valle superiore del Reno coll'interno della Francia, attraverso la barriera naturale formata dai Vosgi e dal Giura

Fu strada militare e campo di lotte fino dagli antichi tempi tra i popoli che abitavano quelle montagne; e chi passa di là ed ha occhio militare, non può a meno di rilevarne subito l'importanza strategica

Giungendo in Belfort dalla stazione ferroviaria, si presenta a voi da prima il *Castello fortificato*, che signoreggia la città. Rassomiglia ad una brava sentinella che custodisce il ponte sulla Savoureuse. Ancora nell'ultima guerra la *trouée* si poteva varcare senza essere disturbati dal cannone di Belfort. Ma ora è altra cosa: il fuoco delle fortificazioni terminate, o che stanno per essere ultimate, domina tutto il terreno da *Giromagny* e dalle alture del *Ballon de Servance*, fino a Montbéliard, nella valle del Doubs.

Non v'ha fortezza che, alla lettera, possa dirsi inespugnabile; però il possesso di qualunque fortissima posizione, dipenderà sempre dalla co-

[illegible] e dal valore dei difensori In ogni modo la difesa, qui, riuscirà in avvenire più facile e più energica di prima

Belfort, divenuta una robusta fortezza, si è avvantaggiata anche molto [illegible], molte [illegible] industriali della regione di Mülhausen hanno impiantato delle filiali a Belfort per mantenere il loro nome sul mercato francese. La popolazione, da 8,000 anime che aveva nel 1870, è ascesa ora a 20,000.

[illegible]

[illegible] detto più sopra, spicca fra le altre il castello che domina la [illegible] Più elevata del castello è la torre detta la *Miotte*. Questo fortino, che [illegible] e, dirimpetto al forte *de la Justice*

I due forti la *Miotte* e la *Justice* difendono il grande campo trincerato permanente, e sono tra loro uniti da una serie di opere, che seguono l'andamento del vallone. Bisogna recarsi sulla piattaforma della torre la *Miotte* [illegible] dell[a] posizione e di tutto quel sistema di difesa. Fra la [illegible]

[illegible] a sufficienza dal lato della città. Verso la città bassa il muro è rimpiazzato da opere, armate di cannoni, alla sinistra del campo trincerato. [L]'opera a corno, detta l'*Espérance*, davanti al fronte nord, tra queste opere e la città, data dai tempi di Vauban. Fu eretta quando i fortini la *Miotte* [illegible] ancora, a scopo di battere il vallone e le falde [illegible]

[illegible]

La scarpa rocciosa e ripida che congiunge la *Justice* e il *Castello*, forma un [illegible] insuperabile che da questo lato basta alla difesa. Superiormente [alla] scarpa corre una semplice strada coperta

La medesima è collegata colle mura del Castello mediante una robusta [l]unetta, costruita nei tempi passati per battere il vallone insieme ai can- [illegible]

[illegible]

dini del forte l'*Espérance*, alle falde dello *spianato delle capre*. Da questo spianato la vista sulla città è alquanto limitata; il forte Castello però domina tutto.

Ma da nessun punto si vede meglio la fortezza di Belfort, come dalla piattaforma del forte la *Miotte*. Sul culmine della torre ci si trova più alti del Castello, e tutta la *trouée* si distende ai nostri piedi. Il terreno della *trouée di Belfort* appare, all'occhio dell'osservatore, come una spianata sparsa di monticelli da talpe, a ripidi pendii, dirupati e di varia altezza, senza vicendevole collegamento. I culmini e i declivii sono coperti di macchie. Quantunque fortemente frastagliato, pure il suolo della *trouée* non ha un rilievo molto pronunziato.

La vecchia torre la *Miotte* è stata completamente rinnovata dopo la guerra (1870-71). Essa ergesi dal punto più culminante della spianata, fra la Savoureuse e il vallone, e sovrasta al forte la *Justice* di 10 metri almeno. Il declivio, che ha principio dalla sua base, scende ripido alla Savoureuse. Gli spalti del forte la *Miotte*, il quale possiede una caserma a botta di bomba, sono straordinariamente scoscesi. Al di là del forte, a 2 chilometri, la spianata è in comunicazione con una stretta cresta a ripido declive, coperto dalla macchia detta la *Miotte*. Una serie di opere che tutte insieme costituiscono il fronte del vallone, congiunge la *Miotte* e la *Justice*.

In questo fronte è situata la porta aperta di Strasburgo. Il forte *Justice* signoreggia il *Castello* di 22 metri, e batte coi suoi cannoni gli accessi al Castello stesso, come pure le *Pérches* e il terreno a oriente della fortezza. Possiede una caserma a prova di bomba. Dal lato di settentrione il suolo discende con pendii dirupati, quasi impraticabili. Lo spazio completamente separato e perfettamente coperto, del campo trincerato, ha una superficie di 500 metri quadrati.

Le quattro strade principali di Remiremont, Montbéliard, Parigi e Lione, sboccano unite in Belfort per la porta di Francia, dopo varcata la Savoureuse sopra un ponte di pietra. La ferrovia Parigi-Muhlhausen accompagna la valle della Savoureuse.

La cinta della città ha la forma di un pentagono quasi regolare, di 186 a 250 metri di lato. È dell'epoca di Vauban, e consiste di cortine lunghe e rettilinee e di piccoli bastioni, o torri murate, ai vertici, per la difesa del fosso. Questi piccoli bastioni sono rinforzati da una controguardia. Il corso della Savoureuse protegge lo spalto del fronte settentrionale, ed una mezza luna, che le sta dinanzi, garantisce la porta di Francia.

Il fronte meridionale del pentagono non è altro che il piede del ripido pendio di una rupe, la quale soverchia la città, che giace alla base, di 50 a 60 metri

Dal margine superiore di questo declive scende di nuovo il terreno nei dintorni, con un risollevamento proporzionatamente dolce, fino ad un piccolo avvallamento che immette nella valle della Savoureuse. L'altura porta il nome di *Hautes-Pérches*, mentre ad un'altra altura, situata un po' più a sud, si dà il nome di *Basses-Pérches*.

Sulla parte meridionale della vetta dell'altura che sovrasta la città, ergesi il *Castello*, l'opera più importante di tutta la piazza. Esso consiste di tre cinte concentriche, ognuna delle quali è formata da due fronti bastionati. Entro la terza cinta campeggia, molto in alto, un cavaliere in terra.

Le *Pérches* e la parte orientale della città sono dominate da cinque ordini di fuochi, perchè il cavaliere è munito di due ordini, uno in barbetta, l'altro in casamatte. Questo cavaliere dista dalla vetta delle *Perches* da 1,100 a 1,200 metri, sovrasta le *Basses-Perches* di circa 10 metri, e viene a sua volta superato di altrettanto dalle *Hautes-Perches*. Le tre cinte sono notevolmente signoreggiate dalle due *Perches*. Queste sono ora munite di buone fortificazioni.

La *trouee de Belfort* ha una larghezza di 30 chilometri circa. Il punto più basso che è il *colle di Valdieu*, è a 350 metri sul livello del mare. È intersecata dal canale *Rodano-Reno*, e forma lo spartiacque tra le valli di questi due fiumi, e segnatamente fra l'Ill e il Doubs. Per questo lungo varco le popolazioni nordiche trafficavano col mezzodì. Qui Giulio Cesare si affortificò colle sue legioni per chiudere il passo ai Germani condotti da Ariovisto.

Le sommità rocciose che si elevano dalla bassura vennero fortificate per impedire una nuova invasione. Attraverso la *trouee de Belfort* passano più strade che dall'Alsazia e dalla Svizzera conducono in Francia, e sono: la strada di Masevaux; quella da Muhlhausen a Giromagny, protetta dai nuovi forti di Giromagny. Poi la strada da Belfort a Colmar passando per La Chape le sous Rougemont; la strada da Muhlhausen a Belfort per Altkirch, accompagnata dalla ferrovia Muhlhausen-Parigi; e da ultimo le vie lungo il canale.

Belfort protegge le quattro strade ora dette; mentre la strada da Basilea a Montbéliard, che passa per Delle, è coperta dalle fortificazioni erette intorno a Montbéliard, e il forte di *Lomont* chiude la strada da Basilea a Clerval, che passa lungo il Giura per Porrentruy e Pont de Roide. Dopo la guerra fu costrutta una ferrovia da Belfort a Basilea, la quale non tocca il territorio ceduto alla Germania, ma segue la valle della Birse passando per Laufen, Délémont, Saint'Ursanne, Porrentruy e Delle.

Per ciò che riguarda Belfort, le colline sulla riva sinistra della Savoureuse, di rimpetto al ruscello di S. Nicolas, e quelle, anche più pronunziate, si-

tuate sulla destra, coprono ovunque le strade sopradescritte. Sulla riva sinistra sonvi i forti *Colbert* e *Mont Vaudois*; sulla destra i forti di *Reppe*, *des Hautes et Basses Perches* e di *Bomont*. Queste robuste opere costituiscono i punti d'appoggio, i capisaldi principali della linea di difesa [illegible], e sono collegate fra loro da ridotte e da batterie. A nord della fortezza [illegible] l'infuori del raggio più ristretto della difesa, vi sono i forti di *Giromagny*, che difendono la strada di Mühlhausen e quella del Ballon d'Alsace, e sono a lor volta collegati alle fortificazioni dell'*Alta Mosella*. A sud, alla confluenza della Lisaine e Allaine, sorge Montbéliard col suo antico castello e coi suoi due nuovi forti *Montbard* e *la Meuse*. La importante strada di Pont de Roide è completamente dominata dai fortilizi di *Lomont*. Questi giacciono sulle alture della sponda sinistra del Doubs e battono, mediante la batteria *Des-Roches*, anche la valle di Dessaubre.

In tal modo codesto abbassamento (*trouée*) di Belfort è pienamente chiuso e bastantemente fortificato per opporsi a qualunque attacco.

L'erezione dei forti nell'alta Mosella stende in oggi la sfera d'azione di Belfort fino ad *Epinal*. L'attaccante, cui sia riuscito rendersi padrone dei Vosgi, non può varcare la Mosella che ad Epinal. Se egli vuole discendere la valle della Saône, deve seguire le strade che menano a questo corso di acqua e a suoi affluenti superiori. Con maggiori difficoltà potrà operare nella valle del Doubs, la quale forma una lunga stretta chiusa da *Besançon*. Passato che sia l'esercito invadente tra Toul ed Epinal, può esso tentare di mascherare i forti dell'Alta Mosella, ed anche Langres e Belfort, e intraprendere una marcia offensiva verso il bacino della Loira per attaccare Parigi da tergo. Questo per lo meno c'insegna un periodo della campagna 1870-71.

Tra Dijon e Besançon trovasi una linea naturale di difesa che chiude il bacino della Saône tra la Côte d'Or e il Giura. Il fronte di questa linea è presso a poco indicato dalla ferrovia Dijon-Besançon. Il canale di Borgogna e il corso del Doubs fino a Besançon formano un ostacolo continuato e collegato, parallelo alla ferrovia. Nel centro la piccola fortezza di *Auxonne* chiude la strada ferrata e forma una doppia testa di ponte sulla Saône; finalmente la *Selva di Chaux*, una delle più vaste della Francia, riempisce lo spazio fra la sponda sinistra del Doubs e quella destra della Loue suo affluente. Questa selva copre e rafforza l'ala destra di questa posizione, la quale si appoggia, presso Quingey su la Loue ai declivi del Giura, e a Besançon. Presso Quingey la Loue si avvicina di tanto al Doubs da non lasciarvi che un piccolo spazio, che si chiama *Istmo di Buoy*, e che costituisce l'unico varco, per il quale si può girare a sud di Besançon. Questa importante linea di difesa servì per adunare nell'inverno 1870-71 i nuovi corpi organizzati a Lione.

La fortezza di *Besançon* permette l'azione militare sulle due rive del Doubs. Sulla riva destra le alture di Chaillur sono coronate da fortilizi, i quali hanno dominio anche sulla riva sinistra. La robusta fortezza di *Besançon* costituisce un solido punto d'appoggio per la difesa del Giura. La città che giace nella valle è signoreggiata dalla cittadella e dalle antiche fortificazioni; i nuovi forti hanno un'azione assai più estesa: sulla sinistra riva del Doubs [illegible] il *forte Montfaucon*, sulla destra il forte *Benoit*, e tutti due [illegible] a nord-ovest [illegible] sono i forti di *Chaillur* e di *Châtillon* [illegible] la valle di Ognon e la ferrovia di Vesoul. A occidente sorgono le opere *Justice* e *Monts Baucon*; presso la ferrovia di Dôle vi è la ridotta *Ferme l'Hôpital*, a sud-ovest su di una collinetta isolata il *forte de la Planoise*; quindi fuori della città sonvi le opere di *Chaudannez* e *Rosemont*, le batterie *Rolland* e *Fontaine* e i due forti del *Buis*.

Senza Belfort i Francesi avrebbero scelto probabilmente *Vesoul* quale piazza d'armi principale. Questa città è di una notevole importanza strategica trovandosi all'incrociamento di varie linee ferroviarie. Vesoul è circondata da una ricca valle prativa e da una cinta di colline rocciose isolate che portano ancora le vestigia di fortificazioni romane.

Tra Belfort, Strasburgo e Metz, le tre grandi piazze della zona di confine [illegible] la Germania, si eleva la massa montagnosa dei *Vosgi*, vera barriera naturale. Questa catena di montagne, compresa la catena dell'*Hardt*, è lunga 240 chilometri e larga dai 30 ai 35.

Presso a poco nel centro la montagna è profondamente spaccata dall'avvallamento di *Zabern* o Saverne, che la divide in due metà. Questa depressione ha una speciale importanza, perchè per essa che passano la ferrovia *Parigi-Strasburgo* e il canale tra *Reno e Marna*; e sul declivio rapido, volto a oriente, il fiumicello Zorn si è formata una valle d'erosione con fianchi scoscesi, di 100 metri di altezza. Fu questa una via militare percorsa di frequente dagli eserciti d'invasione.

La parte inferiore, o settentrionale, dei Vosgi, è assai più praticabile alle truppe di quel che lo sia la superiore o meridionale.

I Vosgi meridionali col Ballon d'Alsace e de Servance sono frastagliati da numerosi burroni. La cresta rassomiglia ad una muraglia [illegible] numerosi contrafforti, fra i quali scorrono i piccoli affluenti della Saône. Le cime di queste montagne sono difese da una serie di fortini di nuova costruzione, i quali hanno lo scopo di impedire l'avanzarsi del nemico. Nomineremo i seguenti:

a) la *batterie del Ballon de Servance*, le quali dominano la strada che da Belfort mena all'alta Mosella, passando per il Ballon d'Alsace;

b) il *forte di Château-Lambert*, che chiude la strada da Lure per Servance e batte una via che passa da Cornimont;

c) il *forte Rupt*, che difende la strada di Luxeuil per Mont-de-la-Fourche;

d) il *forte Parment* superiormente a Remiremont, il quale signoreggia la valle della Moselotte;

e) il *forte Arches*, ovvero della Savimiere, che osserva la valle della Vologne;

f) da ultimo i *forti dei dintorni di Epinal*, sulle due rive della Mosella: *Dogneville* e *Longschamps* a nord; *Razimont* e la *Mouche* a sud-est sopra alture boscose, per battere la ferrovia di Port d'Arber; poi sulla riva sinistra i forti di *Uxegeney*, di *Girancourt*, le opere di *Void de Girancourt*, *Roulou*, *Les Froches* e *Bambois*.

È questo un gran numero di fortilizi, la di cui occupazione in caso di guerra richiede un considerevole numero di truppe.

I *monti Faucilles* fra lo spianato di Langres e il Ballon d'Alsace hanno molto minore altezza ed importanza dei Vosgi.

Lungo il corso della Mosella riscontransi i seguenti punti di strategica importanza:

Saint-Maurice, dove fanno il loro incontro le strade Muhlhausen e Belfort;

le Thillot al punto finale della strada di Lure per Servance, e di quella di Cornimont;

Rupt, all'estremità della strada di Lure pel colle del Mont-de-la-Fourche;

Remiremont, al confluente della Moselotte e al punto di unione delle strade di Plombières e di Luxeuil.

L'alta Mosella scorre in una valle angusta, il di cui fianco occidentale ha ripidi e dirupati declivi dominanti; le fortificazioni nuove erette sul Ballon de Servance presso Château-Lambert, superiormente Remiremont e Arches, e intorno ad Epinal dominano la valle e le strade che in essa immettono.

Un canale nuovamente scavato congiunge la Saône e la Mosella ad Epinal. Epinal fortificata è un importante nodo stradale. La strada ferrata di Vesoul va di qui alle linee d'operazione verso l'alta Saône.

Alquanto inferiormente si varca la Mosella sopra ponti di pietra presso Châtel e Charmes. La valle del Madon unisce senza difficoltà il bacino della Mosella con quello della Saône; il Madon è un forte ostacolo tattico coi suoi tre metri di profondità e col fondo fangoso, quantunque la sua larghezza non oltrepassi i 25 metri. Al confluente del Madon nella Mo-

sella sorge sull'altura di *Saint-Barbe* un forte che domina Port-Saint-Vincent. Presso Blamont il *forte Manonvillers* domina la strada da Luneville a Strasburgo. La posizione però più importante, quale punto intermedio tra Epinal, Saint-Dié, Râou-l'Etape et Charmef è *Rambervillers*.

Presentemente la frontiera [illegible] da Mezières a Belfort. A nord di Mezières è stata mantenuta, quale piazza forte sulla Mosa, *Givet-Charlemont*, la quale però è girata dalla strada ferrata Mariembourg-Vireux. Mezières copre la ferrovia delle Ardenne e quella che conduce a Reims. Sulle alture a sud della Mosa sorge il *forte di Ayvelles*, mentre *Verdun* è molto fortificata sulle rive della Mosa. Tra Verdun e Mezières, le piazze di *Longwy* e *Montmédy* chiudono le ferrovie di Thionville e del Lussemburgo; ma codeste piazze, siccome mancanti di opere esterne, sono esposte al bombardamento. Una parte dei nuovi forti di *Toul* giace sui declivi delle colline lorenesi. Il forte di *Saint-Mihiel* ne è l'opera principale, ed è sostenuto da un altro forte, eretto tra la Mosella e la Meurthe, per poter battere l'importante posizione di Frouard e dominare la strada ferrata di Château Salins.

Per coprire la strada di Barisey-la-Côte, per la quale si può girare Toul da sud, è stato eretto il nuovo forte di *Pagny-la-Blanche-Côte*. La valle della Mosa è inoltre battuta, da questa parte, dal *forte Bourlemont;* medesimamente il forte *La Roche Saint-Barbe*, inferiormente a Port-Saint-Vincent, ha un'estesa sfera d'azione. Toul ha tanto più importanza dappoichè le sue fortificazioni precludono al nemico la più considerevole ferrovia, che può servire come linea di congiunzione colla di lui base. Per una ulteriore offensiva è necessario possedere Toul.

La resistenza di Toul nel 1870 rese straordinariamente lenti i lavori preliminari attorno a Parigi. Precisamente nel momento della capitolazione, i Tedeschi stavano per costruire una ferrovia per girare la piazza. Al presente i forti di *Gironville* e *Lucey* impedirebbero tale tentativo.

I forti di *Lionville* e *Camp des Romains*, inferiormente a S.t-Mihiel, e altre opere tra Hericourt e Troyon, completano la barriera di difesa tra Toul e Verdun. Questi ultimi forti battono la valle della Mosella e i suoi ponti; mentre i forti di *Gironville*, *Lionville*, *Treudes* e *Lucey* dominano nella direzione di est lo spianato di Woevre.

Da ultimo, in prossimità della frontiera, un *forte* eretto sulla sponda destra della Verouze, domina i nodi stradali tra Luneville e S. Dié, e copre la ferrovia Parigi-Strassburgo. Sulla riva destra della Verouze il *bosco di Paroy*, sulla sinistra quello di *Mondon*, formano un ostacolo a guisa di tanaglia, nel cui rientrante trovasi il forte *Manonvillet*.

Tra Toul ed Epinal, la linea della Mosella non è difesa da opere perma-

nenti; al contrario, le alture della riva sinistra presentano buone posizioni difensive naturali.

Una linea di forti nuovi eretti protegge invece l'alta Mosella e le strade che conducono nel bacino della Saône, tra Epinal e il Ballon d'Alsace.

L'esistenza delle opere di difesa sopra annoverate impedirà ad un esercito d'invasione che, dall'Alsazia, voglia penetrare in Francia, varcando la linea Mosa e Mosella, di avanzarsi, fino a tanto che esso non sia riuscito ad impadronirsi di uno di cotesti forti di sbarramento, e non abbia per tal modo assicurato le sue linee di comunicazione ferroviarie. D'altro canto, a nord di Verdun, la neutralità del Belgio e del Lussemburgo, farebbe ostacolo alle operazioni del nemico che da quella parte si svolgesse ».

Dietro la Mosa gli invasori incontrano *Reims*, tra la Marna e l'Aisne. Reims è stata circondata da forti che occupano una circonferenza di 64 chilometri. La città però è rimasta senza cinta. Anche la difesa delle alture di St-Gobain, tra Aisne e Oise, è ben preparata. La marcia su Parigi incontrerebbe serie difficoltà, che al tempo della guerra 1870 non esistevano; come non esistevano nel 1814 quando Napoleone seppe ciò nonostante, su quei terreni, tenere in iscacco gli alleati per tre mesi.

Volgiamo ora lo sguardo al terreno a sud della *trouée de Belfort*.

La frontiera elvetica comincia a Delle e si estende fino alla stretta del Rodano, inferiormente a Ginevra. Essa interseca il Doubs a S. Ursanne, e segue quindi il corso di questo fiume fino in prossimità di Morteau, di dove poi accompagna l'ultima catena del Giura. Ogni attacco da questo lato contro la Francia è impedito dalla neutralità della Svizzera.

I confini orografici del bacino della Saône sono molto spiccati a occidente, cioè dai monti del Vivarais, del Lyonnais, Beaujolais, Maconnais, Charolais, Côte d'Or e dell'altipiano di Langres fino alle sorgenti della Mosa. Tra l'altipiano di Langres e il Ballon d'Alsace, vi sono i monti Faucilles.

Nel Giura francese esistono tre tratti di speciale importanza: 1° la catena di Lomont a nord; 2° il corso del Doubs; e 3° il corso del Rodano da Bellegarde in giù. Burroni profondi e larghe conche d'erosione riscontransi nel Giura. Speciale caratteristica hanno le acque del Giura; esse spesso scompaiono ed appariscono di nuovo alla superficie: notevolissima la *perte du Rhône*.

L'offensiva che provenisse dalla Svizzera e dal Reno superiore, è probabile soltanto nel caso che il nemico riuscisse vittorioso in altri punti. Non può essere che un'operazione secondaria avente a scopo, o di girare le truppe che difendono Belfort, coll'intenzione di intraprendere l'offensiva contro il bacino della Saône e l'interno della Francia, o per stabilire una

congiunzione strategica tra un esercito che, dall'Italia, penetrasse in Savoia. In quest'ultimo caso Ginevra sarebbe l'obbiettivo comune delle forze infiltrantisi da nord-est e da sud-est.

Qualora la neutr[illegible] Svizzera fosse minacciata, [illegible] Francia [illegible] l'importante posizione di *Ginevra* [illegible]

La frontiera fra il Ballon d'Alsace e il gomito del Doubs a St-Ursanne, coperta dalle fortificazioni di Montbéliard, Belfort e Lomont, può dirsi garantita contro un attacco frontale. Nella parte del Giura tra St-Ursanne e Pontarlier, la massa montagnosa è spezzata soltanto da tre burroni, per i quali passano altrettante ferrovie.

Son questi i tre spacchi: 1° Morteau-Locle; 2° Pontarlier-Neuchâtel; e 3° Pontarlier-Lausanne. Per molto tempo, a motivo dell'altezza considerevole dei colli, nessuna strada internazionale era stata costrutta. Ora invece non meno di venti strade carreggiabili congiungono tra loro i due versanti del Giura.

Ambedue le strade di Neuchâtel e Lausanne a Pontarlier, accompagnate ciascuna da una ferrovia, si congiungono ai piedi delle rupi, su cui ergonsi i vecchi fortilizi di *Joux* e *Larmont*. Colà, sopra un'altura che domina Larmont, sono state erette nuove fortificazioni. Tra Pontarlier e St-Hippolyte, corre una strada parallelamente al Doubs, nella quale immettono le vie che intersecano la catena del Giura, la quale si eleva lungo la sponda sinistra del Doubs.

Morteau, le Russey e Maîche sono i punti di convergenza. I medesimi corrispondono colle posizioni di *Locle*, di *Chaux de fonds* e *Saignelégier* che giacciono sulla riva destra del Doubs.

Ad eccezione dei forti di Joux e Larmont, questa parte del confine non ha afforzamenti artificiali; ma le strade si possono sbarrare facilmente, e la struttura del paese agevola la difesa, quantunque il maggior numero delle posizioni che esso possiede, possano essere girate e prese da tergo le truppe che le difendono.

Per rinforzare questa parte della zona di frontiera, è stato progettato un forte (che forse ora sarà già costrutto), sul Tantillon, a nord di Morteau, il quale deve aver dominio sulle strade di Morteau, e sulla nuova ferrovia tra Besançon e Chaux de fonds. Ultimamente si sono costruite altre opere sulle alture di St-Antoine, a sud del lago di St-Point, per battere la strada di Hopitaux-Neufs, che gira Pontarlier a sud. Qui dietro trovasi la forte piazza di Pontarlier, coperta dai forti *Le Joux* e la *Cluse*, e da altre opere ancora. Il centro di una difesa attiva di questa zona di confine giace presso *Champagnole*, importante nodo stradale congiunto mediante una ferrovia col tratto Morchamp-Pontarlier.

Se l'assalitore, per scansare la regione difficilmente praticabile a nord di Besançon e per girare questa piazza a sud, vuole procedere per Champagnole, egli deve in allora toccare Poligny, Voiteur e Lons-le-Saunier.

I due forti di *Salins*, situati sulle alture che dominano que[illegible], signoreggiano la strada, ma non la ferrovia di Pontarlier. Nel 1871 essi non hanno che per breve tempo fermata la marcia dell'esercito tedesco. *Besançon* è il punto principale d'appoggio di questa parte della frontiera.

La parte meridionale del Giura, tra il Rodano e il Col de Jougn, intersecata dalla ferrovia di Lausanne-Pontarlier, è difficilmente praticabile. Qui si ergono i più alti monti del Giura.

Le rare strade passano per angustissime gole, a sbarrare le quali basta una barricata o un parapetto.

Merita menzione la strada da Nantua a Bellegarde per Valserine; indi le strade che salgono alla valle dell'Orbe, per varcare, unite alla strada di St-Cergues, una seconda catena al colle di les Rousses. Questi diversi passaggi sono, da parte francese, congiunti fra di loro mediante la strada militare della valle di Deppe, che segue il corso della Valserine, e a cui si unisce la valle dell'Orbe in direzione nord.

Più a sud, la strada da Ginevra a Nantua e la ferrovia di Lione, sono sbarrate dal forte *de l'Ecluse*, un vero covo nelle rupi. Ma le sue opere sono dominate dal Mont Vuache, sulla riva sinistra del Rodano, che giace però nel territorio neutrale della Savoia. Il forte de l'Ecluse batte dal canto suo il punto d'incrociamento delle ferrovie per St-Julien e Thonon. Un pugno d'uomini basta, in difetto di afforzamenti artificiali, per sbarrare il passo la Faucille.

Il pass[illegible] *R[illegible]usses* è difeso dalla piazza omonima. Questa piaz[illegible] [illegible] un estes[illegible] caserme, permette di lanciare rapidamente truppe nella Svizzera per occupare Lausanne e Ginevra, da cui poi si domina la parte superiore della pianura svizzera.

Tutte le opere di fortificazione della *trouée de Belfort* sono disposte in modo da sbarrare l'accesso alla fortezza di Belfort, e dominare le strade, di cui può trar partito l'invasore.

Una strada molto importante è quella che proviene dalle falde dei Vosgi e passa per Giromagny; essa è dominata dal forte di Giromagny, situato sopra una vetta assai notevole. Dopo l'ultima guerra fu costrutto un *nuovo forte*, con batterie annesse, otto chilometri più a sud, sulla vetta del *Salbert*; esso domina e batte il terreno tutto all'intorno, segnatamente la ferrovia e la strada di Parigi per Ronchamp e Lure.

Come si è già fatto notare, il terreno della *trouée*, fra il Salbert e il nodo stradale di Montbeliard, è molto difficile. Il forte di *Mont Vaudois* incrocia

i suoi fuochi col forte Salbert, da cui dista otto chilometri, precisamente come il forte Salbert da quello di Giromagny. In avanti di Montbeliard, fra il corso della Lisaine e della Savoreuse, al confluente di quest'ultima coll'Allaine, si è inoltre costruita un'opera presso la *Chaux;* questo nuovo forte osserva le tre valli, e domina nello stesso tempo tutte quelle che dalla Germania e dalla Svizzera si spingono su Montbéliard, e poi anche il corso del Doubs da Audincourt fino a Valentigny e Bondeval. Gli spianati del Giura svizzero, i quali tendono coi loro declivii sul Doubs, vengono pure battuti.

Il forte di *Monbard*, situato sopra una vetta superiormente alla confluenza Allaine e Doubs, presso Vousancourt, completa l'azione del forte la *Chaux*.

Superiormente a Pont de Roide, 12 chilometri a sud di Monbard, sorge la batteria *Les Roches*, nel punto ove il Doubs si fa strada attraverso la catena di Lomont, scorrendo per una stretta gola. Questa batteria forma, in certo qual modo, una posizione avanzata del forte *Lomont*, il quale domina la strada da Blamont a S.t-Hippolite.

Malgrado che questa batteria si trovi a 12 chilometri da Monbard, pure essa basta per impedire qualunque passaggio tra codeste due posizioni, grazie agli estesi boschi di Mathay ed ai profondi frastagli che intersecano tale spazio.

Il forte *Lomont*, per sè stesso, sorge nel centro della cresta della catena, che porta ugual nome. Questo forte viene a formare l'estrema ala destra della linea di difesa francese, verso la frontiera elvetica; esso consiste di due opere erette su due strette creste tra di loro parallele. L'opera della prima cresta consta di una *batteria* con *fossati* intagliati nella rupe: essa domina la strada da Basilea a Besançon e tutto l'altopiano di Blamont. Questa batteria e quella del forte la *Chaux* esercitano un'azione reciproca per sbarrare il passo all'assalitore che avanzasse fra le due posizioni, distanti 13 chilometri una dall'altra. La seconda cresta del Lomont ha una *ridotta*, colla missione di mantenere energicamente la posizione. Nell'avvallamento formatosi tra le due creste, trovansi il ridotto e le baracche per le truppe mobili, destinate in caso di guerra ad estendere la sfera d'azione dei forti; queste baracche sono trincerate. In conclusione, le fortificazioni erette a protezione della *trouée* tra i Vosgi e la Svizzera, non sono che punti d'appoggio di una difesa mobile che deve esercitarsi *fra i tre centri di Belfort, Montbeliard e Lomont.*

P. VALLE.

LA FRONTIERA SUD-EST DELLA FRANCIA

GIURA E ALPI

L'ufficiale di stato maggiore francese che qualche anno fa pubblicò la carta della frontiera nord-est della Francia, ora le ha fatto seguire quella della frontiera sud-est. Stante la sua maggiore importanza per noi, crediamo bene riprodurre l'accurata e particolareggiata *notizia descrittiva* che accompagna quella carta: facendo nostre le assennate osservazioni che intorno a qualche opinione dell'autore ha fatto la *Revue Militaire Suisse*

NOTIZIA DESCRITTIVA

NEUTRALITÀ DELLA SVIZZERA.

La Francia confina colla Svizzera per il Giura e l'Alta Savoia. Essendo la Svizzera uno Stato neutro, questa parte della frontiera francese sarebbe perfettamente difesa, se questa neutralità non potesse essere violata. Ma questa violazione, se non probabile, è però possibile da parte della Germania e dell'Italia, nel caso di una guerra tra la Francia e queste due potenze collegate; perchè solo questa violazione permetterebbe ai due eserciti di darsi la mano e di congiungere le loro forze per un'azione comune. Questa opinione è avvalorata dall'operosità con cui si è proceduto allo sviluppo delle ferrovie che permetterebbero ad una armata italiana di concentrarsi rapidamente nella vicinanza della frontiera Svizzera (ferrovie Ivrea-Aosta, Chivasso-Casale, Novara-Domodossola)

Verificandosi questo caso, un'armata germanica potrebbe invadere facilmente la Svizzera per Basilea e Sciaffusa, e dirigersi in seguito sul Giura settentrionale a fine di girare per il rialto Sequano le difese di Belfort.

Una armata italiana incontrerebbe maggiori difficoltà, perchè la frontiera svizzera è coperta dalla catena delle Grandi Alpi che non sono attraversate che da sole tre strade carrozzabili: la strada del San Gottardo accompagnata dalla ferrovia, la strada del Sempione, e la strada del Gran San Bernardo (in parte mulattiera)

La prima strada non ha che una importanza secondaria, stante la sua distanza dalla frontiera francese, e la poca produttività strategica della ferrovia che esige venti giorni per il trasporto di un corpo d'armata. Con tutto ciò la Svizzera costruisce opere di fortificazione al colle del San Gottardo per difenderne l'accesso.

Le strade del Sempione e del Gran San Bernardo, più vicine alla frontiera francese, e i cui colli non sono che ad una tappa sola dalle stazioni teste di linea delle ferrovie italiane, hanno una importanza militare più considerevole. La difesa di queste strade è al loro sbocco a Martigny, e poi alla stretta di Saint-Maurice

Passata questa gola, una armata italiana potrebbe, da una parte portarsi su Ginevra e sull'Alta Savoja in modo da girare le difese del bacino dell'Isère; dall'altra, portarsi su Losanne e Neuchâtel per congiungersi all'armata germanica in faccia a Pontarlier. Le due armate congiunte assalirebbero insieme la frontiera del Giura

FRONTIERA DEL GIURA

La parte della frontiera del *Giura* che si stende a nord di Pontarlier è la più accessibile: le strade che vi conducono sono più numerose e meno difficili che non nella parte sud, dove, quelle che non sono chiuse da forti permanenti di sbarramento, potranno essere facilmente difese da opere temporanee.

Il Giura a nord di Pontarlier, ossia rialto Sequano.

A nord del Giura, la linea di difesa è formata dal Doubs, e si appoggia a **Montbéliard** e alle **opere del Lomont**: queste guardano gli sbocchi di Pont de Roide, di Saint-Hippolyte e di Vaufrey. Dal Lomont a Pontarlier le ripe del Doubs formano ancora la linea di difesa.

Fino al lago dei Brenets questa riviera non presenta che tre punti di passaggio facili a difendere; ma dal lago dei Brenets a Pontarlier si trovano undici punti di passaggio, dei quali quattro percorsi da grandi strade. Le truppe mobili incaricate di difendere questa linea potranno occupare indietro la posizione centrale del monte Chaumont e i nodi di comunicazione di Maiche e di Morteau. Quest'ultimo, stante la sua importanza è stato fortificato (*forte di Taudillon*).

I rialti delle Franches Montagnes e della Brévine, sul territorio Svizzero, presentano delle posizioni la cui occupazione renderebbe difficile il congiungimento delle armate germaniche ed italiane: nel caso adunque di una azione comune di queste due armate l'occupazione di questi rialti potrebbe rendersi indispensabile.

Il Giura a sud di Pontarlier

Pontarlier difende le due gole di Verrières e di Jougne che si riuniscono alla Cluse: queste strade sono battute dal [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Gli altri passaggi [illegible]

Il colle di Rousses, dove si riuniscono le strade del colle di Saint-Cergues e della Faucille: esso è difeso dai *forti di Rousses* e del *Risoux*;

Il colle della Faucille, che potrebbe essere difeso da un'opera temporanea stabilita al di sopra di Mijoux;

La gola dell'Ecluse, formata dal Rodano tra il monte Credo e il monte Vuache: essa è difesa dal *forte dell'Ecluse*.

Al di là della gola dell'Ecluse, la frontiera si allontana dal Giura, il quale non forma più che una seconda linea di difesa. Questa seconda linea potrebbe essere attaccata dal nemico quando si fosse impadronito della Savoia. Essa offre tre punti d'attacco:

1° Alla stretta di Bellegarde seguita dalla Valserine e dalla strada di Nantua;

2° Alla stretta di Culoz seguita dalla ferrovia di Lione per Ginevra e per Chambéry;

3° Al ponte della Balme.

I due primi punti potrebbero essere difesi da opere temporanee; il terzo è protetto dai *forti di Pierre-Chatel* e *dei Bancs*.

Losanna e Ginevra sul territorio Svizzero formerebbero la base d'opera-

zione del corpo nemico incaricato di attaccare il Giura meridionale. Converrebbe adunque d'stabilirsi prima di esso, e d'accordo con l'esercito svizzero, su queste posizioni importanti.

Fortezze di 2ª linea.

Besançon forma il ridotto della difesa del Giura: e perciò questa piazza fu convertita in un gran campo trincerato. Le principali opere che la circondano sono:

A nord-est, il *forte di Chailluz*, che appoggia la difesa della foresta di questo nome e batte tutto lo spazio compreso tra il Doubs e l'Oignon — il *forte di Chatillon* che batte il corso dell'Oignon e gli sbocchi di Vesoul e di Pont-sur-Saône — e il *forte Benoît*, che batte il corso inferiore del Doubs, e lo spazio tra questa riviera e la foresta di Chailluz.

Ad est, i due *forti di Montfaucon*, il *forte Rolland*, e il *forte di Fontain*, che guardano Besançon da un assalto che potesse venire dal rialto Sequano.

Ad ovest, i *forti di Planoise*, dei *monti Bourons*, e della *Justice*.

Salins, al centro del Giura, è una piazza che non ha azione che dentro un debole raggio. A sud le linee di invasione convergono verso la grande piazza di **Lione** che forma il ridotto di tutta la frontiera del sud-est.

FRONTIERA DELLE ALPI.

Dal lago di Ginevra al mare, la frontiera delle Alpi è attraversata da dieci strade carrozzabili, delle quali tre sono accompagnate da ferrovie. Queste dieci linee di invasione possono ripartirsi in quattro gruppi, ciascuno dei quali forma un distinto teatro d'operazioni.

Alta Savoia.

Strada e ferrovia di Ginevra per la valle del Rodano.
Strada del colle di Morgin.
Strada del colle dei Montets.

Bacino dell'Isère.

Strada della Tarantasia (valle dell'alto Isère), proveniente dal Piccolo San Bernardo.

Strada di Maurienne (valle dell'Arc) proveniente dal Moncenisio, con ferrovia.

Strada di Lautaret (valle della Romanche) proveniente dal Monginevra

Bacino della Durance.

Strada della Durance, proveniente dal Monginevra

Strada dell'Ubaye, proveniente dal colle di Larche (Argentera).

Alpi marittime.

Strada del colle di Tenda.

Strade e ferrovia della Cornice

A queste dieci linee d'invasione si può aggiungere quella della valle del Drac, che dapprima segue il corso della Durance o dell'Ubaye, poi si indirizza a Grenoble, per Gap, il colle Bayard o il colle della Croix-Haute: essa appartiene a due di questi teatri d'operazione, quello cioè del bacino della Durance, e quello del bacino dell'Isère.

Briançon, alla testa di due di questi teatri d'operazione, è la chiave della frontiera delle Alpi; essa formerebbe il perno di tutte le nostre operazioni difensive ed offensive in questa regione. Sotto l'aspetto difensivo, essa comanda assolutamente due linee d'invasione e minaccia i fianchi o le spalle di tutte le altre. Sotto l'aspetto offensivo, essa è a meno di una tappa dal colle dell'Echelle, donde si domina l'imboccatura del tunnel a Bardonnèche; a una tappa dalle posizioni dell'Assietta, a due tappe da Susa, e a sole tre tappe da Torino.

Per ragione della tanta importanza di Briançon si è dato un grande sviluppo alle sue fortificazioni. Essa è difesa:

All'est, dalle *opere di Gondran*, dal *forte dell'Infernet*, e dagli *Anciens Forts;*

Al sud, dal *forte della Croix de Bretagne*, e dalle *batterie della Grande Maye*, che sorvegliano il colle des Ayes:

Al nord, dal *forte des Olives*, che guarda la strada dell'Echelle e le altre strade mulattiere che permetterebbero di girare Briançon.

L'organizzazione difensiva dei quattro summenzionati teatri d'operazione fu stabilita come segue.

Alta Savoia.

(Dal lago di Ginevra al Monte Dolent).

Questa parte della frontiera è coperta non solo dalla neutralità della Svizzera, ma ancora da quella dell'Alta Savoia. Diffatti si sa che una parte della Savoia, comprendente il Chablais e il Faucigny, è territorio neutro in virtù dei trattati del 1815; e che questa neutralità fu mantenuta anche dopo la cessione di questo paese fatta dall'Italia alla Francia nel 1860. Non si può costruirvi alcuna opera di fortificazione, e in caso di guerra la Svizzera avrebbe il diritto di occuparlo. Questo territorio neutro è limitato all'ovest ed al sud dal Rodano e da una linea che dal lago di Bourget va alle Alpi; all'est dal colle del Bonhomme per Faverges e Ugines

Una armata italiana che non tenesse conto della neutralità della Svizzera, potrebbe, dopo essersi impadronita degli sbocchi di Martigny e di Saint-Maurice, penetrare in questa regione per le tre strade d'invasione summentovate. Parrebbe probabile che la sola strada di Ginevra avesse ad essere percorsa da forze rilevanti: le due altre strade essendo difficili, stante la natura alpestre del paese che attraversano, non sarebbero seguite che da forze secondarie. L'accesso di Ginevra può essere difeso alla stretta di Meillerie, poi a Thonon. La difesa avrebbe a riportarsi in seguito sui gruppi dei Bornes e dei Beauges, poi sul Giura meridionale, prolungato a sud del Rodano per i monti della Charvaz, del Chat, dell'Epine, e per il gruppo della Grande Chartreuse.

In questa ritirata le forze difensive potrebbero appoggiarsi da un lato all'Isère, e alle posizioni fortificate di Albertville, di Chamousset e di Grenoble: dall'altro al Rodano e al forte dell'Ecluse.

Bacino dell'Isère.

(Dal Monte Dolent al Monte Thabor).

Le tre vie d'invasione di questa regione sono separate tra loro da gruppi montuosi di accesso difficile; in modo tale che i corpi che le seguissero non potrebbero comunicare tra loro se non se dopo di aver sorpassati gli sbocchi della Tarantasia ad Albertville, della Maurienne a Chamousset, e della Romanche a Grenoble. Gli è questo che giustifica lo stabilimento di una linea fortificata nella valle dell'Isere, e costituita dalle posizioni di Albertville, Chamousset e Grenoble.

La posizione d'Albertville comanda lo sbocco della Tarantasia, e ap-

poggia l'altra parte della difesa dei Bauges. Essa comprende i *forti du Mont* e *de Villars*, che comandano la Tarantasia e la valle del Doron — il *forte di Lestal*, che impedisce di girare la posizione a nord per Faverges — e il *forte di Tamié*, destinato a coprire la strada di Faverges, oppure a proteggere una ritirata sui Beauges.

La **posizione di Chamousset** è coperta dai *forti d'Aiton* e del *Mont Perchet* sulla riva destra dell'Arc; e dal *forte di Mont-Gilbert* sulla riva sinistra.

Grenoble, allo sbocco della Romanche, forma il ridotto di questa regione; essa fu convertita in una grande piazza forte a forti distaccati. I *forti del Bourcet* e del *Murier* battono la valle del Gresivaudan: il *forte Saint-Aynard* difende la piazza a nord contro un attacco proveniente dalla Grande Chartreuse; i forti di *Montavie* e dei *Quatre-Seigneurs* dominano l'altipiano che si stende a sud; il *forte di Comboies* batte la valle del Drac.

Prima di ritirarsi su queste posizioni di Albertville, Chamousset e Grenoble, le forze mobili della difesa potrebbero contendere al nemico le posizioni difensive che presentano le valli d'invasione. Queste posizioni sono rare nella Tarantasia. Esse sono numerose nella Maurienne: l'armata difensiva vi troverebbe come punti d'appoggio i forti dell'*Esseillon*, i *forti di Modane*, che battono lo sbocco della galleria, il *forte del Telegrafo* che batte la ferrovia fino a Modane e difende la strada del Galibier. La strada del Lautaret è dominata al suo principio da *Briançon*, essa presenta tra Briançon e Grenoble, una posizione di difesa al Pas-des-Ardoisières a valle dello sbocco della strada del Galibier, e un'altra al *Pas de la Sechilienne*, ad est di Vizille.

Alle tre linee d'invasione di cui abbiamo ora parlato, conviene aggiungere le strade che provenienti dal Monginevra e dall'Argentera seguono la valle del Drac per il colle Bayard o per il colle della Croix-Haute. Queste due strade, le quali, stante la difficoltà del paese che attraversano non sarebbero seguite che da forze secondarie, sboccano a *Grenoble*.

Bacino della Durance.

(Dal Monte Tabor al l'Enchastraye).

Le due linee d'invasione del bacino della Durance attraversano un paese difficile e povero: esse non conducono a verun obbiettivo decisivo; esse non sarebbero senza dubbio seguite che da forze secondarie destinate a dar la mano alle forze impegnate nelle Alpi marittime. La strada del Monginevra è comandata da **Briançon**, quella del colle di Larche (Argentera) dal *forte di*

Tournoux. Le difese di quest'ultimo forte furono completate colla *batteria de la Roche-de-la Croix*, colla *batteria del Vallon Claur* che impedisce di girare Tournoux per il colle di Vars, e colla *batteria di Cuguret* che sorveglia il colle di Pelouse.

Il **forte Saint-Vincent**, completato colle *batterie del Chaudon* e col *forte di Colbas*, è destinato ad impedire un movimento girante per i sentieri che collegano la Stura alla Tinea, al Bachelard e all'Ubaye.

Tra **Briançon** e **Tournoux** si trovano la piazza di **Mont-Dauphin** e il *forte Queyras*, punti d'appoggio delle forze mobili opposte alle aggressioni per i colli mulattieri della valle del Guil.

Queste difese rigettano il nemico verso il sud, dove esso avrebbe a combattere contro delle forze mobili appoggiate a **Sisteron, Colmars** e **Entrevaux.**

Alpi marittime.

(Dall'Enchastraye al Mediterraneo).

Dall'Enchastraye al colle di Tenda la frontiera delle Alpi non è attraversata che da strade mulattiere che mettono capo alla Tinea e alla Vesubia e che potranno essere facilmente sorvegliate.

La posizione di difesa della strada di Tenda è formata dal **Plateau de l'Aution** e dai suoi contrafforti verso la Roja e la Bevera: lì vicino fu costrutta una caserma a *Peyra-Cava*, in modo da assicurare l'occupazione di questa posizione importante.

La posizione di difesa della strada della Cornice è formata dal contrafforte di Grammondo poi dal monte Agel: essa si appoggia in seguito ai forti di Nizza.

Queste due strade d'invasione (di Tenda e della Cornice) communicano tra loro per la strada da Breglio a Ventimiglia, che per questa ragione fu lasciata mulattiera sul territorio francese.

Nizza forma il ridotto della difesa di questa regione: perciò essa fu convertita in una grande piazza a forti distaccati. Il *forte de la Tête-de-Chien* batte la strada della Cornice — il *forte di Revere* e la *batteria della Drette* battono l'intervallo tra la strada di Tenda e la strada della Cornice — il *forte del Barbonnet* a 15 chilometri da Nizza è un forte di sbarramento sulla strada di Tenda, d'appoggio alle forze del pianoro dell'Aution — il *forte d'Aspremont* guarda gli sbocchi della Vesubia. I *forti di Piccarvet* e di *Beauma-Negra*, a 20 chilometri da Nizza, sorvegliano gli sbocchi della Tinea e del Varo: essi impediscono di girare le difese di Nizza.

La linea del Varo, i gruppi dell Esterel e dei Maures costituiscono delle linee di difesa in dietro di Nizza. La piazza di **Antibes** non è che un semplice forte di sbarramento sulla ferrovia.

Tolone è una piazza marittima di primo ordine: essa è la più efficace protezione di Marsiglia, e sarebbe, dopo Nizza, l'obiettivo necessario del nemico operante in Provenza. Fu perciò dato un grande sviluppo alle sue fortificazioni sia dal lato di terra che da quello di mare. Le principali opere che la circondano sono.

Al nord, i *forti del Mont-Faron*, stabiliti su questo monte che è la chiave di Tolone;

All'ovest, il *forte dei Six-Fours*, che domina la penisola e tutto il paese fino a Saint-Nazaire ed a Ollioules;

All'est, il *forte della Colle-Noire*;

A nord-est, i *forti del Coudon*.

RIDOTTO CENTRALE: LIONE.

Lione forma il ridotto centrale della frontiera del sud-est. Questa città la seconda della Francia per la sua popolazione di 350,000 abitanti, sarebbe l'obbiettivo probabile del nemico, quando avesse prese o girate le difese di prima e di seconda linea

Lione è fortificata fin dal 1840, ma le sue opere troppo vicine alla piazza non le permettevano che un'azione ristretta, l'esponevano ad un investimento facile e ad un bombardamento. A questi inconvenienti si pose rimedio colla nuova organizzazione difensiva che ha estesa notevolmente la linea dei forti. Le principali opere che la circondano son

Al nord, il *forte di Mont-Verdun* e le *batterie annesse* stabilite sul gruppo del Mont-d'Or, che forma la cittadella e il ridotto della posizione di Lione: queste opere battono tutta la pianura d'Ause e la valle della Saône.

All'ovest, i *forti del Brussin* e *del Paillet*;

Al sud-ovest, il *forte di Côte Lorette* e le *batterie di Montronn e di Champvillard*.

All'est i *forti di Feyzin*, *Corbas* e *Bron*;

Al nord il *forte di Vancia*, che è destinato ad appoggiare lo sbocco sull'altipiano di Dombes.

Queste difese saranno completate da una nuova cinta in costruzione all'ovest della piazza, e da nuovi forti progettati egualmente all'est per estendere da questo lato l'azione della posizione

Le fortificazioni di Lione presentano attualmente uno sviluppo di più di 60 chilometri. Il suo investimento richiederebbe sei corpi d'armata, ossia circa 180,000 uomini. La sua difesa esigerebbe 60,000 combattenti.

La *Revue Militaire Suisse* accompagna con delle osservazioni molto ragionevoli la *notizia descrittiva* che abbiamo qui sopra riportata.

Prima di tutto essa osserva che la supposizione della violazione della neutralità della Svizzera, da parte della Germania e dell'Italia, nel caso di una guerra di queste due potenze collegate contro la Francia, è una supposizione affatto gratuita.

Le ferrovie che l'Italia ha progettato e che si adopera a sviluppare, certo possono avere, anzi hanno effettivamente, una utilità militare, come tutti gli altri mezzi di comunicazione; ma il loro scopo e la loro importanza è essenzialmente economica e militare, e ci vuole più che della buona volontà per indurne nel Governo italiano idee aggressive. Esse si rannodano in gran parte al progetto del passaggio del Sempione, sollecitato specialmente dalla Svizzera, la quale per certo non mira a compromettere la neutralità del suo territorio.

E neppure la ragione strategica suffraga menomamente questa supposizione. Parlando astrattamente, e senza volere attribuire a nessuno Stato delle intenzioni aggressive, l'interesse strategico nella violazione della neutralità svizzera, nella supposizione di una guerra tra la Francia e l'Italia, starebbe tutto quanto dal lato della Francia; la quale colle linee del Gran San Bernardo, del Sempione e del Gottardo, verrebbe a prendere di fianco e alle spalle l'esercito italiano, assalito di fronte per le linee del Piccolo San Bernardo, del Cenisio, del Monginevra, dell'Argentera e del Colle di Tenda.

Le linee d'invasione, tutte convergenti nel bacino del Po, tutte divergenti nel bacino del Rodano, mostrano di per sè quale enorme vantaggio avrebbe la Francia nella violazione della neutralità della Svizzera Il che non vuol dire certo che la Francia intenda violarla. Ma perchè dovrà volerlo l'Italia? — Si dice: l'esercito italiano si collegherebbe per mezzo delle linee del Gottardo, del Sempione e del Gran San Bernardo coll'esercito germanico — Ma, poichè si vuole ad ogni costo fare la supposizione di una invasione della Francia per parte degli eserciti dell'Italia e della Germania alleate, si comprende benissimo come essi abbiano tutto l'interesse a darsi la mano nelle pianure della Saône o della Senna per dar battaglia: ma il loro collegamento strategico, attraverso valli difficilissime delle Alpi pennine e bernesi, non compenserebbe menomamente l'enorme danno di tirarsi addosso l'ostilità e le forze di uno Stato, piccolo sì, ma che dispone

di un'armata d'operazione di 130,000 uomini, con il doppio di riserva, e la cui reputazione di patriottismo e di valore militare è da parecchi secoli proverbiale in Europa. Ciò non dice la *Revue Militaire Suisse*, modesta quanto cortese, la quale dichiara anzi di seguire con interesse e anche con simpatia gli studi del geografo e strategista francese: ma si comprende dalle sue parole, quantunque perfettamente garbate, che le hanno fatto senso la disinvoltura e il *sans-gene* con cui si dispone — sia pure teoricamente — della neutralità della Svizzera, senza tener calcolo di quel che può dire e fare la potenza che più di ogni altra vi è interessata, cioè la Svizzera medesima.

LA FRONTIERA FRANCESE DEL NORD-EST

Per completare i due articoli che precedono togliamo da un notevole studio di un ufficiale tedesco *Sulla fortificazione e difesa della frontiera franco germanica*, quanto riguarda la difesa francese del nord-est.

Benchè dopo l'ultima guerra, la Francia non abbia indietreggiato davanti a nessuna spesa e a nessuna difficoltà per riordinare il suo esercito, per facilitare e accelerare il suo passaggio dal piede di pace al piede di guerra con una minuta preparazione di ogni specie, tuttavia non sembra che essa possa sperare, per questo riguardo, di uguagliare l'amministrazione militare germanica.

Le cause di questa superiorità della Germania sono attribuite sopratutto al discentramento assoluto dell'amministrazione militare germanica in corpi d'armata, e alla separazione sistematica dell'amministrazione dal comando, principii che furono teoricamente consacrati anche dalla nuova organizzazione francese, ma che in realtà non hanno ancora ricevuto nessuna pratica applicazione.

Per ricavare tutti i frutti da un tale sistema, non basta il pubblicare una serie di istruzioni e di prescrizioni: è necessario che queste passino, per così dire, nel sangue, non solo dell'esercito, ma di tutta l'amministrazione civile e anche di tutta la popolazione: e per questo rapporto non si può dire che i Francesi siano andati molto innanzi.

Un altro svantaggio per la Francia è attribuito al tracciato delle circoscrizioni territoriali dei corpi d'armata. Lungo tutta la frontiera franco-

germanica non c'è che un solo corpo d'armata; mentre, secondo l'avviso di molti scrittori militari francesi, sarebbe stato più logico di tracciare i limiti dei corpi d'armata perpendicolarmente alla frontiera, per avere a contatto di essa il maggior numero possibile di corpi.

In queste condizioni, in molti circoli militari francesi si ritiene ancora, malgrado le molte osservazioni in contrario e malgrado tutte le riforme, si ritiene ancora come indubitabile che, in una nuova guerra, le armate germaniche sarebbero concentrate alla frontiera prima delle armate francesi, e che per conseguenza queste ultime sarebbero fin dal bel principio ridotte alla *difensiva strategica* ed è per questo che la difensiva strategica forma la base di tutte le misure di sicurezza prese contro la Germania.

Anche la *tattica difensiva* pare aver molti partigiani fra i militari francesi. Considerando che la difensiva permette un impiego molto più efficace delle moderne armi da fuoco, molti ufficiali furono condotti a collocare l'essenza stessa dell'arte della guerra nella ricerca e nella difesa delle buone posizioni. Ma il mantenimento di posizioni difensive non basta a condurre la soluzione di una grande guerra; e una difensiva prolungata non corrisponde nè allo *slancio* tanto vantato del soldato francese, nè all'*amor della gloria* delle popolazioni; quindi si raccomanda da ogni parte di scegliere delle posizioni offensive che permettano di respingere con un contrattacco l'attacco dell'assalitore, dopo aver ricavato tutti i vantaggi possibili dalle nuove armi da fuoco; e di passare in seguito alla offensiva contro un nemico materialmente e moralmente indebolito.

È dunque da aspettarsi che in una nuova guerra i Francesi si terranno in una attitudine difensiva, non solo perchè imposta loro dai ritardi della loro preparazione, ma perchè anche voluta di proposito deliberato. Ora vediamo come questa attitudine difensiva s'a favorita dalle condizioni locali.

La zona di frontiera a considerarsi sotto l'aspetto di una offensiva germanica, si stende dalla frontiera neutra del Lussemburgo alle alte creste impraticabili dei Vosgi; e, avuto riguardo alla importanza politica e militare di Parigi, questa capitale dovrebbe essere l'obbiettivo costante delle operazioni offensive. Il vecchio motto « Parigi è la Francia » è assolutamente vero, e si può credere che sarà sempre così, esso è un articolo di fede per tutta la popolazione del paese. Non solo dei poeti, come Victor Hugo, ma anche degli scrittori militari serii, rappresentano volontieri Parigi come « il fronte » come « il cuore e l'anima » della Francia: e questa idea della importanza della capitale francese la si ritrova anche in atti ufficiali.

Il teatro principale d'operazioni per la difesa del paese è limitato: a sud, dalla regione montuosa che ha origine *dall'altipiano di Langres*, regione di natura particolarmente adattata alla difensiva; e dal corso superiore del-

l'*Aube* e della *Senna*; al nord questo teatro è limitato dal corso medio e inferiore dell'*Aisne* e dell'*Oise*. Per verità, delle grandi operazioni militari non incontrerebbero nessuna particolare difficoltà di terreno sulla riva destra di questi due ultimi corsi d'acqua; ma la linea di operazione si allungherebbe inutilmente, e in conseguenza solo le disposizioni prese dalla difesa potrebbero condurre l'invasore in questa zona; ora questa non è, come vedremo, una ipotesi ammissibile. Difatti le invasioni del 1814, del 1815 e del 1870, hanno preso costantemente per linea principale d'operazioni la media valle della *Marna*.

Se noi osserviamo la configurazione del teatro d'operazioni così inquadrato, noi incontriamo in direzione dall'est all'ovest, parecchie spaccature naturali favorevoli alla difesa. Dapprima, alla frontiera, la spaccatura formata dalla valle della *Meurthe* e da una parte della valle della *Mosella*. Ma siccome la Mosella entra ben presto nel territorio germanico, e la sua valle è allora comandata dalla piazza di Metz, questa spaccatura può essere girata senza difficoltà, e per conseguenza perde della sua importanza per la difesa.

Una seconda spaccatura è formata dal corso superiore della *Mosella*, prolungato dal corso medio della *Mosa*, che si avvicina fino a 15 chilometri dalla Mosella, all'altezza della piazza di Toul.

Più all'ovest, la zona meridionale e la zona settentrionale del teatro d'operazioni presentano un carattere differente.

Nella prima, il corso superiore della *Mosa* e della *Marna* forma delle nuove linee di difesa orientale da sud a nord, mentre nella zona settentrionale s'incontra, tra le spaccature dell'*Aire* e del corso superiore dell'*Aisne*, la *foresta dell'Argonne*.

Al di là, il teatro d'operazioni non offre, sulle due rive della Marna, alcun vantaggio particolare alla difesa.

Tutti i corsi d'acqua che abbiamo accennato, pur essendo di facile passaggio, non lasciano di costituire delle spaccature importanti, stante le alture che li fiancheggiano: ma essi non hanno mai un valore tale che possano servire di base a tutta la difesa del territorio, come fa il Reno per la Germania. Gli è perciò che la Francia non pare che pensi a resistere ad una invasione difendendo queste successive spaccature, cioè a dire, ripiegandosi su Parigi. Le numerose pubblicazioni apparse in Francia dal 1871 in qua lasciano piuttosto capire che si opererebbe seguendo dei principii differenti, la cui cognizione non è senza interesse perchè essi hanno dovuto servire di base al sistema di fortificazioni che furono innalzate in Francia in questi ultimi anni.

Mantenendo sempre l'ipotesi che l'esercito germanico sia pronto ad entrare in campagna prima dell'esercito francese, e che per conseguenza bisogna aspettarsi una offensiva germanica, si considera come necessario di riportare dietro l'alta Mosella e dietro i Vosgi la zona di concentrazione dell'esercito francese, e di impedire alle armate nemiche l'accesso immediato del territorio francese per mezzo di una posizione difensiva rinforzata da tutte le risorse dell'arte lungo la porzione di frontiera più minacciata tra il Lussemburgo e le sommità dei Vosgi. Questa posizione difensiva deve permettere, d'accordo con le fortificazioni delle *trouée* di Belfort, di condurre a termine con sicurezza la concentrazione dell'esercito francese dietro i Vosgi, e di assicurare la sua completa preparazione alle operazioni attive.

Non è che dopo aver ottenuto questi risultati che si potrebbe arrivare ai grandi scontri, sia che l'esercito francese prenda l'offensiva, sia che l'esercito germanico varchi la frontiera francese. Nel caso che quest'ultimo avesse il disopra, l'esercito francese dovrebbe sopra ogni cosa evitare di ritirarsi verso l'ovest, ossia nella direzione di Parigi. Si ammette con molta ragionevolezza che le armate tedesche, anche supponendo loro una rilevante superiorità numerica, non oserebbero avanzarsi sul potente campo trincerato di Parigi, fin tanto che esse avessero sul fianco o alle spalle la principale armata francese che tiene la campagna; e gli è perciò che questa armata deve, senza esporsi ad una distruzione completa, ritirarsi in direzione di sud-ovest, dove essa trova nella regione montuosa che si rannoda all'*Altipiano di Langres* (*Morvan* e *Côte d'Or*) un terreno che le permette una difensiva ostinata e coronata dal successo, o dove essa mantiene la libera disposizione di tutte le ricche risorse dell'interno della Francia.

Questa regione montuosa di cui Autun può essere riguardata come il punto principale, coperta dal lato di levante dalla Saône e dalle catene della linea di displuvio, collegata da nord e da ponente alle regioni attraversate dai fiumi principali del paese è considerata spesso come il ridotto naturale della Francia; e bisogna riconoscere che questo giudizio non manca di fondamento. Ora la ritirata dell'esercito francese nella direzione di sud o di sud-ovest aumenta l'importanza della *trouée* di Belfort, per la quale l'esercito potrebbe essere avviluppato sul suo fianco destro; perciò la conseguenza necessaria di questo piano d'operazione sarebbe di avere a fortificare potentemente le strette da questa parte.

Se le armate germaniche riuscissero quasi ad annientare le forze principali francesi con un inseguimento rapido e avviluppandole, in tal caso, ritirandosi sul ridotto naturale e mettendo a profitto le eccellenti posizioni che vi si trovano in gran numero, si spererebbe di guadagnare abbastanza

tempo da organizzare delle nuove armate nelle parti più remote del paese e concentrarle sui punti convenienti.

Oltre al nord della Francia, da cui si potrebbe minacciare le comunicazioni delle armate germaniche che avessero invaso il territorio, bisogna considerare la protezione del campo trincerato di Parigi e della ricca valle della Loira, tale deve essere la missione di un'armata che ha la sua zona di concentramento dietro la Senna all'altezza di Fontainebleau e che può da questo punto coprire egualmente Parigi e la valle della Loira. Non è che quando questa armata si vedesse minacciata d'essere tagliata fuori da Parigi che essa dovrebbe ripiegarsi su questa piazza, le cui fortificazioni hanno ricevuto uno sviluppo importante e che essa avrebbe a difendere attivamente; nel tempo che, sulla Loira e nelle provincie del nord e del sud-est, delle armate di nuova formazione opererebbero alle spalle delle armate germaniche.

In questo modo si spera di preservare Parigi da una nuova caduta e di poter dare nell'ultimo momento una piega favorevole ad una guerra fino allora sfortunata.

Questo piano d'operazioni formava, in questi ultimi anni, il fondo di un gran numero di pubblicazioni francesi. Se esso non è più riprodotto nelle pubblicazioni più recenti non bisogna concludere che esso sia abbandonato. Il silenzio degli scrittori militari francesi su tal riguardo proviene da ciò che il governo ha cominciato a impensierirsi delle indiscrezioni commesse dalla stampa, e dovette raccomandare una maggiore riserva. Se qua e là si sente ancora qualche voce che rammenta il tono presuntuoso di un tempo, non bisogna concludere che in alto le idee si siano cambiate. Colà si continua come prima ad occuparsi di miglioramenti e perfezionamenti per ogni dove.

Per quanto riguarda il sistema di fortificazione che servirebbe di base alle operazioni difensive dei Francesi, noi sappiamo, che, fino dal 1871, una serie di vasti progetti fu esaminata al ministero della guerra francese, che dall'anno 1874 quest'ultimo ha ottenuto rilevanti crediti, elevantisi alla somma di 60 milioni di franchi per l'ampliamento delle fortificazioni di Parigi, e di 88 milioni e mezzo per le costruzioni più urgenti da farsi sulla frontiera germanica e sull'italiana. In seguito, altri crediti di minore importanza sono venuti aggiungendosi ai precedenti, e sotto il governo attuale, grosse somme furono ancora accordate; di modo che l'amministrazione della guerra non potrebbe mancare di risorse.

Se si considera particolareggiatamente il sistema definitivo adottato —

per quanto questo sistema si può conoscere per mezzo dei fogli pubblici e per una serie di pubblicazioni e di articoli di giornali dovuti per la maggior parte alla penna di ufficiali francesi — si riconosce che questo sistema concorda con le opinioni intorno alla difesa del territorio emesse dalla letteratura militare francese, e che noi abbiamo già indicate.

Oltre all'estensione data alla piazza di Parigi, e di cui parleremo più sotto, il governo francese ha cominciato collo stabilire una linea di confine fortificata, al fine di proteggere la mobilitazione o il concentramento delle sue armate.

Questa linea parte da Verdun al nord, attraversa la Mosa all'altezza di Toul, raggiunge la valle della Mosella, e la rimonta per andare a finire alla frontiera svizzera.

Studiata nei particolari, l'organizzazione di questa linea presenta un carattere variabile sulle diverse parti del suo sviluppo. La parte settentrionale, situata a riscontro della porzione aperta della frontiera [illegible], si presenta come una posizione offensiva. I suoi punti principali sono le piazze di Verdun e di Toul, come pure quella di Epinal. Le due prime di queste piazze, un tempo sprovviste di opere avanzate, furono recentemente circondate di forti staccati, di cui alcuni sono spinti fino a 6 chilometri [illegible] all'antica cinta della città e permettono lo sbocco di grandi corpi di truppe sulle due rive dei due fiumi in un terreno abbastanza frastagliato. I forti, a parlare propriamente, non formano un cordone regolare, come è rappresentato ordinariamente nei trattati di fortificazione: nella scelta del loro collocamento, si sono sopratutto ricercati i punti dominanti il terreno all'intorno e che permettono di comandare le vie principali d'[illegible] ferrovie. Quando i posti così determinati non permettevano di assicurare ai forti un appoggio diretto reciproco, si fu obbligati di farli grandi il più possibile, e suscettibili di una difesa isolata.

Epinal, che un tempo non aveva nessuna fortificazione, è diventata una posizione di fianco vantaggiosa per riguardo alla posizione difensiva [illegible] detta. Indipendentemente da una testa di ponte sulla riva sinistra della Mosella, vi si sono costrutti quattro forti importanti collocati sui contrafforti dei Vosgi sulla riva destra del fiume.

Tra questi tre punti d'appoggio si trova una serie di fortificazioni di minore importanza, già compiuti per la maggior parte, consistenti in forti isolati o in gruppi di forti, e destinati da una parte a comandare i passi della Mosa e della Mosella che formano la linea di confine fortificata; dall'altra ad assicurare una comunicazione tattica tra i tre punti di appoggio.

Cominciando da nord, si è costruito un forte a Genicourt, uno a Troyon, tre a Saint-Mihiel.

Alla posizione di Saint-Mihiel si rannoda una serie di forti posti dinnanzi a Commercy, distanti da 6 ad 8 chilometri l'uno dall'altro, e destinati ad assicurare il collegamento con Toul e a chiudere l'intervallo che esiste sulla linea di difesa tra la Mosa e la Mosella, sprovvisto d'ostacoli naturali.

La sfera d'azione di Toul, i cui approcci sono anche difesi da un forte di sbarramento a Frouard sulla linea ferroviaria, si stende a monte della Mosella [illegible] Pont-Saint-V[illegible] 17 [illegible] punto e la sfera d'azione dei forti di Epinal si trova un intervallo sguer[illegible] estensione di circa 35 chilometri, davanti al quale non si è [illegible] di sbarramento sulla linea della ferrovia avanti a Luneville, e un forte, pare, a Saint Nicolas-du-Port al punto di passaggio della Meurthe: intervallo d'altronde, che, secondo gli scrittori militari francesi, [illegible] il caso, essere difeso direttamente. La difesa vi trove[illegible] condizioni favorevoli, grazie alla valle della Mosa da una parte, [illegible] grazie alle fortificazioni assai avanzate di Toul e di Epinal che presterebbero delle buone posizioni di fianco. Dietro le considerazioni che precedono noi possiamo supporre che il concentramento dell'armata principale francese si effettuerebbe dietro la linea Toul Epinal: senza dubbio vi si sarebbero subito raccolte forze sufficienti per difendere la valle della Mosella tra Pont-Saint-Vincent ed Epinal.

Un'invasione germanica incontrerebbe dunque, nella unica zona che conviene ad una simile intrapresa, una catena di fortificazioni, la cui densità oltrepassa di molto il sistema anteriore di fortificazione a cordone delle frontiere. Mentre in Germania questo sistema fu abbandonato fin dai tempi di Federico II, e al principio del secolo si è adottato il principio della fortificazione radiale, di modo che le armate della difesa, se obbligate a ripiegare, trovano dei punti d'appoggio convenientemente collocati in un certo numero di piazze di deposito e di manovra; invece in Francia, come si sa, fu sempre mantenuto il sistema a cordoni, e non v'è dunque a meravigliarsi se lo si ritrova nelle ultime costruzioni di difesa. Qualunque sia l'opinione che si abbia del suo valore generale, bisogna riconoscere che, nel caso presente, stante le condizioni locali e specialmente il debole sviluppo della zona confinaria di cui si tratta, esso è perfettamente appropriato alla idea fondamentale della difesa territoriale della Francia, come noi l'abbiamo indicata; e si deve confessare che le armate d'invasione incontrerebbero numerose difficoltà.

È vero che dal principio non si tratta che d'impadronirsi di alcuni grandi forti, in parte sprovvisti di legame tattico, e quindi suscettibili d'essere avviluppati se non vi sono forze attive sufficienti per chiudere gl'intervalli.

Ma noi abbiamo già veduto nella campagna del 1870 che le piccole fortezze francesi di costruzione antica (come Bitsch, Pfalzbourg, ecc.), le quali, come sviluppo, si possono paragonare ai nuovi forti non potevano essere fiaccate dai pezzi rigati della nostra artiglieria da campagna; e noi sappiamo che i Francesi, in questi ultimi tempi, hanno al pari di noi modificato i loro principii di costruzione in materia di fortificazione nel senso che richiedeva la introduzione dell'artiglieria rigata. Per quanto riguarda la protezione delle murature anche contro il tiro indiretto delle artiglierie, l'armamento delle fortificazioni con pezzi di grosso calibro, la protezione più efficace del materiale e del personale, si sono adottati in Francia gli stessi [illegible] che in Germania; e non bisogna dissimularsi che coi soli mezzi delle nostre armate mobili di campagna, noi incontreremmo un serio ostacolo nelle fortificazioni della frontiera francese. La situazione sembra esigere, che fin dal principio, per passare di forza la frontiera, bisogna condurvi pezzi di grosso calibro e materiali d'assedio, la cui formazione e il cui trasporto sul teatro della guerra non si effettuano d'ordinario con la stessa rapidità della mobilitazione e del concentramento delle truppe di campagna. Ora lo scopo principale di queste fortificazioni sarebbe così essenzialmente [illegible] permettendo di guadagnare tempo per la concentrazione e l'[illegible] dell'esercito francese. In ogni caso noi ci dovremmo aspettare di essere obbligati fin dal principio ad una guerra d'assedio, e questa considerazione basterà ai nostri zelanti ufficiali perchè abbiano ad apparecchiarsi per tempo a questo ramo dell'arte militare, fino ad esso trattato generalmente con poca predilezione.

Le fortificazioni che si incontrano a sud di Epinal fino alla frontiera svizzera hanno in generale un carattere difensivo. Il loro scopo principale deve evidentemente consistere nel coprire la zona di concentramento dell'esercito francese dietro i Vosgi contro ogni movimento che tendesse ad oltrepassare il suo fianco destro. I forti di sbarramento vi tengono perciò la parte principale: essi sono forti importanti costrutti sulla riva sinistra della Mosella, in faccia agli sbocchi delle strade che vengono dall'alta Alsazia attraverso ai Vosgi e che vengono a metter capo alla grande strada da Epinal a Belfort, ad Arches, Remiremont, Rupt, Chateau Lambert, sul *ballon di* Servance, e a Giromagny. In quest'ultimo punto questa posizione si appoggia all'alta sommità del *ballon* d'Alsage sul pendio orientale del quale Belfort prolunga la linea delle fortificazioni. Questi forti di sbarramento, che a quanto pare debbono essere rinforzati dai lavori eseguiti a Saint-Dié, non è guari ammissibile che sieno mai chiamati a prender parte ad una azione. Ad ogni modo essi stabiliscono una comunicazione sicura con la *trouée* di Belfort, che è più importante.

Belfort, le cui fortificazioni hanno già potuto nel 1870-71 resistere con successo ai nostri mezzi d'attacco, fu dopo rinforzato da quattro forti spinti a grande distanza [illegible]. La piazza copre le ferrovie che dall'alta Alsazia [illegible] nella Franca Contea, e domina egualmente le strade [illegible] di quella [illegible] essa può tuttavia essere girata nella direzione [illegible] Mo[illegible] [illegible] direttamente la strada della valle del Doubs. In queste condizioni si comprende che i Francesi abbiano costrutto a sud di Montbéliard un forte di sbarramento a Mont Bart sulla linea della ferrovia, e che abbiano appoggiata direttamente la linea di difesa alla frontiera Svizzera, innalzando forti di sbarramento ai nodi di strade, a Pont de Roide, e a Lomont. Più in giù, la valle del Doubs e per conseguenza l'accesso della valle della Saone è ancora chiusa dalla piazza di Besançon che ricevette di recente un importante sviluppo, e fu circondata da grandi forti distaccati.

Alcune fortificazioni erette sulla frontiera svizzera, segnatamente a Salins e a Pontarlier, collo scopo di intercettare le comunicazioni provenienti da Neuchâtel, possono essere considerate come facienti parte delle misure difensive prese contro la Germania, poichè esse rispondono evidentemente alla ipotesi di una violazione della neutralità svizzera da parte della Germania. Le fortificazioni stabilite più a sud in questi ultimi tempi, non possono essere dirette che contro l'Italia: ma noi ne parliamo qui perchè esse hanno dato motivo ad una certa polemica nei giornali militari francesi. Certi scrittori militari hanno dichiarato che questi lavori non erano urgenti, e che essi reputavano più conveniente impiegare quei fondi a rinforzare la linea della Mosa, a valle di Verdun, dove le fortificazioni attuali sono insufficienti, e dove segnatamente il passaggio del fiume a Dun ha una grande importanza. L'esame della carta mostra che questa opinione doveva essere fondata sulla ipotesi di una violazione del Lussemburgo e del Belgio per parte della Germania; poichè questa sola supposizione potrebbe spiegare che il comando germanico si decidesse a prendere, come teatro delle operazioni principali, la regione poco favorevole delle Ardenne e della foresta dell'Argonna. Pare che il governo francese abbia una maggiore confidenza nella lealtà germanica; poichè, quantunque si tratti di rinforzare la piazza di Mézières, situata su un nodo ferroviario, e la piazza di sbarramento di Montmédy (sulla linea Thionville-Mézières), questi progetti non furono ancora posti ad esecuzione. Con tutto ciò, la estensione data recentemente alle piazze della Fère, di Laon e di Soissons, che sono tutte guernite di forti staccati, mostra che non si è del tutto messa da parte la ipotesi di una invasione del Belgio per parte della Germania.

Come ridotto naturale della difesa francese dell'est, pare — per quanto si può conoscere, e per quanto lo danno a divedere i progetti all'ordine del giorno e le misure di esecuzione che vi si riferiscono — pare che si consideri come tale la Côte d'Or. Le fortificazioni si sono estese da questo lato a Langres, a Dijon e a Besançon, cioè a dire alle vie d'accesso che conducono a questo ridotto al nord e all'est.

Le fortificazioni di Langres avevano già richiamata anteriormente l'attenzione degli strategisti francesi, e si è lavorato a più riprese ad ampliarle e a rinforzarle. Attualmente, non solo la piazza di Langres è circondata da una cintura abbastanza fitta di forti staccati ad una distanza di circa 4 chilometri, ma si è andati molto più lontano per mezzo di alcuni forti isolati, postati nella regione montagnosa, situata all'est e al nord-est, e si è costituito in questa regione una specie di gruppo di fortificazioni.

Dijon fu circondata da una potente cintura di forti staccati, spinti a gran distanza tutt'attorno alla città. A Besançon, la vecchia cinta bastionata, provvista di alcune opere esteriori, fu rinforzata essa pure con una catena di nuovi forti spinti innanzi a grande distanza.

Per quanto riguarda una seconda linea di fortificazioni da opporre alla marcia di un esercito invasore marciante su Parigi, finora non pare che si sia presa una decisione. Si è molto parlato di fortificare Nogent-sur-Seine, Vitry, Epernay, Reims; ma — per quanto si sa — questi progetti non hanno ricevuto esecuzione che per Reims, che fu guernita di una larga cinta di forti, e per la Fère, le cui vecchie fortificazioni furono rinforzate con un certo numero di forti staccati.

Molto invece si è fatto per Parigi, affine di crearvi un sistema di fortificazioni quale nel mondo intiero non si trova l'uguale.

Nell'estensione data alle fortificazioni di Parigi si è rinunciato a collegarle a Fontainebleau, come s'era pensato. Si sono limitati a dare per mezzo delle fortificazioni uno sviluppo tale a Parigi, considerata come obiettivo di guerra indipendente e di una importanza suprema, da rendere la città completamente sicura da un bombardamento, e da rendere impossibile il suo investimento, cioè la sua separazione dalle altre parti del paese.

A quest'effetto, oltre alle fortificazioni esistenti, e che, come si sa abbracciano uno spazio considerevole, si sono creati *tre campi trincerati* composti di una serie di forti isolati ed indipendenti, qualche volta sebben raramente, di alcuni gruppi di forti, appoggiantisi ai frastagli naturali del terreno.

Il *campo trincerato del nord*, tra il corso inferiore della Senna e il canale

dell'Ourcq, abbraccia Argenteuil, Montmorency ed Ecouen; i suoi forti principali situati sulle alture di Montmorency arrivano ad una distanza di 14 chilometri avanti alla città.

Il *campo trincerato del sud-ovest* si appoggia a sinistra alla valle della Bièvre; nel suo perimetro comprende Sceaux, Palaiseau, Versailles, Marly, Saint-Germain-en-Laye, e raggiunge a Passy a valle della Senna il confluente dell'Oise. I forti più lontani di questo perimetro si trovano ad una distanza di 21 chilometri dalla cinta della città.

Dietro il complesso di questo piano, non si poteva evitare di lasciare un certo numero di lacune tra le fortificazioni isolate del perimetro esteriore (che non si può più ragionevolmente chiamare una cinta di forti), lacune che hanno fino a 18 chilometri di larghezza. La costruzione ulteriore di alcune opere ha ridotto, è vero, la larghezza massima di questi intervalli a 10 chilometri circa; ma tuttavia questa distanza non lascia di essere considerabile ancora, e tale da dar pensiero avuto riguardo alla natura frastagliatissima del terreno; e non può giustificarsi che coll'ipotesi di una armata mobile destinata, nell'insieme del piano di difesa che si è proposto come base, ad operare nell'interno delle fortificazioni e ad impedire l'investimento di Parigi mediante potenti operazioni difensive spinte in tutte le direzioni. Il margine esterno dei campi trincerati presenta dunque il carattere assoluto di posizioni offensive; esso fu portato al di là dei frastagli naturali di terreno che esistono nella vicinanza immediata di Parigi, nello scopo di facilitare su ogni punto l'offensiva contro un nemico che tendesse ad operare l'investimento.

Parigi dunque si presenta oggi come un sistema complesso di fortificazioni solidarie, sistema il cui sviluppo è di 50 chilometri dall'est all'ovest, di 40 chilometri da nord a sud, e che abbraccia uno spazio di 1600 chilometri quadrati circa (circa 20 miglia tedesche quadrate).

Dura dappertutto la memoria delle difficoltà che incontrò l'investimento dell'antica Parigi nella campagna del 1870-71, quando la difesa, dopo per [illegible] dalla Francia, non disponeva che di un piccolo [illegible] [illegible] la [illegible] aveva uno sviluppo di 80 chilometri ed era in più d'un punto favorita dalla configurazione del suolo. Oggi l'investimento avrebbe uno sviluppo più che doppio di quello d'allora, sarebbe nella maggior parte del suo perimetro privo di tutti i vantaggi del terreno, e dovrebbe aspettarsi — supponendo nella difesa un'abile direzione — di incontrare dappertutto delle potenti riprese offensive da un'armata mobile ben istruita.

In queste condizioni i Francesi hanno qualche ragione di ammettere che le armate germaniche, dopo aver lasciate indietro sugli altri teatri di operazione le forze necessarie, non si troverebbero più in grado di investire completamente Parigi; e che dovrebbero contentarsi di postare attorno a Parigi delle armate indipendenti su delle posizioni sicure, osservando, per mezzo di colonne volanti, i larghi intervalli che separerebbero l'una dall'altra. Sistema che difficilmente permetterebbe di ottenere la completa separazione del «capo» (Parigi), dal «corpo» della Francia.

Ma per il momento la Germania non pensa menomamente a mettere alla prova i progetti dei Francesi.

RIVISTA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Disposizioni per l'attuazione della nuova legge sull'organizzazione del landsturm. — I giornali della monarchia hanno, nei giorni passati, riportato alcune disposizioni emanate dal ministero cisleitano per la difesa del paese, intese ad attuare la nuova legge sull'organizzazione del *landsturm*, pubblicata nel bollettino delle leggi dell'impero, 5 gennaio 1885. Le più importanti sono le seguenti.

1. *Obbligo degli ufficiali che hanno cessato dal servizio.* — Il ministero cisleitano per la difesa del paese, d'accordo col ministro della guerra e col ministro degli honveds, ha fatto conoscere ai comandi della landwehr, che gli ex-ufficiali dell'esercito (o della landwehr) che non serbano il carattere militare, sono soggetti all'obbligo di servire nella leva in massa (landsturm) fino ai 60 anni compiuti, a seconda dell'attitudine loro al servizio delle armi, e ciò senza riguardo se essi abbiano volontariamente rinunciato al grado, o ne siano invece stati rimossi d'autorità, rimanendo in quest'ultimo caso esclusi dalla facoltà di riacquistare il grado perduto.

2. *Ingegneri civili soggetti al servizio nel landsturm.* — Il ministro cisleitano per la difesa del paese ha ordinato la compilazione di liste degli ingegneri civili soggetti alla leva in massa (landsturm), i quali eventualmente potrebbero essere impiegati in tempo di guerra in lavori di fortificazione di strade e simili; analoghe liste debbono pur essere compilate riguardo ai medici e farmacisti.

3. *Reclami da parte di individui con obbligo di servizio nel landsturm*

vennero presentati numerosi reclami alla Corte del contenzioso amministrativo (Verwaltungs. gerichtshof) di Vienna da persone le quali avevano nel passato pagato una tassa per essere totalmente esonerati dal militare servizio, e che ora, in virtù della nuova legge sulla leva in massa, sono obbligati ciònondimeno a servire nel landsturm.

La Corte aveva già deliberato che essi erano obbligati a prestar servizio, ma avendo poscia gli interessati contestato al ministero per la difesa del paese il diritto di decidere sulla loro iscrizione nei ruoli del landsturm, la Corte prese in considerazione anche tale quistione e la respinse insieme a tutti gli altri reclami presentati.

Domanda di un credito suppletorio da parte del ministero cisleitano per la difesa del paese. — Il ministro cisleitano per la difesa del paese ha presentato alla Camera la domanda di un credito suppletorio di 534,000 fiorini, destinato per la landwehr, onde formare quadri di reggimento e potere esercitare un numero maggiore di reclute che per il passato, come era dal ministro stato preventivamente annunciato alla commissione del bilancio, ove ebbe anche occasione di dichiarare che il credito accordato in passato per il landsturm era stato impiegato in parte per acquistare armi e oggetti d'uniforme e che dei 1,500,000 fiorini rimanenti, 342,000 sarebbero impiegati per l'acquisto di vestiario per l'eventualità di una guerra invernale, e 1,200,000 fiorini per la costruzione di un deposito principale per il landsturm.

Volontariato di un anno. — A schiarimento di quanto riferimmo il mese scorso sulle probabili innovazioni nel volontariato di un anno in Austria, possiamo aggiungere che la *Militär Zeitung* ha da fonte sicura che il Governo non obbligherà a servire per un altro anno i volontari che non saranno approvati negli esami ad ufficiale; ma che sarà resa più difficile l'ammissione al volontariato; e che la promozione ad ufficiale dipenderà, come in Germania, da un esperimento pratico da subirsi dopo ultimato l'anno di servizio.

A proposito del volontariato, il *Pester Lloyd* osserva che, in 18 anni, di 46,966 volontari che prestarono servizio, solo 13,482, ossia il 28,7 % ottennero la promozione ad ufficiale: risultato poco lusinghiero, che egli attribuisce, non al modo d'impartire l'istruzione, che è affidata a provetti ufficiali, ma piuttosto al poco tempo disponibile, ed alla leggerezza di molti giovani trattati forse con soverchio riguardo.

Contingente parziale pel litorale per la leva di quest'anno. — Il contingente parziale per la leva di quest'anno è stato stabilito con 1,529 uomini per l'esercito permanente e la marina da guerra, e 153 uomini per la riserva di complemento, nonchè con 282 uomini quale occorrenza minima per il completamento della landwehr. Le operazioni della leva dovevano cominciare il 1° marzo e termineranno verso la fine di aprile.

Contingente di leva parziale per il Tirolo ed il Vorarlberg. — Il contingente di leva per il Tirolo ed il Vorarlberg per l'anno 1888, fu stabilito a 1,448 uomini per il Tiroler-Jäger-regiment (cacciatori tirolesi), e 145 uomini per la riserva di complemento.

Le operazioni della leva dovevano cominciare il 13 marzo e termineranno verso la fine del mese.

Nuova fabbrica d'armi di Budapest. — Il 7 febbraio, alla Camera dei deputati ungherese, venne discusso il progetto di legge per la costruzione della nuova fabbrica d'armi a Budapest. Il progetto venne accettato dopo che gli oratori dell'opposizione ebbero dichiarato che lasciavano la responsabilità dell'adozione del nuovo fucile Mannlicher al ministro degli honveds, e che questi ebbe risposto di accettarla volontieri; perchè col piccolo calibro si era ormai ottenuto una forza di penetrazione, una radenza e portata, nonchè una sicurezza di tiro difficilmente superabili.

Conferenza al Circolo militare scientifico. — Il 24 febbraio fu tenuta dal maggiore cavaliere Wuich una conferenza sulle qualità balistiche del nuovo fucile a ripetizione.

Egli fece un confronto fra la cartuccia da millimetri 11 e quella da millimetri 8, e fece risaltare i vantaggi che si ottengono con quest'ultima nella velocità e nella radenza, basandosi su dati ufficiali e calcoli fatti.

L'avere fissata la portata efficace a 2,100 passi (1), malgrado l'aumento di portata da 4,000 a 5,000 passi, trova la sua ragione nel fatto che, al di là di quella distanza, non si può più mirare.

Riassumendo, dimostrò che col piccolo calibro si è aumentato lo spazio battuto di 100 passi, e che perciò la direzione del fuoco è resa più facile, ciò che è indispensabile per un fucile a ripetizione.

---

(1) Un passo è uguale a metri 0,75.

Richiamo dei riservisti per la durata di 7 giorni. — Alla Camera dei Signori è stata discussa ed approvata la legge sul richiamo dei riservisti per la durata di 7 giorni, onde esercitarli nel maneggio del nuovo fucile, di cui fu fatto parola nella nostra relazione del mese scorso

Assicurazione di guerra. — Dal Governo sono state intavolate delle trattative con case d'assicurazione, perchè vengano fatte condizioni più vantaggiose alle persone appartenenti all'esercito e alle milizie che intendono assicurarsi sulla vita per il caso di una guerra.

Fino ad ora, oltre il premio annuale, le società facevano pagare anticipatamente un dato per cento della somma assicurata. Ora il Governo ha interpellato le società perchè ripartiscano questo aumento, che potrebbe chiamarsi premio di guerra, su tutta la vita della persona assicurata.

Convenzione colla compagnia di navigazione Istria-Trieste. — È stata conchiusa una convenzione fra il Governo e la compagnia di navigazione *Istria-Trieste*, per il trasporto dei militari e delle loro famiglie sui piroscafi di detta società. Fra le principali condizioni vi è anche la seguente.

La compagnia di navigazione *Istria-Trieste* si obbliga di porre a disposizione dell'amministrazione della guerra i propri piroscafi per il tempo della guerra.

I piroscafi destinati per il trasporto di truppe sono:

L'Adriana, che può trasportare 300 uomini;
Il *Quieto*, per 400 uomini;
Il *Risano*, per 400 uomini.

Nuove artiglierie in costruzione. — Nell'arsenale d'artiglieria di Vienna si stanno ora preparando i lavori per fondere 6 pezzi da 12, della lunghezza di 35 calibri, di bronzo-acciaio.

Questi grandi cannoni sono destinati per la nave a torri corazzate, *Kronprinz Rudolf*, e debbono essere ultimati per la fine dell'anno venturo.

I 6 pezzi da 15 cm. destinati alla nave a torri corazzate *Kronprinzessin Stephanie*, dovendo rappresentare il tipo ultimo dei pezzi per corazzate Krupp, saranno invece fusi nella fabbrica di Essen.

FRANCIA

La legge militare al Senato. — La commissione presieduta da Mr. de Freycinet ha terminato lo studio del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito. Ecco le principali disposizioni che essa ha adottato.

Obbligazione del servizio militare uguale per tutti. La sua durata è portata a venticinque anni.

Gli individui nati in Francia da parenti stranieri nati essi pure in Francia sono inscritti in qualità di Francesi sulle liste di leva e sottomessi a tutte le obbligazioni del servizio militare.

Per ciò che concerne i dispensati, il progetto della commissione inaugura un sistema affatto nuovo. *In tempo di pace*, sono dispensati dal servizio di attività dietro loro domanda, ma *dopo un anno di presenza sotto le bandiere*, e rinviati in congedo alle loro case fino alla data del loro passaggio nella riserva

a) i primogeniti di orfani, i figli unici di madre vedova, i primogeniti di una famiglia di almeno sette figli;

b) Il maggiore di due fratelli inscritti lo stesso anno sulle liste di leva;

c) Quelli di cui un fratello sarà presente sotto le bandiere all'epoca della chiamata della classe;

d) Quelli il cui fratello sarà morto in attività di servizio, o sarà stato riformato per ferite.

Possono essere, in tempo di pace, dietro loro domanda, dispensati *a titolo provvisorio* dal servizio d'attività, *dopo un anno di presenza sotto le bandiere*, e mandati in congedo alle loro case, i giovani che adempiono effettivamente i doveri di sostegni indispensabili di famiglia.

Sono altresì dispensati dal servizio d'attività, in tempo di pace, dietro loro domanda, e dopo un anno di presenza sotto le bandiere.

1° I giovani che contraggono l'obbligazione di servire per dieci anni nelle funzioni dell'istruzione pubblica e vi adempiono effettivamente un impiego di professore o di institutore;

2° I giovani che hanno ottenuto, o proseguono i loro studi per ottenere: sia il diploma di licenziato in lettere, in scienze, di dottore di legge, di dottore di medicina, di farmacista di 1ª classe, di veterinario, o il titolo d'interno nominato al concorso; sia il diploma dell'*Ecole des chartes*, della scuola di lingue orientali viventi, e della scuola d'amministrazione della marina; il diploma superiore rilasciato agli allievi esterni dalla scuola di ponti e strade, dalla scuola superiore delle miniere, dalla scuola del genio marittimo, dalla scuola centrale d'arti e manifatture, dall'istituto nazionale agronomico, dalle scuole nazionali di Grand-jouan, di Grignon, di Montpellier, dalla scuola delle miniere di Saint-Etienne, dalle scuole degli operai minatori di Alais e Donai, delle arti e mestieri, degli alti studi commerciali, e delle scuole superiori di commercio riconosciute dallo Stato.

Sono collocati nella stessa categoria, un gran premio di belle arti, o di un conservatorio di musica: i giovani che esercitano le industrie d'arte che sono designate dalle camere sindacali (il numero di questi ultimi non dovrà oltrepassare il mezzo per cento del contingente), gli allievi ecclesiastici che si destinano all'esercizio del culto.

Durante il loro anno di servizio, questi saranno incorporati nelle sezioni di infermieri come gli studenti di medicina e i farmacisti

Il numero totale delle dispense non potrà oltrepassare il 4 % del contingente annuale, ossia 6,000 uomini.

Se in seguito questi giovani non soddisfacessero alle condizioni richieste per godere della dispensa, essi sarebbero richiamati sotto le armi per due anni complementari.

Sono assoggettati al pagamento di una tassa militare annua:

1° I giovani esentati d'ogni servizio militare;

2° Coloro che furono aggiornati;

3° Quelli che furono classificati nei servizi ausiliari;

4° Quelli che avranno goduto delle dispense;

5° Quelli che furono dispensati come residenti all'estero.

I giovani contemplati al § 1 pagheranno la tassa dopo la chiamata della classe alla quale appartengono per la loro età fino alla liberazione di questa medesima classe da ogni obbligazione militare.

La tassa militare si compone di due elementi:

1° Una tassa personale di 12 franchi;

2° Una tassa proporzionale all'ammontare delle contribuzioni dirette pagate da chi deve essere assoggettato alla tassa.

La legge delle finanze fisserà ogni anno la quota di questa tassa proporzionale.

Ogni francese riconosciuto idoneo al servizio militare fa parte successivamente:

Dell'armata attiva per tre anni;

Della riserva dell'armata attiva per sei anni;

Dell'armata territoriale per sei anni;

Della riserva dell'armata territoriale per dieci anni.

Ogni uomo appartenente alla cavalleria può contrarre un riassoldamento di un anno nel corso del suo terzo anno di servizio.

Esso avrà diritto, durante il suo quarto anno, ad un soprassoldo il cui ammontare sarà fissato dalle tariffe di paga

Esso non resterà che tre anni nella riserva dell'armata attiva: e passerà nell'armata territoriale e in seguito, nella riserva di questa armata, due anni prima della classe a cui appartiene.

L'applicazione delle disposizioni precedenti e il pagamento dei premi di riassoldamento richiederanno annualmente un aumento di circa venti milioni di spese; ma siccome d'altra parte il prodotto delle tasse militari imposte ad ogni cittadino per ogni anno di servizio da cui sarà dispensato ammonterà a circa 25 milioni, il bilancio non avrà alcuna spesa a sopportare.

Saranno prelevati tre milioni sulla cifra della tassa militare per indennizzare le famiglie povere, i cui figli, sottomessi alla legge comune, saranno stati chiamati per un anno sotto le bandiere.

GERMANIA

Quadro numerico degli ufficiali (combattenti) *di tutte le armi di cui dispongono la Prussia e la Sassonia.*

A. Ufficiali in attività di servizio.

Generali marescialli	Generali di fanteria e cavalleria	Tenenti generali	Maggior generali	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti in 1ª	Tenenti in 2ª	Totale
2	60	92	132	303	345	1256	3444	3104	6112	14,850

B. Ufficiali della riserva.

				—	—	1	108	673	6553	7,335

C. Ufficiali della landwehr.

				—	—	19	696	1598	3359	5,672

Totale 27,857

D. Ufficiali dei distretti della landwehr (1).

				49	103	67	27	—	—	246

Totale generale 28,103

(1) Ufficiali a disposizione in ritiro.

La sezione cartografica prussiana per le levate, ha pubblicato alla scala di 1: 25,000

4 fogli della Pomerania, 5 della Posnania, 6 della Slesia e 4 del Reno. Esse furono elaborate nel 1886.

(*Deutsche-Heeres-Zeitung*).

Il battaglione d'istruzione di fanteria si costituisce quest'anno il 14 aprile.

Il medesimo si compone di

1 maggiore comandante e del suo aiutante;
4 capitani,
4 tenenti in 1ª.
12 tenenti in 2ª.
Totale ufficiali 22
56 sottufficiali,
16 tamburini;
8 trombettieri;
640 soldati.
Totale truppa 720

Con ordine di gabinetto del 9 febbraio è stabilito che il congedamento della classe più anziana abbia luogo quest'anno, per le truppe che prendono parte alle manovre imperiale, uno o due giorni dopo ultimate le medesime, e per tutte le altre truppe, non più tardi del 29 settembre.

La chiamata delle reclute ha luogo tra il 1° e il 6 ottobre 1888 per la cavalleria, e tra il 5 e il 10 novembre per le altre armi.

Con ordine di gabinetto in data 16 febbraio 1888, è stabilito che alle grandi manovre imperiali di quest'anno prendano parte il corpo della guardia e il 3° corpo d'armata, i quali, corpo per corpo, saranno passati in rivista da S. M. l'imperatore, ed eseguiranno in sua presenza manovre contro nemico segnato. I medesimi manovreranno in seguito l'un contro l'altro per tre giorni.

L'epoca e il luogo delle medesime verrà fatto conoscere più tardi.

Presso i predetti corpi d'armata avranno luogo delle esercitazioni speciali di cavalleria. A tal uopo ogni corpo d'armata formerà una divisione di cavalleria di 6 reggimenti ciascuna con 2 batterie a cavallo.

Le esercitazioni autunnali degli altri corpi d'armata verranno eseguite a senso delle prescrizioni del regolamento sul servizio in campagna.

Presso il 2°, 8°, 9°, 10°, 11°, 14° e 15° corpo d'armata verranno eseguiti dei viaggi d'istruzione per la cavalleria

Nel mese d'agosto si faranno sulla Vistola tra Thorn e Graudenz degli esercizi da pontieri, ai quali interverranno il battaglione pionieri della guardia, il 6° battaglione pionieri e una compagnia del 12° battaglione.

Infine presso Graudenz si eseguiranno delle esercitazioni d'assedio, alle quali prenderanno parte il 1° e il 2° battaglione pionieri e una compagnia del 12° battaglione. Queste esercitazioni avranno la durata di 14 giorni.

Tutte le truppe che prenderanno parte alle esercitazioni autunnali, dovranno essere rientrate ai loro presidi prima del 30 settembre.

(*Armee-Verordnungs-Blatt* N. 2-3-4).

GRAN BRETTAGNA

Modificazioni alla circoscrizione territoriale del genio. — Fu abolito il posto di comandante del genio del distretto di Chatam e del sotto distretto di Gravesend. Dal gennaio le funzioni di comandante del genio a Chatam furono assunte dal comandante la Scuola del genio e si è formato un sotto-distretto in Chatam comprendente quello abolito di Gravesend. (*Times.*)

Riordinamento del Ministero della guerra. — Un *memorandum* in data 8 febbraio ultimo scorso contiene le seguenti disposizioni riguardanti il riordinamento del Ministero della guerra

Dipartimento militare.

1. *L'aiutante generale*, capo dello stato maggiore del comandante in capo, vigila sull'operato del dipartimento militare ed agisce in nome del comandante in capo quando questi è assente. Egli è responsabile verso il comandante in capo del buono stato dell'esercito, della sua dislocazione e mobilitazione, dell'istruzione tecnica degli ufficiali e della truppa e del buon funzionamento delle scuole militari. Egli è il tramite degli ordini del comandante in capo dell'esercito.

2. *Il quartier mastro generale* provvede l'esercito di cibo, foraggio, alloggio, mezzi di trasporto e quadrupedi di rimonta; provvede ai movimenti di truppe ed alla distribuzione di materiali e dell'equipaggiamento. Egli amministra i corpi di commissariato e dei trasporti, il dipartimento contabile (*pay department*) e tratta delle questioni sanitarie militari. Di concerto col direttore di artiglieria e coll'ispettore generale delle fortificazioni, egli compila i bilanci annuali per i servizi affidati ai due ora detti funzionari.

3. *Il segretario militare* è incaricato di sottomettere all'approvazione del comandante in capo tutte le pratiche riguardanti le destinazioni, promozioni e giubilazioni degli ufficiali delle forze regolari ed ausiliarie, la scelta di ufficiali per lo stato maggiore, la concessione di onorificenze, ed il governo morale e tecnico del regio collegio militare e della regia accademia militare.

4. *L'ispettore generale delle fortificazioni* è incaricato della costruzione e manutenzione delle fortificazioni, caserme, magazzini e di ispezionare gli edifici degli arsenali; si occupa delle ferrovie e linee telegrafiche militari, e della custodia dei terreni appartenenti all'amministrazione militare e di fabbricati militari non occupati; come pure dei disegni e della ispezione e custodia dei materiali del genio, compresi quelli occorrenti ai torpedinieri di quest'arma. Esprime parere o fa proposte sulla destinazione o rimozione di ufficiali da posizioni nelle quali questi abbiano responsabilità nella esecuzione di lavori speciali.

Egli ispeziona l'arma del genio ed esprime parere su tutto quanto riguarda l'istruzione tecnica.

D'accordo col quartier mastro generale elabora i bilanci annuali pei sopra specificati servizi.

5. *Il direttore d'artiglieria* provvede all'esercito i materiali da guerra ed ispeziona tutti i materiali forniti dagli opifici militari e dal commercio; tratta le questioni di armamento, si occupa di disegni, delle invenzioni e dei modelli (*patterns*) ed invigila l'operato del comitato di artiglieria (*Ordnance committee*).

Il dipartimento dei magazzini del materiale (*Ordnance store department*) ed il corpo addetto ai medesimi (*Ordnance store corps*), sono alla sua dipendenza. D'accordo col quartiermastro generale elabora il bilancio annuale per tutti i sopra specificati servizi.

6. *Il direttore* dell'ufficio informazioni (*Intelligence division*) raccoglie e fa conoscere le notizie riguardanti la geografia militare, le risorse e le forze degli eserciti stranieri e delle colonie britanniche; fa costruire carte (*maps*) per scopi militari. Egli è autorizzato a corrispondere in via semi-ufficiale con gli altri dipartimenti dello Stato.

Agli oradetti funzionari si aggiungono i 4 seguenti che, come i primi, dipendono dal comandante in capo:

Il direttore generale del dipartimento medico;

Il direttore generale dell'educazione militare (istituti e scuole varie);
Il cappellano generale;
Il veterinario principale.

Sono ancora da annoverarsi l'ispettore generale del reclutamento, il quale può considerarsi come un semplice incaricato dell'aiutante generale delle forze pel reclutamento; ed il giudice avvocato generale, le cui attribuzioni non sono ancora state assegnate ad uno dei due vari rami, militare o civile.

Dipartimento civile.

Capo di questo dipartimento è il segretario per le finanze del Ministero della guerra dal quale dipendono:

Il contabile generale (*Accountant general*) capo dell'ufficio finanza (*Finance division*) è il consigliere del segretario per le finanze in tutte le questioni finanziarie; egli compila i bilanci presuntivi e consuntivi della guerra; è incaricato della erogazione delle somme occorrenti per le spese dell'esercito, della revisione dei conti e del controllo sui materiali distribuiti.

Il direttore dei contratti.

Il direttore del vestiario ed arredi vari (*Director of clothing*);

Il direttore degli stabilimenti d'artiglieria (*Ordnance factories*);

Secondo il *Broad Arrow*, la presente riorganizzazione è basata sul principio logico di affidare le incombenze d'indole militare a militari, e gli uffici civili (finanza, revisione, contratti ecc.) ad un personale civile.

L'antico dipartimento del materiale (*Ordnance Department*) è stato abolito, e le attribuzioni del suo capo, che era il sopraintendente generale del materiale (*Surveyor General of Ordnance*) sono state quasi interamente affidate al dipartimento militare.

L'innovazione che attrae sovra tutto l'attenzione e che caratterizza il nuovo sistema è la qualifica di « Capo dello stato maggiore del comandante supremo » data all'aiutante generale, e la facoltà concessa a quest'ultimo di agire in nome del primo durante la di lui assenza.

(*Broad Arrow*).

Cavalli per l'esercito. — Il Governo britannico si occupa seriamente della provvista dei cavalli occorrenti in caso di mobilitazione, e sembra che voglia pagare una piccola indennità annua ai proprietari di cavalli idonei al servizio militare onde riservarsi il diritto di comprare i cavalli

stessi ad un prezzo fisso in caso di bisogno. Sembra che tale misura si applicherà pel momento soltanto ai cavalli da tiro.

Il quartiermastro generale ha presieduta una riunione delle principali società di omnibus, tramways, ecc., alla quale intervennero, oltre 50 proprietari di cavalli onde esporre le intenzioni della suprema autorità militare sul modo più conveniente di istituire una riserva di cavalli in vista di una possibile mobilitazione.

L'idea di stabilire un lieve premio (*subside*) per ogni cavallo idoneo fu in massima accettata. Una commissione di proprietari di cavalli fu tosto nominata onde accordarsi coi delegati del Ministero della guerra sulla scelta di un sistema conveniente ad ambedue le parti e sulla indennità da stabilirsi.

Il problema d'altra parte non sembra dei più facili. Difatti, secondo un recente rapporto quasi la metà degli uomini dei 31 reggimenti di cavalleria regolare è a piedi, e difficilmente si potranno provvedere di cavalli. I tre reggimenti della Guardia. (*Household Cavalry*) hanno 800 cavalli per 1200 uomini; e gli altri reggimenti hanno 11,000 cavalli per 18,000 uomini.

Nell'India le condizioni sono peggiori.

Per l'artiglieria la mancanza è forse ancora più sentita, epperciò difficilmente potrebbero spedirsi sul continente due corpi d'armata (30-60 mila uomini) in una settimana con tutto l'occorrente traino. Il generale Brackenbury dice che per mettere in campo due corpi d'armata occorrono 18,000 cavalli oltre a quelli già in servizio, mentre che non se ne potrebbe disporre che di un quarto circa. Unico rimedio è la requisizione facilitata dalla registrazione in tempo di pace corrispondendo un premio ai proprietari.

In tempo di pace bastano per le ordinarie esigenze 1,800 cavalli di rimonta ogni anno, tre quarti dei quali da sella; all'atto della mobilitazione occorreranno 20,000 cavalli, dei quali metà da sella.

(*Times ed Army and Navy Journal*)

Fonderia ed altri opifici privati. — Quindici anni or sono l'Inghilterra aveva soltanto la fonderia di cannoni di Woolwich: esistono ora, in seguito ad una sovvenzione di 150 milioni di lire accordata nel 1878 all'industria privata, i seguenti stabilimenti:

ad Elwick, presso Newcastle, fondato da Armstrong, vi lavorano 13,000 operai e vi si fabbricano cannoni di 110 tonnellate;

Whitworth e Manchester hanno i migliori torchi idraulici; quelli di

Firth e di Wickers a Sheffield e quelli di Brown, Cammel e Braud posseggono dei potenti motori capaci di fornire da 3,500 a 7,500 tonnellate in cannoni lavorati all'anno

Bisogna aggiungere i costruttori di grù e di utensili vari, ed i signori Easton ed Anderson ad Erith, Peuné figlio a Greenwich e Walker a Leeds, i quali potrebbero, all'occorrenza, fornire allo Stato mitragliere, polvere, proiettili, ecc.

Il seguente specchio espone i dati dai quali si possono intendere i progressi compiuti nel mezzo secolo decorso

ANNO 1837

Peso del cannone.	(65 q)		—
Calibro	(8,12 i)	cm.	20,
Lunghezza totale	(10,8 f)	m	[illegible] 24
[illegible] lb	[illegible]	[illegible]	[illegible] 53
Peso del proietile lb	(68)	kg.	30,80
Velocità iniziale f	(1,600)	m.	486,4
Gittata con 15° di elevazione y	—		—
Prezzo del cannone . . . franchi	(1,620)		—
Prezzo della carica . . . »	(40)		—
Prezzo del proietile . . . »	(5)		—

ANNO 1887

Peso del cannone	(45 t)	tonn.	45,730	(69 t)	tonn.	70,098	(110 t)	tonn. 111,760
Calibro	(12 i)	cm.	31	(13,5 i)	cm.	34	(16,25 i)	cm. 41
Lunghezza totale	—		—	(36,1)	m	10,9	(43,6)	m. 13,2
Carica lb	(295)	kg.	133,635	(630)	kg	285,39	(1000)	kg. 453,00
Peso del proietile lb	(715)	kg	323,443	(12,50)	kg.	566,25	(1800)	kg 815
Velocità iniziale f.	(1,900)	m.	577,6	(20,20)	m.	614,08	(7128)	m. 2166,9
Gittata con 15° di elevazione y			—	(12,300)	m.	111,93	—	—
Prezzo del cannone. fr.	(176 200)		—	(300,000)		—	(490,000)	franchi
Prezzo della carica . »	(402)		—	(900)		—	(1,600)	id.
Prezzo del proietile. »	(1,395)		—	(2,340)		—	(3,400)	id

f	significa	*foot*, piede di	m	0,3047
i	id.	*inch*, pollice	»	0,02 4
lb	id.	*pound*, libra	gr.	45
t	id.	*ton*, tonnellata	kg	1016 148.
y	id.	*yard*	m.	0,914.

(*Revue du Cercle Militaire*).

Artiglieria e traino reggimentale dei corpi volontari. — Dal resoconto della seduta della Camera dei Lords del 10 febbraio si rileverebbe che ai corpi volontari di artiglieria furono distribuiti pezzi di vario calibro per servizio da campagna, e che erano sul punto di esserne distribuiti 80 da 20 libbre (circa cm. 9 di calibro). Così asserì Lord Truro

Lord Harris rispose ad un dipresso come segue:

Durante le vacanze parlamentari erano stati designati i corpi volontari ai quali dovevansi distribuire i pezzi da 40 libbre disponibili e poscia pezzi da 20; i pezzi da 12 libbre (7 cm.) dovevansi esperimentare presso l'esercito regolare prima di darne ai volontari. Il comandante in capo era d'opinione esso pure che si dovesse provvedere ai corpi volontari materiale da posizione; ma non poteva assicurare se durante il corso del presente anno si sarebbero accordati i crediti necessari

In seguito poi ad una prova fatta nel 1886 da un battaglione volontario di 1,400 uomini, il Governo intendeva di sperimentare un sistema di requisizione di cavalli e veicoli, contro lieve premio, per provvedere a 10 battaglioni volontari i mezzi di trasporto reggimentale in base alle prescrizioni del *Manuale pel carreggio reggimentale*, edizione 1887. Il Governo intanto ha creduto opportuno di provvedere ad una futura estensione del citato sistema ed inviterebbe, a quanto sembra, i corpi volontari, in base ad una nota compilata dal Comitato di mobilitazione (*Mobilization Committee*), a tenere un registro dei mezzi di trasporto, idonei allo scopo, esistenti nel rispettivo territorio. (*Times*)

Traino reggimentale pei volontari. — È stato poi deciso di porre in esperimento un progetto sulla formazione del traino reggimentale pei corpi volontari. La prova sarà fatta da 10 battaglioni scelti in differenti parti del Regno e nei limiti della somma che sarà concessa all'uopo.

Non saranno destinati all'esperimento in parola i corpi compresi nelle guarnigioni delle fortezze e dei porti e specificati nel progetto di mobilitazione. (*Times*).

Ispezioni in Gibilterra e Malta. — L'ispettore generale delle fortificazioni, tenente generale Nicholson e l'ispettore generale di artiglieria maggior generale Goodenough, hanno compiuta l'ispezione delle fortezze di Gibilterra e Malta. (*Times*).

Navi in costruzione. — Le seguenti navi sono in costruzione o sul punto di essere costruite:

1 Corazzata — *Nilo*.
3 Incrociatori di 2950 tonn. — *Magicienne, Marathon* e *Melpomene*.
2 Incrociatori di 2800 tonn. — *Medea* e *Medusa*.
2 Sloops (corvette) da 1800 — *Barham* e *Bellona*.
4 Sloops (corvette) da 1580 — *Barracouta, Barrosa, Blanche* e *Blonde*
2 Sloops da 1170 tonn. — *Basilisk* e *Beagle*.
2 Sloops da 1140 tonn. — *Nymphe* e *Daphne*.
1 Sloops da 970 tonn. — *Melita*.
9 Cannoniere da 805 tonn. — *Goldfinch, Lapwing, Magpie, Redbreast, Redpole, Ringdove, Sparrow, Thrush* e *Widgeon*.
6 Cannoniere da 775 tonn. — *Partridge, Peacock, Pheasant, Pigeon, Pigmy* e *Plover*
7 Cannoniere da 735 tonn. — *Salamander, Seagull, Sharpshooter, Sheldrake, Skipjack, Spanker* e *Speedwell*
1 Nave per operazioni idrografiche (*Surveying vessel*) di 520 tonn. — *Research*. (*Army and Navy Gazette*).

Formazione di due nuove compagnie nell'India. — La forza della leva nel Khyber sarà aumentata in modo da poter formare due nuove compagnie una per riparare la vecchia strada tartara che mette a Lundikotal, l'altra per sovegliare la vallata Bazar (Bara?).

Siccome il servizio militare è molto popolare non sarà difficile operare questa leva la quale sarà fatta nella regione Shilman-Malagori e fra i Zukki-Khel-Afridis. (*Times*)

RUSSIA

Drappelli di cacciatori. — Con decreto (*Prikas*) del 24 ottobre 1886, N. 260, veniva prescritta nei reggimenti di fanteria e cavalleria la [illegible] zione di speciali drappelli di *cacciatori*. Quasi tutti i reggimenti di fanteria costituirono già questi nuclei di truppa speciale; anche nella cavalleria si iniziò in parte la loro adozione. Frattanto la stampa militare russa occupasi incessantemente nello studiare i mezzi che possono concorrere a ben avviare lo sviluppo della nuova istituzione, reputata con ragione di grande importanza.

Ecco in sunto il contenuto del decreto sopra menzionato.

Prikas

Ogni corpo di fanteria e di cavalleria dovrà avere un dato numero di uomini previamente istruiti per disimpegnare in tempo di guerra incarichi speciali, includenti pericolo e richiedenti arditezza.

Questi individui dovranno essere energici, robusti, scaltri, abili nel tiro (in cavalleria abili nel cavalcare), infine, i più atti del reggimento a conseguire lo scopo della istituzione; per poter meglio attendere alla loro speciale preparazione, essi, in ogni riparto di truppa, saranno riuniti in drappelli di cacciatori. La composizione dei drappelli, il tempo della loro riunione, ed il programma delle istruzioni vengono stabiliti dai comandanti delle divisioni; nondimeno non saranno destinati nei drappelli più di 4 militari per compagnia, squadrone, *sotnia* e batteria. Il drappello è istruito e comandato da un ufficiale.

Le materie d'istruzione consisteranno preferibilmente: per la fanteria, nella caccia agli animali di rapina; per la cavalleria, nella caccia a cavallo con segugi; tali esercizi dovranno possibilmente andare uniti a quelli di servizio di [illegible] il terreno, gli [illegible] gano a sviluppare [illegible], ardire e destrezza [illegible] marce unite allo studio del terreno e ad esercizi di ricognizione tanto di giorno quanto di notte, nuoto (in cavalleria col cavallo), esercizi nel dirigere piccole barche a remi e a vela, pesca, ecc.

Per provvedere ai drappelli cacciatori la quantità necessaria di armi e di cani, l'equipaggiamento speciale, ecc., vengono distribuiti ad ogni reggimento non più di 300 rubli per volta, ad ogni battaglione autonomo 200 rubli, ad ogni batteria 100 rubli. Il comandante del drappello tiene un registro delle esercitazioni eseguite, dove trascrive il ruolo nominativo del drappello, l'elenco degli oggetti in consegna, il numero degli animali uccisi, il calcolo delle spese ed entrate.

La selvaggina presa dai cacciatori appartiene al drappello, e coll'autorizzazione del comandante del corpo, può essere venduta; l'importo è distribuito agli individui del drappello con norme speciali.

I siti per la caccia vengono scelti coll'approvazione delle autorità militari nelle foreste particolari e comunali dello stato.

Aumento di ufficiali nei battaglioni di riserva. — In 73 battaglioni (quadri) di riserva della Russia europea, in 6 battaglioni (quadri) di riserva del Caucaso, come pure negli analoghi battaglioni delle circoscrizioni d'Omsk, Irkutsk e Pri-Amur, il numero degli ufficiali deve essere pareggiato a quello degli altri 23 battaglioni (quadri) di riserva della Russia europea. In conseguenza di ciò ad ognuno dei 73 battaglioni sopra menzionati vengono aggiunti: 1 ufficiale superiore, 2 capitani e 4 subalterni

(*Prikas*, 23 gennaio 1888, N. 23).

Ferrovia della Siberia. — È stato presentato il progetto per una ferrovia da costruirsi attraverso la Siberia fino a Vladivostok, e la cui spesa preventiva è stata calcolata di 8 milioni di rubli. Se le condizioni politiche d'Europa lo permetteranno i lavori avranno principio nel prossimo anno.

(*Odessaer Zeitung* (7) 19 febbraio)

Due nuovi reggimenti cavalleria finlandese. — È stato proposto di creare in Finlandia due reggimenti di cavalleria indigena con effettivo analogo a quello dei battaglioni cacciatori finlandesi. Il reclutamento della cavalleria si farà secondo il regolamento generale del gran ducato (3 anni di servizio attivo e 2 anni nella riserva). Ogni reggimento sarà comandato da un colonnello e comprenderà: 2 ufficiali superiori, 8 capitani e 16 subalterni. I reggimenti stanzieranno a Tawastehus e Willmanstrand. Le spese necessarie per la formazione dei due reggimenti sono valutate 3,000,000 di marchi (compresevi le spese per la costruzione delle caserme) e il loro mantenimento costerà annualmente 900,000 marchi

(*Journal de St. Petersbourg*, (14) 26 febbraio).

La questione dell'introduzione del fucile a ripetizione nell'esercito russo fu testè nuovamente esaminata dal governo russo. Prevalse l'opinione di attenersi al fucile Berdan, e fu prescritto di dare il maggior possibile sviluppo all'insegnamento della scherma alla baionetta.

Il nuovo regolamento dell'organizzazione delle truppe in campagna, composto alcuni mesi fa dal ministro della guerra, e di recente fatto esaminare da una commissione dei capi delle quattordici circoscrizioni militari, riunite sotto la presidenza del granduca Nicolò Nicolaievicth padre, sta per essere messo in vigore dopo aver ricevuto alcune modificazioni nei particolari indicate da questa commissione. Questo regolamento introduce delle notevoli riforme nella costituzione e nel funzionamento degli organi dell'intendenza e dell'organizzazione del servizio alle spalle dell'armata.

(Dal *Temps*)

DELLA POTENZA OFFENSIVA E DIFENSIVA DELLA RUSSIA

La potenza offensiva della Russia si manifestò fino ad oggi con una azione distruttrice. In un secolo e mezzo circa essa cancellò dalla carta d'Europa la *Polonia*; spezzò ed oppresse talmente la Svezia da ridurla ad uno Stato di second'ordine; ed ha condotto la Turchia su l'orlo di un totale sfacelo.

In Asia essa è giunta ad afferrare le coste del grande Oceano, facendosi limitrofa del celeste impero; si è solidamente stabilita nel cuore di questa parte del mondo, e si può dire che tocchi già le frontiere delle Indie.

Per far sempre sentire l'influenza della sua dittatura universale ed opporsi a che essa non passasse in monopolio di altre potenze, la Russia ha ognora partecipato a tutte le guerre.

La Russia dal XVI secolo a questa parte, si è costantemente ingrandita.

Veggansi i due specchietti che seguono

I. — *Superficie della Russia.*

Nel 1462 —	991,200	chilometri	quadrati.
» 1505 —	1,321,600	»	»
» 1584 —	3,964,800	»	»
» 1650 —	12 500,000	»	»
» 1689 —	15,418,600	»	»
» 1730 —	17,841,600	»	»
» 1775 —	18,447,60C	»	»
1879 —	22,106,700	»	»

II. — *Numero degli abitanti.*

Nell'anno	1722	14	milioni
»	1742	16	»
»	1762	19	»
»	1782	27 1/2	»
»	1793	34	»
»	1803	36	»
»	1811	42	»

Nell'anno	1815	45	milioni
»	1820	50	»
»	1838	59	»
»	1851	63	»
»	1870	83 ½	»
»	1882	100.038,342	secondo il cen-

simento di quell'anno, divisi come segue

Nella Russia europea	75,604,788
Nel regno di Polonia	7,219,077
Nella Finlandia	2,028,021
Nel Caucaso, nella Siberia e nell'Asia centrale	15,186,456
Totale	100,038,342

Le suddette cifre non abbisognano di commenti

Forze di terra.

Nel 1812, poco prima dello scoppio della guerra contro la Francia coalizzata, l'esercito russo aveva un totale di 570,000 uomini circa. In detto anno la popolazione ascendeva a 42 milioni di abitanti, e non vigeva negli ordinamenti il servizio militare obbligatorio dai 20 ai 40 anni, come al presente.

Nel 1828, prima della guerra colla Turchia e prima della insurrezione della Polonia, l'effettivo dell'esercito russo era di 815,300 uomini, e la popolazione ammontava a 52 ½ milioni di abitanti

Nel 1853-56 l'esercito contava già 1,265,000 uomini. La popolazione era di 67 milioni.

Ed ora, dopo l'adozione del servizio militare personale obbligatorio, avvenuta in seguito alla guerra franco-germanica del 1870-71, l'esercito consta di:

Sul piede di pace

Uomini 838,000; cavalli 85,800; pezzi d'artiglieria montati 1,538

Sul piede di guerra.

Uomini 4,603,000; cavalli 400,000; pezzi d'artiglieria montati 3,876.

Non istiamo ad analizzare le suddette cifre per non tediare il lettore, il quale saprà già da sè che in esse vi sono comprese le truppe permanenti, quelle di riserva, di complemento, la landwehr, i cosacchi irreg[illegible]

Forze di mare.

Ragguagliatamente ai mari utili, che bagnano il vasto territorio dell'impero, la flotta non è imponente, ma non è neppure insignificante. La vera missione della flotta è di carattere difensivo; non è però esclusa l'offensiva

La flotta del *Baltico* ha un totale di 266 navi, di cui 22 corazzate da battaglia e 13 per la difesa esclusiva delle coste; 85 torpediniere, 28 incrociatori, 44 cannoniere, 30 *yacht*, 78 navi da trasporto, ecc.

La flotta del *Mar Nero* conta 246 navi da guerra, fra le quali figurano 11 corazzate, 89 torpediniere, ed altre 89 navi non corazzate, incrociatori, ecc.

Il soldato russo, tanto di terra che di mare, è resistente alle fatiche, perseverante, ubbidiente, di facile contentatura. Rozzo nell'espressione dei suoi sentimenti, egli, in generale, si distingue per un sincero attaccamento ai suoi superiori, e per la sua mansuetudine. La sua forza si sviluppa segnatamente nel combattimento a massa e nella difens[illegible]

La sentinella che, nell'incendio di Mosca, preferisce morire tra le fiamme anzichè abbandonare il posto, ci porge l'idea del prototipo del soldato russo. Resistenza, disprezzo della morte, coraggio, ecc., sono doti caratteristiche dell'esercito. Senza titubare, ogni soldato si lancia nel più fitto della mischia e si lascia sterminare, anzichè cedere

Ora che il servizio militare obbligatorio fornisce contingenti, nei quali avranno parte ben più larga di prima l'intelligenza e l'istruzione, è da ritenersi che la potenza militare della Russia diventerà formidabile.

La posizione geografica, la configurazione delle frontiere e la grande estensione dell'impero, procacciano alla Russia una straordinaria attitudine tanto all'offensiva che alla difensiva

La sicurezza di uno Stato e la sua attitudine all'offensiva hanno stretta relazione colla sua posizione geografica. Sotto questo punto di vista la Russia prende in Europa il primo posto. A settentrione bagnata dal Mare glaciale, a oriente protetta da territori deserti o quasi, dalle steppe e dalle alte montagne dell'Asia, a mezzodì dal mare e dalle Alpi del Caucaso: la Russia è in grado di manifestare tutta la sua forza, indivisa verso Occidente. — La Russia in questo è favorita non solo dalla configurazione della frontiera occidentale, nella quale vi è la Polonia tutta fortificata, che come un cuneo penetra alquanto addentro nel cuore dell'Europa centrale, ma benanche dal territorio che si stende dietro tale frontiera; avvegnachè il nerbo del popolo russo, dal quale emana la principal forza offensiva e di-

fensiva, occupò precisamente la zona compresa tra la detta frontiera occidentale ed una linea che passa per i punti: Pietroburgo-Mosca-Charkow-Odessa. — È questa una zona di territorio che contiene certamente tanta popolazione quanta ne contengono la Germania e l'Austria unite; colla differenza però, in vantaggio della Russia, che mentre questa Potenza può manifestare intera la sua forza contro l'Occidente, la Germania invece ha da pensare alle sue frontiere rivolte alla Francia, — e l'Austria ai paesi che tiene in suo potere a sud e oltr'Alpi. — Ecco perchè la Russia onde procacciarsi un simile vantaggio non rinunziera mai ad esercitare la sua influenza sugli Stati Danubiani (Rumenia, Serbia, Bulgaria).

L'ordinamento militare basato sull'applicazione del servizio militare obbligatorio; — la divisione dello Stato in circoscrizioni militari, alla testa delle quali vi sono comandanti con attribuzioni e con poteri molto estesi; — la dislocazione di 372 battaglioni, 228 squadroni e 123 batterie lungo i territori di frontiera in posizioni forti per natura ed arte; mentre il resto delle forze russe può in brevissimo tempo entrare in azione; — la landwehr che per più della metà consiste di soldati che hanno percorso la loro ferma sotto le armi, e che in poche settimane può essere mobilizzata tutte codeste favorevoli circostanze procacciano alla potenza offensiva dell'attacco una portata ed una forza d'espansione irresistibili immense.

Mentre gli Stati limitrofi difficilmente ci lascieranno incorrere a far guerra coalizzata alla Russia, lo czar invece, signore assoluto e capo della religione, può a suo piacimento, senza impaccio di rappresentanti e di senatori mettere in movimento tutta la nazione. Fra 50 anni l'impero avrà 150 milioni d'abitanti, allora sarà in grado di combattere contro tutta l'Europa coalizzata. Potrà mettere in armi dai 5 ai 6 milioni di soldati.

Presentemente, sul principiar d'una guerra, la Russia può entrare in campagna e prendere l'offensiva subito con 65 o 70 divisioni di fanteria, con 25 o 30 divisioni di cavalleria e con 380 e 400 batterie = totale 1,200,000 combattenti, 100,000 cavalli e 3,000 pezzi montati.

In una guerra offensiva la Russia concentrerebbe tutte le sue forze in Polonia, sulla Vistola, se dovesse combattere contro la Germania e l'Austria unite, oppure soltanto contro la Germania; — le concentrerebbe invece in Volinia e Podolia se dovesse battersi solo contro l'Austria-Ungheria.

A calcoli fatti la Russia in fatto di mobilitazione non è in isvantaggio relativamente alla Germania, perchè Pietroburgo, Mosca, Orel, Kursk, Charkow, Odessa non si trovan più lontane da Varsavia, di quel che lo sieno Monaco, Stoccarda, Carlsruhe, Magonza, Coblenza e Colonia da Königsberga, considerati i due punti *Varsavia* e *Königsberga* quali i due centri di adunata dei rispettivi eserciti russo e tedesco. Metterebbero perciò un

tempo presso a poco uguale i due eserciti a concentrarsi, uno sul Niemen, l'altro sulla Vistola.

Ciononostante quantunque il tempo richiesto per l'adunata sia presso che eguale, la Germania però ha il vantaggio di una mobilitazione più rapida a motivo della minore superficie dello Stato e perciò della maggiore facilità di approntare i vari corpi d'armata, cioè di fornirli di uomini e di materiale.

Secondo calcoli fatti la mobilitazione e l'adunata dell'esercito russo sulla base della Vistola tra Plock-Varsavia-Iwangorod si effettuerebbero nei seguenti limiti di tempo:

1° *Truppe della circoscrizione militare di Varsavia.* — Sono 200 battaglioni, 108 squadroni e 73 batterie che si troverebbero riuniti presso Varsavia tra gli 8 e i 10 giorni;

2° *Truppe della circoscrizione militare di Wilna.* — 148 battaglioni, 72 squadroni, 54 batterie impiegherebbero 15 giorni (parte a piedi, parte in carri da trasporto) per giungere alla Vistola presso Plock e Nowogeorgiewsk. Coi carri da trasporto le truppe percorrono dai 50 ai 70 chilometri ogni 24 ore;

3° *Truppe della circoscrizione militare di Pietroburgo.* — 116 battaglioni, 64 squadroni, e 44 batterie costituenti una forza di 120,000 uomini di fanteria, 13,000 di cavalleria, 11,000 d'artiglieria con 340 pezzi, 1,250 carri, 10,000 [illegible] di tre[illegible] e 15,000 [illegible] 3,000 carriaggi. Queste truppe abbisognano di 18 giorni per essere radunate ai luoghi ad esse assegnati;

4° *Truppe della Finlandia.* — Pel trasporto di 56 battaglioni e 72 batterie circa di 21 giorni, compreso il tratto di mare da Helsingfors a Riga;

5° *Truppe della circoscrizione militare di Mosca.* — 144 battaglioni, 24 squadroni, 50 batterie giungerebbero sulla Vistola in uno spazio di tempo compreso fra i 18 e i 20 giorni;

6° *Truppe della circoscrizione militare di Kiew.* — 100 battaglioni, 48 squadroni, e 36 batterie possono giungere sulla Vistola in 10 a 12 giorni;

7° *Circoscrizione militare di Charkow.* — 112 battaglioni, 48 squadroni, 40 batterie abbisognano 12 e 14 giorni;

8° *Circoscrizione militare di Odessa.* — 116 battaglioni, 48 squadroni, 40 batterie giungono sulla Vistola in 8 a 10 giorni;

9° *Circoscrizione militare di Kasan.* — 80 battaglioni, 24 batterie (senza cavalleria) abbisognano 130 convogli a 30 carrozze l'uno percorrendo la ferrovia ad un binario per 1900 chilometri (1).

---

(1) Qui lo studio ha dimenticato i giorni necessari per giungere sulla Vistola.

Potrebbero seguire queste truppe da 150-200 sotnie di cosacchi del Don e del Volga.

Riassumendo, giungerebbero sul fronte d'operazione, dalle suddette nove circoscrizioni militari, entro tre settimane circa: 42 divisioni di fanteria, 24 divisioni di fanteria di riserva, 6 brigate di cacciatori, 17 divisioni di cavalleria e 383 batterie, compresi i cosacchi.

L'adunata si effettuerebbe con 1,000 locomotive per 1,000 convogli a 30 vagoni l'uno, sulle ferrovie dello Stato.

Notisi però che in circa metà di questo tempo, cioè in circa 10 a 12 giorni già $^{5}/_{8}$ delle suannoverate truppe sarebbero in posizione.

Altri 10 a 15 giorni occorrerebbero per 32 battaglioni, 24 squadroni e 14 batterie dell'armata del Caucaso che verrebbero imbarcati a Poti e Batum — sbarcati in Odessa e Nicolajew, e spediti alla Vistola per ferrovia.

Se la Russia dovesse far guerra all'Austria-Ungheria, il concentramento dell'esercito dovrebbe effettuarsi tra il Bug della Polonia e il Bug della Podolia. La mossa richiederebbe più tempo che il concentramento sulla Vistola contro la Germania, perchè il nerbo delle forze russe si trova relativamente ad un attacco contro l'Austria, alquanto più spostato verso nord.

L'Austria riunendo un forte esercito in Boemia sarebbe in grado di arrestare il movimento offensivo di un esercito russo che dalla Vistola penetrasse in Germania.

Sulla base della Vistola vi sono 4 ponti stabili; altri due ponti militari verrebbero gettati, ed in allora potrebbero varcare la Vistola giornalmente da 350,000 a 400.000 Russi. Sopra un solo ponte militare sul Danubio Napoleone dal 20 al 21 maggio 1809 fece passare sulla riva sinistra 80 battaglioni, 100 squadroni e 160 pezzi d'artiglieria. E l'11 maggio 1813 varcarono l'Elba a Dresda sopra un solo ponte militare 109 battaglioni francesi, 28 squadroni, 3 batterie a cavallo e 15 batterie a piedi.

La linea di difesa della Germania contro la Russia è l'Oder colle fortezze di Custrin e Glogau, con Breslavia da fortificarsi e col grande campo trincerato avanzato a Posen sulla Warta, e non sarebbe la Vistola. Questa linea fluviale sarebbe adattata volendo attaccare la Russia.

In una guerra offensiva da parte della Russia [illegible] trova in una posizione strategica assai migliore di quel che si troverebbe la Germania, segnatamente la Prussia.

La numerosa cavalleria che la Russia ha a sua disposizione le procurerebbe in oggi, coll'attuale sistema di guerreggiare, un certo sopravento sul nemico. — Molto vantaggioso sarà l'impiego dei cosacchi che sono abili nel combattere tanto a piedi che a cavallo. E la Russia può impiegare nell'offensiva dai 30 ai 50,000 cosacchi, che, seguiti da altrettanti fantaccini e da un adeguato numero di batterie, costituirebbero una forza tale da intraprendere qualunque operazione contro le linee di ritirata e di approvvigionamento del nemico.

Potenza difensiva.

La potenza difensiva della Russia è molto più considerevole dell'offensiva. L'autore dello studio fa rilevare colle molte sue ragioni che l'Europa coalizzata non potrebbe intraprendere una guerra offensiva contro la Russia collo scopo di abbatterla completamente e ridurla all'impotenza, con non meno di 4 ½ milioni di soldati!

La potenza difensiva della Russia si basa:

1° Sulla sterminata estensione dell'impero;

2° Sulla sua posizione geografica;

3° Sulle condizioni climatiche;

4° Sulle qualità topografiche del paese;

5° Sulla distanza dei centri Pietroburgo e Mosca dalla periferia;

6° Sulla lunghezza delle linee d'invasione e di ritirata;

7° Sulla quantità, sul valore e sulla devozione del popolo russo per la difesa del patrio suolo;

8° Nella forza del governo;

9° Nella tradizione, avendo per due volte fatto fronte vittoriosamente all'invasione.

V'ha per contro una debolezza difensiva che consiste:

1° Nel relativamente scarso sviluppo delle industrie e del commercio, e perciò nel cattivo stato delle finanze;

2° Nel non sufficiente numero delle fabbriche od altri stabilimenti per la confezione delle armi, oggetti di equipaggiamento ed altri materiali da guerra;

3° Nell'esistenza di popoli eterogenei assoggettati al dominio della Russia, come la Polonia, ecc.

La zona polare e le provincie asiatiche rendono la Russia assolutamente inattaccabile a nord-est ed a sud-est, mentre ad occidente sul [illegible] del Dnieper e della Duna giace la Polonia col suo agglomeramento di fortificazioni. Tra la Polonia e il Dnieper si estendono le vaste paludi della Polesia, che per la loro impraticabilità obbligano il nemico invasore che fosse entrato nel territorio della Vistola girarle da nord a sud per dirigersi su di una delle due capitali situate molto indietro, Pietroburgo la capitale governativa, Mosca la capitale del popolo.

I molti e grandi fiumi che irrigano il paese scorrendo verso nord e verso sud, fra di loro congiunti di canali e laghi naturali e da canali artificiali favoriscono in alto grado la difesa

Le strade ordinarie non sono molte e non hanno subito miglioramento nè incremento specialmente dopo il grande sviluppo delle strade ferrate; ma rispondono al bisogno. I ponti son di legno, e solo quelli delle grandi strade (Chaufées) in muratura o di pietra. Nell'inverno le strade tutte sono migliori

La difesa del suolo è facile I numerosi corsi d'acqua, paralleli uno all'altro, le molte selve impenetrabili, le paludi e le maremme, accrescono l'impraticabilità del terreno, e formano varie zone che si possono difendere lungamente e ostinatamente, perchè non sono girabili. — Ritirandosi di zona in zona, il difensore guadagna e si rafforza, mentre l'assalitore più si avanza e più va indebolendosi. Coteste zone difensive possono anche essere fortificate, e a ciò moltissimo si presta e la qualità del terreno [illegible] e l'abbondanza di legname [illegible] Quale assalitore [illegible] in quei boschi senza strade nè sentieri per smarrirsi? Quali colonne potrebbero giungere con precisione nell'ora stabilita per il combattimento, per la battaglia? — Queste condizioni della difesa spiegano come nell'interno dello Stato la Russia non abbia che pochissime piazze fortificate. — L'agglomeramento di fortezze in Polonia esiste più per domare le insurrezioni e per rifugio in caso di ritirata dell'esercito russo cui non fosse riuscita l'offensiva presa.

Ogni ruscello, ogni corso d'acqua offre buone posizioni difensive. I villaggi colle loro case di legno o di terra, coi loro tetti di paglia non dànno occasione a combattimenti di località lunghi ed ostinati; prevarranno invece i combattimenti nei boschi Eccezion fatta di alcune zone di territorio nelle provincie del Baltico e in Polonia, in tutto il rimanente della Russia i combattimenti di località non saranno mai di importanza notevole perchè i villaggi [illegible] son presto distrutti e [illegible]

Salvo rarissime eccezioni la Russia, per la sua posizione politica [illegible] grande potenza di due parti del mondo che sono in istrette relazioni di potenza e di interessi, avrà sempre a combattere e difendersi contro *coalizioni*.

Le linee d'operazione principali, ossia le linee di invasione che dall'occidente conducono in Russia sono le seguenti.

1° *Dalla Svezia:* Stoccolma-Keval oppure Helsingfors e quindi Wiborg-Pietroburgo — 1,500 chilometri (marittima)

2° *Dall'impero germanico:* Gumbinen-Kowno-Wilkomir-Dunaburg-Pskow-Pietroburgo — 900 chilometri

3° Gumbinen-Kowno-Wilna-Minsk-Smolensk-Mosca — 1,087 chilometri

4° Breslavia o Posen-Lodz-Varsavia-Minsk-Smolensko-Mosca — 2,004 chilometri;

5° *Dall'Austria-Ungheria.* Cracovia-Varsavia-Minsk, ecc. fino a Mosca — 2,004 chilometri;

6° Przemysl-Tomassow-Zamose-Ljublin-Varsavia-Mosca — 2,004 chilometri;

7° Brody-Dubno-Ostrog-Shitomir-Kiew-Kursk-Orel-Tula-Mosca — 1,500 chilometri;

8° Tarnopol-Balta-Odessa — 600 chilometri;

9° *Dalla Rumenia:* Jassy o Galatz-Bender-Odessa — 350 chilometri.

10° *Dalla Turchia:* Costantinopoli-Odessa, oppure Sebastopoli — 650 chilometri (marittima).

Teatri di operazione, 4:

1° Finlandia-Estonia-Livonia col Baltico,

2° Polonia;

3° Volinia-Podolia;

4° Bessarabia, le coste del Mar Nero e il mare.

L'Austria ha a sua disposizione il maggior numero di linee d'invasione e perciò il nemico più pericoloso della Russia, perchè il suo campo d'azione è molto più vasto degli altri.

Il principale teatro d'operazioni sarebbe la Polonia. Questo campo si estende dal Bug e dalle paludi del Pripet fino all'Oder e dal Niemen e dalla Wilia fino ai Carpazii (550,000 chilometri quadrati). Su questo vasto spazio si raccoglierebbero le forze principali sia dell'attacco che della difesa, e qui si misurerebbero col nemico.

Gli Austriaci possedendo le sorgenti e i Prussiani le foci della Vistola e dell'Oder la posizione di difesa della Russia può essere girata da due parti nel tempo stesso: cioè dall'Austria nello spazio tra San e Bug, e dalla Prussia nello spazio che si stende dal tratto della Vistola, Thorn-Danzica fino allo sbocco del Niemen, ecc.

Da tre fonti principali possono gli eserciti della Germania invadere la Russia e sono:

1° Nella direzione di nord-est: il fronte del Njemen,

2° Nella direzione di sud il fronte Bober-Narew;

3° Nella direzione di sud-est: il fronte della Vistola

Il 1° fronte dal lato della Russia è custodito dal campo trincerato di *Kowna*, munito di 11 forti staccati, 7 sulla sinistra e 4 sulla destra riva del Njemen.

Il 2° fronte si estende da Grodno a Thorn. La linea non è sempre accompagnata dal Bobr e dal Narew; vi sono due interruzioni; ma qui la Russia non ha che il punto fortificato di *Goniadz*, un forte di sbarramento sulle due rive del Bobr a protezione del passaggio della ferrovia da Bjelostok a Grajewo.

Il 3° fronte non potrebbe essere attaccato che nel caso che la Germania prendesse l'offensiva unitamente all'Austria Ungheria. Gli ostacoli gravi l'assalitore li incontra soltanto sulla Vistola, dove ci sono fortezze di primo ordine.

L'offensiva dell'Austria Ungheria si potrebbe svolgere sulle tre seguenti linee d'operazioni principali:

1° Lemberg-Brody-Dubno-Shitowir-Kiew;

2° Lemberg-Zolkiew-Zamosc-Lublin-Garwolyn-Varsavia;

3° Cracovia-Kielce-Radom-Varsavia.

Solo scegliendo la 3ª linea principale d'operazione, l'esercito austriaco sarebbe in perfetto contatto con quello germanico. In tal caso però sarebbe necessario altro esercito che copra la Galizia e l'Ungheria.

Regni inattaccabili non ci sono, come non ci sono eserciti sempre vittoriosi. Ma per far la guerra alla Russia e procedere vittoriosamente ci vuole una forza considerevole, *due o tre volte superiore* a quella della Russia.

L'invasione dei grandi regni difficilmente riesce senza interne scosse e rivoluzioni, come lo dimostrò la Francia nel 1870-71.

(Dallo *Streffleur's Oesterr. Militär Zeitschrift*).

SPAGNA

La Camera spagnuola terminò il 19 del corrente mese la discussione generale del progetto di legge militare. Le critiche, e acerbe, non gli sono mancate. Il piano di ordinamento dell'esercito stabilito dal generale Cassola ha un carattere radicale che inquieta certi interessi ed urta delle abitudini inveterate. Esso contiene segnatamente l'introduzione del servizio obbligatorio e personale, la soppressione dei premi di esenzione, e l'istituzione del volontariato di un anno per le reclute che possono comprovare di possedere il voluto grado di capacità. Secondo i calcoli del ministro, questo sistema, mentre darebbe all'esercito in piede di pace un effettivo dai 75,000 ai 100,000 uomini presenti sotto le armi, metterebbe la Spagna in grado di poter mobilitare rapidamente 350,000 soldati in caso di guerra, e di poter in tal modo rispondere ad ogni necessità.

Questo risultato il generale Cassola pretende di ottenerlo senza aggravare il bilancio della guerra, mercè le economie che esso farebbe conto di realizzare con una nuova ripartizione dei servizi, colla soppressione delle sinecure e dei doppi impieghi, e colla radiazione delle fortezze inutili.

Tra gli avversari di questa riforma figurò in prima riga Canovas del Castillo. Il capo dei conservatori si oppone al servizio generale per ragioni di ordine finanziario e morale. Esso teme il malcontento che nelle alte e medie classi ecciterebbe la soppressione improvvisa e totale delle esenzioni, che, a confessione del ministro, si elevano a 40 % della cifra del contingente. A questi argomenti, fondati forse su considerazioni elettorali, Canovas aggiunge quelli ricavati dalla situazione finanziaria del regno, che in presenza di un *deficit* annuale di un centinaio di milioni, si aggraverebbe per la soppressione delle entrate provenienti dall'esonerazione. Esso chiama altresì una illusione l'idea di effettuare queste riforme senza aggravare i contribuenti; esso non crede che la sicurezza della Spagna richieda una forza superiore a quella che bastò per condurre a buon fine la guerra del Marocco, le spedizioni coloniali e la repressione dell'insurrezione carlista, stante che la sola grande potenza limitrofa, dice esso, non domanda che di mantenere buone relazioni colla Spagna.

Dalla parte dei militari, le proposte ministeriali hanno incontrato delle critiche di ordine professionale. Si è invocato il dispiacere che esse cagionano agli ufficiali delle armi speciali, dello stato maggiore principalmente. I repubblicani e i democratici, partigiani per principio del servizio personale, discutono l'opportunità di questa misura: tanto più che questa loro abitudine cela la preoccupazione generale, e nel popolo spagnuolo abbastanza naturale, di rafforzare oltre misura l'elemento militare a spese delle sue libertà. A tutto ciò bisogna aggiungere che l'opinione pubblica in generale ripugna ad ogni accrescimento di spese.

Per tutte queste ragioni l'avvenire del progetto Cassola sembra minacciato.

La Spagna nel Mar Rosso. — La questione relativa all'impianto di un deposito di carbone sulla costa del Mar Rosso, nelle vicinanze della baia d'Assab, è stata completamente definita.

Prendendo per base quanto in altri tempi si praticò fra Spagna e Germania, relativamente all'isola di Fernando Po, nel golfo di Guinea, si è

stabilito che l'Italia conceda alla Spagna, per la durata di 15 anni, o per un tempo indefinito, quando così in altra circostanza si convenga, un territorio presso la baia di Assab, compreso fra Ras Garibal e Ras Marcara, dove esiste una rada sicura che può ricoverare due o tre legni da guerra di prim'ordine.

Fu stabilito che questa concessione non abbia a pregiudicare in modo alcuno la sovranità italiana sul territorio in questione, essendo già stati fissati i termini atti a garantire tutti i diritti internazionali all'Italia, quando questa dovesse trovarsi in istato di guerra con altra potenza.

L'isola di Cuba. — Continuano a giungere da Cuba, principale isola spagnuola nelle Antille, sconsolanti notizie, le quali per essere oramai ripetute e senza alcuna interruzione, da qualche tempo a questa parte, fanno impensierire l'opinione pubblica della madre patria, dove la stampa non si stanca d'invitare il Governo ad apportarvi riparo.

Il brigantaggio va ogni giorno prendendo sempre più vaste proporzioni; ormai non sono più isolati i casi per cui bande armate assaltano di pieno giorno i piccoli villaggi, che saccheggiano, assassinandone sovente gli abitanti; e, quel che è peggio, la pubblica forza ben raramente riesce a catturare i colpevoli.

La forza pubblica suaccennata, nell'isola di Cuba, è rappresentata dalla *Guardia civile*, in favore e contro della quale oggidì i partiti politici hanno impegnato una vera e formidabile lotta. Mentre gli indigeni ne vorrebbero migliorate ed aumentate le forze, il partito, composto in gran parte dai commercianti, dagli impiegati e da tutti coloro che hanno origine spagnuola, la vorrebbero completamente abolita, proponendo in sua vece la creazione di corpi militari che ne assumano le funzioni.

In questo stato di cose, sembra che il Governo di Madrid abbia deciso di riorganizzare il corpo esistente della guardia civile, seguendo, per considerazioni d'ordine politico, una via di mezzo.

Frattanto, non v'è dubbio, che si sta perdendo un tempo prezioso, il che agevola fatalmente le tristi imprese dei numerosi malviventi.

Come se ciò non bastasse, anche l'amministrazione civile dell'isola continua a funzionare come pel passato, in condizioni seriamente critiche: la immoralità è cresciuta, ed i pubblici funzionarii restano sempre impuniti.

Fortificazioni. — In seguito alle notizie divulgate per opera della stampa nazionale, e relative alle rovinose condizioni delle fortezze spagnuole sparse

sulla costa marocchina, il Governo ha inviato un capitano del genio per eseguire sopra luogo una minuta ispezione dei forti del *Peñon de la Gomera*.

Verificati esatti i lamenti suaccennati, è stato disposto per un sollecito provvedimento.

Un dispaccio di Madrid annuncia che le fortificazioni di Tarifa, le quali dominano lo stretto di Gibilterra, sono state ampliate, allo scopo di collocarvi 40 cannoni di grosso calibro.

SVIZZERA

Condizioni delle frontiere. — In una conferenza di ufficiali il maggiore Courvoisier si è espresso come segue a riguardo delle frontiere svizzere e più specialmente della frontiera sud.

« Non si ha in generale un'idea precisa della situazione attuale; è notorio che l'Italia si sforza di avere un'influenza sempre maggiore. Per effetto del suo ricco sistema ferroviario i nostri quattro varchi alpini principali, San Bernardo, Sempione, San Gottardo e Splugen sono in balìa di detto sistema.

« Per rimediare a questa minacciosa prospettiva, della quale gli Italiani non fanno mistero, abbiamo saviamente disposto che si fortificasse Airolo: se le finanze federali lo avessero consentito, avremmo certamente riattate ed ampliate le opere di San Maurizio.

« La frontiera nord è protetta dal Reno, ma è di facile passaggio; la frontiera ovest è irta di forti francesi e punto difendibile nell'Ajoie.

« Ammettiamo certamente che Val-de-Travers ed il vallone della Brevine, come pure Sainte-Croix e dintorni, sono completamente battuti dal forte di Larmont; perchè non si fortificano quelle due zone settentrionale ed occidentale? Perchè oggidì non sono più difendibili con fortificazioni delle quali avrebbero presto ragione i lavori del genio francese e le masse tedesche di guarnigione a nord del Reno.

« Contro Francesi e Tedeschi non abbiamo dunque che la lotta in campo aperto. Al sud con qualche lavoro possiamo arrestare l'invasione degli alpini italiani ».

Revolvers per gli ufficiali della landwehr. — Il Consiglio federale ha dato autorizzazione agli ufficiali della landwehr di procurarsi un revolver di fabbrica federale al prezzo ridotto di 27 franchi; del calibro di millimetri 7,5 gli ufficiali delle armi a piedi; di millimetri 10,4 quelli di cavalleria della landwehr e di artiglieria della landwehr.

Questo favore è concesso a coloro che non hanno raggiunta l'età di 44 anni e che non ne abbiano già profittato prima d'ora.

I revolvers in parola dovranno essere dai proprietari portati in occasione dei vari servizi e tenuti in perfetto stato.

Corsi di ripetizione. — La *Feuille fédérale suisse* pubblica il riparto delle istruzioni (*écoles militaires*) che avranno luogo nel corrente anno per le truppe della I, II, IV e VIII divisione.

Per quanto concerne i corsi di ripetizioni le decisioni del consiglio federale si riassumono come segue.

Fanteria.

Élite. . . . — Quattro battaglioni carabinieri;
Quarantotto battaglioni fucilieri.
Landwehr. — Due battaglioni carabinieri;
Ventiquattro battaglioni fucilieri.

Cavalleria.

Élite. . . . Otto reggimenti dragoni (24 squadroni);
Dodici compagnie guide.

Artiglieria.

Élite. . . . — Quattro brigate (24 batterie da centimetri 8) da campagna;
Due batterie da montagna;
Quattro colonne di parco;
Due divisioni (4 compagnie) da posizione;
Una compagnia artificieri;
Quattro battaglioni del treno d'armata.
Landwehr. — Due batterie da centimetri 8 (da campagna);
Una divisione (3 compagnie) da posizione.

Genio.

Élite. . . . — Quattro battaglioni e zappatori di fanteria delle rispettive divisioni;
Landwehr. — Due battaglioni e zappatori di fanteria della rispettiva divisione.

Personale e materiale di sanità.

Élite. . . . — Dodici ambulanze.
Stato maggiore di quattro lazzaretti da campagna;
Personale sanitario di quattro battaglioni carabinieri e di quarantotto battaglioni fucilieri (eccettuati i medici di battaglione e i quattro infermieri più giovani di ciascun battaglione).

Come già fu avvertito, quelle fra le suddette truppe che appartengono alla I divisione eseguiranno manovre di battaglione, quelle della II manovre di reggimento, quelle della IV manovre di divisione e quelle della VIII manovre di brigata.

Le manovre di divisione delle truppe della IV divisione avranno luogo dal 10 al 14 settembre, nel quale ultimo giorno saranno licenziate.

Il terreno per le manovre predette è compreso fra Surdee, Ruswyll ed Huttwyll.

Le truppe destinate alle manovre della IV divisione sono le seguenti.

Battaglione carabinieri N. 1;
Battaglioni fucilieri dal N. 37 al N. 48 (*élite*);
Battaglioni fucilieri N. 28, 29, 30, 55, 56 e 57 (*landwehr*);
Squadroni dragoni N. 10, 11 e 12;
Compagnia guide N. 4;
Artiglieria da campagna: IV brigata (1° reggimento: batterie N. 19, 20, 21; 2° reggimento: batterie N. 22, 23, 24);
Colonne di parco N. 7 ed 8.
Treno d'armata: battaglione N. 4;
Genio: battaglione N. 4;
Sanità: ambulanze N. 16, 17, 18, 19;
Stato maggiore del lazzaretto da campagna N. 4 e personale sanitario

del battaglione carabinieri e battaglioni fucilieri della IV divisione (fatta l'eccezione più sopra accennata).

La forza del *landsturm armato*, come risulta dalle cifre conosciute a tutto gennaio, è la seguente:

Ufficiali	2,922
Sottufficiali . .	5,652
Soldati istruiti.	31,673
Totale	40,247
Soldati non ancora istruiti (dai 40 ai 43 anni di età) .	30,000
Uomini antecedentemente esentati (dai 20 ai 45 anni di età)	182,000
Totale.	212,000
Totale generale. . . .	252,000

(*Journal de Genève*)

TURCHIA

Tanto dai giornali turchi che da quelli degli altri paesi poche notizie si hanno, di solito, sulle condizioni interne della Turchia, e sulle disposizioni relative all'esercito.

In questi ultimi giorni l'incidente franco-turco di Damasco ha per qualche poco interessata la stampa. Si sa che un algerino imputato di parecchi delitti fu arrestato dalla polizia presso il consolato francese di Damasco. L'autorità turca sostiene che l'arresto ebbe luogo fuori del consolato, l'agente francese invece, dice che il fatto avvenne dentro il consolato stesso. I due governi si sono oggi messi d'accordo circa la necessità di un' inchiesta.

Soldo della truppa. — Dai giornali turchi si apprende pure come il ministro delle finanze faccia ogni sforzo per poter puntualmente pagare l'esercito, e come abbia dato ordine perchè alle truppe della guarnigione di Costantinopoli sia dato un mese di soldo.

Codice penale militare.— In questa città si è anche riunita una commissione presieduta da Messoud pascià per rivedere il codice penale militare.

Il generale von der Goltz fa parte della commissione stessa.

Hara. — Nello scorso mese si diede l'annuncio di un'hara *(mandra di cavalli)* impiantata nel vilajet di Hudavendighiar; ora altre due ne saranno impiantate, una a Malattia e l'altra in Siria.

Con questa disposizione si nutre molta fiducia circa al miglioramento delle razze equine turche.

LIBRI E PERIODICI

Della leva sui giovani nati nell'anno 1866 e delle vicende del R. Esercito dal 1° luglio 1886 al 30 luglio 1887. — Relazione del tenente generale FEDERICO TORRE a S. E. il Ministro della guerra. — Roma, tipografia Cecchini, 1888.

Con un mese e poco più di ritardo dalla data consueta, è stata pubblicata la 24ª relazione del generale Torre a S. E. il Ministro della guerra sulla leva eseguita nel corso dell'anno succennato e sulle vicende del regio esercito durante lo stesso periodo di tempo.

La mole ognora crescente dell'importante lavoro statistico e le non lievi occupazioni del chiaro autore fanno sì che non sia possibile di vederla pubblicata in un tempo più breve e prossimo a quello della data cui si ferma. Ma non ostante questo lievissimo difetto, che in certo modo ne diminuisce alquanto l'attualità, tuttavia quella relazione si presta a larghissimi studi e considerazioni sia sulle condizioni numeriche delle nostre forze militari, sia su quelle fisiologiche del nostro paese, specialmente poi perchè ormai la serie di tali lavori statistici abbracciando quasi un quarto di secolo offre il modo d'istituire utili e preziosi confronti.

Per quanto lo spazio disponibile ad una rassegna di questo genere se lo consente, spigoliamo dalla voluminosa opera quelle notizie che possono maggiormente interessare i nostri lettori, aggiungendovi per nostro conto qualche confronto coi dati della precedente relazione, nonchè qualche deduzione su talune cifre che l'esimio referente si limita a presentare, con la consueta diligenza, senza però commentarla.

I.

Il 30 giugno 1887 erano descritti nei ruoli militari del regno uomini 2,596,530, cioè: 889,462 nei ruoli dell'esercito permanente; 298,588 in quelli della milizia mobile ed 1,408,480 in quelli della milizia territoriale. A questi devonsi aggiungere 2,266 ufficiali in posizione di servizio ausiliario e 3,869 di riserva.

Nel numero complessivo totale si riscontra un aumento di 79,402 uomini di fronte alla forza alla stessa data dell'anno precedente che ascendeva a 2,490,128; ma questa differenza è quasi tutta a vantaggio delle milizie mobile e territoriale, poichè l esercito permanente propriamente detto contava 13,000 uomini di meno dell'anno precedente.

La forza dell'esercito permanente era così divisa per armi:

Ufficiali di tutte le armi				47,998
Truppa	Reggimenti di fanteria		304,384	874,464
	Distretti militari		264,678	
	Reggimenti alpini		50,152	
	Id. bersaglieri		44,747	
	Id. cavalleria		33,940	
	Id. artiglieria		100,332	
	Id. genio		24,707	
	Carabinieri reali		24,579	
	Scuole militari e reparti d'istruzione		5,440	
	Compagnie di sanità		10,696	
	Id. di sussistenza		4,443	
	Corpo invalidi e veterani		406	
	Depositi dei cavalli stalloni		254	
	Compagnie di disciplina	Personale di governo	434	
		Uomini in punizione	1,364	
	Stabilimenti militari di pena	Personale di governo	362	
		Compagnie carcerati	300	
		Id. reclusi	260	
		Reclusori	566	
				889,462

Benchè, come già si è accennato, il numero complessivo degli uomini di truppa ascritti all'esercito permanente sia inferiore di oltre 13,000 uomini a quella dell'anno avanti, pure è da notarsi un sensibile aumento in talune armi con corrispondente diminuzione nella forza dei distretti. Infatti il numero degli alpini da 26,430 uomini è salito a 50,132, cioè a

quasi il doppio, per effetto forse dei recenti ordinamenti, in forza dei quali parecchie classi di 2ª categoria sono passate effettive ai reggimenti alpini. I reggimenti di fanteria sono accresciuti di 6,000 uomini. La cavalleria di circa 4,000. L'artiglieria, il genio, la cavalleria di oltre 1,000 uomini ognuna.

Di questa imponente massa di uomini, soli 230,832 si trovavano sotto le armi alla data del 30 giugno 1887.

Gli uomini appartenenti alla 1ª categoria erano 592,309. Gli altri 279,555 erano ascritti alla 2ª categoria e quindi serviranno quali truppe di complemento.

La ripartizione per gradi degli uomini di truppa ascritti all'esercito permanente era la seguente.

Sottufficiali	25,792
Caporali	92,146
Soldati	753,526
	871,[illegible]

Il 95 per cento di questi militari provenivano dagl'inscritti di leva; il 2 per cento dai volontari ordinari; i volontari di un anno non raggiungono l'1 per cento, compresi quelli che già fecero il servizio e gli altri ammessi a ritardare gli studenti universitari rappresentavano appena il 2 per mille.

La posizione e la proporzione per conto dell'età dei militari medesimi era la seguente:

	Sotto le armi		In congedo illimitato		Totale	
	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale
Minori di 18 anni . .	352	0,04	14	0,00	366	0,04
Maggiori di 18 anni e minori di 21 . . .	35,660	4,09	7,750	0,89	43,440	4,98
Dai 21 ai 25 anni . .	174,985	20,08	257,125	29,50	432,110	49,58
Dai 25 ai 30 anni . .	12,259	1,41	373,342	42,84	385,601	44,25
Dai 30 ai 40 anni . .	6,418	0,74	2,394	0,27	8,812	1,01
Oltre i 40 anni . . .	1,158	0,13	7	0,00	1,165	0,13

I militari appartenenti alla milizia mobile andavano così suddivisi per arma.

Ufficiali di tutte le armi			2,914
Truppa	Fanteria di linea e bersaglieri	247,164	295,674
	Alpini	19,449	
	Cavalleria (milizia speciale dell'isola di Sardegna)	409	
	Artiglieria	17,702	
	Genio	4,813	
	Carabinieri reali (sottufficiali) . . .	160	
	Compagnie di sanità	4,595	
	Id. di sussistenza	1,382	
			298,588

Sono 13,000 di più dell'anno scorso e tutti negli alpini, i quali da 4,174 cui ascendevano lo scorso anno sono stati portati a 19,449 per la stessa ragione già accennata dianzi dell'incorporazione anche delle 2ª categorie ascritte alla milizia mobile. La fanteria e l'artiglieria segnano una lieve diminuzione.

Dei 295,674 uomini di truppa della milizia mobile e della milizia speciale dell'isola di Sardegna erano il 30 giugno:

Sottufficiali	5,[illegible]7
Caporali	24,47[illegible]
Soldati	26[illegible],692
	295,674

così suddivisi per età.

	Numero	Quota percentuale
Maggiori di anni 18 e minori di 21 . . .	79	0,03
Dai 21 ai 25 anni	3,997	1,35
Dai 25 ai 30 anni	91,055	30,80
Dai 30 ai 40 anni	200,537	67,82
Oltre i 40 anni	6	—

Il 30 giugno 1887 la milizia territoriale del regno si componeva di 1,408,480 con un aumento di 105,771 uomini sull'anno scorso:

Ufficiali	5,390
Truppa	1,403,090
	1,408,480

La truppa era così distinta per gradi:

Sottufficiali	13,293
Caporali	57,403
Soldati, già istruiti	625,603
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico	1,938
Guardie di pubblica sicurezza, carcerarie e di finanza	7,047
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione (meno 4,738 di 2ª, tutto il resto di 3ª categoria)	697,806
	1,403,090

Le armi da cui provenivano o in cui fecero l'istruzione quando furono chiamati sotto le armi, sono qui sotto indicate.

	1ª categoria	2ª categoria	3ª categoria	Totale
Legioni carabinieri reali	9,388	—	—	9,388
Reggimenti di fanteria	180,448	227,409	138,130	[illegible]45,687
Id. bersaglieri	28,120	7,946	441	36,507
Id. alpini	3,953	4,417	8,169	16,539
Artiglieria da campagna	18,293	7,095	—	25,388
Artiglieria a cavallo	2			2
Artiglieria da montagna	263	4	—	267
Artiglieria da fortezza e compagnie operai	9,222	3,428	1,345	13,995
Genio zappatori	3,933	53	—	3,986
Genio ferrovieri	313	8	—	321
Genio telegrafisti	178	4	—	182
Genio pontieri e lagunari	1,368	—	—	1,368
Treno d'artiglieria	5,736	472	—	6,208
Treno del genio	591	3	—	594
Cavalleria	29,353	63	—	29,416
Compagnie di sanità	2,711	420	368	3,499
Compagnie di sussistenza	2,952	—	—	2,952
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico	1,098	227	613	1,938
Guardie di pubblica sicurezza, carcerarie e di finanza	2,581	643	3,823	7,047
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione	—	4,738	693,068	697,806
	30[illegible],20[illegible]	256,930	843,957	1,403,090

Basta tener presente l'ordinamento della milizia territoriale per sapere in qual modo verrebbe ripartita questa forza fra le diverse armi.

Riepilogando solo quanto riguarda la difesa della frontiera abbiamo nelle truppe alpine la seguente forza:

Esercito permanente	50,152
Milizia mobile	19,449
Milizia territoriale	16,539
In tutto	86,140

A questi uomini che ricevettero tutti una istruzione militare più o meno lunga, bisogna aggiungerne molte altre migliaia militari di 3ª categoria non ancora istruiti, cioè tutti quelli fra i 693 mila mai chiamati sotto le armi che appartengono a mandamenti di reclutamento delle truppe alpine, e che non andiamo lungi dal vero affermando possano essere circa 80 mila. Sicchè si può contare su 75 mila effettivi addestrati alle armi, con un complemento di altri 75 mila da istruirsi all'atto della chiamata.

La 1ª e la 2ª categoria di detta milizia territoriale si componeva di uomini nati dall'anno 1848 al 1854. Con la fine del 1887 ne saranno però cessati i 68,863 nati nel 1848, i quali saranno nel prossimo giugno sostituiti nella milizia stessa dai nati nel 1855.

Nella 3ª categoria sono compresi gli uomini nati dall'anno 1855 al 1866, oltre 11,631 fra renitenti, omessi, rimandati, ecc., che avevano i titoli per l'assegnazione alla 3ª categoria, nonchè i militari trasferitivi in virtù degli articoli 95 e 96 della legge nati anteriormente al 1855.

Dei 17,798 ufficiali dell'esercito permanente, 13,559 erano sotto le armi alla data del 30 giugno 1887; altri 216 si trovavano in disponibilità o in aspettativa e 4,023 erano di complemento.

Per gradi erano così distinti:

Generali d'esercito	2
Tenenti generali	58
Maggiori generali	1[illegible]0
Colonnelli brigadieri	1[illegible]
Colonnelli	311
Tenenti colonnelli	418
Maggiori	8[illegible]2
Capitani	3,999
Tenenti	6,010
Sottotenenti	6,029
	17,798

Di fronte allo scorso anno si nota un aumento di 440 ufficiali.

Dei 2,914 ufficiali ascritti alla milizia mobile, 637 erano effettivi, 2,277 di complemento. Di questi 13 erano ufficiali superiori, 202 capitani, il rimanente ufficiali subalterni. Anche in questa milizia si notano 300 ufficiali di più.

I 5,390 ufficiali della milizia territoriale erano suddivisi in 85 tenenti colonnelli, 222 maggiori, 767 capitani, 1,923 tenenti, 2,392 sottotenenti.

Oltre tutti questi ufficiali ve ne erano altri 2,2[illegible]6 in posizione ausiliaria e 3,869 di riserva.

Dei primi, 49 ufficiali generali, 364 ufficiali superiori, 1,292 capitani, 564 subalterni.

Dei secondi, 105 generali, 806 ufficiali superiori, 1,066 capitani, 1,893 subalterni.

II

Gl'inscritti sulle liste d'estrazione della leva sulla classe 1866 erano 358,064, cifra superiore di 13,543 a quelli della leva sulla classe 1865, e di circa 20,000 a quelli della classe 1864.

L'esito dell'esame di essi fu il seguente.

Cancellati	5,207	cioè	1,46	per cento
Riformati	72,875	»	20,35	»
Rimandati alla prossima leva	76,560	»	21,38	»
Dichiarati renitenti	11,529	»	3,22	»
Computati nel contingente di 1ª categoria	79,778	»	22,28	»
Assegnati alla 2ª categoria	22,313	»	6,23	»
Assegnati alla 3ª categoria	89,802	»	25,08	»
	358,064		100,00	

Il numero degli uomini di 2ª categoria è sempre assai scarso; troppo forte invece quello della 3ª. Da ciò l'evidentissima necessità della nuova legge testè votata dal Parlamento per modificare il sistema di ripartizione del contingente di 1ª categoria e restringere il numero delle esenzioni dal servizio di 1ª e 2ª categoria per rinforzare quest'ultima.

Le imperfezioni, malattie e deformità che causarono il maggior numero di riforme furono secondo il consueto: la deficienza di perimetro toracico in rapporto alla statura (20,01 per cento sul numero dei riformati), le

ernie viscerali (6,40), la debolezza di costituzione (5,51), i gozzi antichi e voluminosi (3,21), le alterazioni organiche e malattie insanabili del globo dell'occhio (2,48), le congiuntiviti croniche (2,31).

Il maggior numero di riforme risultò nelle provincie di Sondrio, Brescia, Cagliari, Reggio Calabria, Bergamo, Catanzaro, Sassari, Firenze, Caltanissetta e Ferrara; il minor numero in quelle di Treviso, Massa Carrara, Lucca, Ravenna, Rovigo, Porto Maurizio, Bologna, Forlì, Udine e Genova.

Su per giù questi risultati sono quasi sempre gli stessi, sicchè ormai può stabilirsi con precisione quali siano le provincie del regno in cui lo sviluppo fisico e la salute pubblica lasciano molto a desiderare, e quali quelli in cui le condizioni sono eccellenti. Fra queste ultime si distinguono sopra tutte le Romagne, come pure le due provincie di Lucca e di Udine, nelle quali fra l'altro si notano gli uomini di più alta statura.

Degli uomini che compongono la 1ª, 2ª e 3ª categoria:

sapevano leggere e scrivere	101,967	cioè	53,14	per cento
sapevano soltanto leggere	4,693	»	2,44	»
non sapevano nè leggere nè scrivere	85,233	»	44,42	»

Quest'anno si nota un discreto progresso nell'istruzione letteraria degli inscritti, poichè coloro che sapevano leggere e scrivere nella leva precedente erano nella proporzione del 50,70 quindi un miglioramento del 2,44 per cento. Ciò nonostante, dopo tanti anni dalla costituzione del regno d'Italia, siamo ancora ben lontani dall'aver raggiunta quella media d'istruiti che è tanto desiderabile in una nazione civile. Però l'esercito che è scuola di moralità e d'istruzione supplisce in gran parte alla bisogna, e restituisce alle campagne, alla società civile un numero di giovani istruiti assai superiore a quello ricevuto dalla leva. Difatti della classe 1864, congedata nel 1887, il 77,76 per cento sapeva leggere e scrivere, mentre quando giunsero sotto le armi non vi era che il 53 per cento di giovani non illetterati.

In questa leva gl'inscritti che vennero dichiarati renitenti ascesero a 11,529 nella proporzione del 3,22 per cento sul numero degl'inscritti sulle liste d'estrazione, e di questi si verificò il maggior numero nelle provincie di Napoli, Genova, Cosenza, Messina, Salerno, Potenza, Belluno, Como, Campobasso e Palermo; il minor numero in quelle di Siena, Firenze, Arezzo, Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì, Rovigo, Perugia e Pisa.

Non si ebbero renitenti nei circondari di Forlì, Imola, Lodi, Rocca San Casciano, San Miniato e Volterra.

Queste proporzioni sono sempre abbastanza gravi perchè in un paese civile non dovrebbe esistere il reato della renitenza. A prescindere dalle provincie in cui l'emigrazione avviene in più larga scala come Genova, Cosenza, Belluno, Campobasso, ecc., noi riteniamo che la grande renitenza che si verifica a Napoli sia più apparente che reale, e dipenda dalla cattiva preparazione delle liste per la suddivisione della città in 12 mandamenti. Diversamente non potrebbe spiegarsi in un paese in cui non esiste emigrazione.

La Toscana e la Romagna sono sempre esemplari nel rispetto alla legge.

Deducendo dai 76,029 uomini del contingente effettivo di 1ª categoria, gl'inscritti ammessi a ritardare il servizio, i premuniti pel volontariato di un anno, quelli in carcere, i morti dopo l'arruolamento, i dichiarati disertori, gli ammalati in patria, ecc., i quali ascendono a 4,424, i rimanenti 71,605 uomini furono assegnati ai corpi del regio esercito.

Essi vennero così ripartiti nelle varie armi: ai reggimenti granatieri 765, ai reggimenti di fanteria 37,406, ai distretti militari 2,827, ai reggimenti alpini 3,291, ai bersaglieri 4,727, alla cavalleria 1,800 con due anni di servizio e 6,139 con quattro anni di servizio, all'artiglieria da campagna 4,136, a quella da fortezza 2,099, alle brigate d'artiglieria a cavallo 164, a quelle da montagna 289, agli operai d'artiglieria 153, al genio 2,294, al treno d'artiglieria e del genio 1,473, ai carabinieri reali dietro loro domanda 2,219, ai riparti d'istruzione e plotoni allievi sergenti 472, alle compagnie di sanità 652, a quelle di sussistenza 600 ed agli stabilimenti militari di pena 19. La fanteria di linea ebbe circa 3,000 uomini di meno dell'anno avanti. Il numero degli ammessi nei riparti d'istruzione ascese invece a quasi al doppio.

Riunendo ora i vari dati relativi al contingente di 1ª categoria si avrà:

uomini assegnati ai corpi	71,605
uomini disponibili per raggiungere le bandiere colla classe successiva 1867	2,913
uomini già al servizio o che ottennero di ritardarlo . .	4,262
uomini passati in 3ª categoria, malati, disertori, carcerati ecc.	998
deficienze che non possono ripianarsi	2,222
	82,000

È da lusingarsi che con le nuove leggi non si abbia più a verificare una così sensibile ed irreparabile deficienza.

III

Gli arruolamenti volontari ed i passaggi dalla 2ª e 3ª categoria alla 1ª per libera elezione dal 1º luglio 1886 al 30 giugno 1887, furono 2,685, cifra maggiore di circa 500 a quella verificatasi nell'anno precedente, circostanza dovuta senza dubbio alla diffusione per tutto il regno dei plotoni allievi sergenti. Siamo sicuri che nell'interesse dell'esercito questo progresso si mantenga constante.

I giovani che al 30 giugno 1887 chiesero di far servizio quali volontari di un anno, furono 1,329; di questi 715 giudicati abili furono arruolati, gli altri 614 riconosciuti inabili si premunirono. Dei 715 arruolati, 340 chiesero di ritardare il servizio fino al loro 26º anno di età e 375 d'imprenderlo al 1º novembre dello stesso anno 1887. Contro ogni aspettazione il numero degli arruolamenti volontari di un anno è stato superiore di 56 a quello dell'anno avanti.

Nel precedente anno non si potè riferire l'esito degli allievi nei riparti d'istruzione della 14ª ammessione, che ebbe luogo nel dicembre 1884 e nei primi mesi dell'anno 1885 perchè non aveva avuto ancora termine al 30 giugno 1887 il loro corso d'istruzione che si compì alla fine dello scorso anno. I giovani che facevano parte di quel corso erano 2197, ai quali vanno aggiunti altri 36 giovani, 26 di essi provenienti dai militari sotto le armi, 7 rimandati dal corso precedente per cause diverse e 3 ammessi nei plotoni dopo il termine fissato per la chiusura degli arruolamenti, perciò il numero totale degli allievi di cui devesi dar conto ascese a 2,233. Durante il corso avvennero 358 diminuzioni per le cause seguenti: 96 congedati, 28 prosciolti dal servizio, 4 assegnati alla 3ª categoria, 50 passati in altri corpi per motivi estranei alla disciplina, 143 passati nelle compagnie del corpo per punizione, 2 alle compagnie di disciplina, 15 condannati al carcere o alla reclusione, 5 disertati e 15 morti, sicchè coloro che ultimarono il corso furono 1,875, dei quali 1,639 promossi sergenti, 139 caporali maggiori non avendo ancora l'anno di caporale e 97 passarono ai corpi col grado di caporale, per non aver superato l'esame. La classificazione dei 1,778 che superarono l'esame a sergente fu la seguente: ottimi 393, buoni 1,043, mediocri 342.

Le ammissioni fatte nei riparti d'istruzione per l'anno 1886-87, il cui corso doveva, per tutti indistintamente i riparti d'istruzione per gli allievi

sergenti, incominciare il 1° gennaio 1887, ascesero in complesso a 1,784, cioè a 43 di più dell'anno precedente.

Le rafferme con premio secondo le norme dell'articolo 137 della legge sul reclutamento concesse dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 furono 3,033, cioè 540 meno dell'anno avanti. Aggiunte a quelle accordate precedentemente, il numero totale di esse salì dal giorno dell'istituzione al 30 giugno 1887 a 26,437. Delle 3,033 ne vennero concesse 2771 a militari dell'arma dei carabinieri reali.

In virtù poi dell'articolo 136 della sudetta legge furono concesse 2,403 rafferme di un anno senza premio

Le rafferme con soprassoldo accordato ai sottufficiali in base alla legge 8 luglio 1883 con decorrenza dal 1° gennaio 1887 furono 566, le quali aggiunte a quelle precedentemente accordate, ne fecero salire il numero totale a 1880. I sottufficiali che optarono durante l'anno 1886 per il trattamento della nuova legge furono 153.

Per effetto del R. Decreto del 17 marzo, convertito poi in legge il 29 maggio 1887, nel mese di aprile ebbe luogo il richiamo alle armi dei militari della classe 1864, che sul finire dell'anno 1886 erano stati mandati in congedo illimitato perchè aventi l'obbligo di soli due anni di servizio, e ciò per un tempo non superiore a 6 mesi. Alla data del 1° maggio, dedotte tutte le perdite fino a quel giorno, erano gli uomini che dovevano presentarsi 23,253. Risposero alla chiamata 21,240. Non si presentarono 2,013 per i seguenti motivi:

dispensati dalla chiamata per cause varie	873
non presentatisi perchè ammalati o in carcere . . .	203
dichiarati disertori	937
	2,013

Molte chiamate all'istruzione ebbero luogo nell'anno 1887 e diedero tutti i migliori risultati in fatto di obbedienza e rispetto agli ordini del Re.

Nel mese di agosto di detto anno i militari di 1ª categoria della classe 1864, meno la cavalleria, per un periodo di tempo di 18 giorni. Quelli che avevano l'obbligo di presentarsi ascendevano a 43,416 Risposero alla chiamata 36,584; non si presentarono perchè

rimandati all'istruzione ad altra chiamata	4,047	cioè	9,32	per cento.
dispensati dall'istruzione	1,813	»	4,18	»
mancanti senza giustificato motivo . .	975	»	2,24	»
	6,835	»	15,74	»

Nel marzo dello stesso anno 1887 venne chiamata alle armi la 2ª categoria della classe 1865 indetta già per l'anno 1886 e che per ragioni sanitarie fu rimandata

Il numero dei militari che dovevano presentarsi si riducevano a 22,600. Risposero alla chiamata 17,972, non si presentarono, cioè:

rimandati all'istruzione per altra chiamata	1,918	ossia	8,49	per cento.
dispensati dall'istruzione	2,084	»	9,22	»
mancanti senza giustificato motivo . . .	621	»	2,77	»
	4,628	»	20,48	»

Venne altresì chiamata per lo stesso scopo anche la 2ª categoria della classe 1866 nel settembre 1887, ma per ragioni igieniche tale chiamata venne sospesa per i militari appartenenti a tutti i distretti del X e XII corpo d'armata. Con queste eccezioni i militari che si dovevano presentare erano 18,102. Risposero alla chiamata 14,800; non si presentarono 3,302, perchè

rimandati per l'istruzione ad altra chiamata	1,212	cioè	6,70	per cento.
dispensati dall'istruzione	1,381	»	7,63	»
mancanti senza giustificato motivo . . .	709	»	3,91	»
	3,302		18,24	

Nello stesso mese di settembre venne prescritta la presentazione alle armi per un periodo di 10 giorni dei militari di 1ª categoria delle classi 1855-56-57 ascritti alla fanteria di linea, ai bersaglieri di milizia mobile appartenenti ai distretti capoluogo dei corpi d'armata e di tutti i militari appartenenti agli alpini della 1ª categoria delle stesse classi di milizia mobile. Però fu revocata la detta chiamata pei militari appartenenti ai distretti di Roma, Napoli e Palermo. I militari che in complesso dovevano presentarsi all'istruzione erano 18,212. Risposero alla chiamata 13,896; non si presentarono, perchè:

dispensati e rimandati all'istruzione	2,864	ossia	15,73	per cento.
mancanti senza giustificato motivo	1,452	»	7,97	»
	4,316	»	23,70	»

Nel mese di ottobre 1886 fu ordinata la chiamata alle armi dei militari di milizia territoriale appartenenti a diversi comuni del regno della 1ª e 2ª categoria de' nati negli anni 1850 e 1853 già iscritti alla fanteria e bersaglieri, e di 3ª categoria nati negli anni 1859-60-61.

I militari che complessivamente vennero chiamati all'istruzione furono 19,549. Risposero alla chiamata 13,534; non si presentarono, perchè:

dispensati dall'istruzione	2,901	cioè	14,84	per cento
mancanti senza giustificato motivo.	3,114	»	15,93	»
	6,015	»	30,77	»

Dal 2 maggio al 20 giugno 1887 furono chiamati all istruzione in tre riprese, e per un periodo di 15 giorni per ciascuna ripresa, i militari di 3ª categoria nati negli anni 1862-63-64-65-66 inscritti sui ruoli della milizia territoriale di alcuni determinati comuni del regno, non che i militari di detta categoria nati negli anni 1865-1866 di tutti i comuni facenti parte di mandamenti effettivi di reclutamento degli alpini. Detti militari ascendevano in complesso a 48,902. Risposero alla chiamata 31,745; non si presentarono perchè:

dispensati dall'istruzione	15,690	cioè	32,09	per cento.
mancanti senza giustificato motivo	1,467	»	3,00	»
	17,157	»	35,09	»

Per la costituzione delle 28ª, 30ª e 32ª compagnia di artiglieria di milizia mobile, nel mese di luglio 1887, e per un periodo di 15 giorni, vennero chiamati alle armi i militari di detta milizia di 1ª e 2ª categoria nati negli anni 1852-53-54 ascritti all'artiglieria, esclusi quel i del treno, ed appartenenti ai distretti di Verona, Vicenza e Mantova. I militari chiamati all'istruzione furono in complesso 852. Risposero alla chiamata 691; non si presentarono, perchè:

dispensati da l'istruzione	148	cioè	17,37	per cento.
mancanti senza giustificato motivo	13	»	1,53	»
	161	»	18,90	»

Nel mese di settembre 1887 vennero chiamati all'istruzione per un periodo di 10 giorni i militari di 1ª e 2ª categoria di milizia territoriale nati negli anni 1851-52-53-54 di fanteria di linea e di bersaglieri, e quelli di 3ª categoria nati negli anni 1859-60-61-62-63-64 inscritti nei ruoli della milizia suddetta di diversi comuni del Regno. I militari che dovevano presentarsi alla chiamata erano 7,317. Risposero alla chiamata 5,620, non si presentarono cioè:

dispensati dall'istruzione . . .	845	ossia	11,55	per cento.
mancanti senza giustificato motivo	852	»	11.64	»
	[illegible]	»	[illegible]	»

Finalmente furono chiamate alle armi per un periodo di 15 giorni 10 compagnie di fanteria di milizia territoriale appartenenti ai distretti di Massa, Lucca, Livorno e Siena, allo scopo d'impedire lo sbarco di supposte truppe nemiche.

Per quanto a prima vista il numero dei mancanti sembri assai esorbitante, pure è da notare che questo era quel che risultava all'atto dell'invio al Ministero dei singoli resoconti. Però dei 9,208 dichiarati mancanti, ben 3,655 giustificarono la loro posizione prima del 31 dicembre 1887, sicchè i denunziati veramente mancanti, ai tribunali militari si ridussero a 5,553 la più parte di milizia territoriale, già espatriati senza obbligo di nulla osta per parte delle autorità militari.

I matrimoni avvenuti dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 nei sottufficiali, caporali e soldati furono 439, cioè 132 di più del l'anno precedente. Il numero totale degli ammogliati tuttora al servizio, al 30 giugno 1887 ascendeva a 1,329, di cui 491 nell'arma dei carabinieri, 269 nei distretti.

I militari della classe 1865 che rimasero a percorrere la speciale carriera degli allievi ufficiali di complemento erano 483, di cui 54 cessarono per vari motivi dalla suddetta qualità, 385 fecero buona prova e 44 risultarono inidonei.

Nella leva sulla classe 1866 vennero ammessi nei plotoni allievi ufficiali ben 536 militari, dei quali essendone diminuiti per cause varie 50 prima del 30 giugno 1887, ne rimanevano nei plotoni 486, che all'ora in cui scriviamo avranno finito il loro corso d'istruzione.

Nei militari di truppa dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 avvennero 30,494 promozioni nei vari gradi, 23 esonerazioni volontarie o di autorità dal grado di furiere maggiore o di furiere, 330 sospensioni, 873 retrocessioni, delle quali 167 dal grado di sottufficiale, e 134 rimozioni di cui 111 dal grado suddetto. Il numero delle promozioni è inferiore di 7,000 a quello del precedente anno. Quello delle retrocessioni è inferiore di circa 70, quel che forma un buon sintomo per la disciplina.

Le cause che diedero luogo alla retrocessione dal grado dei sottufficiali furono: mancanze in servizio ed infrazioni alla disciplina, cattiva condotta abituale, debiti con inferiori, pederastia, azioni contrarie alla delicatezza, e mancanze contro la dignità ed il carattere di sottufficiale.

Dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 i militari che passarono alle compagnie di disciplina furono 1,177, dei quali 528 dopo avere espiata la condanna per furto. Nel suddetto periodo di tempo entrarono per condanna negli stabilimenti militari di pena 948 militari, cioè 168 nei reclusori, 284 nelle compagnie reclusi e 496 nelle compagnie carcerati. Di questi 948 militari ve ne furono 283 per diserzione, 192 per furto, 243 per insubordinazione ed i rimanenti 228 vi entrarono per reati diversi. Sotto questo punto di vista si nota un sensibile miglioramento dall'anno precedente in cui i condannati furono 1,097.

I militari sotto le armi che abbandonarono le bandiere e le reclute della classe 1866 che non risposero alla chiamata sotto le armi senza giustificato motivo e vennero dichiarati disertori, furono 689 cioè 14 di più dell'anno precedente.

Dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 vennero congedati per rimando 3,496 militari, dei quali 625 furono riformati appena giunti sotto le armi, cioè 385 di 2ª categoria della classe 1865 e 240 quali reclute della classe stessa di 1ª categoria lasciati a casa in congedo illimitato e chiamati sotto le armi cogli uomini di 1ª categoria della classe 1866. Dei riformati, 31 lo furono per infermità contratte in servizio.

Le principali cause che diedero luogo alla riforma dei suddetti militari furono: le ernie viscerali, le alterazioni organiche dell'apparato respiratorio, la tubercolosi polmonare, i vizi organici del cuore e dei grossi vasi, le cachessie, l'epilessia, ecc.

I militari sotto le armi che morirono nel periodo di tempo sovraindicato furono 2,296, cioè 437 più dell'anno precedente. Di questi, 417 morirono per cause di servizio, e cioè 392 caddero gloriosamente sul campo nei combattimenti di Saati e Dogali in Africa, 9 morirono in seguito di ferite riportate nei suddetti combattimenti ed 1 rimase ucciso in uno scontro ad Arkiko. I rimanenti 15 morirono pur essi in servizio, ma non in combattimento. Quelli morti per cause indipendenti dal servizio furono 1822 e 57 si suicidarono, dei quali 15 appartenevano all'arma dei carabinieri reali.

Tutte le armi, meno il genio, le compagnie di sussistenza e gli stabilimenti militari di pena ebbero il loro contingente di militari suicidi, il quale di fronte alla forza media dei militari sotto le armi sta nella seguente proporzione per mille.

Corpo invalidi e veterani		2,49
Scuole militari		0,98
Carabinieri reali		0,66
Distretti militari		0,65
Reggimenti alpini		0,25
Id.	bersaglieri	0,24
Id.	fanteria	0,22
Id.	cavalleria	0,21
Id.	artiglieria	0,03

e la totale mortalità dei militari per ciascun'arma o corpo viene rappresentata colle seguenti proporzioni per mille sulla media della forza sotto le armi.

Reggimenti di fanteria		12,96
Distretti militari		14,40
Reggimenti alpini		9,32
Id.	bersaglieri	8,38
Id.	cavalleria	8,95
Id.	artiglieria	9,38
Id.	genio	8,28
Carabinieri reali		6,84
Scuole militari		12,68
Compagnie di sanità		13,38
Id.	di sussistenza	5,91
Corpo invalidi e veterani		47,38
Depositi dei cavalli stalloni		4,05
Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena		5,97

Per altre notizie intorno alla mortalità rimandiamo i lettori alla relazione in disamina, ove ne troveranno di ogni genere.

Diremo infine che furono conferiti 213 impieghi ad altrettanti sottufficiali, dei quali 83 ne attesero la concessione sotto le armi e 130 in congedo illimitato. La concessione più larga d'impieghi avvenne nell'amministrazione militare che diede posto a 114 sottufficiali nominandoli scrivani locali e 34 assistenti locali del genio, 25 furono nominati aiutanti postali, 8 nei telegrafi, 7 nell'intendenze di finanza, 7 sorveglianti forestali, 6 nell'amministrazione provinciale ed il rimanente in altre amministrazioni varie.

Al 30 giugno 1887 rimanevano in attesa d'impiego 465 sottufficiali,

dei quali 230 per l'impiego di scrivano, e 235 per uscieri, custodi ed inservienti. Questo numero è triplo di quello dell'anno precedente alla stessa data, ma è lecito sperare che in questi ultimi 8 mesi esso sia di molto scemato. Ad ogni modo gli effetti benefici della legge sono stati assai sensibili, sicchè quei militari che dedicarono parecchi anni della loro gioventù al servizio militare dello Stato possono essere sicuri del loro avvenire.

Militär-Wochenblatt (1887).

Il fucile a ripetizione danese. (N. 40). — Il N. 32 del *Wochenblatt* (*Rivista* mese di giugno 1887) dava notizie attorno ad un fucile a ripetizione del calibro di 8 millimetri pel quale dicevasi erano state accordate le somme necessarie onde armarne la fanteria. Sembra ora, che l'autore dell'articolo, inserto nel giornale militare danese *La nostra difesa* e poscia tradotto in tedesco per i lettori del *Wochenblatt*, abbia preso un suo pio desiderio per realtà. Ulteriori ed esatte informazioni dimostrano, che per quanto colà come altrove non si disconoscano i vantaggi, che ne verrebbero da siffatta arma (sia per la maggiore radenza, sia per il minor peso delle munizioni) pur nostante (oltre alle difficoltà tecniche inerenti alla sua costruzione) non siasi superata la difficoltà, a vincere la quale da molti anni s'affatica la Svizzera, col professore Hebler alla testa, di creare un cosifatto fucile da guerra; e meno ancora una composizione chimica quale è necessaria, per costituire una buona munizione.

Per ora il Parlamento danese ha semplicemente accordato 415,000 corone per l'impianto di una nuova fabbrica d'armi e deliberato che il fucile di piccolo calibro in questione sia posto in esperimento presso un battaglione di reclute.

Dell'attacco. (N. 41). — La storia della guerra dimostra che non una di 100 vittorie fu ottenuta colla difensiva. Questo fatto lo provano ancora più le gesta dei grandi capitani; appartengano essi all'antichità o all'èra moderna, sempre si affaticarono per condurre la guerra offensivamente. Anche dopo i disastri cercano prima di tutto di riacquistare l'iniziativa perduta. Così Federico dopo Collin e Breslau attacca i Francesi a Rossbach e gli Austriaci a Leuthen; così Napoleone, dopo l'infelice campagna del 1813, attacca e batte Blucher a Montmirail e Chateau-Thierry. I tre fattori di una

buona condotta della guerra sono: 1° l'orientamento; 2° la riunione delle forze; 3° l'attacco.

Solo la prima di queste condizioni non è mai completamente ottenuta; la seconda può mancare qualche volta; la terza invece è costante. « La guerra è quistione di morale » scrisse Napoleone. Difatti la disfatta materiale è sempre preceduta dalla disfatta morale.

Truppe di alto sentimento sopportano danni fisici enormi senza piegare, innanzitutto nell'offensiva.

Dalla storia della guerra si possono dedurre delle regole assolute: 1° per la direzione da darsi all'attacco; 2° per la sua preparazione e per il contemporaneo suo orientamento; 3° per l'esecuzione dell'urto definitivo.

Tutti i grandi capitani hanno cercato di imprimere all'attacco una direzione il più possibile fuori della linea diretta di marcia, per ottenere l'effetto morale dell'incertezza e sorpresa del nemico. Federico il grande spinse talvolta quest'intento fino a girare attorno alle posizioni avversarie. Alla battaglia di Zorndorf obbligò i Russi a cambiare tre volte di fronte, in quelle di Custrin e Kunersdorf due volte; eppure il terreno d'attacco, nell'ultima di queste due battaglie, gli si presentò oltremodo difficile. Preferì ciò nonostante il vantaggio morale a quello materiale. Napoleone fu maestro in questa manovra, tanto nel campo tattico, quanto in quello strategico. Il suo aggiramento delle Alpi (1796), Ulma (1805), Jena e Auerstadt (1806) lo dimostrano. Tal modo d'attaccare reclama la fiducia del capitano nel suo ingegno e nelle virtù del soldato; poichè, in ultima *ratio*, questa manovra riesce a porre in pericolo le proprie linee di comunicazione.

Nei tempi recenti il principe Federico Carlo fornì uno splendido esempio di siffatta operazione a Vionville (1870).

Anche tatticamente, l'attacco sul fianco o a tergo del nemico, è di somma importanza; però, con gli sterminati eserciti d'oggigiorno, non è più possibile, come lo era ai tempi di Federico, imprimergli tale direzione nel campo stesso di battaglia. La manovra vuol essere iniziata da lontano, come già operava Napoleone.

Data all'attacco una giusta direzione, l'essenziale è la sua preparazione. Questa consiste nello sgominare il nemico col fuoco. Assai più importante però per una conveniente preparazione è l'orientamento dei capi sul campo di battaglia e il chiarire la vera situazione morale e materiale del nemico. La cavalleria, giunta nella zona del fuoco, non apporta che notizie erronee. È la fanteria e l'artiglieria che sollevano il velo. Ci si mostra su larga fronte e si obbliga il nemico a smascherarsi; e solo quando il capo crede di avere afferrato il vero stato delle cose, ci s'impegna a fondo.

Una volta orientati, due sono i casi che si possono presentare. O l'avversario può essere respinto senz'altro, e allora la fanteria avanza al passo di carica; o non puossi ragionevolmente sperar tanto, e mentre l'artiglieria e poca fanteria restano avanti, il rimanente viene chiamato indietro e tenuto pronto per l'attacco. Il secondo caso è quello che si presenta più di frequente.

Talune volte la preparazione durerà delle ore, ed anche dei giorni interi. Attacchi senza conveniente preparazione, mancano di senso comune e sono un colpevole spargimento di sangue. I Germani che, di piena corsa, saltando via la prima linea, si gettavano ciecamente in mezzo alle legioni, non tolsero con questa inaudita audacia la vittoria ai Romani. La furia francese nelle secolari guerre contro gli Inglesi, la condotta di Carlo XII contro i Russi, e degli Austriaci nella campagna di Boemia (1866), sono altrettante prove della necessità di una preparazione dell'attacco.

Al contrario la guerra insegna che la vittoria è in mano di chi dapprima prepara convenientemente l'attacco; poscia lo eseguisce su tutta la linea e con tutte le forze e senza riguardi ai cruenti sacrifici che può costare. Così operarono gli Arabi contro le armature pesanti degli occidentali; così la legione la quale preparava l'attacco coi sagittari, lo iniziava con gli astati, lo sosteneva coi principi e lo decideva coi triarii, vinse il mondo. Montesquieu disse: Fu Iddio che ispirò ai Romani la legione.

Chiariti così i principii, si consideri l'andamento d'un combattimento moderno: l'intento dell'avanguardia è di guadagnare terreno appena abbia incontrato il nemico. Il grosso, ad eccezione dell'artiglieria, sta fermo. Si supponga, ciò che del resto avviene quasi sempre, che il nemico ed il terreno abbia presto fatto sostare la marcia dell'avanguardia. I primi sostegni si fondono per loro natura coi cacciatori. Si avrà:

Una forte catena a 700 metri dal nemico, deboli sostegni a 1,000 metri, il grosso al coperto a 1,000 metri dietro questi; l'artiglieria a 1,500 metri.

Il comandante, appostato da poter possibilmente vedere da sè, dovrà giudicare:

1° quali forze dovrà togliere ancora dal grosso ed impegnarle in 1ª linea per forzare il nemico a delineare più nettamente la sua posizione;

2° su qual punto dovrà dirigere il grosso della fanteria, quanta ne dovrà tenere in riserva, e in qual direzione avviarla.

La parte principale del grosso deve essere riservata per l'attacco. Se tutta l'artiglieria e la fanteria dell'avanguardia non riescono da sole ad illuminare la situazione, si rafforza quest'ultima del tanto occorrente per ottenere la lunghezza della fronte e l'intensità del fuoco necessaria all'intento.

Le moderne battaglie insegnano che conviene rinunciare ai sostegni. Gli strappi che il fuoco nemico produce nella catena si rammendano da sè. Il coraggio dei cacciatori è sostenuto dalla coscienza di aver a tergo delle grosse forze intatte e dal vedersi appoggiati dall'artiglieria. Prima di disporre per l'attacco è a considerarsi che:

1° l'attacco deve partire da una posizione coperta, oppure così da lontano che la fanteria attaccante non abbia sofferto dal fuoco;

2° deve essere eseguito con tutte le forze contemporaneamente;

3° deve urtare contro un punto importante della linea;

4° deve essere iniziato al momento propizio.

Se dalla posizione coperta non è possibile avanzare in linea retta sul punto d'attacco, occorre prima spostarsi lateralmente quanto necessita, perchè, fatta la conversione, si marci perpendicolarmente. Sotto il fuoco non è possibile altra direzione all'infuori dell'*avanti* e *ritirata*.

L'anonimo scrittore crede più dannoso che utile l'arrestarsi dell'attacco dietro ai ripari; lo vuole eseguito tutto d'un fiato, reputando cosa assai difficile il far riprendere energicamente la marcia avanti a una truppa che siasi arrestata dietro ostacoli del terreno.

La forma dell'attacco deve essere la più semplice che si possa immaginare; il composto non ha probabilità di esecuzione in questi momenti oltremodo difficili. Almeno tre schiere nel senso della profondità e tutte e tre di egual forza: dalla 1ª alla 2ª schiera 300 metri, dalla 2ª alla 3ª 400 metri di distanza. La prima si scioglie completamente nei cacciatori della 1ª linea (avanguardia), la 2ª è formata in colonne di compagnia e la 3ª in colonne di battaglioni.

Questa formazione si prende alla partenza per l'attacco. La 1ª schiera appena raggiunge i cacciatori o li oltrepassa, principia il fuoco marciando. La 2ª schiera segue assai da vicino e anche, occorrendo, si mescola con la 1ª. La 3ª vi entra solo in condizioni eccezionali. La 1ª e 2ª schiera coi cacciatori dell'avanguardia sono condotte ciecamente a fondo, con la fiducia d'aver il tergo e i fianchi coperti dalla 3ª schiera. Sebbene, come si disse, il fuoco continui con tutta la possibile vivacità concessa dalla marcia, tuttavia la sua influenza è assai minore di quella che esercita, tanto sull'attaccante che sull'attaccato, questa lunga linea che inesorabilmente si avanza. Un attacco così eseguito ha tutte le probabilità di riuscire quando siasi attesa, anche lungamente, l'opera di distruzione dell'artiglieria. A Lodi le divisioni francesi fecero e consumarono il rancio, mentre i cannoni preparavano il loro attacco.

Se l'avversario, mentre il grosso è ancora al coperto, s'avanza a sua volta all'attacco, questi non sarà ciò non ostante spinto avanti, se non

[illegible] ben riconosciuto che l'attacco è generale. Per gli attacchi parziali deve bastare la prima linea.

Non puossi temere uno scacco fino che il grosso è intatto. Solo quando la situazione generale sembra minacciata, il grosso avanza su tre schiere al contrattacco. In qual punto incontri l'avversario non importa; certo che questi sarà alquanto scosso e non più ordinato

Il grosso non entra mai difensivamente nel combattimento; deve andare risolutamente incontro a qualsiasi attacco serio. Le linee di cacciatori dovrebbero evitare di contrastare l'attacco fino all'ultimo momento, col fuoco, ma in definitivo lanciarsi sempre alla baionetta.

Il principio dettato da Federico per la cavalleria « che nessun ufficiale, sotto pena di cassazione, debbasi mai lasciar attaccare », vale ora anche per la fanteria.

Questo tipo d'attacco varia da quello che si esercita generalmente.

1° perchè la linea dei cacciatori durante il duello d'artiglieria non cerca di avanzare maggiormente quando sia giunta a 7-800 metri dal nemico;

2° che il vero attacco non procede a sbalzi.

Gli stessi poligoni insegnano che le perdite non sono maggiori alle piccole che alle medie distanze; a quelle la maggior parte dei corpi va troppo alta Si entri dunque nelle zone medie solo al momento decisivo.

Se l'attacco partito da 1,000 metri procede risolutamente, giungerà in un quarto d'ora alla decisione. In questo tempo brevissimo, per quanto possono essere considerevoli le perdite, la truppa non può perdere il suo morale, tanto più che nell'orgasmo che domina, le perdite stesse passano inosservate

Krupp et de Bange (N. 45) *par* E. Monthaye, tenente nell'artiglieria belga. — Bruxelles, 1887. — Libreria europea C. Muquardt (238 pagine, 4 tavole ed una fotografia).

Una voce russa sulla quistione del fucile a ripetizione. (N. 47). Dalla *Difesa militare del paese*, giornale danese, la quale riproduce una lettera russa, attorno alla quistione del fucile a ripetizione, il *Wochenblatt* toglie quanto segue

Mentre la Germania, l'Austria-Ungheria e la Francia stanno armando i loro eserciti col fucile a ripetizione, la Russia, negli esperimenti fatti in proposito, non ha trovato in quell'arma i vantaggi necessari per giustificare la sua considerevole spesa di costruzione

Nell'ultima guerra russo-turca, alcuni riparti di questi ultimi erano ar-

mati del fucile a ripetizione, ma è noto che non diedero i desiderati risultati. La medesima cosa puossi dire delle mitragliatrici, dalle quali, nel 1870, s'aspettavano meraviglie, e che invece, anche perfezionate, vennero abbandonate alla marina ed alle fortezze

È già stato detto e scritto molto in favore e contro il fucile a ripetizione; ora che la quistione si fa sempre più scottante, è conveniente più che mai argomentarvi sopra.

Il principio riconosciuto, che è di capitale importanza l'armare il soldato di un fucile, che egli possa credere migliore di quello del nemico, è stato quello che, più di ogni altra considerazione, ha determinato l'introduzione del fucile a ripetizione; certamente non si erra ammettendo che, appunto in questa credenza riposa la più importante qualità del fucile stesso.

Aggiungendo all'equipaggiamento del fantaccino russo, l'aumento nel peso dell'arma qualora gli si applicasse il serbatoio Kropatschek e quello delle relative munizioni, si avrebbe un peso maggiore di quasi 2 chilogrammi. Questo maggior peso, per quanto sieno in corso degli studi onde diminuire il carico generale, è compensato dai vantaggi del fucile a ripetizione? L'autore crede che no, e che la quistione dell'arma a serbatoio sia intimamente connessa con quella della diminuzione del calibro.

Il fucile di marina francese (Gras-Kropatschek) permette, coll'impiego del suo magazzeno contenente sette cartucce, una celerità di tiro eguale a 12-14 colpi per minuto; quello svizzero (Vetterli) con un serbatoio di 11 cartucce, una celerità per minuto da 14 a 20 colpi, eguale a quella del progettato fucile russo Diventa così possibile di ottenere da 20-60 secondi una intensità di fuoco una volta e mezza e due volte superiore a quella del fucile a caricamento successivo, col quale si possono fare otto colpi per minuto

Lo scrittore crede che otto colpi per minuto siano già una sufficiente grandine di proietti, che potrebbe convenire d'aumentare, solo quando i colpi utili, la disciplina del fuoco della truppa e il meccanismo dell'arma non ne venissero a soffrire.

Al contrario l'esperienza insegna che dopo 15 o 20 secondi di tiro accelerato col serbatoio, la canna si riscalda talmente da non poterla toccare, e avanti i tiratori il fumo s'addensa talmente da rendere illusorio qualsiasi puntamento. Esperimenti francesi dimostrano inoltre che, nel tiro non al di là di 400 metri, il fucile a caricamento successivo è migliore di quello a ripetizione, non solo rispetto ai bersagli colpiti, ma anche alla intensità stessa del fuoco; imperocchè il fuoco a ripetizione stanca l'uomo eccessivamente. La grande celerità del fucile a serbatoio può dunque tor-

nare utile solo per brevissimo tempo, e più nella difesa, che nell'attacco. Si ha perciò buone ragioni di temere, visto che dai competenti si ammette l'impossibilità di disciplinare il fuoco alle piccole distanze, che il soldato vuoti il magazzeno senza alcun utile risultato. Non è da credersi possibile il ricaricamento del serbatoio a 100 o 200 metri dal nemico, almeno con l'attuale forma che, in generale, si è dato al fucile a ripetizione. Se si esaminano attentamente tutte le esperienze che furono fatte fino ad ora con questo fucile, si deve convenire che la sua superiorità non è tale da giustificare un completo cambiamento nell'armamento, poichè non solo si presenterà assai eccezionalmente la necessità tattica di un'intensità di fuoco eguale a 14-20 colpi per minuto, ma benanco di rado quello di soli 8 colpi.

Parallelo fra l'istruzione individuale degli eserciti germanico, austro-ungherese e italiano (N. 48). — Nel complesso il periodo assegnato a questa parte più importante dell'educazione del soldato è eguale in tutti tre gli eserciti. Gli Austro-Ungheresi e gli Italiani in egual misura, non attribuiscono alle minuzie dell'istruzione altrettanta importanza quanta i Tedeschi, non badano nè alla rigidezza della marcia, nè alla esatta esecuzione dei movimenti, nè all'immobilità ed al silenzio nei ranghi, quanto vi badano i vicini settentrionali. Encomia la nostra abitudine di mandare il soldato a tutte le istruzioni esterne collo zaino addosso. Avendo avuto occasione di visitare un nostro quartiere, trovò dormitorii, accessorii, cucine e uomini puliti e in buon ordine. Il soldato italiano eccelle per il suo contegno correttissimo nei luoghi pubblici ed al passeggio. Saluta sempre con molto rispetto gli ufficiali e con la voluta deferenza il sottufficiale. Su questo riguardo l'esercito italiano è migliore dell'austro-ungherese. Del resto, il nostro soldato, dice l'autore, è tenuto con assai più rigore di quest'ultimo. La tenuta ed il contegno degli ufficiali fuori servizio, è irreprensibile.

Avanti ai riparti affidati alle loro istruzioni, trovò in essi alquanta indifferenza e mancanza di pratica, che l'articolista attribuisce alla estrema gioventù degli ufficiali subalterni.

La coperta-tenda dei cavalli a mano. (N 60). — In Germania, dove l'esercito in campagna non reca seco le tende, ma si accantona o bivacca secondo le circostanze, rendevasi necessario un mezzo, perchè gli ufficiali più avanti negli anni, si potessero sottrarre alle influenze dannose della temperatura, che come ebbero a dimostrare le recenti campagne fiaccò tanti bravi ed intelligenti ufficiali, dai quali la patria attendevasi ancora segnalati servizi. A questo inconveniente crede avere posto riparo il fornitore di corte F. B. Grünfeld dimorante a Landeshut nella Slesia coll'invenzione della sua coperta-tenda dei cavalli a mano.

In campagna quasi tutti gli ufficiali hanno diritto a più cavalli; i quali condotti dai relativi domestici seguono la coda dei reggimenti.

La coperta-tenda consiste in una bene ideata coperta impermeabile che permette di sovrapporla senza fastidio e senza danno del cavallo, su tutto quell'equipaggiamento che di consueto sono incaricati di portare e nello stesso tempo di adoperarla come tenda capace di ricoverare uno ed eccezionalmente anche due uomini. Una parte di essa, resta distesa sul suolo per preservare la persona dall'umidità.

La cavalleria francese (N 67). — Il nuovo ministro della guerra generale Ferron ha completato l'organico della cavalleria francese presentato alla camera dal suo antecessore, creando quattro nuovi reggimenti di cavalleria cioè: due di dragoni e due di cacciatori d'Africa. Da questa nuova creazione però, alla quale non corrispose l'aumento dei cavalli, la cavalleria francese non è certamente sortita molto rinforzata; imperocchè il già scorso numero di cavalli per squadrone, fu ancora diminuito. Federico e Napoleone vollero squadroni di 150 ed anche 160 cavalli. Il generale francese Thièbault fin dal 1880 scrisse, l'esperienza aver dimostrato, che anche la cavalleria meglio montata e nutrita trovasi dopo tre mesi di campagna ad aver perduto la metà dei suoi cavalli. La cavalleria, disse, è quell'arma, che più lentamente si organizza, più difficilmente si mantiene e più facilmente si logora; epperò l'aumento organico testè annunciato, riesce ad un indebolimento dello squadrone, il quale è l'unità tattica e di lotta della cavalleria.

Esercitazioni notturne e l'apparato mobile illuminante francese (N. 69) — La cronaca della puntata del 15 giugno 1887 dello *Spectateur Militaire* « esprime l'avviso, che riguardo all'esercitazioni notturne, certamente utili, siasi passati da un estremo all'altro. Prima nessuna, ed ora una per settimana, e ciò solo per la fanteria ». Le altre armi resteranno negli accantonamenti mentre la fanteria opererà o combatterà, domanda l'articolista.

Accenna poi ad un nuovo apparato illuminante armato di cannone ultimamente esperimentato al campo di Châlons, col nome di *locomobile da guerra* » che, a dire dello stato maggiore, sorpassa per intensità ed espansione di luce qualsiasi altro istrumento di tal genere.

I nuovi shrapnels dell'artiglieria francese. (N. 72). — Fino ai tempi recenti l'artiglieria francese era munita di un proietto (*obus à balles*) che te-

neva il mezzo fra la granata e lo shrapnel. Ripieno di pallottole aveva una carica interna otto o nove volte superiore a quello dello shrapnel tedesco ed italiano.

Conseguenza di questa esuberante carica era una dispersione delle pallottole su una vasta zona, cioè una larga e profonda zona di tiro. A questo proietto fu sostituito ora un *obus à mitraille*, contenente 135 pallottole, non unite tra loro con una fusione di zolfo e cloroformico, ma con 77 chiodi di speciale struttura, che servono ottimamente a tenere a posto le pallottole.

La carica interna del nuovo shrapnel non è centrale, ma situata alla punta del proiettile. Essa è di 140 p. per il cannone pesante al quale appartengono anche gli altri dati numerici sopracitati.

Una proposta per facilitare la precisione della mira nel fucile di fanteria. (N. 73). — È riconosciuto che il soldato di fanteria tende piuttosto a prendere il mirino pieno, che a sfiorarne la sommità, come è stabilito dai regolamenti. I tiri di combattimento, le esperienze dei poligoni e osservazioni sulle zone maggiormente battute dei campi di battaglia, indicano chiaramente questa tendenza universale, che determina un tiro generalmente alto.

Al fucile da guerra non sono certamente applicabili quelle forme del mirino usate in taluni fucili da caccia e da bersaglio, che permettono di prendere quel tanto che occorre a dare al tiro la sua precisione, qualunque siano le influenze della polvere, dell'atmosfera, del vento, dell'illuminazione, ecc. ecc. Il mirino di un'arma da guerra deve essere solido e resistente. Si potrebbe però, propone l'articolista, cingere la parte inferiore di esso di una leggera piastrina di metallo bianco, con che verrebbe reso assai più facile al soldato il prendere la mira sfiorando colla visuale la sommità del mirino.

A questa semplice e punto costosa innovazione, andrebbe anche unito il vantaggio che, di notte, stante il luccicare di questa parte del mirino, sarebbe ancora possibile che il soldato riuscisse ad un qualche puntamento approssimativo.

Sulla questione dell'armamento della cavalleria. (N. 86). — Dopo la guerra franco-tedesca e russo-turca, l'armamento della cavalleria fu discusso ovunque e vi furono introdotti molti miglioramenti. Potrebbe l'armamento nelle sue parti importanti essere migliorato?

Per quanto siavi molta disparità di vedute attorno al modo migliore di impiegare la cavalleria, rimane sempre accertato che ad essa spetteranno in guerra molti còmpiti, e che dovrà combattere a piedi e a cavallo contro ogni specie di arma.

L'autore appartiene a coloro che credono il combattimento della cavalleria appiedata il più importante per essa, ma non intende polemizzare per fare dei proseliti. Ciò che ognuno deve riconoscere si è, che l'appiedare della cavalleria sarà necessario in tutte le sue attività: all'avanguardia, nell'avanscoperta, nel servizio di sicurezza, nell'inseguimento, nelle operazioni indipendenti (*raids*), insomma ovunque la cavalleria sarà chiamata a rendere dei servizi. Essa, per soddisfare alle esigenze della guerra, vuol essere celerissima (quindi non trattenuta da fanteria in suo appoggio) e indipendente. Solo sapendo e potendo ben combattere a piedi, potrà acquistare queste due qualità.

Se dunque il combattimento da appiedato non è una cosa secondaria, ma ha per lo meno la medesima importanza di quello a cavallo, anche l'armamento deve soddisfare in misura eguale a ciascuna di queste maniera di combattere; anzi l'armamento per il combattimento a piedi deve essere migliore, imperocchè, nella pluralità dei casi, la cavalleria avrà contro di sè la superiorità numerica.

Volendo essere sinceri, si deve convenire che il suo attuale armamento ed equipaggiamento non è tale da farne a piedi una truppa scelta come dovrebbe essere.

Fra altre modificazioni nella tenuta e nell'equipaggiamento reclama l'abolizione del *kolbak* e della giberna a bandoliera, alla quale vuole sostituita una cartucciera alla vita.

Dell'armamento dice che vuol essere tale, che il cavaliere appiedi e rimonti a cavallo nel più breve tempo possibile, e che in ambi i casi si trovi pronto a combattere. La sciabola dunque, quando non vi si voglia rinunciare, sia appesa alla sella; il moschetto portato a tracolla. Adottando questo modo di portare il moschetto, esso può essere più lungo e quindi eguale per portata a quello della fanteria, contro la quale il più delle volte la cavalleria dovrà combattere. È necessario che la cavalleria appiedata abbia il mezzo, occorrendo, di stringersi corpo a corpo con l'avversario. Si abolisca la sciabola e le si sostituisca una buona baionetta, qual è quella della fanteria tedesca.

Con ciò sarebbe risposto all'opposizione di taluni che domandano se, abolendo la sciabola, il cavaliere dovrà andare a passeggio colla lancia.

Tutta la cavalleria dovrebbe essere armata di una lancia, lunga 2 metri o poco più, issata alla sella, di guisa di non togliere nulla all'indipendenza necessaria al cavaliere moderno. Questa lancia, con l'asta d'acciaio, sarebbe certamente più temibile, nel combattimento, che la sciabola.

Si dia inoltre ad ogni soldato di cavalleria una od anche due rivoltelle; l'una da portarsi alla cartucciera, l'altra in una fonda della sella.

La cavalleria, così armata, verrebbe ad avere per il combattimento a cavallo la lancia già soprannominata la regina delle armi bianche, ed un buon revolver; per quello a piedi un fucile perfetto con baionetta, pari a tutte le esigenze dell'azione offensiva e difensiva.

La scuola militare di preparazione per la cavalleria in Autun. (N. 89).

Una considerazione sull'artiglieria da campagna e proposta d'impiego di éclaireurs. (N. 94).

Circa la difesa dei villaggi (N. 98). — Federico il Grande nelle prime sue campagne proibiva alle sue truppe qualsiasi occupazione di villaggi o di caseggiati. La fanteria doveva oltrepassarli e mettersi in linea al di là. L'esperienza, più tardi, gli fece mutare opinione; e per ammaestrare la sua fanteria a occuparli, fortificarli e difenderli, fece erigere, esclusivamente per questo scopo, un villaggio ed una casa isolata.

Oggigiorno non havvi battaglia o combattimento nel quale non si svolga un episodio di questa natura. Sarebbe quindi desiderabile che fosse fatto in questo senso qualche cosa di simile a quanto credette necessario il gran re.

I punti capitali da osservarsi nella difesa di località, tratti dagli ammaestramenti delle ultime guerre e principalmente dagli avvenimenti attorno a Failly, Servigny e Noisseville nell'ultimo giorno d'agosto 1870 sono i seguenti:

1° quando si tratti di una difesa ostinata, l'aggiramento del villaggio non deve avere per conseguenza il suo abbandono. Il posto affidato vuol essere considerato come una fortezza e difeso ostinatamente facendo affatto astrazione di quanto avviene sul terreno circostante;

2° la sua capacità difensiva deve essere portata al massimo e l'occupazione e difesa regolata secondo un unico criterio.

3° la difesa deve appoggiarsi principalmente sugli edifici murati e non su delle trincee;

4° la difesa di un solo settore di un villaggio è possibile solo a condizione che questo settore sia fortemente occupato prima ancora che s'inizii la lotta;

5° devesi predisporre un munizionamento considerevolissimo. Alla battaglia di Aspern il cascinale di Essling fu occupato da 300 francesi muniti di una triplice dotazione di munizione, di viveri, acqua e chirurghi, cosicchè la guarnigione fece fronte tutta la giornata agli attacchi degli Austriaci e si ritirò in unione al resto dell'esercito;

6° contrattaccare opportunamente colle riserve;

7° considerata la poca influenza che i capi possono esercitare sulle

truppe impegnate nella difesa dei villaggi, destinarvi abili ed energici comandanti.

Tiro notturno di artiglieria russa di campagna. (N. 101). — L'artiglieria del 14° corpo riunita presso la fortezza di Brest-Litowsk, durante le sue esercitazioni eseguì due interessanti esperimenti di tiro notturno.

In ambedue questi esperimenti il bersaglio era rappresentato (mediante corrispondenti telai) da due battaglioni di fanteria accampati ciascuno su uno spazio di 64 metri quadrati. In mezzo ad ogni rettangolo eravi una semplice lanterna da campo accesa.

Il primo esperimento fu fatto da due batterie di 4 pezzi ciascuna. Alle 9 di sera le medesime si trovarono disposte presso un villaggio a 3,200 metri di distanza dal bersaglio, che dovevano battere.

Venuta la notte fitta, le batterie si posero in cammino dirigendo la loro marcia sulle lanterne anzidette che erano visibili.

Avanzatesi senza inconvenienti per un certo tratto, le batterie si arrestarono, e mentre si disponevano in linea, si cercò di stimare la distanza mediante il telemetro Martüschew. Al bersaglio di sinistra fu assegnata una distanza di 2,080 metri e a quello di destra di 1,750.

Una sezione di ogni batteria caricò a granata; l'altra a shrapnels e fu deciso l'impiego del fuoco a salve. Una di queste abbattè la lanterna di destra. La batteria che aveva questo obbiettivo fu quindi ridotta fin dal bel principio all'uso esclusivo del falso scopo. Spararono in tutto 24 granate e 20 shrapnels.

I risultati furono i seguenti:

contro il bersaglio di sinistra: 3 colpi pieni, 28 spezzati o frammenti, 257 pallottole di shrapnels. — Totale 288 colpi utili: per granata a 2,58; per shrapnels a 25,70;

contro il bersaglio di destra: 7 colpi pieni, 403 frammenti, 392 pallottole di shrapnels. — Totale 802 colpi utili: per granata a 34,16, per shrapnel a 39,20.

Il secondo esperimento fu eseguito da una batteria su 8 pezzi. La notte era meno scura dell'altra e di quando in quando un raggio di luna la rischiarava maggiormente. Le lanterne del bersaglio però non erano visibili attraverso all'alzo e mirino, ma solo da un uomo ritto in piedi dietro al pezzo. La distanza fu giudicata col medesimo telemetro Martüschew e valutata di 3,030 metri. Si ebbero i seguenti risultati: 2 colpi pieni, 239 frammenti, 438 pallottole di shrapnel. — Totale 679 colpi utili: per granata a 10,04, per shrapnel 27,37. In questo secondo esperimento furono lanciate 24 granate e 16 shrapnels.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

C. E. Callwell. ***Ammaestramenti da trarsi dalle campagne nelle quali vennero impiegate le truppe britanniche dal 1865 ad oggi.*** Traduzione dall'inglese, per opera del Corpo di Stato Maggiore; con molte note, delle quali quelle che si riferiscono ai nomi propri mentovati dall'autore, e una tabella delle campagne e fatti d'arme citati, col numero delle forze impegnate, e perdite subite, e tutti i più importanti particolari, furono compilate dal colonnello di stato maggiore conte Luchino dal Verme. Roma, tipografia Carlo Voghera, 1887.

Michele de Castagnoso. ***Storia della spedizione portoghese in Abissinia nel secolo XVI (1541-43).*** Traduzione dal portoghese, per cura del Corpo di stato maggiore. Roma, tipografia Carlo Voghera, 1888.

Salvatore Guida, maggiore medico. ***La sezione di sanità per le truppe in Africa.*** Considerazioni e proposte. (Estratto dal *Giornale Medico* del regio esercito e della regia marina). Roma, tipografia Carlo Voghera, 1888.

Carlo Buffa di Perrero, colonnello di fanteria. ***Biografia del tenente generale conte Gustavo Mazé de la Roche,*** scritta su documenti inediti. Torino, Fratelli Bocca editori, 1888.

C. Corvetti, capitano d'artiglieria. ***Materiale d'artiglieria italiano ed estero (bocche da fuoco — munizioni — affusti — carreggio).*** Un volume con atlante unito al testo: compilato con la collaborazione del tenente V. Aragno. Torino, tipografia editrice G. Candeletti, 1887.

La guerra in Italia dal 1742 al 1815. Storia degli avvenimenti militari della penisola, compilata con nuovi documenti e nuove ricerche dal capitano nel 47° fanteria Filippo Zevi. — Un volume di 528 pagine, formato in 8°, corredato di cinque nitide tavole topografiche intercalate nel testo. Roma, tipografia Voghera Carlo, 1887.

Achille Angelini, tenente generale. ***Codice cavalleresco italiano.*** 3ª edizione. Roma, stabilimento Eredi Vercellini, 1888.

Achille Angelini, tenente generale. ***Ultima parola sulla risorta questione Angelini-Masiello intorno alla scherma della sciabola del defunto maestro Redaelli.*** Roma, tipografia Carlo Voghera, 1888.

Raccolta delle frasi più usuali tradotte dall'italiano in amarico dal maggiore F. Piano, coll'aggiunta di un piccolo dizionario, pubblicato per cura del Corpo di Stato Maggiore. 2ª edizione riveduta e corretta. Roma, tipografia Carlo Voghera, 1887.

Rinaldo de Sterlich ***Manuale di arabo volgare,*** con la collaborazione di A. Dib Khadagg. Milano, Hoepli, 1888.

Croce Rossa Italiana. ***Bollettino dell'Associazione per il soccorso ai malati e feriti in guerra.*** Roma, per cura del Comitato centrale, piazza S. Nicola de' Cesarini, N. 56, 1887.

Alberto Rovere. ***Italia ed Austria nella questione d'Oriente.*** Palermo, Andrea Amenta, editore, 1887.

Ettore Parri. ***Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della Successione spagnuola.*** Studio storico con documenti inediti. Milano, Hoepli, 1888.

Carlo Ottavio Bosio, capitano veterinario nell'11° reggimento artiglieria. ***Degli alimenti del cavallo,*** con una appendice ***Sull'acqua come bevanda degli animali.*** Opera illustrata da 308 incisioni intercalate nel testo. Torino, Unione tipografico-editrice, 1887.

***Précis des campagnes de Turenne* (1644-1675).** Avec 7 croquis dans le texte. Bruxelles, librairie militaire C. Muquardt, Th. Falk, éditeur, 1888.

COURTIN, lieutenant-général. ***Notice sur la selle et le paquetage de la cavalerie.*** Tournai, imp. et lith. à vapeur, von Gheluwe-Coomans, 1887.

La situation militaire de la Belgique dans le cas d'une guerre franco-allemande. Bruxelle, librairie européenne C. Muquardt, Merzbach et Falk, éditeurs, 1887.

L'Officier Allemand: son rôle dans la nation. Par un officier d'infanterie. Paris, L. Westhausser, éditeur, 1888.

L'Allemagne actuelle. Paris, Plon, 1887.

LÉON TOLSTOÏ. ***Physiologie de la guerre.*** (Traduit du russe, par MICHEL DELINES). Paris, Louis Westhausser, éditeur, 1888.

RECOING. ***Geographie militaire et maritime des colonies françaises.*** Paris, librairie militaire de L. Baudoin et C.ie, 1885.

LOUIS VIGNON. ***La France dans l'Afrique du Nord, Algérie et Tunisie.*** Avec un carte en couleurs hors texte. Paris, librairie Guillaumin et C.ie, 1887.

BONIE, général. ***Cavalerie au combat.*** Paris, librairie militaire de L. Baudoin et C.ie, 1887.

D. JOSÉ SUÀREZ DE LA VEGA, Y D. NEMESIO LAGARDE Y CARRIQUIRI. ***Puentes Militares, y Paso de Rios.*** Texto y Atlas. Madrid, Enrique Rubinos, 1886.

JOSÉ VILLALBA Y RIQUELME. ***Táctica de las tres armas.*** Toledo, Menor Hermanos, 1885.

Il Direttore
TANCREDI FOGLIANI
Maggiore di fanteria.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio e marzo 1888

GENNAIO

FEBBRAIO

MARZO.